This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

ANNEX

Fiorelli
MTK

DESCRIZIONE

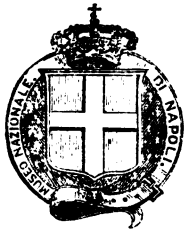
DI

POMPEI

PER

GIUSEPPE FIORELLI

SOPRANTENDENTE GEN. DEL MUSEO E DEGLI SCAVI DI NAPOLI
SENATORE DEL REGNO



NAPOLI
TIPOGRAFIA ITALIANA
Liceo V. E. al Mercatello

1875

ASTOR LIBRARY
OCT
8
1905
NEW YORK

18060-

Proprietà letteraria

THE ASTOR LIBRARY

INTRODUZIONE

I.

POMPEI fu fondata verso il sesto secolo innanzi l'e. v. da una popolazione italica, che lasciate le originarie sedi, veniva nella Campania in cerca di nuove dimore. Un centinaio e mezzo di famiglie giunte su questo colle, irrigato ad oriente dal Sarno e ad occidente bagnato dal mare, lo circondarono di un fosso, e ne divisero l'area tra i loro capi, a ciascuno de' quali toccarono in sorte due iugeri di terra. Fondata la città col medesimo rito politico e religioso, onde poco innanzi erasi costituita Roma, essa ebbe le sue formali partizioni mercè di un *cardine* e di un *decumano*, il primo tracciato da mezzodì a settentrione, il secondo da oriente ad occidente; e perchè i declivii del colle rendevano necessaria una norma più precisa al futuro caseggiato, altri due sentieri vi si aggiunsero paralelli ai primi, da cui l' area risultò spartita in nove segmenti.

Andarono in essi sorgendo isolatamente le case, non allineate o volte con le fronti a questi semiti, ma sparse nei campi, e più spesso distribuite in gruppi, circondanti quegli spazii di terra coltivata, che formavano l' *heredium* di ciascuna famiglia. E furon fatte di pietra, tolta

dai monti dei Sarrasti, adoperata in grandi massi paralellepipedi senza cemento, insieme ai legnami recisi nei boschi del vicino Vesuvio.

Ignoro se alcun pubblico edifizio di carattere esclusivamente italico, oltre le porte e le mura della città, si elevasse in quell' epoca vetusta; alla quale appartengono senza dubbio gli avanzi di un maestoso tempio, eretto sull'altipiano della collina ad occidente del fiume, dai Greci approdati a questo lido, che lo dedicarono ad Ercole loro dio archegete. Ma le poche e rozze case primitive che tuttora rimangono in piedi, ne rivelano abbastanza come l'opera degli Oschi procedesse assai lenta, fino all' ultimo momento storico di questo primo periodo della esistenza di Pompei, che termina nel quarto secolo avanti l' e. v.

I Sanniti discesi dagli Appennini verso il 424 av. l'e. v. invasero la città, e vi si mantennero per circa tre secoli. Furono essi, che nel subire lo influsso dell'arte ellenica, le fuliginose dimore dei Campani trasformarono in liete e comode abitazioni, splendidamente abbellite dalle più elette forme dello stile dorico; che livellarono e lastricarono le vie; che innalzarono grandiosi monumenti pubblici; e che per la loro indole fiera e spregiatrice dei pericoli, fecero di Pompei un temuto baluardo delle popolazioni italiche.

Ma questo secondo periodo si compie col finire della guerra Marsica, quando indarno oppugnati da Sulla, i Pompeiani soggiacquero alla fortuna di Roma nei campi di Nola. Da quel tempo, con la deduzione di una colonia di veterani, rinnovata ed accresciuta più tardi da Augusto, la bellicosa ed opulenta città dei Sanniti divenne il favorito ritrovo dei Romani, che affannati dai destini della vita, vi ricercarono l' oblio del tempo passato.

E tale durò per oltre un secolo, finchè prima orrendamente scossa dal tremuoto, disparve poi sotto un monte di ceneri e di pomici, che il Vesuvio in fiamme scagliò sulle sottoposte contrade.

II.

Varie volte gli antichi scrittori fecero menzione di Pompei, o ne ricordarono gli eventi.

1. Strabone (v. 4. 8) lodando il sito in cui sorgeva Ercolano, e l' attigua contrada bagnata dal Sarno, nota che in prima Pompei fu tenuta dagli Oschi (Ὄσκοι δ'εἶχον καὶ ταύτην καὶ τὴν ἐφεξῆς Πομπείαν, ἣν παραρρεῖ ὁ Σάρνος ποταμός), poi dai Tirreno-Pelasgi, ed in ultimo dai Sanniti, che alla lor volta ne furono pure scacciati. Che a' suoi giorni Pompei serviva di stazione navale a Nola, Nocera, ed Acerra, a cagione del fiume Sarno, pel quale le merci erano inviate nello interno, o pervenivano al lido (καὶ δεχομένῳ τὰ φορτία καὶ εκπέμποντι).

Ne indicano semplicemente il sito, come prossimo al Vesuvio e bagnato dal Sarno, Plinio (III. 9) e Pomponio Mela (II. 4), cui va aggiunto quel luogo di Stazio (I. 2. 265), ove è appellato pompeiano il Sarno, appunto perchè ne irrigava i campi (*nec Pompeiani placeant magis otia Sarni*).

La tradizione riferita da Solino (II. 5), che Ercole fondò nella Campania Pompei, quando tornato vincitore dalla Spagna vi menò in pompa i bovi (*ab ipso in Campania Pompeios, quia victor ex Hispania boum duxerat*), che leggesi pure in Servio (*ad Aen.* VII. 662), ravvicinata a quella di Dionigi di Alicarnasso (I. 44) sulla fondazione di Ercolano, benchè riesca priva di ogni importanza storica, giova nondimeno ad avvalorare la con-

ghiettura di sopra espressa, dell' arrivo cioè in Pompei di Greci stranieri o μέτοικοι, nell' età più vetusta.

2. Livio narra (IX. 38), che nell' anno di Roma 444, essendo la flotta romana comandata da P. Cornelio approdata a Pompei (*quum appulsa Pompeios esset*), le ciurme si diedero a saccheggiare l' agro nucerino (*socii indi navales ad depopulandum agrum nucerinum profecti*); e devastati sollecitamente i luoghi più prossimi al mare, trascinati lontano dal desiderio di predare, s'incontrarono nei nemici, i quali tolsero loro il bottino trucidandone buon numero, e la trepidante moltitudine scampata alla strage respinsero alle navi.

3. Spettano al periodo anteriore alla deduzione della colonia, il ricordo di Floro (I. 16), che tra le città della Campania poste sul mare, invase dai Romani in occasione della guerra sannitica, fuvvi *Pompeii*; e quello di Velleio Patercolo (II. 16), che Minazio Magio, con una legione levata negl' Irpini, oppugnò Pompei in compagnia di L. Sulla (*Pompeios cum L. Sulla oppugnaret*). Intorno al quale avvenimento si legge in Appiano (*Bell. civ.* I. 374), che avendo i Pompeiani tolte le armi insieme ad altre popolazioni italiche, per non avere ottenuta la cittadinanza romana, uno dei capi della lega a nome L. Cluenzio, spregiando Sulla che stava accampato presso la collina di Pompei (περὶ Πομπαῖα ὄρη), venne a mettersi co' suoi alloggiamenti a tre stadii discosto da lui. Di che Sulla crucciato, attaccò e respinse Cluenzio; il quale ricevuto un rinforzo di Galli ed approssimatosi di nuovo ai Romani, fu dai medesimi sconfitto ed inseguito fino a Nola, ove i Nolani temendo che i socii non entrassero in città commisti ai nemici, chiusero le porte, e furon cagione della morte di altri ventimila italici, fra i quali eravi L. Cluenzio, che cadde valorosamente.

4. Ai primi tempi della colonia si riferiscono le accuse di L. Torquato contro P. Sulla, patrono di Pompei. Cicerone (*Pro Sulla* 21) si meraviglia, come avesse potuto dirsi che i Pompeiani cospirassero, e fossero spinti da Sulla a prender parte alla congiura di Catilina, quando di ciò non erasi mai profferito verbo, nè avutone il minimo sospetto (*quis hoc unquam dixit, aut quae fuit istius rei vel minima suspicio?*). In quanto poi all'accusa di aver Sulla alienato l' animo dei Pompeiani dai coloni, onde venuto il dissidio e surto un tumulto, avesse egli potuto impossessarsi di Pompei (*ut hoc dissidio ac dissensione facta, oppidum in sua potestate posset et Pompeianos habere*), Cicerone fa sapere, che un litigio tra i Pompeiani ed i coloni, intorno al dritto di ambulazione e dei suffragi, esisteva da epoca molto remota, e che il giudizio su di esso era stato deferito ai patroni della colonia (*omnis Pompeianorum colonorumque dissensio delata ad patronos est, quum iam inveterasset ac multos annos esset exagitata*); che Sulla si era uniformato interamente alla loro sentenza (*ut nulla in re a ceterorum sententiis Sulla dissenserit*); e che gli stessi Pompeiani ritenevano, essere stati difesi da Sulla nel modo medesimo dei coloni (*non Pompeianos a Sulla magis, quam sese esse defensos*). Da ultimo che avendo P. Sulla dedotta la colonia, benchè dalla sorte fosse disgiunto il benessere dei Pompeiani da quello dei coloni (*quum commoda colonorum a fortunis Pompeianorum reipublicae fortuna disiunxerit*), pur nondimeno egli era così caro e gradito agli uni ed agli altri, che non pareva avere spostati gl' interessi di alcuno, ma costituiti invece quelli di tutti (*ut non alteros demovisse, sed utrosque constituisse videatur*).

Uno dei prodigi avvenuti durante la congiura di Cati-

lina, memorato da Cicerone in due versi del suo poema *de consulatu* (*De divin.* I. 11), è ricordato da Plinio II. 51): intendo dire la morte del duumviro M. Erennio, fulminato in Pompei a ciel sereno (*Pompeiano ex municipio M. Herennius decurio, sereno die fulmine ictus est*), quello stesso che per errore da Giulio Obsequente è appellato Vargunteio (CXXII. *Sereno Vargunteius Pompeiis de coelo exanimatus*).

Nel quale anno Cicerone (*De lege agr.* II. 32), oppugnando la legge proposta da Rullo, ed additando i pericoli che ne sarebbero venuti, accenna pure a quello, che i nuovi presidii avrebbero soggiogati vari oppidi, tra cui Pompei, alla volontà dei decemviri; e che l' arroganza dei Campani sarebbe trasmodata (II. 35), quando avessero paragonata Roma e gli oppidi finitimi, a Capua ed alle sue vicine città, tra le quali era Pompei.

Nè vuolsi trasandare che Cicerone spesse volte nomina un suo podere (*pompeianum*) colà esistito, un altro che vi possedeva M. Mario suo amico (*Ad div.* VII. 3), ed un terzo appartenuto a Pansa (*Att.* V. 1). Inoltre che una volta in cui egli vi si recava, durante le guerre civili (*Att.* X. 16), Ninnio Quadrato informollo, che i centurioni delle tre coorti colà stanziante, lo pregavano di rimanervi anche il giorno appresso, per darsi a lui, e consegnargli l'oppido (*velle eos mihi se et oppidum tradere*). Ma che egli andò via prima del sorger del sole, onde non esser veduto (*ut me omnino illi ne viderent*), incerto di ciò che agitavasi nelle coorti, di quello che sarebbe avvenuto se fossero state più numerose, e di quanto si stasse macchinando.

Macrobio ne ha serbato uno dei tanti sarcasmi, che Cicerone piacevasi scagliare contro Cesare (*Sat.* II. 3). Premurato da P. Mallio suo ospite, perchè facesse otte-

nere la nomina di decurione ad un suo figliastro, Cicerone ripetute volte e con insistenza rispose: se vuoi avrà quella di Roma, per Pompei è cosa difficile (*Romae si vis habebit, Pompei difficile est*), deridendo così la facilità di Cesare in popolare il senato.

5. Dell'epoca imperatoria si hanno più importanti testimonianze. Svetonio (*Claud.* 27) narra la morte di Druso, figliuolo di Claudio e di Urgulanilla, che pochi giorni innanzi era stato promesso sposo alla figlia di Seiano. Egli era in Pompei, e trastullavasi a gittare in aria delle pere e riceverle nella bocca, quando una di queste lo strangolò, affondandosi nella gola (*Drusum Pompeiis impuberem amisit, piro, per lusum in sublime iactato et hiatu oris excepto, strangulatum; cui et ante paucos dies filiam Seiani despondisset*).

Tacito riferisce (*Ann.* XIV. 17), che verso l' a. di Roma 812, per lieve contesa una fiera lotta insorse fra i coloni Nucerini ed i Pompeiani, durante uno spettacolo gladiatorio dato da Livineio Regolo, ch' era stato espulso dal senato (*Sub idem tempus, levi contensione atrox caedes orta, inter colonos Nucerinos Pompeianosque, gladiatorio spectaculo, quod Livineius Regulus, quem motum senatum retuli, edebat*). Dappoichè la petulanza degli oppidani facendosi maggiore da entrambe le parti, dalle ingiurie si venne ai sassi, e quindi alle armi, prevalendo la plebe di Pompei, nella cui città si dava lo spettacolo (*Quippe oppidana lascivia invicem incessentes, probra, deinde saxa, postremo ferrum sumpsere, validiore Pompeianorum plebe, apud quos spectaculum edebatur*). Onde molti Nucerini furono trasportati alla loro città col corpo mutilo da ferite, ed altri lagrimando la morte dei figliuoli o dei congiunti (*Ergo reportati sunt in urbem multi e Nucerinis, trunco per*

vulnera corpore, ac plerique liberorum aut parentum mortes deflebant).

Della qual cosa Nerone deferì il giudizio al senato, e questo commesse le indagini ai consoli, ordinò che per dieci anni fosse inibito ai Pompeiani di dare pubblici spettacoli (*prohibiti publice in decem annos eiusmodi coetu Pompeiani*), sciolse i loro collegi ch'eransi costituiti contro la legge (*collegiaque, quae contra leges instituerant, dissoluta*), e Livineio Regulo con altri suscitatori della sedizione condannò all' esilio (*Livineius, et qui alii seditionem conciverant, exsilio multati sunt*).

Poco appresso Pompei, che Tacito (*Ann.* xv. 22) appella celebre oppido della Campania, cadde in gran parte pel tremuoto dell' a. 63 dell' e. v. (*Et motu terrae, celebre Campaniae oppidum Pompeii, magna ex parte proruit*). Seneca (*Natur. quaest.* vi. 26), che riprende Callistene, il quale stimava sicure da tremuoti le città poste in vicinanza del mare, rammenta questo fato di Pompei e di Ercolano (*Falsa haec esse, Pompeii et Herculaneum sensere*), dopo aver descritto con molti particolari il terribile avvenimento (*Natur. quaest.* v. 1).

Pompei, egli dice, celebre città della Campania, cui si congiungono da una parte il lido di Sorrento e di Stabia, dall' altra quello di Ercolano, formando un ameno e spazioso golfo, sapemmo, esser caduta per tremuoto, con danno delle regioni adiacenti (*Pompeios, celebrem Campaniae urbem, in quam ab altera parte Surrentinum Stabianumque littus, ab altera Herculanense conveniunt, mareque ex aperto reductum amoeno sinu cingunt, desedisse terrae motu, vexatis quaecumque adiacebant regionibus*): e ciò nella stagione invernale, che i nostri maggiori solevano reputare immune da tale pericolo (*et quidem diebus hibernis, quos vacare a tali periculo*

maiores nostri solebant promittere). Fu il dì quinto di febbraio, nel consolato di Regulo e Virginio, che la Campania, mai sicura da simil danno, sebbene sempre illesa e solo spaventata, venne con grande strage percossa (*Nonis febr. fuit motus hic, Regulo et Virginio coss., qui Campaniam nunquam securam huius mali, indemnem tamen, et toties defunctam metu, magna strage vastavit*). Imperocchè una parte di Ercolano cadde, nè quel che ne rimane è in sicuro (*Nam et Herculaneum oppidi pars ruit, dubieque stant etiam quae relicta sunt*); e la colonia di Nuceria se non fu rovinata, non rimase però priva di danni (*et Nucerinorum colonia, ut sine clade, ita non sine querela est*). Napoli che ha sofferto in molti edifizi particolari, non ne ha perduto alcuno dei pubblici, e fu poco colpita da sì ingente flagello (*Neapolis quoque privatim multa, publice nihil amisit, leviter ingenti malo perstricta*). Le case di campagna poi in più luoghi ebbero scosse senza guasti (*Villae vero praeruptae passim sine iniuria tremuere*). Aggiungono a tutto ciò, che un gregge di seicento pecore rimase estinto (*Adiiciunt his sexcentarum ovium gregem exanimatum*), che varie statue furono spezzate (*et divisas statuas*), e che dopo la catastrofe, si videro errare genti alienate e prive di sentimento (*motae post hoc mentis aliquos atque impotentes sui errasse*).

6. Nell' a. 79 dell' e. v. ai 23 di agosto, il Vesuvio subitamente infiammato, eruttò per tre giorni pomici e ceneri, che seppellirono Pompei. Plinio il giovane richiesto da Tacito a narrare la morte dello zio, che in quell'eccidio aveva perduto la vita, lo fece con due lettere: nella prima delle quali (VI. 16) espose tutto ciò che rifletteva il grande naturalista, nella seconda (VI. 20) raccontò quanto avevano sofferto, durante l' eruzione, lui

stesso e la madre, ch' erano rimasti a Miseno, mentre lo zio avviavasi a soccorrere le città incendiate dal Vesuvio.

Mio zio, egli scrive nella prima, trovavasi a Miseno comandante della flotta. Il giorno nono delle calende di settembre, verso l'ora settima, mia madre gli addita una nube di forma e di grandezza inusitata. Egli che stava al sole disteso, studiando e sorseggiando dell'acqua fredda, cerca i suoi calzari, e levatosi ascende ad un sito, donde maggiormente poteva vedersi quel prodigio. La nube, che per la lontananza non si discerneva da qual monte venisse, ma che poi si seppe essere il Vesuvio, sorgeva a simiglianza e forma tale di albero, che figurava un pino, il quale sollevandosi con altissimo tronco, si slargava in rami; ed io credo che per subito vento si alzasse, e poi diminuendo questo, o vinta dal proprio peso, si spandesse in largo, apparendo candida o oscura e maculata, secondo che era impregnata di cenere o di terra. Questo spettacolo, all' eruditissimo uomo, sembrò meritevole di esser veduto più da vicino; onde comanda che si allestisca una liburnica, ed a me dà facoltà di seguirlo, se lo avessi desiderato. Io però risposi di voler piuttosto intrattenermi a studiare, e per avventura egli stesso mi aveva dato alcune cose da scrivere.

Uscendo allora di casa, toglie seco i codicilli: quando i classiarii nativi di Retina, atterriti dall' imminente pericolo, poichè il loro villaggio sottostava al monte (*nam villa ea subiacebat*), nè eravi altra speranza di fuggire che sulle navi, lo scongiurano a salvarli da tanta rovina. Muta egli allora consiglio, e quel che ansiosamente designava di fare, lo esegue poi con grandissimo fervore.

Fatte uscir fuori le quadriremi, vi ascende; e non solo a Retina, ma a molti altri villaggi, che popolavano quell'amena spiaggia, cerca di portare soccorso. Così si affret-

ta di giunger là, donde altri fuggivano, e drizza il corso ed i timoni delle navi incontro al pericolo, tanto scevro di timore, che ad ogni mutare aspetto di quel disastro, detta e fa prender nota di tutto ciò che vede.

Già la cenere cadeva sulle navi, e quanto più vicino al lido, tanto più calda e densa, con pomici e sassi negri, combusti ed infranti: erasi formata una voragine, e per la rovina del monte i lidi divenuti inaccessibili. Allorchè soffermatosi alquanto, incerto se dovesse retrocedere, ordina al nocchiero, che lo consigliava a ciò fare, di volgere il corso alla villa di Pomponiano, dicendo *la Fortuna aiuta i forti.*

Pomponiano dimorava a Stabia, separata da Resina pel seno interposto, che quivi il mare forma con le sue curve sponde. Sebbene colà il pericolo non si mostrasse vicino, ma grave ed imminente qualora fosse aumentato, Pomponiano aveva portate tutte le sue masserizie sulle navi, ed era risoluto a fuggire, se per poco il vento cessasse d'esser contrario. Col favore del quale giunge mio zio, e trovatolo trepidante, lo abbraccia, lo consola, lo incoraggia: e perchè lo spavento di lui venisse lenito dalla sua calma, ordina di esser condotto al bagno, ove dopo la lavazione cena, e con volto ilare, o quel ch'è più da ammirarsi, facendone sembianza.

Intanto da molti luoghi del Vesuvio si spandevano larghissime fiamme, e rilucevano altissimi incendii, il cui fulgore era cresciuto dalle tenebre della notte: lo zio ad incoraggiare gli atterriti diceva loro, che ardevano le ville lasciate in abbandono dai trepidanti coloni. Quindi si poneva a letto, e dormiva profondamente, imperocchè il suo respiro, che a cagione dell'ampiezza del corpo era grave e sonoro, veniva inteso da quelli che trattenevansi innanzi alla sua porta.

Ma già l' atrio per cui si perveniva al cubicolo ov'egli riposava, era sì riempiuto di cenere commista a pomici (*ita iam cinere, mixtisque pomicibus oppleta surrexerat*), che se più a lungo fosse rimasto, non sarebbe stato possibile uscirne (*ut si longior in cubiculo mora esset, exitus negaretur*). Destato quindi, va incontro a Pomponiano ed agli altri, che avevano vegliato: consultano insieme, se rimaner dentro, o andare all' aperto, poichè i forti e continui tremuoti facevano barcollare la casa, che quasi scossa dalle fondamenta, sembrava andare or da una parte or dall' altra, per tornare poi al sito primiero. Nè all' aperto eravi meno a temere, a cagione del cader delle pomici, benchè leggiere e corrose; epperò fatto paragone tra i due pericoli, preferirono questo, egli spinto da riflessione, gli altri da timor maggiore. E posti sul capo i guanciali, ligandoli con fasce, per riparo a ciò che veniva dall' alto, uscirono.

Già era altrove giorno, e quivi notte nera e più densa che mai, che pur molte fiaccole e lumi talora diradavano. Piacque ad essi di avvicinarsi al lido, onde veder da presso ciò che il mare permetteva di fare, ma lo trovarono ancora altissimo e contrario. Onde ivi, sopra un umile lenzuolo sdraiatosi, chiese e bevve più volte dell' acqua fredda. Dopo ciò le fiamme, e l' odor del zolfo che le annunziava, cacciando gli altri in fuga, scuotono lui: il quale poggiato a due servi sorge, e subitamente cade morto, soffocato come credo da una più densa caligine di esalazione, che gli tolse il fiato, chiudendogli il petto per natura invalido ed angusto, essendo spesso affaticato da difficoltà di respiro.

Quando poi si rivide la luce, ed era il terzo giorno da quello che per lui fu il supremo, il suo corpo si rinvenne illeso, e più simigliante ad uomo addormentato

che morto (*habitus corporis quiescenti, quam defuncto, similior*).

Nella seconda lettera prosegue così il suo racconto.

Poichè mio zio fu partito, passai il resto del tempo a studiare, siccome mi aveva proposto: presi il bagno, cenai, ed ebbi un sonno interrotto e breve. Già da molti giorni sentivasi tremare la terra, il che riesciva poco spaventevole, essendo solito nella Campania, ma in quella notte crebbe a tale, che non pareva più si movesse, ma che tutto fosse sconvolto. Irrompe mia madre nel mio cubicolo, quando io sorgeva per correre a lei e svegliarla, se fosse addormentata. Sedemmo nell'atrio della casa, che per poco spazio era discosta dal mare. Non so, se debba chiamar ciò fermezza o imprudenza, ma io aveva allora diciotto anni! Chieggo un libro di Tito Livio, e per ozio leggo, e come avevo già cominciato, seguo a farne degli estratti. Quando ecco un amico di mio zio, che poco innanzi era giunto dalla Spagna, nel veder me e mia madre seduti, e me che leggeva, rimprovera entrambi, a lei lo abbattimento, a me la indifferenza: con tutto ciò io non rimasi meno intento al mio libro.

Era già la prima ora del giorno, e questo ancora mostravasi incerto e debole: già crollati i tetti delle case circostanti, il luogo in cui noi eravamo, benchè all'aperto, faceva per la sua angustia maggiore e certo il pericolo della rovina. Allora ci parve opportuno uscire dalla città. Ci seguiva il volgo attonito; e per quel sentimento che nella paura rassembra alla prudenza, il parere altrui preferendo al suo, con immensa calca ne preme e spinge.

Venuti fuori dell'abitato, ci fermammo. Quivi molte cose da ammirare e molte da temere ci si offrirono. I

veicoli che avevamo ordinato ci seguissero, benchè in pianissima campagna, davano in dietro, nè puntellati con pietre potevano tenersi fermi. Il mare pareva riassorbirsi, ed esser quasi respinto dal tremare della terra: ed in vero il lido erasi allontanato, e molti pesci giacevano sulle secche arene. Dall' altra parte una nera ed orrenda nube, rotta da serpeggianti e impetuosi soffi di vento infuocato, si apriva in lunghe strisce di fuoco, simili anzi maggiori delle saette. In quel punto l' amico venuto di Spagna, più acremente ed istantemente grida: *se tuo fratello, se tuo zio vive, egli vuole che voi siate salvi; se è morto, vi volle superstiti; a che dunque indugiate a fuggire?* Rispondiamo, che incerti della sua sorte, non sapevamo risolverci. Egli senza più s' invola, e con precipitevole corsa scampa dal pericolo.

Poco di poi quella nube fu vista scendere a terra e coprire il mare, avendo già involto e nascosto Capri, e tolto ai nostri occhi il promontorio di Miseno. Mia madre allora comincia a pregare, ad esortarmi, a comandare che in qualunque modo io fuggissi: poterlo fare perchè giovane: essa grave di anni e di corpo, morrebbe contenta, se non fosse cagione della mia fine. Io per contrario a dirle, di non volere altra salute che con lei; e stretta la sua mano tra le mie, la costringo ad affrettare il passo: essa cede lentamente, e s' incolpa di farmi ritardare.

Già la cenere, benchè rara finora, cadeva: mi volgo a guardare in dietro, e veggo una densa caligine, che ci è sopra da tergo, e che ci segue come un torrente, spargendosi sulla terra. *Usciamo dalla via*, dico, *finchè ci si vede, per non essere gittati a terra ed oppressi nelle tenebre dalla turba de' vegnenti.*

Appena eravamo seduti, che ci colse la notte, non

quale è quando mostrasi priva di luna o nebulosa, ma quale in luoghi chiusi, e con lume spento: udivansi ululati di femmine, strida di fanciulli, clamori di uomini, altri i genitori, altri i figliuoli, altri gli sposi chiamando, o cercando di conoscer dalle voci: chi il proprio fato, chi commiserando l'altrui: ed eranvi di coloro, che per lo spavento della morte, la morte stessa invocavano. Molti levavano supplichevoli le mani agli dei; molti, ed erano in maggior numero, stimando che gli dei più non esistessero, reputavano quella l' eterna ed ultima notte. Nè mancavano di coloro, che spacciando notizie di terrore, i veri pericoli aumentavano; e di quelli, che il falso annunziando ai creduli, dicevano che anche in Miseno era accaduto lo stesso, e di esser tutto rovinato, e distrutto dalle fiamme.

Fu poi un po' di luce, che pareva indizio non del giorno, ma della prossimità del fuoco; il fuoco però si fermò lungi da noi, e tornarono le tenebre, con cenere molta e fitta. Questa, levandoci in piedi di tempo in tempo, scuotevamo dalle vesti, senza di che ne saremmo rimasti coperti ed oppressi (*operti alioqui, atque etiam oblisi pondere essemus*). Potrei gloriarmi, che in mezzo a tanti pericoli, a me non un gemito, non una parola poco virile sfuggì dal labbro: se non mi fosse stato di sollievo grande, sebbene miserabile, il pensare, che io con tutti e tutto meco periva.

Finalmente quella caligine attenuata, andò quasi a sperdersi in fumo ed in nebbia: poco appresso apparì veramente il giorno, ed anche il sole rifulse, ma pallido, e quale suole mostrarsi nell' ecclissi. Presentavasi al nostro trepido sguardo ogni cosa mutata, e ricoperta di alta cenere, a simiglianza di neve. Ritornati a Miseno, e ristorate alla meglio le persone, un' incerta e dubbia

notte passammo, sospesi fra la speranza ed il timore, ma questo prevaleva; imperocchè durava il tremar della terra, e molti vedevansi con terribili vaticinii andare intorno, deridendo i propri e gli altrui malanni. Nondimeno noi, quantunque provato il pericolo altri ancora ne aspettassimo, non pensavamo ad andar via, finchè qualche nuova non ci fosse pervenuta dello zio.

Dione Cassio, o il suo epitomatore Xifilino (LXVI. 21. 22) aggiunge, che molti credettero risorti i Giganti, le cui immagini vedevansi in mezzo al fumo, e dei quali pareva si udisse il clangore delle trombe. Che taluni dalle case uscivano nelle vie, altri dalle vie si rifuggivano nelle case; chi dal mare si ricoverava in terra, quali da terra spaventati si spingevano sul mare, tutti stimando più sicuro quello stare che non avevano, e sospettando che l' universo tornasse nel caos, o si consumasse nel fuoco. Che furono interamente distrutte Ercolano e Pompei, mentre il popolo sedeva nel teatro (ἐν θεάτρῳ τοῦ ὁμίλου αὐτῆς καθημένου); e tanta la cenere caduta, che parte ne giunse in Africa, in Siria, e nell'Egitto, ed anche in Roma, ove l'aere ne fu pieno, ed il sole oscurato.

7. Svetonio fa sapere (*Titus* 8), che l' imperatore nominò curatori, per la riedificazione delle città distrutte, taluni personaggi consolari scelti a sorte, destinando i beni di coloro ch' erano periti senza eredi, a ristorare i danni delle desolate città (*Bona oppressorum in Vesevo, quorum heredes non exstabant, restitutioni afflictarum civitatum attribuit*).

8. Nè mancano da ultimo minori testimonianze di classici autori, che ricordino il fato di Pompei, come Marco Aurelio (IV, 48) e Tertulliano (*De pall.* 2. *Apolog.* 40); nè di altri che ne lodino i prodotti delle terre, e segna-

tamente i vini (PLIN. XIV. 2. 6), l'uva (COLUM. III. 2), le cipolle (COLUM. XII. 10), ed i cavoli (PLIN. XIX. 41. CLASS. AUCT. VII. 574 Mai), o ne additino la pomice, *pumex pompeianus* (VITRUV. II. 6), quale prodotto di eruzioni preistoriche. Catone ricorda i trappeti per le olive, che si vendevano a Pompei (21. 155); e Columella le sue saline, e la vicina palude (X. 135).

III.

Alle fonti filologiche fin quì additate, non bastevoli certamente per ricostituire la storia di Pompei, debbono aggiungersi talune considerazioni, ricavate dallo studio de'suoi monumenti.

Le case dell'età primitiva appariscono formate del solo atrio, con due o tre cubicoli inclusi nel suo recinto, coperto interamente nel disopra, e circondato da poca estensione di terra coltivata. Questo tipo, non molto diverso da quello delle omeriche descrizioni, ne fa riconoscere ne' Pompeiani più antichi un nucleo di operosi agricoltori, dediti al lavoro dei campi prossimi alle loro abitazioni, e viventi del bestiame pasciuto fuori della città, sul territorio comune. Il vederne inoltre le case distribuite per gruppi, potrebbe far supporre, ognuno di questi composto di più famiglie, aventi lo stesso nome, e quindi congiunte per parentela; le quali non come unità indipendenti, ma come parti integrali della città, e tutte col medesimo dritto, vi stassero dentro, al pari delle tribù che costituirono l'antichissima Roma.

D'altra parte l'esistenza di un unico monumento religioso, e la mancanza di altri pubblici edifizi, mostrano che i Greci approdati a questo lido non furono conquistatori, come gli Achei della Magna Grecia che vi s'imposero per forza di armi, ma solo coloni venuti per ra-

gione di commerci; i quali pacificamente si unirono agli aborigeni Campani, ed ebbero con essi relazioni del tutto amichevoli. Tanto più che nei primi anni i Pompeiani, non esercitarono i loro commerci che pel fiume, altrimenti si vedrebbero adoperate nelle loro case le pietre dei monti più vicini, invece di quelle dei Sarrasti, loro pervenute per quel mezzo; se pure non voglia ritenersi, come io credo, che appunto da quei monti essi erano discesi, seguendo nel cammino il corso del Sarno.

Anche dell' epoca sannitica i monumenti forniscono dati storici, che hanno maggiore interesse delle tradizioni scritte. Mentre la pietra nucerina, sostituita a quella del Sarno, è pruova dell' apertura di nuove strade, succedute agli antichi sentieri tracciati nei campi, la finitezza del suo lavorio meritevole del marmo, accenna ad un progressivo e straordinario sviluppo sociale, e ad un maggior grado di civiltà, non disgiunto da perfezionamento nell' arte.

Di che fa testimonianza la trasformazione della casa, ingrandita mercè la restrizione dell' *heredium*, ridotto a giardino e circuito da un muro, nonchè rischiarata nello interno con l'apertura del tetto. Nè minor pruova ne sono gli edifizi pubblici, de' quali se ne togli il tempio di Ercole, e qualche altro minore santuario, come la cella di Giove Melichio, edificati dai Greci nel più puro stile dorico, tutti gli altri non romani, in cui primeggia la colonna dorica profondamente modificata, rivelano con le loro forme svelte e leggiere la gioventù dello spirito della razza conquistatrice.

A cominciare dalle mura della città, in gran parte menate a termine, con l' aggiunta delle torri e la restaurazione di talune porte, fino alle vie per la prima volta lastricate ed incassate nei margini o marciapiedi, tuttto che

vedesi fatto a decoro della pompeiana repubblica (*vereiia púmpaiiana*), sia per decreto del senato (*kúmbennieis tanginud*), sia per ordine del magistrato supremo (*meddix tuvtics*), sotto la vigilanza degli edili (*aidilis*) o del questore (*kvaístur*), sono monumenti sannitici. E fra essi meritano particolar menzione, il puteale col *bidental*, costruito da Numerio Trebio innanzi al tempio di Ercole; i propilei ed i portici, che circuivano l'area annessa a questo santuario; il tempio di Venere; il portico anteriore alla Basilica, eretto dal questore Vibio Popidio; l'edifizio che vi sta d'incontro, probabilmente servito alla riunione delle curie nei giorni dei comizii; quello fatto da Vibio Vinicio, co' denari lasciati in testamento da Vibio Adirano; la mensa delle pubbliche misure; il Foro divenuto poi ludo gladiatorio; e la Terma incominciata, o in gran parte costruita, dal questore Mario Atinio.

IV.

Le lapidi e le epigrafi dipinte sulle mura, ne mettono in grado di conoscere talune particolarità della costituzione municipale di Pompei. Sembra che ivi il senato, composto dei decurioni, decretasse le opere pubbliche, e le somme da impiegarsi nella spesa; attribuisse onori a cittadini viventi o morti, talvolta col consenso del popolo; conferisse gli uffici sacri, ed ordinasse le solennità religiose, determinando la maniera dei donativi, che dovevano esser fatti dai ministri; e designasse i candidati, o proponesse i nomi già designati alle elezioni dei comizii.

Ai quali il popolo accorreva con voti individuali, e per chi non ne avesse avuto il dritto, come le donne, i fanciulli ed i servi, col raccomandare al suffragio degli elettori il proprio candidato, elogiandolo, o ponendolo sotto

il patrocinio di personaggi influenti, o adducendo l'autorità di cittadini illustri. Incontransi programmi a nome d'intiere corporazioni e di collegi, o di abitanti di una stessa regione e di una medesima casa: nè mancano di quelli più ampollosi, ne' quali dicesi raccomandato il voto da tutto il popolo (*populus rogat*), o dato dalla universalità dei cittadini.

Riflettevano siffatte elezioni il duumvirato e la edilità. La magistratura giusdicente o duumvirale, che pare avesse principio e fine alle calende di luglio, veniva esercitata da due individui, ad uno dei quali era forse affidato anche il *munus* questorio, dopo la soppressione di questa carica nel nuovo ordinamento municipale; ed entrambi avevano pure l'obbligo di fare eseguire le opere pubbliche decretate dal senato, e dopo fatte di collaudarle, ed appovarne la esecuzione. Gli edili ch'erano parimenti due, avevano il debito di provvedere al mantenimento delle strade, all'annona, ai ludi, al culto, tenendo alla loro dipendenza i magistrati regionali (*magistri vici et compiti*), che in Pompei esistevano fino dai tempi di Cesare, e da cui non dovevano esser molto diversi i due *magistri* del pago Augusto Felice, detti pure *pagani*, a ciascuno dei quali erano sottoposti quattro *ministri*, di condizione servile. Pompei era ascritta alla tribù *Menenia*.

Se nelle elezioni avvenute negli ultimi anni, prima il popolo facesse noti co'programmi i suoi candidati, e poi i decurioni proponessero gli stessi nomi al pubblico suffragio, onde essere accettati senza ripulse, non è abbastanza certo. Solo sappiamo, che T. Svedio Clemente, di cui tutti si lodavano come giudice integerrimo (*sanctissimus iudex*), perchè qualche tempo innanzi, rimisurato l'agro comunale per comando di Vespasiano, molta parte

di pubblico suolo occupato da' privati aveva fatto restituire al municipio, non si ristette dal proporre (*ex sententia*), con l' assenso dei decurioni (*consensu ordinis*), M. Epidio Sabino per duumviro, a cagione dei suoi meriti e della sua probità (*ob merita eius et probitatem*).

V.

Pompei adunque, di cui si era quasi perduta la memoria, ritornò ad esser menzionata per la prima volta nel nono secolo, da Martino monaco (BORGIA, *Mem.* I. 6): il quale narrando di Sicardo principe di Benevento, dice che nell' anno 838 egli erasi accampato in un luogo, che aveva tolto nome da Pompei, città della Campania allora deserta (*qui a Pompeia urbe Campaniae, nunc deserta, nomen accepit*). Ma io non credo, che intender si debba di Pompei antica, sì bene di quella surta nelle sue vicinanze, distrutta poi da ulteriori incendii, e che trovasi pure indicata nella *Tabula Peutingeriana,* ch'è dei tempi di Teodosio.

Anche il Sannazzaro parla di Pompei nell' *Arcadia* (XII. 141), come se si trovasse a contemplarla: ma fu quella una poetica finzione, poichè allora niuna parte della sepolta città rimaneva al di sopra della terra. E ne fa fede il silenzio del Capaccio, il quale ne avrebbe lasciata memoria nel suo libro, in cui discorre solo di rovine, scoperte per la prima volta dal 1594 al 1600, allorchè il conte di Sarno Muzio Tuttavilla, vi fece scavare un aquidotto dall' ingegnere Fontana. Questo canale, detto dai naturali *fosso del conte,* percorre sotterra la città di Pompei, entrando da levante presso l' Anfiteatro, e scorre direttamente a ponente sino al tempio d' Iside, donde diverge pel Foro, e costeggiando la collina, riesce poi fuori la *strada delle tombe,* incamminandosi a

Torre dell'Annunziata. In quel rincontro vennero fuori due lapidi, una che ricordava il nome di un insigne cittadino pompeiano, duumviro, quinquennale, pontefice, tribuno militare, e prefetto dei fabri; l'altra sacra alla Venere Fisica Pompeiana, che però andiedero entrambe smarrite.

Alcuni geografi del secolo XVII. ricordarono Pompei tra le città marittime della Campania, e Luca Olstenio e Camillo Pellegrino opportunamente la situarono nel luogo detto *la civita:* ma dopo l'errore di Ambrogio Leone, che vi volle collocata Stabia, la ubicazione di Pompei parve cosa molto difficile ed incerta. Epperò quando nel 1689 si rinvennero colà alcune lapidi, ora perdute, in una delle quali leggevasi POMPEI..., fu creduto accennarsi ad una villa di Pompeo Magno; mentre poi si riferivano a Stabia altre più importanti iscrizioni, pubblicate dal Gudio, e gli avanzi di antiche fabbriche descritte dal Macrino nel suo libro sul Vesuvio. Nè ci è noto quanti monumenti uscissero di Pompei prima del secolo XVIII., benchè vi sieno fondate ragioni per supporre, che più volte fossero ricercati quei luoghi, e probabilmente sino dal finire del III. secolo.

VI.

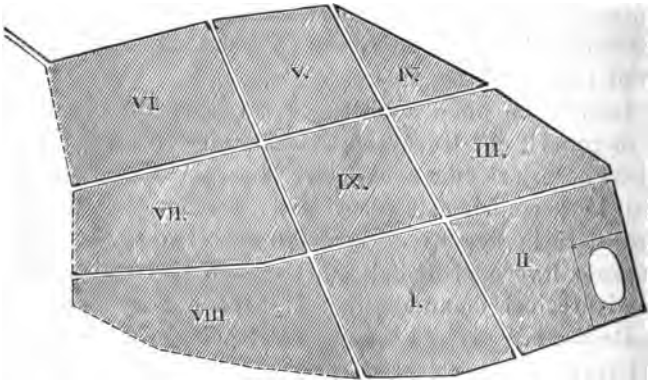
Nell'a. 1748, il giorno primo di aprile, ebbero cominciamento gli scavi. In qual modo fossero condotti, e perchè sovente abbandonati, lo scrisse il Barthelemy al conte di Caylus, dolendosi del gran mistero che li avvolgeva, e del nessun ordine con cui venivano eseguiti. Ma intorno a ciò è da leggere la storia di queste medesime scavazioni, scritta dagli ufficiali che in vario tempo vi furono preposti (*Pomp. antiq. hist.* Neap. 1860), benchè per la dispersione di molti documenti origi-

nali, essa resti sovente interrotta, e faccia desiderare numerosi supplementi. Pur nondimeno dalla parte serbata chiaramente apparisce, che sforniti di qualsivoglia concetto scientifico, i miei predecessori vagarono nella scelta dei luoghi da restituire alla luce, e che unico scopo delle loro ricerche fu quello, di rinvenire una maggior copia di antichi oggetti.

A me parve di dover tenere un modo diverso nella scoperta della sepolta città. Essendone l'area, rinchiusa dal muro di cinta, spartita in nove segmenti da due *cardini* e due *decumani*, che s' incrociano mettendo capo alle porte, opinai che giovasse scavare successivamente ognuno di questi segmenti, e completarne lo sgombro, prima di passare oltre alla ricerca di località adiacenti, solo così potendosi ottenere la continuità degli edifizi scoperti, ed evitare lo accumulamento di terreni interposti.

Laonde mi diedi a distruggere i monticelli di pomici e di ceneri, che trovavansi disseminati nell'ambito degli scavi anteriori, ed a completare la scoperta di taluni edifizi in parte rimasti inesplorati, perchè creduti poco fruttuosi in oggetti di qualche importanza. Nel quale ingrato lavoro di dodici anni, se non rinvenni moltissimi preziosi monumenti, ebbi però a constatare più volte il modo diverso con cui i Pompeiani perirono: altri trovandone schiacciati nelle case, dalla caduta dei soffitti o delle mura; altri sopraffatti nelle vie da esalazioni mefitiche, che togliendo loro il respiro, ne fecero venir meno la vita, per cui distesi in terra sembrano trapassati in placido sonno; altri finalmente affogati nei lapilli, che penetrando da pertutto con le acque, e ricolmando ogni vuoto, avevano impedita la fuga a chi pure avrebbe potuto altrimenti salvarsi.

Nell' attribuire un numero di ordine a questi nove segmenti, avuto riguardo alla giacitura di essi, relativamente ai due *cardini* ed ai due *decumani* della città, credetti che *primo* dovesse reputarsi quello, posto a destra del *cardine* primitivo, e *secondo* l' altro, che vien dopo ad oriente; imperocchè furono con lo stesso andamento numerate dai Sanniti le torri, che di tratto in tratto vedonsi addossate al muro di cinta, ed in modo quasi simile ordinate le *Regioni* nell'ambito della Roma di Augusto. Epperò continuando con la medesima progressione, l'ultimo o il *nono* di questi segmenti, che con classica nomenclatura appellerò meglio *Regioni,* riuscì appunto quello del centro, determinato dalla duplice intersezione dei due *cardini* e dei due *decumani.*



Adottato questo schema fondamêntale per le *Regioni,* passai ad ordinare i gruppi di case esistenti in ciascuna di esse, che gli antichi nominarono *Insulae,* perchè isolati dalle strade o dai vicoli ond' erano circuiti. A queste *Isole,* diverse per quantità secondo l'ampiezza delle *Regioni,* diedi pure un numero progressivo, a cominciare da quelle scoperte prima; e con numeri al-

tresì indicai le abitazioni e le botteghe che vi sono contenute, a fine di mantenere la serietà scientifica, e di evitare gli errori invalsi per un sistema fallace di nomenclature, che toccò il suo apogeo con la romantica consacrazione della *casa di Diomede*.

Epperò rigettate le denominazioni arbitrarie, e ritenute soltanto quelle, che sorgevano spontanee dai suggelli, o s' incontravano nelle epigrafi dipinte o tracciate con lo stilo, in tutti gli altri casi mi attenni alla semplice indicazione topografica, come quella ch' è la più adatta a riconoscere e designare i monumenti. Vero è che gli scrittori delle cose pompeiane, avendo appellato variamente diversi edifizi, molti di essi sono noti soltanto sotto quelle false ed assurde denominazioni; ma a ciò ho creduto sopperire con un *Indice*, contenente il raffronto di tutte le località di Pompei, con le diverse appellazioni loro attribuite nelle GUIDE.

VII.

Ecco adunque la descrizione della città, quale esser doveva nell'anno 79 dell' e. v., quando col titolo di *Colonia Veneria Cornelia Pompeii*, aveva subìte tutte le trasformazioni romane, ed i molti restauri richiesti dai danni cagionati dal tremuoto.

In quel tempo i suoi abitatori pare non superassero il numero di dodici migliaia, e che in queste fossero compresi anche gli Alessandrini, colà giunti nell'ultimo secolo precedente lo impero. Ai quali deve attribuirsi gran parte dell'attività commerciale di Pompei, ed una certa straordinaria influenza su i costumi e le abitudini locali, trovando il loro culto introdotto presso le più cospicue famiglie della colonia, non escluse quelle di origine campana.

Una sola *via publica,* e non due come altri pretesero, passava allora per Pompei, e la riuniva a Napoli ed a Nuceria: la quale toccando Ercolano ed Oplonti, sboccava da Pompei spartita in due rami, l'uno che menava direttamente a Nuceria, l'altro a Stabia, proseguendo poi fino al capo Ateneo. Le strade che da Pompei portavano a Nola ed a Capua furono vie minori, costruite dai Pompeiani nell'epoca sannitica, onde ravvicinarsi alla grande strada militare, che da Capua per Suessola, Nuceria, e Salerno s'internava nella Lucania. Questa *via publica* di cui parlo sembra esser quella, che arrestandosi innanzi alla settima porta della città, dal lato di occidente, detta comunemente Ercolanese, continuava il suo cammino uscendo dalla prima porta appellata Stabiana, e dalla seconda posta di fronte a Nuceria, e che forse vi conduceva direttamente. La quale via nel tratto intermedio tra Ercolano e Pompei, non poteva allora denominarsi *Domitia,* come si è creduto, poichè tale appellativo venne dato al solo ramo dell'Appia, che da Sinuessa portava a Pozzuoli, dopo essere stato rifatto e selciato da Domiziano nel suo XVII. consolato:

La notizia dei monumenti e delle case che s'incontrano in questa via, nel tratto che precede la settima porta di Pompei, detto *dei sepolcri*, ed erroneamente creduto appartenere al pago Augusto Felice Suburbano, si troverà dopo la descrizione di tutti gli edifizi scoperti finora nelle nove *Regioni,* in un capitolo destinato alla indicazione delle strade, che uscendo dalle porte della città menavano ai paesi vicini.

REGIONE PRIMA

Porta Stabiana

(20 mgg. 1851 — 13 mrz. 1852)

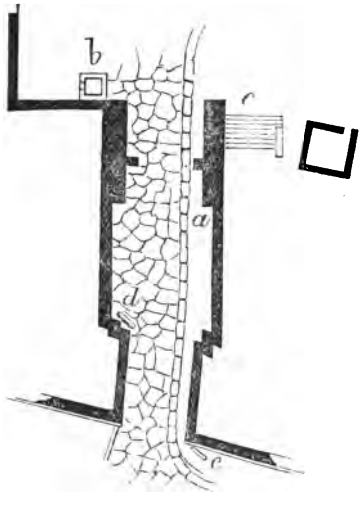
Oltrepassata la colonnetta milliaria, che segnava il confine del territorio pompeiano verso Stabia, incontravasi una via, che conduceva direttamente a Pompei, detta dai Sanniti *via púmpaiiana*, e da essi lastricata essendo edili M. Suttio e N. Pontio; la quale fu poi, a cagione della sua vetustà, rafforzata a proprie spese dai duumviri L. Avianio Flacco e Q. Spedio Firmo.

Al suo termine era la *Porta Stabiana*, la prima e la più antica di tutte quelle che davano accesso alla città, costruita in grandi massi di pietra sarnense, e con l'androne coverto da volta, oggi restaurata; innanzi alla quale era la stazione dei *cisiarii*, o conduttori dei veicoli, che per pattuita mercede trasportavano i viandanti ai paesi vicini. Un cippo di travertino situato presso

l'angolo orientale della *Porta* (e), queste cose ricorda con la seguente epigrafe:

L·AVIANIVS · L · F · MEN
FLACCVS · PONTIANVS
Q·SPEDIVS · Q · F · MEN
FIRMVS · II · VIR · I · D · VIAM
A MILLIARIO · AD · GISIARIOS
QVA·TERRITORIVM·EST
POMPEIANORVM · SVA
PEC · MVNIERVNT

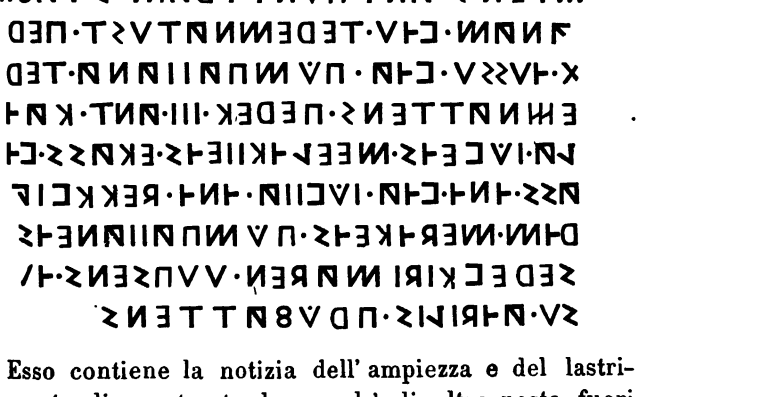
La strada molto angusta, e fiancheggiata da un sol margine (a), proseguendo il suo cammino s'innoltra sot-



to di essa, e slargasi al cominciare dell'abitato, dove a sin. è una fontana (b) con testa di Medusa, ed a dr. una

svolta, che conduce alle mura (c), presso le quali trovavasi la cella del guardiano o custode della *Porta*.

Nell'androne, a sin. di chi entra (d), è infisso in terra quel cippo di travertino conosciuto col nome di *lapide viaria osca,* ch' è il monumento epigrafico più importante dell' epoca sannitica, in cui leggesi:



Esso contiene la notizia dell' ampiezza e del lastricamento di questa strada, nonchè di altre poste fuori delle mura, ed il ricordo di una cella sacra a Giove Melichio, che probabilmente esisteva poco discosto, sulla stessa *via pumpaiiana*.

In tempi posteriori, fu incavata una nicchia nella parete a dr. dell'androne, e rivestita internamente di stucco, ebbe nel fondo graffito a grandi lettere PATRVA, appellativo di Minerva, il cui simulacro senza dubbio fu qui collocato a tutela della *Porta*, non altrimenti che nel sacrario dell' altra in vicinanza della Basilica, ove si rinvennero i frammenti di una Minerva di terracotta.

Dopo l'androne ha cominciamento la via principale della città, che ne fu pure il cardine, chiusa tra margini, e col selciato assai logoro dai carri. Gli edifizi che ivi sul destro lato si distendono per l'erta, appartenuti alla *Regione Prima*, sono gruppi di abitazioni private costituenti varie *Isole*, divise da strade minori, alle quali attribuivasi un numero di ordine, in relazione col decumano della propria *Regione*. Ciò sappiamo per avventura da una scoperta testè fatta nella prima di queste vie, posta tra l'*Isola* prima e la seconda, ove è comparso graffito sulla parete esterna di un edifizio VIA III, che non può supporsi dinotare altro, se non il nome stesso della strada in cui trovasi scritto: dalla quale epigrafe risulta, non solo la conferma della distribuzione della città in nove *Regioni*, ma anche una norma sicura per l'appellazione di tali vie minori, che ricevettero fin qui nomi arbitrarii ed incerti.

Ed in vero, se gli antichi avessero considerata Pompei, come spartita non in nove ma in quattro segmenti o *Regioni*, la enumerazione delle vie secondarie, paralelle al decumano, avrebbe dovuto cominciare dal primo di essi, cioè dalla strada detta della Fortuna; onde la via non ha guari scoperta sarebbe stata la *settima* dopo il primo decumano, discendendo da settentrione a mezzogiorno. Ma poichè trovasi invece indicata come *terza*, e tale in fatti risulta coordinata alla strada, che partendosi dal Foro passa innanzi la casa di Epidio Sabino, deve concludersi che anche questa strada fu tenuta dai Pompeiani come normale, o secondo decumano della città: il che rende maggiormente sicura la esistenza dei due cardini, e ne conferma la divisione in nove segmenti o *Regioni*, già più innanzi accennata.

D'altra parte è certo, che tali vie secondarie ebbero

un numero progressivo per ciascuna *Regione* di cui delimitavano le *Isole*, e non ritennero lo stesso numero per tutta l'ampiezza della città, da oriente ad occidente: poichè non sempre esse continuano nella medesima direzione, e se pure talvolta ciò avviene, le numerose eccezioni non possono far tenere quella fortuita corrispondenza, come norma sicura di un fondamentale ordinamento.

Epperò se in ogni *Regione* si denominarono con numeri le vie paralelle al decumano, deesi con molta probabilità conghietturare, che anche la stessa progressione continuasse per le vie paralelle al cardine: e quindi che tutti i sentieri di una *Regione* fossero conosciuti per numeri, salvo qualche nome speciale dato ad un vico o ad una strada in particolari circostanze. Il qual modo di computarli trova forse un riscontro nella enunciazione dei *vici* esistiti in ciascuna *Regione* di Roma: poichè se gli antichi topografi li enumerarono per singole *Regioni*, ciò pruova che le vie minori erano considerate nei limiti di ciascuna di esse, sebbene forse in molti casi la loro direzione avesse potuto far credere, che uno stesso vico si estendesse in più *Regioni* adiacenti.

Per la qual cosa ho creduto opportuno, indicare con numeri le vie che circoscrivono le *Isole*, e determinare la giacitura di queste col riferirne la orientazione al cardine ed al decumano più prossimo, che servirono di fondamento alla enumerazione delle strade minori.

ISOLA PRIMA

(26 apr. 1851—13 mrz. 1852 + 4 mrz.—29 giug. 1872 + 15 lgl.—24 dec. 1873)

1. La prima *taberna* di questa isola, tenuta forse da un Epagato, che per deformità del capo o del corpo veniva appellato *cilo*, ed il cui nome era nel programma

CEIVM · II · V · I · D
EPAGATVS · GYLO
ROG

dipinto accanto al suo ingresso, ed ora in parte svanito *, fu una *caupona*. La quale ebbe a soffrire molti danni dal tremuoto, mostrando rifazioni in opera laterizia ed incerta, addossate ad una pila di tufo di Nocera, e sovrapposte ad un sodo di pietra sarnense, che in origine aveva costituito il più antico pilastro angolare della via, e segnato forse anche il cominciamento e la direzione del cardine.

Questa bottega ha due porte, delle quali però una sola accessibile, essendo l'altra renduta impervia da un podio di fabbrica che vi sta innanzi, su cui erano istallate le merci esposte in vendita. In fondo alla *taberna*, e propriamente dietro a questo podio, erasi ricavata una piccola cella, mercè muricciuoli sostenuti da legnami, nella quale pare fosse anche un armadio per contenere utensili, e dove l'oste risiedeva per ministrare agli avventori, che trattenevansi nel compreso precedente. Ivi a dr. è un cubicolo e poi una porta, che introduce in uno spazioso locale, cui succedono due al-

* Non può ammettersi la correzione CITO o COPO proposta dal ch. Zangmeister (*Corp. inscr.* IV. 1015), essendo tuttora visibili la parte superiore della Y e la inferiore della L.

tre celle rustiche, la prima delle quali con uscita nel vico parallelo alle mura.

2. Segue una *taberna*, avente un podio a sin. con tre urne fittili, ed altro nel mezzo per tenervi sopra i piatti delle vivande, ed i vasi potorii. Aveva sulla destra parete un dipinto larario, di cui rimangono il Genio familiare, con patera e cornucopia sacrificante sull' ara, uno dei due Lari, ed un solo serpente; mentre sul muro di fronte, a guisa di Penate, vedesi l' immagine di Bacco poggiato ad un pilastro , col tirso e forse anche il cantaro, ed allato la pantera.

Due altri compresi erano addossati a questo primo, uno per le mense degli avventori, con pareti dipinte, ove intravedesi Frisso seduto sul montone, che porge la mano ad Elle per trarla dalle onde; l' altro rustico ed assai spazioso , contenente il focolare , la latrina , ed una gradinata, che dava accesso alle stanze superiori, destinate ad uso di abitazione.

3. È un *hospitium*, che dopo un primo androne comunicante con la *taberna* che segue, ha un' area assai spaziosa, nel cui fondo trovasi l' *equile* sormontato da dormitorio, e poi l' ingresso ad altra scuderia coverta da tettoia, cui succede la cucina, avente nel disopra un ammezzato. Nell' area anzidetta evvi pure l' abbeveratoio per gli animali, con due celle indipendenti, una scala per accedere ai meniani, ed una spaziosa latrina.

4. 5. Due *tabernae*, riunte tra loro per una porta intermedia, erano in comunicazione con l' albergo precedente, e trovavansi forse adibite alla vendita dei commestibili, la seconda delle quali con un banco per sedere, accanto alla sua porta d' ingresso.

6. Succede altra bottega, dipendente da un secondo albergo esistito in questa isola, dove similmente che nel

primo, i viandanti trovavano da mangiare, da bere, e da passarvi la notte, con ricovero per gli animali, che loro avevan servito nel viaggio.

7. Scala indipendente di un' abitazione, posta in un piano superiore, interamente distrutta.

8. **Hospitium Hermetis**. Questo secondo albergo di cui parlo era tenuto da un Ermete. L' ampia porta preceduta dal margine, interrotto da selci postevi per rendere più facile l' accesso agli animali, schiudeva l' ingresso ad un primo compreso: in cui a sin. vedeasi dipinto sulla parete il Genio familiare, con cornucopia e patera, libando sull'ara involta dal serpe, avendo accanto un camillo portante il disco ed un volatile simile a gallo, incontro al tibicine quasi poggiato all' altare. Ai lati stavano effigiati i due Lari col ritone e la secchia, uno dei quali è svanito, e più sotto i due serpenti avvicinantesi ad uno sporto di fabbrica su cui era il frutto del pino, ed inferiormente ad essi un uomo, sulla testa del quale è scritto HERMES, che avendo un' anfora sulle spalle, si curva per vuotarla in un dolio. Sembra che tale immagine fosse quì posta per accennare alla speciale tutela, che di lui e della sua industria prendevano le deità protettrici della casa.

Di fronte a tali dipinture, addossato alla destra parete di questo primo compreso, fu costruito un focolare per cuocer vivande, e congiunto ad esso un fornello, atto a contenere un vaso abbastanza grande per le pozioni calde: che di fatti vi si rinvenne, fornito di due fondi, di coperchio, e di fistole, l' una per l'uscita del liquido, l' altra per l'acqua che aveva servito a riscaldarlo. È notevole sull' intonaco del fornello il graffito di una testa virile laureata, che ricorda tanto quella di Vespasiano, da non lasciar dubbio sull' intendimento

di chi l'ebbe tracciata con lo stilo. Accanto al focolare sta la porta per cui passavasi nella bottega n. 6, ove forse si ministravano i cibi approntati in questo luogo.

Succede al primo un secondo compreso; e vien dopo un'area o cortile scoperto, con scaletta per montare al meniano, un'ampia latrina, con altra in corrispondenza nel piano di sopra, e quindi le stalle che occupavano tutta la fronte del cortile, ed erano coperte da un dormitorio, diviso su questo lato in tre grandi stanze, ciascuna capace di più letti. Nell'angolo meridionale del cortile stavano il pozzo, la pila per abbeverar gli animali, e ad occidente due celle usate anche per dormitorii.

9. Viene da ultimo un *thermopolium*, consistente di due località: la prima col podio per la vendita, la seconda adorna di picciolo dipinto su tavola, inserito nel muro di fronte allo ingresso, e certamente distrutto dal fuoco. È molto probabile che l'*institor*, ministrasse le pozioni richieste dai vasi, che teneva sul focolare del suo banco, e che gli avventori si trattenessero a bere ed a conversare in questa seconda località, più interna e meno esposta ai rumori della via.

Quì ha termine la fronte occidentale dell'*Isola*. Delimitata a settentrione dalla *via tertia*, non ha sulla medesima alcun ingresso, nè tiene aperture nel vico orientale, sul finire del quale, e proprio là dove forma angolo col vico meridionale che rasenta il muro della città, vedesi parte della parete rivestita di stucco, e su questo dipinti due immani serpenti di mezzo a varie piante, sormontati da festoni, che divorano le offerte loro imbandite su di un'ara; innanzi a cui è uno sporto triangolare di fabbrica, che serviva a ricevere ciò che i devoti consacravano ai buoni Genii del luogo. Più oltre è la porta n. 10, che fu l'uscita postica dell'osteria di Epagato.

ISOLA SECONDA

(26 agst. 1872 — 15 lgl. 1873)

1. Un' ampia *caupona* occupava l'angolo di quest' *Insula*, formato dalla intersezione del cardine con la *via tertia*. Il suo ingresso principale rivolto ad occidente, teneva innanzi un podio coperto superiormente di marmi, ed a dr. un focolare accosto ad una seconda entrata n. 32, ai cui lati fuori la porta stavano dipinti sullo intonaco vari programmi, de' quali avanzano:

[1]) *po*LYBIVM [2]) POPIDIVM·RVFVM·AED

[3]) POPIDIVM R*ufum*..... ..... ROGANT

Un muro divideva il fondo di questa prima *taberna* in due celle, le cui pareti tenevano forse sospese provvigioni e suppellettili: ciascuna di esse con una porta, che metteva in altra cella retroposta, una delle quali con uscita separata nella *via tertia* n. 31, ove accanto allo ingresso sta dipinto sulla costruzione laterizia:

CELSVM
O · V · F

Una di queste due celle aveva pure il passaggio in un locale più vasto, contenente il pozzo, una vasca per lavare gli utensili culinarii, ed una latrina posta accanto ad un' ultima uscita sulla stessa *via tertia* n. 30, ov'era un altro programma relativo alla elezione del medesimo Numerio Popidio Rufo:

N · P · R
AED·O·V·F

2. In seguito incontrasi una *taberna*, appartenuta allo stesso padrone della casa contigua.

3. Il protiro di quest'abitazione non è in corrispondenza con l'asse dell'atrio, e forse fu ricavato con aggiustamenti fatti in epoca posteriore al tremuoto. L'atrio con impluvio nel mezzo ed un monopodio di marmo, presenta a dr. un picciolo armadio ricavato nel muro, e due nicchie pe' Lari, sotto una delle quali sono effigiati in stucco a rilievo i due serpenti che divorano le offerte, e vi è dipinto il Genio familiare con patera e cornucopia. A sin. stanno due cubicoli, in cui si notano avanzi di antica decorazione sottoposti a restauri più recenti; e nel secondo di essi due quadretti, l'uno con Polifemo che seduto di fronte e con l'ariete accanto, stringe fra le braccia Galatea seminuda, adagiata sulle sue gambe; l'altro con Arianna abbandonata, che guarda nell'alto mare la nave di Teseo, che si allontana a vele spiegate. Inoltre eravi un terzo quadretto oggi affatto distrutto, e tutti alternati con dipinti circolari rinchiusi in corone di erbe, dei quali sono visibili, uno co' busti di Marte e Venere, in cui la dea è galeata ed armata di lancia, un altro con quelli di Meleagro ed Atalanta, ed un terzo con la protome di una Baccante. Ivi è pure nella parete a dr. un picciolo incavo, rivestito internamente di marmi, destinato a contenere una lucerna.

Di fronte allo ingresso si trovano il tablino ed il triclinio, in cui è notevole un grande masso di lava vesuviana dell'età preistorica, a cui fu addossato uno dei muri di questa stanza, e che prolungasi internamente sotto le fondazioni delle camere adiacenti. A dr. del tablino sta la fauce, che mena alla cucina ed al viridario, ove a dr. è una scaletta per montare al piano superiore, e negli altri due lati un alveare per la coltivazione de' fiori. Accosto al quale è un picciolo vestibolo, decorato con avanzi di colonne di tufo tolte d'altro sito, contenente

un puteale di terracotta, e più oltre un cubicolo, in cui trovavasi un camminetto per riscaldarlo ne'giorni d'inverno. Incontro a questo vestibolo, sull' altro lato del viridario, sono collocati l' *apotheca*, ed una cella adibita unicamente per sacrario domestico, con ara di fabbrica nel mezzo, sulla quale è dipinto un gallo: sulla parete sta l' immagine del Genio familiare libando sull'ara, cui si avvicina un grosso serpente, che passa sulle cime di alte piante, ed è sormontato da festoni, su i quali svolazzano diversi augelletti.

4. Questa *taberna*, che prima aveva due entrate, dipendeva come quella del n. 2 dalla casa precedente, dal cui atrio fu separato un locale più interno, mercè di sottili mura sostenute da legnami, per destinarlo forse al trattenimento degli avventori. Quivi sulle parete di fronte leggesi graffito:

ΔΙΟΝΥCΙΟC
ΟΠΤΟ ΤΗ

con esempio non frequente di parole latine, scritte in lettere greche.

5. È una bottega d'incerta destinazione, con due rozze celle nel fondo.

6. Sembrami assai probabile, che in questa casa dimorassero mimi, o altre persone addette alle sceniche rappresentazioni. Il protiro inclinato sulla via, conteneva una scaletta di legno poggiata alla destra parete, che dava accesso alle stanze poste sulla bottega precedente: seguiva quindi l' atrio, che oltre allo impluvio aveva anche una mensa di marmo, sostenuta da coppie d' ippogrifi.

Trovansi a dr. dell'atrio la cucina, e poi un cubicolo, che ai lati dello ingresso ha più numeri graffiti, nonchè

XIII K DIIC
IN CONVIINTV VIINI

e là dove ha termine il muro per volgere ad occidente, gli avanzi di un armadio di legno addossato all'angolo dell'atrio, in cui tra l'altro si rinvennero due sistri di bronzo sospesi a chiodi di ferro.

A sin. dell'atrio, e propriamente nell'uscire dal protiro, vedesi graffita sul muro la figura di un uomo calvo e con naso adunco, sormontata dalla scritta VA SIINIO VA; poi s'incontra un triclinio finestrato, che faceva fronte alla cucina; e quindi un'ala che teneva luogo di tablino, con decorazioni assai degradate, ma che serbano gli avanzi di eleganti dipinture, con prospettive architettoniche, alberi, e riquadri d'intonaco bianco, preparato per ricevere i dipinti.

Dall'atrio per due porte si entra nel viridario, ch'è circondato da un portico di otto colonne, ed ha nel mezzo una piscina, che rimaneva ascosa tra le piante. Le pareti di questo portico dipinte di rosso, e divise in compartimenti da candelabri a color d'oro, contengono molti quadretti rappresentanti maschere sceniche e paesaggi, ed epigrafi graffite, tra le quali le più notevoli sono:

1) IIII NON NOV IN LVD
GALLIN·RAT·V·ЄT GALL

2) XV K NOV
PVTЄOLANA PЄPЄRIT MASCL III FЄMЄL I

nonchè altre segnate col carbone, come AD RVFV MIMIV, che leggesi sul muro ad oriente.

A sin. del portico è situata l'*exedra* con assai modeste decorazioni: indi stanno una gradinata pel piano superiore, una piccola *apotheca* sormontata dalla cucina, in cui rimane un serpe del dipinto larario, e da ultimo la latrina con ampia e spaziosa *sella*, alla quale ne sovrasta un'altra nel piano superiore. A dr. del portico eravi

una cella, ed in seguito un *oecus* quadrato abbellito da tre grandi dipinti, dei quali però uno cadde insieme alla parete, di altro che figurava Meleagro alla caccia del cinghiale Calidonio rimangono poche vestigia, ed un solo

più intatto, che trovasi ora nel Museo Nazionale, rappre-

sentante il ratto del Palladio, ai cui lati stavano due busti muliebri coronati di pampini e di foglie, rinchiusi in cerchi di erbe.

7. **Taberna C. Hostilii**. Questa spaziosa bottega, che stando in comunicazione con la seguente, aveva pure in fondo un locale illuminato da ampia finestra, tiene sulla destra parete graffita un'epistola, da cui può trarsi con probabilità il nome del padrone del luogo:

HIRTIA·PSACAS·C·HOSTILIO
CONIVGI · SVO
CONOTI·MANVDVCTORI·IIT·
CLIIMIINTI·MONITORI·FRATRI·
IIT·DIODOTII·SORORI·IIT·FORTVNA
TO·FRATRI IIT CIILIIRI · SVIS
SALVTIIM·SIIMPIIR·VBIQVII
PLVRIMĀ IIT PRIMIGIINIAII
SVAII SALVTIIM

8. Altra *taberna*, col podio contenente due urne oltre il focolaio, ed altro podio da un lato, in cui stanno infisse tre urne di maggiori dimensioni: un muro divideva questo primo compreso da un secondo più interno, ove sembra fossero collocati due letti, e serviva anche di sostegno ad una scala, che portava alle stanze sovrapposte.

9. Angusta bottega, che per tre gradini aveva accesso nella casa contigua.

10. **Domus L. Volusi Fausti**. Il protiro è inclinato sulla via, ed ha nel mezzo della sua lunghezza un gradino, per rendere meno ripido l'ingresso nell'atrio, che ha il solito impluvio con monopodio di marmo. A sin. trovansi due cubicoli, di fronte il tablino, ed a dr. un armadio incavato nel muro; accanto al tablino è la fauce, al termine della quale s'incontra una scaletta per mon-

tare di sopra, e di fronte a questa l'adito di un grande triclinio finestrato, adorno di dipinti che ora più non esistono, oltre di una tabella di schisto inserita nel muro, sulla quale è incastonata di marmo una figura di Venere, in atto di slacciarsi il calzare.

Oltrepassata la fauce si perviene al viridario, che ha la parete di fronte decorata con pitture, esprimenti quadrupedi, pesci, fiori, erbe, con due grandi crateri, e tiene addossato alla stessa parete un alveare per la coltivazione de'fiori; mentre a sin. ha un podio, da servire anche per letto tricliniare nei giorni estivi, e su di esso un'edicola per i Penati. Nel destro lato del viridario stanno il pozzo, il focolare sottoposto alla gradinata detta più innanzi, un cubicolo, ed una grande cucina con *apotheca*, cui è attigua la latrina preceduta da largo *fusorium*.

Un suggello di bronzo con L·VOL·FA/... quivi rinvenuto insieme ad un'anforetta con l'epigrafe:

LIQVAMEN
OPTIMVM
M·VOLVSI·//////

mi hanno indotto a credere i due personaggi esser congiunti, appartenuti ad una stessa famiglia.

11. Segue una bottega, con piccola cella nel fondo, ed un podio sul limitare della porta.

12. 13. Dopo la quale stanno altre due *tabernae*, aventi comunicazione tra loro, e con un secondo compreso alle spalle; ove la seconda di esse tiene pure l'*apotheca*, un passaggio conducente alla latrina, ed una scala di legno portante al piano superiore, in cui sembra si trovasse anche la cucina. Quì l'*Insula* è delimitata dalla *via secunda*, sulla quale si aprono gl'ingressi di altre abitazioni.

14. Gradinata indipendente, che menava a stanze sovrapposte alle anzidette botteghe.

15. Umile casa, consistente dell' atrio con impluvio circondato di alveari per la cultura de' fiori, di due cubicoli, uno de' quali più accuratamente dipinto, e di una fauce che menava alla cucina, alla stalla, ad un' *apotheca*, alla latrina, e ad una gradinata di fabbrica per le stanze superiori.

16. Venne quest' abitazione rifatta sugli avanzi di altra più antica, caduta forse pel tremuoto. Il suo androne discende nell' ambulacro di un portico, che cingeva per due lati il viridario, ed aveva a dr. una rustica cella, a sin. un ampio locale anche rustico, contenente la gradinata pel piano di sopra, e forse anche la cucina. Evvi quindi un triclinio, dal quale si passava nel tablino, e da questo in un attiguo cubicolo, tutti e tre con residui dell' antica decorazione, fatta a bugne con duplice ordine di cornici. Nel viridario trovansi il puteale di terracotta, ed il piccolo sacrario dei Lari.

17. Benchè l' esterna apparenza di questa casa fosse assai modesta, essa nondimeno appartenne a persone di non umile condizione. Disceso il limine della porta, a sin. della quale era la latrina, un breve protiro al cui termine stava l' edicola dei Penati, metteva nell' atrio. Questo ha impluvio e mensa di marmo, nonchè un pilastrino portante il simulacro di Ercole; e tiene a dr. una cella rustica, a sin. l' *apotheca* con la cucina ed altre dipendenze, di fronte il tablino, in una parete del quale scorgesi poco conservato un gran paesaggio, con le figure di Endimione addormentato in grembo al Sonno, presso un sacrario ombreggiato da grande albero, ed un pastore che volgesi a guardare in alto Diana. A dr. del tablino è un cubicolo, a sin. la fauce che conduceva

al triclinio, ove fra gli altri dipinti vedesi Ercole in piedi poggiato alla clava, e con la spoglia del leone sull' omero; in fondo al tablino è un angusto viridario, fornito di vasca e costeggiato da altro cubicolo. A sin. dell' atrio stavano un *oecus*, una stanza che serviva di passaggio ad un grande *xystus*, e poi nella fauce una cella rustica, e la gradinata del piano superiore. Lo *xystus*, cinto per due lati da portico, ha le pareti dipinte con fiori, vasi, erbe ed animali diversi; e tiene nel fondo una nicchia rivestita di marmi , dentro cui fu rinvenuta quella statuetta di Venere in piedi poggiata al suo idolo, che ora è nel Museo Nazionale, serbante tuttavia i colori ond' era stata dipinta. Piccole figure marmoree di rospi e di altri animali, decoravano in vario modo le aiuole di questo giardino, a manca del quale è collocata una grande *exedra*, seguita dalla porta che metteva in relazione la casa con la bottega adiacente.

18. Essa è l'ultima nella *via secunda* di questa Regione. Ha il podio rivestito superiormente di marmi , contenente sei urne di terracotta di diversa grandezza, una delle quali chiudevasi con coperchio di tavole, fermato da spranga di ferro. Erano poggiate alle pareti due scansie di legno, e vi stava pure incavata la piccola nicchia dei Penati; mentre dall' opposto lato esisteva una cella rustica, con ammezzato di sopra, al quale accedevasi mercè di scala portatile.

Dietro questo primo compreso altro ve ne ha con due celle rustiche, di cui una rinchiude la latrina, che ha l'incavo nel muro per situarvi la lampada. In questo secondo compreso evvi una seconda uscita della *taberna*, che risponde nel vico orientale n. 19: luogo abbastanza frequentato, a giudicarne dalle molte epigrafi che vi stanno dipinte e graffite.

20. 21. Sul pilastro che divide i due ingressi si legge:

CEIVM II · VIR · QF
POLLIVS CLIENS ROG

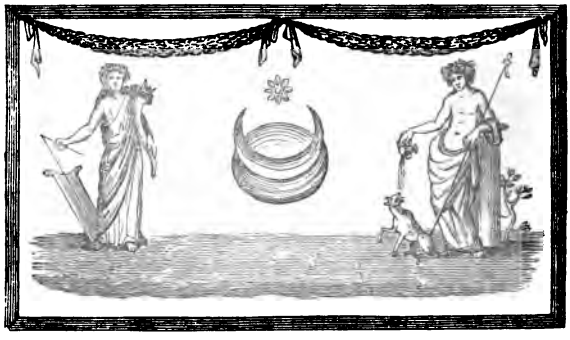
ed in quello che sta accanto al secondo di essi, un'altra acclamazione in favore dello stesso Lucio Ceio Secondo:

L·C·S·BENE·MER
II·VIR·QF·HINNVLVS
CVM·PAPILIONE·ROG

Entrambi i due aditi appartenevano ad una *caupona*, cui era congiunto un *thermopolium*.

La *caupona* n. 20 teneva a dr. dell'androne una cella, e poi un cortile con banco di fabbrica per sedere: a sin. la cucina, la latrina, il pozzo, ed una piccola *apotheca*, dove rimangono ancora sulle pareti i chiodi di sostegno alle scansie. Il cortile, o atrio che voglia dirsi, veniva illuminato da una finestra sporgente in un attiguo viridario, il cui ambulacro sottoposto ad una tettoia, conduceva al triclinio, ad una scaletta montante ai cenacoli, e ad altre due celle destinate forse agli avventori. Addossati ad un angolo del viridario stanno due letti tricliniari di fabbrica, con la loro mensa, e sulla parete accosto è tracciata col carbone, di mezzo a varie epigrafi, una testa muliebre di grandezza maggiore del vero, forse di quella stessa Serena, che fornì argomento a varie di queste scritture. Sulla parete a dr. vedesi il sacrario dei Penati, consistente di una nicchia, presso cui è l'immagine di un grosso serpente cristato, che passa fra varie piante e si avvicina ad una mensa, sulla quale stanno imbandite varie frutta ed una pigna: superiormente sono effigiati Bacco e la Fortuna, ai lati del globo terrestre, cui è addossata la luna crescente sormontata dall'astro, e tutto sotto due festoni di foglie.

Il *thermopolium* n. 21 aveva una sola *taberna*, col banco rivestito di marmi, ed un separato focolare, a destra della porta.



22. Succede nello stesso vico un'altra *caupona*. Nell'area, che vien dopo dell'ingresso abbastanza spazioso, vedonsi a dr. gl'indizi di una scaletta per salire ai cenacoli, e poco discosto la nicchia dei Penati, quindi il triclinio, sul cui pavimento di lastrico è scritto in bianche pietruzze HAVE; a sin. è un'angusta cella, con pozzo attiguo ed un serbatoio di acqua, poi la cucina col focolare ed il *fusorium*. Una seconda area, scoperta nel mezzo, e protetta in due lati con tettoia sostenuta da pilastro, tiene intorno a se una grande *apotheca* ed un piccolo dormitorio, con avanzi di mura appartenute a più vetuste costruzioni.

23. Il quarto lato dell'isola ha innanzi tutto una *taberna* divisa in due compresi, nel primo de' quali trovasi la scaletta del meniano con latrina di sotto; e nel secondo una cella rustica costeggiata da un passaggio, che serviva di *apotheca* e menava alla cucina.

24. **Officina Libraria**. Viene di poi un edifizio, la cui destinazione è rivelata da un' epigrafe dipinta, che vi

si trova nell' atrio. Un banco di fabbrica era addossato al muro ai lati della porta, ove al di sopra di questo stavano scritti numerosi programmi, di cui restano pochi avanzi. Dopo il protiro evvi un'area, il cui tetto sostenuto da due colonne, teneva superiormente un'apertura, per cui le acque fluivano in un impluvio addossato alla parete di fronte, sulla quale leggesi :

C·NONIVS·LORICA
P·INSTVLEIVS NEDYMVS LIBRARI·QVI·C.....
L·AELIVS·CYDINVS SVNT·HIC·SIN....
ACILIVS·CEDRVS APPVLEI·ADIVTOR·ET...

Trovavasi a dr. dello ingresso un repositorio, nel cui muro esterno guardante l' atrio, oltre la nicchia dei Penati ed i soliti serpi, vedonsi dipinti i due Lari, il Genio sacrificante sul tripode assistito dal tibicine, ed ai lati della nicchia due quadrupedi, uno de' quali, forse lupo, che dalla parte posteriore del corpo mette fuori una figura umana, con braccia aperte in atto di spavento.

Ad oriente dell' atrio stava un portico, che cingendo per due lati il viridario, rinchiudeva nel mezzo tre letti tricliniari di fabbrica con la loro mensa, avendo pure di fronte il sacrario, ed a manca un podio per i vasi dei fiori. Questo portico sorretto da colonnette e da un pilastro, ove furono graffite o tracciate con calce e carbone diverse epigrafi, aveva a sin. un cubicolo, a dr. una scaletta sovrastante il repositorio dell' atrio, poi un triclinio, indi uno spazio per lavare alcuna cosa nell' acqua, una piccola *apotheca*, e da ultimo la cucina col focolare, il forno, e la latrina. Nell' atrio, di fronte al dipinto larario, è situata una spaziosa sala, in cui i librai trascrivevano o rilegavano i loro volumi; dietro a questa una scaletta di fabbrica, che conduceva al

piano superiore, quindi un grande dormitorio per più letti, ed un locale rustico pe' servi. A sin. dell' atrio stanno due celle, una delle quali con uscita nella bottega adiacente.

25. Questa è assai rozza, tiene il focolare a dr. della porta, ed ha l'apertura del pozzo presso la sin. parete.

26. Gradinata per un piano sovrapposto, che più non esiste.

27. Una *taberna*, che prima faceva parte della casa seguente, fu convertita in vestibolo di altra abitazione, destinata ad inquilini di un piano superiore, ai quali si era così procurato un ingresso indipendente.

28. Il protiro di quest' abitazione, preceduto da gradino di pietra vesuviana, dischiude l' adito ad un atrio tetrastilo, che aveva il compluvio difeso da inferriata, onde impedire che alcuno potesse di là penetrare nella casa. Di fronte allo ingresso sta il tablino, fra una cella che serviva di passaggio al viridario, ed un' *apotheca*; oltre la quale è un altro passaggio con gradinata e focolare, cui sta accanto una spaziosa sala, con visibili tracce dell'incendio, onde furono distrutti i banchi da sedere addossati alle sue pareti.

La parte più interna della casa consisteva del viridario, rinchiuso per due lati da portico, e con tre letti tricliniari di fabbrica; di una cella a sin. di questo, finestrata ed avente una cateratta nel pavimento, per riporre in breve sotterraneo le provvigioni culinarie; e di un grande triclinio adorno di dipinti, de' quali ne avanzano due, cioè un grande paesaggio, con sacrario pastori e capre; ed altro che ritrae Cassandra, la quale presente Ettore predice a Priamo la ruina di Troia, causata dal fanciulletto Paride, che si poggia alle ginocchia del re, stringendo il pomo.

Questa pittura ha il pregio di aver determinata la figura muliebre della vaticinante, la quale in altra ripetizione dello stesso soggetto fu creduta uomo, ed interpetrata per Eleno.

Finalmente si trovano la cucina con ampio focolare, due ergastoli, la latrina, una scaletta per le stanze sovrapposte, ed in fondo al primo ambulacro del portico un armadio, tra due muricciuoli di fabbrica.

29. Una *taberna* era unita alla casa. Sulle *antae* della sua porta si leggono due programmi, uno de' quali in onore dello stesso Lucio Ceio Secondo, acclamato più volte in altri siti :

[1]) L·C·S·II·VIR·I·D [2]) POPIDIVM AED·ROG POLYBIVS

Ha il podio per la vendita con l'annesso focolare, e sulla parete i fori per i *mutuli* di legno che sostenevano le scansie.

ISOLA TERZA

(11 genn.-8 nov. 1869+26 agst.-30 nov. 1872)

1. Forse officina di un *pistor dulciarius*, che nella *taberna* prospiciente la via teneva esposti i prodotti lavorati nell' attigua cella, la quale prendeva lume dalla bottega, avendone altra più rozza alle spalle, ed a cui si perveniva passando innanzi al forno; una scala di legno poggiata al muro, ch' è a sin. della porta, menava alle stanze superiori.

2. Bottega con podio, in cui stanno infisse quattro grandi urne di terracotta, avendo a dr. una gradinata simile a quella della *taberna* precedente.

3. Abitazione edificata sul clivo del poggio, che dolcemente discende verso la via, ed ha perciò le stanze collocate in diverso livello. Un angusto protiro introduce nell' atrio, che a dr. ha la cella pel servo ostiense, e poi un cubicolo seguito da un' *apotheca*: a sin. tiene l' ara de' domestici sacrifizi, e di fronte il tablino, con le pareti ornate da quattro bighe guidate da Amori, ed il triclinio abbellito da dipinture di pesci e di frutta. A dr. del tablino, e preceduto da fauce, stava un secondo triclinio con repositorio accanto; e più oltre un corridoio che per due porte conduceva alla cucina, cui era adiacente una *cella penaria*, prima più profonda e poi dimezzata, essendosi abbandonata quella parte di essa, che trovavasi più prossima al vico meridionale. Attigua al tablino era la gradinata che menava al peristilio; ma a metà dell' erta s' incontra una breve discesa, che introduce ad un complesso di piccole stanze destinate forse al bagno, nella prima delle quali evvi una vasca che prendeva acqua dal peristilio mercè di una fistola di piombo.

Il portico del viridario, sostenuto da dieci colonne e da due altre addossate al muro meridionale, girando per tre lati dava accesso a molte stanze, artificiosamente disposte per godere della veduta, che offriva l' elevazione del loro livello. Sulla colonna di questo portico più prossima alla gradinata leggesi tra l'altro graffito STATIVS, PROBVS, FLAMILLA, e più sotto nel medesimo sito:

CORNIILIVS SVCRIO
CARITO PRIMIGIINIII·
SALVTII·PLVRIMA·

in altra colonna del filare opposto, verso il lato orientale:

Q SPVRENNIVS PRISCVS
PRIM PILAR
PILAR

A dr. della gradinata era collocato uno spazioso *oecus*, sovrapposto al secondo degl' indicati triclinii; indi veniva un corridoio col pavimento inclinato, che stando al di sopra all'altro del piano inferiore, portava ai lastrici di copertura alle stanze a mezzodì dell'atrio. Evvi da ultimo una bellissima *exedra*, il cui pavimento sussiste ancora, sulle volte della cella *penaria* e della cucina del pianterreno.

Un' altra parte di questo ambulacro gira sulle celle sottoposte, dando adito ad un triclinio invernale. Un secondo *oecus* occupa quasi tutto il lato sinistro del peristilio: di fronte vi stanno due cubicoli, una cella che conteneva altra gradinata per accedere ai lastrici, e finalmente una vasta cucina.

4. Bottega annessa alla casa precedente, dalla quale si passava per una porta che ha nel fondo.

5. 6. Sono due *tabernae* in relazione tra loro, e perciò appartenute ad uno stesso padrone. Entrambe hanno un primo compreso, separato da altro più interno, per

un muro in cui è un' ampia finestra, onde ciascuno di essi prendeva luce: entrambe erano coverte da volte, di cui rimane solo la parte più interna. La prima ha nel mezzo un banco o podio di fabbrica, l'altra tiene accanto una cella, che sembra un dormitorio.

7. Bottega rustica, con poggio di fabbrica a dr. della porta.

8. Angiporto, che serviva alle case collocate più in dentro. La prima assai piccola ed irregolare è così rovinata, che appena se ne può riconoscere lo impianto. La sua porta introduceva per un androne in un atriolo, in fondo al quale era la gradinata delle stanze sovrapposte, che si stendevano sulle precedenti botteghe: accanto evvi una cella, seguita da altra più rustica, entrambe costeggiate da fauce, che dava pure accesso alla cucina, la quale tiene allato un cubicolo, ed un angusto andito.

La seconda abitazione aveva l'ingresso là dove l'angiporto si restringe, per una pila addossata al muro meridionale, ed aveva cominciamento da un androne, in cui trovavasi la latrina, ed un canale che portava nella via le acque piovane. Seguiva il viridario, che avendo subìti molti cangiamenti, tiene una delle colonne angolari del suo portico quasi tutta nascosta nel muro, che lo delimita verso il lato meridionale; mentre ad occidente, in luogo delle più alte di pietra, stanno due piccole e basse colonnine laterizie sormontate da archi, che sopportano la covertura dell'ambulacro. In fondo vedesi l'*apotheca*, con altra alle spalle, ed accosto il tablino, dal quale entravasi nel triclinio, in un cubicolo, e nella cucina, ove oltre il focolare trovansi due nicchie per i domestici Lari. Una fauce, ch'è di fianco al tablino, portava ancora essa alla cucina, e ad un repositorio, dopo del quale nel portico veniva un luogo, in cui con mura sottilissi-

me eransi costruite tre celle, la seconda forse da servir di cubicolo, e la prima di vestibolo alla terza. Addossato al podio, che in questo lato recinge il viridario, oltre un puteale di terracotta, vedesi un focolare coperto da piccola volta, sulla quale è una rozza testa barbata con pileo, che può reputarsi di Vulcano; mentre dall'altro lato del viridario sono situati un *oecus*, un'*exedra*, ed altro *oecus* avente alle spalle un piccolo repositorio, che in altro tempo aveva fatto parte della medesima stanza.

9. 10. Officina con più compresi, alterati però nella loro antica configurazione dal passaggio del canale del Sarno, costruito dal Fontana: vi si notano solo gli avanzi dei lavatoi e delle fornaci, che prima vi esistevano.

11. Bottega nel cui interno a sin. evvi un podio di fabbrica, contenente otto urne di terracotta, ed alla quale è annessa lateralmente una cella, destinata forse agli avventori.

12. Altra bottega, che ha in fondo due piccole celle, divise da muricciuolo, ciascuna con ingresso indipendente.

13. 14. Qui volgendo a settentrione, cioè nella *via prima*, s'incontrano due botteghe riunite nello interno, la prima con due celle allato alle quali è una fauce, che mena ad un' area contenente vasca e lavatoio: la seconda, sul cui primo pilastro stanno gli avanzi di un programma, riferito dal ch. Zangmeister ed ora quasi tutto svanito,

VATIAM·AED
VERVS·INNOCES·FACIT
PAPILIO·

ha una grande cella alle spalle, ed altra fauce, in cui trovansi la latrina e l'urinatoio, che riesce nell' area anzidetta.

15. Questa officina presenta a dr. della porta i primi

gradini della scaletta che ascendeva ai cenacoli, sotto cui era un podio, con fornace nel mezzo atta a contenere una grande caldaia, ripiegato ad angolo, ed usato pure per lavatoio, avendo nel muro incavata la nicchia dei Lari. Nel fondo vi è una cella, servita forse per dormitorio, e dopo un' altra stanza più spaziosa, con la latrina ed una porta murata, da cui prima si entrava nell' officina seguente.

16. La quale essendo anche una fullonica, o tintoria, tiene a dr. un lungo podio interrotto da fornace, e con due vasche nell'estremo. Una porta dà adito ad una rustica cella, che ha l' uscita separata nello stesso vico al n. 18, ed una fauce ne accresce l' ampiezza, portando ad altro locale più interno, forse diviso in due da un intramezzo di tavole.

17. Gradinata di un'abitazione indipendente, collocata nel piano superiore.

19. Altra simile destinata al medesimo uso.

20. Segue una casa, il cui padrone possedeva anche il termopolio, che porta il n. 22. Il protiro situato tra due spaziosi cenacoli, conduce in un atrio privo d' impluvio, in cui a sin. è la porta di passaggio al termopolio, a dr. un' ampia cella con tre poggiuoli di fabbrica, per sostegno di un pancone di tavole, e di fronte il tablino. Dal quale entravasi nell' ambulacro del viridario, ove stanno gl' ingressi ad un cubicolo, ad un repositorio, e ad uno spazioso triclinio finestrato guardante nel viridario medesimo: inoltre nell' ambulacro a dr. sonovi gli avanzi di un puteale di terracotta e di un letto tricliniare di fabbrica. Contigua al tablino è l' *apotheca*, cui sta addossata la cucina con vasca e focolare, ed ivi trovansi la cella *penaria* e la latrina.

21. Scala indipendente di un' abitazione separata, so-

vrastante il termopolio, che ha sull'*anta* l'epigrafe:

HELVIVM
SABINVM
AED·DORMIS

22. Questo ha il podio rivestito di marmi, con due gradini da un lato per poggiarvi i bicchieri, dall'altro estremo la fornacetta, e nel mezzo l'incavo contenente un'urna di terracotta. Una dietro-bottega, da cui si comunicava con la casa n. 20, era addossata a questo primo compreso; ed in esso vedesi effigiato Apollo seduto in trono, con la destra sul capo stringendo il plettro, e nella sin. la cetra. Sulla stessa parete era pure dipinto un cavallo con tintinnabulo sospeso al collo, e vi stanno graffiti un morso, una strigile, una scure ed altri oggetti incerti.

In seguito della bottega, sul muro della via si legge:

[1]) Q·P·P·AD ROGANT [2]) SEXTILIVM

23. La casa che vien dopo non ha protiro, ma la sua porta mette immediatamente nell'atrio, ove sulla dr. stanno un cubicolo, un'*apotheca*, ed altra stanza a guisa di ala; a sin. un cubicolo con gradinata adiacente pel piano superiore, presso la quale trovansi il focolare e la latrina. Di rincontro all'entrata è posto il tablino, dal quale si accede ad un triclinio finestrato: entrambe queste stanze, nonchè una fauce che vi sta allato, e che tiene a sin. un cubicolo, danno adito al viridario, il cui portico sostenuto per due lati da cinque colonne, covriva l'ingresso ad una piccola *apotheca*, in vicinanza di altro cubicolo.

L'ambulacro che è nel fondo precede due rozze celle, e contiene una gradinata di salita ai lastrici. Il viridario che ha nel mezzo due puteali di cisterna, aveva sulla

parete occidentale dipinto l'Anfiteatro, con la rappresentazione della rissa fra i Pompeiani e i Nucerini. Vi sono effigiati persecutori e fuggenti, morti ed uccisori, nell'arena, nelle cavee, nell'ambulacro che circonda i vomitorii superiori, sulle mura della città, e nella spianata che recingeva l'edifizio. Si notano gli alberi che ne ombreggiavano le vicinanze, le baracche e le tende per i venditori di bevande e commestibili, i velarii distesi sulle *cathedrae* dal lato di oriente, il che accenna ad uno spettacolo mattutino, il podio dell'arena dipinto ad imitazione di marmi, e sopratutto un edifizio poco discosto dall'Anfiteatro.

Sullo stesso muro vedesi una coppia di gladiatori, di cui il vittorioso incalza il vinto, che caduto in ginocchio resta di fronte all' avversario, aspettando intrepido la morte; ed in vicinanza altra coppia simile, in cui però il vinto è caduto bocconi, e dietro al vincitore sta una figura muliebre, forse la Vittoria, che lo incorona.

Tali ricordi gladiatorii mi fecero credere, che negli ultimi tempi questa casa fosse appartenuta ad un qualche gladiatore divenuto libero.

Altri programmi, parte dei quali ora è svanita, leggevansi sul muro esterno dell' abitazione seguente : vi rimane solo MELICERTES·SCRIBIT

24. Ultima su questo lato dell' isola è un' abitazione, che sulle *antae* della porta aveva dipinti, quali divinità tutelari, Mercurio con petaso e borsa, ed Ercole con lo scifo e la clava sull'omero: il suo protiro tiene a dr. un cubicolo, ed a sin. l'*apotheca*, contenente la gradinata per le stanze superiori. Nell' atrio trovasi una mensa marmorea poggiata a due sostegni di fabbrica, e rispondono su di esso l'*oecus*, la fauce, il tablino, ed un cubicolo. Dalla fauce si passava nell' ambulacro del viri-

dario, ornato del dipinto di un leone che dilania una cerva, e di un cane che addenta una lepre; a sin. del quale è un cubicolo, con Marte Venere ed Amore, Leda che abbraccia il cigno, quattro Amorini, nonchè due donne librate in aria, che recano un paniere di fiori, o una ghirlanda insieme ad esso.

A dr. dello stesso ambulacro è una cella, abbellita dalle figure di tre Amorini, e da un busto di Sileno, che guarda nell' attiguo triclinio per un' ampia finestra, con una cella *penaria* posta sotto la gradinata dei cenacoli superiori, alla quale era adiacente la cucina, ove stava il cesso; in fondo all' ambulacro medesimo vedesi il larario, con l' immagine del Genio familiare, che libando presso l' ara, tiene accanto il camillo portante il disco, ed incontro un tibicine, nonchè il popa che conduce il porco al sacrifizio.

25. Svolgendo l'angolo ad oriente, ov' è il programma L·CEIVM·SECVNDVM CAPE LLA·ROG, la prima casa che s' incontra ha la fronte di costruzione antichissima, ed avanzi di simili mura nello interno. Il suo protiro mette nell' atrio, che è circondato da un triclinio finestrato, dalla cucina, da un cubicolo, e dal tablino, che tiene accosto altro cubicolo preceduto da due gradini. Nella parte più interna dell' abitazione trovansi un *oecus* ed un cubicolo, che risponde a sin. del peristilio, e serba l'immagine di una Vittoria alata, con velo trasparente che la copre fino alle ginocchia, stando in piedi sul globo, ed avendo in mano il cornucopia ed una corona di alloro. Di fronte sono collocate l'*apotheca* ed un' *exedra*.

L'*oecus* ed il cubicolo però, a differenza di tutto il rimanente della casa, hanno splendida decorazione. Nell' ultimo vedesi dipinto Ciparisso nudo e coronato, che siede guardando in alto, e stringe un ramo di cipres-

so con venabolo in mano, avendo ai piedi il cervo ferito; e sulla parete a sinistra Perseo, che nascosta dietro a sè la testa di Medusa, cinge col braccio il collo di Andromeda, la quale discesa dallo scoglio guarda stupita il mostro morente nelle onde, con allato una cassetta semiaperta, e più in basso un' ancora.

Nell' *oecus* anche più riccamente ornato, ed in modo non solito, vedonsi in una serie di decorazioni architettoniche tre edicole, in una delle quali è Bacco assiso, che col braccio destro sulla spalliera del seggio sostiene il capo, reggendo con la sin. il tirso; in altra è Venere ignuda, adorna di armille e parascelidi, avente nella sin. un flabello a guisa di foglia, e con la dr. abbassata, in atto di prendere il lembo del velo che le scende dal dorso; ed in una terza Elios in piedi, col nimbo intorno al capo, e la clamide sulle spalle. Queste nicchie sono congiunte tra loro mediante architetture fantastiche intramezzate da porte, nelle quali appariscono figure di guerrieri armati e quasi nudi, che si direbbero Greci, altri coverti del sago, che perciò potrebbero credersi Romani. Evvi pure una Baccante visibile fino alle gambe, coverta della nebride, che porta una lunga face; ed un Fauno che reca sugli omeri un canestro. Il giardino sta nel fondo della casa.

26. Viene poi una bottega, che ha un alto podio addossato al muro a sin. della porta, e vi sta unita una cella, per cui si entrava nell' atrio della casa precedente.

27. Segue un pistrino, con piccola cella allato dello ingresso, e le basi di quattro *molae* nell' area delle macine, ove anticamente esisteva un dipinto larario, di cui rimangono solo i due serpenti, che si accostano all'ara imbandita. Il forno, presso cui stanno quattro vasche e due poggiuoli, tiene da un lato il *panificium*, che per un

forame comunicava col *praefurnium*, dall' altro l' *apotheca*, la latrina, il repositorio, la stalla con ampia mangiatoia, e la vasca per abbeverar gli animali. Nel panificio tra varii graffiti trovasi la seguente nota:

OLIIVM L A IV
PALIIA A V
I'AIINVM A XVI
DIARIA A IV
I'VRI'VRII A VI
VIRGAI A IV
OLIIVM A VI

28. Spaziosa bottega, con podio rivestito di marmo, focolare a dr. dell'ingresso, con altro più piccolo nel fondo posto sotto una scala di legno che montava di sopra.

29. Piccola casetta, con la cucina adiacente al protiro, e con atriolo che ha da un canto un serbatoio di acqua, dall' altro il tablino, con le pareti ornate di una Vittoria, recante in mano un serto con grossa gemma, e due Amori l'uno con patera ed infule, l'altro con alabastron: precedono il tablino l' *apotheca* ed un cubicolo, cui è contigua la gradinata delle stanze superiori. A sin. del protiro evvi un rustico triclinio, e nel fondo dell'atriolo sta una rozza cella, in cui tra l'altro si raccolse una tazza di terracotta, che ha graffito all' intorno REDDII MII.

Ove ha termine questo lato dell' isola, esternamente sul muro è dipinto, come divinità tutelare della via, un serpe che recinge nelle spire il tronco di un albero sfrondato, sotto la cui testa in picciole lettere leggevasi:

INNVLVS
ROGAT

30. Nel vico meridionale, cioè nella *via secunda*, è pure una casetta, col protiro fiancheggiato dalla cucina,

cui sta accosto una scala, dopo la quale è il dipinto dei Lari col ritone e la situla, ai fianchi di una nicchia ornata di fiori, sotto cui il serpente presso l' ara. Dall' altro lato dell' ingresso trovasi il triclinio, che per un' ampia porta prendeva lume dal viridario, rinchiuso interamente da portici ornati con Amorini, e da due piccoli busti, forse i ritratti dei padroni della casa. Nell' ambulacro anteriore, ch' è quasi un prolungamento del protiro, s' incontra preceduta da cisterna con puteale di terracotta una cella, la quale in fondo al subscalare aveva un letto, su cui trovammo due scheletri. Seguono un cubicolo, il triclinio, e due celle *penariae*, nella prima delle quali è dipinto :

XV K AVGVSTAS
PARTISCA ESERNIE
FVIT

31. Ingresso separato alla cucina della casa n. 3.

ISOLA QUARTA

(23 febb.-9 ott. 1853 + 16 mrz.-30 ott. 1854+10 nov. 1868-14 febb. 1869)

1. Piccola bottega attinente alla casa contigua.

2. In questa un breve vestibolo precede l'androne, dal quale si perviene nell'atrio, ov' è il focolare che serviva ad un termopolio unito alla stessa abitazione. Di fronte sta il tablino, avente a dr. un cubicolo, ed a sin. una fauce, portante al pari del tablino nel viridario, che rinchiuso da otto colonne, tiene in fondo un triclinio finestrato, costeggiato da scala montante alla cucina, e forse anche ad altre stanze.

3. Il termopolio ha il banco per la vendita rivestito di marmi, ed in esso tre urne di terracotta: teneva inoltre un finestrino guardante nell'attigua bottega, per cui deve credersi appartenuto allo stesso padrone.

4. La bottega oltre un primo compreso, ne ha alle spalle un altro, con piccolo focolare, ed una finestra sporgente nella bottega medesima.

5. **Domus L. Popidi Secundi Augustiani.** Ho dato tal nome a questo edifizio per i graffiti che vi si leggono, relativi ad un illustre personaggio della colonia pompeiana, esistenti nel suo terzo peristilio. Questi sono:

[1]) L·POPIDIO·SECVNDO
AVGVSTIANO·FIILICITIIR

[2]) LVCI·AVGVSTIANE
AB·PROP·CAES

[3]) LVCI AVGVSTIANE
AB PROP

Dei tre gradini di pietra che precedono il protiro, l'ultimo serba le tracce dei cardini e dei *pessuli* che ne garentivano la chiusura, seguita nello interno da altra porta *clostrata* prendente luce dalla via. Al termine del protiro trovavasi una celletta pel servo atriense, che però doveva dormire altrove essendo angustissima, e nell'atrio stavano a sin. tre cubicoli, due a dr., e poi le ali. Dalla prima delle quali, ornata con un busto di Satiretto, coronato di pino e con cantaro in mano, si passava in una fauce, per cui avevasi accesso innanzi tutto ad una profonda cella rustica, poi al bagno, consistente del tepidario e del calidario in comunicazione tra loro: indi la fauce per un *anfractum* riesciva nella cucina, che oltre i consueti annessi, aveva la scaletta di qualche ammezzato, ed una piccola fornace servita d'ipocausto; da ultimo conduceva ad una fontana, nella quale l'acqua scaturiva dalla parete.

Il tablino, posto in fondo all'atrio, non era accessibile dallo stesso piano, ma bensì dalla fauce che gli sta accanto: come da questo stesso tablino andavasi pure alle stanze superiori per una gradinata, sotto cui era un'*apotheca* con ingresso separato.

Seguiva un grandioso viridario, cinto da portico di diciotto colonne, contenente sul dinanzi una vasca marmorea semicircolare, in giro alla quale erano collocati varii getti di acqua, in tanti animali di bronzo isolati o alle prese tra loro. Nel lato occidentale di questo viridario, ove trovavasi il puteale con la bocca di altra cisterna, stava pure un' *exedra* splendidamente dipinta, il cui pavimento marmoreo rinchiuso da musaici, veniva preceduto nel limitare da due colonne, che ne sorreggevano il fastigio. Aveva inoltre a dr. sei finestre e due porte, tutte prospicienti in un attiguo giardino, che sotto i suoi portici copriva gl' ingressi di un cubicolo comunicante con un *oecus*, e di una grande *exedra* decorata da due pilastri, e con le mura fregiate da quegl'insigni dipinti, che ora stanno nel Museo Nazionale, esprimenti l' uno Arianna addormentata, cui si approssima Bacco con corna sulla fronte seguito dal suo tiaso; l'altro Oreste e Pilade innanzi a Toante, con Ifigenia che tenta forse di rapire l' idolo di Diana. Seguiva un cubicolo, cui era annessa una piccola cella senza porta.

Da questa seconda parte della casa tornando al primo viridario, è da notare che a dr. trovavasi un repositorio, e poi un' amplissima *exedra*, avente a dr. un cubicolo ed un *oecus*, di prospetto due altri *oeci*, l' ultimo dei quali ornato da tre dipinti: uno con Apollo in piedi, che ha la mano con cui stringe il plettro sul capo, e porta nell' altra la lira, avendo accanto su di una base il tripode ed il corvo; l' altro ritraente una gara musicale,

espressa da un vecchio assiso e coronato, che ha in mano il plettro e sulle ginocchia la lira, mentre incontro a lui sta una giovane in piedi coronata, suonando la lira di sette corde; l'ultimo che figura un vecchio re assiso, con berretto frigio, lunga tunica manicata e scettro, che con la mano sulla sedia, ascolta un giovane che gli sta innanti.

Indi è un' *apotheca*, accosto a cui la fauce, che contenendo una scaletta di legno per salire al piano più elevato, riusciva nell' atriolo di un'abitazione servile addetta alle persone destinate alle scuderie della casa. Ove sono due cubicoli per i conduttori dei carri, di cui chiarissime tracce rimangono sulla soglia della porta n. 28, adibiti forse pel trasporto dei prodotti delle terre possedute da Popidio Secondo.

A sin. dell' *exedra*, adorna col dipinto di Paride che ascolta Mercurio, il quale ha condotto alla presenza del frigio pastore le tre dee, stando Giunone nel mezzo assisa in trono, ai lati Minerva e Venere in piedi, evvi pure preceduto da vestibolo un nobile *oecus*, le cui pareti hanno tre grandi rappresentazioni.

La prima nel fondo è quella di un re barbaro, seduto in trono innanzi alla sua tenda, e volto con gesto animato ad un uomo ignudo che gli sta al fianco, con baculo in mano: sembra lo interroghi sul giovane, ch'è in piedi dall' altro lato, nudo, coronato, e stringendo un ramo di alloro con due vitte: dietro al re appariscono in fondo le sue guardie. Forse Creso tradotto captivo innanzi a Ciro, che si consiglia con Arpago; o Ciro riconosciuto dal re Astiace.

La parete a dr. esibisce Leda vestita e velata, che incede poggiata alla spalla di un' ancella, e meravigliata solleva l' altra mano nel vedere un cigno, su di una

base, che tira a se col becco la sua veste: a sin. è altra figura muliebre, recante un vaso ed una coppa con frutta, ed a dr. su di un piedistallo un simulacro di Venere. Senza dire di altri minori attributi della divinità, che pure vi stanno insieme al suo tempio, sembra che tutta la scena figuri una variante del mito di Leda, per cui il cigno perseguitato dall' aquila si rifugiò a lei, nel momento che recavasi a fare un'offerta.

Sulla parete a sin. esisteva il dipinto di Venere, che seduta allato a Marte, lo abbraccia mentre il dio la discopre: presso a loro era un cane, e poco discosto un giovane seduto e forse addormentato, con altro guardante la coppia amorosa, sulla quale vedevasi librato in aria Amore agitando in ciascuna mano una face.

Adiacente alle indicate stanze è un'altra *exedra* maggiore delle precedenti, con decorazione più ricca ma in parte svanita, standovi dipinta una Baccante seminuda, che dorme presso un ruscello, col timpano ed il tirso da vicino: ai suoi piedi è assisa una donna, e dalla parte opposta scende dall'alto una figura, forse Bacco, mentre dietro di un sasso appariscono la testa ed il braccio di Sileno.

Nel lato settentrionale di questo stesso viridario sono collocati un repositorio, ed una cella *penaria*, tra mezzo a cui è una gradinata portante ad un terzo *xystus*: questo è pure circoscritto da portici, sotto i quali stanno un'*exedra* preceduta da vestibolo, un triclinio situato fra due cubicoli, uno de'quali tiene allato un passaggio, che ha a manca la cella *penaria*, di fronte un piccolo conclave, ed a dr. la cucina con vaste dipendenze. Il triclinio serba il dipinto di Adone seduto e col braccio poggiato ad un sasso, che stringe la lancia, mentre Amore gli sostiene l' altro, ed un secondo Amore gli fascia la

gamba; il qual dipinto fu dagli antichi stessi restaurato nella parte inferiore.

Questo terzo viridario appartenne in origine ad una casa, il cui ingresso trovavasi sul secondo decumano n. 25; la quale dopo la sua aggregazione a quella di Popidio, offrì da questo lato settentrionale un atrio con impluvio nel mezzo, avente l'androne fiancheggiato da scaletta, che per angusto passaggio dava accesso alle stanze superiori, e ad un cubicolo. Presentava inoltre nello interno, a sin. un triclinio seguito da ala, e da vasta cella *penaria*, contenente l'apertura della cisterna; a dr. una rustica cella illuminata dalla via per un lucernaio, nonchè un cubicolo con gradinata adiacente, sotto cui si erano istallate alquante scansie per deposito di vestimenta. Da questo cubicolo ornato con la effigie di un giovine Satiro, che si avanza cautamente per scoprire una Baccante addormentata, la quale volge le spalle al riguardante, ed ha presso al capo il timpano ed il tirso, nonchè dall' atrio, si entrava nell' ala, ove stanno due arche di fabbrica garentite da coverchi di tavole, vicino alla quale è l'ingresso di altra cella, che riusciva pure nell' ultimo dei tre menzionati viridarii.

Tra i monumenti rinvenuti in questa casa, detta *del citarista*, vanno segnatamente ricordati: la statua arcaistica di bronzo figurante Apollo citaredo, da cui tolse primamente il nome; un busto virile ed altro muliebre anche di bronzo, entrambi ritratti di personaggi della famiglia Popidia, del secondo de' quali si trovò pure una replica in marmo, abbastanza accuratamente eseguita; e da ultimo i due busti marmorei di Pompeo e di Bruto, che furono raccolti in un ammezzato sovrastante la scuderia.

6. Due altre botteghe erano unite a questa casa : la

prima con scaletta per i cenacoli, ed una cella nel fondo, che ha un finestrino rispondente nell' atrio della casa di Popidio.

7. La seconda con tre poggiuoli di fabbrica, attraversati da fistola di piombo, e poi due celle, l' ultima delle quali era forse un triclinio.

9. L' ingresso di questa casetta è collocato tra due rozze botteghe n. 8. 10, l' una con scala pel cenacolo, l' altra con vano murato, onde prima avevasi comunicazione con la casa medesima. Questa ha il protiro preceduto da vestibolo, che introduce nell' atrio, fornito d' impluvio e di mensa marmorea : avente a sin. un cubicolo, un'*apotheca*, ed un' ala; di fronte due altri cubicoli, col tablino nel mezzo, costeggiato dalla fauce, che contenendo la scaletta per le stanze superiori, conduceva parimente ad altro cubicolo, ed al triclinio. In fondo al tablino stava un'angustissima zona di terra, simulante il viridario, con la nicchia de' Penati, ed a dr. la cucina con l' annessa latrina, in cui a costruire la *sella* eransi adoperati due tronchi di colonne, tolti d' altro sito, ed appartenuti ad edifizio più antico.

11. Appresso è una *taberna*, che accanto alla porta aveva il podio per la vendita, con una grande urna di terracotta infissa nel suolo: più in dentro il focolare, e due celle per gli avventori seguite da piccolo viridario, col sacello domestico e la latrina.

12. Il *pistrinum* adiacente ha un vestibolo, che precede l'area delle macine, nella quale a dr. stava il forno, tra il panificio e la stalla, di fronte l'*horreum* con la vasca per lavare il grano, che distendevasi al sole sul lastrico cui conduceva la vicina scaletta, ed a sin. una spaziosa cella in corrispondenza della bottega n. 17.

13. Un *pistor dulciarius* lavorava nella officina sè-

guente, in cui trovansi un piccolo forno con podio accanto, un' *apotheca*, ed il passaggio all' indicata bottega n. 17.

14. Annessa alla officina era un' angusta *taberna*, con pavimento di marmo e scaletta portante al cenacolo, nella quale probabilmente si vendevano i dolciumi già in quella manipolati.

15. 16. **Taberna D. Iuni Proculi.** Una lucerna di bronzo con tabella pendente, nella quale evvi l' epigrafe

DIVNI
PROQVLI

che vi fu rinvenuta il 9 dic. 1853, fa chiaro esser questo il nome del padrone della bottega; la quale sta in comunicazione con altra che le succede nel decumano, e tiene innanzi a se nella via una fontana, con l'insegna di una maschera scenica, nonchè il castello aquario, donde distribuivasi l' acqua alle abitazioni vicine.

17. Quì vendevasi farina molita, ch'era serbata in due grandi dolii di terracotta, fabbricati nel suolo.

18. Bottega rustica, con la consueta scaletta, ed un cubicolo alle spalle.

19. Di rincontro alla casa di Epidio Rufo sorgeva una abitazione, di cui facevano parte questa e tre altre botteghe. La prima aveva la solita scaletta nel compreso anteriore, ed un cubicolo alle spalle.

20. 21. La seconda con due urne fittili immesse nel suolo, ha una gradinata accanto n. 21., per le stanze indipendenti o cenacoli del piano superiore.

22. Veniva quindi l' ingresso della casa, il cui protiro precede l'atrio, che ha mensa e puteale di marmo. A dr. si trovano un cubicolo, un triclinio, ed un' ala; a sin. la cella *penaria* attigua all'ala, in cui stavano una scaletta e l' *apotheca*, donde si passava nella cucina;

di fronte pure un cubicolo, il piccolo viridario, con spazio separato per il triclinio, e poi due celle rustiche abitate forse da servi. A dr. eravi l'altra ala, un triclinio, ed una cella adiacente al destro lato del protiro.

23. 24. Le due ultime botteghe dello stesso edifizio comunicavano tra loro, e ciascuna di esse teneva addossata una cella.

25. **Domus L. Optati Rapiani.** Fu L. Optato inquilino di una parte della casa di Popidio Secondo, avendo un'entrata separata, ed a modo di amuleto una piccola maschera marmorea infissa nel muro allato della porta.

26. Bottega nel cui fondo stanno gli avanzi di un focolare o vasca, che non bene si distingue; a sin. una grande cella rustica, a dr. la latrina. Accanto alla porta si legge:

L·POPIDIVM·SECVNDVM
AED·DIONYSIVS·L·ROGAT
M·CASELLIVM

27. Ultima *taberna* dell'isola su questa *via*. Essa mostra il podio con l'annesso focolare, nel fondo la latrina sormontata da scaletta per i cenacoli, ed accanto a questa una cella.

28. Ingresso allo *stabulum* della casa di L. Popidio Secondo.

REGIONE SECONDA

ANFITEATRO

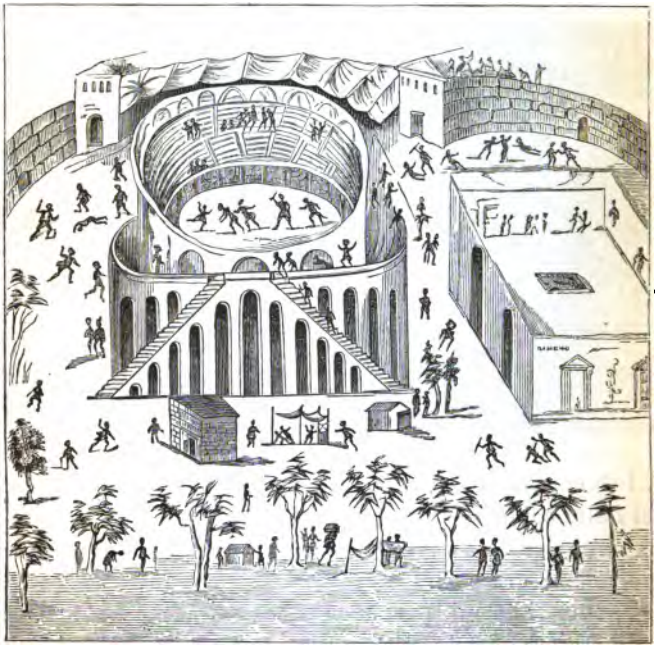
(26 ott.-7 dec. 1748 + 15 mgg. 1813 - 18 dec. 1816)

I duumviri C. Quinctio Valgo e M. Porcio, ne' primordii della colonia sullana, fecero celebrare de' giuochi in un' area presso il muro orientale della città, ed a maggiormente gratificare il popolo diedero quel luogo in perpetuo ai coloni, perchè vi si costruisse un Anfiteatro.

Sembra che tale edificazione principiata non molto tempo dopo, fosse durata parecchi anni, poichè continuava ancora nel 734, in cui davansi gli spettacoli nel Foro, nè era terminata nel 747 ed oltre, quando i primi *magistri* del pago Augusto Felice Suburbano e sei duumviri, per decreto dei decurioni, spesero nella costruzione di nove cunei quelle somme, che avrebbero dovu-

to erogare in ludi e luminarie, per rimunerazione delle ottenute magistrature.

Surse l'Anfiteatro in un recinto circoscritto per tre lati da alberi, sotto cui in ricorrenza delle feste venivano ad installarsi i venditori ambulanti, siccome apparisce da quel dipinto della *Reg.* I. *Is.* III. n. 23, descritto



di sopra: il quale recinto aveva il quarto lato definito dall'*agger* o terrapieno delle mura, ed era poggiato ad esso per un largo spazio rinchiuso fra due torri.

Accessibile mercè di porte e gradinate, che conducevano nello interno ed agli ordini superiori, il suo ambito veniva circoscritto da valido muro, renduto più sal-

do da una serie di piloni congiunti tra loro con archi, sui quali distendevasi un ambulacro, che girando intorno alla *summa cavea* serviva di sbocco ai vomitorii superiori, e di passaggio alle *cathedrae*, mediante scalette di fabbrica situate ad uguali intervalli. Queste arcate, che nei giorni degli spettacoli erano pure occupate da venditori, serbano ancora talune epigrafi indicanti, o il permesso avutone dagli edili, come quella più intera ch'era dipinta in un arco della porta settentrionale:

PERMISSV
ÆDILIVM · CN·
ANINIVS · FORTV
NATVS · OCCVP ·

o semplicemente l'*hora* in cui il sito sarebbe stato occupato, onde altri non si facesse a richiederlo, quale leggesi a dr. dell' ottavo arco sul medesimo lato:

LOCV*s*
o c c u
P*at*VS
ЄST · H
..II

La porta principale dell' edifizio è volta a settentrione, e da essa si discende nell' arena, percorrendo un androne che in principio ha due nicchie, già difese da cancelli di ferro, una contenente la statua di C. Cuspio Pansa padre, duumviro quattro volte, quinquennale, e nominato prefetto in conformità delle disposizioni della legge Petronia; l' altra quella del figliuolo, pontefice e duumviro. Ora ne rimangono le sole leggende, sottoposte a quei due simulacri marmorei:

[1]) C·CVSPIVS·C·F·PANSA·PATER·D· V· I· D
IIII·QVINQ·PRAEF·ID · EX·D·D·LEGE PETRON
[2]) C CVSPIVS·C·F·F·PANSA·PONTIF
D·VIR·I·D

L'androne lastricato di pietre vesuviane tiene in terra più fori, in cui s'immettevano varii travicelli di legno, che rannodati tra loro con assi o corde, costituivano il pluteo di riparo ad un angusto sentiero, lasciato libero per la gente addetta al servizio dei ludi; e termina con lo ingresso a due vomitorii terreni, sottoposti alle prime gradazioni, l'uno a sin. che costeggia il lato orientale dell'arena, e giunge fino all'*agger* delle mura, l'altro che gira ad occidente, e riesce alla porta meridionale. Prima di giungere a questa incontransi due ingressi minori dell'edifizio, ciascuno de' quali era forse sormontato da una lastra di travertino, che fu trovata in terra, entrambe portanti la medesima iscrizione, ma però in una di esse priva di alquante lettere:

C · QVINCTIVS · C · F · VALGVS
M · PORCIVS · M · F · DVO · VIR
QVINQ · COLONIAI · HONORIS
CAVSSA · SPECTACVLA · DE · SVA
PEQ · FAC · COER · ET · COLONEIS
LOCVM · IN · PERPETVOM · DEDER

La cripta o vomitorio sotterraneo detto di sopra, sottoposto alla prima *cavea*, schiudeva il varco a molte scalette che vi davano accesso, ed aveva le pareti ricoperte di epigrafi dipinte o graffite, di cui gran parte è distrutta, sì per la caduta dello intonaco, che per le nuove costruzioni aggiunte in sostegno della volta. Tra esse però sono meritevoli di ricordo: REGVLO · FELICITER, che quasi integra leggesi nell'ambulacro a dr. della porta, fra la terza e la quarta pila di fabbrica recente, e che forse è relativa a quel Livineio Regulo cagione della rissa coi Nucerini; ed un programma che rammenta la elezione già seguita del duumviro Paquio Proculo:

P · AQVIVM · PROCVLVM · II · VIR · I D · D · R · P ·
VNIVERSI · POMPEIANI FECERVNT

nonchè quella tra le graffite, che confronta con altra scritta nel Teatro maggiore, e trovasi nella stessa cripta a sin. della porta, fra la terza pila e la quarta:

AD·MIRORTII·PARIES·NON CeCIDISSE(*ruinis*)
QVI TOT·SCRIPTORVM·TAEDIA SVSTINEAS

contenente un distico, che con piccola varietà fu anche letto nella Basilica.

Tutta l'interna gradazione, lievemente inclinata dalle *cathedrae* all'arena, è divisa in tre cavee, e ripartita in venti cunei, terminando nel basso in un podio che recinge l'arena, e porta in corrispondenza de' rispettivi cunei i nomi dei magistrati, che a proprie spese ne fecero i gradini: in ognuno dei quali erano i posti delimitati da linee rosse, e distinti con numeri dipinti, avendo un incavo per poggiare i piedi, onde coloro che trovavansi in un ordine superiore, non avessero recato fastidio a quelli che stavano seduti di sotto. Le epigrafi sono:

1) MAG·PAG·AVG·F·S·PRO·LVD·EX·D·D
2) TATVLLIVS·C·F·CELER·++·V·PRO·LVD·LV·CVN·F·C·EX·D·D
3) L·SAGINIVS·II·V·I·D·PR·LV·LV·DX (*sic*) D·D·CVN
4) L·SAGINIVS·II·V·I·D·P·L·L·EX·D·D·C
5) N·ISTACIDIVS·N·F·CILIX·II·VIR·PRO·LVD·LVM
6) A·AVDIVS·A·F·RVFVS·II·VIR·PRO·LVD·
7) P·CAESETIVS·SEX·F·CAPITO·II·VIR·PRO·LVD·LVM
8) M·CANTRIVS·M·F·MARCELLVS·II·VIR·PRO·LVD·LVM·CVNEOS·III·F·C·EX·D·D

Questo podio sormontato da inferriata per difendere gli spettatori dalle belve, era nel dinanzi rivestito di stucco, su cui vedeansi dipinti in più riquadri combattimenti di animali o di gladiatori, con intermezzi di ornati rinchiusi fra erme, candelabri, trofei, e palme. E là dove esso era interrotto sul destro lato dell'arena da

una piccola porta, ivi era il passaggio pe' cadaveri, che con l'uncino venivano tratti allo *spoliarium*, cioè a quella cella circolare preceduta da gradini, che trovasi a dr. nel passaggio medesimo.

Accosto a ciascuno dei due ingressi nell'arena, chiusi da cancelli, stavano due altre celle anch' esse fornite d' inferriate, che servivano alla custodia delle belve; le quali rimanendo così separate affatto dai luoghi percorsi dagli spettatori, trovavansi oltre i cancelli della porta, ed in prossimità dell'arena, in cui non era dato mettere il piede, se non a coloro che prendevano parte nei ludi.

Dai programmi finora scoperti si hanno i nomi di taluni editori di giuochi, possessori di famiglie gladiatorie, che in varie occasioni offrirono spettacoli in questo Anfiteatro.

Il più antico tra essi sembra quel Cneo Alleio Nigidio Maio, onorato del titolo di principe della colonia pompeiana, quinquennale e flamine di Augusto, che vi diede le rappresentazioni verso i primi anni del regno di Tiberio: indi è un Tiberio (?) Claudio Vero, contemporaneo di Germanico. Seguono Numerio (?) Festo Ampliato, che nel funerale di Aulo Umbricio Scauro aveva fatto pugnare otto coppie di gladiatori, ed i cui ludi nell' Anfiteatro pare debbansi riferire ai tempi di Claudio, o ai primi anni di Nerone; Lucrezio Valente, flamine perpetuo di questo stesso augusto; e Marco Mesonio (?). Credo più recenti Pomponio Faustino, Aulo Svettio Certo, e Numerio Popidio Rufo, i quali furono posteriori alla interdizione decennale, per cui venne inibito ai Pompeiani di godere di quegli spettacoli, ch'essi enfaticamente appellavano *totius orbis desiderium* (ZANG. 1184).

REGIONE SESTA

PORTA ERCOLANESE

(14 sett. - 12 ott. 1763 + 11 apr. - 28 lgl. 1764 + 29 lgl. - 11 nov. 1769)

Questa *Porta*, che è meno antica delle altre, non esisteva ne'primi anni di Pompei, e forse fu aperta al giungere della colonia sullana, per rendere più facili le comunicazioni tra gli abitanti della città e quelli del pago adiacente. Posta sull'alto della collina, che quì supera il livello del mare per mtr. 41.93, essa è priva di baluardi esteriori, ed ha due androni divisi tra loro, ciascuno con tre archi formanti altrettante porte, la media per i carri, le laterali meno ampie destinate ai pedoni: delle quali porte le più interne erano chiuse con *valvae* di legno, e le esterne tenevano, nella maggiore un tabulato pensile discendente dall'alto, nelle minori un cancello di ferro. Costruita in mattoni con intonaco privo di ornati, allorchè fu scoverta serbava ancora qualche avanzo del-

le molte epigrafi dipinte sullo stucco, o tracciate dai passanti con lo stilo; ma ora quasi nulla ne rimane, e qualche picciolo frammento tuttavia superstite, non offre particolarità meritevoli di essere ricordate.

ISOLA PRIMA

(14 apr.-17 nov. 1764 + 11 nov. 1769 - 5 mgg. 1770 + 4 agst. 1770 - 6 lgl. 1771 + 13 nov. 1783 - 30 dec. 1789)

1. Il primo edifizio che s'incontra a sin. della via, addossato alle mura della città, venne da molti creduto abitazione del custode della *Porta*: ma esso non fu che un *diversorium*, consistente di un grande triclinio ombreggiato da *pergulæ*, co' suoi tre letti di fabbrica, e le pareti in parte adorne di pitture; nonchè di una cella *penaria*, contenente la nicchia de'Penati, in cui era dipinta l'Abbondanza distesa su di un pulvinare, con cornucopia in una mano e nell'altra il cantaro, avendo dinanzi una tavola, e su di questa una cassetta ed un vaso. Un altro triclinio invernale o coverto faceva anche parte del *diversorium*, ed aveva inoltre una scaletta per montare ai lastrici o cenacoli, e poco discosto la latrina.

2. Veniva dopo un *thermopolium*, con banco per sedere presso il limitare della porta, ed il podio rivestito di marmi, co' gradini pe' bicchieri ed il focolare per riscaldare le bevande. Nel podio erano incavate due nicchie, ciascuna rinchiudente una piccola maschera scenica di marmo, e su di esso stava pure collocato un cercopiteco di terracotta, onde insieme alle *larvae* allontanare da questo sito qualunque malvagia influenza di fascino. Nell'interno della *taberna* trovavansi due celle

per gli avventori, il passaggio ad un locale rustico ove era situata la latrina, e poi altra cella spaziosa con mura dipinte. Una porta metteva in comunicazione il termopolio con l' albergo adiacente.

3. Una gradinata indipendente menava ai cenacoli del piano superiore, interamente caduti.

4. L' *hospitium* ai cui lati della porta erano più epigrafi ora scomparse, tra le quali una che valse a determinare l' uso cui parve destinato questo edifizio:

C · CVSPIVM · PANSAM
AED · MVLIONES · VNIVERSI
AGATHO · VAIO

aveva nel suo androne due celle ed un triclinio, quindi l'area con due vasche per abbeverar gli animali, intorno alla quale da un lato tre dormitorii, di fronte due località senza porte protette da tettoia per ripararvi i veicoli, e a dr. la stalla.

5. Un' altra *taberna*, con due banchi di fabbrica accanto allo ingresso ed il podio per la vendita, succedeva all' *hospitium*: in essa trovavasi probabilmente da desinare, e vi stavano quattro celle ed altra stanza più vasta, che in origine fu anche dormitorio, ma che venne poi adibita per cella *penaria*, aggiuntavi una vasca per usi del negozio.

6. 7. 8. Unico esempio offre la nobile e grandiosa abitazione che segue, di un vestibolo posto ai due lati della porta: consistente di due stanze che costeggiano il protiro, entrambe con pavimento a musaico e vaghe dipinture, la prima con tracce di un quadretto esprimente un Fauno che scopre una Baccante addormentata, e sulla opposta parete il simulacro di una Vittoria sopra alto piedistallo; la seconda divisa forse da intramezzo di ta-

vole, contenente l'angusto letto dell'ostiario, di cui le *culcitae* venivano distese sopra un sodo di fabbrica.

Quest' abitazione, in cui dimoravano forse due inquilini, si componeva di due case, prima distinte e poi riunite tra loro. Il protiro breve ed inclinato della prima immetteva in un atrio tuscanico, avente a sin. un cubicolo ed il triclinio, di fronte il tablino, costeggiato da un *oecus* e dalla fauce; che nel suo prolungamento conteneva in prima l'adito alla cucina, con le altre dipendenze, poi ad una cella servile, e quindi ad un cubicolo finestrato, ove il letto era posto su di un rialto, e le pareti esibivano il dipinto di Marte e Venere seduti ed abbracciati con appresso il cane, nonchè altro ora svanito esprimente forse una scena di toletta.

Alle spalle del tablino stava un piccolo viridario con piscina nel mezzo, e dopo questo un *oecus*, con allato un piccolo stanzino, una cella addossata al muro orientale, ed altra attigua con vasca di fabbrica, servita forse per bagno. Un conclave abbastanza spazioso precede il passaggio, che riunisce le due case, e che a dr. aveva un vasto locale adibito probabilmente per repositorio, con uscita separata nel vico al n. 24.

La seconda casa teneva il suo ingresso nell' indicato vicolo n. 25, ove poco discosto dalla porta leggevansi graffite più epigrafi, tra cui un informe ricordo Virgiliano (*Aen.* IX. 269), scritto a guisa di epistola da un fanciullo, unitamente a parole isolate e senza nesso tra loro.

Il protiro di quest' altra abitazione, preceduto da due gradini, ed al cui termine è un limine di musaico con la scritta SALVE, sta fra due cubicoli, il secondo dei quali a dr. tiene l'*apoditerium* di un domestico bagno, e quindi il bagno stesso con la sua vasca, la latrina, ed una piccola cella sottoposta a gradinata di legno, rinchiu-

dente il puteale della cisterna. In fondo all'atrio si trovano, uno spazioso triclinio con uscita nel portico, una cella *penaria*, ed una fauce, che immette nella cucina di sopra menzionata: a dr. è sito un conclave, che dando accesso all'indicato triclinio, portava pure ad un piccolo *oecus*, ed al giardino, recinto da vasto e splendido porticato. Questo sorretto da undici colonne e quattro pilastri, congiunti tra loro mercè pluteo di fabbrica, contiene l'area dei fiori, una fontana ed una piscina: le sue pareti dipinte di giallo con podio rosso, esibiscono un colonnato adorno di festoni, ne' cui intermezzi vedonsi quadretti di frutta, erbe, pesci, volatili, e commestibili, più sotto figure virili armate, e nel basso sfingi sedute, o animali fantastici uscenti da fogliami. L'epigrafe graffita sulla terza colonna del lato orientale:

C IVLIVM POLYBIVM
II VIR
INFANTIO ROGAT

fece conghietturare al ch. Zangmeister, che questa fosse l'abitazione di quel Giulio Polibio, cui si riferiscono i molti programmi dipinti nelle vie: ma il sapersi rinvenuto un suggello in ciascuna delle due case (*Pomp. ant.* I. 283; II. 33), mi fa sospendere per ora l'adozione di siffatta nomenclatura, sperando vederla confermata dalla lettura dei suggelli in parola.

Sotto il peristilio ad oriente trovansi più stanze d'incerta destinazione, seguite da un *oecus* che ha podio e pavimento marmoreo, oltre una cella rustica a guisa di ergastolo. Nel lato settentrionale evvi una grandissima *exedra*, con uscita o finestrone rispondente a' piedi dell'*agger* n. 26, un vasto sacrario (?) decorato con nicchie, ed infine una grande sala rustica in un piano più elevato, preceduta da due gradini, che probabilmente fu l'*horreum* della casa.

9. 10. Segue un edifizio di antichissima costruzione campana, modificato poi con l'aggiunta di nuove località nel suo lato postico. La bottega n. 9, che aveva un lucernare sulla via per la uscita del fumo di qualche focolare, sembra dipendesse dalla casa, poichè dall'atrio di questa montavasi al cenacolo sovrapposto alla bottega, per una scala di legno che ne occupava gran parte: e la casa n. 10, avente la porta preceduta da due gradini, teneva dall'opposto lato un vasto dormitorio, che in epoca più recente dovette servire ad altro uso.

L'atrio tuscanico, con impluvio di pietra nucerina, era circondato da quattro cubicoli seguiti dalle due ali, di cui la sin. serba avanzi di pitture con pavimento a musaico, ed introduce in un *oecus* finestrato; quella a dr. immette in uno spazioso triclinio, e volgendo a mezzodì per una fauce che poi svolta ad oriente, mena alla cucina, alla latrina, e ad una cella *penaria*, andando ad incontrare l'uscita postica della medesima abitazione, che ha il n. 23. In sul finire di questa fauce è il graffito edito dal ch. Zangmeister n. 1230.

Di fronte allo ingresso principale dell'abitazione sta situato il tablino, cui succede il viridario, avente da una parte un cubicolo, dall'altra un grazioso *oecus* finestrato già adorno di dipinti, tra cui quello della donna pittrice che ritrae l'erma di un Bacco barbato; ed accanto alla porta di questo *oecus* la scala del piano superiore. Quindi è un altro passaggio alla cucina ed al *posticum* suddetto, che teneva appresso al limitare della sua porta l'angustissima cella del custode.

11. Gradinata indipendente di un'abitazione superiore.

12. Una *taberna* spartita in due compresi da un muro intermedio, serbava nel primo la cisterna, nell'altro il focolare e la latrina.

13. **Compitum.** Questo che dal Romanelli fu detto *ponderarium* o *telonium**, parmi un edifizio pubblico di sacra destinazione, chiuso nel dinanzi da cancelli di ferro, e consistente di unica sala con pareti dipinte, ma quasi prive di ornati, pavimento a musaico, ed un piedistallo rivestito di marmo per la statua della divinità, che probabilmente era quella stessa effigiata nel larario della vicina cisterna. Credo che ivi si riunissero i *magistri* per la celebrazione dei sacrifizi, e che a tali solennità prendessero parte anche i *pagani* del prossimo borgo; i quali lasciar dovevano i veicoli e gli animali adoperati nel trasporto, in un' area addossata al sacello, con ingresso dal vico n. 22, ove trovansi una latrina, due celle, ed una vasta mangiatoia. Che l'area suindicata avesse poi servito di scuderia, non può revocarsi in dubbio, essendosi ivi raccolti gli avanzi di un carro, e gli scheletri di due cavalli co' loro arnesi.

14. 15. Stava appresso un' *officina*, con due *tabernae* sulla via e tre celle dietro a queste, tutte uscenti in una area triangolare, con porta nel vico n. 21, e più vasche fabbricate in terra. Osserva opportunamente il de Jorio, che l'ammasso di calce scoperto in questo luogo, non può reputarsi indizio sufficiente per farlo ritenere una fabbrica di sapone.

16. Gradinata di cenacoli superiori, interamente distrutta.

17. *Taberna* con podio per la vendita, cui sta unita la cella per gli avventori, ed allato a questa un passaggio al focolare ed alla latrina.

* Erroneamente si dissero trovati in questo sito moltissimi pesi e bilance. Nella relazione officiale degli scavi si legge, che nella settimana del 21 al 29 maggio 1788 niente altro vi si rinvenne, che un solo peso di piombo: il che è di niuna importanza, nè può fornire argomento a qualsivoglia conghiettura.

18. **Taberna Phoebi.** Varii programmi, da gran tempo distrutti, leggevansi accanto a questa bottega, in uno de' quali era pure il nome di colui, che forse vi vendeva pozioni calde o vivande:

M · HOLCONIVM · PRISCVM
C · GAVIVM · RVFVM · II · VIR
PHOEBVS · CVM · EMPTORIBVS
SVIS · ROGAT

Diversamente da quella che la precede, questa tiene a dr. della porta il podio di fabbrica con la fornace, nel fondo due cellette, il *fusorium*, la latrina, ed una uscita postica nel vico n. 20.

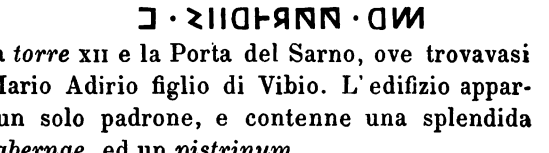
19. **Cisterna.** Può considerarsi come parte dell'isola, perchè rinchiusa nello stesso margine che la circuisce, la cisterna posta nel suo estremo, dalla quale distribuivasi l'acqua alle case vicine. Essa è coperta da volta, ha un finestrino per discendervi dentro già chiuso da sportello, e sulla esterna parete a mezzodì i resti di un dipinto larario, che il Mazois riprodusse, esprimente sei figure ammantate dei *magistri vici et compiti* ai lati di una statua, collocata su di un piedistallo, e sormontata da festoni di erbe e di fiori. Poco discosto è l'ara di fabbrica per le offerte, e più innanzi una fontana.

ISOLA SECONDA

(13-27 lgl. 1780 + ... 1805 + 24 mgg. - 9 stt. 1806 + 6 fbb. - 25 giug. 1808 + 21 gnn. - 11 mrz. 1809 + 21 lgl. 1810 - 4 lgl. 1812)

Nel confine meridionale di quest'isola trovasi un vetusto edifizio, decorato nella fronte con pilastri di pietra nucerina, alcuni dei quali vennero più tardi afforzati da pile di mattoni, e ricoperti di stucco. Prima però che il

cemento avesse deturpata l' opera sannitica, varie epigrafi vi erano state dipinte, una delle quali assai importante per la indicazione di un sito, a cui avrebbero dovuto recarsi gli abitanti della strada che vi passa dinanzi:



posto fra la *torre* XII e la Porta del Sarno, ove trovavasi (*faamat*) Mario Adirio figlio di Vibio. L'edifizio appartenne ad un solo padrone, e contenne una splendida casa, più *tabernae*, ed un *pistrinum*.

1. La prima bottega ha il podio di fabbrica, con sei urne di terracotta e focolare: tiene sulle mura i fori dei *mutuli* per una scansia di legno, e la nicchia dei Penati; nel fondo una cella con uscita indipendente nel vico a mezzodì, accanto a cui è la latrina. Più indietro un' altra cella, appartenuta in origine alla casa contigua, e dalla quale fu separata con la muratura della porta che vi dava accesso, conteneva la scala per cui montando al piano superiore si veniva ai cenacoli, posti sul dinanzi della bottega.

2. La seconda *taberna* aveva la cisterna in comune con la precedente, situata sotto il muro che le divide, e nello interno la gradinata delle stanze sovrapposte.

3. La terza comunicava con la casa, e forse le serviva di vestibolo.

4. **Domus A. Coss. Libani.** Tale esser doveva il nome di colui che vi dimorava, così leggendosi in un suggello di bronzo, trovato nei primi giorni di sett. 1806: ne schiude l' ingresso un ampio protiro, seguito dall' atrio, ch' è adorno di bugne colorite; ed offre uno splendido

esempio della decorazione pittorica anteriore ai tempi di Augusto. Oltre all' impluvio, sul cui margine era collocata una cervetta di bronzo, come per andarsi a dissetare, questo atrio comunicando con le due *tabernae* laterali alla porta, aveva a sin. un dormitorio ospitale, preceduto da vestibolo adiacente a due cubicoli, e nel destro lato due altri cubicoli, in uno de' quali leggesi quel grazioso graffito all' indrizzo di una giovinetta:

PVPA·QVII BIILAISTIBI
MIIMISIT QVITVVSIISVAL·

Succede un breve passaggio, ove più volte trovasi scritto NYMPHODOTE VA, saluto rivolto forse a quel servo che dormiva nell' attigua celletta, e che probabilmente fu il custode della parte più interna della casa, a cui questo passaggio conduce.

Fra le ali, che danno accesso ad una cella rustica e ad una gradinata per le stanze superiori, apresi il tablino, avente da un canto il larario oggi distrutto ed il triclinio, dall' altro una fauce ed uno stanzino servito forse per tabulario: quindi lo *xystus* delimitato dal portico, nel cui ambulacro anteriore, ov' era sito un focolare, si trovano gli aditi di un' *apotheca*, di un cubicolo, di una seconda gradinata, e poi di una spaziosa cucina preceduta da corridoio, nonchè di un rustico vestibolo adiacente all'uscita postica della casa n. 30, che tiene allato la latrina. Il giardino ha due canaletti per i fiori, la bocca di una cisterna, una piccola fontana, una vasca servita anche per bagno, ed un triclinio estivo co' tre letti di fabbrica ed il monopodio, ombreggiati da pergola che poggiava su due pilastri.

Il passaggio, che come ho detto trovasi a dr. dell'atrio accosto all' ala, introduce in alcune stanze appartate, costituenti forse un gineceo: quivi un viridario, circon-

dato per tre lati da portico, ed assai splendidamente ornato con stile di epoca posteriore, conserva tuttavia preziose ed importanti dipinture. Sulla parete di fronte sta il celebre quadro di Atteone assalito dai cani, trasformantesi in cervo per aver mirata Diana in atto di bagnarsi. Nelle pareti laterali vedesi Frisso sul montone ed Elle tra le onde che gli protende le braccia; Europa col toro seguita da un Amorino; e al di sopra di questa pittura una rappresentazione averrunca con molte figure, alcune delle quali in una nave caudicaria, ed altre sulla sponda di un fiume, che tutte cercano preservarsi in vario modo dal fascino di un uomo che passa.

Le rimanenti pareti esibiscono ornati architettonici, con Faunetti e figure volanti, oltre quattro di maggiori proporzioni, che simulano statue marmoree poste a decorare il giardino. Il quale avendo a dr. un grande triclinio, teneva ai lati due cubicoli con pavimento e podio di marmo, l'uno privo di dipinti che furon tolti al tempo della loro scoperta, e di cui ignoro le rappresentanze; l'altro contenente quelli di Marte e Venere seduti ed abbracciati, nonchè due Amorini che si baloccano con le armi del nume; e di Paride seduto guardante Elena in piedi poggiata ad un pilastro.

Esiste inoltre nell'ambulacro anteriore l'adito alla cucina, con accanto la *sella*, e la scala per le stanze superiori.

6. Un piccolo *pistrinum* era aggregato alla casa, e probabilmente lavorava per conto dello stesso padrone. Esso ha l'area con tre macine, in fondo il forno con due vaschette per l'acqua, la scala dei lastrici, ed il repositorio del pane cotto, ed a fianco della porta d'ingresso il *panificium*, col focolare e la latrina.

7. *Taberna* con cella nel fondo, ove stanno fabbricate

in terra alcune urne di terracotta, con una fauce che mena a due spaziosi cenacoli, divisi tra loro da un atriolo a manca del quale è la cella *penaria*, con il cesso e la cucina.

8. 9. Gradinata di altri cenacoli, posti nel piano superiore.

Quì hanno termine le botteghe, e comincia una serie di abitazioni, dissepolte ne' primi anni degli scavi, e perciò in gran parte distrutte.

10. Piccola casetta, il cui androne fu prima una bottega, con cubicolo a sin., e poi l' atrio, che tiene da un lato un ampio *oecus*, di fronte un picciolissimo tablino seguito dal viridario, accosto al quale è una cella *penaria* con cucina e latrina; dall'opposto canto sta il triclinio. Un secondo cubicolo, con ingresso dall' atrio, era adiacente al primo.

11. Notevole è la casa che vien dopo, per la distribuzione delle sue parti. A dr. della porta d' ingresso è un *anfractum*, in cui fu collocata la latrina e forse anche il focolare, che stante l'angustia del luogo mandava fuori il fumo per un finestrino, espressamente aperto nel muro: succede l'atrio abbastanza spazioso, ove trovansi gli aditi di un cubicolo con scaletta allato e del triclinio, entrambi costeggianti il protiro. A sin. dell'atrio stanno il tablino e due cubicoli, e nella parete di fronte allo ingresso della casa una finestra, che guardava nel viridario dell' abitazione esistente alle sue spalle, e da cui era questa separata mercè un cancello di ferro o di legno.

12. Altra casa con due cubicoli ai fianchi del protiro, accosto ad uno dei quali è la scaletta per accedere di sopra. L'atrio tuscanico privo di stanze laterali, ha il tablino fra l' *oecus* e la fauce, ed in questa una seconda gradinata: quindi più internamente un'*apotheca* nel *sub-*

scalare di una terza gradinata, un triclinio finestrato, la cucina col cesso, ed un piccolo viridario preceduto da tettoia.

13. Più angusta è la casetta che segue. Essa ha pure due cubicoli ai lati del protiro, e un' adiacente scaletta; l' atrio senza camere ai fianchi, ed in fondo il tablino fra un rustico triclinio ed una seconda gradinata, sotto cui stava l'*apotheca*. L' assoluta mancanza del viridario avvicina in qualche modo il tipo di quest' abitazione all' altro delle case più antiche, con la varietà del piano superiore e dell' atrio illuminato dal tetto, che quelle non ebbero.

14. Anche la quinta casa tiene due stanze accosto al protiro, ed una di esse con gradinata per ascendere all' altro piano. Nel destro lato dell' atrio offre una località priva di porta, che potrebbe dirsi *ala*, fra due cellette, e di fronte il tablino, in cui rimane dipinto un giovane in piedi, forse Apollo, che solleva la faretra: ai lati del tablino si trovano la fauce, ed il triclinio sporgente nel viridario, che ha di rincontro l' *oecus* con molti avanzi di belle dipinture, tra le quali un giovane a cavallo, un'Amazzone, un gruppo di Venere e di altre figure indeterminate, un quadretto con Arianna, e varie figurine sedute sulle sommità di architetture fantastiche, o con attributi delle divinità della luce. Nel giardino stava un'aretta di fabbrica innanzi ad una nicchia , nella quale eransi dipinte le immagini dei numi protettori della casa, Iside Osiride ed Arpocrate.

15. Uscita postica della casa n. 22, il cui ingresso principale è nel vico ad oriente.

16. L' abitazione attigua aveva similmente il protiro fra due cubicoli, uno con finestra nell'atrio, l'altro con gradinata d' appresso. L' atrio con impluvio e mensa di

marmo, era privo di stanze laterali, ed aveva il tablino situato tra la fauce che serviva di passaggio al viridario, ed una seconda gradinata, nel cui *subscalare* stava l'*apotheca*. Veniva dopo il portico circuente per due lati il giardino, e di copertura all' accesso di un' *exedra* costeggiata da due *oeci*. Uno spazioso triclinio guardante nel viridario, che aveva allato un corridoio, nel cui estremo stavano la cella *penaria* e la cucina, metteva termine alla casa, che da questo lato possedeva un' uscita secondaria, segnata oggi col n. 21.

Molti oggetti furono rinvenuti in queste stanze, e tra gli altri la statuetta in bronzo di Apollo, che poggiato ad un pilastro ha in mano il plettro e la lira (*Mus. Borb.* II. 23); una cervetta di marmo che latta il suo nato; e la figurina marmorea di un fanciullo addormentato, avente accosto un paniere in cui un sorcio cerca d' introdursi.

17. Non dissimile dalle precedenti è la settima casa, ove i due cubicoli si trovano ai fianchi del protiro, ed uno di essi con la consueta scaletta, cui è adiacente un passaggio che mena alla cucina ed al cesso. A sin. dell' atrio vedonsi un *oecus*, una seconda gradinata, ed il triclinio: di fronte il tablino, tra un cubicolo e la fauce, che murata nel fondo aveva a sin. una porta o cancello, ond' era separata dalle altre località che vi stanno alle spalle.

18. Uscita postica dell' edifizio che porta il numero seguente, con l' ingresso dal vico orientale.

19. Prossima alle pubbliche mura è un' ultima casa, che nel tempo sannitico aveva avute nobili decorazioni, ma che venne poi tramutata n uno *stabulum*, con grande scuderia, più celle rustiche, dormitorii o fienili al di sopra di esse, ed un' area scoperta, nel cui fondo sta un passaggio, ch' esser dovette la fauce onde si perveniva

al viridario; il quale sembra adibito negli ultimi tempi, insieme a varie celle rustiche costruitevi all' intorno, per *caupona* od albergo.

20. Forse fu anche *hospitium* quello che trovasi in prosieguo, nel vico ad oriente. Esso accanto alla porta di ingresso ha la cucina e la *sella*, e poi un' area in parte scoverta, con a dr. la tettoia che covriva gli aditi di un grande triclinio e di due celle attigue, non discosto dalle quali stavano pure due stanze usate per dormitorii o cenacoli.

21. È la porta minore della casa n. 16.

22. Altra casa, che al pari delle già descritte tiene il protiro fra due cubicoli, non ha stanze laterali all' atrio, dei cui dipinti rimane solo la figura di un Bacco portante il tirso, nè il tablino di fronte allo ingresso; ove invece si trova la fauce, col tablino a sin. ornato di un quadretto esprimente Meleagro ed Atalanta, ed a dr. due cubicoli addossati tra loro, uno con accesso dall' atrio, l' altro dal portico che circuiva per tre lati il viridario. Questo circoscritto da cinque colonne, era inoltre delimitato da un pluteo contenente fiori, ed aveva nel fondo il larario in forma di tempietto con colonnine e frontone. Il triclinio finestrato, delle cui pitture discernesi tuttavia quella di Perseo, che mostra ad Andromeda la testa di Medusa riflessa nell' acqua, stando entrambi seduti, tiene allato un cubicolo, dopo del quale è il *posticum* n. 15, con appresso la cucina ed una piccola cella *penaria*, nonchè la scaletta che montava alle stanze sovrapposte.

23. *Taberna* dipendente dalla casa vicina, destinata forse a vendita di commestibili.

24. La casa che mostra due banchi per sedere ai lati della porta, aveva nel protiro la comunicazione con la bottega, a sin. dell'atrio un cubicolo, a dr. la cucina, che alla

bottega pure inserviva, ed un triclinio adiacente ad essa, seguito da gradinata pel piano superiore, da un' *apotheca*, e da altra stanza che fu forse un *oecus*. A sin. stavano un secondo cubicolo con finestra, ed il piccolo viridario.

25. Angusta altresì è l' abitazione attigua, consistente di un lungo protiro, che menava al giardino circondato da portico, da un lato del quale si trovavano la cella *penaria*, la scaletta del piano superiore, la cucina, e più verso mezzodì il triclinio, e due *oeci*. Una seconda gradinata con *apotheca* sottoposta, ed un cubicolo stavano dall' altro lato dello *xystus*.

26. È un' *officina*, contenente anche la casa di colui che vi esercitava la sua industria. Essa ha una lunga fauce, che dalla porta mena nello interno, ove a dr. è posto il cesso, e poi due rustiche celle in prossimità di picciolo forno, che un podio di fabbrica riunisce ad altra celletta, in cui pare si trovassero i recipienti destinati a contenere le materie liquefatte nel forno, e quindi addotte colà da una fistola poggiata sul podio, e sporgente dalla parete. Più innanzi era situata una scala di legno accosto ad un cubicolo, che nel prolungamento della fauce altro ne aveva alle spalle, con ingresso da un'area coperta di tetto, in cui stava l' adito del triclinio adiacente ad un cubicolo, e con finestra nel viridario. Quì una gradinata di fabbrica portava ai lastrici.

27. L' androne della casetta più prossima all' *officina* ne costeggia la fauce, e mostra riuniti da un solo lato il triclinio ed un cubicolo preceduti da vestibolo, una cella *penaria*, ed altra località con scala distrutta, di passaggio alla cucina ed al cesso.

28. Di seguito è una casa con piano superiore indipendente, a cui si perveniva per la gradinata ch' è a dr.

dello ingresso, nel cominciamento del protiro. Questo introduce all'atrio, ch' è circondato da triclinio, da quattro cubicoli, e dalla fauce per cui si entra nel viridario; il quale tiene da un canto l' *oecus* con nicchia per i Penati, dall' altro un ambulacro conducente ad un rustico cubicolo, alla cucina, ed alla cella *penaria*. Esisteva inoltre a sin. del protiro una più ampia sala rustica, servita probabilmente per deposito di merci o derrate.

29. Un intonaco rosso, con riquadrature bianche e gialle, designa i confini di altra abitazione, la cui porta è fiancheggiata sulla via da un poggio di fabbrica. Oltre il piano superiore, essa era formata di tre o quattro stanze terrene, che non bene si distinguono perchè in parte cadute, di un lungo corridoio con larario, e della cucina preceduta da breve area illuminata dall'alto, contenente un impluvio circondato di fiori, per raccogliervi le acque cadenti del tetto.

30. 31. Aditi secondarii della casa n. 4, e della bottega n. 1.

ISOLA TERZA

(23 mgg. - 17 lgl. 1806 + 30 sett. 1809 - 30 giug. 1810)

Il primo edifizio di quest'isola fu una casa, mutata in pistrino da un nuovo padrone, che ritenuta per proprio uso la parte anteriore di essa, collocò la industria nelle località più interne, ed altre ne separò che avevano accesso dalla strada.

1. È una *taberna* con scaletta per l' ammezzato, una cella pel trattenimento degli avventori, oltre la cucina, il cesso, e l'*apotheca* nel *subscalare* di una vicina gradinata.

2. Questa menava ad un piano più alto, locato probabilmente a diverso inquilino.

3. La casa aveva serbato l'antico protiro, ma l'atrio che in prima era tuscanico, fu fatto tetrastilo con l'aggiunta di quattro robuste pile laterizie situate su i margini dello impluvio: le quali invece del tetto pare sostenessero un *solarium*, cui si accedeva per la scala ch'è nell'atrio stesso, a dr. della porta. Dei cubicoli, quelli che sono nel destro lato non servirono per dormire, ma uno venne adibito per *apotheca*, l'altro pel trattenimento di coloro che si portavano al pistrino per ragione di negozi, standovi le tracce di un banco di tavole per sedere; nè diversamente il tablino, che divenne vestibolo dell'officina, e da essa diviso mediante una porta di cui esistono i cardini.

Il pistrino ebbe ingresso separato nel vico orientale n. 27, con due altri aditi minori, uno per il locale in cui deponevasi il pane cotto n. 26, l'altro per la stalla n. 28, servita per gli animali adoprati nelle macine. E fu posto nel viridario, sul cui suolo in parte selciato vennero collocate le *molae*, ponendosi in un'ala il *panificium* con la latrina e la scaletta dei lastrici, dall'opposto lato il forno con le sue vasche, e nell'ala attigua l'*horreum*, pel grano che vi era addotto dal tablino.

4. Bottega con scaletta per l'ammezzato, una cella accanto, ed altro compreso alle spalle.

5. 6. 8. 9. Quattro *tabernae* appartenenti al secondo edifizio dell'isola, tutte con scala e cesso, ed una sola di esse in comunicazione con la casa cui stavano unite.

7. Questa mostra l'atrio tuscanico con impluvio nel mezzo, fiancheggiato da quattro cubicoli e da un'ala, ove altri credette ravvisare un bagno, ma che a me sembra l'imbasamento di un armadio di legno. Stanno difatti nei muri laterali quattro fori per i *repagula*, che ne abbrac-

ciavano tutta quanta l'ampiezza, e sulla parete di fronte le vestigia di due assi verticali anche di legno, ognuno a modo di *replum*, per obliterare le unioni delle tavole, onde n'era composto il fondo: di talchè tutto parmi costituisse un *armarium promptuarium*, spartito in due contignazioni, l'una superiore e sollevata dal pavimento per le vesti, l'altra inferiore e depressa a guisa di arca, costruita in fabbrica per preservare gli abiti dall'umidità del suolo. Tra i materiali impiegati a formarne i muricciuoli, evvi un pezzo di pietra nucerina portante i frammenti di un' epigrafe tolta da altro sito /////D·D·FAC·C

Il tablino posto tra due fauci tiene a sin. un *oecus*, a dr. la cella *penaria* con cucina e scaletta, alle spalle il viridario. A dr. di questo sta il triclinio finestrato, con avanzi di due dipinture, una rappresentante forse il vaticinio di Cassandra, l' altra probabilmente Didone abbandonata, che lamentasi con Anna e le ancelle della partenza di Enea: un cubicolo, e la cella per l'ostiario del *posticum* n. 25, trovansi nell' altro lato. Addossato alla parete del giardino vedesi il larario, contenente la nicchia dei Penati, oltre l' immagine del Genio familiare co'serpenti, e di un'ara di fabbrica per le offerte.

10. Officina con più compresi, alcuni dei quali per uso di abitazione.

11. Adito indipendente di un piano superiore.

12. *Taberna* cui è addossata una spaziosa cella con fauce accanto, onde si perveniva ad altra più interna, e poi nella bottega del vico orientale segnata col n. 22, ov' è una scaletta per montare ad altre stanze.

13. 14. Gradinate indipendenti di abitazioni più elevate.

15. *Taberna* con cubicolo nel fondo, scaletta per ammezzato, focolare, cella *penaria*, e spazioso triclinio.

16. Adito separato simile ai precedenti.

17. Bottega con dormitorio e triclinio finestrato.

18. 19. 20. **Taberna Fortunatae**. Sono tre aditi di una medesima *taberna* tenuta da una donna, il cui nome leggevasi nel programma dipinto presso una delle sue porte:

MARCELLVM
FORTVNATA·CVPIT

Delle quali la prima introduce in un compreso triangolare, ov'era la scala del meniano o del pergolato, sotto cui si trovarono molte anfore, e che dovette servire di cella *penaria*; le altre due si aprono nella *taberna* stessa, in cui è il podio per la vendita, rivestito di marmi e contenente più urne col focolare, nonchè un banco di fabbrica sormontato da scansie per le suppellettili ed i commestibili. Nel fondo erano collocate due celle, pel trattenimento degli avventori.

Qui termina il lato anteriore dell'isola, nel cui margine è innestato il *lacus* di una fontana, portante l'insegna di un' aquila che divora una lepre: nel lato posteriore, oltre le uscite postiche degli edifizi di sopra descritti, si trovano altri quattro ingressi.

21. Piccola casetta consistente di un androne, allato del quale due pilastri di sostegno al tetto lasciavano nel mezzo un angusto spazio scoverto per coltivarvi dei fiori; nonchè di una gradinata per le stanze di sopra, di un cubicolo finestrato, di un triclinio, e di altra cella d'incerta destinazione.

23. Adito di un piano sovrastante.

24. *Taberna* con podio di fabbrica per la vendita, e due scansie nella parete accosto alla nicchia dei Penati: tiene a sin. due cellette, forse cubicoli, e nello interno un locale più ampio per le mense degli avventori.

25. Gradinata del piano superiore.

Isola Quarta

(29 lugl. - 31 dec. 1817 + 27 giugn. 1818 - 31 lugl. 1819)

1. Un termopolio stava nel vertice di quest'isola triangolare, la cui porta rivolta alla via che s'interna nella città, aveva innanzi il podio per la vendita con annesso focolare, e nel fondo un cubicolo, una cella per gli avventori, ed una latrina al termine di angusto corridoio.

Un grosso serpente larario avvicinantesi ad una mensa per divorarne le offerte, dipinto nell' angolo esterno di questo edifizio qual Genio tutelare della strada, diede motivo alla erronea denominazione di *officina farmaceutica*, che proposta dal Romanelli, esso porta tuttavia nelle GUIDE.

2. Gradinata per un' abitazione superiore.

3. 4. Una porta nel muro che le divide, metteva in comunicazione queste due località, la prima delle quali tiene il podio per la vendita, l'inizio di una scaletta per l'ammezzato, ed un cubicolo. La seconda è più vasta, e rinchiude varii compresi con dormitorii sovrapposti; cioè un androne con focolare, e larario risaltato dal muro a guisa di tempietto, col Genio che sagrifica sull'ara, i due serpi, il tibicine ed i Lari; una scaletta per accedere di sopra; e tre celle, di cui una molto spaziosa per triclinio, costeggiata dalla latrina. Forse fu un *hospitium*, con più letti ed altri comodi.

Un'epigrafe dipinta tra i due aditi, raccomandava al suffragio popolare M. Casellio Marcello, in una elezione edilizia : MARCELLVM

Æ·O·V·F

5. 6. 7. Botteghe con celle dietroposte, e scalette per gli ammezzati.

8. 9. Ultima nel lato orientale è una *taberna* con due spaziose porte, una delle quali apresi sul decumano maggiore delle città, quì indicato originariamente da pilastri di pietra sarnense. Essa ha il podio della vendita con tre urne di terracotta, ed i gradini pe'bicchieri o le misure, ed accanto un piccolo armadio incavato nel muro: vi si ravvisa inoltre il *fusorium*, ed una cella per gli avventori.

10. Gradinata di un'abitazione indipendente.

11. 12. Questi due ingressi appartennero probabilmente ad un solo edifizio, con bottega adiacente; ma la rovina delle fabbriche non consentirebbe ora qualunque siasi conghiettura.

Isola Quinta

(12 nov. 1808 – 30 sett. 1809 + 3 dec. 1843 – 12 sett. 1844)

Contigua all'*agger* o terrapieno delle mura era situata un'isola, che forse appartenne ad un M. Iunio, menzionato nella epigrafe M·IVNI·INSVLA·SVM, veduta dall'Avellino accanto ad una delle due porte della casa detta *del cinghiale o dei fiori* (*Ann. civ.* XXXVI. 57): ma il dubbio da lui espresso sulla esattezza di quella lezione, e il non poterne fare il confronto col graffito originale perchè distrutto, mi ritengono dall' adottarla.

1. Delle case che costituivano l'isola, la prima era preceduta dall'adito di un piano superiore indipendente.

2. Allato al quale era posta una bottega, con focolare nel fondo, un passaggio al giardino della casa vicina, e varie celle per abitazione del *negotiator*, o per gli usi della sua industria: la quale però non potrebbe ora in-

dicarsi con qualche probabilità, essendo le fabbriche quasi interamente distrutte.

3. L'atrio della casa che succede è tuscanico: oltre l'impluvio, circoscritto da risalto di fabbrica con canaletto di sopra per la coltivazione dei fiori, esso aveva un puteale ed una mensa di marmo. La sua dipintura splendidamente incominciata, sembra non fosse stata condotta a termine, standovi due sole pareti decorate, nelle quali fra l'altro si scorgono Nettuno seduto e poggiato al tridente, e la biga di Diana tirata da un mulo e da un cavallo. A dr. della porta trovasi un cubicolo finestrato vagamente dipinto, ove rimangono le rappresentazioni di Teseo che riceve il gomitolo da Arianna, di Apollo in piedi stringendo la lira, e Diana seduta poggiata allo scettro, nonchè più figure muliebri volanti, ed un Amorino; quivi sull' alto di una parete è pure incavata una nicchia, internamente dipinta con fogliami, per contenere i Penati. A sin. è un *oecus*, delle cui decorazioni sopravanzano le vestigia di una Diana con arco e strale, di una Cerere, e di una Venere. Innanzi alla sua porta è la scala del piano superiore, seguìta sullo stesso lato da un cubicolo, da un' ala con passaggio in altro cubicolo dietroposto, e da un triclinio con finestra aperta nell'attiguo giardino.

Il tablino serba più tracce di quadretti circolari, con busti di Fauni e Baccanti rinchiusi in corone di erbe; e tiene accanto la fauce, che per un *anfractum* ove trovansi la latrina, la gradinata della cucina, ed una cella *penaria*, perveniva al viridario. Il quale essendo molto spazioso era diviso in due parti: la prima con uscita postica nel vico orientale n. 22, aveva da un lato tre cellette precedute da tettoia, con una quarta più ampia contenente due letti, dall'altro canto una latrina, una piccola stalla, una gradinata con sottoposta cisterna, e quattro località sormon-

tate da stanze superiori. La seconda parte del viridario, separata dalla prima mercè di una porta o cancello, dava lume a varie stanze dell'atrio, e comunicava con la bottega n. 2.

4. Una seconda casa stava appresso, avente il protiro tra la cucina ed un cubicolo, cui seguiva l' atrio con spazioso impluvio circondato da sei colonne di pietra nucerina, riunite tra loro con pluteo contenente il canaletto dei fiori. Trovansi a sin. il triclinio, un' *apotheca*, e due cubicoli; di fronte il tablino costeggiato dalla cella *penaria* ed uscente nel viridario, ch'era preceduto da un ambulacro coverto, ove stavano gli accessi di un *oecus* e di due repositorii, l'uno all'altro sovrapposto, ed ottenuti mercè l'aggiustamento di fabbriche più antiche, accomodate dal padrone ai bisogni della sua famiglia.

5. Veniva quindi una terza casa, il cui protiro stando tra un cubicolo e la gradinata delle stanze superiori, immetteva nell'atrio, che avendo sul destro lato due cubicoli ed un'ala, era privo di tablinò, e teneva in seguito il viridario rinchiuso per tre lati da portici, con pergolato nel mezzo poggiante sopra quattro colonnette dipinte a scaglie. Fra le colonne stavano la bocca della cisterna ed una mensa marmorea; sotto il portico settentrionale l'arca del peculio sopra un sodo di fabbrica ; nel lato di oriente un' *exedra*, che da una parte aveva il triclinio con dipinture di pesci e di suppellettili per le mense, con quadretti circolari ora distrutti, dall'altra l'*apotheca* con la cucina, una seconda gradinata, la latrina, ed il *posticum* n. 21.

6. Una bottega faceva anche parte della casa, e comunicava con essa uscendo per una porta nell'atrio.

7. S'incontra di seguito una grande area, risultata dall'abbattimento di edifizi che prima vi esistevano; la quale

sembra parte di un' officina, che preceduta da un androne, aveva a manca un triclinio e cinque rustiche celle, a dritta due altre celle, ed una località coverta da tettoia.

8. La quarta casa mostra pure accosto al protiro la cucina ed il cesso, e addossati ad essi nell'atrio l'*apotheca*, con scaletta pel piano superiore. A dr. vi sta un cubicolo, e poi l'atrio tuscanico con impluvio di marmo, che al posto del tablino tiene la fauce, da un lato di questa il triclinio, e dall'altro il tablino con una seconda scaletta. Alle spalle era un ambulacro coverto da *solarium*, e sotto di esso gli aditi di due cubicoli, con uscita nel viridario, in cui oltre una cella rustica si trova pure il *posticum* n. 20.

9. Un solo individuo possedeva forse due case che si succedono, le quali avendo comunicazione tra loro, sembrano tuttavolta abitate da diverse famiglie: i loro ingressi stanno nei vicoli opposti, ed hanno le fronti decorate con lo stesso intonaco rosso.

La prima tiene il protiro fra due cubicoli, ed uno di essi con scaletta adiacente; indi l' atrio tuscanico, che avendo nel fondo il tablino ed una seconda gradinata, riusciva in un atrio displuviato, che a guisa di viridario conteneva pochi fiori ed erbe, rivoli di acqua fluente in canaletti di fabbrica per inaffiarli, e pavimento di musaico notevole per una rappresentanza pornografica. Quivi a dr. stava il triclinio, di fronte un *oecys*, e tra essi un passaggio riuscente ad un rustico compreso, alla cucina, alla cella *penaria*, e ad una porta comunicante con la casa, il cui adito principale era nel vico ad oriente n. 19, ed il suo *posticum* in questo al n. 10.

11. Gradinata indipendente di cenacoli superiori.

12. Svolgendo il canto dell'isola, incontrasi innanzi tutto un termopolio, che ha il banco per la vendita con gradini e fornello, ed una porta per cui entrasi nell' atrio della casa seguente.

13. La quale ha il lungo protiro costeggiato dall' anzidetta bottega, e dall'altro lato la cucina, nonchè la cella *penaria*, cui è addossato un cubicolo con ingresso dall'atrio ch' è displuviato, ed ha nel mezzo un sito per la coltivazione di pochi fiori: stavano qui due dipinti, uno rappresentante Ulisse in atto di difendersi da Circe, le cui compagne fuggono spaventate, l' altro Achille riconosciuto da Ulisse nella corte di Licomede. Eravi inoltre addossata al muro una scalinata, con armadio sottoposto.

Il tablino che ha d'appresso un cubicolo, serba ancora benchè molto danneggiati due quadretti, l'uno con Frisso ed Elle, l'altro con Adone ferito, ed ha più figure in mezzo ad ornati architettonici, credute dal ch. Helbig personificazioni del tempo (n. 979. 994. 1000).

14. Il protiro della settima casa ha due celle in prossimità della porta, e riesce nel viridario circoscritto per tre lati dal portico: ove a dr. sta il tablino; a sin. un larario a guisa di tempietto, e la scala dei cenacoli; di fronte un cubicolo preceduto da vestibolo o *procoeton*, poi il triclinio, ed un' ampia cella rustica che dava accesso alla seconda gradinata, alla cella *penaria*, ed alla cucina.

15. Una *taberna* adibita per la vendita del pane, e forse anche di commestibili, conteneva una cella per gli avventori, ed il dormitorio del bottegaio; vi era congiunto un *pistrinum*, che non saprei dire se dello stesso padrone, cui conduceva una lunga fauce, uscente in un atriolo a metà scoverto, dove a sin. vedesi il dormitorio del fornaio, che prendeva luce dal tablino della casa precedente, e più innanzi l'area delle macine, il forno, il *panificium*, e la latrina.

16. Ultima nell'angolo orientale dell' isola è una casa, sulla cui fronte stavano più programmi dipinti ora svaniti, e varie finestre dalle quali potevasi guardare sulla via. Il

protiro ha la cella dell'ostiario a sin., ed addossata a questa un'*apotheca* con porta nell'atrio, presso della quale è una latrina, e la gradinata delle stanze superiori: si trovano a dr. il triclinio, un cubicolo, ed un'ala. Il tablino costeggiato dall'*oecus* e da una cella *penaria*, aveva nel fondo un piccolo viridario, che dava passaggio alla cucina e ad una rustica cella, servita forse per dormitorio.

17. Casetta con cenacoli e pergole sovrapposte. L'androne tiene a dr. la cucina ed il cesso, di fronte un atriolo con spazio coltivato a guisa di viridario, e dietro a questo un cubicolo finestrato capace di due letti, con altra cella adiacente di minore ampiezza. Sul destro lato dell'atriolo, il cui muro rinserra una colonna di pietra nucerina, appartenuta all'edifizio che qui prima esisteva, si trovano il triclinio e la cella *penaria*.

18. Un meniano sporgente nel vicolo, aveva ingresso da questa gradinata, e faceva parte di altra abitazione sovrapposta.

19. È la seconda delle due case indicate più innanzi al n. 9. Essa ha l'atrio displuviato con varie celle intorno, il tablino, la latrina, una scala per montare di sopra, ed il passaggio all'abitazione anzidetta; quindi varie stanze che si succedono, le quali devastate allorchè furono scoperte, e lasciate lungamente in abbandono, ora presentano mura rovinate, un triclinio, una cucina, ed un portico, che cingendo il viridario menava all'uscita postica della casa, n. 10. In questo peristilio stava quel pavimento di musaico, contenente la rappresentazione del cinghiale perseguitato da un cacciatore e da un mastino, nonchè due galli pugnaci, lavorato dagli artefici Festo e Torquato (*Pomp. ant.* III. 12).

Isola Sesta

(26 giug. 1813 - 25 sett. 1814 + 2 lgl. - 28 sett. 1827)

Due vetustissime case riunite nell'epoca sannitica, ed ampliate poi con l'aggiunta di un orto, costituirono negli ultimi tempi una sola abitazione, che insieme a varie botteghe e casette adiacenti, formarono quest'isola, detta *Arriana Polliana,* dal nome forse del suo antico possessore: la quale pervenuta in prosieguo alle mani di Cn. Alleio Nigidio Maio, fu in parte abitata da lui, ed in parte locata ad altri.

1. **Domus Cn. Allei Nigidi Mai.** Ha il protiro preceduto da piccolo vestibolo, e quindi l'atrio con impluvio nel mezzo, con tre cubicoli da ciascun lato, oltre le ali. Se nonchè in tempo meno antico, uno dei cubicoli fu posto in relazione con la *taberna* n. 27, il cui *institor* faceva forse le veci del servo atriense; e dell'ultimo, ch'è sull'altro canto, fu fatta un'*apotheca.* Il tablino posto tra la fauce con cubicolo adiacente, ed un *oecus* finestrato, sporgeva al pari di questo nel giardino, che cinto di portici, oltre lo spazio per le erbe ed i fiori, conteneva pure una piscina. Esso aveva da un lato l'uscita postica della casa n. 8, con scaletta per le stanze superiori, ed un vasto triclinio costeggiato da cella, atta a contenere tutto l'occorrente delle mense; dall'altro tre *cellae familiaricae,* ov' erano i dipinti di Danae, che seduta riceve in grembo la pioggia di oro, e di una Ninfa parimenti seduta, con braccio sul capo ed altro sull'urna da cui fluisce un rivo. Veniva poi la cucina, con focolare e *fusorium,* e le immagini dei Lari co'due serpi, ed il Genio accompagnato dal tibicine, fiancheggiati dalle rappresentanze di un presciutto, di un'anguilla infilzata allo spiedo, di una testa di maiale, di

una lepre, di pesci, di più tordi, e di altro che ora non si discerne; quindi la stalla in cui era la latrina, nonchè un androne con porta nel vico n. 13, destinato ai veicoli e costituito sullo impianto di antica bottega.

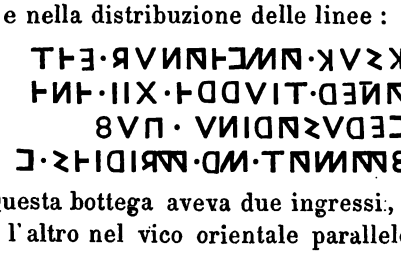
Una grande *exedra* trovavasi di fronte al giardino, accosto alla quale eravi altra sala preceduta da gradini, che nulla vieta credere un *tabularium*; mentre dalla parte opposta stava una seconda fauce, per cui pervenivasi ad un ambulacro, coperto da *solarium* o da *pergulae* precedente l'orto, ch'era fornito di serbatoio per l'acqua, e di una rustica cella per l'*hortulanus* o l'*olitor*.

Sulle *antae* della maggior porta della casa, già onuste di epigrafi, due ne rimangono graffite più visibili delle altre: ERANVS, e RVSTIVM AD
VA

Segue quella parte dell'isola, di cui il servo di Nigidio a nome Primo era incaricato di trattare la locazione. Essa componevasi delle località qui appresso descritte.

2. *Taberna* con scaletta, e la nicchia dei Penati.

3. Altra simile, con aggiunta di una celletta alle spalle. Sul pilastro a dr. di questa porta leggesi di nuovo il titolo sannitico riferito più innanzi, con poche varietà nella scrittura e nella distribuzione delle linee:



4. 5. Questa bottega aveva due ingressi, l'uno sul decumano, l'altro nel vico orientale parallelo al cardine. Essa al pari delle precedenti teneva la scaletta nel fondo, ed in una delle pareti più scansie di legno, oltre a due celle ed un forno che stavano nello interno.

Sulla pila angolare dell' isola, ch'è di pietra nucerina, trovasi dipinto in rosso il nome di un P. Cipio, preceduto da una grande ИΛ che ripetesi nella svolta orientale: ma interpetrato infelicemente dal Guarini per *Numerii poemata accipies*, è sotto questa versione che leggesi riprodotto in quasi tutte le GUIDE: ƧIHΠIHЯ·Π ИΛ

6. Gradinata indipendente per un piano superiore.

7. Piccola casetta con atriolo immediato alla porta, ed in cui a sin. vedonsi una scaletta, un' *apotheca*, ed un passaggio per la cucina ed il cesso; di fronte due cubicoli; a dr. un piccolo *oecus* adiacente al triclinio.

9. Umile abitazione consistente del protiro, di un piccolo atrio, in fondo al quale era una scala con armadio sottoposto, di due cubicoli ai lati della porta, del triclinio, della cucina, e di una cella *penaria*.

10. Terza casetta con tablino nell'atrio, a sin. un cubicolo ed il triclinio, a dr. due cubicoli, ed una cella in cui è il focolare. Tiene la latrina nel *subscalare* della gradinata seguente.

11. La quale aveva tre scalini di pietra col rimanente di legno, e menava ai cenacoli sovrapposti alla descritta casetta.

12. Area scoverta ed affatto rustica, ricavata dall' orto dell'abitazione n. 1, destinata forse a ricovero di animali.

14. *Taberna* con scaletta, latrina, focolare, ed una cella dietroposta servita per dormitorio.

15. Altra con due celle di fronte, a sin. la scala, a dr. il focolare ed il cesso.

16. Altra con due celle a dr., a sin. il cesso, il focolare e la scala.

17. 20. 21. Nell'angolo occidentale dell' isola dimorava un panettiere, che servendosi della bottega prospiciente la via per esporre in mostra i prodotti della sua industria,

eseguiva nello interno la manipolazione del pane. La località n. 17, priva di soglia ed in cui stava dipinto un serpe agathodemone, con picciolo sporto dinanzi per le offerte, sembra il vestibolo del pistrino, da cui si aveva accesso nell' *horreum* ch'è di fronte, ed a sin. nell' area delle macine. Ove oltre alle vasche, una tavola, e più vasi di terracotta, provvenuti dalle figuline di C. Naevio Vitale e di C. Cluentio Ampliato, stava pure il forno, sormontato dal segno averrunco di un fallo con la scritta

HIC · HABITAT
FELICITAS

Una porta immetteva nel panificio, ch' era decorato da un dipinto larario scomparso, e le cui mura dovevano contenere numerosi ricordi di conteggi, simili a quelli che si scorgono nei pochi avanzi dell'intonaco sovrapposto al forno, e ad altre mura dell'officina. Il pane già cotto depositavasi nella bottega n. 21, forse sulle scansie che vi erano addossate alle pareti.

18. 19. Sono due aditi per cenacoli o pergolati, accosto al secondo dei quali dovette trovarsi quel programma, edito pure dal ch. Zangmeister sulla fede del Romanelli:

INSVLA ARRIANA
POLLIANA *c*N AL*le*I NIGIDI MAI
LOCANTVR EX *k* IVLIS PRIMIS TABERNAE
CVM PERGVLIS SVIS ET C*e*NACVLA
EQVESTRIA ET DOMVS CONDVCTOR
CONVENITO PRIMVM *c*N AL*le*I
NIGIDI MAI SER

Ivi di fatti parmi intravederne le vestigia nelle nere lettere, che scorgonsi sul pilastro di mattoni un tempo coverto da tettoia, e dove sulla sommità stanno i due fori per gli assicelli posti a sostenerla: il qual modo di

preservazione affatto insolito, non sarebbesi d'altronde adottato, che solo per un' epigrafe giudicata di assai grande importanza. Il sito inoltre risponde esattamente alle indicazioni del Romanelli; nè lo straordinario numero di picciole lettere di cui rimangono le orme, sarebbe possibile crederle avanzi di alcuno dei programmi elettorali fino ad ora conosciuti.

Una maggiore probabilità aggiunge pure alla mia conghiettura il sapersi, che molto interesse presero i Nigidii all'apertura delle Terme poste d' incontro a quest' isola, ove reputo ch' essi abitarono; avendo Alleio dato in quel rincontro spettacolo e venazione nell'Anfiteatro, Marco soprannominato *Vaccula* fornito il tepidario dei Bagni di un grande braciere, e di tre scanni di bronzo. Nè l'ampiezza dell' edifizio, e le splendide suppellettili ivi raccolte, potrebbero far pensare altrimenti, o supporre non patrizio l' abitatore di questa casa: bastando a confermarlo i vasi di argento, il famoso lucernaio di bronzo con Bacco cavalcante la pantera (*Mus. Borb.* II. 13), il gruppo di Bacco ed Ampelo (Ibid. III. 9), e le due grandi ali di finissimo lavoro, cadute a qualche stupendo simulacro di Amore, quì lasciati nella fuga.

22. 23. Due *tabernae*, la prima delle quali fu tenuta probabilmente dal servo atriense della casa di Nigidio Maio.

ISOLA SETTIMA

(15 sett. 1827 – 28 mrz. 1828 + 3 nov. 1834 – 17 sett. 1837 + 13 nov. 1838 – 18 agst. 1839 + 15 genn. 3 agst. – 4 sett. 1840)

1. Una modesta casetta dipendente da ricca e nobile magione, il cui ingresso è nella via che costeggia l'isola dal lato di oriente n. 18, è la prima che s' incontra nel

vico occidentale, ove la sua porta tiene a sin. una fauce di passaggio alla indicata abitazione, a dr. la latrina, la cucina, e due cubicoli. Il suo atriolo coperto superiormente da altre stanze, aveva da un lato uno spazio, in cui la luce penetrava insieme all' acqua cadente dal tetto, raccolta in una specie d' impluvio circoscritto da podio, ed abbellito da tre colonne laterizie sulle quali poggiava la trabeazione: dietro a questo cavedio era collocato il triclinio, con due finestre l' una all' altra sovrapposta, ed entrambe sporgenti nel cavedio medesimo, contenente pure vasi di fiori a simulare il viridario. Accosto al triclinio eravi la cella *penaria*, le cui pareti serbano tracce di computi graffiti con lo stilo, ed hanno due feritoie per renderla maggiormente aerata.

2. Gradinata di un' abitazione indipendente.

3. La seconda casetta mostra a sin. del protiro una cella rustica ed un cubicolo, a dr. un *oecus* con scaletta per accedere di sopra: indi l'atrio tetrastilo con impluvio circondato dai canaletti de' fiori, il puteale di marmo, e sulla sin. parete la nicchia dei Penati, sotto cui tra segni e parole graffite trovasi il principio di uno di quegli alfabeti con posposizione di elementi, soliti a proporsi ai fanciulli per abituarli alla lettura: AXBVC...

Sul destro lato dell'atrio sta il triclinio, con repositorio e cella *penaria*: di fronte il tablino, fiancheggiato da un cubicolo che ha due quadretti, l'uno esprimente il sacrifizio di un toro, condotto da due giovani coronati ed assistiti da un camillo; l' altro due eroi uno de' quali seduto, e nel fondo del quadro un cavallo custodito da altro giovane: forse Patroclo che prega Achille di lasciarlo andare in soccorso degli Achei, o Antiloco che annunzia ad Achille la morte di Patroclo. Il tablino ch'è finestrato, e tiene in una parete un armadio per contenere scrit-

ture o volumi, è seguito dal viridario, dove si perviene dalla fauce, che dà pure accesso alla cucina, avente oltre il focolare ed il cesso, anche una scaletta di legno per l' ammezzato superiore.

4. Un podio rosso, sormontato da piccole losanghe colorite e collocate di sbieco l'una sull'altra, decora tutta la fronte di altro edifizio dell' isola rivolto a mezzodì, il cui primo adito è quello di una scaletta portante ai cenacoli.

5. Di lato alla quale stava una *taberna*, con focolare prossimo alla porta, e nel muro di fronte la nicchia dei Penati, nonchè l' ingresso ad un cubicolo appartenente alla casa che segue, servito di dormitorio al bottegaio che vi esercitava le funzioni di ostiario.

6. La casa benchè piccola era nobilmente decorata. Presso la porta, sull' intonaco già graffiato in mille guise con gli stili, fuvvi dipinta una tabella ansata con entro:

M·CERRINIVM
VATIAM·AED·O·F·SCR·ISSVS
DIGNVS·EST

Il protiro inclinato alla via, e posto tra due *oeci*, uno de' quali con scaletta per le stanze in alto, ed altro con armadio nel muro, introduceva in un atrio tuscanico. Quattro cubicoli stavano ai suoi lati, oltre le due ali che serravano in mezzo il tablino finestrato, assai piccolo e decorato con *antae* di stucco sormontate da capitelli corinzii. Ad oriente del tablino è situato il triclinio, avente un' ampia finestra, e le dipinture di varie Muse co' loro attributi, oltre due quadretti ormai quasi distrutti, l' uno con Ercole giovane seduto sulle spoglie del leone e poggiato alla clava, cui una donna in piedi tiene una mano sull' omero; l' altro con Giove assiso fra Bacco e Venere, la quale ha l' Amore sulle spalle ed un braccio

sul dossale del trono di Giove. Verso occidente sta la porta che introduceva nell' ambulacro del giardino, in un angolo del quale era situato il larario a forma di tempietto, con i Lari nel fondo, ed in entrambe le pareti un serpe che si appresta a divorare le offerte. L'ambulacro poi, ov' era una scaletta, menava alla cucina, cui erano attigui il cesso, una piccola cella *penaria,* ed un dormitorio servile.

7. Veniva appresso altra casetta, con due cubicoli ai lati del protiro, e la scaletta accosto ad uno di essi. L'atrio tuscanico con impluvio di fabbrica, la bocca della cisterna, ed il basamento per l' arca del peculio, non tiene stanze ai fianchi; bensì di fronte ha il tablino finestrato, tra l'*apotheca* e la fauce, e poi il viridario circondato da tettoia, sostenuta da due colonnette laterizie riunite alle mura con pluteo portante erbe e fiori. Stava sotto il portico una seconda scaletta per accedere al triclinio, posto di sopra, e quindi l'adito della cella *penaria,* con la cucina ed il cesso. Un dipinto larario col Genio, il tibicine, i serpi, e forse anche il popa e la vittima, s'intravede poco discosto dal focolare.

8. Al termine di questo vicolo entrasi nell' ampia via, che venendo dal Foro passa sotto l' Arco di Caio Cesare, e mette capo alle mura. Ivi a sin. incontrasi un' *officina,* con casa e bottega annesse, probabilmente di *fabri lignarii,* i quali a modo d' insegna tenevano ai lati della porta di questa *taberna,* destinata alla esposizione dei mobili già fatti, due dipinture: l'una esprimente Dedalo accanto al suo toro di legno, l' altra una processione di falegnami presieduta dallo stesso Dedalo inventore di quell' arte.

9. La casa posta sotto la protezione di Mercurio, ne ha l'immagine dipinta sull'*anta* a sin. dello ingresso, in at-

to di entrarvi, portando borsa e caduceo, e con l' onfalo innanzi recinto dal serpe: sull' *anta* opposta vedesi un cornucopia di oro poggiato sul globo. Una gradinata che menava a stanze superiori, sta pure accanto alla porta ed è seguita dal protiro, al cui termine trovasi l'atrio displuviato, con cubicolo ed ala da un canto, dall'altro una cella rustica precedente il *subscalare*, due porte che immettono nell' *officina*, ed un *oecus*.

10. 11. Indi stanno gli aditi dell' *officina*, che introducono in un atriolo, ove riesce una delle cennate porte, ed in cui evvi una fauce di passaggio a rustica cella, che ha cisterna vasche e focolare, nonchè di rincontro due vasti compresi, serviti forse per deposito di legnami.

12. Scalinata di altra abitazione indipendente.

13. Bottega con dipinto larario, di cui rimangono solo i serpi ai fianchi della mensa imbandita.

14. Altra gradinata portante al cenacolo, ove forse dormiva il bottegaio della *taberna* precedente.

15. Segue un edifizio rustico, le cui pareti sono prive d'intonaco e dapertutto tempestate di chiodi, a cui doveansi tener sospesi oggetti assai leggieri, e di non grosso volume. Esso ha la latrina accanto alla porta, cinque celle oltre l'atriolo, una gradinata per le località sovrastanti, un piccolo recesso con cisterna, e col dipinto del Genio che sacrifica ed il serpe che si avvicina al frutto del pino, un' area più spaziosa con focolare, ed in questa la porta di un rustico dormitorio.

Non sarebbe strano supporre, che anche quivi convenissero molti di quei venditori di frutta, di cui è fatta menzione nei programmi letti sulle mura dell' isola seguente.

16. Trovasi appresso una casa, che a dr. della porta aveva un urinatoio seguito da cella servile, ed al termine del protiro, cui era adiacente un *oecus* con più armadii

di legno; teneva l'atrio tuscanico privo di stanze da un lato, e dall'altro un'ala fra due cubicoli. Eravi di fronte il tablino, con largo spazio nella sinistra parete per contenere un grande armadio, ed a dr. del tablino la fauce, che prima di uscire nel viridario, dava accesso ad un terzo cubicolo e ad una gradinata. Questo giardino, o meglio angusto cavedio per vasi di fiori, era circondato da tettoia, sotto cui si trovavano la cucina, la *sella*, ed il triclinio.

17. Gradinata di fabbrica per cenacoli indipendenti, presso il cui adito è la celletta di colui che ne custodiva l'accesso.

18. **Domus M. Asellini.** Sebbene non trovi chiaramente indicato il sito, in cui si rinvenne nel 1835 il suggello con

ONOMASTI
M·ASELLINI

pur tuttavolta sapendo, che nel giugno 1836 si lavorava ancora *rimpetto il secondo ingresso della casa di Castore e Polluce*, cioè nel luogo ove a' 22 agosto si cominciò a ravvisare il dipinto dell' Ermafrodito, ritengo che anche ivi dovette incontrarsi quel suggello, e perciò che questa fosse l' abitazione di M. Asellino e del suo servo Onomasto.

Splendidamente decorata, essa teneva due uscite: la maggiore nella via, accanto alla cui porta stavano scritti più programmi, dei quali rimangono i due:

[1]) CASELLIVM·Æ [2]) SAMELLIVM·Æ
FABIVS·ROG

la minore nel vico occidentale n. 1, che fu pure l'ingresso della piccola casetta di sopra descritta, congiunta a questa da M. Asellino, mediante una lunga fauce.

Oltrepassato il limine marmoreo, in cui stanno gl' in-

cavi dei cardini e dei pessuli di una porta a due *valvae*, ed usciti dal protiro, entrasi in un atrio tuscanico con impluvio di marmo, che non avendo a dr. alcuna stanza, tiene a sin. due cubicoli, ed un'*ala* contenente un grande armadio. Un altro cubicolo costeggia il protiro, e vi fa riscontro dall' opposto lato un *oecus*, con scaletta per accedere alle stanze sovrapposte.

Al tablino interamente aperto alle spalle, e posto tra la fauce ed un' *exedra* preceduta da vestibolo, succedeva il portico, rinchiudente il viridario, che splendidamente decorato, esibiva nella parete orientale un dipinto in proporzioni maggiori del vero figurante Adone ferito, che poggiato il braccio sulle ginocchia di Afrodite, abbandona l' altro ad Amore che lo sostiene, mentre un terzo gli fascia la gamba, standogli d'intorno altri Amorini, e poco lungi sull' alto di una rupe la divinità del luogo. Chiudono la composizione due colonne dipinte, imitanti quelle reali che sorgono negli altri lati del viridario; onde risultano sulla parete due compartimenti laterali al primo, in cui stanno dipinture di fogliami e di uccelli, ed a guisa di statue poste ad ornamento del giardino, il gruppo di Marsia ed Olimpo, e quello di Chirone che insegna ad Achille a suonare la lira.

A sin. del peristilio trovansi in prima due *oeci*. Uno con svariati dipinti di Amorini, fra cui due che si baloccano con la clava e lo scifo di Ercole, altri che menano un asino, nonchè due quadretti quasi svaniti rappresentanti gruppi di Satiri e Baccanti; l' altro che contiene lo insigne dipinto denominato la *toletta dell' Ermafrodito*, nel quale vedesi questi assiso mirarsi nello specchio, tenutogli innanzi da un uomo in veste orientale, mentre una donna gli adorna il petto con laccio di oro, altra trae fuori da una pisside un filo di perle, ed un Amore

versa da un *lekythos* in una conca l'acqua profumata. Serba inoltre la stessa stanza, benchè degradati, un quadro con figura di giovane, forse Emafrodito, di una Baccante col timpano, e di un Amore accosto ad un simulacro di Bacco barbato; nonchè due gruppi di Fauno e Baccante librati in aria.

Viene poi ed in ultimo il triclinio, presso il quale corre la fauce che univa quest'abitazione all' altra, come è detto di sopra.

19. Nella casa di seguito due cubicoli stanno ai lati del protiro. L'atrio ch' è tuscanico, non avendo a sin. alcun compreso, tiene a dr. un *oecus*, due *apothecae*, ed un cubicolo : vi sta inoltre la mensa marmorea a capo dello impluvio, e addossato ad una delle sue pareti il sodo di fabbrica per l'arca del peculio. Il tablino aperto nel fondo, e che serba il dipinto di un paesaggio con figure di villici, animali che pascolano, ed un simulacro di divinità, al pari della fauce riesce nel viridario: il quale avendo due lati coperti da tettoia, proteggeva sotto di questa gli aditi del triclinio, decorato con festoni di erbe pendenti da colonne, cui è unito un angusto repositorio; della scala che menava di sopra; di una cella familiare; ed in ultimo della cucina col cesso, accanto alla quale trovavasi la cella *penaria*. È da notare però, che anticamente questo giardino ebbe maggiori proporzioni, e che allorquando fu ristretto, alcune delle colonne del portico vennero incorporate nel muro, che servì a costituire gli ultimi compresi or ora indicati.

20. 21. **Domus P. Antisti Maximi** *et* **L. Lae(li) Tro(phimi).** Due importanti epigrafi esistevano sul muro esterno di questa casa, scomparse con la caduta dello intonaco (ZANG. n. 221. 222). Questo muro avente due aditi apparteneva ad un'abitazione, che per la sua ampiezza e la ricca sup-

pellettile raccoltavi, può credersi posseduta da un pompeiano opulento, il quale locava ad altri parte della sua casa, o viveva in comunanza con esso, benchè di condizione meno agiata. Costoro appellavansi P. Antistio Massimo e L. Lelio (?) Trofimo (?); ma quale dei due fosse più favorito dalla fortuna e dimorasse nel pianterreno, quale nel piano superiore, non può dirsi con certezza, essendosi trovati insieme i due suggelli che n' esibiscono i nomi.

Il protiro più ampio del consueto, mostra a sin. un cubicolo ed un' *apotheca*, a dr. una cella rustica in comunicazione con località adiacenti, il cui ingresso è dal n. 21. L' atrio tuscanico, ove tra le altre figure svanite vedevasi Apollo con nimbo e corona di raggi, nonchè l' Autunno coronato di pampini portante in seno molte frutta, aveva a sin. due cubicoli, e appresso a questi l' ala ornata con gli attributi di varie divinità, ove si raccolsero quei quattordici vasi di argento descritti dal Quaranta (*Ann. civ.* XXI. 6). Dall' opposto lato teneva due porte, che introducevano nelle località del n. 21, ed un' ala simile alla precedente, decorata con simboli ed attributi bacchici, donde aveasi accesso ad un *oecus* fornito di finestra. Stavano nel tablino due quadretti con le rappresentanze di Narcisso e di Endimione, e vi rimangono due figure di donne alate: ai fianchi di esso è un' *exedra* con dipinti di tori marini: alle spalle il portico, alto e spazioso, sorretto da nove colonne. Nel portico si trova un recesso coi busti di Venere, di un fanciullo, e di una donna; poi gli aditi di altra fauce, che porta alle località del n. 21, di un dormitorio servile, di una cella familiare, del triclinio, e di un lungo corridoio al cui termine stanno la cucina ed il cesso. Il giardino contiene una vasta piscina ed il larario.

La seconda porta della casa ha il n. 21, ed appartenne in origine ad altra abitazione, che unita in prosieguo a questa servì a renderla più spaziosa, e a darle un piano superiore, che il proprietario locava separatamente. Le località aggregate furono: un atrio tetrastilo preceduto da vestibolo, al cui lato trovavasi la cella dell' ostiario, il *subscalare* della gradinata de'meniani rispondenti sulla via, ed a cui accedevasi dall' atrio medesimo, una cella rustica contenente la cisterna, ed il piano sovrapposto probabilmente dato in fitto,

22. M. Antistio o L. Lelio avendo comprato l' impianto di altra casa attigua, caduta pel tremuoto, faceva adattarla agli usi di una industria che non potrebbe definirsi, quando sopravvenne l'estremo fato di Pompei. Vi s'innalzavano allora le mura di varie stanze destinate al lavoro, e forse anche alla dimora del *negotiator*, e si covriva un viridario quivi esistente con tettoia, chiudendone con podio l' accesso: di questo giardino però il proprietario serbavane parte, e mercè di lungo corridoio l' univa alla propria abitazione. È nel giardino che leggesi a grandi lettere rosse CELER
INVICTE

Prendevano luce da esso il triclinio accennato di sopra, ed un *oecus* o cubicolo capace di due letti, forse per dormirvi nei giorni di estate, decorato con le immagini di un Fauno, di una Baccante, di Amorini, leoni, e cigni.

23. **Domus A. Herenulei Communis**. La casa denominata di Apollo, da una pittura rimasta nell'atrio ritraente il nume in piedi col flagello ed il globo tra mani, appartenne ad un Aulo Erenuleio, di cui fu rinvenuto il suggello a' 4 marzo 1830. Essa ha il protiro fra due cubicoli, ed uno di questi con scala adiacente pe' cenacoli. L' atrio tuscanico privo di stanze nel sin. lato, due ne

presenta dall' altro, abbastanza ampie precedute da gradini, nella seconda delle quali fu dal ch. Helbig riconosciuta in un dipinto la figura di Licomede. Di fronte ha il tablino con due pilastrini marmorei ai fianchi dello ingresso, e co' dipinti di architetture fantastiche, rinchiudenti un quadretto di Venere che mirasi nello specchio, altro con Adone ferito, nonchè quattro busti muliebri, due de' quali di Venere con Amorino sulla spalla. Costeggiano il tablino un *oecus* ed una fauce, e vi è dietroposto il viridario, la cui parete figura un giardino con alberi, uccelli, anitre, cigni, pavone, ed una fonte col simulacro di Diana: esso contiene una fontana marmorea artificiosamente composta a guisa di piramide, con scalette per la discesa dell'acqua, ch' era circondata da vasi pure di marmo, da erme bicipiti, e da più figurine scolpite. In fondo evvi il triclinio, a sin. del quale la cella *penaria*, a dr. la cucina preceduta da una scaletta per le stanze superiori, la latrina, ed il larario avente nella nicchia de' Penati, innanzi a cui sta un' ara di pietra, dipinto il Genio della casa, con ai lati i Lari e sotto il serpe avvicinantesi alla mensa. Inoltre era aggiunta alla cucina un'altra cella rustica, con banco di tavole sostenuto da poggiuoli di fabbrica, per manipolare o preparare vivande.

Dal viridario si entrava anche in un vestibolo, comune ad un'*apotheca* e ad un cubicolo finestrato, seguiti da altro repositorio per un grande armadio, e da due *oeci* vagamente dipinti, in cui erano di marmo i pavimenti ed i podii delle pareti. Quindi discendendo quattro gradini si perveniva allo *xystus*, avente nel mezzo fra gli alberi una fonte circolare di marmo adorna di pilastrini con erme, ed in giro un terrapieno per la coltivazione de'fiori addossato alle mura. Le quali esibivano in tre lati

erbe, fiori, patere, bucranii, delfini, mostri marini, e simulacri di Ninfe; nel quarto rivestito di produzioni calcaree del Sarno, due quadri di opera musiva ora nel Museo di Napoli, ritraenti Achille che trae la spada contro Agamennone, ed il gruppo delle tre Grazie in piedi. A questo quarto muro era inoltre aderente un triclinio estivo, coverto da tettoia sorretta da colonne di marmo di musaici e di conchiglie, nel quale stavano tre nicchie parimenti di opera tessellata, per le divinità protettrici della casa.

In ultimo accanto al triclinio vedesi una bellissima *exedra*, le cui pareti esterne decorate con pitture di paesaggi animati da figure egizie, o da quelle del bacchico tiaso, avevano anche in musaico un quadro esprimente Achille, riconosciuto da Ulisse alla presenza di Deidamia. Sono le interne pareti ornate di architetture fantastiche, di mezzo alle quali appariscono le immagini di Bacco seduto in trono che stringe il tirso, di Apollo assiso tenendo lo scettro e col nimbo intorno al capo, di Venere o Diana in simigliante atteggiamento, nonchè intramezzate da porte e colonne numerose figure pertinenti al mito di Marsia, come Pallade, Apollo, Olimpo, Marsia stesso, e più barbari e donne ripetutamente effigiati. Drappi o cortine pendenti dall'alto, ricovrivano forse queste pareti fino al cominciamento dei dipinti.

24. Gradinata indipendente di un piano superiore.

25. Una modesta abitazione sta appresso, che non ebbe decorazioni di sorta, tranne in un cubicolo laterale alla porta, evidentemente appartenuto a quell'edifizio più antico che ivi prima esisteva, e di cui facevan parte le due colonne di pietra nucerina rimaste nell' atrio. Il quale ha da un lato due celle, due altre di fronte, il triclinio al fianco dello ingresso, ed un *anfractum* per cui si

andava alla cucina ed al cesso. Eravi pure nell'atrio una scaletta di legno pel piano superiore.

26. Al termine della strada è un' ultima porta molto ampia, che immette in un' area scoverta, ove da un lato sta uno spazio chiuso da podio e coverto da tettoia, contenente anche una scaletta per fienili o per altre celle prospicienti sulla via. La quale renduta impervia da un muro addossato all' *agger*, aveva in questo luogo l' ara pe' sacrifizi compitali.

ISOLA OTTAVA

(16 ott. 1824-23 dec. 1826 + 14 febb.-30 giug. 1827 + 14 sett. 1827 - 9 genn. 1828)

1. 2. 3. Il lato occidentale di quest' isola, in cui rimangono due avanzi di costruzione antichissima fatta con massi paralellepipedi di pietra sarnense, non ha che tre sole aperture, il *posticum* cioè della casa n. 22, quello della Fullonica, ed altro spettante alla casa sita di rincontro alle Terme; la quale avendo le mura esternamente rivestite di stucco dipinto, mostra quì la stessa decorazione degradata dai passanti con innumerevoli scritture, tra cui è l' epigrafe edita dal ch. Zangmeister sotto il n. 1261.

4. 6. Questa nobilissima abitazione, tenendo due *tabernae* ai lati della porta, entrambe comunicanti col protiro ed affidate a' servi dello stesso padrone, aveva più stanze sovrapposte ad esse, ch'erano abitate da donne, il cui mondo muliebre travolto fra le rovine de' pavimenti, e ricco di anelli, monili, armille, e pendenti di oro, insieme a più monete dello stesso metallo e ad altre di argento, si rinvenne in queste botteghe sprofondato dal piano superiore.

5. Il protiro, che dopo il limine mostrava nel pavimento di elegante musaico un cane latrante ligato alla catena, ed accompagnato dall'apostrofe CAVE CANEM, introduceva in un atrio tuscanico, che aveva impluvio e puteale di marmo. Stavano qui quegli splendidi dipinti, ora serbati nel Museo di Napoli, che ritraggono Criseide condotta da Agamennone, in atto di ascender la nave che deve condurla al padre; Briseide che si congeda da Achille alla presenza di Fenice, di Patroclo, degli araldi, e di un gruppo di Mirmidoni; e la ierogamia di Giove e Giunone sul monte Ida. Rimane sul luogo il frammento di altro quadro, simile per grandezza ai precedenti, rappresentante forse Nettuno, che rapita Amimone siede su di un ippocampo, guidato da un Tritone, ed è accompagnato da un Amorino che porta il tridente del nume.

Due cubicoli trovansi a sin. dell'atrio, uno con scaletta a fianco per montare di sopra, ed altro più spazioso coi dipinti di Europa trasportata dal toro, interamente distrutto; Frisso ed Elle pochissimo conservato; Apollo e Dafne, nonchè un fregio nell'alto della parete, ch'esibisce un combattimento di Amazzoni, intramezzato dalle immagini della Venere pompeiana, e di due Amorini. Fa seguito ai cubicoli un' *apotheca*, con tre ordini di scansie, e si trovano sul destro lato la cella dell'ostiario, un cubicolo, ed un'ala.

Di fronte alla porta d'ingresso è situato il tablino, nel cui pavimento era quel musaico detto *il concerto drammatico*, col corago che declama modulando la voce al suono della tibia, due personaggi che indossano i vestimenti e le maschere, ed altri in attenzione delle loro parti o assistendo i compagni. Nella parete a destra vi stava il quadro di Admeto ed Alceste seduti, che ascolta-

no la lettura del responso: ai lati di esso due immagini della Vittoria, e più figurine di Amori volanti. Dal tablino entravasi in un *oecus*, e si passava nel portico che cinge il piccolo *xystus*, nel cui fondo è l'edicola, ed in giro sette colonne già unite con pluteo di legno, in una delle quali leggesi due volte graffito XVSTVS, oltre una salutazione diretta dal servo Successo a qualche suo collega per nome Aninio: SVCCIISSVS ANINIO· SA////. Stava inoltre nel portico il dipinto del sacrifizio d'Ifigenia, in cui Agamennone col capo velato volgesi altrove, mentre la figliuola gli protende le braccia, ed il sacerdote si appresta ad immolarla. A questo luogo si aveva pure accesso dalla fauce, alla cui uscita s'incontrano a dr. una cella familiare, la cucina, ed il triclinio, che fra gli ornati delle pareti ha varie figure isolate e tre quadri rappresentanti, Venere col nido degli Amorini, Arianna abbandonata da Teseo, ed una scena del mito di Diana.

Nell'ambulacro opposto sonovi due celle *familiaricae*, la prima con i dipinti di Arianna seduta che guarda la nave di Teseo, Venere pescatrice, ed un Narcisso molto sconservato, oltre più Amorini volanti rinchiusi in corone di erbe; la seconda con vedute di edifizi, quadrupedi, e maschere sceniche pendenti dall' alto. Appresso a queste celle è il *posticum* della casa, n. 3.

7. Gradinata di un' abitazione indipendente.

8. Nel grande termopolio che fa seguito trovavasi anche da desinare. Un banco di fabbrica in forma di triclinio, con fornello aderente e sei urne di terracotta, occupava quasi la metà del suo ingresso, e teneva accosto un dolio fabbricato in terra per serbatoio di acqua. A sin. è altro podio addossato alla parete e sottoposto alla scala precedente, con sei dolii, alcuni dei quali portano i mar-

chi della loro capacità, ed il suggello del fabbricante Laurinio servo di Pinnia:

LAVRINI
PINNIAES

Una cella sta in fondo alla *taberna*, la quale aveva alle spalle un dormitorio, due stanze per gli avventori, di cui una con la nicchia dei Penati, la cucina, la latrina, e d'incontro ad esse uno spazio scoverto, ed un vasto triclinio.

9. Straordinariamente ampia è la porta della bottega adiacente, la quale tiene presso il suo limitare un banco per la vendita con fornace ed urna. Nello interno quattro dolii di terracotta della officina di Aulo Appuleio Hilarione, uno dei quali fatto dall' operaio Firmio, stanno accosto allo ingresso di una cella, cui è contigua altra più spaziosa località, destinata forse agli avventori; donde entravasi poi, montando due gradini, in più celle dietroposte alla bottega n. 12. 13, che ha la porta sulla strada ad oriente dell' isola.

10. Gradinata dei cenacoli superiori.

11. *Taberna* fornita internamente di scansie e di un dolio, con cella rinchiudente due dolii infissi nel suolo, ed una scala di legno per accedere all'ammezzato.

Termina quì la fronte dell' isola. La quale è nel lato orientale primamente costeggiata da un castello aquario, in forma di Arco trionfale, sulla cui sommità era situata la statua equestre di bronzo figurante Caligola, dai cui frammenti fu composta quella che vedesi nel Museo di Napoli; quindi dalla via che monta alle mura della città, ove si trovano gl'ingressi degli edifizi quì appresso indicati.

12. 13. Una *taberna* a due aditi, con scaletta nel fondo, e sotto di essa il focolare e la latrina, avente due celle

in comunicazione con la bottega n. 9, credo fosse al pari dell'edifizio rustico n. 15 dell'isola precedente destinata alla vendita delle frutta, poichè accosto ad una delle sue porte, oltre due programmi relativi alla edilità di L. Albucio Celso e di M. Casellio Marcello, vi si legge :

VETTIVM FIRMVM
AD·O·V·F·DIGN
EST · POMARI · FACITE

14. Un sacrario compitale, fin quì appellato *bottega del barbiere*, fa seguito alla *taberna* dei *pomarii*, e consiste di una cella con due nicchie per i simulacri, sotto le quali è il banco dei ministri : nel mezzo ha un piccolo piedistallo servito per ara, ed una piccolissima celletta alle spalle, rinchiudente forse la latrina.

15. Bottega con scaletta per l'ammezzato, ed una cella dietroposta, con altra adiacente in cui esiste il catillo di una macina.

16. 17. Due botteghe con scaletta a sin., ed una cella nel fondo.

18. 19. Due botteghe con scaletta poggiata al muro di fronte : nella prima trovasi graffito sulla parete a dr. ЄIΔOIC IOVΛIA; nella seconda evvi un focolare fabbricato in terra.

20. **Fullonica**. Il collegio dei fulloni, che aveva innalzata nel Calcidico una statua ad Eumachia sacerdotessa di Cerere, teneva quì una delle sue officine per la lavatura e rimendatura dei panni.

La porta sul cui destro lato erano dipinti i programmi:

[1]) *Hyp*SAEVM · QVINQ
D·R·P·VICINI·VOLVNT

[2]) CASELLIVM · AD · O

introduceva in un androne, che a sin. ha la cella dello ostiario, incaricato forse di ricevere le vesti e rilasciare le tessere occorrenti a ritirarle, e più innanzi una pic-

colissima *apotheca*, il cui adito era difeso da un podio. Entravasi quindi in un portico sostenuto da dodici pilastri, avente nel mezzo un ampio spazio scoverto per distendere al sole i drappi lavati, con un canaliculo all'intorno, in cui accoglievasi l' acqua cadente dalle tettoie: e stavano in giro al portico varie stanze, per abitazione dei lavoranti, e per i diversi bisogni della officina.

Trovavasi nell' ambulacro orientale il tablino, ove si trattenevano le persone venute a ricercare l' opera dei fulloni, che aveva pavimento di musaico e sulle mura i dipinti, di Adone ferito con Venere seduta al suo fianco ed Amore che gli sostiene il braccio; di Teseo in piedi guardante il Minotauro da lui trucidato; e di un terzo in parte svanito, che fu creduto rappresentare Admeto. Ai lati del tablino stavano due cubicoli, cui faceva seguito nell' ambulacro meridionale una vasta sala, servita forse pel lavoro di molta gente riunita, ed anche per triclinio: quindi due celle precedute da vestiboli e comunicanti tra loro, una gradinata che menava a stanze superiori, la cucina col forno, la cella *penaria*, due altre celle, e da ultimo quella del custode del *posticum* n. 2.

Sotto il portico occidentale erano site le vasche per tenere in molle i panni, e più lavatoi; in quello a settentrione varie nicchie, per le conche di bronzo dentro cui i fulloni pigiavano i panni, tenendosi con le mani poggiati ai muricciuoli che le dividono; e poi un altro lavatoio, una cella pel pressoio, l' adito che univa l' officina ad una casetta contigua, e finalmente l' armario che serbava i panni mondati dalle sozzure, e pronti ad essere restituiti ai loro padroni.

É da notare, che fra due pilastri del portico orientale era collocata una fontana, consistente di un labbro marmoreo sostenuto da colonnetta, e circondato da vasca di

fabbrica rinchiudente uno spazio in forma di croce, ove l' acqua versavasi traboccando dal labbro, ed ai cui fianchi stavano due poggiuoli addossati ai pilastri, dipinti a fogliami, e con le immagini di Bacco e di Apollo ora distrutte. Uno dei due pilastri esibisce i serpi che si avvicinano alla mensa, e la figura di un Fiume col braccio sull'urna, esprimente forse il Sarno in qualità di Penate. Le dipinture che decoravano l' altro pilastro, trovansi nel Museo di Napoli, ed hanno maggiore importanza, ritraendo oltre una Venere in piedi, deità tutelare dei Pompeiani, varie occupazioni dei fulloni nell' esercizio della loro arte. In una di esse vedesi il *lanifricator* cardare un panno sospeso ad un bastone di legno , ed altro operaio coronato di olivo, portare in mano la secchia e sul dorso il trabiccolo su cui posa una civetta, sacra alla deità protettrice dell'arte lanaria: fanno inoltre parte di questa composizione una donna seduta, che sembra regolare il lavoro, ed una fanciulla in piedi che le porge una veste, forse da lei rimendata. In altro quadro sono dipinti quattro fulloni in piedi nelle caldaie di metallo, lavando o pigiando panni; in un terzo evvi il torculare, per distendere, comprimere, e levigare le vesti lavate; ed in un quarto è effigiato una donna seduta, intenta a pulire lo strumento da cardare, mentre un uomo in piedi presenta ad altra donna seduta un panno, parecchi de' quali vedonsi pure sospesi a bastoni pendenti dall' alto.

21. Una piccola casa, forse abitata dal padrone della officina e comunicante con essa, sta accanto alla *Fullonica*: componesi del protiro fra due cubicoli, uno de'quali contiene la scaletta per le stanze superiori, e dell' atrio avente lo impluvio circondato da sei colonne, con puteale di terracotta. Fra l' adito di questa casa e quello che se-

gue leggevansi molti programmi ora svaniti, tra i quali:

M · H O L C O N I V M

PRISCVM·II VIR·I·D· POMARI · VNIVERSI
CVM·HELVIO·VESTALE·ROG

22. Un graffito di difficile spiegazione trovasi nella casa adiacente (ZANGM. n. 1272), dal quale potrebbe argomentarsi, che un personaggio a nome Livio vi avesse abitato, o ne fosse stato il padrone. La sua porta situata fra un cubicolo ed un *oecus* illuminato da alte finestre, immetteva nell' atrio tuscanico, avente a sin. soltanto un' ala, ed a dr. tre celle, di cui la prima con gradinata, e l' ultima tenendo veci di ala, in riscontro a quella del lato opposto. Il tablino con pavimento di musaico bianco inquadrato da meandro, e con decorazione di animali ed Amorini, ha da un canto il triclinio, sulle cui pareti era figurata una scena di commedia; dall' altro lato un *oecus* con uscita nel portico, ed una seconda scaletta, nonchè la fauce che menava alla cella *penaria*, alla cucina, e ad altre due celle rustiche situate d' appresso il *posticum* della casa, n. 1. Il piccolo giardino preceduto dal portico, e con dipinture di erbe, di fiori, e di animali fantastici, conteneva nel fondo una fontana a guisa di edicola, ornata di conchiglie e musaici oltre tre maschere di marmo, due delle quali scavate internamente, perchè mediante lampadi tramandassero luce dagli occhi e dalla bocca: l' acqua precipitandosi per più gradini si accoglieva nel *lacus*, ov' era pure un zampillo irrompente dal fusto di una colonna.

23. Non molto diversa è l' ultima abitazione dell' isola, cui era aggregata una piccola casetta. Il protiro tiene a dr. la scala del piano superiore, e sta fra due cubicoli: esso mette capo nell' atrio, ch' è tuscanico, ed ha da un lato un' ala con porta, per cui entravasi nella ca-

setta attigua, poi un'*apotheca*, ed appresso una seconda ala con immagini di donne ed Amorini volanti, cui sovrastano in un ordine superiore più figure con strumenti musicali, che guardano in basso sporgendo da meniani o finestre, nonchè un Apollo ed un Genio di Bacco. Il tablino ove accedesi per un grado marmoreo, ornato nella fronte da maschera scenica innestata a festone di fiori ed erbe, tiene a sin. la fauce, dall'altro canto il triclinio, cui è adiacente un *oecus*. Quindi trovasi il viridario, con portico in due lati, e nel fondo una fontana di musaici e conchiglie, meno splendida di quella della casa precedente, ma ornata invece da due piccole statue in bronzo di squisito lavoro. L'una esprime un Amorino in piedi, che tiene sotto il braccio un'oca, dalla cui bocca fluiva l'acqua nella vasca; l'altra un pescatore seduto su di uno scoglio, con canna e paniere: questa era poggiata sul margine della fonte, e destinata allo stesso uso della precedente, al pari di una maschera di marmo posta nello interno della nicchia (*Mus. Borb.* IV. 55). Le mura del viridario, dipinte con vedute di paesaggi, esibiscono tra l' altro quella di un porto situato alla foce di un fiume, nella stessa giacitura forse del porto di Pompei, ch'esser doveva allo sbocco del Sarno nel mare; ed hanno sul destro lato gl' ingressi di due celle *familiaricae*, oltre la scala che montava di sopra con sottoposto repositorio, rasente il quale correva la fauce, che portando ad una cella *penaria*, alla cucina, e ad un ergastolo, metteva in comunicazione le interne stanze della casa, con quelle dell'altra più piccola cui trovavasi unita.

24. Questa ha la porta fra due cubicoli, separati da breve protiro, che introduce in un atriolo tuscanico con impluvio nel mezzo. A sin. evvi il triclinio, con pitture di uccelli, frutta e pesci; indi l'adito per passare nell' a-

trio dell'abitazione predetta, seguito da un'*apotheca*. Nel fondo sta il tablino, nobilmente decorato con figure di Amori, maschere, attributi di Giove, busti di Fauno e Baccante; ed allato ad esso è l' uscita della menzionata fauce, in cui sembra fosse pure collocata una scaletta di legno.

Una fontana, portante sul cippo la protome di Mercurio con petaso e caduceo, vedesi nell' estremo dell' isola precedere di poco il vicolo, che la delimita dal lato di settentrione.

ISOLA NONA

(2 genn. 1828 – 30 sett. 1830 + 12 lgl. – 31 dec. 1842)

1. Gabinianum (?) Un gruppo di tre case accomodato ad osteria, sembra occupasse la sommità settentrionale dell' isola, non altrimenti degli *stabula* e degli *hospitia*, che hanno la stessa giacitura in altre isole della medesima Regione. Il suo ingresso principale trovasi nella via che passa sotto l'Arco di Caio Cesare, e tiene allato oltre un graffito d' incerta lezione, il programma:

CASELLI*um*
*e*RASTVS · CVPIT · Æ

Esso immette in un androne, che ha graffiti nelle pareti più nomi, oltre poche lettere di un alfabeto, e l' epigrafe VENIES IN GABINIANV · PROMASV, che credo esibire il nome dell'oste, o più verosimilmente quello del padrone del luogo.

Ed in vero chi consideri la distribuzione delle stanze, diversa da quelle delle case, e riconosca in esse le orme delle panche e delle mense, non potrà sconoscere nella

indicazione *pro ma(n)su*, un ricordo dello scopo per cui numerosi avventori convenivano in questo sito.

L' androne o protiro chiuso tra due celle mena nell' atrio, ch'è tuscanico e tiene a sin. la cucina col cesso ed una scaletta pe' cenacoli superiori, oltre una cella senza porta a guisa di tablino; a dr. evvi un grandissimo triclinio fornito di ampie finestre sporgenti nello *xystus*, e costeggiato da cinque cenacoli indipendenti tra loro, uno dei quali con finestra nello stesso giardino, ed altro privo di porta, perchè ricavato dall'androne della seconda casa onde componesi questo edifizio, espressamente murato dalla parte della strada. L'atrio ove rimane il sodo di travertino su cui poggiava la cassa del denaro pagato dagli avventori, tiene di fronte tre porte: la prima che introduce in un secondo triclinio, cui fanno seguito in livello più elevato tre celle rustiche, e nel basso un cubicolo con intonaco dipinto; la seconda e la terza che immettono nell' ambulacro dello *xystus*, delimitato da un podio, e con canali per accoglier le piovane fluenti in due bocche di cisterna.

Quì una fauce, tra due celle, ascende alla terza casa, che dovette esser quella del padrone o dell' oste: il suo ingresso sta nel vico ad oriente, e la comunicazione con la *caupona* o *Gabinianum* avevasi pel tablino, cui l' indicata fauce porta direttamente.

2. Viene in seguito una nobilissima abitazione, priva di botteghe, sul cui muro esterno era scritto:

MARCELLVM
Æ · D · R · P

Il protiro assai lungo e chiuso nel fondo da una porta a due valve, mostra sulle pareti due dipinti di non ordinaria fattura. Uno ritrae Meleagro seduto e poggiato alla lancia, avendo d' appresso il cinghiale trafitto, con Ata-

lanta che gli sta al fianco in piedi in atteggiamento di riposo; l'altro Cerere seduta su di una cista con face in mano, a cui Mercurio in piedi, stringendo il caduceo, porge una borsa ch' essa accoglie nel grembo. A dr. del protiro trovasi un'*apotheca*, il cui adito era fatto più angusto da una scaletta portante ai cenacoli; a sin. vedesi la cella dell' ostiario, che comunicando simultaneamente con l' atrio e con l' attiguo peristilio, è fornita di finestra e lucernare, ed ha dipinto Apollo in piedi che suona la lira, in presenza di Mercurio, il quale stringe il caduceo sedendo sopra un tronco di colonna.

L' atrio tuscanico, che serba un bellissimo impluvio marmoreo, sulla cui sommità era collocato prima un pilastrino con maschera di bronzo per getto d' acqua, e poi una mensa sostenuta da grifoni addossati tra loro, e intramezzati da corni di abbondanza e da teste di Amorini, con due incavi di sotto per tener vasi nell' acqua, era decorato da pregevoli dipinture, che ora trovansi nel Museo di Napoli. Una di esse rappresenta Europa assisa in trono, con una donna in piedi che le tiene aperto l'ombrello sul capo, avente ai lati l'Africa di carnagione oscura, col corno di rinoceronte tra mani, e l'Asia poggiata ad un pilastro, designata dalla proboscide e dalle zanne di elefante che porta sulla testa; la seconda è il resto di una composizione, ritraente Pasifae assisa, cui Dedalo addita la vacca di legno; la terza esibisce Vulcano, che presenta a Teti le armi di Achille; la quarta pure frammentata, figura un giovane citarista seduto, cui una donna in ginocchio, in presenza di tre altre donne, slaccia o annoda il calzare.

Tre cubicoli stanno sul destro lato dell' atrio. Il primo conteneva tre quadretti, di cui uno fu trovato distrutto, l' altro rappresentava Ganimede, cui Amore adduce l'a-

quila di Giove, ed il terzo un letto tricliniare, sul quale siedono un giovane ed una donna innanzi ad una mensa imbandita. Il secondo cubicolo aveva dipinto Ermafrodito in piedi, ammirato da un Panisco itifallico; ed una donna assisa, cui Amore presenta una cassetta. Il terzo era in comunicazione col triclinio, e serbava le figure di Leda col cigno; di Venere pescatrice con Amore; di Ercole seduto, tenendo sulle ginocchia Telefo che porge alla cerva un ramoscello.

Trovasi a sin. dell' atrio una spaziosa porta, che introduce ad uno splendido peristilio di cui dirò più appresso, e di fronte il tablino, già abbellito di dipinture figuranti Marte e Venere seduti ed abbracciati in presenza di due Amorini, di cui uno ha le armi del nume, l'altro una pisside: Io seduta, ed Argo che le sta al fianco in piedi ascoltando i suoi detti: varie deità marine sopra delfini o ippocampi: una figura volante con desco in mano. Aveva pure il tablino un incavo nella parete settentrionale, per l'armadio destinato a serbare scritture o volumi.

Sul destro lato di questa stanza era situato il triclinio, che stavasi decorando allorchè sopraggiunse la catastrofe che distrusse la città: sul sinistro la fauce, nella cui lunghezza vedonsi più aditi, il primo dei quali è di un cubicolo a volta, che ha incontro un secondo ingresso al cennato peristilio. Veniva poi l'adito di una salita preceduta da gradini, portante ad alcune stanze superiori; quindi due celle rustiche, con altre due più interne site alle loro spalle, in una delle quali può facilmente riconoscersi un dormitorio servile.

Svolgendo a manca, la fauce ch'era illuminata da finestrini aperti nel muro esterno dell'isola, conduceva alla cella *penaria,* alla cucina in cui serbasi parte del dipinto larario, con un solo serpe cristato avvolto al globo, ad

una gradinata per altre località sovrapposte, ad una latrina, e passando innanzi a tre celle rustiche, ad una vasta scuderia, il cui ingresso è nel vico orientale segnato col n. 13.

La parte più nobile della casa però dee considerarsi quella posta a sin. dell'atrio, ove incontrasi innanzi tutto quel sontuoso peristilio di sopra cennato, che circuiva il viridario, rinchiudendo nel mezzo una vasta piscina ed una fonte. Le ventiquattro colonne di questo portico, intramezzate da plutei di legno, tenevano sospeso nella loro sommità un velario, che proteggeva dal vento o dal sole gli spaziosi ambulacri. In quello ad oriente era effigiato Sileno seduto su di un sasso, che solleva in alto Bacco fanciullo, cui una Baccante in piedi mostra un grappolo di uva, ch' egli si sforza di prendere. A settentrione stavano le figure di Apollo citaredo; Narcisso che si mira nel fonte; Sileno sdraiato in terra in atto di riposo, stringendo il tirso, ed un picciolo Satiro che gli reca il ritone ed il pedo; Bacco in piedi col braccio su di un basamento e col tirso in una mano, avendo nell' altra un grappolo di uva, che un fanciullo tenta di afferrare. Nel portico a mezzodì vedevasi Venere in piedi, col braccio sul tronco di una colonna ov' era poggiato il pomo, stringere la lancia, e riporre il suo cinto in un cassettino tenuto da Amore. Inoltre in più luoghi dello stesso peristilio, che ora non è possibile determinare, erano anche dipinti Adone ferito, col capo sulla spalla di Venere ed il braccio sostenuto da un Amorino; un Panisco itifallico lottando con Amore, in presenza di Sileno; un Fauno poggiato ad un piedistallo, ascoltando un fanciullo che suona la siringa; un Fauno che scopre una Baccante; Imeneo in piedi coronato, con face e serto tra mani; Nettuno ed Amimone (?); Perseo mostrando

ad Andromeda la testa di Medusa; Arianna seduta in terra e piangente guardando la nave di Teseo, cui accenna Nemesi alata che la sorregge, con un Amorino in mesto atteggiamento; Teti su di un pistrice, portando imbracciato lo scudo di Achille; Apollo suonando la lira e Dafne al suo lato, che solleva il velo ond' è ricoperta.

Nel viridario poi recinto da questo portico, ov' esiste un dolio per la calce adoperata ne' restauri della casa, eravi la vasca formata di seni quadrati e semicircolari, contenente in un estremo un gran getto di acqua discendente per sette gradini, e nel mezzo una colonnetta con altro zampillo.

Sotto il portico ad oriente stanno un' *apotheca*, ed una *exedra* che ha il podio dipinto con Telamoni, vasi, e Nereidi portate da mostri marini: al disopra del quale varie cortine pendenti esibivano figure di Fauni e Baccanti, ed una di esse un quadro ora distrutto, con Marsia seduto ed Olimpo in piedi tenendo la tibia. Fra queste due stanze trovasi un *oecus*, notevole per l'interno ordine di colonne che reggeva il meniano, cui accedevasi per la gradinata posta alle sue spalle in prossimità della cucina: esso ha nella fronte altre colonne di sostegno al soffitto, con una decorazione affatto peculiare all'*oecus corinthius*, di cui offre un bellissimo esempio. Le pareti e le colonne dipinte ugualmente di giallo, con ornati e figure dello stesso colore, oltre a' fregi ed architetture fantastiche, mostrano a monocromo un Fauno che spaventa una Baccante, mostrandole un serpe avvolto al suo pedo; e Teseo seduto che calpesta il Minotauro trucidato, ascoltando Arianna in piedi al suo fianco.

Un secondo e più vasto triclinio s' incontra nel lato settentrionale del portico, il quale ha due dipinti, che ritraggono scene del mito di Paride. Nel primo stanno le

tre dee, Paride, Mercurio che gli addita Venere, ed in alto la personificazione del monte Ida, sotto forme giovanili, col pedo ed il pileo frigio, tenendo la lira: il secondo figura Paride in piedi, che riceve la galea da Elena, in presenza di Ettore seduto.

Vicino al triclinio è da ultimo posto un cubicolo, preceduto da vestibolo, ove è un quadretto con l'immagine di donna seduta, che solleva il velo dal seno, mentre Amore sta poggiato alle sue ginocchia.

3. Di seguito alla casa finora descritta due ve ne sono comunicanti tra loro, riunite anche esternamente dalla decorazione del muro che ne costituisce la fronte, le quali hanno due aditi sulla strada, ed erano forse abitate da due famiglie di una medesima gente.

La prima casa ha il protiro preceduto da vestibolo, a sin. un *oecus*, a dr. un cubicolo, dentro cui erasi ricavato un piccolo repositorio, per contener volumi di scritture o pugillari. L'atrio tuscanico con impluvio di pietra nucerina, che a dr. ha due porte, l'una murata e l'altra di passaggio alla casa seguente, tiene a sin. due cubicoli usati per *apothecae* ed un repositorio, nonchè un sodo di fabbrica per l'arca del peculio, poco discosto dalla quale si raccolsero tredici cucchiai di argento. Il tablino con *oecus* da un canto e dall'altro la fauce, prospetta l'ingresso, ed ha dietro a se il viridario circuito per tre lati dal portico, che fra le colonne conserva un podio col canaletto pe' fiori: a sin. del portico sono situati un cubicolo, la scala per accedere di sopra, la cella *penaria*, e la cucina con'uscita appartata nel vico ad oriente n. 12; verso il qual lato trovansi il triclinio, una *exedra* col dipinto poco conservato di Enea seguito da un guerriero, che riceve le armi da Venere accompagnata da Amore, ed in fine una cella rustica d'incerta destinazione.

4. La seconda casa aveva primamente un adito per la scala de' cenacoli superiori, ove una volta recandosi il servo Paride lasciò graffito questo ricordo:

PARIS · HIC
FVIT

5. Indi il protiro, con ingresso nel *subscalare* della gradinata anzidetta, occupato forse dal servo ostiense. In luogo dello impluvio, l'atrio contiene un viridario circondato da colonne su cui poggiavano le tettoie, ed a dr. della porta un cubicolo ed un *oecus*. A questo facevano seguito nel lato meridionale un secondo viridario, pure recinto da portici, e costeggiato dall'*apotheca* e dal triclinio, incontro a cui erano un cubicolo con finestra ed una fauce; la quale oltre alla discesa per la cucina e varie celle rustiche sottoposte al giardino, teneva anche nel livello superiore l'uscita nel vico ad oriente, n. 10. Si trovano altresì nell'atrio un cubicolo finestrato, ed una cella contenente un grande armadio per vestimenta, con scansie sollevate dal suolo o poggiate ad un podio: e di rincòntro nell'opposto lato la porta, preceduta da tre gradini, per cui avevasi accesso nella casa precedente.

Ornavano il tablino due grandi dipinti, ora nel Museo, e due nicchie per statue di media dimensione: uno dei quadri figura Ercole giunto con Deianira ed Illo al fiume Eveno, incontrati dal Centauro Nesso, che si profferisce di tragittarli all' altra sponda; il secondo quadro rappresenta Meleagro ed Atalanta, con la testa del cinghiale calidonio, e due figure giovanili, forse i congiunti dello eroe. Il tablino ha due porte che introducono in un secondo triclinio, il cui pavimento di musaico era abbellito da quella rappresentazione del leone tra varii Amorini, inghirlandato di fiori; ed in un *oecus*, appresso al quale evvi pure una *exedra*, con ingresso dall' ambulacro del

viridario che vi sta alle spalle; in fondo è l'uscita postica del portico n. 11, adiacente a quella della fauce detta di sopra.

6. Un solo padrone possedeva tutto il rimanente caseggiato dell'isola, e lo aveva decorato esternamente con podio rosso, sormontato da bugne imitanti la costruzione isodoma, che gli oziosi eransi occupati a degradare con graffiti e leggende, una delle quali molto notevole, perchè ricordo della lotta de' Nucerini co' Pompeiani:

CAMPANI VICTORIA VNA
CVM NVCERINIS PERISTIS

Questo caseggiato conteneva due abitazioni. La prima aveva sulle pareti dell'androne le immagini dei Dioscuri, e più internamente la cella dell'ostiario, con scaletta pel piano superiore. Quindi l'atrio con vasto impluvio circondato di colonne, ed ornato dei dipinti di Saturno in piedi portando la falciglia; Giove in trono coronato dalla Vittoria; Apollo con lira e plettro, poggiato alla base di una statua; la Fortuna col timone ed il globo; Bacco in piedi con la pantera allato, portando il tirso ed il cantaro in cui beve un Satiretto; la Vittoria volante, che reca una corona, ed ha nell'altra mano la lancia e lo scudo in cui è S C; Marte in piedi galeato stringendo un ramo di palma; Cerere con face in una mano e nell'altra un calato ricolmo di spighe; Ermafrodito sdraiato sulla pelle di un leopardo, scoverto da un Panisco. E nell'alto delle pareti che costituiscono l'ala del destro lato, due vedute di marina, una con Perseo ed Andromeda liberata, l'altra con Europa trasportata dal toro. Stanno inoltre sul margine dello impluvio un puteale, ed un piccolo piedistallo di sostegno a qualche statuetta di marmo o di bronzo.

Un cubicolo trovasi a sin. del protiro, serbando fra riquadri ed architetture fantastiche le figure di Giunone

in trono; Nettuno in piedi poggiato al tridente; altra divinità muliebre d'incerta determinazione, e varii giovani e danzatrici. Accosto al cubicolo è un' *apotheca*, ricavata dallo spazio che prima occupava il cubicolo. Di seguito nell'atrio viene prima un *oecus*, con i quadri di Narcisso che si specchia nel fonte, guardato da una Ninfa coronata di canne, e di Endimione seduto, visitato dalla Luna che discende dall' alto; indi stanno due cubicoli ed una ala, avendo questa nel giro delle pareti un risalto per sostegno delle panche.

Il tablino rinchiudeva pure due quadri, cioè Achille in Sciro scoverto da Diomede ed Ulisse; e la contesa di Achille ed Agamennone, di cui però fu trovato solo un frammento: oltre una Vittoria volante, un paesaggio con pastori ed animali, varie Muse, e più gruppi di Fauni e Baccanti.

A dr. di esso è collocata un'*exedra*, con finestra guardante nel viridario. Nella quale rimangono i dipinti di Minos, a cui si appressano due donne, cioè la nutrice e Scilla che mostra all' eroe la ciocca de' capelli di suo padre, ond' egli volge altrove lo sguardo inorridito; ed altro esprimente tre figure di Ninfe ed una deità alata intorno ad un albero, in cui una di esse nasconde Bacco o Adone. Vi stanno pure piccioli quadretti e dischi, rinchiudenti le rappresentanze di Arione sul delfino suonando la lira; Teti con le armi di Achille portata da un Centauro marino; più gruppi di Amore e Psiche; e nel podio diversi paesaggi, quadrupedi, e mostri marini.

A manca del tablino sta la fauce, nel cui prolungamento incontrasi una scaletta, e poi un cubicolo finestrato, che ornavano un bellissimo dipinto di Apollo e Dafne tuttavia intatto, e due altri ora spariti, cioè Bacco fanciullo accompagnato da una Baccante, cui Sileno porge il grappolo di uva, e Adone ferito.

Alle spalle delle indicate località vedesi il giardino, avente innanzi e nel lato di mezzodì un ambulacro, già adorno dei quadri d' Ippolito e Fedra, Argo ed Io, e due altri ispirati da drammatiche rappresentazioni, nonchè un paesaggio con tempio, innanzi a cui sta in piedi una sacerdotessa. A sin. dell' ambulacro evvi il triclinio, coi dipinti di Narcisso, che mirasi in una conca presente la Ninfa Eco; ed Apollo che rallegra col suono della cetra Laomedonte o Admeto: più avanti è una porta che immetteva alla cucina, contenente pure la scaletta dell'ammezzato, nonchè alla latrina notevole per ampiezza e per insolita decorazione, accosto alla quale è la cella *penaria* preceduta da altro repositorio.

Nel destro lato dell'atrio è sita la porta, dalla quale entravasi nell' ampio peristilio di questa casa, renduta per esso uno de' più sontuosi edifizi dell'antica città. Avendo nel mezzo una vasta piscina, ed il rimanente dell' area coltivata a fiori, questo portico offriva nelle pareti splendide dipinture, di cui si conservano una figura di Venere pompeiana, con Amore allato su piccola base; di una Baccante col timpano ed il tirso; di un giovane con lancia e parazonio; di una donna assisa; di un giovane con scudo e lancia; di altro che conduce il suo destriero; un quadro rappresentante Achille che si arma in presenza di Teti; ed un frammento di quello che gli faceva riscontro nella opposta parete. Intramezzano tali rappresentanze varii quadretti di uccelli frutta e commestibili, molto al naturale ritratti.

Le quattro pile angolari, ciascuna con duplice pilastro, che afforzano le colonne del portico, esibivano anch'esse importanti pitture: tali erano i due tripodi co'Niobidi trafitti; Perseo che aiuta Andromeda a discendere dallo scoglio ; Medea co' figliuoli giuocando agli astragali in

presenza del pedagogo; un nano scherzando con una scimmia; una sacerdotessa avvolta nelle spire di un serpe, cui offre il cibo in una coppa.

In fondo al lato orientale del peristilio esiste un' *exedra*, ch' è assai spaziosa ed ha due porte, le quali la ponevano in relazione col primo dei cennati viridarii, e con due celle *familiaricae* collocate al suo fianco: altre due porte rispondono in una fauce dietroposta, che partendo dal giardino anzidetto giunge a due celle rustiche site in più basso livello, non senza aver prima avuta una uscita nel vico ad oriente n. 9.

7. **Domus Cn. Caetroni Eutychi.** Questo nome che tolgo dal suggello quì rinvenuto a' 26 marzo 1828, era di colui che abitava l'ultima casa dell'isola, la quale comunicava con la precedente, mercè di una porta esistente nell' atrio. Questo ha l' impluvio di pietra nucerina, a sin. del protiro un cubicolo, a dr. la cucina, ove sul muro rimane il dipinto larario dei due serpi che divorano le offerte, ed attigua una cella contenente la scala del piano superiore e la latrina. Stanno a dr. dell'atrio tre *oeci*, di fronte il tablino abbellito una volta da piccoli quadretti ormai scolorati, ai lati di esso un cubicolo, ed un passaggio che portando al triclinio, esciva pure nell' ambulacro del portico precedente il viridario. In questo ambulacro, che un podio divide dal giardino, trovansi gli aditi di altre quattro celle, e di un locale rustico, forse scuderia, con pilastro nel mezzo per sostegno della tettoia, avente una porta nel vico orientale n. 8. Nel quale, oltre le uscite postiche delle abitazioni di sopra indicate, non vi sono altri ingressi, tranne quello della picciola casa unita al *Gabinianum*, nella quale credo dimorasse l' oste o il padrone della *caupona*.

14. Questa casetta ha il protiro fra due cubicoli, in

prosieguo di uno dei quali, ed intorno ad un atriolo displuviato, trovansi il triclinio, un cavedio ove forse stavano anche vasi di fiori, la cucina co' suoi annessi, ed una cella penaria. Più innanzi vi è un adito, che introduce in un *oecus* ed in altro cubicolo: di fronte fra due celle è il tablino, dal quale per una discesa entravasi nel *Gabinianum*.

ISOLA DECIMA

(3 sett. 1825 – 30 sett. 1830)

Varie epigrafi spettanti ai primi anni della colonia sullana stavano dipinte sul muro occidentale di questa isola, la più notevole delle quali era quella relativa al duumvirato di Numerio Barcha, così intesa dal ch. Mommsen: **N**(*umerium*) **Barcham** ııv(*irum*) **v**(*irum*) **b**(*onum*) **o**(*ro*) **v**(*os*) **f**(*aciatis*) **ita v**(*obeis*) **Venus Pomp**(*eiana*) **sacra** (*sancta propitia sit*): vi si leggevano inoltre raccomandazioni per candidati di epoca più recente, come per Marco Cerrinio Vatia, in favore del quale *rogabant* i fruttaiuoli, e per Aulo Vettio Firmo, di cui esiste ancora il titolo:

A · VETTIVM FIRMVM
AED·O·V·F·DIGN·EST
CAPRASIA·CVM·NYMPHIO·ROG
VNA · ET · VICINI . OF

1. Discendendo da settentrione a mezzodì, il primo ingresso che s'incontra è quello di un termopolio, faciente parte di una casa decorata esternamente con intonaco rosso intramezzato da linee e fregi. Il termopolio ha il podio per la vendita rivestito di marmi, con più gradini e tre urne, oltre una scansia sulla parete, ed incontro il

focolare con sottoposto repositorio per serbare il combustibile. Nel fondo stanno due porte. Quella più prossima alla parete che divide questa *taberna* dalla casa, aveva nel suo limine la scala per accedere di sopra, e quindi due piccole celle, la prima delle quali riuscendo nell'atrio dell'abitazione anzidetta, mostra il dipinto quasi svanito di un plaustro seguito da cane e tirato da due bovi, che un uomo è in atto di arrestare: più sopra evvi altro quadretto, con due uomini travasando in anfore il vino trasportato in un otre su di un carro. La seconda cella, con finestrino sporgente nel triclinio della casa, oltre varie figure di Amorini volanti e due cacce, serba un quadretto esprimente Polifemo seduto che impugna nodoso bastone, cui si appressa Galatea portata da un delfino; ed altro dipinto con Venere e più Amorini intesi alla pesca. La seconda porta introduce in una cella più ampia destinata agli avventori, nella quale stavano alcune rappresentazioni oscene, e sei quadretti esprimenti uomini e donne sedute o in piedi, in atto di mangiare o di bere. Tra i quali sono notevoli quello rappresentante una tavola, con più persone sedute intorno, e nell' alto il *carnarium*, da cui pendono salami cipolle ed altri commestibili; un secondo in cui un uomo togato con calice in mano, volgesi ad un fanciullo portante un vaso vinario, con le parole ADDE · CALICEM · SETINVM; ed un terzo che figura un soldato, chiedendo da bere un poco di acqua fredda ad un servo, con l' apostrofe DA FRIDAM · PVSILLVM, incisa parimente che l' altra al di sopra del suo capo. Questo cenacolo ebbe un' uscita nel vico a settentrione, che poi fu murata.

2. La casa ha il protiro preceduto da vestibolo, e a dr. di esso un cubicolo. Nell' atrio tuscanico con impluvio di marmo non tiene stanze sul destro lato, ma solo a sin.

un *oecus*, che fu già adorno di tre quadri ora nel Museo, ritraenti Ulisse e Penelope, Paride ed Elena, e il vaticinio di Cassandra. Il tablino costeggiato dalla fauce, riesce al pari di questa nel viridario, ch' è circuito da angusto portico, sotto cui trovansi prima un'*apotheca* ed un *oecus* con finestra, avente dipinta sulla parete la figura di un eroe che interroga l'oracolo; poi un cubicolo, una cella penaria, la cucina, ed una gradinata di fronte a questa per le stanze superiori, con sottoposta latrina. Il triclinio sta in fondo al viridario, ed è interamente aperto nel dinanzi.

3. Un secondo termopolio eravi pure in quest' isola, unito ad altra casetta. Esso aveva il banco marmoreo contenente tre urne ed il fornello, oltre un ampio focolare situato nell' atrio della casa, a cui si perveniva per le due porte che vedonsi in fondo alla *taberna*.

4. Quest' abitazione teneva anche il suo ingresso dalla strada, ove l' androne introduceva in un atrio tuscanico, avente a dr. la scala pe' cenacoli, di fronte il tablino rasentato dalla fauce, e con incavo adiacente per contenere un grande armadio. La fauce menava ad una cella familiare, ed al triclinio illuminato da finestra aperta in un cortile, che avendo l' uscita nel vico orientale, n. 18, teneva accanto alla sua porta la latrina, e poco discosto il focolare.

5. Bottega preceduta da due gradini.

6. Di maggiore ampiezza è la terza casa, il cui atrio tuscanico preceduto da protiro mostra ai lati della porta un cubicolo ed un triclinio finestrato, con scaletta accanto per montare alla cucina, situata di sopra: indi due cubicoli usati per *apothecae* ed un' ala , cui fanno riscontro dall'opposto lato un cubicolo ed un'altra ala. In fondo stanno il tablino, tra due *oeci*, e la fauce; alle cui

spalle veniva il porticato, che chiudendo il viridario dava ingresso ad un'*exedra*, ad una cella, ad altra stanza maggiore con due aditi divisi da pilastro, ad una terrazza costituita sull' impianto di mura abbattute, e da ultimo ad una gradinata, che discendendo al *posticum* n. 17, conduceva in un sotterraneo sottoposto all' anzidetta terrazza. Qui doveasi forse trasportare il torculare, con le due macine emisferiche ora esistenti nell'atrio, destinato dal proprietario alla triturazione delle olive raccolte ne' suoi campi. È inoltre da notare, che mentre varie pareti di questa casa esibiscono frammenti di decorazione a bugne, non della più antica maniera, altre mura rifatte negli ultimi anni sono del tutto prive d' intonaco.

7. Due gradini precedono altra porta di una nobile abitazione che succede alle precedenti, ed uno se ne incontra pure nel protiro, pavimentato a musaico con l'effigie di un'àncora, pel quale montasi all'atrio posto in un piano superiore al livello della strada. Dei due cubicoli laterali allo ingresso, quello a dr. esibisce il dipinto di Nettuno seduto, che porge la mano ad Amimone, e due altri ne aveva che sono ora distrutti, tra cui era quello di un Satiro discoprente una Ninfa: l'altro cubicolo conserva resti di due figure di Baccanti, e di un quadro con la rappresentanza di Arianna abbandonata.

L' atrio tuscanico in cui era situata l'arca del peculio, ha dal lato settentrionale un *oecus*, un'ala, ed un cubicolo; di fronte un secondo *oecus*, il tablino, e la fauce, che per una gradinata discendeva in un vasto peristilio, sottoposto al piano della via, ed a livello con gli altri edifizi a mezzodì dell' isola, che hanno l' ingresso sul decumano maggiore, di rincontro all'*Aedes Fortunae Augustae*. Questo porticato sostenuto da pilastri, si com-

pone di numerose arcate, nel cui fondo ciascuna ha un piedistallo per vasi di fiori; e tiene nel lato meridionale un larario a guisa di tempietto, fra due nicchie in ognuna delle quali era una fontana.

Un altro portico sostenuto da colonnette sovrastava quello testè descritto, e trovavasi nello stesso piano del tablino, ornato del dipinto di Adone ferito; erano poi in continuazione di esso un *oecus*, un triclinio, una cella familiare, ed altre stanze sprofondate, alle quali accedevasi pure da basso, montando una scala posta nello estremo di varie celle rustiche, tra cui era forse la cucina, esistenti nel lato occidentale del viridario.

8. Ingresso al giardino della casa n. 11.

9. Gradinata di cenacoli indipendenti, sotto cui era una latrina. Sembra che questo adito servisse anche di *posticum* alla casa anzidetta, standovi una porta rispondente in uno dei due *oeci*, che precedono il giardino.

10. Vetustissimo è l' edifizio di cui faceva parte questa *taberna*, il quale per la sua ampiezza affatto insolita nelle antichissime abitazioni, dovrebbe credersi piuttosto costituito da due case, unite in tempi posteriori. In questa bottega credo fosse stato un negozio di vele, remi, cordami, o altri attrezzi marinareschi, poichè a guisa d' insegna vi si vede accanto alla porta il dipinto di una nave carica di rematori; e al di sopra di questa un quadretto, sormontato da festone, contenente un albero di olivo e due figure, di cui una era forse un Lare.

11. La casa tiene il protiro ornato da gruppi di vasi ed uccelli, avente nel destro lato la scaletta pe' cenacoli, e nel *subscalare* la cella dell' ostiario: indi l' atrio costeggiato da quattro cubicoli e due ali, con impluvio nel mezzo, sul cui margine sta il puteale, sostenente una mensa, rivestito di musaici ch' esprimono la figura di

un Fiume, due maschere, e due grifoni. Sulle pareti vedesi effigiato Giove seduto in trono, col capo adorno del nimbo e poggiato alla mano, stringendo lo scettro, con l'aquila a' piedi; e vi stavano pure dipinti Giunone; Cerere in trono con le face e le spighe, di cui è ricolmo un calato che tiene accanto; Bacco parimenti seduto, col tirso ed il cantaro, avendo ai lati il timpano e la pantera; il gruppo di un Genio alato, con clamide e sandali, tenendo fra mani il corno di abbondanza su cui è una luna crescente, che reca sulle ali una donna diademata portante lungo scettro; la figura di un giovane nudo con corona sul capo, armato di parazonio e lancia, di cui tasta la cuspide; ed altra simile con scudo e lancia, avente in mano la sola cuspide dell'asta.

Il tablino murato alle spalle, mostra sulle parete di fronte un risalto di fabbrica per sostegno di ampio sedile, e trovasi tra un *oecus* e la fauce. La quale introducendo prima nella cucina, ov' è una scala di fabbrica per le stanze superiori con sottoposta latrina, conduce poi ad un vasto triclinio, che avendo adito più spazioso verso il giardino, conteneva il celebre dipinto delle nozze di Zefiro e Clori; nonchè il frammento di una scena del mito di Ercole, in cui una donna presenta all' eroe un fanciullo con pileo sul capo; due Baccanti che danzano; una Vittoria alata; ed un Amorino che incita due cani ad assalire un cinghiale. Questo triclinio è costeggiato da due *oeci*, uno de' quali avente sulle pareti due gruppi di Satiri e Baccanti, tiene l'uscita nell' adito della gradinata n. 9, come ho detto di sopra.

Il giardino preceduto dal portico, poggiato a due pilastri ed a quattro colonne, riunite a coppie mercè di basso podio rinchiudente il canaletto pe' fiori, aveva nel mezzo un triclinio estivo protetto forse da pergola, co' suoi letti di fabbrica e il monopodio della mensa.

Un gruppo di più celle, cucina ed ammezzati sovrapposti, esistenti in un piano superiore al secondo ordine di porticato della casa precedente, serviva forse a'servi od ospiti, ed era congiunto a quest' abitazione mediante un passaggio, che doveva stare adiacente alla cucina.

12. *Taberna* con dormitorio sul sinistro lato, e nel fondo una scala di legno, per montare al palco ond' era coverta una parte della bottega.

13. Altra *taberna* con la nicchia pe' Lari, ed un incavo nel muro di fronte per tenervi dentro qualche armadio.

14. Viene appresso un edifizio rustico con lungo protiro preceduto da gradino, al cui termine sta l'atrio tuscanico, che ha l'impluvio circoscritto da pluteo laterizio contenente il puteale della cisterna. Trovansi a dr. un triclinio e due celle; a sin. altro triclinio, la cucina, e due celle minori; di fronte un terzo triclinio, una cella, un recesso per la scala di legno, e sotto di questa una *apotheca*.

15. Ampia bottega, sul cui destro lato eravi una gradinata sostenuta da due pilastri.

ISOLA UNDECIMA

(28 apr. 1834–12 sett. 1835 + 2 agst. 1841–22 mgg. 1843)

1. Bottega con focolare e cesso, una cella nel fondo, ed a dr. l'adito per entrare nel sottoscala della gradinata seguente.

2. La quale portava ai cenacoli collocati di sopra.

3. Orto o giardino costituito sull' area di una casa caduta. A dr. della porta eravi un triclinio finestrato, a sin. due celle, e nello spazio intermedio un passaggio coverto

da tettoia per accedere al terreno coltivato, ove si trovava una gradinata di fabbrica, con altra cella rustica ed il focolare.

4. Vedesi di poi un' officina, cui stava unita l'abitazione del *negotiator*. L' officina componevasi di più celle di diversa ampiezza, poste intorno ad un atriolo, fra due delle quali era situata la fauce, che l' univa alla casa del padrone. Questa con ingresso dal vico orientale n. 17, teneva il suo protiro fra un grande triclinio e la cucina, avente d' appresso la cella *penaria*; poi a dr. un cubicolo ed un *oecus*; di fronte il tablino, con repositorio allato per contenere l'armadio delle scritture; dall' altro canto la fauce onde discendere nell' officina, nel cui prolungamento erano situati due cubicoli, dopo dei quali un cavedio, in cui stavano forse alcuni vasi di fiori.

5. Un secondo orto o giardino teneva parimente il passaggio al terreno coltivato coverto da tettoia, e delimitato da un podio: a sin. la cella dell'*hortulanus*, cui erano addossati tre letti tricliniari di fabbrica, avanzo di altre antiche costruzioni quì prima esistite.

6. Uscita postica dell'officina, che aveva ingresso dal vico orientale n. 13.

7. Piccola abitazione di tre sole stanze, cioè androne cubicolo e triclinio, oltre un lungo recesso, in fondo al quale stavano il focolare e la latrina.

8. Segue una casetta avente dopo il protiro l' atrio tuscanico, col larario in forma di nicchia dipinta a fogliami, e sotto di esso i due serpi ai lati della mensa. A sin. della porta eravi un *oecus*; a dr. la cucina col cesso ed una scaletta per montare ai cenacoli, seguìta da cubicolo, che in una delle pareti teneva un quadretto di legno sporgente dal muro, ov' era infisso co' chiodi che

tuttora vi rimangono. Stava di fronte il triclinio, al posto del tablino, con accanto una cella rustica.

9. Nel vico meridionale trovasi una splendida casa, formata da due abitazioni riunite, delle quali la prima destinata agli ospiti ed alle officine domestiche, cui forse sovrintendeva quel servo *Eutychus*, menzionato nel suggello raccoltovi a' 13-23 marzo 1835.

In questa a dr. della porta, e con accesso dall' atrio, vedesi una cella *penaria* rinchiudente molte anfore, la scala dell' ammezzato, ed il *muscarium* o picciolo armadio, atto a serbare illese dalle mosche le *tabulae ceratae*; a sin. un triclinio preceduto da vestibolo. L' atrio che è tuscanico ed ha impluvio di pietra, avendo nel lato orientale due porte di comunicazione con la parte più nobile della casa, tiene ad occidente un cubicolo co' dipinti di Europa trasportata dal toro, e di Arianna abbandonata da Teseo di cui Nemesi addita la nave. Indi un' ala, un dormitorio servile, ed una scalinata di fabbrica portante al piano superiore, nel cui *subscalare* era forse situato un canile.

Poi viene un vestibolo ove stanno tre porte: una di esse immette nel peristilio dell'abitazione nobile; un'altra introduce alla cucina con le sue dipendenze, ov' è il dipinto larario del Genio familiare, avente innanzi una piccola ara di fabbrica; la terza tiene accanto un cubicolo servile, e schiude il varco ad una fauce, fornita di ammezzato in parte della sua lunghezza, che riesce ad un *pistrinum*, a cui avevasi prima l'accesso dal vico occidentale. L' area di questo pistrino contiene tre macine, quattro vasche di terracotta, il forno, da un lato del quale è il panificio, dall'altro un passaggio che mena all'*apotheca*, all' *horreum*, ed alla stalla: vi si vede pure il larario, con le immagini dipinte di Venere Pom-

peiana e di Vesta, coi Lari, e con sotto il serpe ed il Sarno giacente. Dall' area stessa delle macine entravasi in un piccolo bagno, avente ai lati della porta un banco per sedere, e la scala dei lastrici: indi l'*apodyterium*, il *tepidarium*, ed il *calidarium*, il cui ipocausto trovavasi nella cucina che vi era addossata.

10. L' abitazione nobile adibita dal padrone per proprio uso, con una porta indipendente sulla via, ed un grandioso atrio tetrastilo di ordine corintio, tiene ai lati dell' androne due cubicoli, di cui uno forse pel servo atriense. Altri due stanno a sin. dell' atrio, ed il secondo di essi che usciva nell'abitazione precedente, mostra in un quadro Paride con Amore sulla spalla, che gli addita Oinone seduta: viene quindi una fauce, che immette pure nella casa anzidetta, ed in seguito un'ala. Sul destro lato erano situate due *apothecae*, ed un cubicolo con risalto di fabbrica per sopportare il letto; innanzi eravi nell'atrio l'arca del peculio, fatta di legno foderato di ferro ed ornata con figure di bronzo; indi l' ala che faceva riscontro a quella dell' opposto lato. Di fronte è il tablino, con ampia finestra e due minori nelle pareti laterali: a sin. di esso il triclinio anche finestrato, ed a dr. la fauce pel viridario, con due scanzie, e nel fondo una lastra di terracotta a più forami arcuati, sita a modo di finestra in alto del muro che divide questo compreso dal peristilio, onde vi penetrasse la luce allorchè n' era chiusa la porta.

Un grande porticato cingeva il viridario, sorretto da ben trenta colonne di stucco, che portano numerosi graffiti (ZANG. n. 1418-1447), alcuni dei quali potrebbero fornire argomento a qualche probabile conghiettura intorno ai nomi degli abitatori di questa casa.

Ivi infatti leggesi sulla settima colonna ad oriente:

A.VIIIVS·M F FELIX, e nella terza QVOD VEIO || IN

Or è noto come Aulo Veio figlio di Marco, essendo stato duumviro due volte, quinquennale, e tribuno militare per suffragio del popolo, fosse onorato dai decurioni dopo morto con una lapide, posta fuori la Porta Ercolanese presso il sepolcro di M. Cerrinio. Epperò non sarebbe inverosimile supporre, vista la nobiltà dell' edifizio, che quivi avesse dimorato, e che ad alcuno dei giuochi da lui dati in occasione delle ottenute magistrature, si riferissero le rappresentanze gladiatorie graffite sulla seconda colonna ad occidente dello stesso peristilio.

Ma non volendo dar luogo ad ipotesi più o meno fallaci, quello che può dirsi soltanto con certezza si è, che in un tempo meno antico abitarono qui due servi appellati IANVARI, l'uno cognominato Crescente, l'altro Fuficio, di cui parla il seguente titolo che sta sulla terza di queste colonne:

(FELI)X EST · IANVARIVS
FVFICIVS QVI HIC HABITAT

Nell' ambulacro meridionale vedonsi due *oeci*, uno a sin. del triclinio, l'altro a dr. della fauce. Nel portico settentrionale, andando da oriente ad occidente, sta in prima un cubicolo decorato con testine di donne e di putti, e da figurine di nani mostruosi, con pavimento a musaico ; quindi un *oecus* corintio, ornato da dieci colonne, che introduceva in due cubicoli posti quasi alle sue spalle, ed aveva nel pavimento tessellato espressa la pugna di due galli, assistiti da'loro padroni e da un servo; da ultimo un cubicolo sul cui pavimento trovasi figurato Teseo, che abbatte il Minotauro in presenza delle fanciulle Ateniesi, e lo circuisce una rappresentanza del Laberinto, espressa da linee bianche e nere, che occupa

gran parte del pavimento medesimo. Seguono un' *exedra* con cubicolo dietroposto, ed un triclinio.

11. Nel vico orientale evvi innanzi tutto una gradinata, pe' cenacoli posti nel piano superiore.

12. Poi un' abitazione, con atrio tuscanico, un cubicolo ed una cella familiare laterali all' androne, e il tablino situato fra il triclinio ed un *oecus*, col giardino preceduto da ambulacro scoverto, prolungantesi di fianco, ove nello estremo sono situate la cucina con dipinto larario, il cesso, la cella *penaria*, un dormitorio, ed altre rustiche stanze. A questo gruppo di località secondarie pervenivasi anche da una porta a sin. dell'atrio, in un lato del quale sembra fosse collocato un sedile.

13. Quella che viene appresso sembrami la casa, con l'annessa officina, di un *negotiator* di vestimenta grossolane usate da genti di mare. La porta costeggiata da due cubicoli introduce nell' atrio, privo di stanze ne' fianchi, e con una scaletta per montare di sopra. Esso ha nelle pareti varie date ed epigrafi, riferibili a compre o vendite di abiti, fra le quali questa, scritta da chi ascendeva la scala:

K XII · MAIAS·TVN·PAL
NONIS MAIS FAS·
VIII · IDVS· MAS
TVNICAS· II

e poco lungi un' altra, indicante forse il costo della compra o rimendatura di una tunica, poichè per una fullonica mancherebbero le vasche, le conche, e le condutture dell' acqua occorrente all' industria:

III · IDVS · APRILIIS
TVNICA · ⋊ I

Havvi inoltre nella parete meridionale un elenco di nomi di persone, che intendevano forse andare insieme

(*ibimus*) in qualche viaggio; nonchè un notamento di rematori (?) delle navi *Nume* ed *Onore* (?), dato da' loro nocchieri (?) Aleio e Mena. Poco discosto sono incise una nave ed un' ancora.

In fondo all' atrio, ov' è pure un focolare, stanno due grandi celle, e tra esse una fauce che mena ad un'area scoverta; la quale ha da un lato altra cella o cubicolo, e poi un lungo compreso in forma rettangolare, dove erano situati forse i telai per la tessitura delle vesti. Da ultimo presso la porta della officina n. 6 un dormitorio, la cucina, la latrina, e la scala che portava al meniano.

14. Piccola casetta priva di androne, e con la porta d'ingresso immediata all'atrio. A dr. di questa è un cubicolo, e nel fondo stanno il triclinio ed un *oecus*, tra cui una fauce, contenente l'adito di una scaletta, e conducente alla cucina ed al viridario, ov'era situata una cella rustica con *apotheca* adiacente.

15. Più piccola è l'abitazione che viene appresso, anche senza protiro, e con scaletta pe'cenacoli. Ha di fronte all' atrio una sola stanza, rasentata dalla fauce, che portava alla cucina e ad una cella contigua.

In questa casa o nella precedente dovettero dimorare facili donne, tra cui una danzatrice, poichè nel muro che corre sulla via tra i due ingressi si leggono, insieme a varie epigrafi oscene, i nomi Iucunda, Secunda, Aprodite, Numpe, Veneria, Restituta, con epiteti che ne rivelano l' ignobile vita (ZANG. n. 1375-1391).

16. Succede un' altra casa col protiro fra due cubicoli, e l'atrio privo di stanze laterali, con focolare in un canto. Di fronte si trovano una cella ed un triclinio separati dalla fauce, che menava alla cucina, con cesso a parte, e ad altre rustiche località, da una delle quali guardavasi nell' orto che vi era sottoposto.

17. Ingresso dell' abitazione unita all' officina, che ha la porta nel vico occidentale n. 4.

18. Gradinata de' cenacoli sovrapposti alla casa più prossima al muro della città, nel vico orientale.

19. La quale ha il protiro fra due cubicoli, e l' atrio tuscanico con impluvio di fabbrica, ornato internamente ed esternamente di bianche pietruzze: vi stanno in giro tre puteali, ed un quarto se ne vede in un canto dell' atrio, ove è pure situata un'ara, al di sopra della quale evvi il dipinto dei serpi ai lati della mensa. A sin. si trovano la cucina coi focolari, i tubi dei cessi discendenti nella latrina dalle stanze superiori, un *subscalare* usato per *apotheca*, due cubicoli, ed il triclinio; a dr. due *oeci* preceduti da gradinata, situata in altro compreso adiacente al pomerio, con uscita indipendente nel vico n. 20. Sembra che nel muro con cui ha termine la casa stessero più aperture, dalle quali guardavasi nel sottoposto giardino, il cui ingresso era nel vico ad occidente n. 3.

ISOLA DUODECIMA

(1 ott. 1830–30 giug. 1832)

La splendida casa detta *del Fauno* o *del Gran musaico*, a cagione dei celebri monumenti che vi furono rinvenuti, costituiva tutta l' isola contenente in origine due o più abitazioni: le quali essendo poi pervenute alle mani di un solo padrone, formarono una sola casa, abitata negli ultimi anni da ignoti personaggi della gente Cassia, uno dei quali fu in Pompei prefetto di Caio Cesare (cf. *Inscr. Neap.* n. 2286).

La fronte dell' isola trovandosi sul decumano maggiore

della città, ed in luogo assai frequentato, fino dai primi tempi servì di albo alle scritture destinate a preparare le votazioni dei comizii: ma di tali epigrafi non rimangono che laceri avanzi, co' nomi dei duumviri M. Artorio, L. Aqutio, M. Mario, C. Popidio di cui non bene s' intende l' ufficio, insieme a pochi resti di altri programmi più recenti, che si riferiscono alle elezioni di C. Gavio, M. Olconio, e C. Sallustio.

Notevolissimi però sono i residui di un' epigrafe sannitica, che anteriormente alla deduzione della colonia era stata dipinta sulla prima pila angolare dell' edifizio, non molto diversa pel contesto dalle due riferite più innanzi a pag. 83. 103. Di questo titolo sono ora soltanto visibili alcune lettere, che il ch. Corssen propose di supplire nel modo che segue (*Zeitschr.* XXII. 289):

V////////////////N////V////(*Eks*)u(*k*) a(*mvianud eit*)u(*ns*)
8VΠ IX ⊢И⊢ X////////// (*anter tiurrí*) X íní XI puf
V̇ ≻IИN≻⊢ 8·T////N////// (*faam*)a(*t*) T. Fisanis U̇

Questa felice restituzione mi mette in grado di ritenere, diversamente da come ha fatto il dottissimo filologo, le tre addotte leggende ed altre dello stesso genere, che forse torneranno a luce allorchè sarà caduto lo intonaco di cui sono ora coperte, non quali indicazioni di case, ma come bandi emanati durante la oppugnazione di Silla, per designare al popolo i luoghi delle mura, ove gli abitanti di un rione avrebbero dovuto accorrere nel momento del pericolo, nonchè i nomi di coloro che vi stavano a guardia.

Ed in vero se si consideri, che un sito indicato come stante fra due torri, o fra una Porta della città ed una torre, non poteva essere altro se non porzione dell' *agger*, dove però non esistevano abitazioni; che di tutte le

case finora scoperte, niuna ha il suo ingresso dal pomerio; e che *amvianud* non poteva chiamarsi una via retta, come sono quelle in cui si trovano tali leggende, se non quando la via fosse considerata quasi limite circuente un caseggiato; si vedrà come siffatti titoli sarebbero riusciti inconcludenti, se avessero dovuto designare una casa, comunque situata, sia presso le mura della città, sia in direzione delle medesime.

Per contrario senza nulla immutare al significato già consentito delle parole, supponendo negli addotti titoli sottintese le voci rispondenti alle latine *cives*, *qui* o simili, si avrà che le leggende:

1. 2. (*cives de*) *hoc ambitu eunt(o) inter turrim duodecimam et portam Sarinam, ubi stat Marius Adirius Vibii filius.*

3. (*cives de*) *hoc ambitu eunt(o) inter turrim decimam et undecimam, ubi stat Titus Fisanius Oppii filius.*

non altro potevano essere che bandi, con cui il *meddix* chiamava il popolo a difendere le mura della città assediata dai Romani.

Ma tornando a dire della casa ond' è costituita questa isola, noterò in primo luogo, ch' essa ha nel margine innanzi la porta il saluto HAVE, scritto in pietruzze colorite, ed ai lati di essa due *tabernae* comunicanti con l' atrio; la prima delle quali, con uscita separata nel vico ad occidente n. 8, tiene pure l'accesso in uno dei cubicoli dell' atrio, e sembra fosse destinata all' ostiario.

Un breve vestibolo, chiuso sulla via da una porta a tre *valvae* n. 2, adorna di fasce e *bullae* di bronzo, dava adito al protiro, le cui pareti erano nella sommità decorate da due prospetti di tempii, con colonnine poggiate a basamenti, cui servivano di sostegno due cornici sostenute

da piccioli cani di stucco, con lacunari aventi in rilievo i bustini dorati delle varie divinità protettrici della casa. Nel limine del protiro che attinge l'atrio, stava poi quel musaico rappresentante un festone di frutta e fiori con maschere e cerchi di timpani, che per la eccellenza del disegno, del colorito, e della esecuzione, è reputato uno dei più stupendi lavori di arte.

L'atrio tuscanico, decorato al pari di tutto il rimanente della casa con stucco finissimo, sovrapposto a lamine di piombo aderenti alle mura, è scompartito a bugne di vario colore, ed ha nel mezzo l'impluvio, in cui era il noto simulacro di bronzo del Fauno danzante. Esso mostra nei lati le porte di sei cubicoli, due dei quali ad oriente, che comunicano con la casa meno nobile, unita a questa, e destinata agli ospiti ed al trattenimento dei clienti. Delle due ali, quella ch'è a sin. serba nel pavimento un quadretto a musaico, con tre colombe che tirano un monile da una cassetta semichiusa; in quella a dr. esisteva l'altro del gatto divorante una quaglia, con sotto due anitre, uccelli, pesci e conchiglie, ora nel Museo di Napoli.

Il tablino finestrato, che trovasi di fronte alla porta di ingresso, e la cui soglia aveva pure in musaico un festone con maschere, teneva a dr. il triclinio, il cui pavimento rinchiudeva un quadro dello stesso genere, figurante un lido di mare con varii pesci a grandezza naturale, una conchiglia socchiusa su di uno scoglio, un polipo, una locusta, ed una pica marina. Sul sin. lato aveva un *oecus* finestrato, che dava passaggio al peristilio, e conteneva quell' altro insigne musaico del Genio di Bacco sulla pantera, che insieme al precedente è anche collocato nel Museo.

Seguiva un grandioso viridario circondato da portici, con fontana nel mezzo zampillante da una tavola di marmo. Da questo primo giardino, mentre per una fauce potevasi uscire nell'atrio della seconda abitazione, e dal portico orientale entrare in una cella familiare, nonchè in un lungo corridoio precedente la cella *penaria*, la latrina, il bagno, e la cucina, avevasi dal lato di settentrione accesso ad un'*exedra*, unica finora per la magnificenza delle sue decorazioni. Essa teneva il limine della porta interrotto da due colonne corinzie, che unitamente ai pilastri angolari ne sopportavano il fastigio; e nell'intercolunnio una zona di musaico esprimente il Nilo, con un cocodrillo, un ippopotamo, un icneumone, un serpente, due ibi che si combattono, stuoli di anitre che nuotano tranquillamente sulle onde, mentre una pica distende il collo verso un fiore, ed un ranocchio su di una foglia di ninfea si sottrae alla caccia di un'anitra.

Ma quello che formava la maggior sontuosità di questa stanza era il pavimento, che niente di simile avendo in altre opere musive, consisteva del gran quadro figurante una delle pugne di Alessandro contro Dario, o secondo l'opinione del ch. Vera, la rappresentazione compendiata di tutte le pugne dell' eroe macedone contro i barbari dell'Asia. Anche le pareti sebbene a bugne colorite, erano qui più accuratamente condotte, vedendosi in alcuni scompartimenti che imitano il marmo variopinto, figure, vasi, o animali, ed in una delle bugne più prossime al suolo un episodio del combattimento de' Centauri co' Lapiti.

Due *oeci* trovavansi ai fianchi di questa *exedra*, aventi però il loro ingresso dallo *xystus* che vi sta alle spalle: al quale si giungeva per una fauce, che ha sulla parete orientale diversi graffiti di cavalli e gladiatori, ed uno

segnatamente che porta sulle figure i loro nomi, la qualità, e la sorte toccata a ciascuno:

SPICVLVS · NIIR V APTONETVS P
LIBR · XVI

Lo *xystus* era pure circuito da portici. Ivi tra le colonne solevano distendersi le tende, che garentivano gli ambulacri dal sole, e stavano plutei di legno onde impedire l'accesso al terreno coltivato: oltre a due puteali, ed una mensa di marmo sostenuta da una Sfinge alata. Varie leggende sono graffite sopra queste colonne, ma due sole meritano di essere riferite: il nome cioè di uno degli abitatori della casa (M) CASSIVS; e l'augurio fatto ad una fanciulla di sternutire piacevolmente:

VICTORIA · VA
IIT · VBQVII (V)IS
SVAVITIIR · STIIRNV*te*S

la prima scritta sulla seconda colonna dell'ambulacro ad oriente, l'altra nell'antipenultima del lato meridionale.

In questo porticato, che stavasi restaurando a'giorni della catastrofe, eransi accumulate moltissime anfore, alcune delle quali trovansi ancora addossate ad una delle sue pareti. Molte pure se ne raccolsero nel grande triclinio, che sta a dr. dell'ambulacro anteriore, ove sono situati parimenti i due *oeci* più innanzi additati, in uno dei quali rimangono nel pavimento a musaico pochi resti della figura di un leone gradiente.

Una splendida cella, con decorazione di meandri e colonne da cui pendono festoni di frutta, nonchè due quadretti monocromi figuranti Apollo citaredo e Diana, trovavasi accanto al triclinio cui serviva forse di vestibolo; e tiene alle spalle un' *apotheca*, che riesciva nella lunga fauce addossata al lato orientale del primo giardino.

In fondo allo *xystus* è collocato il larario, composto di due nicchie, innanzi a cui si trovarono due candelabri, due tripodi, due pinzette pel fuoco, due lucerne, ed un ramo di alloro. Seguono tre recessi in un livello superiore, forse per contenere armadii, sotto il podio dei quali pare s' internasse un ripostiglio; indi una scala che portava al loggiato del portico, poi il *posticum* della casa, e da ultimo due celle, occupate probabilmente dall' *hortulanus* che n' era il custode.

La seconda abitazione segnata sulla via col n. 5, ha pure due *tabernae* n. 4. 6,,laterali alla porta d'ingresso, di cui la prima ha una scaletta di fabbrica pe' cenacoli sovrapposti. Nel protiro trovasi la cella dell'ostiario, contenente altra scala ed un armadio, e nell' atrio tetrastilo con impluvio di pietra nucerina sono tre cubicoli, due ali, ed un' *apotheca*. Stavano ivi la cassa del domestico peculio, ed un torculare o pressoio, che per un foro praticato nella parete dell' *apotheca*, teneva in questa i vasi per raccogliere il liquido premuto addottovi da una fistola. Si trovarono nello stesso luogo, una piccola ara di travertino portante il nome di Flora cui era dedicata, FLORAE, ed un frammento d' iscrizione col nome del questore Maio (?) Purio, che dicesi avere per decreto di una tribù (?) fatta eseguire un' opera, che a noi rimane ignota:

MAI · FLAVIO · (MAI)
QVAESTORIS (K)
FLAMINIKAM PRIMI(IOT)
ΑΞΞΘΘΛΛΛΛ · ΝΙΓΝ(ΛΤ)

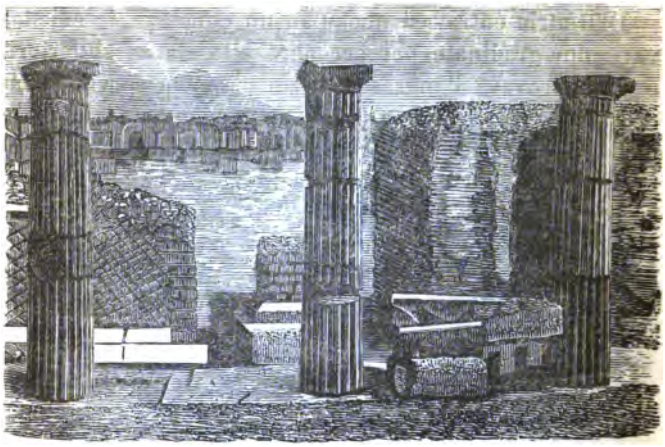
Vi furono inoltre scoperti più scheletri, fra' quali uno di donna, avente il proprio nome CASSIA inciso nell'anello che portava al dito, ed insieme alle sue ossa il

mondo muliebre, consistente di due armille di oro ciascuna del peso di una libbra, di un astuccio, di altri anelli, di pendenti, e di più monete dello stesso metallo.

Dall'atrio entravasi anche in un conclave, in cui stavano due gradinate per accedere alle stanze superiori, e vi si trovava l'ingresso di un cubicolo servile, nonchè l'adito della fauce più volte menzionata; la quale nella sua lunghezza dava accesso alla cella *penaria*, ad una spaziosa latrina, ad un piccolo bagno, ed alla cucina, col cesso e la nicchia dei Lari. Altra scaletta portava poi all'ammezzato, sovrastante questa parte del lungo corridoio, oltrepassata la quale incontravansi le uscite postiche del triclinio e dell' *apotheca*, additate di sopra.

REGIONE SETTIMA

FORO



Quello che io considero come settimo segmento dell'area della città, delimitato dal maggior cardine dai due decumani e da una parte del muro di cinta, fu il ritrovo favorito dei Pompeiani, dai giorni di Augusto infino a quelli di Tito: esso contenne il Foro, due Terme, più tempii ed altri pubblici edifizi, nonchè sontuose abitazioni con ricche botteghe, cui è dovuto gran copia di quelle antiche suppellettili, che sono oggi serbate nel Museo di Napoli. Questa regione non intieramente restituita alla luce, ha tuttavia alcuni gruppi di case non dissepolte, e talune abitazioni interrate di nuovo, dopo tolti gli oggetti che prima vi esistevano. Laonde nel descriverne le isole, non potendo seguir l'ordine progressivo della loro giacitura, perchè interrotto da luoghi inesplorati, nè quello della successione degli scavi, perchè

fatti a più riprese, ho dovuto attenermi ad una designazione provvisoria, che potrà esser mutata allorquando sarà del tutto scoperta quella zona di terra, che dal ciglio della collina discende al piano, ove credo fosse collocato il pago Augusto Felice.

ISOLA PRIMA

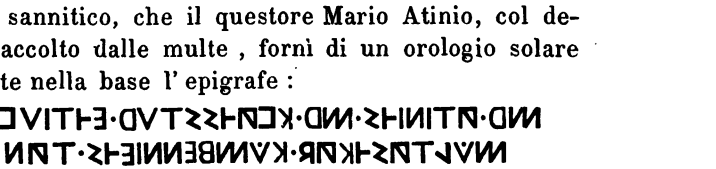
(... 1844 + 16 sett. 1851 – 5 nov. 1852 + 23 febb. 1853 – 13 ott. 1858 + 18 giug. 1861 – 1 ott. 1862).

1. Comincia la enumerazione dell' isola, la cui fronte trovasi sul minôr decumano della città, dalla prima *taberna* ad occidente, che ha il banco per la vendita, ed una scaletta nel fondo per salire all' ammezzato, oltre una porta secondaria nel vico adiacente.

2-7. Seguono altre sei botteghe, tutte con simili scalette: sulle *pilae* che ne dividono gl' ingressi stanno alquanti programmi, relativi alle più antiche elezioni, e su quella che separa la quinta dalla sesta *taberna* è graffito:

VALES
STRONNIVS
VENVSTVS
SESTIVS

8. **Thermae**. Viene quindi una Terma, già esistita al tempo sannitico, che il questore Mario Atinio, col denaro raccolto dalle multe , fornì di un orologio solare portante nella base l' epigrafe :



Più tardi, e propriamente nel tempo interceduto tra

Cesare ed Augusto, vi si fecero restaurazioni ed accrescimenti dai duumviri C. Vulio e P. Aninio, i quali erogando in ciò quelle somme, che avrebbero dovuto spendere per le ottenute magistrature, ne lasciarono memoria in una lapide, che tolta poi dal sito ov' era prima situata, fu raccolta nell'ambulacro della *palaestra* precedente la latrina:

C·VVLIVS·C·F·P·ANINIVS·C · F · II·V · I · D
LACONICVM · ET · DESTRICTARIVM
FACIVND·ET·PORTICVS·ET · PALAESTR
REFICIVNDA·LOCARVNT · EX· D·D·EX
EA·PECVNIA · QVOD · EOS·E·LEGE ·
IN · LVDOS · AVT · IN · MONVMENTO
CONSVMERE · OPORTVIT · FACIVN
COERARVNT·EIDEMQVE·PROBARV

Finalmente allorchè dopo il tremuoto venne questa Terma riaperta al pubblico, videsi modificata con opere di sostegno alle fabbriche cadenti, con l' abolizione di talune località più vetuste, e con molte nuove decorazioni, che la rendettero sempre più ricercata e dilettevole. Essa contenne due bagni, l' uno virile, l' altro muliebre.

Il bagno virile, col suo nuovo ingresso aperto in una *taberna*, posta in prosieguo di quelle più innanzi accennate, ebbe cominciamento da un portico, che per tre lati circuiva la *palaestra*.

Questa oltre l' area per le esercitazioni ginnastiche, teneva lungo il lato occidentale, privo del porticato, lo *sphaeristerium* pel giuoco delle palle, due delle quali se ne rinvennero in pietra di diversa grandezza. Nel suo ambulacro meridionale, donde seduti su comodo podio di fabbrica potevasi godere dello spettacolo offerto da'palestriti, aveva le pareti dipinte con semplici scompartimenti di linee, e nei riquadri paesaggi, vasi, frutta, pe-

sci, ed animali diversi: così pure negli ambulacri di settentrione e di oriente. In quello però del lato occidentale, il muro che delimita la *palaestra* era ornato da basamento di marmo, e al di sopra di questo ha fantastiche decorazioni di stucchi dipinti, tra cui si notano le figure prominenti di Ercole, al sommo di una gradinata portante la clava e il ritone, e di un Faunetto che gli si avvicina tenendo la face ; di Giove assiso poggiato allo scettro, con l' aquila accanto; di Apollo seduto, al cui fianco è Admeto in piedi accompagnato dal montone; di Dedalo ed Icaro. Oltre le quali più grandiose rappresentanze, altre ve n' erano di minor conto pure in rilievo, nei riquadri architettonici che contornano le edicole o tempietti in cui trovansi le suindicate figure, cioè Ila rapito dalle Ninfe, Bacco con una capra o con una pantera, Diana fra due cerve, Amorini, Vittorie, lottatori, ritoni, lire, dittici, bighe, cigni, delfini, e taluni paesetti dipinti.

In questo medesimo muro stanno gli aditi di due località annesse alla *palaestra*, il *destrictarium* consistente di due sale, e la *natatio* preceduta da un *apodyterium* : questo ha l'ingresso dal portico meridionale, e tiene sulle pareti le orme degli armadii di legno destinati a serbare le vesti de' palestriti, e forse anche i panni occorrenti ad asciugarli dopo il bagno.

Le due sale del *destrictarium*, in cui detergevasi il corpo dopo gli esercizi della *palaestra*, ed ungevasi di olii e profumi, costeggiano la grande piscina, e comunicano con essa mercè di vani arcuati. Il loro pavimento era di marmo, e le pareti oltre un basamento marmoreo, avevano nicchie rettangolari rivestite di produzioni calcaree imitanti le asperità degli scogli, ai lati delle quali l'intonaco dipinto con figure di Ninfe, di Fauni, e di Sfin-

gi, come poste ad ornamento di fontane, nonchè taluni paesetti con immagini di pigmei. La vasca del nuoto parimenti di marmo, essendo del tutto aperta verso la *palaestra*, era preceduta da gradini, ed altri ne aveva pure sul muro opposto e nei lati, per servir di sedili ai bagnanti.

Alla *palaestra* andavano congiunte alcune sale destinate alla lavazione, le quali in origine avevano avuto due ingressi, di cui uno fu poi murato, e l'altro considerato come secondario. Queste sale che costituirono il bagno virile, oltre l' antico vestibolo, n'ebbero un secondo splendidamente decorato, con la volta scompartita in cerchi intrecciati fra loro, ed ognuno contenente in rilievo bianco sopra fondo azzurro, un Amore, una Baccante, un pistrice, una pantera, un delfino, un cigno o qualche altro animale, rinchiuso in corona dorata.

A sin. del vestibolo era situata la *cella frigidaria*, contenente quattro nicchie pe' sedili dei bagnanti, la cui volta stellata sormontava la parete circolare, dipinta a guisa di giardino. Di fronte, passando sotto di un grande arco e discendendo un gradino, entravasi nell' *apodyterium*, diviso in tre compartimenti disuguali da archi aggiunti a sostegno della volta, che tutta di bianco stucco con ornati e figure a rilievo, esibiva ne' lacunari ottagoni del primo compartimento immagini di Fauni, di Ninfe, e trofei di armi; in quelli del secondo e del terzo rosoni o fiori aperti, circuiti come i primi da cornici. In due delle pareti laterali di questa sala trovavansi poi i loculi per deporre le vestimenta, ed in tre un podio per sedere preceduto da grado marmoreo.

Nella parete di fondo, che sebbene in parte caduta serba in rilievo due Amori sopra delfini, un'edicola contenente forse la figura di Venere, e due Ermafroditi, evvi

la porta per cui si esciva in una lunga fauce, posta alle spalle dei due bagni, procedente dal secondo degl' ingressi più antichi, che sebbene divenuto secondario, ebbe anche un podio di fabbrica per comodo di coloro, che vi aspettavano l' ora dell' ammissione, o vi s' intrattenevano oziando.

Un' altra porta immetteva nel *tepidarium*, della cui volta caduta rimane soltanto qualche parte del fregio, con bassirilievi di stucco esprimenti prore di navi ed Amorini. Da un lato di questa sala, che non ha più pavimento perchè sprofondato, vedesi l'*alveus*, privo delle lastre di marmo ond'era rivestito: alcune delle quali appartenute originariamente a qualche pubblico edifizio, avevano lasciata nella calce l'impronta delle lettere, che vi stavano incise nella faccia aderente alla fabbrica, e che formavano un'epigrafe onoraria così ricostituita dal ch. Minervini :

IMP · CAESARI · *DIVI* · *FIL* · AVGVSTO

IMPERATORI XIII · TRIB · *POTESTATE* · XV · PATRI · *PATRIAE* · *COS* · XI

Del pavimento rimangono le *suspensurae*, tra le quali aveva libero corso il vapore, circolante anche per le pareti rivestite di *tegulae mammatae*.

Succede il *calidarium*, avente da un canto il *laconicum* col suo *labrum*, dall' altro la *calida lavatio*; ma il pavimento è anche quì sprofondato, nè le pareti hanno alcuna decorazione, mostrandosi in più luoghi scoperti dalla caduta dello intonaco que' tuboli di terracotta, pei quali il vapore le investiva.

Il bagno muliebre, della cui esistenza non può muoversi dubbio per la epigrafe MVLIER dipinta nell' epistilio della porta n. 48, che vi dava ingresso dal lato occidentale dell' isola, aveva pure accesso dalla *palaestra*, e dalla via che ha principio dalla Porta Stabiana. Il suo

apodyterium rinchiude un *baptisterium*, ed ha il solito podio per sedere, con i loculi per deporvi le vestimenta: il *tepidarium* ed il *calidarium* sono abbastanza conservati, e nel secondo vedonsi intatti la vasca marmorea per la lavazione ed il *labrum*, con le pareti dipinte in rosso e divise da pilastri gialli in rilievo, su cui poggia un fregio contenente fiori volatili e ghirlande.

Era situata tra i due bagni la fornace, per iscaldar l'acqua e spandere il vapore negl' ipocausti. Alle cui spalle, in uno spazio esistente tra il portico orientale della *palaestra* ed il bagno muliebre, trovavasi una scala di legno conducente ad alquante stanze poste in un piano più elevato; sotto del quale stava altro focolare, ad uso della vasca del bagno muliebre, ed era ornato col dipinto larario di un serpe avvicinato alla mensa.

Nel portico settentrionale della *palaestra*, ove fu rinvenuta quell' erma marmorea figurante Telesforo, che tuttora vi sta in piedi, esistono due spaziose celle, cui è adiacente una fauce che mena al vico occidentale dell' isola; nella prima delle quali fu trovato un ampio braciere di bronzo, portante il nome di Nigidio Vaccula, che di un simile arnese sappiamo aver pure fatto dono alla Terma posta d' incontro all' *Aedes Fortunae Augustae*.

Dietro al portico giace poi una costruzione molto antica, servita anche di bagno in epoca anteriore, consistente di quattro celle oscure ed anguste, ciascuna con vasca per lavacro, addossate ad un serbatoio di acqua; di una vasta latrina, co' poggiuoli preceduti da canale o urinatoio, nettato dall' acqua fluente, che scaturiva da due fistole di piombo; di alcune stanze superiori cui si accedeva per un *anfractum* attiguo alla latrina, e seguito da una rustica cella usata forse per latrina muliebre. Innanzi alle indicate località corre una fauce, che riu-

scendo nel vico occidentale al n. 50, ha nello estremo la discesa ad un sotterraneo, destinato forse a serbare il combustibile; e più prossimamente alla porta di uscita la cella dell'ostiario, fornita di angusto letto di fabbrica.

Fra le varie iscrizioni graffite che leggonsi in più siti di questa Terma, oltre quella ch' era segnata col carbone nella latrina (ZANG. n. 760), è meritevole di essere conosciuta questa, esistente nella fauce occidentale del bagno muliebre:

VICI NVCERIAE
IN ALIA · ✳ DCCCLVS
FIDE BONA

9. *Taberna* con scaletta nello interno per montare all' ammezzato.

10. 11. Due altre botteghe, senza alcuna indicazione dell' uso a cui venivano adibite.

12. 13. Bottega a due porte esistente nell'angolo orientale dell'isola, con scaletta di legno per l'ammezzato, ed accesso dal primo cardine e dal secondo decumano della città.

Poco discosto trovavasi sulla via che discende dal Foro la statua di M. Olconio Rufo, quì collocata insieme ad altre tre per decorare questa estrema parte della strada; la quale inaccessibile ai carri, perchè di livello superiore a quella che procede dalla Porta Stabiana, vi si congiunge in questo punto mercè di un alto grado, nel cui fronte è incavata l'apertura di una cloaca.

La statua di M. Olconio, interamente dipinta, sorgeva su di un piedistallo rivestito di marmi in cui è scritto:

M · HOLCONIO · M · F · RVFO
TRIB·MIL·A·POPVL·II·VIR·I·D·V
QVINQ · ITER
AVGVSTI·CAESARIS·SACERD
PATRONO · COLONIAE

14. Porta secondaria del bagno virile, fregiata di pilastri e cornice, nel cui epistilio vedesi dipinto il programma:

P·FVR·II·V̄·VB·O·VF·

15. Ingresso alle fornaci della Terma, seguito da un ambulacro che corre alle spalle dei due bagni, e riesce alla porta anzidetta.

16. Località annessa alla Terma, con alcune stanze superiori usate forse per dormitorii.

17. Porta indipendente del bagno muliebre, decorata come quella del n. 14, avendo sul suolo della fauce una fistola di piombo, per discaricare sulla via l' acqua usata nelle vasche.

18. Androne già appartenuto alla Terma, e separato poi da essa murandosi la porta che vi stava nel fondo.

19. Spaziosa bottega con cella nello interno, accosto alla quale era la scaletta di legno che montava ad altre stanze, con sotto il *fusorium* e la bocca di una cisterna.

20. Altra bottega contenente pure una cella, in cui eravi dipinto Bacco con tirso e cantaro, accompagnato dalla pantera, di mezzo a due quadretti osceni.

21. Bottega dipendente dall' abitazione che segue.

22. Questa ha il protiro costeggiato da un cubicolo, a cui si entrava da un' area o cortile avente nel fondo la gradinata per accedere al piano superiore, con sotto la latrina, e dall' opposto lato un' ampia stanza a guisa di triclinio.

23. Recesso privo di liminare e senza porta, occupato probabilmente soltanto di giorno da qualche venditore ambulante.

24. Piccola cella d' incerta destinazione.

25. **Domus Vedi Sirici**. Due case appartenenti dapprima a diversi padroni, costituirono l' abitazione dei fratelli (?) Sirico e Nummiano, i quali pare si servissero di

quella con ingresso dal vico occidentale n. 47, per trattarvi gli affari della loro mercatura.

Questa che aveva la porta nella strada ad oriente dell'isola, teneva il protiro seguito dall'atrio tuscanico, ove oltre l'impluvio marmoreo ed una fontana, eravi pure una mensa sostenuta da due trapezofori di bellissimo lavoro, con chimere e grifi, nonchè corni di abbondanza ricolmi di frutta poggiati al globo, e rami di foglie e fiori. Le pareti sono fregiate di tripodi a color d'oro, alcuni de' quali di particolare fattura, mostrando varie figurine sull' orlo dell' *ahenum*.

Stanno a dr. dell'atrio due cubicoli e la nicchia de' Penati. A sin. trovansi un'*apotheca*, una cella *penaria* con la dipintura dei serpi, sotto cui lo sporto per depositarvi le offerte, e la scaletta per montare di sopra: vi si leggevano varie epigrafi graffite, nonchè l'acclamazione NVMMIANO FELICITER scritta in rosso, e col carbone

SIICVNDVS
RIIGIMONI
VIIII TIINIIT
FIILICITIIR

che ora più non si vede. Seguono un altro cubicolo, ed un' ala.

Nel fondo dell' atrio eravi la porta che immetteva nel peristilio, di cui l' ambulacro anteriore serviva forse di tablino. Sulle pareti di questo portico si notavano: a dr. varie figure indeterminate ed una Baccante; a sin. una Vittoria navale, Diana, Latona, ed altra Vittoria recante una spada; di fronte una Baccante; e nel fregio uccelli, teste gorgoniche, cesti pendenti da nastri, quadrupedi, ed ornati diversi. Stava nel mezzo il giardino.

Nell' ambulacro posteriore del portico, trovasi l' ingresso del triclinio finestrato, già adorno dei dipinti di più Amorini e di due quadretti, l'uno contenente un carro

bacchico, l'altro due Amori al ritorno dalla caccia di una lepre. Accanto al triclinio è sita l'*exedra*, in cui oltre a varie figure decorative, eravi un quadretto assai deteriorato, ed altro figurante Alcmeone che preparasi ad uccidere Erifile, o secondo il ch. Helbig, Achille che s'invola da Deidamia. Vi è attiguo un *oecus*, abbellito pure da maschere, dischi con protomi, ornati ed architetture fantastiche, e da tre quadretti esprimenti Oreste e Pilade alla presenza d'Ifigenia, Marte e Venere, Diana ed Endimione.

Da questo portico discendendo tre gradini si entrava nella seconda delle indicate case, che aveva il suo ingresso dal vico occidentale n. 47.

26. Bottega con scala di legno per l'ammezzato, ed un piccolo rialto di fabbrica su cui stavano gli avanzi di una cassa ferrata.

27. Altra bottega con cella nel fondo, e latrina accanto alla porta d'ingresso. A dr. della cella evvi una fauce, che slargandosi esce in un più ampio andito contenente la scala delle stanze sovrapposte, e sotto di essa una seconda latrina: veniva quindi un piccolo giardino preceduto da tettoia, col quale aveva termine l'edifizio. Accosto all'andito, e sporgente sul giardino medesimo, sta un'altra cella, servita forse per triclinio.

Non è improbabile che i nomi VIBIA ed AMEIA, graffiti in una delle pareti del giardino, fossero quelli di donne, che quì esercitavano la loro industria.

28. Bottega contenente la bocca di una cisterna.

29. Adito indipendente di cenacoli superiori.

30. **Equile**. Una fauce conduce dalla strada ad una stalla, ch'era coverta in parte da tetto, ed aveva un lungo podio usato per mangiatoia.

31. Bottega rinchiudente due celle, con scaletta per l'ammezzato.

32. Altra avente innanzi il podio per la vendita, ed a dr. della porta un focolare: evvi nel fondo la cella per gli avventori, ed allato a questa la scala delle stanze superiori, e la latrina.

Sul margine della via che precede la bottega è collocata una fontana, sul cui cippo vedesi effigiata la protome di Venere con colomba sull' omero.

33. Scala di cenacoli posti in un piano sovrastante.

34. Bottega spartita in due compresi, con altra nel fondo, in comunicazione con quella che segue nel vico settentrionale.

35. Questa è picciolissima, ed ha una cella dietroposta usata forse per dormitorio.

36. Viene quindi un *pistrinum*, che ha presso la porta il programma MODESTVMD: vi si accedeva dalla via per un lungo androne conducente nell' atrio, ove nel mezzo è una grande vasca per lavare il grano, nella quale una fistola di piombo e più tubi di terracotta regolavano la entrata e l' uscita dell' acqua. A sin. dello ingresso trovasi la stalla, con finestrino sulla via, indi un cubicolo avente una piccola nicchia per riporvi la lampada, ed appresso una spaziosa cucina, in cui varii poggiuoli di fabbrica sostenevano le tavole occorrenti alla manipolazione del pane. A dr. dopo una porta, che metteva in comunicazione il *pistrinum* con la bottega n. 37, destinata alla vendita del pane, trovansi una rozza cella, il triclinio col monopodio della mensa, ed un' *apotheca*.

In fondo all' atrio stanno due aperture, per le quali si entra nell'area delle macine, che sono quattro, ed al forno, che fu trovato chiuso da sportello di ferro, e contenente 81 pani. Poco discosto da esso è un dolio di terracotta, nel quale l'acqua era addotta da una fistola incassata nel pavimento dell'atrio; ed allato allo stesso la scala dei lastrici, ove dopo lavato il grano distendevasi al sole.

Sul margine d' incontro allo ingresso del *pistrinum* vedonsi due *metae* di macine, ivi rimaste per esser sostituite forse ad altre già consunte, o per accrescerne il numero.

37. La bottega di sopra indicata contiene un piccolo cubicolo, costruito con sottilissime mura sorrette da travicelli, ed ha a dr. della sua porta il programma:

SVETTIOS · CERTVM
II VIR·VERVM·Æ·O·DIGN
SVNT

38. Scala indipendente de'cenacoli sovrapposti alla bottega che segue.

39. Questa ha il vano della porta quasi interamente occupato da un podio di fabbrica, che rinchiude sei urne di terracotta. Alle spalle evvi un triclinio con spaziosa finestra, cui succede un'*apotheca* avente una sola scansia e molti chiodi sulle pareti, appresso alla quale è un gran lavatoio, donde l' acqua versavasi in ampia vasca, ch' era vuotata da un' apertura prossima al pavimento. E perchè l' acqua uscente dalla vasca non si spandesse nelle altre stanze, n' era il passaggio intercettato da piccoli risalti di fabbrica, che la chiudevano sul suolo in breve spazio, facendola fluire in un sottoposto canale. Epperò credo che ivi si lavassero erbe o verdure, che poi tenevansi esposte sul podio nelle urne.

Oltre ai descritti locali ha pure questo edifizio la cucina, un cubicolo sito nel fondo di un androne, che ne occupa tutta la profondità, ed un sotterraneo in cui discendevasi per la gradinata posta in vicinanza della porta.

40. **Domus M. Caesi Blandi**. Segue una casa che ha l'atrio tuscanico preceduto da protiro, il cui pavimento a musaico esibisce un timone di nave, su cui poggia

una pica marina, aggruppato ad un tridente, a due delfini, e ad un ippocampo. L'atrio che ha l'impluvio di pietra, presso cui trovasi la bocca della cisterna chiusa da coperchio marmoreo, e verso la sommità dello impluvio due poggiuoli di fabbrica per sostegno di qualche tavola di legno, è decorato con figure di un Amore portante il globo quadrifasciato ed un bastoncello; di due donne librate in aria con paniere o ghirlanda tra mani; e dai busti d'Ippolito e Fedra, l'uno con mano in alto come per negare ciò che ascolta, l'altro velato ed in espressione di dolore. Sulla parete a sin. vedesi un piccolo incavo o nicchia, chiusa innanzi da rivestimento d'intonaco, e con apertura capace solo ad introdurvi la mano, graziosamente dipinta, che potrebbe aver servito a contener volumi o pugillari, ad uso di colui che passava la notte nel prossimo cubicolo.

L'atrio che tiene a dr. due cubicoli, e due a sin., ha inoltre in questo lato di mezzo ad essi un compreso affatto rustico, contenente la discesa nel sotterraneo o cantina, che distendesi per tutta la lunghezza dell'edifizio, ed ha un'uscita indipendente nel vico occidentale n. 43. Delle ali, una apparisce divisa in epoca meno antica da muricciuolo di fabbrica, forse adibita a serbare utensili o masserizie; l'altra nella cui soglia sono tre uccelli con fogliami, sembra un luogo di trattenimento.

Sta di fronte alla porta d'ingresso il tablino, con limine di musaico ritraente tre fulmini intrecciati, una pelta, una bipenne, e due scudi ovali decussati. A dr. ha un *oecus* con due porte, adorno del dipinto di cinque grandi figure muliebri a guisa di erme, che sorgono da fogliami e reggono festoni di frutta e fiori; oltre un quadretto con rappresentazione di danza orgiastica, innanzi un'erma di Priapo. A sin. del tablino è la fauce, da cui si pene-

trava nella cucina, e per una scala di legno montavasi al bagno, rinchiudente il calidario, che ha nel pavimento tessellato quattro figure di palestriti, intramezzate da un unguentario, due strigili ed un vaso; ed il tepidario che vi tiene un astro con due delfini, due colombe, un sacchetto stretto nel mezzo, un ragno, ed una lucertola. Al primo dei quali forniva il calorico la cucina stessa, mercè vasi ripieni di acqua bollente introdotti fra le *suspensurae* del pavimento; ed all' altro il calidario, per un foro che vi è nella parete poco elevato dal suolo.

A questa parte della casa n' era congiunta un' altra meno antica, consistente dello *xystus* abbellito da tre erme marmoree, e rinchiuso da spazioso portico, di cui le colonne vennero per metà afforzate da pluteo di fabbrica: inoltre nell'ambulacro contiguo al tablino trovavasi una mensa di marmo, ed un altro sostegno triangolare di granito nero, forse per sorreggere un candelabro o qualche vaso di fiori.

Delle località a sin. con lo ingresso dal portico, quasi tutte sprofondate nel sotterraneo accennato di sopra, la prima sembra essere stata un' *exedra*, la seconda un cubicolo, la terza un *oecus*, l'ultima un triclinio, ove sopra podio di fabbrica con due gradini s'installavano i piatti delle vivande, e gli altri utensili delle mense. I rimanenti compresi, che in parte coprivano il sotterraneo, sono poi affatto rovinati, e non serbano alcuna traccia della loro rispettiva destinazione.

Abitava questa casa M. Cesio Blando, centurione nella nona coorte pretoria, il cui nome leggesi graffito tre volte sulle colonne del peristilio (ZANG. n. 1717. 1719. 1733), insieme ad altri portati forse da militi della stessa centuria (n. 1716. 1718. 1719*a*. 1721. 1723-5. 1728-9. 1734 5). Vi si trova pure nella parete dell'ambulacro occidentale,

ch' è lungo 32 passi, il ricordo di una passeggiata ivi fatta da taluno, che ritornò per ben dieci volte sulle proprie orme :

ITV·REDITV·X·PASSI
DC·XL··

41.42. **Taberna M. Noni Campani**. Nell' angolo dell' isola è una bottega a due ingressi, che fu una *taberna sutoria*, tenuta da M. Nonio Campano milite della stessa coorte, il quale sul muro di fronte incise il proprio nome, M·NONIVS·CAMPANVS·MIL·COH·VIIII·PR·>·CAESI·, aggiungendo poco appresso l' indicazione degli utensili di cui erasi servito per eseguire un ignoto lavoro:

PR· IDVS IVLIAS — REFECI
SCALPR*O* ANGLAT*O* (?) IIT
SVBL*A* NIIRVIARIA (?)

Una piccola cella rustica unita alla bottega, ed usata per deposito di cuoi, la poneva in dipendenza dell' abitazione di Cesio.

Nel lungo muro che delimita questa casa dal lato di occidente, evvi in prima un' ara compitale, consistente della *meta* di una macina capovolta ed infissa in terra, che sulla parete cui è addossata serba gli avanzi di un dipinto esprimente Vesta ed i Lari, sovrapposto ad altro più antico ricoperto di calce.

43. Indi trovasi l' ingresso appartato del sotterraneo o cantina della casa di Cesio.

44. 45. **Hospitium Sitti**. È attiguo un edifizio a due porte divise da pilastro, sul quale stava dipinto a modo d' insegna un elefante, cinto nel corpo da grosso serpente, e custodito da un nano, con sopra una tabella ansata portante l' epigrafe :

SITTIVS RIIS
TITVIT
IILIIPAN
TV

e più sotto il titolo dell' edifizio, con l' avvertenza di trovarvisi un triclinio a tre letti ed altri comodi:

HOSPITIVM · HIC · LOCATVR
TRICLINIVM · CVM · TRIBVS·LECTIS
IIT · COMM

Probabilmente questo Sittio, il quale aveva fatta rifare l' insegna perchè svanita, era discendente di quel P. Sittio nucerino, che combattendo in Africa al tempo delle guerre civili, ebbe da Cesare il territorio della città di Thapsus. Essendo noto come in quel tempo fossero colà fondate quattro colonie, una delle quali appellata *Sarnensis* in memoria di Nuceria Alfaterna bagnata dal Sarno, l' altra *Veneria* per rammentare Pompei patria di alquanti di quei coloni, la scelta di questa insegna fatta dal discendente di un veterano delle guerre di Africa, trova ragione nel ricordo delle gesta operate da' Pompeiani in sì lontana regione.

I due compresi cui danno accesso le porte di sopra cennate erano in comunicazione tra loro, per un adito aperto nel muro che li divide, essendo in origine semplici botteghe, accomodate poi con muricciuoli di fabbrica sorretti da travi di legno. Il primo compreso è bipartito da un muro con larga finestra, dietro cui erano collocati i letti del triclinio: e nella parte anteriore, sul limitare dello ingresso, ha un ampio podio di fabbrica rivestito superiormente di marmi, contenente il focolare per le vivande, e nel disotto un incavo per riporvi la cassetta rinchiudente il denaro raccolto dagli avventori. Il secondo compreso contiene due celle, oltre un lavatoio e la latrina, preceduta da piccolo spazio quadrato circoscritto da risalto di fabbrica, onde accoglier le acque che venivano versate dalla vasca.

46. Uscita secondaria della seconda casa di Sirico, avente l' ingresso dalla porta che segue.

47. **Domus Vedi Sirici.** Fu questa la seconda casa, o a meglio dire quella parte dell'abitazione di Sirico addetta alla mercatura, siccome apparisce dall' epigrafe SALVE LVCRV, scritta in terra con piccole pietruzze sul finire del protiro. Oltrepassato il quale, e lasciata a dr. la cella dell'ostiario, con finestra difesa da inferriata sporgente nel vico, si perveniva nell'atrio che aveva bellissimo impluvio di marmo, ed un plinto su cui era forse poggiata una qualche figura di animale, sgorgante acqua in una sottoposta vasca. Un puteale vi stava di fianco, e sulla parete rispondente a questo lato eravi un armadio di legno, di cui si scoprirono le tracce insieme a non pochi utensili da tavola.

Di fronte alla porta d'ingresso sta il tablino, e sulla dr. di essa un cubicolo. A sin. del protiro è un'ampia cella con duplice adito, uno dei quali metteva alla gradinata del piano superiore, l'altro introduceva nella cella medesima, pure con finestra garentita da cancello di ferro, decorata con quadretti contenenti simboli ed attributi di varie divinità; quali l'aquila col fulmine ed il globo circondato da corona di alloro; il pavone ed un calato ricolmo di lane; il grifo con la cetra d'appresso; il cervo avente innanzi la faretra; una galea con scudo e lancia, presso cui la civetta; un gallo con caduceo poggiato ad un vaso; un leopardo che lambisce il ritone; un paniere ed una situla uniti ad un sistro e ad una Sfinge.

Una spaziosa porta di legno, che piegavasi in più partite, affidata agli scapi immessi ne' cardini di bronzo che tuttora vi rimangono infissi in lastre di marmo, dava ingresso ad una nobilissima *exedra*, splendidamente dipinta, e con pavimento di musaico: le pareti della quale oltre un ricchissimo fregio, e le figure delle Muse, di Apollo, e di Marte, presentano tre quadri che ne sono il principale ornamento.

Il primo, di fronte alla porta, esibisce Ercole coronato di edera, ubbriaco e sdraiato in terra, che fa scoppiettare le dita, mentre con la sin. tiene lo scifo vuotato, che un Amorino si sforza di prendere. Nel mezzo del quadro sta un'ara, su cui tre altri Amorini, aiutati da un quarto salito sopra un albero vicino, si studiano di sospendere ai rami la faretra dell'eroe, mentre un secondo gruppo di quattro Amori stenta a sollevarne la clava. Nell' alto del dipinto appariscono due gruppi, Onfale cioè quasi nuda fra due donne, e Bacco col suo tiaso composto di Fauni e Baccanti.

Sulla parete a sin. sono effigiati, Nettuno assiso e poggiato al tridente, ed Apollo in piedi tenendo la lira, che assistono alla edificazione delle mura di Troia. Tra essi è un altare, e più in fondo vedesi il muro, sorgere per opera di uomini intesi con bovi e macchine a trasportare ed innalzare i macigni.

In quella dell' opposto lato scorgesi Vulcano barbato e coverto del pileo, con malleo e scalpelli in mano, tenere sull' incudine lo scudo di Achille, ornatò dei serpenti e dei segni dello Zodiaco. Teti assisa d' incontro a lui lo mira attentamente, ed una figura alata che le sta alle spalle, vi accenna con una verga: vedonsi in terra la lorica e le cnemidi, e su di una basetta la galea senza cresta. In fondo due Ciclopi si affaticano a battere il ferro.

Allato a questa *exedra* incontrasi la fauce che menava alla cucina, e poi trovasi un elegante triclinio, con finestra chiusa verso il giardino da quattro *valvae*, divise da grossa trave o *columna* di legno, cui erano addossati i due *scapi* delle partite di mezzo, che fornite di vetro si aprivano internamente. Le pareti del triclinio offrono le immagini di più Baccanti, e tre quadretti.

Uno di essi, ora nel Museo, rappresenta Enea in piedi ferito nella gamba, che poggiasi con la dr. alla lancia, e con la sin. sull'omero di Ascanio, il quale asciuga il pianto con un lembo del pallio. Innanzi all'eroe sta il medico Iaspi in ginocchio, intento ad estrarre con le tanaglie lo strale conficcato nella piaga, mentre dall' alto apparisce Venere che giunge in suo soccorso, portando in mano un ramicello di dittamo: assistono a questa scena tre guerrieri interamente armati. Un secondo quadretto, posto a riscontro del precedente, figura un eroe in piedi con clamide sulle spalle, il parazonio al fianco, e la lancia in pugno, guardando una giovane donna che voltagli le spalle si allontana, respingendolo col gesto: allato all' eroe sta un' altra donna velata e coronata, con la mano sull'omero di lui, indicando la giovinetta che parte, e nel fondo vedesi un carro. Nel terzo quadretto si nota Ermafrodito assiso, con la clamide sulle gambe e nudo della persona, che mirasi nello specchio tenutogli innanzi da una donna, mentre alle sue spalle una seconda gli rassetta le chiome, una terza assisa al suo fianco prende da un' aurea pisside una benda, ed una quarta pure seduta dall'altro lato si poggia alla lira. Più indietro ragionano tra loro due altre donne in piedi, una delle quali ha in mano una cassetta.

Un' altra stanza di minore ampiezza sta accanto al tablino, con cui prima si trovava in comunicazione, per una porta nel muro che ora ne la divide; la quale murata di poi diventò un armadio a tre ordini di scansie, tuttora visibili per le impressioni della calce, ed i fori dei chiodi che ve le tenevano infisse. Dall'altro lato è una fauce, che dava accesso al giardino, donde si passava nella prima delle due case descritta più innanzi.

Il giardino circondato per tre lati da portico sorretto

da colonne unite tra loro con podio di fabbrica, rinchiude nel mezzo altre quattro colonne di minori dimensioni per sostegno di un pergolato, e contiene la bocca della cisterna, ed un puteale di terracotta fabbricato nel podio. A dr. del portico è una piccola cella con tabulato superiore sovrastante la porta, forse per sopportare un lettuccio o parte della domestica suppellettile, al quale si montava per una scala mobile di legno. Succede altra località appartenuta in origine all'edifizio che vi si trova alle spalle, di cui essendosi diroccate più stanze, ne fu serbata una sola per tenervi gente al lavoro, o per altro particolare uso.

A sin. del portico, lasciando i due gradini di pietra vesuviana per i quali si penetra nell'abitazione più nobile additata di sopra, trovansi due altre aperture: la prima che conduce ad una cella familiare, l'altra che immette nella fauce per cui si perviene alla cucina. Ivi oltre il focolare e parte di un mulino, esiste il forno avente sull' apertura il solito fallo di pietra in segno di desiderata abbondanza, e poco discosto una vasca di fabbrica, con ampio foro quadrato per l'uscita dell'acqua immonda, ed una cassa di piombo nello interno di essa, con la fistula per l'acqua pura occorrente agli usi domestici. Sul pavimento, lastricato in parte di lava vesuviana, notasi il sito ov' era una volta situata la macina, e donde fu rimossa in tempi posteriori, quando ci è unita questa casa all' altra , venne edificato nell' isola l' ampio *pistrinum* descritto sotto il n. 36.

Un' ultima *apotheca* o dispensa dava termine a questa parte dell'edifizio, ed aveva tre ordini di tavole sospese in giro alle pareti, con un finestrino molto elevato dal suolo: eravi accosto altra fauce, al cominciamento della quale vedonsi dipinti i due Lari, col ritone e la patera ai lati

di una nicchia, dentro cui all' ombra di un albero è sita un' ara ardente, sulla quale Vesta spande alcuna cosa, tenendo l'asino di fianco. Incontro a lei è Vulcano con pileo sul capo, le tanaglie ed il malleo: sotto la nicchia sta un serpente, che strisciasi di mezzo ad un prosciutto e ad uno spiedo, cui sono infilzati più pezzi di carne. Questa fauce porta dalla cucina in altro locale, che aveva l'uscita separata sulla via n. 46, ed era un *cellarium* contenente pure la latrina; la cui porta credo si tenesse ordinariamente chiusa, e servisse solo ad introdurre vettovaglie od altro nella cucina, poichè la *sella* è in tanta prossimità dell' adito, che quasi ne tocca la soglia.

I programmi per la elezione di Sirico, scritti nelle due vie presso le porte di questa sontuosa abitazione, ed il suggello col nome SIRICI, che vi fu trovato a'13 febb. 1862, ne rendono sicura l' appellazione.

48. Ingresso separato del bagno muliebre.

49. *Taberna* addossata alla cisterna della Terma, che contiene una piccola cella ad uso di dormitorio, e la nicchia dei Penati.

50. Altro ingresso del bagno virile.

51. Porta della fauce uscente dalla *palaestra*.

52-58. Seguono sei picciole botteghe ed una fauce, in comunicazione tra loro per un angusto corridoio che vi sta alle spalle, le quali dovettero essere adoperate nell'esercizio di una medesima industria.

59. Gradinata delle stanze sovrapposte alle indicate botteghe.

60. 61. Spaziose *tabernae* con ammezzati superiori.

ISOLA SECONDA

(1 dec. 1833 - 21 lgl. 1834 + .. sett. 1843 - 16 dec. 1844 + 13 gen.- 31 ott. 1845 + 2 gen.-1 feb. 1846 + 28 feb.-3 lgl. 1848 + 16 feb.-3 giug. 1863 + 2 gen.-15 mgg. 1865 + 24 apr. 1867 - 10 giug. 1868)

---

1. Il castello aquario, che trovasi nella via presso l'angolo meridionale dell' isola, segna il punto di partenza della descrizione degli edifizi che vi sono contenuti; il primo dei quali è una *taberna*, appartenuta con altre quattro che vi fan seguito, nonchè un pistrino ed una casa, al duumviro P. Paquio Proculo.

2. Il secondo è pure una bottega, con focolare a dr. della porta.

3. Il *pistrinum* ha l' androne diviso in due da un gradino di pietra, sulla cui parete a sin. leggevasi dipinto

PROCVLE · FRONTONI
TVO · OFFICIVM · COMMODA

Esso portava nell' atrio, che rinchiudendo un portico sorretto da colonne e pilastri angolari, tiene nel mezzo un'area con serbatoio di acqua. Aveva a sin una scalinata ora distrutta, e cinque compresi rustici, che sembrano essere stati una cucina col cesso, accanto a cui è graffito:

SECVNDVS
HICACAT
HI/////AT
HIC CACAT

tre cubicoli, nel primo dei quali si rinvennero due quadretti di vetro con figurine dipinte a contorno sopra fondo di oro: ed una stalla. A dr. stavano altre cinque aperture, la prima e la terza chiuse a metà da un sottil muro divisorio, e tra esse una fauce che in origine fu *apotheca*, ma che venne sfondata allorchè Proculo, acquistata la

casa attigua, vi unì questa officina. Nella quarta stanza era il *panificium*, che ha i soliti poggiuoli pe' tavoloni su cui manipolavasi il pane, i recipienti per l'acqua, e nelle mura i fori de' panconcelli di sostegno alle scansie: oltre un vano abbastanza largo di comunicazione col *praefurnium*, pel quale si trasmettevano al *furnacator* i pani da cuocere, e dopo cotti erano da lui restituiti.

L' area del forno trovasi alle spalle del muro che delimita il portico orientale dell' atrio, e vi si accede dall' atrio stesso e dal *panificium*: vi stanno tre *molae*, una delle quali con base ricoverta da lamine di piombo, la *meta* di una quarta priva del *catillus*, e la base di una quinta. Come pure due serbatoi di acqua, una vasca quasi tutta scavata nel suolo, la bocca del pozzo, un piccolo dolio, e tre poggiuoli; nonchè il dipinto larario di Vesta in piedi, avente l'asino alle spalle, che stringe lo scettro e protende una mano sull'ara, non altrimenti del Genio familiare che le sta d'incontro, portante il cornucopia; ai lati delle quali deità vedonsi i due Lari coronati, col ritone e la patera.

Un ultimo compreso, che potrebbe dirsi *horreum*, serbava i *saccula* del grano o della farina molita.

4. 5. Due altre *tabernae* prive di qualsiasi particolarità, precedono la piccola casa che il panettiere Proculo acquistò dal suo vicino, stando nella quale poteva con più comodo e senza allontanarsi dal forno, invigilare i servi addetti al suo pistrino.

6. **Domus P. Paqui Proculi**. Questo edifizio componevasi originariamente di una bottega, la cui porta renduta più angusta mercè l'aggiunzione di nuova fabbrica, teneva luogo di androne; di un atriolo circondato da sei cubicoli, di un *oecus*, e della cucina. L' *oecus* erasi già mutato in tablino, e decorato con quattro quadretti cir-

colari, contenenti i busti di Paride con Amore sulla spalla, Elena, Meleagro, ed Atalanta, quando ottenutosi dal padrone dell' *officina tinctoria* che segue sulla via, il dritto di aprire in essa una finestra, questo *oecus* fu ristretto, ed una parte usata per fauce della cucina, un'altra per triclinio.

Le decorazioni di cui intendeva il duumviro ornare la sua casa non erano arrivate al loro termine, allorchè sopraggiunse l' incendio vesuviano; e vi mancavano ancora molte cose per la sua intera sistemazione, e tra l'altro le dipinture, che non erasi avuto il tempo di eseguire interamente. Di tutte quelle però che si ebbe la sorte di trovare ultimate, la più pregevole è un quadro, già esistente nel tablino ed ora nel Museo, in cui il duumviro erasi fatto ritrarre in unione della moglie, vestito di toga magistrale, col volume arrotolato nella dr., mentre la sua donna avvicina alle labbra la punta dello stilo, meditando su di ciò che avrebbe scritto, ne' pugillari, che tiene aperti nell' altra mano. Ad indicare il suo amore per lei, Proculo aveva inoltre fatto effigiare al disopra de' loro ritratti, in separato quadretto, Amore e Psiche teneramente abbracciati, questa distesa sulle gambe di lui, che col braccio cingendole i fianchi la stringe al seno, quello sollevandone il collo e delicatamente rialzandone il volto per baciarla.

7. Bottega fornita di scala per l' ammezzato.

8. Adito della gradinata de' cenacoli, esistenti sulle botteghe attigue, e indipendenti da esse.

9. Bottega avente nel fondo una cella, con la latrina internata sotto la scala precedente.

10. Altra d' ignota destinazione.

11. **Officina Offectorum.** Un dipinto ora svanito, ch'era accanto a questo ingresso, ed il programma degli *offe-*

ctores letto dall'Avellino nell'altro lato della via (*Reg.* IX. *ins.* 3), dichiarano questo edifizio una *tintoria* di panni.

Sul finire dell' androne, prima di giungere all' atrio, evvi a sin. una cella, nella quale si ricevevano e restituivano i panni recati all' officina: viene quindi l'atrio, che avendo fatto parte di una casa abbastanza notevole nell'epoca sannitica, erasi tramutato in cortile, e lo *xystus* divenuto area pel prosciugamento dei panni tinti. Ivi stava un portico, sotto cui eransi collocate nove fornaci con le corrispondenti caldaie, una pila rettangolare di pietra, un puteale, e due grandi vasi di terracotta, uno dei quali risarcito col piombo.

A dr. della porta principale, addossati alla bottega seguente, trovansi due cubicoli, e nello estremo di questo stesso lato del portico uno stipo incavato nel muro, ove sopra quattro scansie di legno si raccolsero molti vasi e bottiglie di vetro, per contener colori ed altre materie tintorie. A sin. stanno due celle rustiche, di cui una tuttora coverta da volta include un compartimento più recondito per deposito di combustibile, che s' interna sotto la gradinata per la quale si montava ai lastrici. Viene poi un *oecus*, che guardava nel triclinio della casa di Proculo, con cubicolo accanto; e rivolto ad oriente il tablino, di mezzo a due celle abbastanza spaziose, ed una di esse in comunicazione col tablino medesimo. Sembra che il triclinio e la cucina dovessero trovarsi nel piano superiore.

12. Con questa bottega, in cui null'altro si vede tranne la scaletta dell'ammezzato e la nicchia de' Penati, aveva termine la proprietà del duumviro Proculo.

13-15. Segue altra casa, il cui ingresso è parimenti posto tra due botteghe, la seconda delle quali costituisce l' angolo nord-est dell' isola. La prima tiene i gradini

della scala interna, ed una porta che immette nell' atrio della casa, che poi fu murata; la seconda avendo nel dinanzi un podio col focolare per la vendita delle vivande, trovasi in relazione con una piccola cella, dalla quale occorrendo entravasi pure nel triclinio della casa medesima.

Questa ha l' androne preceduto da gradino di pietra che introduce nell'atrio, sul cui destro lato è la porta del menzionato triclinio, con due finestre sporgenti nel vico settentrionale. Di fronte all' atrio è situato il tablino, che ha nelle pareti quattro dipinti, cioè Venere seduta su di un toro marino, sulla coda del quale è Amore che sostiene un lembo del suo velo, preceduta da altro Amore volante; Pane barbato ed itifallico, che scopre una Baccante addormentata; una Nereide portata da un ippocampo, e seguita da un delfino; Paride che guarda le tre dee, ed a cui Mercurio addita Venere, in atto di rassettarsi le chiome, mentre Amore le tiene innanzi lo specchio, con paesaggio nel fondo. Accanto al tablino sta una fauce, che tiene a dr. tre aditi, uno per l'*apotheca triclinii* in cui è la bocca di una cisterna, l' altro per la cucina con le sue dipendenze e la discesa in una sottoposta cantina, il terzo che porta ad una gradinata per le stanze superiori e ad un ergastolo. A sin. della stessa fauce vi è una porta, che dà in un conclave uscente nel piccolo viridario, dal quale prendevano lume la fauce stessa ed un *oecus*. Nel viridario poi, oltre una figura di Ercole, sono dipinti i due Lari aggruppati presso l'altare, avendo da un canto Giove poggiato allo scettro con l'aquila in mano, dall'altro Minerva armata con la civetta a' piedi, e sotto di essi il serpente presso l'ara. Credo che al di sopra di queste ultime stanze stessero i cubicoli, e che i locali a settentrione fossero state prima botteghe.

16. **Domus M. Gavi Rufi.** Due epigrafi graffite accanto allo ingresso di questa casa, ch' è la prima nel vico settentrionale, cioè M·GAVI DOMVS a sin. della porta, e RVFII VA a dr. di essa, tolgono ogni dubbio sulla sua spettanza al duumviro M. Gavio Rufo. A sin. del protiro, oltre la cella dell'ostiario trovasi la scuderia, che ha i resti della mangiatoia, e la bocca di una cisterna per attingervi l' acqua necessaria ad abbeverar gli animali. Viene quindi l'atrio con impluvio marmoreo, ed un poggiuolo sorreggente il gruppo di un Fauno ed un cane, che versava acqua dalla bocca; ed a dr. del protiro un cubicolo. Manca il tablino, ed in sua vece evvi una spaziosa porta, che dà ingresso al peristilio del giardino, in cui tengono pure l' uscita il triclinio ed un *oecus*. Questo ha sulle pareti, che ritraggono cortine distese in mezzo ad architetture fantastiche, alcuni spazii bianchi rimasti vuoti per ricevere due quadretti che non si ebbe tempo di dipingere, ed un terzo che contiene la figura di Giove seduto con lo scettro in pugno, guardando Danae in atto di discioglier la veste, per ricevere in seno la pioggia di oro, cadente dal cornucopia tenuto da un Amorino volante: nel fondo in aperta campagna è effigiata la torre di Acrisio, e vi è pure espresso il recinto di un giardino. Sette scheletri umani furono trovati in questo luogo, uno dei quali bocconi ed in atto di supremo sforzo per emettere il respiro soffocato dalle esalazioni vulcaniche, fu da me rivestito delle forme del suo corpo, ricavandole dalla impronta che n' era rimasta nella cenere.

Il peristilio che circonda lo *xystus*, ov'era una fontana, ha nel destro lato uno spazio rettangolare bipartito, per due grandi armadii di legno, ed un incavo nel muro sfornito di porta a guisa di sacrario. Quì vicino si raccolsero insieme ad altri oggetti, le statuette in bronzo di

un Lare, di Pallade, di Apollo, della Fortuna, e lo sgabello o suppedaneo di un letto tricliniare, con ornamenti di bronzo e intarsiature di argento.

Nell' ambulacro di fronte trovansi due cubicoli, in comunicazione con le loro retrostanze o *zotheculae*, e di mezzo ad essi un' *exedra*, avente l' ingresso decorato da *antae* di stucco, ed ornato con varie dipinture di Amorini, maschere e figure isolate. Vi stanno inoltre alcuni quadretti, ritraenti un Satiro che piegato il ginocchio sopra una cerva, la sacrifica innanzi ad un' ara, presente una donna che reca l'urceo e la patera; due Amori accompagnati da cani, che attaccano un cinghiale ed un toro; Calliope poggiata ad un pluteo scrivente in un dittico; Euterpe con le tibie; Erato suonando la lira che ha forma di arpa; Talia con la maschera ed il pedo; Urania indicante il globo con una verga. Le quali rappresentazioni si alternano, e fiancheggiano tre altri quadri di maggior grandezza, traslocati non ha guari nel Museo.

Ritrae il primo Bacco, poggiato ad alta face, e con la pantera ai piedi, seduto in trono ai cui gradini è addossato un bucranio; a sin. di lui è il Sole con corona radiata e nimbo azzurro, che stringe il pedo, avendo alle spalle una figura muliebre; a dr. Venere diademata, che rimuove la veste onde ha coperte le gambe, ed altra donna che con mano in alto tiene innanzi al petto un serto di alloro. Il secondo figura Teseo nudo ed in piedi con la clava nella sin., stendendo la mano ad un fanciullo che la bacia, mentre un altro gli bacia il piede, e si avvicinano a lui con lo stesso intento un terzo fanciullo, un vecchio, ed una giovinetta: innanzi la porta del Laberinto giace riverso il Minotauro. Il terzo esprime Piritoo in piedi, che accompagnato da Ippodamia, stringendo a se il figliuolo, riceve il dono di frutta e di animali, che

vengono ad offrirgli i Centauri divenuti tributarii, dopo essere stati sconfitti da lui con l' aiuto di Teseo.

Nel portico a sin. stanno due *apothecae*, un cubicolo, ed un triclinio per due letti, ornato anch' esso di pregevoli dipinture. Evvi Bacco con face in mano seguito da una Baccante, che per salvarsi dall' ira di Licurgo corre a ricoverarsi in seno a Teti, la quale emergendo dal mare gli stende amorevolmente le braccia. Una donna coronata di foglie e caduta in ginocchio, che leva in alto le braccia, come per implorare pietà da un uomo che le sta sopra, mentre due Amorini la discoprono del velo che la copre. Nè mancano le solite figure muliebri librate in aria, portando, fiori, ghirlande, o tazze.

Seguono due *oeci*, ed un area scoperta le cui pareti dipinte simulano un giardino; e vi è anche una porta, che immetteva nella cella *penaria*, e nella cucina con altri suoi annessi.

17. Una bottega al cui fianco è scritto CAPELLA· II IVR(*sic*) faceva parte di questo fabbricato, e simile in ciò a molte altre, aveva nel fondo la scaletta di legno per il cenacolo superiore.

18. **Domus C. Vibi Itali**. La seconda casa del vico fu abitata da un C. Vibio, il quale la faceva ricostruire allorchè venne sepolta. Ne schiudeva l' ingresso una porta a due *valvae*, che immettendo nel protiro dava adito all' atrio tuscanico, in fondo a cui era il tablino, avente una parete di legno o di fabbrica assai sottile, oggi scomparsa. A dr. del protiro sta situata la cella dell' ostiario, illuminata da un finestrino sporgente sulla strada, e con basso *subscalare* appartenente alla gradinata di un'abitazione superiore, che s' incontra nella via al n. 19. Nello stesso lato, trovasi un adito per la scalinata delle stanze sovrapposte, seguito da una cella.

A sin. del protiro vedesi un'ampia stanza, anche illuminata da finestrino, e poi nell'atrio due cubicoli, il primo con tracce del letto su cui credo passasse la notte una giovinetta appellata Tertulla, il nome della quale leggesi graffito ripetutamente sulla parete di fronte allo ingresso, ed una volta con l'augurio di dolce riposo, TIIRTVLLA QV(*i*)ESCE; il secondo ornato con dipintura di paesaggi. Due ali precedono l'*oecus* ed il triclinio, posti ai fianchi del tablino , ed entrambi renduti accessibili da questo per piccole porte.

Il peristilio formato da diciotto colonne e pilastri murati, che rinchiude il viridario con la piscina ed un pozzo, tiene in un estremo l' edicola dei Penati, con attiguo incavo servito probabilmente di armadio. Sotto il portico orientale sonovi più *cellae familiaricae* alcune delle quali adoperate per *apothecae*, essendovi i fori dei mutuli infissi nelle pareti. E da ultimo nell'ambulacro meridionale sta un'*exedra*, fra un'altra *apotheca* ed una cella, seguita dalla fauce che portava alla cucina ed alle sue dipendenze, da cui mercè gradini di legno discendevasi nella *taberna* n. 42 del vico meridionale, ove forse C. Vibio faceva vendere i prodotti delle sue terre.

Un suggello di bronzo con C·VIBI·C rinvenuto nel tablino di questa casa, e l' epigrafe dipinta in rosso sul finire della parete a sin. del peristilio, che principia C·VIVI || ITALI (ZANG. n. 2953), bastano a render certa l' adottata nomenclatura.

20. **Domus N. Popidi Prisci**. L' ultima delle tre case che hanno ingresso da questo vicolo appartenne a Numerio Popidio Prisco. Essa fu splendidamente decorata, ed a cagione della sua importanza ricercata dopo la catastrofe vesuviana, di che fu rimasto un ricordo nell'epigrafe (*domus pertusa*)

ΔΟΥΜΜΟC
ΠΕΡΤΟΥCA

graffita presso il limitare della sua porta. Il nome del padrone leggesi in uno dei tre suggelli ivi raccolti a' 4-12 maggio 1863, che riscontra col graffito NVMAIIRIO·I· e NVMIIRI·L segnato nel protiro; nonchè con una iscrizione più antica incisa in lastra di travertino, i cui frammenti si trovarono adoperati per materiale di costruzione, nel pavimento dietro le *antae* dell'*exedra* che sta a sin. del peristilio: i quali frammenti riuniti diedero il titolo:

ΔΜ·ΡΙΙΡΙ///ΥΠ·ΔΜ Mr. Pù(*p*)idiis Mr.
////ΠΙ////////ΙΥΠ pù(*mpaii*)a(*ns*)

Il protiro preceduto da vestibolo introduceva nell'atrio, avente ai lati un triclinio illuminato da due finestre, ed una cella rustica occupata forse dal servo atriense. Nell' atrio erano dipinti un busto di Paride col pedo e l' Amore sulla spalla; quello di una donna col dittico in mano e lo stilo avvicinato alla bocca, avente dietro altro busto muliebre; ed i busti riuniti di Marte e Venere, de' quali il primo solleva il manto che ricopre la dea. Stanno a sin. tre cubicoli, a dr. la cucina col cesso, indi una cella da cui si passava in un attiguo pistrino, un' *apotheca*, ed un cubicolo.

Allorchè fu rifatto il tablino nel modo che attualmente si vede, le ali vennero ristrette negli aditi, e trasformate ancor esse in cubicoli: il tablino fu ornato con soglia a musaico, esprimente tre fulmini e due scudi ovali, e ridipinto nelle pareti con fregi e figure, di cui solo rimane superstite un' erma di giovine Satiro, con urceo nella dr. e coppa ricolma di frutta nell' altra mano. Esso trovasi di mezzo ad un *oecus* e ad una fauce, da cui si entra in una cella familiare, ove stava la scalinata di legno

ascendente al corridoio che soprasta la fauce suddetta; la quale riesce poi nel giardino, ed ha in una delle sue pareti graffita quell' apostrofe lasciva ΨΥΧΗ · ΖΩΗ · Η ΜΗΤΕΡ, ricordata da Giovenale (VI. 195).

Il tablino che è duplice, tiene dalla parte rivolta allo *xystus* un triclinio da ciascun lato. Sotto il portico orientale di questo giardino s' incontra la discesa ad un sotterraneo, ov' è il pozzo con acqua tuttora sorgiva, ed il larario consistente di una nicchia, in cui è dipinto il Genio familiare innanzi di un' ara ardente, e di altra che contiene i Lari, stando su di entrambe un pavone. Inoltre nella parete allato sono dipinti i due serpi con altro altare, ed innanzi alle nicchie è collocata un' ara di fabbrica, su cui si raccolsero gli avanzi delle offerte.

Nell' ambulacro meridionale è situata una cella familiare, che ha il pavimento sprofondato, e comunica dallo interno con due *apothecae*, che precedono un'*exedra*: nel portico occidentale stanno un *oecus* ed una porta, la quale univa questa casa ad altra più piccola posta al suo fianco, ma con ingresso separato nel vico ad oriente n. 38.

21. Scala di un'abitazione collocata nel piano superiore.

22. Svolto l'angolo nord-ovest dell'isola, viene innanzi tutto un pistrino attinente alla casa di Prisco, che ha l' area delle macine, il forno, una piccola cella, i soliti poggiuoli, ed un grande serbatoio di acqua: indi un atriolo con portico sorretto da pilastri, sotto il quale a sin. trovasi il *panificium* per i pani cotti o da cuocere, comunicante col *praefurnium*, poi l'*horreum*, la latrina, la scaletta dei lastrici, e finalmente la porta che metteva in comunicazione il pistrino con la casa di Prisco.

23. Segue altra casa, il cui androne avente a dr. una latrina illuminata dalla via, riesce nell' atrio, ove stanno

un puteale di marmo ed un trapezoforo, con ampio incavo nel termine della parete a sin. servito per armadio: a dr. della porta evvi un cubicolo col cominciamento di una gradinata, ed a sin. altro spazioso cubicolo, anche con finestra nel vico.

In fondo all' atrio è situato il tablino, notevole per un podio di fabbrica nel suo limitare, che piegandosi internamente come quelli delle botteghe, aveva nello estremo l'arca del peculio: ai fianchi del tablino da un lato è posta una fauce, con l'inizio di una seconda scala, e la discesa alla cantina, e ad altre località sotterranee; dall'opposta parte il triclinio, il cui pavimento è sprofondato. Dava termine all'edifizio un piccolo viridario, circoscritto da un ambulacro, pel quale giungevasi a due celle *familiaricae*, e a due cubicoli.

Appartengono al tablino di questa casa due importanti dipinti, che ora trovansi nel Museo. Vedesi nel primo Venere seduta co' piedi poggiati ad un suppedaneo, a cui Marte dalle spalle tocca il seno, mentre la dea cerca di respingerlo: a sin. evvi una giovane inginocchiata, togliendo un drappo da una cesta di cui tiene sollevato il coperchio, ed a dr. sta un Amorino volante, con benda tra mani: in fondo è effigiata una colonna, con sopra un oggetto simile all' omfalo. Nel secondo dipinto è ritratta una donna seduta, che ha in grembo un arco, e guarda un gruppo di altra donna, che avendo sulla spalla un Amorino, gli mostra altro Amore piangente, incatenato, e poggiato ad un bastone simile a rustico istrumento: una terza donna in piedi dietro l' Amore avvinto, poggia una mano sul suo capo, ed ha l' indice della sin. sulle labbra. Alcune parole graffite nei due quadri, che non hanno però relazione co' soggetti rappresentati, sono pure riferite dal ch. Zangmeister n. 1617-1619.

24-26. Un piccolo vestibolo precede l' androne della casa attigua, il quale tiene da un canto la cucina, che ha allato la latrina ed una celletta con entrata particolare dal vico n. 24, e dall' altra parte la bottega n. 26, avente il podio per la vendita, ed alle spalle un dormitorio da cui si riusciva anche nell'androne. Questo prima di attingere l'atrio, mostra a sin. i primi scalini della gradinata del piano superiore, e dietro ad essa due cubicoli preceduti da un ambulacro, ove sono pochi resti di un dipinto larario.

L' atrio irregolarmente disposto, presenta a dr. i gradini di una scaletta, e nel mezzo un'area scoperta, delimitata da pilastri che ne sostenevano la tettoia, rannodati tra loro mercè di bassissimo podio con incavo per la coltivazione dei fiori. A sin. ha un triclinio finestrato, e quindi una cella, che comunica con altra di cui l'uscita è dalla parte orientale dell' atrio.

Segue il viridario riccamente dipinto, con vasi, fiori, erbe ed uccelli , oltre una grande rappresentazione di più animali alle prese tra loro, tra cui un leone che insegue un toro, ed altro in atto di slanciarsi su di un cinghiale seduto tra cespugli. Ai lati di questo quadro sono dipinte due erme, e nel podio con cui termina la parete vedonsi in altrettanti riquadri Tritoni, Chimere, anitre, pesci, grifoni, ed una marina con barca e figure di pigmei. Nel fondo del viridario trovasi la nicchia de' Penati, e da un canto di esso un passaggio coperto da tettoia, sorretto da una sola colonna, proteggente l' accesso ad un cubicolo e ad un *oecus*.

27. La casa n. 35, ch' è la prima nel vico meridionale, aveva aggregate a se due officine, tra le quali trovavasi una pubblica latrina n. 28. L' una di esse n. 27, avente duplice entrata, presenta un' area con fornace, vasca, e

due poggiuoli, nonchè una cella con uscita n. 29, oltre una fauce che menava alla porta secondaria della casa n. 35.

30. L' altra officina consiste di un' area con focolare, e di una cella, da cui per tre gradini si discendeva nell' atrio dell' abitazione suddetta.

31. Ingresso di una scala indipendente, che portava ad un piano separato.

32. 33. *Taberna vinaria* con podio rivestito di marmi, in cui stanno sette grandi urne di terracotta. A dr. della sua porta leggesi il programma:

A · VETTIVM · CAPRASIVM

sic

FELICEM·AED·OF·PILIPPHVS·ROG

34. Bottega rustica con l' inizio della solita gradinata di legno.

35. Questa casa di antica costruzione, modificata in epoca più recente, offre oltre l' androne un atrio tetrastilo con impluvio e due sole colonne, essendo crollate le altre e sostituite da grosse travi di legno. Stanno a dr. due cubicoli, un'ala, ed un triclinio finestrato; a sin. altri due cubicoli, che riuniti in una sola stanza per lo abbattimento della parete intermedia, lasciarono da un canto lo spazio per un' angusta *apotheca*. Su questo lato trovasi il cominciamento della scalinata del piano superiore, indi la porta che riuniva alla casa l'officina n. 30, ed accanto a questa la fauce che portava all' officina n. 27, attigua alla quale è il tablino con viridario alle spalle, in cui fu elevato un podio di terra per la coltura de'fiori.

36. Bottega senza alcuna particolarità, che valga a determinarne la destinazione.

37. Altra *taberna* dipendente dalla casa che segue, con la quale aveva di comune una porta nel muro di fronte.

38. È questo l'ingresso della casetta aggiunta più tardi all' abitazione di Popidio Prisco. Essa tiene un atriolo con impluvio di fabbrica, ove a dr. sta una latrina e la porta sporgente nello *xystus* della casa di Popidio; a sin. due cubicoli, una scala per montare al piano superiore sotto cui è un' *apotheca*, il tablino, ed accanto ad esso una fauce, onde si perviene ad altro piccolo cubicolo.

39. Una seconda *taberna* era annessa a questa casa, ma sembra che la porta di passaggio fosse poi divenuta una latrina comune.

40. Bottega isolata preceduta da gradino di pietra, con cesso nel fondo nascosto da muricciuolo. Dei programmi che vi erano scritti rimane solo

A·VETTIVM·FELICEM AED
OF

41. Cella *vinaria*, nella quale oltre ad alcune anfore poggiate alla sin. parete, e circoscritte da canaliculo di terracotta, onde rinfrescate con acqua non avesse questa invaso il pavimento, si notano due sotterranei ad uso di cantina, e quattro poggiuoli di pietra, su cui erano istallate le travi di sostegno a qualche recipiente fatto di doghe, simile ad una grossa *cupa*. Tiene inoltre nel muro di fronte un' angusta porta, che dava adito alla latrina.

42. 43. Spaziose botteghe, ciascuna delle quali con pochi gradini di fabbrica per accedere ai cenacoli: la prima di esse è quella che dipendeva dalla casa di C. Vibio.

Fra i molti programmi segnati sulle mura che dividono gl'ingressi de' succennati edifizi, è visibile il seguente, singolare per la designazione delle persone che pregavano a favore della elezione di M. Cerrinio Vatia:

M·CERRINIVM
VATIAM·AED.OF·SERI·BIBI
VNIVERSI · ROGANT
SCR · FLORVS · CVM · FRVCTO ///////

44. Taberna Edonis. Essa ha nel fondo il cominciamento della scala per le stanze superiori, ed una porta che comunica con la casa a cui era congiunta.

45. Questa piccola abitazione nobilmente decorata con pitture e musaici, aveva nel pavimento del protiro effigiato un orso ferito nell' addome da un venabolo, di cui tiene fra le zampe anteriori parte dell'asta che distrugge co'denti: nel disopra è scritto HAVE. Stanno sulle pareti un busto di Pane coronato di pino, accoppiato a quello di Siringa, od altra Ninfa, e tre figure muliebri librate in aria in diverse attitudini.

Dove ha termine il protiro e comincia l'atrio, volgendo a sin. leggonsi nel muro graffite dalla stessa mano due iscrizioni (ZANG. n. 1679), una delle quali esibisce il nome di Edone, come di colui ch'era preposto alla vendita del vino nella precedente *taberna*.

L' atrio con la vasca dello impluvio non interamente rifatta, abbellito dalle dipinture di alquanti gruppi di Fauni e Baccanti, e da altro in maggiori proporzioni esprimente Marte e Venere seduti in amoroso colloquio, tiene a dr. un *oecus* decorato da due quadretti, uno ritraente Danae che seduta in riva al mare stringe fra le braccia il bambinello Perseo involto nelle fasce, l'altro Narcisso che sdraiato su di un sasso si mira nell' onda. Vengono dopo un cubicolo, ed un triclinio finestrato sporgente nel viridario.

Stanno a sin. dell' atrio un'*apotheca* con l'attigua cucina, un cubicolo, una cella contenente la scala di legno per cui accedevasi alle stanze superiori, e sotto di essa un armadio di tavole fornito di porta. Trovasi di fronte il tablino alquanto sollevato dal piano per un gradino di marmo, ed una seconda *apotheca*; dietro al tablino è il viridario, ornato co' dipinti di Ninfe in piedi

simulanti statue, una Sfinge alata che sostiene una vasca, nell' alto un cinghiale ed un orso che si azzuffano. Evvi inoltre una splendida fontana rivestita di conchiglie e musaici, i quali esibiscono le figure di Nettuno in piedi poggiato al tridente; Venere Euploia sdraiata nella conchiglia e col velo inarcato sul capo; un Amorino volante che reca in mano un'insegna militare; altro che porta la corona ed il ramo di palma; due teste di Medusa; e più pesci ed anitre nuotanti in uno stagno.

46. Nella bottega che fa parte dello stesso fabbricato, a dr. della porta della casa, vedesi solo l'inizio della solita gradinata del cenacolo. Poco discosto sull'*anta* dr. della casa medesima, è graffita un' epigrafe non priva d'importanza pel contesto e per la sua paleografia (ZANG. n. 1684).

47. Pubblica latrina.

48. **Domus D. Caprasi Primi**. Il lungo protiro di questa casa, che a sin. aveva la cucina ricavata dal rimanente della bottega adibita poi per l' anzidetta latrina, introduce in un atrio con impluvio marmoreo, zampillo nel mezzo, e sulla sommità un poggiuolo per la statuetta che conteneva altro getto di acqua. Esso ha da un lato una porta rispondente nell' attigua bottega n. 49, ed in fondo una cella facente le veci di tablino; dall' altro due *oeci*, e fra loro un'*apotheca*.

Succede ai due *oeci* un ampio triclinio finestrato, adorno delle figure dell'Està coronata, che recando nella sin. alcune spighe, con la dr. si fa arco sul capo del velo svolazzante; dell'Autunno sotto forme muliebri, portando in mano e nel grembiule varie frutta; e dell'Inverno pur anco in figura femminile, con lungo manto che le ricovre la testa. Questo triclinio ha pure una porta nella fauce, che dall'atrio menava direttamente al viridario ed

a tre cubicoli, il medio de'quali fu mutato in *apotheca*, e contenne la scaletta del piano di sopra; mentre altro armadio di tavole con tre ordini di scansie stava nel fondo della stessa fauce. Un suggello col nome di Caprasio Primo vi fu trovato il 16 marzo 1868.

50. Bottega rustica con scaletta per l' ammezzato.

51. La casa che segue è l' ultima su questo lato dell' isola. Il protiro, con pavimento inclinato verso la strada rinchiuso fra due cubicoli, introduce nell'atrio, ove a difesa della cisterna trovasi un grosso dado di travertino, negli orli del quale scorrendo le funi lasciarono solchi abbastanza profondi. Altri due cubicoli ed un'*apotheca* s'incontrano a dr. dell'atrio, ed in un angolo a sin. i resti di un focolare temporaneo: vi è pure una rustica cella abitata forse da' servi, e poi un' ala, accanto alla quale è l'adito della fauce che costeggia il tablino, e dietro a questo uno spazioso triclinio.

Il tablino che prima trovavasi in comunicazione col peristilio, fu in appresso murato alle spalle, e serbò solo un angusto passaggio per accedere al piccolo *xystus*, rinchiuso per due lati da portico, sotto il quale stavano gl'ingressi di un *oecus*, e di un'*exedra*, che rasentata da altra fauce aveva alle spalle la cucina, col cesso nascosto dentro un oscuro andito, nonchè un picciolo forno per l'uso domestico. Al di sopra del forno erano collocate due cellette, forse il tepidario ed il calidario di un bagno.

52. Sul muro che separa l'ingresso della descritta abizatione da quello della bottega adiacente, notasi tra gli altri un programma, singolare per la insolita formula con cui il rogatore Elaino raccomanda ai suffragi del popolo i suoi candidati:

SVETTIOS·CERTVM·II VIR·I·D· QVORVM·INNOCENTIAM
PROBASTIS
VERVM·Æ·CELSVM·COLLEGAM·ROG ELAINVS·DISSIGN·ROG

La bottega ha nel fondo un recesso, che mette capo ad una vasca di fabbrica.

53. Accosto alla *taberna* precedente è una scaletta, che portava ad un piano più elevato, tenuto da altro inquilino.

ISOLA TERZA

(1 gen.-10 agst. 1834 + 23 gen.-27 mgg. 1844 + 11 giug.-2 dec. 1867)

1. La fronte principale di quest' isola trovasi sul maggior decumano della città, ove discendendo da occidente in oriente vedesi innanzi tutto una *taberna*, forse termopolio, con podio per la vendita, ed una cella per gli avventori. A dr. vi era una seconda porta con focolare accanto, e nel mezzo un altro compreso servito di passaggio ad un cubicolo e ad un triclinio, incontro a cui stava la cucina col suo focolare ed il cesso. Due altre porte davano adito a questa bottega dal vico occidentale, una delle quali rispondente in un androne segnato col n. 38.

2. Scala di cenacoli indipendenti.

3. Spaziosa bottega, che a sin. ha la nicchia dei Penati, e dall' opposto lato cinque urne addossate alla parete, precedute da un mortaio di travertino. Nel fondo stavano la cella per gli avventori ed una fauce, che avendo a fianco la scala dell' ammezzato con sottoposta latrina, conduceva ad un cubicolo e ad un'*apotheca*, mettendo queste celle in comunicazione con la casa n. 6.

4. Viene appresso un' officina, dipendente dalla casa anzidetta, la quale ha sulla via una *taberna* con podio a tre urne, ed in fondo una cella, la solita scaletta, ed un passaggio uscente in un' area scoperta. Questa a sin. è

costeggiata da due piccole celle; a dr. da un piccolissimo forno, da una vasca preceduta da canale, e dalla latrina; di fronte da un triclinio finestrato, che guarda in un vicino cavedio, cui sono aggregate la cucina e l'*apotheca*.

6. La casa si compone di un breve protiro, posto fra due botteghe n. 5. 7, dell'atrio con impluvio e monopodio di marmo, avente a dr. un'*apotheca*, ed in fondo il tablino tra un cubicolo e la fauce, dalla quale si passava nell' officina di sopra indicata. Dietro al tablino stanno una cella, un triclinio finestrato, ove s' erano rifugiate otto persone che vi perirono, ed il viridario nel cui fondo vedesi un' edicola, che contenne il simulacro marmoreo di Venere Anadiomene, avente ai lati due nicchie in cui stavano forse due candelabri. A dr. di questo viridario trovasi una seconda porta, che introduceva nell'officina n. 4.

8. Eravi dopo una *taberna*, con ampia cella finestrata, accosto alla quale una fauce che riesce in un atriolo, in cui trovasi la nicchia dei Penati preceduta dall' ara di fabbrica. Al di sopra della nicchia, ch' è dipinta a fiori con le rappresentanze della clava e dello scifo in corona di alloro, ed in cui si rinvenne una statuetta di Ercole, è effigiato il Genio familiare sacrificante, di mezzo ai due Lari, ed ai lati della nicchia i due serpi.

L' atriolo recinto da due ambulacri aveva in fondo un cubicolo, con quadretti esprimenti commestibili, una cella più ampia con incavo per un letto, e la latrina. A sin. di esso eravi un breve vestibolo, nel cui estremo la scaletta per montare ai lastrici, nonchè la cucina, presso cui stavano due cubicoli, ed a dr. un grande triclinio con finestrini e lucernaio.

9. Divisa da un intavolato, sorretto da pilastro di fab-

brica, era la bottega seguente, la quale oltre il podio per la vendita aveva nello interno il focolare, un triclinio, una cella rustica, e la latrina.

10. Un' altra *taberna* che in profondità supera le precedenti, ha nello estremo due celle, ed i primi gradini di fabbrica della scaletta di legno. La nicchia dei Penati vedesi nella parete a sin. della porta.

11.12. Bottega, officina, ed abitazione appartenute forse ad un Alessandrino, o a persona dedita ai commerci dell' Egitto. Dalla bottega, che aveva due aditi divisi da parete di legno, e la cella per gli avventori, penetravasi nell'officina per una fauce dante in un cortile, ove stavano un'altra gradinata per le stanze sovrapposte, un cubicolo, un'*apotheca*, ed una cella più spaziosa: il puteale della cisterna era sito in prossimità dello impluvio, che vedesi addossato ad una delle pareti del cortile. Indi volgendo a dr. incontrasi un porticato, sotto cui oltre l' adito di un grande triclinio, sono poste verso il lato orientale più stanze, cioè un *oecus*, un' *apotheca*, la cucina, un ergastolo, e l'accesso ad un' area scoverta usata in parte per giardino.

L' *oecus* è decorato da due pregevoli dipinti, che tengono un posto assai importante nella serie delle mitiche rappresentazioni. Il primo figura Giove in trono, co' piedi poggiati ad un suppedaneo cui è addossato il fulmine, che stringendo nella sin. lo scettro, ha la dr. su di un'urna per deporvi o cavarne una sorte: appariscono dietro le sue spalle, la Vittoria in piedi portando un ramo di palma, e dall' altro lato una figura muliebre, che nella mano abbassata sembra tenere il coperchio dell'urna. Il secondo dipinto esibisce Ercole, col dr. ginocchio piegato in terra, che stringe in ciascuna mano un serpente per strozzarlo: gli sta accanto Minerva in attitu-

dine tranquilla, ed in perfetto contrasto con la trepidazione di Alcmena, la quale fugge portando il fanciulletto Ificle, che si aggrappa pauroso al suo braccio. Anfitrione seduto in trono, con la tenia regale intorno alla fronte, e lo scettro sul petto, è in atto di snudare il parazonio.

Il limine della porta del triclinio era di basalte, ed in origine fu una mensa contornata di geroglifici, formanti due leggende simili, con piccola varietà nel principio di ciascuna di esse, scolpitevi a' tempi del re Psammetico II., il sesto della 26ª. dinastia Manetonica, che regnò dal 595 al 589 innanzi l'e. v. La intera epigrafe, letta ed interpretata dal ch. Lepsius dice: *L' Horus « forte-di-cuore-è-Rà »*, *l' Oro-Horus « protettore dell' Egitto » « buono-di-cuore-è-Rà » Psametico, venuto a te, Tum, signore di On, egli consacra a te un occhio di Horus; onora il figliuolo del Sole Psametico te, Tum, signore di On, con* (due) *Sept-vasi; egli... te tuo... in On; dà a lui Set-Periodo molto grande sul trono di Horus, come Rà eterno.* Questa mensa, ch' è ora nel Museo, sulla quale venivano deposti i sacri doni offerti da Psammetico II. al dio Tum, dovette essere trasportata da Heliopolis a Pompei, quando vi si trasferirono dall' Egitto i monumenti destinati al culto d'Iside.

È da notare, che mentre in fondo al giardino stava collocata l'ara col sacello domestico, in cui trovammo le immagini in bronzo di un Lare fra Minerva ed Arpocrate, nonchè una piccola ara di terracotta, ed una lampada pendente dall'alto, anche nella cucina vedevasi un dipinto larario, consistente del Genio familiare che liba, ed ha vicino il camillo portante un gran piatto, le tenie, e le ghirlande, traendosi dietro un maiale ornato di *vittae*. Dall' altra parte dell'ara stanno un tibicine, che si accom-

pagna con lo scabillo, ed un fanciullo che reca il coltello cultrario ed il malleo : sotto vedesi l' altare imbandito co' due serpenti.

13. Succede una casa molto antica, il cui ingresso venne mutato in bottega, con l'aggiunta del podio e di una finestra nel muro di fronte, preceduta da grosso pezzo di travertino, su cui s' installavano forse anche le cose da vendere. Una porta introduceva nella casa del bottegaio, composta dell' atrio ov' era altro podio di fabbrica, di un'ala, del tablino con fauce adiacente che rinchiudeva la scaletta del piano superiore, e di un piccolo viridario circondato da canale e da portico, sotto il quale erano il larario contenente in rilievo di stucco una piccola edicola per l' immagine della divinità, ed un serpe ravvolto nelle spire e rinchiuso in corona di alloro. Quivi stanno pure un'*exedra*, tre cubicoli, ed una seconda fauce portante alla cucina, nella quale è dipinto il Genio col corno di abbondanza e la patera, presso di un altare fiancheggiato dai Lari.

14. 15. La bottega in seguito ha due ingressi, l' uno sul decumano l'altro sul cardine della città, con una porta nel fondo, di passaggio all'atrio della casa che precede, nonchè i primi gradini della scaletta di legno.

16. Angusta *taberna*, con latrina a sin. della porta.

17. Vestibolo di una gradinata che menava ad un piano superiore, abitato da altri inquilini; a questo vestibolo pervenivasi pure da una delle ali della casa n. 13.

18. Anche in questa bottega la latrina sta accanto alla porta, nel fondo è la scaletta, e nel pavimento la bocca della cisterna. Sul pilastro che precede è scritto :

[1]) .. MAGNVM IIV I·D·OF

[2]) MODESTVM AED·D·R·P·OF

19. 20. Botteghe affatto rustiche, nelle cui mura stan-

no i tubi fittili delle latrine superiori. Qui fra i varii programmi svaniti rimangono visibili :

[1]) (L)·NVMISIVM·AD OF
(M)·CASELLIVM·MARCELLVM
AED·RO(G·RVBRISIVS)

[2]) PAQVIVM

[3]) (L·) C · S · IIVIR · OF
EVHODE·PERFVSOR·CVM·SECV...
O · V · F

21. Il padrone della casetta unita alla bottega seguente dimorava forse nel piano sovrapposto, poichè manca nel terreno il dormitorio, e vi si trovano soltanto, dopo la porta che dalla bottega introduce in un atriolo, una gradinata, un triclinio a volta, una fauce in cui sta una piccola *apotheca*, e poi un cavedio con piscina ed alveare, il focolaio, la latrina, e la cisterna.

22. 23. Succedono due *tabernae* tenute forse da un solo individuo. Esse comunicano tra loro, ed hanno entrambe una cella nel fondo un atriolo comune, dal quale si saliva al piano di sopra, per una scaletta esistente nella bottega n. 23; ove sta pure il podio per la vendita, ed accanto alla porta un fallo di terracotta, con due incavi per tenere i travicelli di sostegno alla tenda, postavi per proteggere le merci dai raggi del sole. Dall' atriolo si passava in altra cella o *apotheca*, al triclinio, e montando due gradini alla cucina, addossata ad un cavedio, da cui prendeva lume il triclinio dell' abitazione precedente.

24. Nel vico meridionale evvi in prima un'officina, dipendente dalla casa che vien dopo, avente l' area con due fornaci, una vasca ed un focolare in gran parte distrutti, il cesso accanto alla porta, ed una cella. Quindi un atriolo con gradinata e cubicolo, a cui altro ne sovrastava nel piano superiore.

25. La casa ha l'atrio tuscanico privo di tablino, preceduto dal protiro, che tiene ai suoi lati un triclinio con annessa *apotheca*, ed uno spazioso dormitorio capace di più letti. A sin. dell' atrio stanno la gradinata del piano sovrapposto, una cella, ed un' ala in cui erano depositate varie anfore, e dalla quale si passava in un *oecus* ; a dr. dopo una fauce che conduceva nell' officina predetta, trovansi un cubicolo ed un' *exedra*, con finestra prospiciente nell' atriolo dell' officina medesima.

26. Bottega rustica co' gradini per l' ammezzato, ed una porta di comunicazione col prossimo termopolio. Qualcuno transitando per la via, vi scrisse allato quel verso dell' Eneide (*tu, dea, tu praesens nostro succurre labori*. IX. 404) :

TV·DIIA TV PRIISIINOS TRO SVCCVRII LABORII

che vi si leggeva prima di essere trasferita nel Museo.

27. Adito di una scala portante ai cenacoli del termopolio, ove giocondamente passavano le ore uomini e donne: con altri nomi vi è graffito accanto della porta

EVPLIA HIC
CVM HOMINIBVS·BELLIS
M M

28. Il termopolio ha innanzi il poggiuolo per la vendita, contenente tre urne di terracotta, i gradini pe' bicchieri, ed il piccolo focolare. Tiene in fondo la cella per gli avventori, divisa per sottile intramezzo di fabbrica dal rimanente della bottega, nella quale sta il puteale della cisterna, e sotto la scala dei cenacoli suindicati il passaggio alla taberna n. 26, con un basso andito per qualche domestico animale.

29. **Domus M. Spuri Mesoris.** Fu questa l' abitazione di M. Spurio geometra o agrimensore, il quale venuto in possesso di un vetusto edifizio, ve ne aggregò altro

meno antico, e tutto ridusse ai comodi della propria famiglia.

L' androne per cui accedevasi all' atrio, decorato fra gli altri dipinti col gruppo di due Amori portanti un'aurea lorica, aveva a dr. una scaletta, e la cucina col cesso al di sotto della gradinata; a sin. una stanza priva di chiusura, sulle cui pareti dovettero tenersi molte cose sospese ai chiodi, che dava passaggio ad altra cella più spaziosa con lucernare sulla via. L'atrio che ha l'impluvio di fabbrica ed il puteale di travertino, offre da un lato una cella con finestra; di fronte un repositorio, ed il tablino, con accessi ad una gradinata, al suo *subscalare*, e ad un cubicolo prendente luce da un cavedio che vi è di fianco. Dall'altro lato stanno un cubicolo, ed un'ala abbellita da tre quadretti circolari, uno co'busti di Bacco Sileno ed un giovane Satiro; altro con quelli di un Satiro e di una Baccante; il terzo co'busti di Ercole ed Onfale, quello barbato e coronato di edera, questa con la clava poggiando la dr. sulla spalla dell' eroe. Viene poi una fauce contenente tre ordini di scansie, seguita da un *oecus*, con decorazione quasi svanita, da cui al pari della fauce si entrava nel viridario.

Ivi si trova a sin. un' *exedra*, sul cui pavimento signino è scritto in pietruzze di musaico M·SPVRIVS MESOR, avendo sulle pareti due quadri, oltre a varii Amorini, e ad una figura muliebre in piedi interamente vestita, che nell'atteggiamento della *Speranza* solleva il doppio chitone, recando in mano un canestro. Dei due quadri il primo figura un guerriero nudo, che dopo lunga corsa ha raggiunta un'Amazzone a cavallo, ch' egli acciuffa, snudando il parazonio per trafiggerla : forse Ercole o Teseo che lotta con Ippolita, presso le mura di una città assediata. Il secondo rappresenta Oreste coronato

di alloro ed inchinato sopra un'ara, avente in una mano il gladio nell'altra la vagina, che riceve sul capo l'acqua lustrale onde lo asperge una sacerdotessa: fra loro giace in terra un animale trucidato per la espiazione, molto simile ad una cerva.

A dr. del viridario stanno una cella familiare, con l'immagine di una Vittoria in piedi sul globo, un'*apotheca*, ed un grande triclinio finestrato. Una colonna reggeva la tettoia precedente il giardino, sotto della quale erano situati un focolare ed il larario, riconoscibile dalla nicchia e da un serpe che vi è sotto dipinto.

30. È attigua una casetta, col protiro fra la cucina ed un *oecus*. Il suo atrio, contenente una mensa presso lo impluvio, è costeggiato dal triclinio, da una scala per salire al piano di sopra con sottostante *apotheca*, e da un cubicolo decorato da figure muliebri che librate in aria portano una corona ed un calato. Di fronte evvi il tablino, già adorno di un quadretto esprimente un edile o altro magistrato municipale, che vestito di bianca toga e seduto in un suggesto, fa al popolo una gratuita distribuzione di pane: gli ministrano due apparitori, uno dei quali riceve un pane, per darlo ad un fanciullo che protende le mani. Accosto al tablino è un'ultima cella, che su due pareti aveva alti armadii di legno, ed alle spalle di queste stanze un piccolo viridario con dipinture di erbe e fiori, nonchè vasi ed animali a colore del marmo.

31. Bottega spartita in due compresi, dal più interno dei quali si comunicava con la cucina della casa predetta.

32. Adito indipendente di un cenacolo superiore.

33-35. Area in parte coverta da tettoia, poggiata ad un pilastro.

36. 37. Duplice ingresso di una stessa *taberna*, fornita

di spazioso triclinio, della solita scala, e forse di un piccolissimo cavedio che teneva luogo di viridario.

38. Finalmente incontrasi un androne, in cui hanno pure uscita i compresi esistenti alle spalle della bottega n. 1, e ch'è seguito da un ambulacro coverto in due lati da tettoia, rinchiudente un atriolo circoscritto da basso podio, con vasca marmorea nel mezzo, intorno a cui trovansi tre celle, un' *apotheca*, ed una vasta stanza usata forse per triclinio: in fondo all'androne si raccolsero gli scheletri di tre cavalli.

Sul finire del vico, presso gli aditi più innanzi indicati, sono varie volte graffite le acclamazioni :

[1]) SALINESIBVS·FELICITER [2]) IVDICIS·AVG·FELIC·

e quest' ultima è dipinta anche in lettere rosse sulla parte superiore del muro ; una sol fiata vi è inciso collo stilo ed in grandi lettere ROMA

ISOLA QUARTA

(1 giug.–4 ott. 1822 + 26 lgl. 1823 – 16 mgg. 1824 + 20 lgl. 1826 – 6 feb. 11. 12. dec. 1827 + 1. lgl. 1832–13 lgl. 1834 + 6 ott.–2. 7. 17 nov. 1834 + 22 gen. 1859)

1. **Aedes Fortunae Augustae**. Il tempietto della Fortuna edificato a proprie spese dal duumviro M. Tullio, e dedicato tra il secondo ed il terzo anno dell' e. v., sorgeva sulla via che dal Foro sale alle mura della città passando sotto l'arco di Caio Cesare. Ornato di splendidi marmi, esso domina la circostante contrada per un alto basamento preceduto da gradini, la cui elevazione è bipartita da un ripiano a guisa di pulpito, sul davanti del quale era situato l'altare per le offerte ed i sacrifizi : un cancelletto di ferro girando intorno al pulpito ne impediva l'accesso.

Un pronao decorato nella fronte da quattro colonne corinzie serviva di vestibolo alla cella. Questa aveva nello interno il simulacro della Fortuna, su di un piedistallo fiancheggiato da pilastri, che reggevano un architrave in cui era scolpito:

M·TVLLIVS·M·F·D·V·I·D·TER·QVINQ·AVGVR·TR·MIL
A·POP·AEDEM·FORTVNAE·AVGVST·SOLO·ET·PEQ·SVA

e conteneva quattro statue in altrettante nicchie, una delle quali forse di Augusto, alla cui base appartenne il frammento di lapide

. . . *augu*STO · CAESARI
. . . . . PARENTI·PATRIAE

rinvenuto a' 23 feb. 1824. Credo però che in prosieguo, costruito l' *Augusteum*, le immagini della famiglia imperiale fossero colà traslocate, ed in loro vece posti quì i simulacri dello stesso M. Tullio, figliuolo di un altro Marco che vediamo raccomandato al suffragio popolare nei primi anni della colonia (ZANG. n. 42), e quello di una donna, alla pietà dei quali dovettero i Pompeiani questo sontuoso tempietto, e qualche altra particolare largizione. Due sole statue di fatti vi si restituirono alla luce, avendo gli antichi stessi dopo la catastrofe portata via quella della dea: cioè una figura virile togata creduta comunemente di Cicerone, ed altra muliebre priva della maschera, che vi si era posta in sostituzione del volto di colei per cui in origine era stata fatta, entrambe con notevoli avanzi di dipinture nelle vesti e nei capelli.

Quattro titoli marmorei, raccolti nel recinto del tempio ed altrove, nonchè due frammenti di epoca incerta esistenti nel Museo sotto i n. 1215. 1216, fanno menzione dei ministri della Fortuna Augusta. È il più antico quello, in cui sono indicati i *primi* che tennero tale ufficio, la cui creazione risponde all'a. 756 di Roma, dopo le calen-

de di luglio, essendosi allora ai consoli ordinarii M. Servilio e L.Lamia surrogati i suffetti menzionati nel marmo:

AGATHEMERVS · VE(TTI)
SVAVIS · CAESIAE · PRIMAE
POTHVS · NVMITORI
ANTEROS · LACVTVLAN
MINIST · PRIM · FORTVN · AVG · IVSS
M · STAI · RVFI · CN · MELISSAEI · D · V · I · D
P · SILIO · L · VOLVSIO · SATVRN · COS

Il secondo esibisce i nomi di coloro, ch' erano in carica presso a poco verso la fine dell' impero di Tiberio:

MARTIALIS · C · OLI · PRIMI
MV · SALARIVS · CROCVS
PRIMIGENIVS · C · OLI · PRIMI
MIN · FORTVNAE · AVG
IVSSV
Q · POSTVMI · MODESTI · C · VIBI · SECVNDI
D · V · I · D
C · MEMMI · IVLIANI · Q · BRVTTI · BALBI · AEDIL
. . VVIO · P · CLODIO · COS

Il terzo ch' è dell' a. 44 contiene la concessione fatta a L. Stazio Fausto, di ornare il tempio di due basi marmoree, invece della statua che per la legge dei ministri della Fortuna Augusta avrebbe dovuto fare erigere:

TAVRO · STATILIO
TI · PLATILIO · AELIAN · COS
L · STATIVS · FAVSTVS · PRO
SIGNO · QVOD · E LEGE · FORTVNAE
AVGVSTAE · MINISTORVM · PONERE *sic*
DEBEBAT · REFERENTE · Q · POMPEIO · AMETHYSTO
QVAESTORE · BASIS · DVAS · MARMORIAS · DECREVERUNT
PRO · SIGNO PONERET

Il quarto dà i nomi di quelli creati forse nell'a. 61 e. v., nonchè dei duumviri e degli edili ai quali essi erano

sottoposti. Tale almeno fu l'opinione dell'Avellino, il quale trovando in questo anno menzione di un console denominato P. Calvisio, di cui ignoravasi il collega, suppose che questi fosse il Q. Futio del presente titolo:

L · NVMISIVS · PRIMVS
L·NVMISIVS·OPTATVS
L · MELISSAEVS
PLOCAMVS
MINISTR · FORTVN · AVG
EX · D · D·IVSSV
L·IVLI·PONTICI·P·GAVI·PASTORIS
D·V·I·D
Q·POPPAEI·C·VIBI·AEDIL
Q·FVTIO·P·CALVISIO·COS

2. **Area privata M. Tulli.** Allorchè M. Tullio diede il luogo per la costruzione del tempio, ne delimitò i confini con un cippo, indicante la parte che n'era a lui rimasta:

M·TVLLI·M·F
AREA·PRIVATA

In quest' area si contengono tre celle, nella prima delle quali fu graffito a grandi lettere con un chiodo P·CORNELIO·IVLLO·FELICITER, un triclinio, una cucina con altro focolare addossato, la scaletta dei cenacoli con adiacente latrina, e l' ingresso al sotterraneo della cella del tempio.

3. In continuazione dell' area, ed incontro alla porta orientale delle Terme, stanno varie botteghe ed una piccola abitazione, appartenute probabilmente ad un solo padrone; il quale vi fece innanzi un portico, perchè servisse di trattenimento a coloro, ch' erano costretti ad attendere l' apertura dei bagni. La prima di tali botteghe ha la scaletta dell'ammezzato, ed una cella nel fondo.

4. La seconda fu un termopolio, col banco della vendita, le urne ed il focolare, una cella per gli avventori con *apotheca* accanto, la cucina, ed un locale rustico in cui era la latrina, attiguo ad altro luogo scoverto risultato dalla demolizione di fabbriche più vetuste.

5. Segue una gradinata indipendente, di cenacoli posti nel piano superiore.

6. 7. E trovansi appresso due botteghe assai profonde, ognuna con cella interiore, alla prima delle quali è addossato un androne, che potrebbe aver servito di repositorio.

8. Viene quindi un *angiportus*, nel quale avevano l'uscita secondaria tre case di questa medesima isola.

9. Poi è una bottega, senza alcun indizio di particolare destinazione.

10. Alla quale succede una casetta, notevole per lo impianto del suo fabbricato, avendo a sin. del lungo protiro una cella, con latrina nel fondo, adiacente ad un *oecus* finestrato, ch' era adorno dei dipinti di Adone e Venere, Ettore ed Andromaca col piccolo Astianatte, Cimone e Perona nel noto gruppo della *carità greca*. Al termine del protiro veniva l'atrio displuviato, circuito da alto podio contenente fiori, e decorato con pitture di fogliami ed uccelli a scompartimento di colonne, ritraenti la veduta di un portico intramezzato da plutei: nel muro di fronte, quasi a grandezza del vero, vedeasi Bacco seduto con la pantera a' piedi.

Non avendo in due lati alcun adito, teneva questo atrio a sin. dopo l'*oecus* una porta, che immetteva in un cubicolo, e schiudeva pure il varco ad un ambulacro sorretto da pilastro, costeggiante il viridario, al termine del quale eravi l'*apotheca*, la cucina, ed il triclinio.

11. Una bottega, con scaletta per l'ammezzato, è l'ul-

tima di quelle precedute dal portico, che quì termina con una colonna sporgente da un pilastro angolare.

12. Vi stava in seguito una gradinata di cenacoli superiori.

13. 14. E vi erano adiacenti due grandi botteghe, nelle quali ora sono temporaneamente depositati alcuni dolii, rinvenuti fuori di Pompei presso il Sarno. Essi portano il bollo del fabbricante, M · L V C C E I, ed uno di essi

Q VARTIONIS

ha pure graffito con la stecca il nome dell' artefice che lo ebbe lavorato, ONESIMVS FECIT: in altro è indicata la sua capacità di 53 urne, VR LIII.

15. 16. La *taberna* angolare, oltre la porta su questa strada altra ne tiene nel vico meridionale, accanto alla quale a guisa d' insegna è un quadretto di pietra nocerina, in cui sono effigiati a rilievo ed in colori due uomini, che recano sulle spalle un' anfora sospesa ad una barra di legno, da essi sostenuta con forcine. Probabilmente fu dessa una *taberna vinaria*.

Di tutte le epigrafi dipinte su i pilastri che separano le precedenti botteghe, merita speciale ricordo quella, che stava sulla pila angolare di questa stessa *taberna*:

A · VETTIVM · AED SACCARI · ROG

17. Discendendo il vico s' incontra una bottega, con scaletta per l' ammezzato, avente allato della porta e rivolta alla via una spaziosa nicchia rettangolare, dipinta a modo di edicola, in cui è effigiato Giove in piedi poggiato allo scettro e col fulmine in mano.

18. Indi un'altra, che alle spalle ha un androne con due celle, un vasto compreso ov'è il focolare della cucina, ed una fauce nel cui fondo stava forse la latrina.

19. Altra con dietrobottega alle spalle.

20. Spaziosa *taberna* con abitazione annessa. Vi è in fondo un triclinio, preceduto dalla scaletta per le stanze superiori, e costeggiato dalla fauce che riesciva in un piccolo viridario, ove a sin. erano collocate due celle ed il giardino; a dr. coverte da tettoia la cucina, la latrina, la cisterna, e forse anche la cella *penaria*. Nel muro di fronte che prospetta la fauce è un dipinto larario, con Giove in piedi poggiato allo scettro, avendo una mano distesa sull'ara che gli sta accanto, e Venere pompeiana tenendo un ramoscello e lo scettro, accompagnata dall'Amorino, ch'è sopra di un piedistallo e porta lo specchio. Sotto vedesi il Genio familiare sacrificante sull'altare, presenti il tibicine, un camillo, il vittimario che reca sugli omeri un porco, e due tirsofori, mentre dall'opposto lato è la fornace, con apposita graticola per cuocer la vittima dopo essere stata immolata. In un ordine inferiore è dipinto il serpe, che striscia fra le erbe, e si avvicina alla mensa imbandita.

21. Bottega dipendente da un'altra più vasta che le sta a fianco.

22. Questa divisa forse nella sua profondità da due pareti di tavole, è seguita da un atrio con impluvio, puteale, e piedistallo marmoreo sul quale stava forse una qualche figurina in rilievo, gittando acqua nella sottoposta vasca. A sin. dell' atrio, rispondente alle spalle della bottega n. 21, era situato un cubicolo, di fronte il tablino con allato la scala del piano superiore, ed accanto ad esso il triclinio, seguito dalla cucina.

23. Sul pilastro che divide questa dalla susseguente *taberna* vedeansi in alto dipinti Venere e Mercurio, la prima seminuda e poggiata ad una base, l' altro tenendo il caduceo, e col petaso gittato dietro le spalle: era tra essi una colonna, che ora più non si discerne, elevata

su di una rupe e sormontata da corona, ai cui piedi tenevasi Priapo con alquanti rami in mano. Questa bottega è anche seguita da un androne, ove oltre la porta che immette nell'atrio dell'abitazione contigua, trovasi la vasca per l'acqua cadente dalle tettoie superiori, che coprivano i cenacoli sovrapposti ad una cella, in cui stava pure il puteale della cisterna. Entravasi quindi nella cucina, avente separato e spazioso cesso.

24. 25. Due botteghe spartite da intramezzo di legno, tenevano alle spalle l'abitazione del bottegaio, consistente innanzi tutto di un atrio tuscanico decorato con diverse dipinture, ma di cui rimane solo un quadro a monocromo rossastro, ritraente Ercole ubbriaco che trascina Auge, circondato da un coro di Fauni guidati da Sileno, il quale portando sull'omero la clava dall'eroe, gli urina sulle gambe. In questo atrio, oltre la bocca della cisterna ed una scaletta pe' cenacoli, si trovano il triclinio ed un cubicolo, divisi dalla fauce che mena alla cucina; la quale essendo molto ampia, ha il focolare sormontato dal dipinto del Genio sacrificante fra i Lari, la latrina, una seconda scaletta per montare di sopra, ed a sin. due celle forse anteriormente appartenute a qualche altro edifizio.

26. Anche questa *taberna* mostra alle spalle un atrio con impluvio da un canto, sul cui destro lato sono poste un'ala, un'*apotheca* contenente la scaletta dei cenacoli, ed un cubicolo decorato con la scena di un combattimento gladiatorio, e di più animali alle prese tra loro. Nel fondo evvi una cella rasentata da fauce, con cavedio alle spalle, nonchè un triclinio con ingresso dalla fauce stessa, che nel suo prolungamento dà adito a tre altre celle, ad un piccolo viridario, ed alla cucina. La quale ha la latrina separata, e nella parete incontro al focolare mostra un di-

pinto, in cui vedesi Ercolè qual Penate con la clava e lo scifo, innanzi all'altare assistito dal tibicine, fra i due Lari: in un ordine inferiore due uomini che si contendono un'anfora, ed altre anfore poco discosto su di un carro. Nella parete di lato eranvi i serpenti e la mensa.

27. Un fallo a rilievo fu posto per amuleto accanto alla porta di altra bottega, che comunica con quella ora descritta, ed ha nel fondo una vasca di fabbrica.

28. Nella *taberna* che vien dopo vedesi in fondo una cella, contenente il focolare e la latrina.

29. S'incontra appresso l'officina di un *pistor dulciarius*, che installava i prodotti delle sue manifatture in una spaziosa *taberna*, seguita internamente da un androne adiacente a vasto triclinio. Eravi attigua una cella, che al pari del triclinio guardava in un'aiuola di fiori e di erbe sita in mezzo di un cavedio, delimitato da un'*apotheca*, da altra cella ornata con le immagini delle tre Grazie, di Endimione, e di Perseo ed Andromeda, nonchè da piccolo recesso avente a fianco un armadio nel muro.

Dall'androne che conteneva la scaletta dei cenacoli, una vasca di fabbrica col vicino pozzo, una piccola celletta, ed il sito di altro armadio, entravasi nella officina consistente di tre compresi. Nel primo stavano un podio di fabbrica per sedere, il focolare, la latrina, ed il forno diviso in due cavità, l'inferiore pel fuoco, la superiore per serbare i dolciumi e le paste da cuocersi al riverbero del calorico sottoposto; il secondo compreso abbastanza spazioso era destinato al lavoro dei *pistores*; ed un terzo serviva forse di *horreum* all'officina medesima.

30. La particolare struttura dell'edifizio a cui appartennero questa bottega, e l'altra che fa angolo col vico tortuoso, mostra essere nello insieme un aggregato di antiche costruzioni, nobilitate dall'aggiunta di uno *xystus*

verso il lato settentrionale dell'isola, dove certamente prima non esistevano i fabbricati minori che ora vi sono adiacenti, ed il cui asse non è inclinato ma perpendicolare al decumano della città. Epperò vuolsi reputare ingresso principale di tale edifizio questo, che trovasi fra le due cennate botteghe, e non l'altro sulla via maggiore, che ne fu il *posticum*, benchè seguito da protiro costeggiato ancor esso da spaziose *tabernae*.

Di tali botteghe la prima non ha speciale designazione, e sembra avesse in origine comunicato con l'atrio della casa, per una porta che poi fu murata.

31. La casa ebbe il protiro a rincontro dell'atrio, ch'era tuscanico, ed ebbe le pareti ornate di splendidi marmi e di bellissimi dipinti, caduti allorchè dispogliato l'impluvio, furono tolte le decorazioni che l'abbellivano. A sin. dell' atrio vedonsi tre cubicoli, ed un'ala ove è un quadretto figurante Apollo e Dafne, nel momento in cui la Ninfa caduta e scoperta dal nume si tramuta in alloro, di cui le spunta un ramoscello sul capo: ivi era pure il larario, con la nicchia in forma di edicola, poggiato su di alto basamento rivestito di marmi. A dr. eravi prima un'uscita secondaria nel vico tortuoso n. 33, poi due altri cubicoli, uno de' quali in relazione con la bottega n. 34, tenuta forse da qualche servo della casa, e quindi l'ala priva di dipinture perchè decorata con drappi. Innanzi alla sua porta, ed allato a quella del tablino, stavano due casse di legno foderate di ferro, contenenti il peculio e le domestiche scritture.

Il tablino spoglio anche esso de'marmi che l'ornavano, sta tra due fauci che portano entrambe al peristilio, e quella ad oriente pure in un *oecus* finestrato. Nel quale oltre i busti di Venere e Amore, Venere Amore ed una Ninfa, più figurine muliebri seminude, e l' immagine

dell' Abbondanza, eranvi quattro maggiori dipinti, cioè Ganimede porgendo la coppa all' aquila di Giove; Ciparisso seduto con accanto il cervo ferito, ed Apollo in piedi; Venere valicando il mare, su di un Tritone che suona la lira, accompagnata da altro che porta un vaso, e seguita da tre Amorini che tengono dispiegato il suo peplo a guisa di vela, da un quarto che suona le tibie seduto sulla coda del Tritone, e da due Venti che appariscono al di sopra delle nubi, soffiando a gran possa; Perseo seduto e con l' arpe sospesa ad uno scoglio, che solleva in alto la testa di Medusa per mostrarla riflessa nell'acqua ad Andromeda, ritta in piedi al suo fianco.

La fauce occidentale è adiacente ad un' *apotheca* con ingresso dal peristilio; il quale costituito da sedici colonne ioniche, con volute angolari e modinature variopinte, rinchiudeva l' area de' fiori ed una vasta piscina. Esso ha nel suo ambulacro a sin. due cubicoli, una gradinata di fabbrica pel piano superiore, ed un piccolo triclinio, che oltre ad avere nel pavimento un quadretto a musaico esprimente più pesci, mostra sulle pareti paesaggi, trofei, ed altri ornati che rinchiudono due composizioni più importanti: cioè Adone seduto e poggiato alle gambe di Venere, assistita da due Amorini, ricevendo dalla dea il dono di un ramoscello; ed altro quadro in cui è ritratta una donna in piedi, poggiata ad un plinto ed avente innanzi una gabbia, di cui un uomo solleva il coperchio traendone fuora un Amorino, che ghermisce per l'ala, mentre due altri ne lascia nella gabbia rinchiusi. Un Amore volante reca alla donna un serto, ed altro Amore si tiene celato dietro le sue spalle.

Un triclinio più vasto succede al descritto, e vi è separato dall' *apotheca* destinata al servizio di entrambi. Esso fu nobilmente dipinto, e contenne un quadro con

Arianna addormentata sulle ginocchie del Sonno, discoperta da un Amorino all' approssimarsi di Bacco, che seguito dal suo tiaso la contempla; ed altro trovato per metà distrutto, esibente Apollo seduto e col capo adorno di un nimbo radiato, a cui parla una giovane donna assisa al suo fianco, avente tra mani un serto di rose.

Nel lato orientale del peristilio, che risponde al vico tortuoso, sono collocati un cubicolo ed un' *apotheca*, il primo con i dipinti di Apollo e Dafne (?); Arianna addormentata e abbandonata da Teseo che ascende la nave; ed un gruppo volante di Amore e Psiche, l'uno suonando la lira, l'altra che vi accenna con la mano reggendo un calato. Appresso all'*apotheca* è un'*exedra*, col fondo ad emiciclo contenente la nicchia di una statua, ed in giro decorata da sacre e mitiche rappresentazioni. Appartiene alla prima categoria il quadro di una sacerdotessa con acerra in mano, innanzi a cui è un'ancella che si approssima alla mensa per depositarvi le offerte; spettano alla seconda Achille seduto e Patroclo in piedi al suo fianco, l'uno suonando la lira e accompagnando il canto di una fanciulla, l'altro mirando una seconda giovinetta, che silenziosa ascolta la sua compagna; Leda che si stringe al seno il cigno; Oreste e Pilade (?)

Da una cella familiare attigua all' indicata *exedra*, nonchè dal peristilio stesso, e dallo *xystus* che vien dopo, entravasi nella parte meno nobile della casa, posta in relazione con un' adiacente officina, e contenente la cella *penaria*, due scale per salire alle stanze superiori, la discesa nella cantina, la cucina, e la latrina. L' officina aveva il suo ingresso principale dal vico tortuoso ad oriente n. 39-40.

Un secondo tablino situato fra due *oeci*, ed un'altra *coe-*

natio prossima ai descritti triclinii, occupano tutto il lato settentrionale di questo peristilio. Dei due *oeci*, quello a dr. del tablino mostra in un quadro Arianna, seduta in terra e piangente, alla vista della nave di Teseo che si allontana, mentre Bacco poggiato a Sileno ed accompagnato da due Fauni amorosamente la guarda. In quello a sin. del tablino eravi Galatea trasportata da un delfino, e scortata da un Tritone suonante il buccino, nonchè da un Amorino volante che le fa ombra col parasole, che avvicinasi a Polifemo seduto su di un sasso circondato dalla sua gregge; ed in un secondo quadro Ercole e Prometeo, con paesaggio nel fondo ed un tempio. Nella stanza poi delle cene, ov'esisteva un'ampio letto tricliniare, sonovi paesetti e combattimenti di Pigmei e di grue.

Questo secondo tablino, che al pari di quello dell'atrio è interamente aperto, schiude il passaggio allo *xystus*, preceduto da due repositorii e da un cubicolo, della cui simmetrica piantagione restano non poche vestigia ne' filari di mattoni posti a scompartirne l'area in due riquadri, ciascuno contenente più cerchi concentrici, e dall'altro diviso mercè di una vasca con fontana marmorea. Più *cellae familiaricae*, un'*apothcca*, alcuni dormitorii servili, ed uno spazioso *oecus*, col limine interrotto da due colonne che ne sostenevano il *supercilium*, stanno intorno a questo secondo peristilio, di cui le colonne sostenevano festoni di erbe adorni di scudi marmorei, e tende per riparare gli ambulacri dal vento e dal sole. In uno dei quali evvi la porta della cucina, ed in altro una celletta rinchiudente un'edicola, per la immagine di qualche altra divinità protettrice della casa, che quì ebbe un'uscita postica dall'androne rispondente sulla via maggiore, che rasenta il lato settentrionale dell'isola.

32. L'ultima *taberna* del vico meridionale tiene innanzi nel margine una fontana, col *lacus* semicircolare, e senza insegna nel cippo. Una porta la metteva in comunicazione con la casa fin quì descritta, e introduceva nella celletta che ha l'uscita al n. 33, ed è la prima nel vico tortuoso.

34-36. Vi stanno appresso tre botteghe di diversa ampiezza, la prima delle quali dipendente dalla casa anzidetta, l'ultima con scala per l'ammezzato e sottoposta latrina. In mezzo della via, e poco discosto dalla prima di queste botteghe, sopra una delle pietre vesuviane onde è lastricata la strada, vedonsi scolpite le lettere K·Q, iniziali della data *ex Kalendis Quinctilibus*, che più estesamente trovasi incisa sul fronte dei margini di altre vie, ad indicare l'epoca della loro costruzione.

37. Angusto ed oscuro andito, con focolare di fabbrica fornito di gradini. Ne costeggiano la porta i programmi

[1]) CASELLIVM	[2]) L·CAECILIVM
Æ	IĪ · IVR *sic* ↃF

38. Bottega con armadio incavato nel muro, ed a dr. della porta i tubi fittili della soprastante latrina.

39-40. Questi due aditi spettano alla officina fullonica, indicata più innanzi come dipendente dalla casa n. 31.

Il primo di essi avente a dr. la latrina, introduceva in una bottega seguita da un'area scoperta, ove credo si tenessero ad asciugare i panni lavati nella località adiacente; in cui stavano la vasca, il lavatoio, e la caldaia con sottoposta fornace, nonchè una cella destinata forse alla custodia ed allo apparecchio dei panni lavati.

41. Gradinata indipendente di cenacoli locati a diverso inquilino.

42. Latrina pubblica, con podio nello interno per tener-

vi i fiori: essa aveva rozze dipinture, di cui una sola ne rimane ritraente un uomo itifallico, che avvicinasi ad una donna sdraiata su letto.

43. Porta secondaria della casa n. 48, il cui ingresso è a settentrione dell' isola.

44. Altra gradinata di cenacoli superiori.

45. 46. Prima di uscire sul decumano maggiore, trovasi a sin. l'ingresso di una bottega, che altro avendone sull' indicata strada, faceva parte dell'edifizio attiguo allo *xystus* della casa precedente. Vi si vede internamente una cella, con ammezzato nel fondo.

47. Eravi accosto e comunicava con essa altra *taberna*, fornita della consueta scaletta.

48. L' edifizio suindicato contenne una non volgare abitazione, in cui il protiro immetteva nell'atrio tuscanico, con impluvio e puteale di marmo, ma privo di stanze sul destro lato, e decorato con dipinti di figure volanti, una delle quali rappresentava l'Autunno, con serto di frutta e paniere ricolmo di granati; l'altra l'Inverno ammantato e con vaso in mano, recando sull' omero un vincastro da cui pendono attaccate tre anitre.

Dei cubicoli che vi stavano intorno, uno solo aveva dipinture, e vi era effigiata Danae in piedi col fulmine accosto, che discovresi il seno per ricevere la pioggia di oro versata da un Amorino volante; Leda in piedi con allato lo scettro ed il fulmine, che rimuove il manto e si stringe alla persona il cigno; i busti di Giove, Apollo, Diana, e Mercurio. Nell' ala adiacente dipinta a monocromo vedeansi Achille Deidamia ed Ulisse, che riconosce l' eroe nella reggia di Licomede; Mercurio seduto col petaso sul capo tenendo il caduceo; più figure isolate di mezzo ad architetture fantastiche. Un passaggio, attiguo al terzo cubiculo del lato d' oriente, menava alla

cucina, che aveva il focolare, un podio di tavole, ed una latrina appartata.

Di fronte allo ingresso era posto il tablino, di cui il maggiore ornamento furono due quadri dipinti sulle pareti, uno figurante Dedalo che addita a Pasifae la lignea giovenca; l'altro Arianna porgente a Teseo il gomitolo che deve guidarlo nel Laberinto.

Ai lati del tablino trovavansi un triclinio finestrato e la fauce, rispondenti nell'ambulacro che precede il viridario. Questo rinchiude una piscina, ed ha nel fondo, ove manca il porticato, la rappresentazione di una caccia fatta in luogo montuoso, consistente di un grosso cinghiale addentato da un cane e ferito da un cacciatore; di un leone che insegue un toro cui si avventa un leopardo; di un orso rovesciato, ed altro in atto di scagliarsi; di due cacciatori che pugnano; di una cerva e più daini fuggenti, uno de' quali divorato da un leone.

A sin. del peristilio, le cui colonne erano rannodate da podio di fabbrica, sonovi un'*exedra* ed un *oecus*, ed in questo i dipinti di Apollo ed Argo; Atteone; Polifemo; ed una figura virile con tirso, che si allontana da una donna sedente. Stanno appresso la gradinata per le stanze superiori, l'uscita postica della casa n. 43, e la cucina.

49. È questa la seconda bottega dello stesso edifizio aperta sul decumano, che oltre la scaletta pel tabulato superiore tiene la nicchia de' Penati, ed un quadretto esprimente una seppia ed una triglia.

50-53. Vi fanno seguito tre altre *tabernae*, una con la solita scala, la cella dietroposta, e la latrina; due altre senza notevoli particolarità, tutte appartenute alla casa che ha quì il suo *posticum* n. 51, e lo ingresso dal vico meridionale segnato col n. 31.

54. Gradinata di cenacoli indipendenti, nel cui *subscalare* stava la latrina della bottega che precede.

55. Un piccolo interstizio rimasto vuoto fra due caseggiati dell' isola, fu riempiuto allorchè venne sistemata ed allineata la via da una modesta abitazione, ch' ebbe forma triangolare, ed un aggiustamento affatto proprio alle angustie del luogo. Sulla strada vi si fece una sola ma spaziosa bottega, che comunicava con lo interno dell' atrio, ed aveva un finestrino in uno dei suoi cubicoli, onde può credersi tenuta dallo stesso inquilino.

56. Il protiro avente a dr. nella sua lunghezza due piccole celle, seguite dalla scaletta dei cenacoli, introduceva nell'atrio tuscanico, ove sono tre cubicoli nel sinistro lato, e di fronte il tablino, già decorato del dipinto di Dirce trascinata dal toro, mentre Antiope e Zeto lo sospingono alla corsa, ed Amfione con un pastore contemplano l'orrendo supplizio. Questo tablino aperto nel dinanzi ed alle spalle, mostra da un lato uno stretto spazio scoverto per lo stillicidio di un tetto adiacente; e dall' altro la fauce che menava al peristilio, nella cui lunghezza eranvi gli aditi di una cella familiare, e di un' *apotheca,* sottoposta ad una gradinata avente ingresso dal peristilio medesimo. Ivi nel fondo di piccolo giardino vedesi una fontana rivestita di musaici e conchiglie, contenente in una nicchia la statuetta marmorea di Sileno, che dall' otre faceva scaturire acqua nella vasca di marmo postavi innanzi. Dall'ambulacro occidentale penetrasi nella cucina, al cui focolare era adiacente la latrina.

57. Due pilastri di fabbrica con capitelli scolpiti, che ritraggono figure del bacchico tiaso, nonchè uomini e donne in affettuoso colloquio, costeggiano la porta di una casa, preceduta da breve vestibolo e seguita dal pro-

tiro, che immette nell'atrio. Il quale oltre l'impluvio di pietra e il puteale di marmo, aveva nel mezzo una fonte, la cui vasca era fatta a guisa di lampada circolare a dieci becchi, con ornati di maschere e fogliami. Ai lati del protiro stavano la cella dell'ostiario ed un *oecus*: nell'atrio a sin. una cella, contenente la gradinata delle stanze superiori col puteale e qualche armadio, seguita da due cubicoli; a dr. un triclinio e due altri cubicoli, e poi da ambo le parti le ali, una delle quali con rialto di fabbrica per l'armadio delle immagini.

Il tablino che nel limine di musaico mostra un serto di edera, teneva addossata ad una delle *antae* un' arca di legno, foderata di ferro e con ornati di bronzo, per serbare il domestico peculio. Fra gli ornamenti della quale eranvi due lamine co'bassirilievi di un Centauro e di una Centauressa, quegli barbato suonando la lira, questa dando fiato a duplice tibia; ed altra lamina di maggiore ampiezza rappresentante la nascita di Bacco, in un gruppo di tre figure, cioè una Ninfa seduta, Sileno in piedi, e tra essi Amore portante la cassetta che rinchiude il nume, e le bende nelle quali avrebbe dovuto essere ravvolto.

Stavano ai lati del tablino, e comunicavano con esso mercè porte intermedie, un *oecus* quadrato, e la fauce attigua ad altro *oecus*, entrambi questi con ingresso dal peristilio, che circuiva per tre lati il giardino, e conteneva un pergolato sostenuto da colonnette di fabbrica. Nella parete occidentale di questo viridario, priva di ambulacro, evvi la nicchia dei Penati; ed in quella opposta, protetta dal portico, gli aditi di tre celle rustiche di cui una mediante scaletta di fabbrica dava accesso a località superiori, ove forse era situata la cucina.

Credo che sotto di questi portici fossero istallati al-

quanti telai per contessere tele o drappi, poichè in quello a mezzodì si leggono graffiti varii nomi di servi, appresso il luogo da ciascuno di essi occupato :

[1]) (TI)BVRTINVS·LOCVS [2]) TIIXII ЄRATI·LOCVS
[3]) CRIISCIINTIS LOCVS

58-60. La casa attigua ebbe sulla via due botteghe, che prima vi comunicavano per l'atrio. Una con duplice scala nel fondo portante all'ammezzato, e ad un piano indipendente situato di sopra; l'altra n. 60 tenuta forse da un *negotiator aerarius* a nome Saturnino, il quale presso la porta fece scrivere in un programma alquanto scorretto, com' egli ed i suoi garzoni pregassero i cittadini di dare il loro suffragio a C. Cuspio Pansa figlio :

C · CVSPIVM · PANSAM
AED · D · R · P · OF·SATVRNINVS
CVM·DISCENTES·ROG

Che questo Saturnino fosse poi stato artefice bronzista, s' induce dai numerosi oggetti di tal metallo raccolti nel fosso delle immondizie della bottega medesima, ove il loro peso li aveva fatti sprofondare.

La porta di mezzo alle due botteghe n. 59 è quella della casa, che dopo il protiro aveva un atrio tuscanico con impluvio di pietra, costeggiato da quattro cubicoli e due ali. Il tablino situato tra la fauce ed un *oecus*, sporgeva sotto il portico del viridario, non altrimenti delle stanze laterali di cui parlo, la seconda delle quali sembra tenesse porzione dell' adito chiuso da cancello di ferro, e le pareti fregiate dai dipinti di Polifemo e Galatea; Andromeda ligata allo scoglio e liberata da Perseo.

Il peristilio del giardino, simile a quello della casa precedente, ha tre sole ambulazioni delimitate dalle colonne, che avendo i fori di più chiodi o uncini di ferro, mo-

strano avere avuto un pluteo di legno in giro all' area dei fiori, nella quale stava pure una vasca semicircolare, che riceveva acqua da una vaschetta minore, in cui si accoglieva quella delle tettoie, e la scaricava in essa mercè di tubi sotterranei.

Nell' ambulacro occidentale incontrasi poi un' *apotheca*, preceduta da scala di fabbrica per il piano superiore, nonchè dalla porta postica ch' esce nell'angiporto segnato col n. 8; onde senza passare per la casa avevano di quì ingresso coloro i quali dimoravano di sopra, e pel cui uso era pure destinato il pozzo che vi sta a fianco. Questa porta veniva custodita da un servo, dimorante in un attigua celletta.

Nell'ambulacro a mezzodì, in continuazione dell'*apotheca* anzidetta, stanno la cucina col pozzo usato anche da quelli che abitavano nel piano sovrapposto, la latrina, la nicchia de' Penati, ed un larario in cui erano effigiati Vulcano ed un Lare; e più nello interno una cella *penaria*, con allato un dormitorio servile.

Viene quindi sotto il peristilio l' *apotheca* del triclinio, seguita dal triclinio stesso adorno di pregevolissimi dipinti, condotti sopra un fondo nero di mirabile effetto, contornati da vaghi ornamenti, che rinchiudono tre quadretti esperimenti sacrifizi fatti in onore delle tre dee intervenute al giudizio di Paride. Il primo figura tre Amorini ed una Psiche intorno al pavone, offrendogli cibo presso di una colonna, su cui è poggiato il diadema di Giunone, e sulla quale ergesi il simulacro della Vittoria alata; il secondo mostra addossati ad un pilastro, sormontato dalla galea, la lancia e lo scudo di Pallade che un Amorino vi tiene con ambo le mani, mentre un secondo Amore è in atto di sacrificare una pecora, ed una Psiche avvicinasi all'ara portando un serto ed un piatto

di frutta; il terzo quattro Amori, che offrono ad un'immagine di Priapo gli oggetti serviti nell'addobbamento di Venere, di cui la corona è poggiata ad una base, che ha d'appresso una face ardente, e due colombe che si baciano: in terra vi è un aglio. Fanno inoltre parte della decorazione di queste stesse pareti due gruppi di Amore e Psiche con ramo e secchia, o con canestro di frutta, e vi si vedono intramezzate alle architetture le immagini di Giove sedente, di Danae, di un vate coronato avente altro serto in mano, nonchè di più uomini e donne in svariate attitudini.

Da ultimo attiguo al triclinio, e comunicante in esso per una porta del muro intermedio, trovasi un *oecus* o conclave elegantemente dipinto, ma con pochi resti dell'antica ornamentazione, consistenti in una figurina di Apollo col plettro e la lira; ed in quella di un Satiro con pedo e siringa, presso la base di una statua di Priapo.

61-63. L'ultima casa di quest'isola è quella posta alle spalle dell'*Aedes Fortunae Augustae*, la quale ha due botteghe sulla strada, entrambe con porta dall'atrio. Questo è preceduto dal protiro, e costeggiato da un cubicolo. Non avendo a sin. alcuna stanza, tiene invece sul destro lato una scala per accedere di sopra, e due cubicoli, nei quali sono visibili i dipinti di Europa sulle onde, Narciso che si specchia nella fontana, Venere pescatrice, e più busti, uno de' quali di Sileno ed altro di Baccante. Segue di poi l'ala, che per una fauce introduce nel triclinio, abbellito dal dipinto di Hyla rapito da tre Ninfe, nel momento di attinger acqua dal fiume Ascanio.

Il tablino e due *oeci* si trovano anche sulla stessa linea di fronte allo ingresso, ed hanno parimente uscita nel portico del viridario; nel cui ambulacro occiden-

tale stanno un cubicolo con armadio nel muro, una cella familiare, ed un' *apotheca* seguita dalla porta che immetteva alla cucina, con le dipendenze della latrina, e di una piccola cella *penaria*, preceduta da un' area in parte coverta da tetto. Dall'ambulacro del peristilio uscivasi inoltre nell' angiporto n. 8, che incontro a questo adito sembra aver tenuto una scalinata di legno.

ISOLA QUINTA

(26 lgl -6 dec. 1823 + 18 gen. 15 feb. 27 mrz. - 5 nov. 1824 + 12 feb. 1825)

La piccola Terma, o meglio le *Balineae*, che insieme ad alquante botteghe compongono tutto il fabbricato dell'isola, non esistevano innanzi l'arrivo dei coloni sullani, e furono costruite in due epoche successive, ma non ultimate prima della morte di Augusto, essendo la loro dedicazione seguita verso il quarto o il quinto anno dell'e.v. Un titolo ripetuto in due lastre di travertino, rinvenuto nell'ambito dell'edifizio, ma in luogo diverso da quello ove prima erasi collocato, ne diè i nomi del duumviro e degli edili che presiedettero all'opera, fatta per decreto dei decurioni a pubbliche spese :

L·CAESIVS·C·F·D·V·I·D
C·OCCIVS·M·F·
L·NIRAEMIVS·A·F· IIV
D·D·S·EX·PEQ·PVBL
FAC·CVRAR·PROB·Q

DEDICATIONE OL MAIO
PRINCIPI·COLONIAE
FELICITER
....RVM·MVNERIS·CN·ALLEI·NIGIDI·MAI
.....VENATIO·ATHLETAE·SPARSIONES·VELA·ERVNT

di cui rimane appena qualche lacero avanzo; ed in altro ch' era dipinto sulla parete costeggiante la porta del bagno muliebre, ora affatto scomparso.

1. Il lato principale dell' edifizio essendo rivolto a settentrione, ivi esso aveva due aditi di maggiore importanza, il primo de' quali era quello del bagno virile, preceduto da un banco di fabbrica per sedere, e da una gradinata che portava ai cenacoli sovrapposti.

2. L' ingresso del bagno seguito da fauce, introduceva direttamente allo spogliatoio o *apodyterium*, consistente di un' ampia sala avente in giro a tre pareti i sedili di fabbrica co' rispondenti suppedanei, e ad una certa altezza dal suolo i buchi dei travicelli infissi nel muro per sostenere gli abiti di coloro, i quali dispogliati si accingevano ad entrare nelle sale contigue, o usciti da queste vi riprendevano le vesti. La decorazione che nello spogliatoio e nelle altre parti dell'edifizio, per i danni prodotti dal tremuoto e le riparazioni fattevi, non vedesi da pertutto uniforme nello stile, quì mostra la cornice con fregi di stucchi a rilievo, ritraenti lire, delfini, chimere, e vasi: vi sta inoltre nel muro di fronte un loculo chiuso da vetro, che di notte contenne una lampada, e nel disopra una finestra più ampia, con gran vetro murato nella fabbrica stessa. Di sotto alla finestra è effigiata in rilievo la protome dell'Oceano, che fra le acque cadenti dalle chiome e dalla barba, tiene avviluppati Amorini, delfini, e due Tritoni in concitata movenza portando vasi ed armi.

Lo spogliatoio oltre la porta della fauce di sopra indicata, ne aveva in giro altre cinque. La prima a dr. di chi entra immetteva in una cella, che io credo l'*elaeothesium*, addetta alle fricazioni degli olii e degli unguenti; la seconda per lunga fauce conduceva alla fornace; dalla terza entravasi nel *tepidarium*; la quarta dava nel *frigidarium*; e la quinta poneva in comunicazione l'*apodyterium* col giardino o viridario del bagno, avente due accessi secondarii od uscite nei lati di oriente e di occidente dell'isola.

Il *frigidarium* è circolare, e la sua volta illuminata superiormente da finestra, poggia su di una cornice, in cui di bianco stucco sopra fondo rosso è intagliata a rilievo una corsa di Amorini in bighe ed a cavallo. Nella parete, che ha il podio di marmo, sono incavate quattro nicchie per contenere i sedili de' bagnanti, ed evvi la lingua di bronzo da cui una larga vena di acqua sgorgava nella vasca, rivestita di marmo con gradino per la discesa e fornita di due emissarii, l' uno per votarla e pulirla, l' altro perchè riempiuta, l' acqua non traboccasse dall' orlo.

Il *tepidarium* rischiarato da una finestra a quattro vetri ritenuti da un telaro di bronzo, ha la volta di stucco a bassorilievo scompartita in lacunari, alcuni di minori dimensioni aventi nel mezzo un Amore, un fiore aperto, o un quadrupede alato; in altri di maggiori proporzioni è un Amore in piedi poggiato all'arco, Ganimede portato in cielo dall'aquila, una figura giovanile seduta su di un ippogrifo, altri Eroti che passano il mare sopra ippocampi o delfini; e tutti questi riquadri imtramezzati da candelabri, e circoscritti da fasce di diverso colore. Il fregio sovrastante la cornice esprime due tralci con foglie uscenti dal corpo di Amorini, che ne tengono le cime con ambo le mani; e la cornice molto sporgente dal muro, con

sotto bassi loculi atti a serbare vestimenta o panni, è sostenuta da figure di Atlanti o Telamoni in rilievo di terracotta, ricoperti da sottilissimo strato di stucco.

Un M. Nigidio Vaccula, fratello forse di quel Nigidio Maio principe della colonia, che a causa della dedicazione di questi bagni diede al popolo lo spettacolo dei giuochi gladiatorii indicati nel trascritto programma, fornì il tepidario del braciere occorrente a riscardarlo, e delle tre panche di bronzo che vi stavano intorno. Le quali portano incisa l'epigrafe, M·NIGIDIVS·VACCVLA·P·S, ed hanno i piedi e la testa di una giovenca effigiati come *arma parlante,* non altrimenti dell'intera figura della vacca di cui è ornato il braciere medesimo.

Il *calidarium* ha le pareti vuote ed il pavimento sospeso, e tiene da un capo la *calida lavatio*, cioè il grande alveo di marmo preceduto da gradino, con altro internamente per sedervisi, fornito dei due emissarii; dall'altro canto il *laconicum* emisferico, con lume circolare nella volta, ch'era pure ornata di stucco, ed aveva un clipeo di bronzo moderatore della temperatura della stufa. Ivi è il *labrum* di marmo, sul cui orlo leggesi in lettere di bronzo: CN·MELISSAEO·CN·F·APRO·M·STAIO·M·F·RVFO·II·VIR·ITER·ID LABRVM·EX·D·D·EX·P·P·F·C·CONSTAT·H S ↃↃ·C·C·L, cioè la spesa di 5250 sesterzii ccoorsa per esso, e fatta per decreto dei decurioni con pubblico denaro dai duumviri Cneo Melissaeo e Marco Staio, i quali erano per la seconda volta in carica nel quarto anno dell' e. v. Quattro finestre illuminavano di giorno questa sala, ed un lume fra gli altri vi splendeva di notte in quel lucernaio che sovrasta il sito del labro.

La porta dell' *apodyterium,* che menava al cortile o giardino del bagno, immetteva in una fauce, la quale uscendo nell' ambulacro settentrionale di esso, trovava

a sin. un' altra porta, che per un *anfractum* contente a manca una latrina, riusciva nella strada ad oriente dell'isola. Questo viridario, che in tre soli lati era circoscritto da porticato, aveva gli ambulacri di settentrione e di occidente coverti da tettoie sostenute da colonne, e quello di oriente sorretto da pilastri, con sopra alcune celle abitate forse dalla gente addetta al servizio dei bagni. In quello a settentrione è un lungo podio o sedile di fabbrica, interrotto dall'ingresso di un *oecus*; il quale vi s' interna rispondendo alle spalle del *tepidarium*, servendo forse di trattenimento a coloro, i quali passavano in questo luogo molte ore del giorno. In quello ad occidente è un'altra uscita, avente accosto una più ampia latrina.

3-6. Di queste botteghe, in cui nulla più rimane che possa additarne la destinazione, pare che due avessero servito per vendita di combustibile, poichè vi si vede sul suolo pece o bitume, liquefatto dal calore dell' incendio destato dai materiali incandescenti del Vesuvio.

7. Una porta cui sovrastava un meniano conduceva dalla via alla fornace, ed alle vasche o serbatoi dell' acqua adibita nella Terma. Da essa discendendo un gradino entrasi in un'area, ch'ebbe a dr. la scalinata dei lastrici, a sin. la fauce di comunicazione con l' *apodyterium* del bagno virile, di fronte la bocca del *praefurnium*, cui sono adiacenti altri scalini che portano al di sopra della fornace, nel sito delle caldaie, e ad una piscina, che serbava l'acqua immessavi da altro serbatoio più vasto esistente nell' isola attigua, mediante condotti sostenuti sulla via da un arco di fabbrica oggi caduto in rovina. Da questo luogo, in cui stanno pure gl' indizi di una terza gradinata, si penetra per un andito in un cortile scoverto avente ingresso dal vico occidentale, dove due ro-

buste colonne laterizie pare sopportassero la continuazione dell' acquidotto proveniente dall'isola vicina. Qui trovansi inoltre una gradinata per i lastrici, ed una cella attigua alla porta d'ingresso, occupata forse da colui che ne teneva la chiave.

8. Il bagno muliebre meno ampio e meno ornato di quello testè descritto, vi era però siffattamente unito, che le medesime acque e lo stesso fuoco lo alimentavano. Esso aveva un solo adito sulla via principale, preceduto da piccolo vestibolo aggiunto dopo la primitiva costruzione, sulla cui parete esterna leggesi tuttora un programma relativo alla elezione di M. Cerrinio Vatia:

M·C·V·V·B·ÆD·O·V·F·COLEPIVS
ROG SECARIO///

Questo vestibolo ha due sedili di fabbrica, e per due gradini dischiude l' accesso all' *apodyterium*, che tiene da un capo la vasca del bagno freddo, ed intorno alle pareti le *scholae* co' suppedanei, sormontate dai fori pei travicelli di sostegno alle vesti. Da esso entrasi nel *tepidarium*, il quale a differenza dell' altro esistente nel bagno virile, aveva le pareti vuote e il pavimento sospeso; e poi nel *calidarium* fatto alla stessa guisa, colla vasca da un lato, e nel fondo il *laconicum* contenente il *labrum*. Il pavimento però con le sue *suspensurae*, gli stucchi delle pareti e della volta, ed i marmi dell' alveo e della fonte sono quivi scomparsi, e non rimane che la base del *labrum*, con qualche pezzo della fistula per cui l' acqua vi sgorgava dal mezzo.

9. Svolto il canto occidentale dell' isola, che dopo il tremuoto fu rafforzato da una parete laterizia, incontrasi dapprima l' adito di una piccola cella, tenuta forse dal custode della prospiciente piscina.

10. Indi l' ingresso al cortile della fornace.

11. Segue una bottega con scaletta per l' ammezzato.

12. E vien dopo la porta del giardino del bagno virile, preceduta nella via da una di quelle grandi pietre che ne facilitano l' accesso, dando passaggio da uno all' altro margine.

13. Finalmente evvi una *taberna* assai profonda, con scaletta di legno e sottoposta latrina.

14. Qui termina il vico, o a meglio dire han fine le aperture che vi si trovano, poichè altra parte ne rimane senza aditi, formante il muro esterno della bottega che segue; la cui porta è rivolta a mezzodì, ed ha allato a guisa d'insegna una tabella di pietra nocerina circondata da cornice laterizia, contenente in rilievo una capra. Al di sotto di essa sul pilastro di mattoni, in parte imbiancato, era dipinto il programma :

M· CASELLIVM·AED·D·R·P·FAC
FIDELIS·*FBRLI* (?)

La bottega teneva innanzi il podio per la vendita rivestito superiormente di marmi, e con una sola urna di terracotta; nel fondo la scaletta dell'ammezzato, un dormitorio, e la cucina col suo focolare, cui era forse adiacente una piccola stalla.

15. Quella che vien dopo esser dovette la bottega di un armaiuolo, poichè sul pilastro che la precede eravi un dipinto oggi quasi svanito , esprimente la fine del combattimento di due gladiatori, con altra figura che accorre; e nel fondo in più piccole proporzioni la stessa coppia di contendenti al cominciar della pugna, portando al di sopra delle loro teste in picciole lettere i nomi TETRAITES e PRVDES. I medesimi nomi poi leggonsi ripetuti in più grandi caratteri, con la indicazione delle lotte sostenute, nella fascia che superiormente contorna il dipinto, PRVDES·L·XIIX·TETRAITES·L·x, ed in quella che

ricorre al di sotto: ABIAT·VENERE·BOMPEIIANA·IRATAM·QVI·HOC·LAESAERIT

La bottega che in una delle sue pareti tiene la nicchia dei Penati, ed in cui fu trovato un gladio, ha due compresi alle spalle, nel primo de' quali evvi il dipinto larario del Genio sacrificante sull' ara con a fianco un gallo, e di fronte a lui il tibicine, entrambi costeggiati dai Lari: nell' ordine inferiore i due serpi che si ergono, per divorare le offerte imbandite sulla mensa. Nel secondo compreso vi è una vasta latrina.

16. La terza bottega per la sua struttura è affatto simile alla precedente.

17. La quarta forse fu una *caupona*, e sembra indicarlo l' epigrafe scritta accanto alla sua porta,

CASELLIVM·A.....
CAVPO·ROG

Vi era innanzi il podio della vendita, nello interno la cucina, ed alle spalle di questa un triclinio finestrato.

18-29. Uscendo nella via occidentale dell' isola, vedesi una serie di grandi botteghe già sormontate da altro piano, tra le quali è l' adito n. 24 portante al giardino del bagno virile. Esse non hanno particolarità di costruzione, ma furon trovate ricche di oggetti, alcuni dei quali caduti dai cenacoli superiori.

ISOLA SETTIMA

(12 ott. 1816 - 29 lgl. 1817 + 2 gen. - 24 mrz. 1859 + 14 sett. - 21 dec. 1864 + 21 giug. - 18 nov. 1871)

Aedes Veneris Pompeianae. Fra i monumenti esistiti nell' epoca sannitica, ma innalzati in età anteriore, va noverato il tempio della dea protettrice di Pompei,

che diverso da come oggi si vede, fu in origine privo del muro onde ha recinto il peribolo, e consistette della sola cella, non altrimenti della *kaíla iúveis meelíkiieis* edificata forse verso il medesimo tempo. Se nonchè quella di Venere, santificata dal culto dei Campani e dei Greci, che unitamente ne avevano fatta la dea encheria della loro patria, venne dai Sanniti ampliata nella sua primitiva costruzione, e circondata di un portico, rimasto per alcun tempo attiguo all'area pubblica, destinata ai mercati o alle popolari adunanze.

Ma quando in prosieguo fu fatto il Foro in quest'area, uno dei lati del portico dovette esser chiuso per addossarvisi quello del Foro medesimo; ed all'ordine esterno delle colonne venne sostituita una muraglia, renduta più robusta in alcuni siti da pilastri, per liberare l'interno del tempio dalla vista dei vicini. Alla severità del dorico stile comune a tutti i monumenti sannitici, subentrando allora la ionica eleganza, ne furono rifatti il basamento e gli accessi della cella, dipinte le pareti del portico, ed aggiunte due cellette per uso dei sacerdoti e dei ministri.

È sotto questa ultima forma che troviamo ora il tempio di Venere, al quale si accede dalla via meridionale dell'isola, che fu il secondo decumano della città, per una porta a quattro *valvae* preceduta da due gradini. Il suo portico poggiato a 48 colonne, avente negli scompartimenti architettonici delle pareti più quadri dipinti, mostrava in essi varii fatti dell'Iliade, come Achille traente la spada contro Agamemone, rattenuto da Pallade; Ettore ligato al carro e trascinato intorno alle mura di Troia; Priamo implorante il riscatto del corpo di Ettore; l'ambasceria degli Achei ad Achille; il ratto del

Palladio; Pallade ed Achille ; e poi alcuni episodii della pugna dei Pigmei e delle grue.

Nell' area sacra recinta dall' indicato portico, oltre a due fonti lustrali, stavano un'erma marmorea di Mercurio, ed altra detta di Venere ma che io credo di Maia, il culto dei quali dovette trovar luogo in questo tempio, perchè assai affine a quello di Venere fisica cui era dedicato, rappresentando Maia la terra, e Venere la forza generatrice della natura. E sembrami esserne indizio le piccole are che pure si trovano nel peribolo, pruova non dubbia di sacrifizi quivi fatti a deità diverse da quella adorata nella cella; innanzi alla quale, e poco discosto dalla gradinata che vi ascende, trovasi l'ara maggiore, portante sulle due facce i nomi dei duumviri e degli edili, detti unitamente *quatuorviri*, che per sentenza dei decurioni l' avevano fatta costruire :

M·PORCIVS·M·F·L·SEXTILIVS·L·F·CN·CORNELIVS·CN·F
A·CORNELIVS·A·F·IIII·VIR·D·D·S·F·LOC

A sin. della gradinata medesima vedesi inoltre una colonna ionica di marmo frigio, sostenente un orologio solare, più tardi ed a proprie spese ivi collocato dai duumviri L. Sepunio e M. Erennio, sulla quale leggesi in una tabella sporgente del fusto :

L·SEPVNIVS · L · F
SANDILIANVS
M·HERENNIVS·A·F
EPIDIANVS
DVO · VIR · I · D
D · S · P · F · C

La cella poi che sorgeva su di alto podio, era circuita da un secondo portico corinzio poggiato sul basamento medesimo, ed aveva di fronte sei colonne, dieci da cia-

scun lato, e il pavimento di musaico. Essa conteneva nello interno, ove il pavimento è di marmi circoscritto da una zona a losanghe di mirabile effetto, il piedistallo pel simulacro della dea, ed allato a questo un omfalo di pietra, simbolo della Terra, e qui posto forse in luogo della immagine di Maia, alla quale come a *Telluri Deae* scioglieva un voto M. Fabio Secondo, collocando nella cella col permesso degli edili una basetta di marmo, con puttini ed uccelli che sostengono un festone, ed innanzi:

T·D·V·S
M · FABIVS · SECVNDVS
PERMISSV·AEDIL·
A·HORDIONI · PROCVLI
TI · IVLI · RVFI

Due statue di pregevole scoltura, una ritraente Venere l' altra Ermafrodito, si rinvennero anche quivi, ma in siti non abbastanza determinati dalle relazioni officiali; e con esse fu pure trovata una statua virile d'ignoto personaggio municipale, nonchè quel busto in bronzo di Diana, che faceva gruppo con l'Apollo saettatore, del quale si raccolsero le membra disseminate nelle vicinanze del tempio, e nel fondo di una delle torri che difendevano la città dal lato di settentrione.

Da ultimo va ricordata la lapide relativa allo innalzamento della muraglia, onde toglievasi alla vista delle case vicine l'interno del santuario, scoperta a dì 8 febb. 1818:

M·HOLCONIVS · RVFVS · D·V·I·D · TERT
C·EGNATIVS·POSTVMVS·D·V·I·D·ITER
EX·D D·IVS · LVMINVM
OPSTRVENDORVM·HS ∞ ∞ ∞
REDEMERVNT · PARIETEMQVE
PRIVATVM·COL·VEN·COR
VSQVE · AT · TEGVLAS
FACIVNDVM·COERARVNT

Nell' ambulacro settentrionale del primo o maggiore porticato esiste un piccolo adito, che immette in due celle destinate ai sacerdoti o ai ministri; ed ha l' uscita in un androne, che separava il tempio dagli edifizi vicini. Della loro decorazione supera un quadro ritraente Bacco in piedi, che poggiato all'omero di Sileno, il quale suona la lira, ha in una mano il tirso e nell'altra il cantaro, da cui versa il vino onde si abbevera la pantera che gli sta d' appresso.

1. Alla parete del tempio, che lo divide verso occidente dalle case contigue, e ch' era di eclusiva proprietà della *Colonia Veneria Cornelia*, altra ne succede appartenuta al primo edifizio esistito al suo fianco, consistente di una casa con due botteghe sulla via, la prima delle quali aveva nello interno un locale rustico, altra volta in relazione con la casa medesima.

2. Questa ha il protiro posto fra due rozze celle e due cubicoli, le une con aditi dallo stesso protiro, gli altri con ingresso dall' atrio, ch' è spostato dal suo asse, e tiene l' impluvio accosto alla sin. parete. Dal quale lato evvi una porta conducente ad un triclinio finestrato, cui è adiacente una cella rustica addossata alla bottega n. 3, mentre dall' opposto canto sonovi tracce di mura rasate, ed i primi gradini di una scala abbattuta.

Di fronte sta il tablino con allato la fauce, cui succede l' ambulacro del portico, che rinchiude lo *xystus* contenente un' ara di fabbrica, e sotto al portico a dr. un *oecus*, il passaggio ad altro e più spazioso triclinio, tre *cellae familiaricae*, ed un *anfractum* per cui si riesce alla porta postica della casa n. 15, in prossimità della quale trovansi due locali rustici, e nel secondo di essi lo *scalare* di altre celle superiori. Nell' ambulacro a settentrione vedesi un'*exedra* di mezzo a due cubicoli, di

cui l' ultimo ne ha vicino un altro più piccolo e rustico, usato forse da qualche servo. A sin. ove manca il porticato evvi una porta di comunicazione con la casa adiacente, nonchè un' ampia finestra che guardava in questo giardino.

3. Bottega col podio per la vendita, e la scaletta dell' ammezzato.

4.5. Un secondo edifizio privato è attiguo al precedente, ed era forse abitato dalla stessa famiglia. Esso consiste di una casa, la cui porta segue la *taberna* n. 4, ed immette nell'atrio tuscanico, ove la cassa di ferro pel domestico peculio stava situata sopra un grande pezzo di travertino, ch' è a sin. della porta d'ingresso: delle sue dipinture rimangono sei Amorini, tutti portanti in mano un corno di abbondanza. Sullo stesso lato trovansi due cubicoli ed un' ala finestrata, che conteneva un grande armadio; dal lato opposto vi sono le stesse località, ed il primo de' cubicoli rinchiude una gradinata, con accosto la cucina e la latrina. Non esiste il tablino, ma dall' atrio per due gradini montasi al viridario, che delle sue decorazioni ha solo il dipinto di una sacerdotessa portante un canestro, seguita da una fanciulla che reca un vaso con coperchio. Esso è circondato da dodici colonne, intramezzate da pluteo di legno, ed ha nel mezzo una piscina: sulle colonne sono graffite varie iscrizioni, delle quali le più importanti si trovano, nella terza del lato orientale,

FVMIALVS
CVM ARCHIMÎMO
A SIPARIO
RIICIIPTVS

CROMII CVM
NOVERCA
TRES PANNOSI
PATER CVM AGLA...

nella seconda dell'ambulacro a mezzodì, a contare da sin.

CRIISCIIS HAVII · ANIMA
DVLCIS · IIT · SVAVIS

e sulla seconda dell'ala opposta, CRESCES ARCHITECTVS in una nave con vele spiegate, nonchè le due,

A E P H E B V S
SVCCESSO PATRI
SVO SALVT

CRESCES CONSIIRV(I)S
VNIVIIRSIS SAL

Il qual nome di Crescente è pure ripetuto sulla parete che intercede fra l'*exedra* e il corridoio della porta postica della casa, CRESCES ARCHITIICTVS, con un saluto da lui diretto a quel Cissonio, acclamato da Suilimea o Aemilius nei programmi dipinti sulle mura delle case vicine:

CRESCES
CISSONIO
SALVTEM

È a notare che in questo porticato fu rinvenuto e vi giace un frammento di epistilio marmoreo, con la iscrizione M·ARTORIVS·M·L·PRIM*us*, ch'esibisce lo stesso nome dell'architetto del Teatro maggiore. E poichè nel tribunale della prossima Basilica esistono basi e capitelli di marmo, che per le loro dimensioni rispondono alle grandezze di questo epistilio, esso dovrà credersi pertinente alla Basilica, e qui travolto dalle lave, o trasportato per ignota cagione.

Nell'ambulacro ad oriente s'incontra un *oecus*, fregiato d'importanti dipinture. In un quadro è Venere seduta presso Adone, che stringe un dardo: parte però delle figure è perduta, e conservasi abbastanza chiaro soltanto il motivo speciale della rappresentazione, cioè la conchiglia che la dea offre in dono al giovane amato. Un altro esibisce Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiando il braccio su di un simulacro, che si acconcia le chiome, e mirasi nello specchio che si tiene dinanzi.

Riempiono il rimanente delle pareti alquanti dipinti minori, che ritraggono Amorini. In uno sono effigiati

due Eroti in corsa sopra bighe di delfini, col vincitore che ritto nel carro tira con forza i freni delle fiere per arrestarle, e volgesi al vinto, caduto riverso nelle onde; in altro sonovi Amorini fiorai, dei quali tre stanno intorno di una tavola intrecciando festoni, un quarto ne arreca una cesta, una Psiche consegna ad altro Amore alcune ghirlande già fatte, un sesto intesse un festone di fiori sospeso in alto, ed un settimo dispone in un bacino i serti compiuti; un terzo quadretto mostra gli Amori vinai, cioè uno che preme le uve nello strettoio, altro che guarda il vino mosto contenuto in un vaso, un terzo ch' è intento ad altro vaso in cui serbasi il vino da cuocere, e vi agita dentro un bastone, mentre un Amore ed una Psiche apprestano la tavola del convivio, ed altra simile coppia s' intrattiene favellando; un quarto dipinto esibisce il gruppo di tre Amori occupati a vuotare un gran dolio, posto su di un carro cui erano aggiogati due leoni, dei quali uno sta ancora presso il timone, e l'altro è accovacciato ai piedi di una Psiche che gli tende la mano, con un quarto Amorino poggiato ad un pilastro a sin. del carro; il quinto quadretto contiene due gruppi di Amore e Psiche a rincontro fra loro, ed altro Amore che sembra fare una sparsione su di un altare.

Nella medesima stanza sono pure effigiate varie figure muliebri. Una di esse piegato in terra il ginocchio, trae dal calato un lungo festone di fiori; altra poggiata ad un pilastro, stringe con la dr. un'ala di uccello, ed ha nella sin. un disco; la terza è in piedi, portando un flabello a guisa di foglia; una quarta coronata sostiene sulla spalla una cassetta circolare coperchiata; l' ultima di fronte porta nella sin. un paniere, ed ha nella dr. un oggetto svanito. Vi è finalmente una figura virile in piedi, che regge sul capo un canestro.

Segue il triclinio estivo con due finestre, e due quadri. Il primo rappresenta Trittolemo presso la biga dei serpenti, poggiato ad una verga, che protende la dr. per ricevere da Prosespina un calato ricolmo di spighe, avendone allato altro simile ripieno di biade: manca il rimanente dello intonaco, in cui era forse la figura di Cerere. Il secondo figura Venere, con lungo scettro di oro in mano e col peplo sulle gambe, seduta sulle spire di un Tritone, poggiando il cubito alle di lui spalle, e porgendo l' altro braccio ad Amore che l' aiuta a discendere sulla spiaggia, ove una giovane donna, personificazione del luogo, la riceve libando su di un' ara inghirlandata. Oltre ai quali maggiori dipinti vi erano pure in dischi circuiti da ghirlande, una testa di Bacco fanciullo col busto della sua nutrice; un busto di Bacco coronato di edera, con tirso sull' omero; il busto di una Baccante e quello di un Satiro che la discopre; nonchè gli attributi di Giove e di Giunone, cioè l' aquila sul globo, ed il pavone sul calato.

Appresso al triclinio evvi la porta, che metteva in comunicazione questa casa con la precedente; e poi una piccola *apotheca*, susseguita a settentrione da altro più specioso triclinio usato nella stagione invernale, ed in occasione di grandi conviti, avente allato il passaggio per l'uscita postica n. 14, nel quale eravi la gradinata delle celle superiori, l'adito della cucina, e quello della cella *penaria*. Terminava questo lato del portico con l'*exedra* accennata di sopra, due cubicoli, ed una cella familiare.

6.7. Due botteghe, in continuazione della porta della casa, facevano corpo con lo stesso edifizio.

8. Un altro vi succede, ultimo su questo lato meridionale dell' isola, di cui il primo adito fu quello di una scala portante al cenacolo sovrapposto alla *taberna* che segue.

9. La quale ha il podio della vendita rinchiudente due urne fittili, a dr. della porta il focolare, e nel fondo la cella per gli avventori.

10. Quindi trovasi un' abitazione, che fu tra le più antiche della contrada, avente il suo atrio tuscanico fornito d' impluvio, e circuito da quattro cubicoli e due ali, di cui quella ad occidente tiene alle spalle un' *apotheca*. Il tablino costeggiato dalla fauce sta fra il triclinio ed un *oecus*, notevole pel dipinto della lupa lattante i gemelli, ed uscente in un conclave che contiene la gradinata delle stanze superiori, ed è posto in continuazione dell'ambulacro anteriore del portico, onde per tre lati è recinto il giardino. Questo ha nella parete di fronte un grandioso dipinto di animali diversi, cioè un gran serpe avvolto ad un albero, un elefante, un toro, un muletto, un caprio, un leone, una volpe, un orso. Altro di uguali proporzioni nella parete attigua rappresenta un giardino, in cui di mezzo a rigogliosa vegetazione sorge un podio, al quale sono addossati un vaso con getto di acqua, e due statue muliebri in piedi, ciascuna portante una vasca: dietro al podio è ritratto su di una base un simulacro di Sileno sdraiato sull' otre, intorno a cui posano qua e là un pavone ed alquanti uccelli. Nè manca in altro luogo delle mura uno dei soliti busti di Baccante, con monile al collo ed il tirso poggiato alla spalla; e vi si trova parimente la figura di un guerriero nudo, con clamide svolazzante e la lancia in pugno, che procede portando in trofeo le spoglie del nemico ucciso, giacente in terra.

Sotto il portico sono situati a dr. tre cubicoli, a sin. un *cellarium* con attigua cucina, di fronte il *posticum* n. 13, che aveva l'uscita nel vico settentrionale.

11. Una seconda bottega appartenuta allo stesso edifizio si tenne forse da un *negotiator eborarius*, che vi-

cino al banco per la vendita aveva collocato una massiccia tavola, poggiata ad un muricciuolo, per sostegno di qualcuno degli strumenti della sua arte. Nel fondo della bottega evvi un lungo andito, e nella estremità di esso la latrina.

12. Probabilmente il padrone dell' indicata officina di avorii od intarsii dimorava ne' cenacoli sovrapposti alla *taberna*, il cui ingresso era dalla scala adiacente, ch' è l' ultimo adito su questa fronte dell'isola, ove nell'angolo leggesi il frammento di un programma relativo alla elezione di Publio Paquio Proculo, edito dal ch. Zangmeister sotto il n. 660.

13-15. Nei due vichi di occidente e di settentrione non esistono altre aperture, che le tre uscite postiche delle descritte case.

16. Ma dove il secondo si torce per formare il prolungamento orientale dell'isola, e manca di selciato, ivi il muro esterno delle case è affatto rustico e privo d' intonaco. La prima abitazione teneva la porta della via rispondente in un porticato, che per tre lati cingeva il viridario; il quale avendo in angolo una vasca di fabbrica, rinchiudeva nel mezzo uno spazio circolare, circoscritto da canaletto di fabbrica per lo inaffiamento delle piante, nonchè alcuni vasi di fiori, e due colonne laterizie, parte di un pergolato quì altra volta esistito. Nell'ambulacro a dr. della porta, ov'era la consueta scaletta di legno, stavano la cucina e la latrina. In quello di continuazione alla porta trovavansi tre celle, la prima avente un piccolo armadio nel muro, e ciascuna delle due seguenti con finestra sporgente nell' ambulacro stesso, ov' era la nicchia dei Penati, che nel fondo ha graffito PROPI(*tios*), scritto per acclamazione ai Lari protettori della casa. Nell'ambulacro di fronte, rinchiudente il pu-

teale della cisterna, stavano situati il tablino accosto a due cubicoli, ed il triclinio.

17. Una seconda abitazione che porta il n. 23, tiene in questo vico la sua uscita postica, preceduta da due gradini di pietra.

18. **Taberna Luci Numisi** (?) Un diverso padrone possedeva la *taberna* in angolo, ch'è distinta da bianco intonaco su cui eransi dipinte varie epigrafi, tra le quali:

GEMELLVS CESERNIN(E) LVSI NVMISI VXXORI SAL-

Eravi innanzi della porta il banco per la vendita, con piccola fornace, e tre scudetti d'intercolunnio con maschere sceniche incastrati in esso, onde tener lontano il fascino. Aveva poi a sin. un ampio focolare per cuocer le vivande, e nelle pareti varie scansie di sostegno agli utensili ed ai commestibili.

Nello interno una scaletta di legno portava ai cenacoli; e da uno dei due compresi in cui trovavasi divisa la bottega, contenente il puteale della cisterna, si entrava nella cella destinata alle cene, dipinta a scompartimenti di linee e candelabri, con ornati di pesci quadrupedi ed uccelli, un quadretto osceno ora distrutto, ed un bassorilievo di marmo inserito in una delle sue pareti, che fu trasferito nella *Raccolta pornografica* del Museo Nazionale ov' è segnato col n. 46.

19. Dopo l'indicata *caupona* il margine della strada sale in pendio, sino a raggiungere altro ingresso spettante ad una casetta, che fu ricavata da antiche costruzioni trasformate negli anni posteriori al tremuoto. Sull'intonaco esterno della parete, già ricoverto di moltissimi graffiti, molti se ne vedono cancellati ad arte o obliterati dal tempo: e tra essi un gladiatore combattente, con sopra le parole HERMAISCVS INVICTVS HAC;

il nome MAPKOC ripetuto più volte; una tabella ansata con tre nomi virili, l'ultimo de' quali tra due falli; ed in lettere rosse dipinto un invito di rogazione, a favore di un Artorio, discendente forse dell' antico duumviro:

TV·DE·CONTRA·ROG·DEB·ARTOR

La porta della casa immetteva in un atrio displuviato, che nel fondo aveva un'aiuola, e per puteale l'orlo di un dolio, portante fra due caducei impresso il suggello:

DEC·CLVENTI
AMPLIATI

A dr. dell' atrio, ov'era la nicchia dei Penati, trovavasi la cucina fra due cubicoli; a sin. un *oecus* contenente la scala delle stanze superiori, e quindi il triclinio con adito assai spazioso, chiuso solo inferiormente, ed aperto di sopra a guisa di finestra. Ivi sovrasta lo incavo di un letto tricliniare, a notevole altezza dal suolo, il graffito:

HYSOCRYSE·PVER·NATALIS·VERPA·TE·SALVTAT

20. Gradinata portante ai cenacoli sovrapposti alla casetta vicina.

21. Questa aveva pure l' atrio displuviato, ed a manca di esso un cubicolo, un'*apotheca*, ed un triclinio con due finestre in alto, che prendevano lume da un attiguo angiporto: evvi di fronte una cella *penaria*, ed a dr. la cucina, seguita da un *oecus* servito forse anche di dormitorio.

22. **Ara Iovis.** Un' ara compitale, costeggiata da due sedili, è addossata al muro che succede alla porta della descritta casa: vi sta dipinta un' edicola con aquila nel frontone, e dentro il Genio sacrificante co' due Lari, di sotto a cui la mensa ed i serpi.

23. Qui termina il caseggiato; e l'indicato angiporto, con scaletta nel limitare per qualche abitazione sovrap-

posta, mena ad una casa molto antica, preesistita alla sistemazione del Foro.

La sua porta a due *valvae* introduce nel protiro, che posto tra due cubicoli riesce nell' atrio. Ivi a dr. è un'ala con altro cubicolo adiacente, seguita da un *oecus*, dentro cui stava l'arca del peculio sopra poggio di fabbrica. A sin. evvi il triclinio decorato con quadretti quasi svaniti, ma che contennero altra volta i carri di varie divinità, come quello di Marte che tuttora si riconosce dalla biga tirata da cavalli, portante la lancia e lo scudo; e quello di Bacco cui sono aggiogate due pantere.

Appresso al triclinio sta uno spazioso conclave, comunicante con esso, con una cella rustica, con la scaletta del piano superiore, con un cubicolo, e col passaggio che menava alla cucina. Di fronte allo ingresso trovasi il giardino, chiuso da due lati con portico sostenuto da colonne di fabbrica, rannodate tra loro mercè di un pluteo includente il puteale di terracotta della sottoposta cisterna. Nell' ambulacro settentrionale vedesi una seconda scaletta, nel fondo un' ara di fabbrica addossata alla parete, ove resta solo dipinto il grosso serpe che divora le offerte. In quello ad occidente esistono due rustiche celle, e la uscita postica n. 17, ch' è costeggiata dalla latrina, e da altra cella usata forse per dormitorio dal servo che custodiva la porta.

Un giorno trovandosi in questa casa C. Iulio Primigenio, la cui presenza richiedeva o contrariava quella di altro individuo, fu scritto con lo stilo nell' indicato cubicolo, che giace a sin. dall'atrio e poco discosto dalla cucina:

C · IVLIVS *pri*MIGENIVS·HIC
TV QVID·MORARIS

24. 25. Il muro occidentale dell' angiporto delimita due grandi botteghe, i cui limini trovansi di molto supe-

riori al livello della strada, ed ai quali non avrebbesi potuto accedere che per una scalinata di legno, o come credo più probabile mediante un rialzo di terra, tolto per innavvertenza allorchè vennero eseguiti gli scavi.

26. Attigua è una grande porta di opera laterizia, avente allato una fontana, con la protome di un lupo sul cippo, per la quale discendendo cinque gradini si ha lo accesso in uno dei porticati del Foro.

27. Quivi primamente s'incontra un adito basso ed angusto, circoscritto da macigni di pietra vesuviana, nei quali fu infisso un cancello di ferro, sostituito poi da massiccia porta ferrata, che lasciò nelle pietre l' orma della sua ruggine. Da esso si cala in una piccola cella a volta, illuminata da sottile spiraglio, cui ne succede altra simile più angusta, fornita anche di porta ma interamente priva di luce. Molti le dissero carcere, aggiungendovi il poetico rinvenimento di due scheletri; nulla però si opporrebbe a crederle un *Aerarium*, trovandosi d' appresso e quasi adiacente al tempio di Giove.

28. Viene poi l'ingresso di un vestibolo, che precede una pubblica e spaziosa latrina, in cui sono a notare gli sbocchi delle acque che nettavano il fosso circuente le pareti, e l'apertura della cloaca ond' erano queste sotterraneamente trasportate al di fuori.

29. Un' area assai grande preceduta da sette pilastri, che dovevano servir di sostegno alla trabeazione di una parte del porticato del Foro, è detta comunemente *Poecile*; ma io la credo luogo di qualche speciale mercato di venditori, cui non era conceduto occupare l'area delle pubbliche riunioni.

30. Nè diversa è quella a cui si perviene per l' androne, ove riesce la porta postica del tempio di Venere; che ha di fianco una gradinata per accedere a località supe-

riori, e poi tre ambulacri sostenuti da pilastri, in uno de' quali sonovi più scompartimenti di celle, e gli avanzi di un porticato ivi esistito nell' epoca sannitica.

31. Che le due località ultimamente indicate avessero tenuto luogo di *Fora venalia*, sembrami confermarlo la mensa delle pubbliche misure, collocata poco discosto in una nicchia, ed ora nel Museo segnata col n. 1271. Elevata a conveniente altezza dal suolo mercè due lastre di pietra, essa tiene incavati nove recipienti circolari di varia dimensione, cinque de'quali disposti in fila, e quattro più piccoli situati negli angoli : nella fronte leggesi

A·CLODIVS·A·F·FLACCVS·N·ARCAEVS·N·F·ARELLIAN·CALEDVS
D·V·I·D·MENSVRAS·EXAEQVANDAS·EX·DEC·DECR

Su i lati minori erano infisse due altre lastre simili, ma meno alte delle precedenti, che reggevano una seconda tavola sovrapposta alla prima, contenente due soli archetipi di misure.

Dalle epigrafi osche testè lette presso le cavità maggiori della prima di queste due tavole si fa chiaro, che la mensa esisteva fino dai tempi sannitici, ma che i duumviri romani modificandola, vi adattarono le misure nuove, sanzionate col senatus-consulto dell'a. di Roma 733.

ISOLA OTTAVA

(7 nov. 1813 – 1 sett. 1814 + 9 nov. 1814 – 16 feb. 1815 + 3 ag. 1816 – 4 lgl. 1818)

FORVM

Area et porticus. Un' area destinata ai mercati, ai giuochi, ed alle pubbliche riunioni, circoscritta da duplice ordine di colonne che reggevano un tetto, costituì il Foro di Pompei nell'epoca anteriore ad Augusto. In quel tempo la costruzione di nuovi edifizi adiacenti ad esso,

avendo imposta la necessità di abbattere il filare esterno del porticato, furono sostituite alle primitive colonne di tufo altre più massicce di travertino, e ad esse venne sovrapposto un secondo ordine o loggiato, per aumentare l'ampiezza e la magnificenza del Foro. Questo lavoro però non erasi condotto al suo termine, quando il Vesuvio sommerse la città; e sembra che dal solo lato occidentale fosse abbastanza innoltrato, poichè ivi unicamente s'incontrano le scale per accedere al porticato superiore, con avanzi della trabeazione e delle colonne soprastanti, le quali a differenza delle inferiori di ordine dorico, furono ioniche e forse dopo il tremuoto ricoverte di stucco.

Il porticato terreno chiuso ad oriente da cancelli di ferro, che lo rendevano inaccessibile ai cavalli ed ai carri, circuiva l'area pavimentata da grandi lastre di travertino; la quale decorata con numerose immagini d'illustri cittadini, dodici ne aveva lungo il lato occidentale esprimenti figure equestri, con altre quattro in piedi addossate alle colonne di questo stesso lato del portico. Due delle ultime rappresentavano M. Lucrezio Decidiano, ed erano state erette, una da M. Pilonio Rufo:

M·LVCRETIO·DECIDIAN
RVFO·D·V·III·QVINQ
PONTIF·TRIB·MILITVM
A POPVLO·PRAEF·FABR
M·PILONIVS·RVFVS

l'altra dopo la sua morte, e per decreto dei decurioni:

M·LVCRETIO · DECIDIAN
RVFO · II · VIR · III · QVINQ
PONTIF·TRIB·MIL·A POPVLO
PRAEF · FABR · EX · D·D
POST · MORTEM

Due poi rappresentavano Pansa padre e figlio, sopra piedistalli simili a quello del più antico simulacro di Decidiano: il primo con ornato di patere e bucranii,

C·CVSPIO·C·F·PANSAE
II·VIR·I·D·QVART·QVINQ
EX·D·D·PEC·PVB

il secondo non diverso dal precedente, e con la iscrizione

C·CVSPIO·C·F·F·PANSAE
PONTIFICI·II·VIR·I·D
EX·D·D·PEC·PVB

Altre quattro statue equestri, ed un piccolo Arco, sorgevano nella estremità meridionale dell'*area*, ove è a notare che sopra quattro antiche colonne, rimaste di tufo con tutte quelle di questo lato e con altre del portico orientale, perchè non ancora sostituite dalle nuove di travertino, vedesi scritto in modo che ciascuna lettera occupi un baccello della colonna ꟼIꟼVꟼꟼ, e dalla opposta parte nella stessa guisa in due di esse, forse perchè nelle altre svanito, VICTOR

Anche ad oriente trovansi due piedistalli di figure a cavallo, che facevano riscontro con quelle dell'opposto lato, ma in uno soltanto è rimasta al suo luogo la lapide:

Q·SALLVSTIO·P·F
II·VIR·ID·QVINQ
PATRONO D·D

Un altro di maggiore ampiezza trovasi nel mezzo dell'*area*, e sembra destinato a sostenere la statua di qualche personaggio imperiale.

Oltre ai cennati monumenti, rinchiudeva il Foro due *Tribunalia*, con due minori suggesti che potevano tener luogo di *Rostra*; e nella sua sommità conteneva un tempio, avente ai lati due Archi di trionfo.

Templum Iovis opt. max. Che a Giove e non ad altra divinità fosse dedicato il tempio, può credersi dal seguente titolo, rinvenutovi tra il 16 e il 18 genn. 1817:

I · *o* · M
PRO · SALVTE · *c* · *ca*ESARIS · AVGVSTI
GERMANI*ci* · *i*MP · PONTIF · MAX
TRIBVNIC · P*ote*STAT · CONSVLIS
. . . . . OCTVS · P · S

e lo confermano il trovarsi alle sue spalle l'ara compitale accennata di sopra; la nicchia lararia della via che vi è adiacente, in cui vedesi la immagine di Giove; ed il saperlo adorato con culto speciale da qualche Alessandrino, il quale nello stesso tempio depose un simulacro del nume, portante nella base scolpita la leggenda:

ΓΑΙΟC ΙΟΥΛΙΟC ΗΦΑΙCΤΙΩΝΟC
ΥΙΟC ΗΦΑΙCΤΙΩΝ ΙΕΡΑΤΕΥCΑC
ΤΟΥ ΠΟΛΙΤΕΥΜΑΤΟC ΤΩΝ ΦΡΥ
ΓΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕ ΔΙΑ ΦΡΥΓΙΟΝ
LKZ ΚΑΙCΑΡ ΦΑΡΜΟΥ CΕΒΑCΤΗ

senza dire di una di lui testa colossale trovata nella cella, avente la chioma e la barba leggermente colorite.

Ergesi il tempio su di un podio, cui si accede per due gradinate poste agli estremi di esso: ciascuna delle quali avendo accosto un piedistallo, riesce su di uno spazioso pulpito, ove un' altra gradinata occupando tutta la fronte dell' edifizio, e costeggiata pure da due piedistalli minori, sale al pronao del tempio. Questo tiene innanzi sei colonne, e nei fianchi tre di esse con le *antae* sporgenti dai muri laterali della cella; la quale rinchiude due filari di colonne ioniche nei lati lunghi, ed ha nel fondo il basamento pel simulacro della divinità, con sotto tre cellette, servite forse per sacrario o *favissae*. Al

di sopra di questo colonnato esisteva un altro ordine di colonnette corintie, sulle quali era poggiata la trabeazione, ed a cui dava accesso una scaletta posta dietro l' indicato basamento.

Molto danneggiato dal tremuoto, a cagione della sua elevatezza, questo edifizio trovavasi ancora in restauri quando venne sepolto; nè della primitiva decorazione serbava altro, se non pochissimi frammenti, avendo gli antichi stessi deposto nel sotterraneo della cella, a cui si entrava dal lato orientale del podio, gl' innumerevoli avanzi di ornati marmorei, ed i resti delle statue onde era prima splendidamente abbellito.

Tra i donarii del tempio credo meritevole di ricordo l'offerta di Spurio Turranio Proculo Gelliano, ritraente una qualche figura e portante nella base l'epigrafe:

SP · TVRRANIVS · L · F · SP · N · L · PRO · N · FAB
PROCVLVS · GELLIANVS
PRAEF · FABR · II PRAIF · CVRATORVM · ALIEI
TIBERIS · PRAIF · PRO · PR · I · D · IN · VRBE · LAIINIO
PATER · PATRATVS POPVLI · LAVRENTIS · FOEDERIS
EX · LIBRIS · SIBVLLINIS PERCVTIENDI · CVM · P · R
SACRORVM · PRINCIPIORVM P · R · QVIRIT · NOMINIS
QVE LATINI · QVAI · APVD LAVRENTIS · COLVNTVR · FLAM
DIALIS · FLAM · MARTIAL · SALIVS · PRAISVL · AVGVR PONT
PRAIF · COHORT · GAITVL · TR · MIL · LEG · X
LOC · D · D · D ·

Arcus Neronis Caesaris. Nella estremità settentrionale del Foro, oltre due porte arcuate fornite di cancelli che ne chiudevano da questo lato l'ingresso, eranvi due Archi di trionfo, l'uno a sin. della gradinata del tempio di Giove, spoglio oggi di decorazione, e solo con qualche avanzo di pilastri marmorei; l'altro adiacente al muro della cella, dedicato a Nerone Cesare figliuolo di Germa-

nico, che avendo da un lato due nicchie per statue fiancheggiate da colonne, due ne teneva dall' altra parte adibite in prosieguo per fontane; e sulla sommità un'iscrizione col nome del nipote di Tiberio, della quale si rinvenne solo il frammento:

*fl*AMINI AVGVSTALI · SODALI
AVGVSTALI · Q

ISOLA NONA

(24 giug. 1817-12 sett. 1818 + 25 sett. 1819 - 17 lgl. 1823)

I monumenti e le case poste ad oriente del Foro costituiscono tre gruppi, che uniti nella fronte sono divisi nella profondità da due vie, rendute impervie allorchè due nuovi edifizi si aggiunsero a quelli che prima vi esistevano.

1. **Porticus Concordiae Augustae.** Un Portico intitolato alla Concordia Augusta erasi quivi innalzato a spese della sacerdotessa Eumachia, nonchè in nome di suo figlio M. Numistrio Frontone; e stava forse presso al suo termine, quando un tempietto si cominciò a costruire di fianco ad esso, che avendo l'asse perpendicolare a quello del Foro, lasciava indietro e scovriva l' obliquo collocamento dell' edifizio di Eumachia.

Fu allora che per allinearne la fronte, si pensò mettervi innanzi un *chalcidicum*, e recingerlo di un *crypta*, onde ingrandito ed ultimato l' edifizio, venne poi dedicato alla Pietà, forse in omaggio a Livia già vedovata di Augusto.

Il *chalcidicum*, o vestibolo anteriore del Portico della Concordia, ebbe nella fronte sedici colonne di travertino,

simili a quelle che costituivano il porticato orientale del Foro, ma con minore intervallo tra esse, richiedendo l' ampiezza del *chalcidicum* maggiore solidità ne'congegnamenti del tetto. La cornice che vi ricorreva di sopra portava incisa in un sol rigo l' epigrafe : *eumachia* ·L·F· SACERDOS·PVB*l nomine su*O·ET·M·NVMISTRI·FRON-T*onis fili c*HALCIDICVM·CR*yptam porticus* CONCORDIAE·AVGVSTA*e pietati sua peq*VNIA·FEC*it ea*DEMQVE DEDICAVIT.

Ricoperto inoltre il pavimento di marmi, ne venne anche rivestito il muro di fronte, che avendo la porta fra due incavi semicircolari, teneva ai lati di essi quattro nicchie, nonchè due suggesti con le adiacenti scalette.

Nelle due prime nicchie a sin. erano collocati i simulacri di Enea e di Romolo; sotto al primo de'quali leggevasi

A E N E A *s v e n* E R I S
E T ANCHISA*e filius troia*N O S
QVI·CAPTA·TR*oia et incensa* SVPER
*er*ANT IN I*taliam adduxit*
. . . .M SV. . . . . .
. . . . . .
. . . . . *a*LB*a* . . . . . .
oppidum lavinium CON*didit et*
*ibi regnavit an*NOS · TRIS · I*nde*
cum proelio facto · NON · CON
paruisset dictus EST · INDIGENS
*et in deorum n*VMERO · RELATVS

in una lastra di marmo, che ridotta in moltissimi pezzi, si trovò sparsa in frammenti fra le terre che ingombravano il *chalcidicum*.

Caduta presso la seconda nicchia altra ve n'era, che diceva :

RÓMVLVS · MÁRTIS
*f*ILIVS · VRBEM · RÓM*am*
*condi*DIT · ET · REGNAVIT · ANNÓ*s*
DVODEQVADRAGINTÁ · ISQVE
PRIMVS · DVX · DVCE · HOSTIVM
ACRONE REGE · CAENINENSIVM
INTERFECTO · SPOLIA · OPI*ma*
IOVI · FERETRIO · CONSECRA*vit*
RECEPT*u*SQVE · INDEORV*m*
NVMERVM QVIRINVS
APPELLATV*s* *est*

Nelle due rimanenti credo si trovassero le immagini di G. Cesare e di Augusto.

Oltrepassata la porta che fu contornata di *antepagmenta* marmorei, in cui con finissimo e delicato lavoro è espresso un tralcio con foglie ed uccelli, s'incontrano ai lati di essa due cellette: una contenente la scala per montare al loggiato della *crypta*, o alle contignazioni del tetto, l'altra che mena ai locali rustici risultati dallo addossamento del muro esterno del *chalcidicum*.

Segue il portico poggiato su di uno stilobate di pietra nucerina, che andavasi rivestendo di marmi, sostenuto da colonne di ordine corintio, ed i cui ambulacri laterali con podio marmoreo e pareti dipinte, erano perforati da finestre, che davano lume alla *crypta* dietroposta. Quattro statue in altrettante nicchie ne decoravano l'ambulacro anteriore, ed un'edicola semicircolare con la statua della Pietà ornava quello ad oriente, ove trovavansi anche due altri simulacri nel fondo di rispettive nicchie. Stavano inoltre sotto il portico varie erme d'illustri cittadini, a cui erasi consentito quell'onore dai decurioni, e tra le

altre una, trovata priva del busto, portante l'epigrafe:

C · NORBANI.
SORICIS
SECVNDARVM
MAG·PAGI
AVG · FELICIS
SVBVRBANI
EX · D · D
LOC · D

Nell'area circoscritta dal portico vedeansi incavate dieci vasche di diversa dimensione, due lavatoi, e dieci bocche di cisterne: onde vuolsi credere che Eumachia ne avesse conceduto l'uso ai fulloni, che quì avevano prima diverse loro officine, ed i quali poi in attestato di gratitudine eressero a lei una statua nell' ambulacro orientale della *crypta*, avente nel piedistallo l'iscrizione:

EVMACHIAE·L·F
SACERD PVBL
FVLLONES

Alla *crypta* si entrava dall' ambulacro anteriore. Essa teneva le pareti dipinte, su cui rimangono varie epigrafi graffite, contenenti per lo più saluti all'indirizzo di donne e di uomini ignoti, nonchè il verso virgiliano (*Ecl.* VIII. 70)

CARMINIBVS
CIRCE SOCIOS
MVTAVIT
OLYXIS

letto per la prima volta dal Wordsworth, nel corridoio alle spalle del porticato settentrionale. In quello a mezzodì evvi una discesa portante alla strada, che considero come il decumano minore della città; ed ivi una porta di uscita, sulla quale è una lastra di marmo, che nel-

la faccia addossata al muro ha inciso in grandi lettere:

A·SEXTILIVS·A·F·GEMELLVS·ITER

ed in quella opposta, visibile ai passanti dalla strada, la stessa iscrizione ch'era sull'ingresso principale nel Foro:

EVMACHIA·L·F·SACERD·PVBL·NOMINE·SVO·ET
M·NVMISTRI·FRONTONIS·FILI·CHALCIDICVM CRYPTAM·PORTICVS·CONCORDIAE
AVGVSTAE·PIETATI·SVA·PECVNIA·FECIT·EADEMQVE·DEDICAVIT

Accanto alla porta era situata una cella, per colui che vendendo forse alcuna cosa, ne custodiva l' entrata.

L' ambito esterno dell' edifizio rivestito di stucco, con scompartimenti a pilastri sormontati da archetti e frontoni, servì di albo alle scritture destinate ad annunziare gli spettacoli, ed i nomi dei candidati alle elezioni dei comizii. Vi rimangono ancora visibili taluni programmi, relativi alla edilità dei giovani C. Pansa e L. Popidio:

1) (C·CVSPIV)M·PANSAM AED
(AV)RIFICES·VNIVER(SI)
ROG

2) L·POPIDIVM·SECVNDVM
AED OV(F)

3) L·POPIDIVM
L·F·AED OF

e dove termina il fabbricato, ed il vico volge a settentrione:

SECVNDVM
OVF·DIGNVS·EST
SCR·INFANTIO

Sta quì una fontana sul margine della via, che porta nel cippo il busto dell' Abbondanza col cornucopia poggiato alla spalla.

2. **Aedes Genii Augusti**. Il tempietto costruito di fianco al Portico della Concordia, fatto a spese della sacerdotessa Mamia, tenne l' esterna parete rivestita di marmi, e la porta preceduta da gradino. Un vestibolo coverto da tettoia, sostenuta da quattro colonne, stava in-

nanzi al peribolo, ch'era interamente scoverto e chiuso da mura, decorate con pilastri che sopportano timpani ed archetti. Evvi nel mezzo l'ara marmorea con bassorilievo esprimente un sacrifizio, in cui il sacerdote velato liba sul tripode, assistito dai ministri, dal tibicine, da un camillo, e da due littori, mentre il popa ed altro vittimario adducono il toro che dev' essere immolato : nelle altre facce sono effigiati l'acerra, il lituo, e la stola sormontati da un festone sospeso a due bucranii; la patera, il simpulo, ed il prefericolo sotto di un simile festone ; la corona di quercia fra due rami di alloro.

Tutti questi simboli accennando a sacrifizi fatti in onore di Augusto, fecero sospettare che il tempio fosse a lui dedicato. E siffatta conghiettura sembrami ricevere valida conferma, da quell'epigrafe trovata in luogo ed epoca incerta, ora serbata nel Museo sotto il n. 1209:

MAMIA·P·F·SACERDOS·PVBLIC·GENIO *aug* SOLO·ET·PEC*unia sua*

la quale per le sue dimensioni si adatta esattamente alla cornice della cella del tempio , nel cui epistilio credo fosse altra volta collocata. Questa cella che si eleva su di alto podio, ed a cui si ascende per due gradinate laterali, contiene il solo piedistallo della statua, nè è ben chiaro se fosse preceduta da pronao, mancando ogni traccia di colonne.

Una porta che aprivasi in fondo al peribolo, a dr. dell' indicata cella, immetteva in tre stanze destinate ai sacerdoti: le quali avendo un' uscita appartata nell' angiporto, comune a questo tempio e all'edifizio attiguo, erano forse sormontate da cenacoli o da cubicoli superiori.

3. **Atrium**. Ignoro qual nome portasse questo Atrio, il cui fondo ha forma di abside, e contiene un ampio suggesto tra due nicchie di statue. I suoi lati lunghi esibi-

scono due piedistalli, in apposite edicole fatte a guisa di tempietti, con fastigio sostenuto da colonne; ai fianchi di ogni edicola sonovi due altre nicchie, alle quali succede una terza nello estremo del muro più prossimo all' emiciclo.

Nel mezzo dell' Atrio sorgeva un' ara, probabilmente postavi ai tempi di Tiberio, e dedicata con grandi solennità alla salute dell' imperatore e dei suoi figliuoli: di essa parmi faccia menzione un' epigrafe, dipinta presso il Teatro maggiore, che oggi però è interamente svanita:

PRO SALVTE
imp tib CAESARIS·AVGV*sti* LI*b*E*r*oRVMQ*V*e *eius*
et ob DEDICATIONEM · ARAE · *fam*? *gladiat*? CN·*all*EI·NIGIDI·MAI
FLAMI*nis tib*? CAESARIS · AVGVSTI · PVGN POMPEIS · SINE · VLLA · DILATIONE
IIII·NON·IVL·VENATIO *athletae*? *sparsiones*? VELA·ERVNT

Una porticina che trovasi nell' edicola a dr. dell' Atrio, dava adito ad alcune celle annesse, comunicanti con quelle del tempio adiacente, e con uscita nello stesso angiporto.

4-12. **Augusteum**. Quel nobile edifizio che giace all' estremità settentrionale del Foro, detto talvolta *Pantheon* e *Tempio di Vesta*, fu la Curia degli Augustali, ove questo sodalizio civile e religioso teneva le sue adunanze, celebrava le feste, e consumava i sacrifizi in onore di Augusto. Preceduto da un portico, che in magnificenza superava tutti gli altri del Foro, aveva in esso ventiquattro statue, nonchè un tribunale o suggesto, e sette *tabernae*, alcune delle quali *argentariae*, o destinate alla vendita di oggetti preziosi, poichè tutte non hanno indizi di scale nè di tabulati superiori, e mostrano di non essere abitate la notte dai loro negoziatori.

L' *Augusteum* consisteva di una grande area scoverta, rinchiusa tutta intorno da cancelli di ferro, e nel mez-

zo dell' area sopra un lieve rialto poligono dodici are disposte in giro, rispondenti a dodici celle addossate al muro meridionale dell'edifizio, l' ultima delle quali sembra che in tempo meno antico venisse sfondata, e tramutata in porta. Queste celle il cui numero rispondeva a quello delle are, prive di chiusure e sormontate da altre celle senza comunicazione tra loro, accessibili solo da un meniano che vi ricorreva dinanzi , erano forse destinate al trattenimento degli Augustali, ed a serbare quanto faceva di mestieri pe' sacrifizi, poichè il loro numero non può trovarsi fortuitamente in relazione con quello delle are che stanno nel mezzo, nè mostrano alcuna traccia di domestico uso, essendo prive di porte e rozzamente dipinte.

Splendide dipinture vedonsi per contrario nelle mura che rinchiudono l' area dall' altro lato, di cui però duole che rimanga pochissima parte. Ivi tutta l'altezza delle pareti, scompartita in riquadri con intramezzi di architetture, aveva tre ordini di rappresentazioni. Ad occidente, nella zona superiore, erano effigiati in grandi spazii, pesci volatili commestibili e vasi culinarii di varia forma e grandezza; nella media resta un quadro con Io seduta che ascolta Argo o Epafo; accanto al quadro nei compartimenti minori stanno figure volanti, che altre ne portano sulle spalle, comparendo poi fra le architetture la Vittoria, che corona un guerriero seduto sopra un cumulo di armi e poggiato ad un trofeo, una sacerdotessa, un sacerdote, quadretti con maschere sceniche, altri di galere alle prese tra loro, o di paesaggi con campagne e marine; nel podio eranvi cacce di animali, vasi e figure isolate. Nel muro a settentrione, ov'è una delle due porte secondarie dell' edifizio, sono ancora visibili un quadro con Ulisse che narra le sue avventure a Pe-

nelope, altro con Teti ed Achille, un terzo con Medea, un quarto con Frisso che attraversa l'Ellesponto abbracciato all'ariete; e lateralmente ad essi, altri gruppi di figure volanti, con figure isolate tra le architetture, esprimenti Talia, una fanciulla che reca la lira, la Vittoria in biga veloce, e simili.

La cennata porta, presso cui si rinvenne l'arca del Collegio contenente 1077 monete di argento e di bronzo, aveva pure il suo androne vagamente dipinto, con figure di Amorini, alcuni de'quali in atto di bere, altri coronando due asini in un pistrino, o intessendo ghirlande, o lavorando ad un telaio; e al di sopra di essi altre quattro maggiori rappresentazioni, di stoviglie e di commestibili.

Nel fondo dell'area trovasi in un livello superiore un tempietto, preceduto da gradini, ed ornato nella fronte da due colonne poste ai lati della soglia. In esso stava su di un piedistallo la statua di Augusto, ed in quattro nicchie incavate nei muri laterali della cella, le immagini di altri personaggi della famiglia imperiale, tra cui Livia e Druso figliuolo di Tiberio.

A sin. di questo tempietto vi è un secondo sacello in una vasta sala, avente il fastigio sorretto da due colonne, e le pareti ritraenti un colonnato con festoni, e quadri di Amorini e Psiche. Quì oltre l'edicola a guisa di larario poggiata su di un basamento, vi sta l'ara dei sacrifizi cruenti, ed un ampio podio per deporvi sopra le vittime immolate. A dr. del tempietto un'altra sala simile alla descritta, ed anche con colonne nel limitare, ma destinata ai banchetti dati in onore di Augusto e de'suoi successori: vi si trova un grande triclinio di fabbrica con canaletto in giro, e nelle pareti un gran quadro figurante un'adunanza di numi, con sotto più divinità locali

sedute, tra cui un Fiume col braccio sull'urna, che si allietano del divino favore.

Accosto a questa sala è collocata quella uscita secondaria, che dissi trovarsi appresso alle celle, ottenuta con l'apertura di una di esse. Essendo chiusa verso l'area da un cancello di ferro, essa aveva una gradinata per discendere nel vico adiacente, renduto impervio allorchè si costruirono nel Foro l'Atrio e il tempietto sacro al Genio di Augusto. Ivi era la porta che tenevasi chiusa di notte, e vicino ad essa la nicchia de'Penati ed i serpi.

13. Oltrepassato un arco fornito d'inferriata, che impediva l'ingresso al portico dell'*Augusteum*, volgendo a dr. incontrasi prima un podio di fabbrica per sedere, e poi l'adito di una gradinata portante ad un'abitazione posta nel piano superiore: stava scritto nell'angolo del muro:

(V)ERVM ÆD OF
VNGVENTARI·FACITE·ROG

14-18. Vengono di seguito cinque *tabernae*, di cui le tre prime hanno l'interna scaletta dell'ammezzato, e le due ultime una porta intermedia che le univa tra loro: in due di esse notasi pure una cella addossata alla bottega, contenente il focolare e la latrina.

19. Indi trovasi l'uscita secondaria dell'*Augusteum*, che sulla pila occidentale ha i resti del programma BALBVM II·VIR O V F, e nella faccia interna dello stesso pilastro CELSVM: vi è poi graffito nell'androne poco discosto dal suolo: OPTATII·VA CAIIITANVS·SCRIPSIT

20-26. Stanno appresso varie botteghe di costruzione più antica, quattro delle quali con cella interiore, una con podio per la vendita e larario, tre con la scaletta dell'ammezzato.

27. Una bottega già unita all'ultima delle precedenti,

e separata poi con la muratura della porta intermedia, appartenne al padrone di un' officina esistente nel vico impervio additato di sopra. Essa ebbe alle spalle aggregate due località indivise, l' una con finestra prendente lume dalla bottega, ed un *fusorium* o latrina; l'altra rinchiudente la bocca della cisterna, ed entrambe seguite da un cavedio tenente luogo di giardino, con fiori in due canti, ed una fontana di fabbrica. Una porta ch'era nel muro di fronte, vietava il passaggio alla casa del padrone dell'officina anzidetta.

28. Un' altra *taberna* ha tre grandi urne fittili infisse nel suolo, la consueta scaletta con sottoposta latrina, ed una cella più interna illuminata da finestra sporgente nella bottega. Sul pilastro che la divide dalla vicina era rozzamente dipinto Mercurio in piedi, con borsa e caduceo, avendo d'appresso l' onfalo involuto dal serpe.

29-31. Con due altre botteghe che costituivano un termopolio termina questo lato dell' isola. La prima ha la scaletta, ed una cella dietroposta: la seconda oltre il banco di fabbrica co' rispondenti scalini, per tenervi sopra bicchieri e stoviglie, ha una seconda gradinata, una cella più interna con focolare ed uscita nel vico ad oriente, e l'adito di una scala portante a stanze superiori. Poco discosto leggesi C·LOLLIVM·FVSCVM·AED

32. La scala però aveva anche accesso dalla via, e probabilmente i cenacoli cui adduceva non erano frequentati da donne pudiche.

33. L' edifizio che segue sembrami una *caupona*. Su i pilastri che ne fronteggiano l'ingresso stava scritto:

[1]) M·EPIDIVM·SABINVM
EX SENTENTIA·SVEDI·CLEMENTIS·D·V·I·D
OF

[2]) M·HOLCONIVM·II·VIR [3]) LOLLIVM·ÆD OF
VERPVS·ROGAT

Surto sopra fabbriche abbattute dopo il tremuoto, o in epoca più antica, ha un androne con tre celle sul destro lato, nella prima delle quali stava dipinta quella rappresentazione oscena, che trovasi ora nel Museo sotto il n. 22, e che ha sovr' essa in nero le parole LENTE· IMPELLE: tiene a sin. il passaggio alla bottega adiacente, un dormitorio, la latrina, la scala dei cenacoli, e la cucina. Di fronte ha un' altra cella, e sulla parete che guarda l' androne un grande dipinto larario, circondato da un tralcio su cui posano varii uccelli. Questa pittura ritrae un' edicola esistente in aperta campagna, ove una tigre insegue un cavallo, con altra tigre accovacciata in lontananza, più edifizi, ed il simulacro di una deità campestre. Nella edicola sono effigiati Marte in piedi galeato, con scudo e lancia, e Venere al suo fianco tenendo lo specchio e la clamide onde si covre le gambe : innanzi ad essi stanno due are ardenti, ed ai lati delle figure varie armi con altri oggetti d' incerta designazione. Sotto al dipinto evvi una vasca di fabbrica, e nel pavimento vedonsi diversi pezzi del musaico, che decorava la stanza quì altra volta esistita.

34. La bottega che comunica col cennato androne, rinchiude la scaletta dell' ammezzato e la latrina.

35-37. Un' ultima bottega sul finire dell' isola, preceduta da recesso indipendente, ha nel vico meridionale una seconda porta, e nel fondo del recesso la scaletta e la latrina.

38. Una casetta viene appresso, avente il protiro costeggiato da cubicolo, il cui adito trovasi nell' atrio ch' è tetrastilo, ma privo d' impluvio, tenendo in sua vece una ampia bocca di cisterna. Un *oecus* sta accanto al cubicolo; e di fronte sono collocati il triclinio, con pitture interamente svanite, ma che un tempo una di esse fu vista

figurare Danae, un altro cubicolo avente di lato la scala per salire ai cenacoli, e di spalle una cella rustica per cui entravasi nella cucina, in prossimità della quale era posta una cella *penaria*.

39. Gradinata di un piano superiore indipendente.

40-41. È questa l' officina accennata più innanzi, di cui la prima porta dava ingresso all' abitazione del padrone, e la seconda immetteva in una bottega con lavatoio, fornace, e vasca di fabbrica, oltre una celletta nel fondo usata per *apotheca*.

Due aditi ponevano in comunicazione l' officina con la casa; la quale avendo principio da un lungo protiro, consisteva dell'atrio tuscanico privo di stanze ne'fianchi, di un cubicolo accosto alla porta di entrata, del triclinio e del tablino separati da fauce, che menando al cavedio indicato nel n. 27, teneva nella sua lunghezza l' accesso alla scaletta dei cenacoli, ad un cubicolo, e al già detto triclinio.

42. Uscita dell'*Augusteum*, che ha di fianco scritto :

TREBIVM AED OF

CLIBANARI ROG

43. Un muro ostruiva il vico, e intercettava il passaggio alle località dietroposte all'*Atrium* n. 3; le quali essendo occupate da qualche fullone , avevano adito da questa porta, sporgente in un vestibolo con tettoia sorretta da due pilastri, che serviva di passaggio alle caldaie ed ai lavatoi. Sembra facessero anche parte dell' officina, una celletta per serbare i panni, ed un dormitorio.

44. Discendendo verso oriente, s'incontra una seconda officina della medesima industria. Vi sta una *taberna* con vasca e scaletta addossate alla sin. parete, ed in un compreso posteriore tre caldaie con ampio lavatoio.

45. Siegue una gradinata per abitazione sovrapposta.

46. Indi è una bottega con focolare e pozzo.

47. Poi un' antica e nobile abitazione, il cui protiro fiancheggiato prima da due *tabernae* dipendenti dalla casa, era preceduto da vestibolo, e montava verso l' atrio, che fu privo di colonne, ed ebbe impluvio e puteale. Separate però tali botteghe dalla casa, l'atrio acquistò a dr. un sacrario in quella segnata col n. 46, seguito da due cubicoli e da un' ala; a sin. essendosi murata la porta della *taberna* n. 48, si fece un altro cubicolo, cui succedeva una seconda ala, ed il vestibolo del triclinio, che edificato in un antico portico, trovavasi adiacente ad un conclave, avente pure ingresso dall' ala. Nel conclave stavano gli aditi della fauce portante al giardino, di una scaletta pe' cenacoli con sottoposta latrina, di una cella *penaria,* della cucina, di un dormitorio servile, e della stalla, che teneva innanzi la discesa in una bottega n. 51, ov' erasi aggiustato un pendio per lo accesso degli animali, sfondandosi il muro che la separava dalla casa, ed a cui prima era addossata una latrina.

Grandioso al pari dell' atrio mostrasi il tablino, già ornato di pregevoli dipinture, e con l' arca del domestico peculio presso del suo limitare: vi stavano ai lati due *oeci*, entrambi con accesso dal portico che circuiva il viridario. Uno di essi, benchè pavimentato di musaico, aveva le pareti di bianco intonaco; l'altro adorno di segmenti bicolori, esibisce nella sommità del muro di fronte quell' insigne dipinto delle nozze di Ercole, posto quì con religioso intendimento di rappresentare le divinità protettrici della casa, stando incontro ad esso nel portico un'aretta di fabbrica per le offerte lararie. Vi si vede effigiato il tempio di Venere pompeiana, col suo simulacro fra quelli di Priapo e di Amore : ne discende Ebe, a cui Ercole porge la destra tenendo la clava; ai lati del tem-

pio, ordinata in gruppi e divisa in due parti, vedesi una processione condotta da una sacerdotessa, in cui giovani e fanciulle recano qualche oggetto sacro, ed il popa conduce la vittima al sacrifizio.

Il viridario fornito di puteale e recinto per tre lati dal portico, aveva in questo oltre la fauce accennata di sopra, tre vasche, ed un' uscita nel secondo angiporto dell' isola.

48. Bottega con scaletta e focolare.

49. Altra con podio per la vendita contenente due urne, la nicchia dei Penati, ed una cella più interna con la scala de' cenacoli.

50. Bottega il cui podio ha pure il focolare, e che nel fondo mostra due celle con la consueta scaletta.

51. Questa che serviva di androne alla stalla della casa n. 47, conteneva inoltre una cella, occupata forse dal servo che ne custodiva la porta.

52. 53. Aditi di cenacoli superiori.

54. 55. Una grande *taberna* faceva angolo col vico orientale, e teneva due ingressi. Il suo podio rinchiude quattro dolii ed un' urna, e vi stanno scalini di sostegno a misure o stoviglie: ha nel fondo una cella, con latrina sottoposta alla gradinata precedente, ed una porta di comunicazione con la bottega che segue.

56. La quale tiene il banco a due urne, di cui una col graffito XVI —, ed ha internamente la cella e la latrina.

57. In quella appresso, il podio ha pure due urne, e tiene addossato il focolare.

58. Molto ampia è un' altra *taberna* d' incerta destinazione, in cui un compreso più interno e di livello superiore, mostra un cavedio con dormitorio da un lato, dall' altro la latrina e la scaletta per montare di sopra, con

sottoposto repositorio. Forse in questo secondo compreso era posto anche il focolare.

59. Bottega avente nel mezzo il focolare, ed a dr. la scala dell' ammezzato con la bocca della cisterna.

60. Dalle rovine di un antico edifizio si formò dopo il tremuoto una casetta, che consistendo di più celle, e di porzione di un antico viridario circondato da portico, teneva un interno passaggio, conducente in altra più vetusta abitazione che vi era addossata. In una delle sue celle esistevano tre quadretti, ritraenti Venere pescatrice, Europa trasportata dal toro, e Narcisso alla fonte.

61. 62. Una piccola bottega a due ingressi, con interna celletta, segna il cominciamento dell' angiporto.

63. Nel quale trovasi la casa vetustissima di cui parlo, edificata con grandi pietre di Sarno, ma notevolmente mutata nei tempi posteriori; in cui ebbe un protiro con cucina e cesso adiacente, un atrio tuscanico con grande triclinio costeggiante il protiro, seguito da due cubicoli, e dall'opposto lato la scala dei cenacoli, e forse due altri dormitorii. Teneva di fronte allo ingresso tre celle, una delle quali adibita per *apotheca* prendente aria da una feritoia.

64. Accosto evvi una cella molto angusta, con interna scaletta pe' cenacoli sovrapposti.

65. Trovasi finalmente l' uscita della casa n. 47.

66. Il muro che interrompe il vico, aveva una porta conducente alla fullonica segnata col n. 43, ed alle località non abitate rimaste alle spalle dei due grandi edifizi del Foro, costruiti al termine de' cennati angiporti.

67. 68. Indicano questi numeri l'uscita secondaria del Portico della Concordia, eretto a spese della sacerdotessa Eumachia.

Isola Decima

(5 apr. - 30 ott. 1823 + 11 febb. - 22 lgl. 1863)

1. Ingresso di una scala conducente al cenacolo sovrapposto alla vicina bottega.

2. Questa ha un larario sul limitare della porta, con piccolo armadio incavato nel muro; ed a dr. un basso ripostiglio a volta, sottoposto alla gradinata precedente, la latrina, nonchè un' uscita nel vico meridionale n. 14, accanto a cui è un dormitorio o cenacolo che voglia dirsi.

3. Segue una casa consistente del protiro, che a dr. ha la cella dell'ostiario, collocato fra due cubicoli, il minore de'quali oltre ad alcuni paesetti, esibisce sulle pareti una biga di cervi, ed un tirso in biga di pantere; dell'atrio con due celle rustiche da un lato, e dall'altro due cubicoli, di cui il secondo serba le immagini di quattro Sirene librate in aria, recanti la patera ed il pedo; e di un triclinio, donde si passava nella cella *penaria*, nella cucina, ed alla latrina.

Aveva inoltre uno spazioso tablino fregiato con una grande rappresentazione di Arianna addormentata, col braccio sotto il capo, scoverta da Bacco che poggiasi all' omero di Pane, ed è accompagnato da Sileno e da due Baccanti coronate di edera, stando in fondo al quadro, dietro di una rupe la nave di Teseo. Vi sono inoltre nello stesso tablino alcune figure isolate, tra le quali Melpomene che sostiene la maschera sulla gamba, rilevando un lembo della veste, e Talia che porta tra mani la maschera ed il pedo. Eravi accosto una fauce, per cui si perveniva alla cucina, e più direttamente ad un ergastolo, ove una scala di legno con porta indipendente menava al piano superiore.

Il tablino e la fauce riuscivano poi anche nel portico del viridario, sotto il quale stava la discesa ad un attiguo orto, avente l'ingresso separato nel vico orientale n. 14, ed in cui rimangono il larario con varie piante ed uccelli, e l'altare di fabbrica ove vedevasi nel dinanzi dipinto un piatto con frutta, un prefericolo, ed un'acerra; di fianco a sin. una mensa con sopra ed intorno gli attributi di Diana, cioè la corona dentellata, l'arco, il turcasso, due venaboli, due cani, ed una face; in quella a dr. un sacrario campestre contenente un tirso. Eravi inoltre una vasca di fabbrica, con poggiuolo di sostegno ad un canale, che adduceva l'acqua dal prossimo viridario.

Questo ha nelle pareti grandiose figure di diversi animali aggruppati, cioè un cinghiale assalito da un orso, ed un leone in riposo; un leone che si avventa ad un cervo, ed un leopardo che insegue una gazella. E tiene in fondo un'*exedra*, con finestra guardante nell'orto, decorata da due dipinti, uno che ritrae il busto di Bacco coronato di pampini e con pardalide sul petto, avendo allato la testa di una Baccante che apparisce dal suo omero; l'altro circolare con Perseo che ha le ali al capo, e solleva in alto la testa di Medusa, per farne mirare l'immagine riflessa nell'acqua ad Andromeda, che si poggia alla sua spalla. Da un lato dell'*exedra* stanno due *oeci*, di cui il secondo era usato forse per dormitorio.

4. Spaziosa bottega con indizio della scaletta per l'ammezzato.

5. Esistendo in questo sito un vetustissimo edifizio, fu mestieri di una particolare distribuzione delle località che lo componevano, onde adattarlo agli usi di un'officina e dell'abitazione annessa, tenuta da colui che vi esercitava la sua industria. Epperò le antiche fabbriche

vennero modificate in guisa, da costituire un lungo androne portante nell' atrio, con cubicolo adiacente, un triclinio finestrato con ala d'appresso, ed altra d'incontro, nonchè una fauce per cui si andava alla cucina, al cesso, e ad un cubicolo, che aveva la sua uscita nel vico settentrionale n. 8.

All' atrio succedeva il viridario, circondato dal portico, sotto cui stavano gl' ingressi di un' *apotheca*, di un triclinio estivo, di un *oecus* con altra *apotheca* allato, e di una scala per montare ai lastrici: vi si trovavano inoltre addossati al muro un lavatoio ed una vasca, in aggiunta di quelli che esistevano nella officina adiacente. Nella quale discendevasi da una fauce, situata a fianco di altra stanza a guisa di *exedra*, esistente nel viridario. L'officina avente un ingresso appartato nel vico orientale n. 13, conteneva due vasche, due fornaci per le caldaie, i corrispondenti lavatoi, ed un locale rustico a metà coperto da volta.

6. *Taberna* con dormitorio o cenacolo, e gl'indizi della scala per l' ammezzato.

7. Area contenente gli avanzi di mura abbattute. Quivi un castello aquario spandeva le sue fistule di piombo nei margini della via, che conduce direttamente all' albergo di Sittio.

9-12. Nel vico settentrionale trovasi un edifizio che ha tre diverse entrate, intorno a ciascuna delle quali stanno aggruppate quelle stanze, che più direttamente ne dipendono. Alla prima ch' è una *taberna*, nella quale in estremo della dr. parete leggesi graffito sullo intonaco

SATVRNINA
IO SATVRNALIA

è congiunto un atriolo, con due cubicoli ed una fauce scoperta portante alla cucina, che ha il cesso addos-

sato al suo focolare. Il secondo adito è quello della bottega n. 10, che avendo un piano superiore, rinchiudeva un cenacolo da cui passavasi nell'atriolo di sopra indicato, standovi congiunta la gradinata n. 11 per un cenacolo indipendente. Alla terza bottega n. 12 è unito un atriolo, in cui trovasi il larario, col dipinto del Genio familiare in piedi, avente la patera ed il cornucopia, involto sino al capo in bianca toga, innanzi all' ara accesa cui si approssima il serpente: vi stanno pure la scala pe' cenacoli, una fontana, un triclinio, due altre celle, ed un adito che introduce nella cucina, unita alla bottega rispondente nel vico orientale alla porta n. 11.

ISOLA UNDECIMA

(1 ott. - 13 nov. 1862 + 15 dec. 1862 - 22 lgl. 1863)

Due edifizi molto antichi stettero un tempo nell' isola attigua, che trasformati in prosieguo e molto danneggiati dal tremuoto, ebbero l' aggiunta d' ignobili costruzioni, per le quali le splendide case che prima vi erano si tramutarono in osterie, o furono abbattute dai nuovi padroni, per divenire orti e siti di deposito delle macerie tolte dai luoghi vicini.

1. Fuvvi nell' angolo occidentale un' ampio giardino o *seminarium*, creato in un'area di fabbriche distrutte, il cui terreno diviso in aiuole da solchi, serba tuttavia tracce dell'antica sua coltivazione. A dr. della porta una di tali aiuole è contornata da dodici anfore di terracotta dimidiate e prive della sommità, infisse in terra per contener fiori, o semi di piante in via di sbucciare; a sin. è la cella del villico, ov' egli dimorava e serbava le se-

menti con i rustici utensili, risultata dall' atterramento di mura intermedie, che prima ne costituivano una bottega col suo dormitorio.

2. 3. I due ingressi seguenti spettano ad una sola officina, e danno il primo in un androne che portava ad un atriolo rustico, avente di lato una cella, e di fronte la cucina col focolare ed il cesso; il secondo in un'area ove sta un lungo podio con fornace e vasca, e quindi in altro compreso di cui solo una parte era coverta da tetto.

4. 5. Non altrimenti le due porte che vengono appresso, le quali entrambe rispondono in un' area avente in fondo il podio e la fornace, nell' opposto lato la vasca, con accanto un gran vaso di terracotta per lavar panni, ed a sin. un androne rustico, in cui è la latrina, coperto dal piano superiore dell' edifizio contiguo.

Una fontana addossata al margine della via, portante nel cippo una maschera tragica, trovasi al termine del muro dell'isola, di fronte alla quale, nella parete esterna dell' isola precedente, erasi scritta con la calce ed ora è sparita, una enfatica lode dell' acqua di questa fonte:

CASTALIA
VENA

6-8. Discendendo ad oriente si trova una delle nobili abitazioni rovinate dal tremuoto, che fu mutata in *hospitium*. Il suo atrio con impluvio e puteale marmoreo, tiene a sin. due celle ed una scala per salire ai cenacoli; a dr. ha un triclinio finestrato, sulle cui pareti è notevole l' orma lasciata da due letti di legno.

Di fronte allo ingresso è il tablino, che slargandosi a sin. costituisce un' *apotheca*; quindi trovasi il viridario circoscritto da podio, con colonne rasate, le quali in origine sostenevano la tettoia del portico, sotto cui trovavasi a mezzodì un' *exedra*, che delle sue antiche decora-

zioni ritiene gli avanzi di un dipinto, ritraente Oreste e Pilade in Tauride, noto per altro bellissimo esemplare altrove scoverto. Essa è collocata fra due *oeci*, allato al primo de' quali sta una fauce, che discendeva nella sottoposta cantina.

Nel lato settentrionale s' incontrano tre altri aditi, di seguito a quelli del tablino e dell'*apotheca*, i quali rispondono ad un cubicolo, e ad un compreso che prima fu anche cubicolo, ma che diviso poi da muricciuolo costituì una dipendenza della bottega n. 7; ove il podio ed il focolare che ha nel mezzo accennano ad un'osteria, avente ingresso separato dal n. 8, per i cenacoli di cui rimangono varie parti, con indizi sicuri de' loro diversi livelli.

9. In seguito vedesi una rustica cella, con ammezzato superiore, avente a dr. una piccola stalla colla sua mangiatoia, illuminata da finestrino.

10. Poi evvi altra casa, di cui la maggior parte fu aggregata ad un edifizio vicino. Essa tiene l' androne fra due cubicoli, e l' atrio con triclinio finestrato da un canto, dall' altro il tablino, che oltre all' ampia apertura rispondente nell' atrio medesimo, ha una porta più piccola per la gradinata de' cenacoli, con *subscalare* sottoposto. Dall'atrio si passava in un ambulacro riparato da portico, avente a dr. un cubicolo, e poi una scala di pietra conducente al piano superiore, ov' erano allogati la cucina col larario e la latrina. A sin. vedesi un'*exedra*, donde entravasi nel viridario, che in fondo teneva due *apothecae*.

11. Una vasta *caupona*, con ingresso secondario dal vico orientale n. 14, fu costruita sulle rovine di altro grandioso edifizio. A sin. della porta che introduce nell'androne, leggesi a metà della parete profondamente graffito con un chiodo :

NIYCHIIRATII · V
ÁNA SVCCVLA
QVII AMAS
FIILICIONII
IIT AT PORTA
DIIDVCIIS
ILLVC·
TANTV
IN MIINTII
ABIITO

Nell' atrio ai fianchi dell'androne stanno due cubicoli; a sin. ov' è il puteale della cisterna, trovansi la cucina, un altro cubicolo, ed una scala rispondente al di sopra della cella *meretricia* segnata col n. 12. Di fronte ha il triclinio, accosto a cui l'*apotheca* ricavata da un'antica fauce, ed in seguito il tablino che serviva di passaggio all' ambulacro, onde rimaneva chiuso nel mezzo un piccolo viridario. Sulle pareti di questo atrio , in diversi luoghi, leggonsi quattordici epigrafi graffite, due delle quali essendo intere offrono una locuzione più completa:

[1]) MVLVS · HIC · MVSCIILLAS DOCVIT
[2]) IIIIIINDAX VIIRACI VBIQVII SALVTII

Eravi inoltre una leggenda segnata col carbone , ora scomparsa, nella quale si credette ravvisare un ricordo della persecuzione contro i Cristiani ai giorni di Nerone (ZANG. n. 679), ma che potrebbe invece sospettarsi aver contenuto la indicazione di varie qualità di vini, esposti in questa *caupona* alla richiesta degli avventori.

L' ambulacro tiene a dr. una latrina ed un triclinio finestrato, a sin. il rimanente dell'antica fauce divenuta anche *apotheca*, dopo della quale un *oecus*, che serba tuttavia qualche avanzo delle primitive dipinture. Sul la-

to ad oriente evvi un secondo androne con uscita al n. 14, e su quello a mezzodì un locale rustico, adibito forse pel villico od altri servi.

Dal viridario entrasi in un' area scoperta, cui è adiacente altro compreso rustico, e quindi si perviene ad un grande orto, che ha il larario con altare di fabbrica, nel quale vedesi Giove con lo scettro il fulmine e la patera, nonchè il Genio familiare con patera e cornucopia, entrambi in una nicchia, e fra essi l' altare su cui fanno la libazione. Esternamente alla nicchia poi due figure di Ninfe, ciascuna reggendo una vasca con zampillo di acqua, a guisa dei simulacri delle fontane, ornavano la attigua parete dell' orto; nel quale sonovi tre compartimenti appartati in forma di celle, ove probabilmente si desinava nella state.

Un dipinto adorna il muro esterno di questo edifizio, in quella parte che guarda la casa di Vedio Sirico. In esso sono ritratti un serpe maschio ed altro femmina, che da due lati si avvicinano ad un'ara, su cui stanno due frutti di pino e due uova. Sopra è scritto in bianche lettere:

OTIOSIS·LOCVS HIC · NON EST DISCEDE
MORATOR

e più a dr. verso la estremità del dipinto stava segnato di bianco un ricordo di vini bevuti nella *caupona*, con sopra

L (V) MPAS
ROMANESES

che credo un' allusione al Genio delle vicine Terme.

Inoltre a sin., ed in basso della porta n. 14, vedesi Mercurio con petaso e clamide correre a dr., portando il caduceo e la borsa, tenendo fra le gambe un uccello. Innanzi vi è graffito leggermente, ed è presso a svanire:

MERCVRIVS
FELIX CCCIↃↃↃXXX

13. Una bottega viene dopo, che ha nello interno una cella *penaria*, cui era addossata la latrina.

15. Indi è una bottega con simile cella *penaria* e cesso.

16. 17. E da ultimo trovasi un'area, risultata dalla rovina di due botteghe e delle loro dipendenze, nella quale solevano depositarsi le sfabbricine tolte da altri edifizi.

ISOLA DUODECIMA

(5 apr. - 30 ott. 1823 + 26 mgg. - 31 lgl. 1862 + 11 mrz. - 22 lgl. 1863)

1.2. Un'officina con due porte nel vico settentrionale dell'isola, ed altra in quello ad occidente n. 36, dipendeva dalla casa che vi è attigua. Vi si nota il focolare col suo fumaiuolo, un forno, e la scala del cenacolo.

3. La casa aveva il protiro portante all'atrio, e questo con larario e gradinata per le stanze superiori. Quindi a dr. un triclinio con due aperture sull'atrio stesso, ed altra più ampia che riusciva nel viridario; a sin. un'*apotheca* con cubicolo adiacente, cui ne succede altro diviso da una cella rustica, mercè sottile parete di fabbrica che ora più non esiste, ornato di un quadretto figurante un giovane Satiro itifallico coronato di pino, il quale seduto in un sasso ove ha poggiata la nebride, abbraccia dalle spalle una Baccante in ginocchio, che si volge a mirarlo sollevando il velo di cui è coperta. Da questa cella rustica si passa in altra, ov'è una vasca, e poi a tre stanzette servili che precedono la cucina.

In fondo all'atrio è situato il giardino con fontana di marmo, circoscritto per due lati da podio e rinchiuso da un portico, avente di lato l'*exedra* in cui rimangono poche tracce di un quadretto esprimente Narcisso ed Eco, con un Satiro ch'è intento a guardarli.

4. Dipendeva dalla stessa casa una bottega, avente a sin. i primi gradini dell' ammezzato, e nello interno una cella col cesso, in cui fluivano anche le immondizie del piano superiore.

5. Un'altra teneva a sin. la scaletta di legno, nel fondo la latrina, e dietro un locale usato forse per dormitorio.

6. E vi stava appresso un'ampia bottega, priva di qualsivoglia particolarità.

7. Un *pistor dulciarius* esponeva al pubblico nella *taberna* seguente le paste da lui manipolate, riposando la notte in un dormitorio, che la bottega tiene nello interno. Egli accedeva alla sua officina per un androne, portante all'area del forno, la quale ha due celle, ed accanto al forno un lungo podio, cui sovrasta il dipinto larario del Genio, con la patera e il cornucopia, innanzi al tripode ardente fiancheggiato dai Lari: più in fuori è Vesta con lo scettro ed un manipolo di spighe, che l'asino cerca afferrare co'denti, stando dall' altro lato Mercurio, con petaso alato borsa e caduceo, e sotto la mensa co'serpi. Si ritrovano in quest' area un secondo podio, una vasca, ed un grande dolio per acqua.

8. 9. Botteghe che comunicano tra loro, e le cui fronti esterne, al pari di quella che precede e delle seguenti, sono opera sannitica. La prima ha tracce della solita scala, l'altra quattro grandi dolii di terracotta fabbricati nel suolo.

10. Viene appresso un' altra officina, che oltre la *taberna* per la vendita, tiene in fondo ad essa un cenacolo per gli avventori, accosto a cui è un passaggio conducente in un'area scoverta, ove stanno la latrina, il puteale della cisterna, due dolii, ed il focolare. Questo è sormontato dal dipinto del Genio familiare, con cornucopia e patera libando sull'ara, incontro a cui il tibicine, con

dietro il popa traente un porco al sacrifizio; alle spalle del Genio sta un camillo con la coppa e le infule, e quindi un Lare, mancando l'altro dell'opposto lato, e sotto la mensa con un solo serpe, fra diversi utensili di cucina. Il pavimento ch'era di terra battuta, ne ha una porzione di lastrico, innanzi ad una celletta destinata forse per dormitorio.

11. Un antico *pistrinum*, nel quale a quanto pare erasi dismessa la molitura del grano, succede a questa officina. Sulla via esso tiene una prima bottega, con poggiuolo sedile e gradinata pel cenacolo: in fondo vi è un altro compreso, accanto al quale una fauce, in cui erano situate originariamente le macine che poi furon tolte. Una porta introduceva nell'area del forno, posto come gli altri sotto la tutela dei Lari, che vedonsi col ritone e la situla dipinti ai lati di Vesta, la quale velata e sedente, poggiando i piedi al suppedaneo, tiene il cornucopia in una mano, nell'altra la patera con cui liba sull'ara, ove sono deposte molte spighe: dietro al trono sporge la parte anteriore dell'asino, e nel di sotto è l'altare co'serpenti. Nell'area trovansi una piccola stalla, cui è addossata la latrina, una cella per serbare il pane già cotto, un'*apotheca* o *panificium*, coi poggiuoli di fabbrica e i fori nelle pareti, e presso al forno un focolare. Vi sta poi addossato al muro occidentale un grosso tubo di piombo, per cui le acque del tetto vicino s'immettevano nella cisterna; e vi si trova un'altra cella con pavimento di terra a rincontro del forno, rispondente alle spalle della seconda bottega.

12. Non può dirsi cosa si vendesse in altra spaziosa *taberna* che vien dopo, nel cui fondo è un triclinio per due letti, a dr. sono gl'indizi di un banco di tavole, cui sovrasta la nicchia de' Penati, ed accanto al banco la

scaletta del cenacolo superiore. Una fauce porta in un'area scoverta, contenente il focolare, la latrina, una piccola vasca, ed un *lacus* con l'orlo in risalto, il cui piano leggermente inclinato faceva scorrere il liquido in un'olla di terracotta fabbricata in terra, avente accosto altro vaso di maggiori dimensioni, per raccogliere il liquido quando l'olla ne fosse ricolma.

13. Un secondo *pistrinum*, destinato soltanto alla cottura del pane, mostra nel fondo della bottega un triclinio per due letti, una fauce con podio, ed un'area scoperta con forno e focolare, ove oltre l'altare ed i serpi, rimangono poche tracce dei Lari ai lati di una nicchia. Vi sta inoltre un'*apotheca* per i pani, ed un rinchiuso che sembra fosse stato prima una stalla.

14. Più nobile delle precedenti è l'ultima bottega del vico, che ai lati della porta mostra tuttavia i programmi:

[1]) POPIDIVM·II·V·I·D [2]) POPIDIVM·RVFVM·D·I·D

Il suo triclinio adorno di un quadretto, che ritrae Pane barbato ed itifallico, in atto di alzare il manto di una Baccante addormentata, era illuminato da una finestra rispondente nel vico meridionale, e guardava in altro triclinio contiguo. Essa ha un passaggio con scaletta pel cenacolo superiore, ed un'area scoperta, in un angolo della quale è situata una spaziosa latrina.

15. Prima di giungere alla *taberna sutoria* di M. Nonio Campano, volgendo a dr., sulla parete precedente l'ingresso di un *hospitium*, che ha il focolare nel limine della porta, leggevasi in mezzo a varie epigrafi imbiancate:

A · SVETTI · CERTI
AEDILIS · FAMILIA · GLADIATORIA · PVGNABIT · POMPEIS
PR·K·IVNIAS·VENATIÓ · ET · VÉLA·ERVNT
OMNIBVS · NERO*n*·*mun*ERIBVS · FELICITER

LANIFRICARI
DORMIS

con accanto i nomi dello scrittore, dello imbiancatore

del muro, del suo assistente, e di altra persona servile :

SCR
SECVNDVS
DE·ALBANTE·VIC*tor*E
ADSTANTE
VESBINO
·EM. . . TORE
. . RI . . . O

Internamente evvi un triclinio, accosto a cui sta la latrina col *subscalare* della gradinata seguente.

16. Questa menava al piano superiore, fornito al pari di tutti gli altri cenacoli dello stesso vico, di lunghi e spaziosi *maeniana*.

17. Succede un'officina fullonica dipendente dalla casa n. 21, donde il padrone vigilava i suoi servi per un'ampia finestra, senza che questi potessero penetrar nella casa, da cui li separava una porta di legno. Nell'androne, che tiene addossato alla sin. parete in tutta la sua lunghezza un podio di fabbrica, si trovano due caldaie di piombo con sottoposte fornaci, e nel muro i fumaiuoli di terracotta, nonchè i fori per i mutuli di legno, a'quali si sospendevano i panni prima e dopo di esser lavati. Vi è pure una vasca di fabbrica accanto alla porta d'ingresso, ed altra accosto al muro di fronte vicino ad un lavatoio, con vuoto sottoposto per riporvi il combustibile necessario ad alimentar le fornaci. Perchè l'acqua fluisse nella via, e non invadesse la cella contigua, un risalto la circoscriveva sul pavimento con lieve declivio verso la porta, e la conduceva nella bocca di un condotto sotterraneo, donde sgorgava fuori dell'androne.

Una rustica cella, destinata a serbare i panni ed al trattenimento di colui che ne teneva ragione, è prossima alla porta d'ingresso, e rinchiude un monopodio di

marmo con rilievi in parte dipinti. Ivi fu trovata quella insigne statuetta di bronzo figurante Narcisso (?), che vedesi ora nel Museo di Napoli.

Stava addossata a questa cella una latrina per comodo dei fulloni, e poco discosto da essa la gradinata che metteva in un cortile scoverto, avente molti chiodi nelle pareti, indizio delle corde che vi si tenevano distese per sostegno di panni o di tele esposte al sole ad asciugare. Anche questo cortile ha il pavimento di lastrico, circondato da un risalto che faceva scorrere le acque in un sotterraneo canale, e serba le orme di una scala di legno, che per un meniano dava accesso al piano sovrapposto all'androne. Ha inoltre nella parete settentrionale i fuggevoli resti di un' epigrafe tracciata col carbone, in cui era forse parola di panni ricevuti e lavati (ZANGM. n. 816).

18. Veniva quindi un lupanare, che se non avesse altri indizi sarebbe riconoscibile dal tetro ed angusto spazio in cui era confinato. La sua porta è seguita da un androne , ove oltre a sei quadretti con rappresentazioni oscene, e la figura di un Priapo con duplice veretro eretto, stanno gli aditi di cinque celle, ognuna con letto di fabbrica, tenendo risaltata la sommità a guisa di capezzale. In esse sono graffite moltissime epigrafi, che mi astengo dal riferire, e ve ne stanno due di argomento non erotico, una delle quali contiene la partecipazione della morte di persona molto cognita in questo luogo:

AFRICANVS MORITVR
SCRIBET · PVER RVSTICVS
CONDISCES CVI DOLET PRO AFRICANO

l'altra un' acclamazione gladiatoria, scritta in odio dei gladiatori Pompeiani, e di quelli nati nell'isola d'Ischia:

PVTIIOLANIS FIILICITIIR
OMNIBVS NVCHERINIS
FIILICIA ET VNCV·POMPEÏANIS
PETECVSANIS

Una seconda porta n. 19 rispondente nel vico meridionale, altra ne teneva attigua n. 20 fornita di campanello, e conducente per una scala di legno, sotto cui era situata la latrina del descritto fornice, ad un lupanare superiore, diviso in più stanze con meniano intorno ai due lati dell' edifizio, onde render libere le celle, che non avrebbero potuto altrimenti restare isolate tra loro.

21. Dimorava in questa casa il padrone della fullonica n. 17, che precede il prostibolo. Il protiro, avente a sin. una rustica cella e la scaletta del piano sovrapposto, ove trovavasi la cucina, introduceva nell' atrio, privo di colonne ed ornato d'impluvio con mensa marmorea, decorato nelle pareti da figurine dipinte, tra le quali Leda che copresi il grembo con la estremità della veste, e come spaventata leva in alto il braccio, vedendo il cigno avvinghiarsi alla sua gamba; Amore con l'arco teso sulla cocca della freccia; ed una Vittoria alata, portando in mano il corno di abbondanza. Un armadio di legno era addossato al muro di fronte.

Stanno a dr. un triclinio e due cubicoli: a mezzodì la porta che immetteva nell' area della fullonica, ed il tablino con spaziosa finestra guardante nell' area suddetta: a sin. una cella familiare.

22. Segue altra fullonica con l' abitazione del padrone, il quale teneva questa porta ad uso esclusivo degli operai della sua officina. Essa conduceva in un androne, che dando accesso all'atriolo della casa, in cui era situato un armadio per i panni lavati, trovavasi in corrispon-

denza con altro androne più interno, pel quale si perveniva ad un cubicolo, ad una fauce, e nell' area, ch' essendo in parte coverta da tettoia, oltre i lavatoi e due fornaci con le corrispondenti caldaie di piombo, teneva quattro vasche, un focolare, una latrina, una gradinata per salire di sopra, e sotto di essa un ergastolo.

23. La seconda porta destinata agli abitatori della casa, ed a coloro che vi traevano per quotidiani negozi, schiudeva il varco al protiro, che avendo a sin. la gradinata per montare ai cenacoli, con sottoposta latrina, menava nell'atriolo detto innanzi, ed in un *oecus* scoperto, adibito come area pel prosciugamento dei panni, ma che pel suo pavimento a musaico, mostra essere stato prima coverto da soffitto. Ivi trovasi anche il triclinio, che oltre a due busti dipinti, l'uno di giovane coronato di edera, l'altro di Paride con Amore sulla spalla ed il pedo, ha i resti di un quadro meglio conservato in altro esemplare del Museo, ch' esibisce un giovane assiso col plettro e la lira tra mani, presentando a calzare il suo piè dritto ad una donna, la quale si tien curva ed in ginocchio innanzi a lui, mentre accanto all'uomo siede altra donna, che si solleva il lembo della veste.

A sin. dell' atriolo, montando tre gradini, si perviene al viridario ornato di fontana, di erme, e di tre statuette poste in altrettante nicchie, nel quale avevano le loro finestre, l'*oecus* e il triclinio anzidetto. Guardava pure nel viridario un' elegante *exedra* abbellita da tre quadretti, esprimenti Ganimede addormentato, con venabolo in una mano e l'altra sul capo, avente a fianco l' aquila e forse anche la figura del Sonno; Apollo seduto, che deposti l'arco e la faretra tenendo la lira, cerca di denudar Dafne, che spaventata tira a se il velo ghermito dal nume; Mercurio con petaso e caduceo innanzi a Paride, che

siede circondato dalla sua gregge, ed al quale con la dr. accenna l' arrivo imminente delle tre dee. Di lato all' *exedra* è posto un cubicolo, che ne rimane separato da un conclave, illuminato la notte mercè di una lampada, poggiata nel foro a traverso del muro onde il conclave è diviso dall' *exedra*.

Così aveva termine la casa, ma non bastando forse i locali dell'officina, altri se ne aggiunsero poi da questa parte in ampliazione di quelli già esistenti, con adito diverso sulla pubblica via.

24. Essi consistettero di un' area con fornace, lavatoi, e due vasche, nonchè di altra piccola area pel prosciugamento dei panni.

25. Era separata la cucina col cesso; la quale inservendo agli operai della fullonica, accoglieva altresì quelli che convenivano nella bottega n. 27, dipendente dalla casa che segue.

26. **Domus L. Corneli Diadumeni.** Era questa l'abitazione di un liberto, il cui servo Commune trovavasi preposto ad un'industria, che non potrebbe ora determinarsi. Un lungo protiro, comunicante con la cucina e con la bottega anzidetta, riusciva in un piccolo viridario, a metà coltivato ed a metà pavimentato di lastrico, onde dar passaggio al portico, ch' era sorretto da tre colonne riunite con pluteo di fabbrica. Stava sotto di esso il dipinto del Genio familiare, col cornucopia e la patera, presso l'altare costeggiato dai Lari, e sotto a questo la mensa fra i due serpenti: vi si trovavano inoltre gl' ingressi di due cubicoli, l' uno finestrato, l'altro più spazioso che si prolungava al di sotto di una gradinata, e quello di una cella rustica affatto priva di decorazione. Accosto al giardino è il triclinio, le cui pareti rinchiudono numerosi dipinti ornamentali, oltre tre quadri di non comune importanza.

Il primo di essi figura Diana, coronata e con veste succinta, che seduta su di una base presso cui stanno l'arco la lancia e la faretra, tiene poggiato alle sue ginocchia Amore, che la guarda attentamente mostrandole un dardo: un giovane cacciatore è in piedi innanzi della dea, che pare respingere col gesto le sue parole: più in dietro vedonsi tre donne, prendere viva parte a questo colloquio. Probabilmente è da riconoscersi Orione, che si vanta innanzi a Diana, ed Amore che rammenta alla dea i legami onde fu unita al suo offensore.

Il secondo quadro rappresenta Venere e Adone seduti sopra un sasso, la prima con le gambe coverte da un manto, l' altro stringendo due giavellotti, che guardano un nido di due Amorini alati e adorni di armille: stanno dietro ad essi due donne , intente a mirare il curioso dono, che si scambiano fra loro i due amanti. Evvi inoltre un giovane seduto, forse personificazione del luogo, che ha sulle gambe la pelle di un leopardo, e dietro una donna, che postagli una mano sulla spalla, leva l' altra in atto di meraviglia.

Il terzo quadro mostra Arianna seduta in terra, che con lo sguardo segue la nave di Teseo già fuggente sulle onde, cui accenna Nemesi, che le poggia una mano sull'omero. Vi stanno innanzi un Amorino con l'arco rallentato, che asciugasi il ciglio, un altro Amore inerpicato su di una rupe per meglio veder la nave, ed ai piedi di Arianna la personificazione del luogo, cioè un giovane con remo sulla gamba, seduto presso di una fanciulla in piedi, la quale attentamente guarda in aria, ove apparisce Minerva completamente armata.

Dei dipinti minori citerò solo un simulacro di Marte, il busto di Bacco fanciullo coronato di edera col tirso sulla spalla, quello di un Satiretto coronato di pino che

suona la siringa, altro di Paride con Amore sull'omero che gli carezza il mento, quello di donna velata, uno anche muliebre col dittico in mano e lo stilo avvicinato alle labbra, e finalmente quello di un giovane coronato, che stringe un papiro tenendolo sotto il mento.

È attiguo un atriolo, adorno delle immagini di un Satiro che abbraccia una Baccante; di una Nereide coronata di canne e con flabello a guisa di foglia, seduta di spalle sull' ippocampo; di una donna assisa che ha in mano il pedo, e sembra una poetessa; nonchè del busto di Ercole barbato con ampia benda intorno al capo, dalla cui spalla apparisce la testa di Onfale coronata di edera. Vi sta in fondo un piccolo tablino, ornato dei busti di Bacco e di una Baccante, e dalle figure di due Amori, uno con *alabastron*, l' altro con la lira. Ai suoi lati stanno l' *apotheca*, ed un *oecus* in cui vedesi una Sirena portare il pedo, e trovasi da ultimo un vasto locale destinato ad ignoto uso.

27. Nella bottega più innanzi cennata sembra che stessero varie panche di legno, per comodo dei lavoratori che vi dimoravano, i quali erano sorvegliati da una finestra sporgente nel viridario della casa di Diadumeno.

28. Vi è adiacente altra casa, il cui androne tiene a dr. un dormitorio appartato con due finestre sulla via, a sin. la scala di legno per salire ai cenacoli, indi un cubicolo ed un triclinio rispondenti nell'atrio, ove sta la pittura di un Lare in piedi sulle spire del serpente. Esso contiene un cavedio adorno di vaga fonte marmorea, con piedistallo su cui è un putto avente il braccio sul capo in attitudine di riposo, e nell' altra mano la conchiglia, donde zampillava l'acqua in un sottoposto bacino fatto a guisa d'impluvio. Questo cavedio che teneva le veci di viridario, è circoscritto da pluteo, cui stanno congiun-

te quattro colonne di fabbrica per sostegno del portico, ed ha due poggiuoli per i vasì dei fiori, ed una mensa di marmo, che trovasi al di sopra dello incavo in cui stanno rinchiuse le chiavi delle fistule adoperate nella distribuzione delle acque.

A sin. dell'atrio sono situati il tablino ed un cubicolo: di fronte sta l'*exedra*, ove vedevasi ed ora è svanito un quadretto, con Bacco fanciullo sulle ginocchia di Sileno, che seduto in terra aveva accosto il tirso ed il cantaro. Rimangono alcune figure isolate, cioè la Primavera che porta sul collo l'agnello, ed ha nella dr. una ricotta; l'Autunno con sembianze di donna coronata di pampini, avente nella dr. un ramo e nel seno varie frutta; l'Inverno anch'esso in figura muliebre, con lungo manto che le covre il capo, e con diverse frutta nel grembo. Evvi inoltre un quadro di maggiori proporzioni, ed abbastanza conservato per potere esser descritto. Vi si vede Admeto ad Alceste, assisi l'uno accanto dell'altro, che odono il decreto dell'oracolo, letto da un giovane seduto innanzi a loro; dietro stanno il padre e la madre di Admeto, nonchè un uomo armato di lancia, che sembra fare la scolta; a dr. sono in parte nascosti da un muro o spalliera, Apollo col nimbo l'arco e la faretra, ed una figura femminile di cui non è certa la determinazione.

Più oltre s'incontra un'area scoperta, dalla quale si accedeva ad altre stanze superiori, ed intorno a cui stavano anche un' *apotheca*, una cella *penaria*, e la cucina con la latrina accanto al focolare.

29. Una tetra ed angusta celletta, con ingresso dalla casa precedente, sembra aver servito di ergastolo, o per deposito di merci.

30. Viene appresso un'altra piccola officina per lava-

tura di panni, consistente di un androne, che porta nell'area ove stavano due caldaie, due vasche, e due lavatoi, una gradinata pel piano superiore, ed un'ampia cella per altri comodi.

31. Trovasi allato, e comunica con la detta officina un secondo androne a metà coperto, avente nel fondo un rustico cubicolo.

32. Allo stesso androne era pure congiunta una bottega, con focolare nel mezzo, ed a sin. il cominciamento della solita scaletta di legno.

33. Vi stava vicino una *cella meretricia*, col suo letto di fabbrica.

34. Quindi una *taberna* annessa all'albergo adiacente, servita forse per le *coenae* degli ospiti, serbando tracce del suo focolare e della gradinata de' cenacoli: essa ha nel fondo un triclinio, con allato il passaggio alla latrina.

35. L'*hospitium* teneva un atrio con tre cubicoli a sin., nell'altro canto la cucina, e di fronte altri due dormitorii, presso cui è una fauce conducente alla latrina, e ad un rustico locale che sembra una stalla. Sul limitare dello ingresso vedesi uno spiazzo con mura rasate, ed un cubicolo occupato forse da colui, ch'era preposto alla industria delle locazioni.

Sulle pareti dell'atrio, e nelle celle che lo circondano, furono graffite con gli stili varie leggende da persone, che quì dimorando la notte, vollero lasciarvi un ricordo della loro permanenza. Sappiamo così che vi albergarono Lucceio Albano avellinese, C. Valerio Venusto milite della prima coorte pretoria della centuria di Rufo, M. Clodio Primio, Lucifero, Primigenio, Tesmo, e molti altri, tra i quali un Vibio Restituto che vi scrisse:

VIBIVS RESTITVTVS HIC
SOLVS·DORMIVIT ET VRBANAM
SVAM DESIDERABAT

Vi stiede pure C. Iulio Sperato, forse puteolano, che mandò da questo luogo un' acclamazione alla terra natale, ed un saluto alla sua donna nel graffito che dice:

COLONIAII · CLAV
NIIRONIISI · PVTIOLANII
FIILICITER
SCRIPSIT·C·IVLIVS·SPIIRATVS
SPIIRATII · VA

e vi presero alloggio quattro individui, probabilmente dello stesso paese, tre dei quali erano pantomimi, che Syneteo adibiva nelle cene onde allegrare i suoi convitati:

C·COMINIVS PYRRICHVS·ET
L · NOVIVS·PRISCVS ET·L·CAMPIVS
PRIMIGENIVS · FANATICI TRES
A PVLVINAR SYNETHAEI
HIC FVERVNT CVM MARTIALE
SODALE ACTIANI ANICETIANI
SINCERI SALVIO SODALI FELICITER

ISOLA DECIMATERZA

(15 sett.– 17 nov. 1821 + 12 genn. 1822 – 8 mag. 1823 + 7 genn.–28 febb. 1863)

La fronte dell'isola rivolta al secondo decumano della città ha tutti i pilastri esteriori di pietra nucerina, e su di essi numerosi avanzi di epigrafi, che il sole e l' acqua hanno interamente distrutte. Fra i residui di lettere meno incerte, si nota sulla pila angolare ad occidente un

programma, relativo alla elezione del duumviro Caio Calventio Sittio Magno : C · C · S · M
II V OF

1. Discendendo verso oriente, la prima porta che s'incontra è quella di una bottega, divisa in epoca meno antica da altra che vi sta alle spalle, il cui ingresso è nel vico ad occidente n. 25.

2. Altra ve n' era d'appresso bipartita da muricciuolo, pel quale una porzione con la scala dell' ammezzato poteva locarsi ad un inquilino, diverso da quello che occupava la parte adiacente.

3. Questa essendo rimasta annessa alla casa, cui in origine tutta la bottega appartenne, aveva nel fondo la porta di accesso all'atrio, e tenevasi probabilmente dal servo, che vi vendeva i prodotti della industria del suo padrone. Vi stanno graffite alquante cifre numeriche, in corrispondenza di nomi abbreviati, e la data 16 maggio di un anno ignoto : POS· IDVS
MAIAS

4. La casa teneva nella via il protiro, chiuso da una porta a due *valvae*, ed afforzata internamente con sbarra di legno, sostenuta da un travicello infisso in terra. L' atrio tuscanico e con impluvio dispogliato dei marmi, offre a sin. dopo l'adito alla bottega anzidetta un cubicolo, un'*apotheca* con dietroposto repositorio, ed un'ala avente accesso in altro cubicolo, ottenuto col chiudersi una porzione del portico che circuisce il viridario.

A dr. si trova la scaletta del piano superiore attigua ad un rustico cubicolo, che altro ne teneva accanto decorato nelle pareti con bustini rinchiusi in circoli, interamente svaniti, e da figurine isolate in mezzo a scompartimenti architettonici, che si riconoscono tuttavia per quelle di Venere pescatrice, di Paride (?) con Amore sul-

l' omero, e di Narciso in piedi con Amore allato che si specchia nell' onda. Indi evvi l' ala, che conteneva un grande armadio, e dalla quale entravasi nel cennato cubicolo, nonchè in un compreso rustico probabilmente servito per deposito di quei generi, di cui il servo della casa faceva smercio nell' annessa bottega.

Manca il tablino, e vi teneva luogo uno spazioso ambulacro che precede il giardino, a dr. del quale trovasi l'*oecus* abbellito da tre dipinti, che ritraggono Endimione addormentato, cui dall' alto apparisce Diana portando in mano la face, e contro la quale latra il cane del giovine cacciatore; Ganimede che dorme, sorvegliato dall'Amore seduto su di una rupe, e contemplato da una divinità locale. Vi sono pure dipinte le Stagioni, cioè la Primavera con l' agnello sull' omero, ed in mano la fiscella delle ricotte; l'Està stringendo una piccola falce ; l' Autunno coronato di pampini, con ramo e cesta di frutta; l'Inverno avviluppato nel manto, recando due anitre.

Gli ambulacri degli altri due lati del portico, che recinge il viridario, sono più angusti, e vengono delimitati da un pluteo di fabbrica che chiude gl'intercolunnii: il primo di essi porta ad una fauce, ove a dr. stanno gli aditi della cella *penaria*, della latrina, e della cucina, uscendo poi in un androne con ingresso dal vico settentrionale n. 17, che ha pure la cella del suo custode; nel secondo ambulacro è situato un grandioso triclinio, privo di qualsivoglia decorazione.

5. La bottega seguente tiene nel fondo un repositorio, sullo stesso muro l'orma della scaletta dell' ammezzato.

6. Più angusta è quella vicina, nella quale oltre le tracce della scaletta, vedonsi i tuboli fittili di una latrina esistita nel piano superiore.

7. Altra ve n' è dopo, che alle spalle ha un vasto com-

preso, contenente il dormitorio, la latrina, il focolare, una vasca, ed un recesso servito forse per triclinio.

8. È importante l'abitazione che segue, perchè conferma quanto altrove ho esposto, intorno alla distribuzione delle case nell' area della città primitiva. L' impianto di questo vetustissimo edifizio, trovandosi molto in dentro e non orientato alla strada, venne nell' epoca sannitica protratto fino ad essa, ed allineato con le case adiacenti, surte in tempi posteriori: si fece allora quel lungo androne che vi si vede, con gradinata pe' cenacoli sovrapposti, i quali non dipendendo dalla casa, avevano accanto una cella occupata forse dall' ostiario.

La casa accresciuta internamente con nuove fabbriche, e trasformata nell' atrio, tenne il protiro chiuso fra un cubicolo ed un *oecus*, in vicinanza del quale leggesi un augurio di felicità, graffito da qualcuno de'suoi abitatori:

IANVARIAS NOBIS FELICES MVLTIS ANNIS

A dr. dell'atrio stanno due cubicoli ed un'ala, a sin. il triclinio avente alle spalle un piccolo viridario, e quindi un altro cubicolo seguito dall' ala : nel mezzo evvi l'impluvio di pietra nocerina, ai cui angoli quattro colonne sostenevano le tettoie circostanti , sulla seconda delle quali, verso ponente, si legge tuttavia graffito :

ROMVLA
HIC CVM
STAPHYLO
MORATVR

Il tablino tiene da un lato una grande *apotheca*, in cui era pure un armadio di legno, e dall' altro la cucina col suo focolare, la gradinata che montava alle stanze superiori, e la latrina accanto al *posticum* uscente nel vico a settentrione n. 14.

9. Dopo sta una *taberna*, che ha due celle dietroposte, l' una all' altra addossata, ed allato a queste una fauce, per cui si preveniva alla cucina, avente pure un adito nel vico orientale n. 12.

10. Un' ultima bottega, sulla stessa fronte dell' isola, tiene nel fondo una cella illuminata da finestra.

11. Svolto l' angolo del vico, ove trovansi poche lettere di un programma svanito, s' incontra innanzi tutto la gradinata di un piano superiore indipendente.

12. Indi la porta della cucina della *taberna* n. 9.

13. E poi un piccolo androne, con latrina accosto al suo limitare, nel cui fondo eravi altra simile gradinata per un' abitazione sovrapposta.

Tutto il rimanente del muro è privo di aperture, nè ha cosa notevole, tranne nell' angolo settentrionale un grosso fallo in rilievo, scolpito in una delle pietre angolari del muro stesso, il quale dal lato opposto ha dipinto con la calce ed in grandi lettere DAFNE.

Nella pietra sottoposta fu inciso con un chiodo:

LIBANIS
FELAT
A Γ

Furono qui rinvenuti tre corpi umani, che avendo lasciate nelle ceneri le loro impronte, riebbero da me col gesso le primitive fattezze.

15. 16. La solitudine che regnava in questo vico, e la vicinanza del lupanare, mi fanno credere celle *meretriciae* queste due, che hanno il solo letto di fabbrica, e mostrano le pareti grossolanamente imbrattate con figure di animali, un ramo di palma, e la testa di un gladiatore coronato.

18. Gradinata di cenacoli superiori.

19. Altra cella *meretricia* più angusta delle precedenti.

20. Nel vico occidentale eravi una bottega, a fianco della quale stava scritto il programma, ora scomparso:

SEXTICVM·SYRTICVM·D·VIR

Essa aveva al di sopra un meniano sporgente sul vico, e nel limitare il banco della vendita con quattro urne di terracotta e la piccola fornace: nel fondo trovavasi un recesso per gli avventori, ed accanto a questo un' *apotheca* con altro podio o focolare, che sta a sin. della porta d' ingresso.

21. Comunicava con la precedente, mercè di una porta esistente nel muro intermedio un'altra bottega, che contiene un lungo podio interrotto nel mezzo dal focolare, una piccola vasca di fabbrica, e nel fondo una cella, in origine appartenuta alla casa n. 4.

22. 23. Due altre botteghe, la seconda delle quali tiene allato una cella, hanno entrambe il pavimento di mosaico, e la scaletta dell' ammezzato.

24. Un termopolio viene appresso, che mostra il podio co' suoi gradini e la fornacetta, nel fondo la gradinata de' cenacoli, ed a sin. la cella per gli avventori.

25. L' ultima bottega, che come dissi aveva in origine fatto parte della prima, ha nell' interno la consueta scaletta, cui dava lume una finestra aperta sui lastrici della casa adiacente.

Isola Decimaquarta

(7 mgg. - 9 sett. 1838 + 1-13 genn. 1 mgg. 1839 + 5 ott. - 7 dec. 1840 + 7 genn. - 11 mgg. 1863)

Non diversamente dalla precedente, considero come fronte principale di quest' isola quella, che è rivolta al decumano minore: essa tranne pochissimi avanzi di co-

struzione assai vetusta in pietra di Sarno, tiene tutti gli aditi edificati in opera laterizia, evidentemente rifatti in epoca meno antica.

1. Il primo di essi, accosto a cui è scritto in grandi lettere RVFVM, è quello di una bottega accuratamente dipinta, alle cui spalle eravi una cella con uscita nel vico occidentale n. 20, rinchiudente la scaletta dei cenacoli, e sotto di essa la latrina, occultata ai riguardanti da un muro che la divideva dal resto della bottega.

2. La seconda ha nel fondo una piccola cella, ed a fianco di essa la gradinata dell' ammezzato, con sottoposta latrina.

3. Ne segue altra che mostra a sin. la latrina, e nello interno un vasto compreso, con *apotheca* adiacente.

4. Viene dopo un piccolo androne, avente nel fondo la gradinata per l' abitazione superiore, ed a sin. del suo adito un incavo, in cui probabilmente sedeva l' ostiario della casa. Sulla parete destra dell'androne, e propriamente di fronte all' indicato incavo, è graffito:

L·CRANIO
RIISTITVTO

più sotto in grandi lettere tracciate da diversa mano:

ƧATVRNIA
GRATA
CARIS

5. Appresso sta una casa, che avendo il protiro preceduto da vestibolo, teneva al cominciamento di esso due porte, una di fronte ordinariamente chiusa, l' altra minore e da un lato, che inserviva agli usi continui degli abitanti. Trovandosi in un livello superiore alla strada, essa aveva il protiro interrotto da due gradini ascendenti verso l' atrio, ch' era tuscanico e fornito di puteale marmoreo, in cui la mancanza di baccellature è as-

sai notevole. Esistono a sin. dapprima un' *apotheca*, poi il larario fatto a guisa di edicola, e con volta sostenuta da colonnette, indi da ciascun lato un *oecus* ed un cubicolo, e poi a dr. un'ala, a sin. due *apothecae* : da pertutto vi sono dipinti uccelli, paesetti, quadrupedi, e nell' ala un sacchetto di monete, sul quale erano segnate alcune lettere ora scomparse. In luogo del tablino evvi un lungo ambulacro, che non solo alla casa, ma serviva altresì all' esercizio di una tintoria, che il suo padrone sembra vi tenesse congiunta, ed a cui aveva procurato un ingresso speciale nel vico a settentrione.

Nell' ambulacro, a cominciare da oriente, si trova un grandioso triclinio finestrato, già abbellito da due quadri che ora più non esistono, oltre a varie figurine nel podio, di Pigmei, pistrici, quadrupedi, e Genii alati in forma di erme. Sta accosto il viridario , che contiene due vasche in cui si accoglieva l' acqua delle tettoie vicine, e poi il locale della officina tintória, consistente di due vasche di fabbrica, nove caldaje con le sottoposte fornaci, ed altra piccola cella adiacente, ove si veggono due banchi di marmo per *fricare* le lane, una vasca, ed un' altra fornace. Da questa parte l'ambulacro ha una finestra sul vico occidentale, che discendendo fino al margine della via serviva forse anche di porta : ivi stanno gli avanzi di tre anfore di terracotta, ed un piccolo dolio altra volta riempiuto di calce.

Sull' opposto lato dell' ambulacro, a sin. uscendo dall'atrio, esistono tre celle familiari: la prima decorata con tre quadretti quasi svaniti , in cui si riconoscono gli avanzi di una rappresentazione di Teseo, che per l' ultima volta rimira Arianna addormentata, e quella di Io ed Argo, nella consueta attitudine del piede poggiato sul sasso; la seconda ha tre quadretti con pesci e paesag-

gio; la terza mostra nelle pareti varii uccelli, ed un tegame di terracotta in cui sembra riposto qualche comestibile. Fra le due ultime celle trovasi l' ingresso alla cucina, la quale preceduta da un androne, esibisce al termine di esso la scala per le stanze superiori, e due celle servili: ha di fronte il focolare col forno e la piccola nicchia dei Penati, dall' altro canto un' *apotheca* o panificio con accosto la latrina, e per ultimo una porta di uscita nel vicolo ad occidente.

6. Grandiosa bottega, nel cui fondo è una vaschetta di fabbrica, e a dr. la latrina nel *subscalare* della gradinata seguente.

7. Questa appartenne ad un'abitazione esistita nel piano superiore.

8. Bottega contenente una piccola cella nel fondo, e nello stesso muro la nicchia dei Penati.

9. Una seconda casa ha pure quest' isola con ingresso dalla medesima via, avente oltre il protiro, il suo atrio tuscanico con bellissimo impluvio di marmo, ed il puteale della cisterna di pietra vesuviana. A sin. dell' atrio vi si trova un cubiculo, ed un' ala servita di *apotheca*, a dr. due cubicoli, e l' altra ala in cui si aprì l'adito al triclinio, con accanto un angusto passaggio conducente alla cucina. Il tablino tiene da un lato un *oecus* quadrato, dall' altra parte una scaletta per le stanze superiori, vicino a cui sta la fauce conducente al portico che precede il viridario, nel quale aveano ingresso un altro cubicolo, ed il menzionato triclinio.

Il portico sorretto da pilastri, delimitanti da un solo lato il viridario, ha nell'estremità occidentale una porta, che introduce in alcune rustiche celle, ove esistevano anticamente una fornace ed una macina, di cui però l' uso sembra fosse stato anteriormente dismesso.

Altre località attigue, che innanzi all' ultima loro destinazione mostrano di aver servito a più nobile uso, furono adibite per *apotheca*, per cella *penaria*, e per dormitorii servili, uno de' quali contiene ancora lo scheletro di un uomo, che adagiato sul letto vi trovò la morte, soffocato dalle mefitiche esalazioni delle ceneri vesuviane.

10.11. Due *tabernae* d' incerta designazione.

12. Altra nel cui interno vedesi un più vasto compreso, nonchè la scala dell'ammezzato.

13. Quella che vi è adiacente ha una celletta nel fondo, e di lato ad essa un recesso per la latrina. Qui sul margine della via è posta una fontana, il cui cippo esibisce la protome di Pallade galeata, assai consunta dall'uso.

14. L' ultima bottega della strada dipendeva da una casa, il cui ingresso è nel vico orientale: ha la scala dei cenacoli con sottoposta latrina, la base di un pressojo in travertino accuratamente lavorata, e l'adito per cui si congiungeva all' abitazione suddetta.

Un' ara compitale trovavasi in principio del vico ad oriente, ma nulla più rimane dello intonaco che rivestiva il muro, sul quale doveva stare dipinta la deità lararia.

15. L' anzidetta casa ha un piccolo androne con cella a fianco, e poi l'atrio tuscanico con impluvio circoscritto da alto podio, la mensa, ed il puteale di terracotta. Sembra dalla orientazione dell'atrio, che originariamente il suo ingresso fosse dalla parte della bottega n. 14, ma per ignota cagione mutato, trovasi ora di fianco e non più in corrispondenza col tablino, siccome forse lo era anteriormente.

Stanno intorno all' atrio un cubicolo, un *oecus*, un recesso sottoposto ad una gradinata esterna, e la discesa

nella bottega suindicata, ove di fianco giace un altro cubicolo. Il tablino, posto fra un cubicolo finestrato ed un piccolo *oecus*, precede il viridario, ancor' esso angusto e circondato dalla cucina, dal triclinio, da una cella familiare, e dall' *apotheca* : il viridario ha la parete in fondo dipinta con festoni, piante, uccelli, e due pavoni che si avvicinano al tronco fronzuto di una palma.

16. Ingresso ad un piano superiore indipendente.

17-19. Aditi minori della casa n. 5, e della officina tintória che vi era congiunta.

20. Gradinata di cenacoli sovrapposti alla bottega n. 1.

ISOLA DECIMAQUINTA

(28 31 lgl. 1871 + 4 nov. 1871 – 30 sett. 1872)

Una nobilissima casa stava in quest' isola, che i posteriori mutamenti rendettero più splendida, avendo forse l' ultimo de' suoi possessori fatto costruire la fontana marmorea con l' insegna del gallo, che vi si trova d' appresso in sul principio del vico meridionale. Essa fu una delle più antiche, ma poche tracce serba della primitiva costruzione, avendo subiti notevoli accrescimenti, e perduti in molti luoghi il carattere della originaria struttura.

1. Vi stava allato una piccola casetta, aggregata in seguito ad altra più vasta, la cui porta serviva di uscita secondaria all' abitazione principale.

2. Questa dopo un breve vestibolo, ai cui lati si leggono i programmi:

[1]) PAQVIVM·DVIr
FVSCVS CVPiDOS
FECIT

[2]) KAPELLA II·VIR
II : VIR.....
FVSCVS·FECIT

ha il protiro inclinato alla via, con pavimento di musaico in cui erano effigiate sei prore di navi oggi in parte distrutte, e quindi un grande atrio con bellissimo impluvio di pietra e puteale di travertino, nonchè nelle pareti le figure isolate delle Stagioni, di cui rimangono la Primavera che reca sul collo un agnello, e nella dr. la ricotta; l'Està coverta inferiormente da un velo, tenendo sul ginocchio un canestro di fiori; e l'Inverno in sembianze muliebri, con lungo manto che le copre il capo. A dr. del protiro evvi un grande *oecus* usato per *apotheca*, nel quale si trovò caduta dalla parete, in cui stava originariamente inserita, una tavoletta di marmo dipinta con molta finitezza, ritraente a colori Niobe, che sollevato lo sguardo serra tra le braccia la più giovane delle sue figlie, la quale colpita da uno strale stringe con mano convulsa il petto della madre, che ha vicino il lungo scettro scagliato in terra: vedesi a dr. la vecchia nutrice, in atto di sostenere pel braccio il corpo di altra Niobide, e in dietro un tempio dorico, che serve di fondo alla scena.

Sono adiacenti all'*apotheca* nel lato orientale dell'atrio tre cubicoli, l'ultimo de' quali ha pure ingresso nell'ala, ornata con le figure di Leda in piedi discovrentesi del velo, mentre il cigno si agita nel suo grembo; Nettuno poggiato al tridente con delfino in mano, avendo allato il timone; Venere seduta in uno scoglio, che gittato in mare un amo, tiene accanto Amore portante un altro amo; due Amorini uno de'quali reca la lira ed il plettro.

A sin. del protiro evvi un cubicolo, e nell' atrio due porte a riscontro di quelle dell'opposto lato, comunicanti con l' atriolo della casetta il cui ingresso era dal n. 1; poi un altro cubicolo, ed un' ala, ove resta solo l' immagine di un Amorino suonante la tibia, poggiato ad un delfino che s' immerge nelle onde.

L' ingresso della menzionata casetta è costeggiato da due celle *penariae*, la seconda delle quali contiene anche la scala del piano superiore. Il suo atriolo tuscanico fornito d' impluvio, mostra addossato al muro di fronte un focolare, cui sta accanto un piccolo repositorio o *apotheca*, con fauce allato che mena prima ad un rustico cubicolo, indi ad una discesa conducente nella sottoposta cantina, e da ultimo nel peristilio della casa signorile che le sta di fianco, lasciandosi a dr. un altro cubicolo. In questa parte secondaria dell' abitazione dimoravano probabilmente i servi, avendo le mura rivestite di rozzo intonaco, ed i locali che la compongono ricavati da stanze, che prima si ebbero una diversa struttura.

Fatto ritorno all' atrio principale, e oltrepassato il tablino, ove sono i resti del dipinto di un Narcisso con Amore seduto sulla sua gamba, entrasi nel portico, in cui hanno pure i loro aditi due stanze poste ai fianchi dell'indicato tablino. Una di esse è il triclinio finestrato, che serba un quadretto ritraente Venere quasi nuda, e col capo poggiato al petto di Marte, ch'è assiso al suo fianco, mentre un Amorino seduto in terra si pone in testa la galea del nume. L' altra è un *oecus* già adorno di splendide dipinture, ma che ora mostra soltanto la figura isolata di un attore in lunga veste, con maschera sul volto, che tenendo il pedo inverso avvicina la destra alla bocca; nonchè un quadro di paesaggio animato da figure, esprimenti Atteone assalito da due cani, da cui si difende col pedo, mentre Diana lasciata la veste, l' arco, la faretra, e la lancia sul basamento di un tempio a lei dedicato, tiene accanto la cerva, e bagnasi in una fonte. Il mezzo del quadro ritrae un paesaggio, ove pascolano diversi animali e sta il tempio sacro alla dea, col suo idolo di bronzo collocato su di alta base, in atto di fare una li-

bazione sull' ara che le sta innanzi: su di una rupe vicina è situata un'erma, e dietro di altra rupe posta in maggior lontananza apparisce la divinità locale, figurata in una donna che stringe il pedo.

Il portico ha due ambulacri. In uno trovansi la gradinata del piano superiore, la latrina, e la discesa nel giardino, ove fu rinvenuto quel vaso di vetro ricolmo di olio che ora serbasi nel Museo di Napoli; nell' altro vedesi una fauce, in cui è la porta della cucina, e più innanzi un piccolo bagno consistente di due celle, cioè tepidario e calidario, con fornace e condotti sotterranei per la diffusione del calore , nonchè un' ampia stanza che dovette servire di *apodyterium*.

Questa era forse in origine un' *exedra*, poichè la sua ornamentazione non è pari all' umile uso cui trovavasi destinata negli ultimi tempi, standovi tre quadri, e varie figure isolate di mezzo ad architetture, che con molta grazia s' innestano agli scompartimenti maggiori delle pareti.

Il primo dei quadri, unico pel complesso delle sue rappresentanze, figura un paesaggio con un tempio, in cui è consacrata la immagine di un cervo, e tiene addossata ad una colonna la statua di un Satiro. A sin. del quadro stanno due Niobidi a cavallo, che fuggono precipitosamente, ed un terzo che colto da uno strale al sommo del petto, e caduto supino sul dorso del cavallo, viene così trasportato in rapida fuga: vi è pure una Niobide ferita nella schiena che giace bocconi al suolo, mentre su lei piange la sorella che si asconde il viso nella mano. Sul destro lato vedonsi due altri Niobidi a cavallo, entrambi con dardo conficcato nelle reni, un terzo che impugnata l' asta scorre a piedi la campagna, un uomo che armato similmente raggiunge un cavallo in corsa, ed il

gruppo di due altri Niobidi, de'quali uno giacente per ferita nel petto, è soccorso dal fratello che s'inchina pietosamente su di lui. Innanzi al tempio seggono due divinità locali, una barbata col cornucopia in mano, l'altra muliebre, ed entrambe con corona sul capo: veggonsi pure fuggire spaventati attraverso gli alberi del sacro recinto un cinghiale ed un cervo, ed avvicinarsi al bosco due uomini con petaso e tunica, che sembrano viandanti. In alto rimane visibile la gamba di una figura sparita, che fu certamente di Apollo.

Il secondo quadro rappresenta Dirce, la quale ligata per i polsi al corpo del toro furibondo, è da questo trascinata per la campagna ove pascolano molte capre: a sin. stavano le figure di Anfione, Zeto, ed Antiope coperta sino ai piedi da lunga vaste.

Il terzo quadro esibisce Perseo, col capo di Medusa nella dr., l'*harpe* nella sin., le ali alla testa ed ai piedi, che si avanza per uccidere il mostro, di cui il corpo riempie tutta la zona inferiore del dipinto ch'è ora visibile, rimanendone celata altra parte da un muro anticamente sovrapposto alla parete. In alto ed a sin. s'intravede il piede di una figura distrutta, ed il frammento di altra figura muliebre.

I dipinti minori consistono di quattro erme satiresche; cinque Bacccanti librate in aria, in diverso atteggiamento; quattro Amorini di cui due insidiano una farfalla, uno cavalca l'ariete, ed altro persegue un grillo; una figura muliebre alata, coronata di edera con tazza in mano; ed il frammento di un quadretto con Galatea seduta sul delfino, che poggiata la sin. sul capo del mostro, tiene con l'altra l'estremità del velo inarcato dal vento. Presso il lido è una pianura, in cui pascolano capre ed arieti.

Nel lato del portico rivolto ad occidente stavano quattro grandi celle familiari, ora sprofondate, da una delle quali guardavasi nell'area sottoposta, che fece parte dell'*horreum* appartenuto forse allo stesso padrone, ma ch'ebbe un ingresso separato nel vico settentrionale segnato col n. 15.

3. Segue nella via un'altra abitazione, in cui sono ancora appariscenti le tracce delle mobilie arse dall'incendio vesuviano. Sul cominciare del protiro evvi la latrina, e ai lati di esso una rustica cella, ed un *oecus* finestrato. Questo contiene un quadretto, che mostra Atalanta seduta, avendo allato il cinghiale morto ed un cane, nonchè Meleagro in piedi, e tra essi due altri cani che s'incontrano presso di una colonna; altro con Venere di fronte a metà nuda, che racconciasi le chiome assistita dall'Amore, il quale le tiene innanzi lo specchio in cui si riflette la sua immagine, e da altro Amorino recante una pisside. Vi stanno pure la figura della Vittoria alata, portante la corona ed un ramo di palma; e più Amorini isolati nel fondo delle pareti, con due altri nel fregio, di cui uno reca una lepre, l'altro il coltello e la secchia.

L'atrio tuscanico con impluvio e puteale, presenta a dr. i primi gradini della scala, che menava alle stanze sovrapposte alla facciata, ed ha nel fondo una fauce tra due cubicoli, l'uno con finestra, l'altro con separata apertura per la gradinata delle stanze prospicienti al dietroposto viridario, intorno al quale trovavansi la cucina ed il triclinio.

4. 5. Una *caupona* ed un termopolio, aventi nello esterno la medesima decorazione, con due porte di entrata protette dal meniano, che sporgendo sulla via era anche fornito di cesso, appartennero allo stesso padrone.

La prima cui dava adito la porta n. 4, tiene a sin. del-

l'androne una piccola cella *penaria*, ed a dr. una stanza con focolare pel servizio dell'attiguo termopolio. Quindi ha un' area scoperta, che ristretta innanzi da piccola cella riparata da tettoia, dava passaggio alla cucina, donde si riesciva in altra area rinchiudente il puteale della cisterna, ed avente intorno tre vasti compresi destinati alle cene, accosto all' ultimo de' quali eravi una fauce, sottoposta alla gradinata dei triclinii superiori, e conducente ad una seconda latrina.

Il termopolio mostra presso la porta l' immagine di Mercurio in piedi a sin., con petaso alato e talari, avente in una mano il caduceo, nell' altra la borsa, innanzi il gallo, e dietro l' onfalo coverto di bende e recinto dal serpe. Esso tiene anche il podio per la vendita, con gli scalini per i bicchieri, e nell' angolo una specie di poggiuolo per deporvi sopra quelli, che dopo bevuto si restituivano dagli avventori, con sotto il *fusorium* per l' acqua adoperata in isciacquarli. Viene appresso un atriolo, nel quale guardavano i cenacoli superiori, e dove pare si giuocasse alla *sphaera*, per due palle di pietra esistenti ancora nei fossetti incavati nel pavimento. Vi sta di fronte un triclinio finestrato, ed accosto ad esso una fauce portante ad un cubicolo, e che riesce in un angusto viridario, ove l'acqua caduta dalle tettoie adiacenti si versava nella cisterna, per un canaliculo ond' è circuito lo spazio destinato alla coltivazione. Quì sorge un' ara di fabbrica innanti ad un larario, che ha la nicchia fra i due serpi, e nel fondo di essa dipinta la figura di Libera, coronata di edera e distesa su di una cline all' ombra di una tenda, avente accosto una mensa tripede su cui stanno tre bicchieri. A sin. del viridario, in estremo dell' ambulacro, era collocata la latrina.

6. Segue una *taberna vinaria*, in cui trovasi a sin. la

scaletta dell'ammezzato, e più in dentro un androne con ampia finestra, che sporge nella casa attigua da cui la bottega dipende.

7. La casa ha un breve protiro posto tra un cubicolo ed il triclinio, e poi un atriolo con impluvio circondato da podio, che lo rende quasi una piscina. A sin. stanno la scala dei cenacoli, sotto cui un' *apotheca*, ed un *oecus* finestrato che risponde nella bottega precedente; a dr. è situata una cella *penaria* precedente la cucina, e quindi un altro cubicolo. Presso il focolare sono dipinti i due Lari ai lati dell' altare, su cui stendono le mani due donne dalle lunghe chiome.

8. Due casette esistono nel vico orientale. La prima col protiro preceduto da breve vestibolo, e costeggiato dal triclinio e da un cubicolo. Il suo atrio con impluvio di fabbrica tiene di fronte il tablino finestrato, una fauce, ed una gradinata per la cucina e per i cubicoli posti nel piano superiore, la quale rasenta e covre in parte una cella *penaria*. Dietro al tablino sta un *oecus* finestrato, sporgente nel viridario, cui si perviene dalla fauce anzidetta, che dà anche accesso ad una cella rustica, cui è d' incontro un *fusorium*. Forse tra gli abitatori della casa furonvi Heracla ed Aegle, poichè ad essi un ignoto rivolge i suoi saluti, nel graffito che leggesi sopra una delle due *antae* del protiro.

9. 10. La seconda casetta servì di abitazione a qualche oste, il quale nella bottega smerciava i commestibili, e nella casa ammetteva gli avventori a desinare. Essa componevasi di un androne, avente a sin. la cucina ed il cesso, di un atriolo nel cui lato stava il tablino fra due cubicoli, di un triclinio, e della cella *penaria*. Addossate ad una delle pareti dell' atriolo aveva poi due gra-

dinate in opposta direzione, per le celle situate nel davanti ed in fondo dell' atrio medesimo.

11. Nel vico settentrionale s'incontrano varie epigrafi, che i passanti avevano tracciate sul muro, presso le abitazioni dei loro conoscenti. Mi sembrano importanti :

[1]) VIIRVS HÎC VBI STAT
NÎHÎL · VIIRI

[2]) RESTITVTA · CVM SECVNDO
DOMNO SVO

e quella ch'è a sin. della porta della casa di Ottavio Primo, in cui il servo Amerimno lodasi della felice armonia nella quale viveva con la sua padrona, del cui bel nome volle fare un mistero, nascondendolo sotto due o tre lettere numeriche. Essa fu così interpretata dal Mau: Ἀμέριμνος ἐμνήσθη ἁρμονίας τῆς ἰδίας κ(υ)ρία(ς) ἐπ' ἀγαθῷ ἧς ὁ ἀριθμὸς μέ (ο αλέ?) τοῦ καλοῦ ὀνόματος (*Bull. Inst.* 1874. p. 90).

Sta innanzi agli altri un piccolo edifizio, la cui fronte esterna appalesa un restauro fattovi negli ultimi tempi, costruito alle spalle di una stanza vetustissima, dalla quale si erano ricavate con sottili mura una celletta ed una latrina, tutto il resto servendo pel negozio del padrone, e di vestibolo alla sua casa. La quale avendo il protiro con dormitorio allato, teneva poi un atriolo, un triclinio, ed una scala sovrastante qualche cella familiare. Seguiva il viridario con due ambulacri, l'uno avente nello estremo una spaziosa finestra munita di cancello, l'altro con gli aditi ad una seconda gradinata ed a due celle, una delle quali usata forse per *apotheca*.

12. **Domus A. Octavi Primi.** Oltrepassati il vestibolo ed il protiro, entrasi in un atrio tetrastilo in cui trovavasi un pozzo , che non servendo più ai bisogni della

casa, fu murato nella sua apertura, e per ricordo del luogo ov' era nascosto così indicato sul pavimento :

PVTEVS
AQVAE

Di mezzo alle quattro colonne che sostenevano le tettoie, nelle quali rimangono ancora infissi gli uncini di ferro per le tende, vedesi l'impluvio adorno di poggiuolo, di vasca, e di un puteale marmoreo profondamente solcato dalla fune. A dr. di esso sta il triclinio, che in terra tiene scritto con lettere di musaico CEDOCENEMVS, ed in una delle sue pareti mostra dipinto un sacello di Cibele, con l'erma di Bacco barbato presso il sacro recinto, innanzi a cui arde un' ara, e poco lungi un pastore poggiato al bastone, guardando pascolare la sua gregge. Accosto al triclinio è un grande *oecus*, seguito da una porta per cui trovavasi in comunicazione questa casa con altri locali adiacenti, posseduti forse dallo stesso Aulo Ottavio, ma locati separatamente ad un C. Iulio Nic(*eforo* ?). Quindi s' incontra la scala del piano sovrapposto, sotto della quale era sita un' *apotheca*, avente le pareti di legno e la nicchia dei Penati.

A sin. del protiro e con ingresso dall' atrio vi è un' altra gradinata, un cubicolo, e la cucina, nella quale si serba il dipinto dei due Lari col ritone e la patera, ai fianchi di un' ara di stucco rilevata dal muro ed involta dal serpe, su cui deponevansi le offerte : al di sotto vi è effigiata una mensa, portante varii pezzi di carne infilzati allo spiedo, una testa di maiale, due salami sospesi in alto, ed un vaso a due anse sopra fuoco acceso. La latrina è collocata nel *subscalare* dell' anzidetta gradinata.

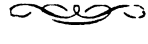
Il tablino, innanzi a cui sotto il portico stava un' elegante mensa di marmo, tiene a sin. una cella familiare,

a dr. la fauce portante ad un cavedio, ed una cella finestrata che vi guarda dentro.

13. **Domus C. Iuli Nic**(*ephori*?). Ai locali tenuti da Niceforo si accedeva per due gradini, ricavati nell'alto margine del vico, e precedenti l'androne; nel cui destro lato era un triclinio con finestra, diviso da parete di legno, onde separarne una latrina, che aveva l'uscita dal n. 14 ed era parimente costeggiata da gradini. Nel prolungamento dell'androne doveva trovarsi la tettoia, che copriva il focolare ed una spaziosa cella, nel cui fondo stava la porta di comunicazione con la casa precedente; di seguito un cubicolo, una cella *penaria* preceduta forse da latrina, ed a dr. nello spazio scoverto un piccolo viridario.

15. **Horreum**. Un granaio sotterraneo tiene il suo ingresso dall'ultima porta del vico. Consiste di un corridoio con più celle ai lati, il quale dopo percorsa quasi tutta la profondità del giardino della casa n. 2, si dirama in due braccia: uno più breve che termina in un forno, collocato nel fondo dell' area sottoposta al bagno della menzionata casa, l'altro più lungo che si protende fino alla sua cantina, da cui lo divide un muro assai robusto.

Presso l' angolo occidentale dell' isola, sulla parete esterna del giardino della casa medesima, è infissa in alto una tabella di pietra nocerina, contenente in rilievo varii strumenti dell'arte muratoria, e sopra di essi inciso DIOGIINIIS·SERVITOR, nella cornice che riquadra la tabella. Questi probabilmente fu il capo dei muratori, adibiti nelle ultime restaurazioni fatte al descritto edifizio.



REGIONE OTTAVA

Porta Marina

(29 sett. 1862 – 7 febb. 1863 + 17 mrz. – 1 apr. 1863)

La moderna via che mena a questa Porta, passando fra le terre risultate dalle scavazioni dell' anno 1817 e seguenti, rasenta l'ambito delle vetuste mura, e riesce nell' antica strada, che dalla città per un forte declivio discendeva alla sottoposta pianura. Inaccessibile ai carri, e lastricata di grandi massi poligoni di pietra vesuviana, questa doveva per lungo tratto esser popolata di case e giardini, che spaziando per le pendici del colle ne rivestivano le falde di rigogliosa vegetazione. Oggi da questo lato tutto è ancora sepolto sotto le ceneri, e di un solo edifizio attiguo alla Porta appariscono poche vestigia, con avanzi di cinque pilastri a sostegno di cenacoli superiori.

A sin. della Porta sta un sedile di fabbrica, al di so-

pra del quale un ozioso incise il nome della meretrice Attica, nonchè il prezzo ch'essa metteva alle sue grazie; a dr. vi è un' edicola, in cui si trovò il frammento di un simulacro di Minerva in terracotta, rappresentante la dea tutrice delle Porte di Pompei, in piedi, col braccio involto nella clamide ed il pugno nel fianco, poggiando l' altra mano sullo scudo. Poco lungi fu raccolta quella lucerna votiva di oro, che unica finora nella copiosa serie dei sacri arredi, ammirasi fra i monumenti più preziosi del Museo di Napoli.

La Porta, sfigurata nella sommità da costruzioni moderne che sovrastavano la volta, aveva un solo androne diviso in due sentieri, l' uno lastricato, l' altro di terreno battuto a guisa di margine; ed entrambi chiusi esternamente, il primo con porta di legno a due *valvae*, il secondo da cancello di ferro. Nell' androne, ch'è di costruzione romana, erano dipinte varie epigrafi ora svanite, e tra le altre queste tre spettanti ad un sol personaggio, di cui vedevasi l' effigie tracciata col carbone:

[1]) CALOS VICTOR VBIQVE [2]) VICTOR
[3]) VICTOR CVM PHYLOTERO VBIQVE

nonchè il graffito P PVRRIIIVS·POMPIIIANVS.

Sembra che dopo costruita la Porta, fossero aggregate ad essa alcune località attigue all' *agger* delle pubbliche mura, dandovi adito da questo stesso androne e dal pomerio, onde servire di deposito alle merci provenienti dal mare. Tale almeno apparisce l'uso di quella *crypta*, che vi si trova a dr. di chi sale, e che contiene il Museo Pompeiano, della quale non potrà accertarsi la destinazione, se prima trasportati altrove i monumenti che rinchiude, non venga restituita al suo pristino stato.

ISOLA PRIMA

(8-31 ott. 1806 + 15 mgg. 1813 - 3 apr. 1814)

BASILICA

Questo edifizio già esisteva nell'anno 676 di Roma, e n'è pruova il trovarsi in una delle sue pareti il graffito,

C · PVMIDIVS · DIPILVS · HEIC FVIT
A·D V·NONAS OCTOBREIS·M·LEPID·Q·CATVL COS
CVM

che ricorda appunto quell'epoca. Ma il portico che lo precede è più antico, e risale alla magistratura di Vibio Popidio questore, cioè al periodo anteriore alla colonia, e all'abolizione dell'officio questorio in Pompei, siccome viene attestato da una lapide rinvenutavi fra le rovine del vestibolo, che ora porta nel Museo il n. 1268:

V·POPIDIVS
EP · F · Q
PORTICVS
FACIENDAS
COERAVIT

Non così il tribunale che sta nel fondo, opera certamente posteriore, eretta forse da quello stesso architetto M. Artorio Primo, che fece il Teatro maggiore, ed il cui nome ricorre nel frammento di epistilio indicato più innanzi a pag. 243.

Il suo ingresso principale rivolto al Foro, e decorato con due statue di cui rimangono i piedistalli, aveva innanzi un vestibolo, chiuso esternamente da cinque porte, dal quale mercè quattro gradini di pietra vesuviana montavasi nell'area, che delimitata da colonne e pilastri in corrispondenza delle porte del vestibolo, si estendeva

internamente per 1464 mtr. qdr. Essa era divisa in tre navate, la media delle quali essendo scoverta, ne teneva ai fianchi altre due, protette dal tetto a guisa di portico; e questo poggiato sopra robuste colonne laterizie di ordine ionico, notevoli per la loro costruzione. Eranvi a riscontro nelle pareti, scompartite a grandi bugne, altre colonne a metà sporgenti dal muro, e sormontate da cornice, con attico sovrapposto, il cui coronamento raggiungeva la sommità delle tettoie. Il qual genere di decorazione, non insolito nelle pitture e negli stucchi di talune case, accenna all'epoca ante-augustea, di cui la Basilica rimane finora uno dei più antichi e splendidi esempii.

Il tribunale che trovasi di fronte allo ingresso, e nell' altra estremità dell' area, consiste di un podio o stilobate, accessibile per scale di legno, che decorato da colonne corintie, aveva pure un frontone, di cui faceva parte l' epistilio accennato di sopra. Al di sotto del podio esiste una cella, e vi si discende per due piccole gradinate di pietra, nella quale benchè altri voglia riconoscere un carcere, a me pare sia da ravvisarsi piuttosto un repositorio sotterraneo, non altrimenti che sotto gli stilobati dei tempii di Giove e della Fortuna Augusta.

Oltre una statua equestre di bronzo dorato, che innalzavasi sul piedistallo precedente il tribunale, varie erme, statue, e vasche dovevano ornare i portici della Basilica, poichè innumerevoli frammenti se ne rinvennero insieme a mutile iscrizioni marmoree, allorchè furono qui eseguiti gli scavi; ma la poca accuratezza avuta nel descriverli, rende impossibile la loro restituzione, tanto più che il pavimento è sconvolto, nè vi rimane alcuna traccia delle antiche sovrapposizioni.

Non così di quanto erasi scritto sulle pareti, da coloro che convenivano in questo luogo per passatempo, o per

trattarvi negozi, o per assistere ai responsi che i duumviri pronunziavano nelle private contese. Una copiosa serie di tali epigrafi, graffite sullo stucco, trovasi serbata nel Museo di Napoli, ove l'Avellino fecela raccogliere nel 1841, trasportandovi diciannove pezzi d'intonaco segati dal muro del portico settentrionale, ch'è quello più prossimo al tempio di Venere. Di esse diede un'accurata recensione il ch. Zangmeister (n. 1807-1947 *b*), aggiungendovi le svanite (n. 1948-52), quelle lette dal Mommsen (n. 1800-6), ed altre ch' egli stesso vide in varii siti (n. 1780-99): mi astengo però dal riferirle, soverchiando il loro numero la mole di questo libro.

Lateralmente alla Basilica eranvi due porte, e quella a mezzodì teneva nel muro esterno, a sin. della uscita,

BASSILICA
BASSILICA
BA///////

inciso sull' intonaco, con epigrafi dipinte che ora più non esistono, tra cui il programma gladiatorio di N. Festo Ampliato. Rimangono solo i frammenti.

[1]) IVDICIS·AVG [2])IVV*enem integrum* [3])NERONIS [4]) IVD

ISOLA TERZA

(9 nov. 1814 - 30 dec. 1815 + 11 sett. - 31 dec. 1817 + 23 sett. - 9 nov. 1818 + 30 ott. 1825 - 11 lgl. 1826 + 18 sett. - 30 ott. 1837 + 28 mgg. - 30 giugn. 1838 + 19 agst. 1839 - 17 apr. 1840)

---

1. **Comitium.** A mezzodì del Foro presso il Portico della Concordia giace un' isola, di cui il primo edifizio, esistito fino dai tempi sannitici, fu certamente adibito per pubblico uso. Esso aveva due aditi sotto il portico del Foro, ed altro di fianco nel decumano minore della

città, e consisteva di un' area abbastanza ampia per contenere più centinaia di persone, rinchiusa da un muro che la riquadra, in cui stavano sei nicchie con statue ed un suggesto con scaletta di lato. Sembrami questo il luogo ove riunivasi il popolo in occasione dei comizii, entrandovi per la porta settentrionale a cui è rivolto il suggesto; la quale a tal fine aveva il margine della via innalzato sino alla soglia, e garentito nei giorni delle votazioni da un pluteo di legno, le cui barre principali s'immettevano in quei fori quadrati che vi stanno nell' orlo. L' uscita poi doveva aver luogo per le altre due porte più ampie, che sboccavano nel Foro.

Numerosi programmi furono letti sulle mura di questo edifizio, e tra gli altri quello onde gli venne attribuito il nome di *Scuola di Verna*:

CAPELLAM·D·V·I·D·O·V·F VERNA CVM DISCENT·ROG

che trovavasi accanto alla porta settentrionale, ed in cui uno dei bottegai delle seguenti *tabernae*, insieme ai suoi garzoni, *rogava* per la elezione del duumviro C. Cecilio Capella. Nè diversamente sulla pila angolare, che sorge al termine del margine suddetto, dopo la discesa dei tre gradini per cui si raggiunge il livello ordinario della via; ove stanno un'epigrafe sannitica, ed altra latina spettante ai primi anni della colonia, che quì trascrivo per lasciare memoria del sito preciso in cui si veggono dipinte:

[1]) .....ИЭВЖЭП·ПМ
.....Я..... ЭИ·IIII
...ЧЭІИ·VЖІВПЧ.....
ZIИІВПП·ZІЭZ..IIII
ИИVИІТЧП

[2]) CN VERCI..
ÆDI .....

2. 3. Discendendo verso oriente, trovansi appresso due

botteghe, che avevano come le altre la loro scaletta per salire al tavolato superiore.

4. Indi è una casa di antichissima costruzione, restaurata in diverse epoche, il cui atrio preceduto dal protiro lungo ed acclive, fu in origine tuscanico, ed ebbe da ciascun lato due cubicoli e due ali. Ma fatto più tardi tetrastilo con colonne di mattoni, nel primo dei cubicoli a sin. tenne la scala del piano sovrastante, con sottoposta *apotheca*; e nel secondo oltre alcuni bustini rinchiusi da circoli, un quadretto esprimente Bacco poggiato alle spalle di Sileno, che suona la lira, in atto di versare con l'altra mano il cantaro sulla pantera che gli sta ai piedi. A dr. l'ala fu divisa nella sua ampiezza da un muro, che procacciò nel fondo un altro cubicolo, in sostituzione di quello del lato opposto usato per *apotheca*.

Il tablino col rimanente della casa sono di fattura meno antica; e questo ha da una parte il triclinio, dall' altra in luogo della fauce un conclave, in cui apronsi gl'ingressi della cucina e di una cella familiare. Alle spalle vi è l' ambulacro anteriore del giardino, con uscita ad oriente in un angiporto che delimita la casa, e ad occidente in un'altra *apotheca*. Dopo della quale l'ambulacro volge a mezzodì, covrendo gli aditi di una seconda gradinata con repositorio adiacente, e di un *oecus*, in cui rimane il quadro del ratto di Auge, figurante Ercole che tenta rapire la sacerdotessa di Pallade, mentre essa lava alla fonte il peplo della dea, in compagnia di un' ancella che cerca opporsi all'eroe, ma che viene trattenuta pel braccio da altra maestosa figura muliebre. Nell'estremo di quest' ultimo ambulacro è situata una seconda cucina.

Sembra che al giardino fosse addossata pure un' area

coltivabile, risultata dall' abbattimento di fabbriche più vetuste.

5. Bottega con scaletta per l' ammezzato.

6. Altra ch' essendone priva, teneva internamente un adito per cui entravasi nel cennato angiporto, pertinente al padrone della casa n. 4. Sul pilastro che la separa dalla *taberna* precedente, vedesi una tabella contornata da cornice, ritraente come un saggio di quei lavori a musaico o tessellati, soliti ad usarsi ne' pavimenti, e che io credo insegna non già della bottega, ma di qualche collegio di fabri, che aveva lavorato alle ultime restaurazioni di questo edifizio. Essa infatti si trova nel mezzo di una serie di pilastri laterizii, tutti costruiti nella stessa maniera, nè è molto diversa da quelle rinvenute in altri siti, ove certamente non esistettero officine di artefici tessellarii.

7. Una casa con due *tabernae* annesse, che costituirono forse dapprima la proprietà di un solo padrone, quando fu renduto impervio il vico ond'esse erano separate dall'edifizio precedente, e fattavi innanzi la bottega n. 6, sembra fossero riunite a quello, formando insieme un solo predio. La prima di cosiffatte botteghe, avente la scaletta dell' ammezzato ed una cella nel fondo, teneva sull' intonaco parecchie iscrizioni graffite ora dal tempo distrutte, non rimanendovi che moltissimi cerchi tracciati col compasso, e di mezzo a questi nella parete a sin. gli avanzi di due epigrafi lettevi dal Mommsen (ZANGM. n. 2029. 2030), con più numeri e parole incomplete.

8. La casa fu nobilmente decorata, ed ebbe da pertutto pavimenti di musaico o di marmo. Nel pavimento del protiro, sulla sommità di un riquadro contenente foglie e rosoni, sta effigiato un cinghiale fuggente assalito da due cani; nell'atrio ch'è tuscanico ed ha impluvio di mar-

mo, il pavimento esibisce nel contorno esteriore le mura di una città fortificata da torri, ed in quello che circuisce l' impluvio un meandro a volute, con tutto il rimanente dell' area lavorata a meandri rettilinei. Questo atrio non ha cubicoli nel sin. lato, dando accesso le tre porte che vi si trovano alla gradinata del piano superiore, e ad un' ampia *apotheca*, la quale distendevasi in tutto il *subscalare* della gradinata medesima; sul lato destro tiene due cubicoli, ma i molti fori delle pareti mostrano che non vi si dormiva, essendo adibiti ad altri usi.

Due ali costeggiano il tablino, nel quale oltre a tre busti rinchiusi da circoli, rimangono le tracce di un quadretto esprimente Marte e Venere, seduti ed abbracciati come in altri dipinti. Stanno ai fianchi la fauce ed un *oecus*, che fu prima triclinio, ed alle spalle un grandioso giardino recinto da portici, nel cui ambulacro anteriore oltre l' uscita delle stanze suddette, eravi pure l'adito di un triclinio invernale, costruito in sostituzione di quello che fu abolito con murarsene la porta rispondente sul giardino.

Nel portico orientale trovansi due grandi *oeci*, che al pari del triclinio non avevano ancora ricevute le interne decorazioni, e poi vi è una gradinata per le stanze superiori, seguita da due celle familiari e da un'*apotheca*. Nell' ambulacro a mezzodì evvi l'ingresso ad una spaziosa *exedra*, avente nel liminare due colonne corintie a sostegno del fastigio, e la soglia scompartita in tre aditi, non altrimenti che nella casa abitata da M. Cassio (*Reg.* VI. *Is.* 12), ove però la magnificenza de'pavimenti supera ogni altra consimile decorazione.

Di lato all'*exedra* è collocato un *oecus*, che non essendo ultimato ne' suoi abbellimenti, mostra due sole pareti rivestite di stucco, e dipinte a bugne. Sulle co-

lonne del porticato, che stanno a riscontro di essa, leggevasi graffita qualche epigrafe ora degradata dal tempo, e che poco si discerne : vi si trova fra le altre la voce AMABILITER, ed una parola di esotico carattere che sembrami demotico.

9. La seconda bottega ha pure la scala dell' ammezzato, e sulla destra parete inciso ANTIIROS /////

10. Viene in seguito una gradinata portante a' cenacoli sovrapposti.

11. Vi è adiacente una bottega, che comunicando con la gradinata medesima, dipendeva da una casetta posta alle sue spalle, il cui ingresso è nel vico ad oriente. Nella *taberna* sono rinchiusi un repositorio, ed un cubicolo sottostante alla cennata scala, co' resti delle figure di varie Muse che ne ornavano le pareti.

Il vico onde ha termine l'isola tiene sul principio un gran dipinto larario, in cui sono effigiati i dodici dei, ed in una zona inferiore i due serpi ai lati della mensa, sormontati da festoni, e con figure di sacerdoti in atto di libare. L' ordine con cui le divinità si succedono è il seguente: Vesta con l' asino accanto, Diana con la cerva, Apollo portante la cetra, Cerere che stringe la face, Minerva galeata e poggiata allo scudo, Giove, Giunone, Vulcano con malleo e tanaglie, Venere pompeiana con modio sul capo reggendo il timone, Marte armato, Nettuno col tridente, Mercurio con petaso borsa e caduceo. Negli estremi da ciascun lato è un arboscello.

12. L' indicata casetta consiste di un cavedio, immediato alla porta della via, intorno a cui stavano la cucina col focolare ed il cesso, un cubicolo, un *oecus* decorato da figurine di quadrupedi, un' *apotheca*, ed il triclinio illuminato dal cavedio stesso per larga finestra, abbellito con dipinture di Amorini in dischi contornati da ghir-

lande, animali marini, quadrupedi, e più quadretti ora tolti o svaniti. Una porta di questo triclinio metteva in comunicazione la casa con la bottega precedente.

13. Ha pure ingresso dallo stesso vico una piccolissima abitazione, costituita da poche stanze appartenute in origine alla casa n. 8, di cui sembra fosse stata questa un' uscita secondaria. Vi si trova a dr. della porta la cucina con l'*apotheca* ed il cesso, a sin. un dormitorio, e nel fondo un rustico androne.

14. Nobile e singolare per la sua distribuzione è una casa, che giace nell' estremità meridionale dello stesso vico. Ivi ad un grande protiro succede l' atrio, il quale avendo il tetto sostenuto da pilastri, ed un podio che li riuniva tra loro rinchiudente nel mezzo l' impluvio di marmo, mostra ai fianchi del protiro la cella *penaria* con cucina e cesso, nonchè un *oecus* finestrato fornito di larga porta sull'attiguo giardino. Questo atrio interamente aperto dal lato che guarda il Vesuvio, e confinante col giardino stesso, tiene dall'opposto canto la gradinata del piano superiore, seguita da un' *apotheca* fatta più angusta in tempi posteriori, uno spazioso cubicolo, ed un'ala. Vedevansi in questa due quadretti ora distrutti: l' uno rappresentante due divinità delle luce, cioè un giovane con nimbo avente la stella sul capo, stringendo due aste, a fianco di una donna diademata e con lo scettro, stando fra essi l'Amore (?); l'altro Perseo ed Andromeda. Rimangono in giro alle pareti i busti di Pane e di una Baccante, e quello di una donna con flabello in forma di foglia.

Il tablino trovasi di fronte allo ingresso, fra il triclinio che contiene il principio di una gradinata, la quale in epoca anteriore metteva in comunicazione questa casa con altra che vi era addossata, ed un cubicolo fine-

strato più intatto nelle sue decorazioni, ma privo dei quadretti che l'adornavano, due dei quali trovansi nel Museo di Napoli. In uno di essi sono riunite le deità mediche, cioè Apollo Chirone ed Esculapio, in altro vedesi la incoronazione di una donna. Ha pure questo cubicolo una nicchia per qualche simulacro di deità, ed un incavo quadrato che passa tutto il muro, ed è rivestito internamente di lastre marmoree, chiuso con vetro dalla parte del giardino, ed avente un forame per la sfuggita del fumo, esalato dalla lucerna che vi si collocava di notte.

Dai due ambulacri dell' atrio, di cui l' orientale serba tuttora gli avanzi di un piccolo dipinto, esprimente una Baccante trasportata sul dorso di un Centauro, e più sotto un combattimento di Pigmei, nonchè dal cavedio stesso entravasi nel giardino: il quale mostra le tracce delle fabbriche quivi prima esistite, ed ha nel fondo un'edicola, preceduta da gradini e da due erme marmoree, con due colonnette laterizie a sostegno della covertura. Vi stava dentro una statua di Diana, ed innanzi un *thymiaterion*, entrambi di marmo. Poco discosto a sin. evvi un' altra edicola preceduta dall' ara, ed è prossima al descritto cubicolo una gradinata di fabbrica, dietro cui era posta la cella dell' ortolano, che per l' indicata scala perveniva al suo dormitorio.

15. L'edifizio che viene appresso nel vico meridionale, benchè facesse parte originariamente di una casa, sembrami adibito in epoca meno antica per *caupona*, poichè null' altro contiene se non locali destinati a numerosi avventori. La sua porta è seguita da un grande ambulacro, che avente a sin. il focolare e la latrina, era coverto da tettoia poggiante sopra pilastri, fra' quali aprivansi quattro aditi, per entrare nel triclinio, ed in un'area cir-

cuita da podio, adombrata forse da qualche pergolato, di mezzo a cui vedesi un letto tricliniare notevole per la sua forma ad emiciclo. Al triclinio è addossata una cella *penaria*, o forse privato cenacolo.

16. 17. Furono queste le uscite minori di una casa, ch' ebbe il suo ingresso principale dal vico ad occidente, la quale venuta in mano di genti meno agiate, fu dopo il tremuoto divisa ed abitata da due diverse famiglie. Dal primo di questi aditi, che trovavasi in estremo di uno dei lati del portico dell' antico viridario, penetrando nell' ambulacro che circuiva il giardino stesso, s' incontrava nell' altro estremo il focolare ed il cesso. Stava nel terzo lato una grande stanza, che fu prima triclinio, preceduta dalla fauce portante alla preesistente cucina, nella quale esisteva il pozzo, e forse anche la scaletta dei sovrapposti ammezzati: ma distrutto quell'impianto, quì rimase soltanto una cella rustica, e dopo la fauce due celle familiari le quali servirono di dormitorii, una di esse contenendo la porta occorsa per dividere le due abitazioni.

18. L' altra parte della stessa casa avente accesso dal vico occidentale, fu costituita del protiro fiancheggiato dài due cubicoli, e dell' atrio che avendo in un lato l' ala divenuta triclinio, ove conservansi ancora i resti di un quadro rappresentante forse Diana ed Orione, offriva dall'altro lato un dormitorio più spazioso, la gradinata delle stanze superiori, e sotto di essa la discesa in un sotterraneo. Nell'ala poi che originariamente esisteva da questa parte, fu fatta la cucina col cesso attigua alla porta n. 17, e di fronte allo ingresso principale venne innalzato un muro, con incavo per contenere qualche armadio sollevato dal suolo.

19. La bottega che segue, congiunta alla descritta abi-

tazione, era fornita di ammezzato, e di una porta per la quale vi comunicava riuscendo nell'atrio.

20. Gradinata di cenacoli esistenti in un piano superiore.

21. Succede una casetta, il cui protiro avendo a dr. nel *subscalare* anzidetto un angustissimo dormitorio, menava in un androne coperto, ove a sin. si trovano la cucina col cesso, ed una cella *penaria*. Più innanzi a manca sta il piccolo viridario, con la nicchia de' Penati, circondato da podio, e forse con mensa di fabbrica per desinare allo scoperto. Di fronte, preceduti da un ambulacro ch'era coverto da tettoia sorretta da colonna, sulla quale leggesi graffito il nome di qualcuno che quì abitava,

SEX · DECIMIVS · RVFVS
MILIS · COH · V̄ PR · Ↄ · MARTIALIS

sono situati il triclinio, l' *exedra*, alle cui spalle sta un *oecus* con avanzi della scala ascendente alle stanze sovrapposte, ed un cubicolo. È possibile che questa parte della casa presenti i resti di una più nobile abitazione, diversamente distribuita.

22. 23. Vengono appresso due botteghe, col podio per la vendita cui è addossato il focolare, e la seconda di esse con cella dietroposta, ove rimangono gl'indizi della latrina e della scala per l' ammezzato.

24. Ad altro vetusto e splendido edifizio, in parte rovinato dal tremuoto e posteriormente rifatto, si diede accesso da questa via, con ravvicinarlo ad essa mercè di lungo androne fatto a guisa di protiro, che verso la metà della sua estensione teneva la cella dell' ostiario. L'androne sboccava sotto i portici di un giardino, sostenuti da più colonne rannodate tra loro dal consueto podio di fabbrica, cui erano addossati due puteali di pietra vesuviana di antica forma; ed aveva intorno varie stanze no-

bilmente decorate, e nel lato di settentrione precedute da vestibolo, ch' era illuminato da due spaziose finestre aperte nel portico stesso. Sulla interna parete di questo vestibolo è graffita una venazione gladiatoria, e sotto vi si legge:

HEIC·VIINATIO·PVGNABIIT·V·K·SIIPTIIMBRIIS
IIT · FIILIX · AD · VRSOS · PVGNABIIT

standovi poco di sopra forse altro ricordo di un combattimento di tori.

Dal vestibolo avevasi accesso in un' ala, ed in un cubicolo, cui stava appresso un *anfractum* con la scala per le celle superiori, il quale passando alle spalle di un *oecus*, di cui evvi anche la porta nel vestibolo, riusciva poi nella cucina. Questa tiene accosto la latrina, la cella *penaria*, ed un' *apotheca*; e sullo intonaco di fronte al focolare il cominciamento di un' epistola, con lettere leggermente graffite, esibente il nome di quello stesso L. Aelio Magno proposto alle elezioni, perchè candidato accetto all'imperatore (ZANGM. n. 670), e quello della sua donna appellata Plotilla:

AELIVS·MAGNVS · PLOTILLAE SVAE
ROGO DOMINA SALVTEM

Nel portico ad oriente stanno gl' ingressi di due cubicoli, e del tablino: indi trovasi una fauce, che illuminata da larga finestra aperta nel viridario, aveva addossato un *oecus* che ha due quadretti sulle pareti, indicanti Narcisso in atto di specchiarsi nell'onda, e Venere pescatrice con Amore che le porge l'amo. Da questa fauce passando per altro vestibolo si perviene al triclinio, ove alla grandiosità delle proporzioni si aggiunge un conservatissimo pavimento a musaico, in cui sono effigiati una grande conchiglia aperta e due vasi. Dei nobili dipinti

delle mura, rimangono più intatti un quadro, che ritrae Apollo assiso mirante Dafne, a cui dalla testa e dalle spalle spuntano ramoscelli di alloro; un gruppo di Amore che sostiene una lira colossale, con Psiche che ne tocca le corde; ed altro di Amore recante sulle spalle un grosso cratere, e Psiche che lo sostiene per un manico. Un secondo giardino è attiguo al triclinio, e risponde alle spalle della casa precedente.

25. Bottega con scala nel fondo.

26. Altra (?) avente nello interno una piccola cella.

27. Sta appresso una casa, il cui protiro immette in uno spazioso cavedio, per due lati del quale gira il portico sostenuto da sette colonne, che riunite da basso pluteo rinchiudono il viridario. Nell' ambulacro anteriore trovansi la gradinata del piano soprastante, la cisterna, la porta di una cella familiare, e quella di un cubicolo; nell' ambulacro meridionale prima evvi un' *apotheca*, da cui si passa in una rustica cella che fronteggia la strada, poi uno spazioso *oecus*, che allato ha la fauce onde si perviene alla cucina e ad altre sue adiacenze, quindi il triclinio. Di fronte all' ambulacro sta una più piccola *apotheca*.

28. Bottega con cella di fianco, dipendente dalla casa n. 31, a cui si unisce dal peristilio.

29. Altra col podio della vendita, cui è addossata la fornacetta.

30. Piccola cella contenente la gradinata di un' abitazione indipendente, posta nel piano superiore.

31. L'ultima casa ha un largo protiro, seguito dall'atrio il cui impluvio è di pietra nocerina. Stanno in fondo il tablino, con stanzetta dietroposta a guisa di *apotheca*, ed un' *exedra*; di lato al protiro un' ampia stanza seguita da cella; e sul destro canto dell'atrio un cubicolo, un *oecus*,

e l'ala su cui hanno gli aditi due celle familiari, e dalla quale si passa nel viridario. Questo che trovasi non di fronte all'atrio ma da una parte, è cinto di portici retti da sette colonne, e da una fauce che mena alla cucina ed ai suoi annessi, in seguito alla quale sta un corridoio illuminato da due spaziose finestre, rispondenti sull'additato viridario. Nel corridoio si trovano gli aditi dell'*exedra*, già decorata di un quadro rappresentante un paesaggio con le figure di Ercole e Telamone che liberano Esione, di un ultimo cubicolo, e del triclinio.

ISOLA QUARTA

(7 giug.-9 agst. 1766 + 7 mrz.-28 nov. 1853 + 28 apr.-2 nov. 1855 + 2 genn.-28 mgg. 1861)

1. La prima *taberna* di quest'isola, a cominciare dall'angolo occidentale, sembra essere stata annessa ad un'officina tintória, poichè oltre una cella che ha nel fondo, contiene un angusto passaggio con la scaletta dell'ammezzato, che mena ad un compreso in cui stanno le vasche per la immersione dei tessuti, ed un focolaio per la bollitura delle tinte, serbando il pavimento un lieve pendio verso la prossima latrina. Le vasche rivestite di durissimo intonaco, portano tuttavia il segno del livello superiore del liquido, i cui acidi avendo sciolta e corrosa la malta, hanno lasciata l'impronta delle sostanze adoperate nelle tinte.

Una seconda porta della bottega aprivasi sul vico ad occidente n. 53, che in alto accosto ad essa mostra una di quelle tabelle a più colori chiusa in cornice, che forse fu l'insegna della corporazione dei muratori adoperati nelle restaurazioni di queste fabbriche, poichè anche

quì i pilastri esterni sono del tutto rifatti, e vedonsi in più luoghi rinnovate le interne costruzioni.

2. 3. Due botteghe che stanno appresso, comunicanti tra loro, dipendevano dalla casa seguente, il cui padrone non era forse estraneo al commercio che vi si esercitava. Si trovano nella prima le orme di un ampio armadio di legno addossato a tre pareti, con più ordini di scansie; nell' altra una cisterna profonda poco più di sette metri, con molti fori per discendervi. Questa seconda bottega inoltre aveva in una parete l'immagine della Fortuna, che poggiata al timone sostiene con la sin. il corno di abbondanza, e nel muro a rincontro Mercurio con petaso e talari, portando il caduceo e la borsa.

Il pilastro che risponde sulla via tra le due porte, ha in grandi lettere dipinto su i mattoni il programma:

SITTIVM·CONIVNCTVM II·VIR I·D·OF
HERACLA·ROGAT

e nello intonaco alquanti graffiti, tra cui i nomi ROMANVS, e ΠΕΤΡΩ che in lettere latine si vede inciso in altro pilastro di questa medesima strada.

4. La casa detta di sopra, la cui porta era assicurata internamente da robusta trave, inserita nei fori delle *antae* che ne fiancheggiano l'ingresso, ha scritto ai lati:

[1]) CAPELLAM
D·V·I·D·OF

[2]) POPIDIVM·AED
PROCVLVS·ROG

e mostra il protiro adorno di figure muliebri volanti. L' atrio tiene nel mezzo l' impluvio dispogliato de' suoi marmi, e nelle pareti la testa dell' Oceano con corna a guisa di branche di granchio, e la barba terminata in alghe: vi sta inoltre il gruppo di Sileno che stringe fra le braccia Bacco fanciullo, mentre questi cerca svinco-

larsi dai suoi amplessi, volgendo indietro il capo come per invocare qualcuno che accorra a liberarlo. Trovansi a dr. due cubicoli, nel secondo dei quali più quadretti contenenti i busti di Bacco con patera e tirso, di Arianna che stringe al seno il fanciulletto Jacco, di una Baccante ed un Fauno vuotando un diota ricolmo di vino, di due altri che abbracciati sembrano muovere alla danza, di Sileno che insidia una Baccante, di una Baccante che presta l'orecchio alle parole di un Faunetto, di Paride con Amore sull'omero; e sotto di quest' ultimo rozzamente effigiata in tempi posteriori una barca, condotta dal suo nocchiero, sulla quale tragitta un grosso topo.

A sin. il primo dei cubicoli comunica con la bottega seguente, e le servì di *apotheca*, avendo più ordini di scansie addossate alle pareti; l' altro teneva quattro dipinti di cui due ne rimangono, uno cioè con protome di vecchio Fauno portante il tirso e il cantaro, ed altro con protome muliebre cui sembra favellare un uomo di patria orientale. Ivi a sin. dello ingresso stava un' arca di legno, che fu involata dai primi ricercatori.

Delle due ali, quella a sin. contiene i resti di un quadro figurante Apollo che raggiunge Dafne, con la Ninfa caduta sulle ginocchia respingendo i suoi amplessi, ed Amore sospeso al velo ond'è coperta a fine di denudarla. Un secondo quadro rappresenta Perseo ed Andromeda, e dietro all'eroe una figura muliebre che porta l' indice alla bocca; ed i frammenti di un terzo esibiscono Ercole in piedi seguito da una donna, in presenza di altra figura virile seduta che stringe due lance. Nell' ala destra, servita anche di *apotheca*, si trovarono molti utensili e supellettili di cucina, due trapezofori di marmo, ed alcuni sedili di legno fermati in terra mercè piedi di ferro rivestiti di osso.

Di fronte all' atrio è collocato il tablino, ove rimane un solo quadro dipinto, che mostra Venere e Adone seduti accosto, e guardando attentamente un nido di tre Amorini, che la dea tiene in mano, due dei quali senza ali: stanno dietro due donne, ed a dr. un giovane seduto e coronato stringendo il pedo, forse personificazione del luogo. Vi si trova inoltre il frammento di altro quadro con Endimione seduto. Da un lato eravi la scala di legno che menava al piano superiore, e nel suo *subscalare* una lunga scansia addossata alla parete; dall' altro la fauce, in cui quello stesso individuo che aveva effigiato il topo nel primo cubicolo, dipinse la figura di un gladiatore armato, con sopra il nome PRIMI*genius*, e vi sta pure graffito con lettere sottili un distico, che potrebbe reputarsi di buon poeta, se non fosse stato deformato dalla poca dottrina di un insipiente scrittore:

MVLTA MIHI CVRAE CVM . . ESSERIT ARTVS
HAS EGO MANCINAS STAGNA REFVSA DABO

Hanno i loro ingressi nel peristilio un *oecus*, ed il triclinio, che ornato di quadri esprimenti Frisso ed Elle con Amore volante che precede l'ariete, ed Arianna che guarda con stupore la nave di Teseo, tiene graffito al di sopra di questo dipinto il saluto, che un servo dirigeva ad altri suoi compagni, SODALIIS AVETE. Al peristilio accrescono vaghezza una mensa marmorea e due fontane, una esistente nel mezzo del giardino, che figura una vasca quadrata in cui l'acqua zampillava dal centro di una tavola circolare; l'altra di prospetto al tablino, ove l'acqua sgorgando da un vaso tenuto da un fanciulletto, per varii gradini si precipitava nel sottoposto canale.

Il portico sorretto da robuste colonne, ne aveva un secondo ordine poggiato sul primo, di cui sopravanza un

indizio nell' ambulacro a dr. di chi entra nel viridario dalla fauce. Le sue pareti, oltre i consueti scompartimenti architettonici, contengono varii quadretti con paesaggi, marine, frutta, e commestibili, e serbano nell'indicato ambulacro un ricordo di strutto porcino e mazzi di agli, dati o ricevuti a' 15 di luglio di un anno incerto:

IIX·ID IVLIAS AXVNGIA P·CC
ALIV · MANVPLOS CCL

Le colonne e le pile angolari riunite tra loro da pluteo di legno, e verso occidente da un podio di fabbrica, contengono i getti di bronzo, da cui l'acqua affluente in ciascuna per occulto meato sgorgava nel viridario: in una di esse che fa parte dell'ambulacro meridionale si legge,

IIIIORAM SI QVAIIRIIS
SPARGII IIIIILIV IIT COL
LIGII

Sono situate a dr. sotto i portici tre celle familiari, con un'uscita segreta o *posticum*, per la quale il padrone poteva involarsi alla importunità dei clienti; e di fronte un'*exedra*, fra un *oecus* ed altra cella familiare. Nell'*exedra* si ammirano tre grandiosi dipinti. In uno vedesi Arianna addormentata e custodita forse da Nemesi, scoverta del suo velo da Pane, che meravigliato si rivolge a Bacco, essendo pure guardata da una divinità locale e da un Satiro, mentre appariscono da una rupe Sileno, un Satiro, e sette Baccanti. Nell' altro è effigiato Ermafrodito in piedi, con piccola face nella dr. ed il sin. braccio poggiato alle spalle di Sileno, che tocca la lira col plettro; indi Amore dando fiato alle tibie, ed un barbato Panisco che mira pieno di stupore Ermafrodito, stringendo in mano una face inversa; più indietro sta una Baccante, con nebride timpano e tirso. Del terzo

quadro rimane un frammento con le gambe di Narcisso, e la immagine di lui riflessa nell' acqua, ai suoi piedi Amore che spegne la fiaccola, e più indietro i venaboli, un' erma di Priapo, e la statua di Dioniso barbato col tirso ed il cantaro. Vi si notano inoltre nel mezzo degli scompartimenti architettonici le figure di Talia che tiene la maschera, Urania con la verga accennando al globo, e la bellissima figura di una donna ignuda, con duplici armille, parascelidi, e lungo laccio di oro incrociato sul petto, seduta su di alto scanno a cui poggia la mano.

L' *oecus* è anch' esso splendidamente decorato, e vi si trova a destra un quadro ritraente Paride in frigio costume stringendo il pedo, che ascolta Mercurio: stanno a dr. di lui le tre dee, cioè Giunone nel mezzo, velata e con la stefane, più prossima a Paride Minerva galeata con lo scudo e la lancia, ed in ultimo Venere con la corona e lo scettro, tenendo allato una colomba. Nel muro a rincontro è ritratto Achille, quasi denudato della veste feminea, che imbraccia lo scudo e la lancia, mentre Deidamia nuda e prostesa in terra gli stringe supplichevole un ginocchio, sollevando l' altra mano verso Ulisse, il quale indica Achille con la destra: nel fondo sotto di una porta apparisce un tibicine, dando fiato a lunga tromba, e due ancelle mostransi dietro il gruppo principale, intorno a cui sono sparsi al suolo un calato, un pettine, un fuso, due scarpe ed altri oggetti. Sulla parete di fronte rimane il frammento di un dipinto, che figurava Oreste in Tauride; e tutto intorno alla stanza stanno bustini muliebri in svariate attitudini.

Una particolarità non avvertita in altre case, e che merita di esser quì notata si è, che nella cella familiare attigua all' *exedra*, adorna con le rappresentanze di Europa sul toro guidato da un Amorino volante; di una

Nereide sull'ippocampo, condotto da Amore e seguito da due delfini; di Venere in piedi, che solleva il suo manto, a lato di Espero (?) coronato del nimbo e con stella sulla fronte, stando fra essi un Amorino, esiste nella parete di faccia un'apertura quadrata, che termina sul suolo e profondasi nel muro, sporgendo in un locale chiuso addossato alla bottega n. 44, ove passava un canale per accoglier le acque degli edifizi vicini. Tale apertura rivestita internamente di legno, aveva due porte, e sembra che quando non servisse a dare esito alle lordure, tenesse luogo di ripostiglio per le lampadi.

Un recesso si trova nell' ambulacro orientale, che potette servire anche di triclinio estivo; e più innanzi penetrandovi da un' angusta porta s' incontra la cucina, con la latrina, il focolare, un lungo poggio o tavola di marmo, una vasca di fabbrica, una grande fornace, e la nicchia de' Penati.

5. Questa bottega che stava pure in comunicazione con la casa finora descritta, ha una piccola edicola nel muro di fronte, ed accosto sulla via il programma :

LICINIVM·FAVSTINVM
AED · OF

6. Vi è congiunta una scala con adito indipendente, per l' inquilino che abitava i cenacoli superiori, affatto separati dalla bottega. Così ha termine il primo edifizio dell' isola, delimitato esternamente da pilastri e cornice che ne decorano la fronte.

7. Segue una seconda casa, di cui faceva parte una bottega, nella quale due gradini di fabbrica accennano alla scala di legno per l' ammezzato; un piccolo compreso alle spalle sembra destinato per dormitorio; ed una epigrafe greca dipinta, ora serbata nel Museo di Napoli,

ЄIIIIIAΔAI ΟΤΟΥΔΙΟC
ΚΑΤΟΙΚЄI ΠΑΙCΚΑΛΛΙ
ΜΗΔЄΝЄI ΝЄΙΚΟCΗΡΑΚΛΗC
CЄIAITω
KAKOM

riproducendo l'epigramma ricordato da Diogene Laerzio,

Ὁ τοῦ Διὸς παῖς, καλλίνεικος Ἡρακλῆς
Ἐ(νθ)άδαι κατοικεῖ· μηδὲν εἰςειαίτω κακόμ.

mostra che il padrone di essa ponendola sotto la protezione di Ercole, intendeva con ciò di tenerne lontano ogni fascino (VI. §. 50. cf. §. 39). Il distico in fatti suona:

Di Giove il bel figliuolo Ercole invitto
Abita quì. Che male alcun non v'entri.

Sulla medesima parete erano graffiti il nome GIINICIVS, varie note numeriche, ed alcuni cerchi tracciati col compasso.

8. Affatto simile è la disposizione della bottega che viene appresso, avente però in comune con la casa attigua l'uso della latrina, donde potevasi anche riuscire nell'atrio. Sul pilastro che la separa dalla *taberna* precedente, leggesi scritto su i mattoni imbiancati:

[1]) LOLLIVM·FVSCVM [2]) L·POPIDIVM·RVFVM
Ð·O IIVIR·SEVERVS·ROG
[3]) POSTVMIVM
QVINQ

9. **Domus T. Mescini** (*Ge*)**lonis**. Un lungo protiro precede l'atrio tetrastilo, che ha impluvio e puteale, ed intorno ad esso stanno da un lato tre cubicoli, dall'altro una fauce che menava alla cennata latrina, in cui è visibile la *sella* col condotto di terracotta discendente dal piano superiore; poi due altri cubicoli, il primo de'quali con risalto di fabbrica per poggiarvi un candelabro. A sin. del

tablino evvi un' ampia stanza che sembra triclinio, ed a dr. altra cella forse servita per lavatoio, vedendosi da un lato due sodi di fabbrica, all' altezza de' quali era praticato nel muro un ampio foro, per dare uscita alle acque fluenti. È pure da notare, che di questa stanzetta trovansi abbattute le mura ond'era prima composta, per metterla in comunicazione con una grande area contigua, affatto rustica e con pavimento di terra; la quale occupa il suolo di un antico viridario con vasca nel fondo, che nasconde le tracce di altre mura rasate, per la formazione dell'ampio spiazzo in cui si trova. Laonde credo questo edifizio adibito a qualche uso delle prossime Terme, ed assai probabilmente alla lavatura dei panni, che distendevansi al sole in quest'area, in cui furono raccolti importanti avanzi di tessuti di lana e di tela.

10. 11. Due altre botteghe, sul cui pilastro intermedio si legge M·CERRINIVM·AED ROG, facevano parte del descritto edifizio, e trovansi a sin. della sua porta d'ingresso. La prima è spartita in due compresi, in uno dei quali eravi un armadio ed un finestrino, che poi fu murato e servì di larario; nell' altro la scala dell' ammezzato, col fosso per le immondizie. La seconda fornita pure di locale postico e di tavolato superiore, fu probabilmente occupata da un *negotiator pigmentarius*, essendosi quivi trovati molti colori e bitume.

12. 13. Segue un terzo edifizio nascosto dietro due botteghe, dalla prima delle quali vi si perviene mercè di angusta porta, che mena in un atriolo avente a sin. due celle, di cui una usata per *apotheca* tiene accanto la gradinata dei cenacoli, assai consunta dall' uso. Viene quindi un androne, con la cucina da un lato, in cui è la nicchia dei Penati fra i dipinti di un Lare, due prosciutti, ed un'anguilla; dall' altro lato la cella *penaria*, ed in

seguito il portico rinchiudente un' area, ove stanno confitti in terra sette dolii, un monopodio di marmo, ed una vasca di fabbrica fornita di fistule di piombo. Esistono sotto il portico due altre celle, un' *apotheca*, un piccolo repositorio, e di fronte all' androne due grandi triclinii, oltre una stanzetta per serbarvi la suppellettile delle mense. Fra gli aditi ai due triclinii era situata l' arca ferrata, che serbava il denaro raccolto dagli avventori.

Credo che le due botteghe anteriori fossero officine di barbieri o *tonstrinae*, standovi scritto allato della prima,

[1]) (A) TREBIVM [2]) POPIDIVM·SECVND
AED TONSORES AED

ed il fabbricato più interno un *ganeum* o *caupona*, poichè sembrami avere caratteri non dubbii per luogo destinato a desinare.

14-16. **Domus Cornelia**. Appartenne questa casa a nobile e ricca famiglia, cui si connettevano le origini della colonia sullana. Essa tiene sulla via due *tabernae*, comunicanti con l' atrio, nella prima delle quali è una scala portante ai cenacoli superiori, nella seconda vedesi la soglia di pietra vesuviana, tolta d'altro sito, e qui adattata mediante una spranga di ferro, posta in continuità dello incavo in cui erano inserite le tavole della chiusura. Notevole è il programma che vi si legge vicino, relativo alla elezione di Lucio Ceio Secondo:

L · C · SECVNDVM
II·VIR·I·D·O·V·F·VER·ET·ADIVTOR
ROGANT

La casa aveva una porta in ciascuna delle due estremità del protiro, ed il suo atrio adorno di splendido impluvio marmoreo circoscritto da musaici, conteneva due trapezofori di stupendo lavoro, e nel mezzo dello im-

pluvio un getto di acqua, regolato dalla chiave di bronzo ch'era nascosta nella cavità esistente al suo fianco. Sta a dr. dello ingresso il larario, con tracce fuggevoli di varie figure aggruppate intorno ad un tripode, tra cui il Genio familiare col popa portante l'ascia, ed allato del tablino l'erma marmorea di uno degli antenati del padrone della casa, avente nel dinanzi inciso nel pilastrino:

C·CORNÉLIO
RVFO

Sonovi inoltre in questo atrio tre cubicoli, cioè due a sin., ed uno sul destro canto già fregiato dei dipinti di un capro, una secchia, una siringa, ed un pedo; poi due ali simmetricamente disposte, ed una piccola cella, servita prima, insieme ad altra da cui è separata, per fauce o passaggio al peristilio. Di fronte è il tablino, ove trovansi presso a svanire due quadri.

Nel primo di essi è ritratto un giovane sedente, che stringe una canna e poggia il braccio ad un'urna da cui scaturisce acqua, avendo ai lati in piedi due donne, ed innanzi un uomo seduto in terra, che poggiate le mani sul ginocchio, tiene al fianco il timone. Nel secondo notasi una figura muliebre coronata ed assisa, avente accosto l'idria, ed in mano il timone, presso cui siede altra donna portante una patera: sotto di entrambe scorre un fiume o ruscello, ed a dr. evvi un uomo in piedi coronato di edera e con bastone, che sembra prendere alcuna cosa dalla patera: nel fondo s'intravedono tre altre figure muliebri.

Ad oriente del tablino è situato un *oecus*, uscente nel peristilio, decorato anch'esso con due dipinti, dei quali uno esibisce Paride, che deposto l'arco e la faretra stringe il pedo, e con un ferro incide su di una base il

nome di Enone, che sta in piedi alle sue spalle; l'altro rappresenta due uomini frigii barbati, che parlano insieme accompagnando le parole col gesto, e di cui uno porta un'erma, l'altro il pedo. Il peristilio, che circuisce il viridario abbellito di fontana e di due puteali, mostra da una parte un cubicolo, un'*apotheca*, la scala che conduceva al secondo piano, ed un triclinio in prossimità della cucina. Dall' altra parte una grande *exedra*, comunicante con un *oecus* sovrapposto ai locali terreni ch'esistevano nel lato meridionale dell'isola, aveva accesso dallo stesso portico, ma con uno dei suoi aditi sbarrato mercè più pezzi di colonna, caduta dall' ambulacro occidentale del portico. Ove anche il passaggio in un attiguo terrazzo venne intercettato dopo il tremuoto con lo stesso mezzo, non restando libera che soltanto l'uscita postica della casa, rispondente sul cardine della città al n. 23.

17. L' ultima *taberna* in questo lato dell' isola ha nel fondo tre celle.

18. Quella che le sta appresso nella strada ad oriente, non serba alcun indizio dell' uso a cui trovavasi destinata.

19. Un canale sotterraneo, pel quale si scaricavano sulla via le acque fluenti dalla casa n. 15, attraversa il pavimento della bottega seguente, ove oltre una cella, vi è la cucina nello estremo di un angusto passaggio.

20. 21. Due altre botteghe contengono ciascuna un dormitorio: la prima di esse ha inoltre il focolare, la seconda gl' indizi della scala dell' ammezzato.

22. Stava in comunicazione con la casa n. 15 una terza bottega, in cui notasi il dormitorio del servo preposto alla vendita dei prodotti delle terre o delle industrie del suo padrone.

23. Accosto alla quale evvi un androne, adibito per l'uscita postica della stessa casa n. 15.

24. **Compitum.** È questo un sacello per i Lari compitali, ove oltre l' ara per le offerte, sta la nicchia dei simulacri, ed il banco su cui sedevano i ministri.

25. La bottega attigua ha il podio distrutto, e solo i gradini per i bicchieri e le stoviglie, standovi uniti una cella nello interno, ed un cenacolo superiore.

26-28. Vengono poi tre aditi spettanti all'ultimo edifizio di questa fronte dell'isola, costituito da un pistrino, dall'abitazione del fornaio, e da una bottega per la vendita del pane. Questa è segnata col n. 26, e comunica per due ingressi col pistrino: nel quale l'androne n. 27, cui è adiacente la stalla, conduceva all'area delle macine, e quindi al forno sormontato dal fallo, ed avente allato la cassa di piombo per l'acqua necessaria a nettarlo. A sin. dell'androne stanno due compresi serviti pel panificio, aperti tra loro ed in relazione con la bottega n. 28; di fronte è la porta che dava accesso al vestibolo precedente l'abitazione del fornaio, la quale consisteva di un androne con due cubicoli ai lati, di un portico, un viridario, un triclinio, ed una cella *penaria*, con uscita nel vico meridionale n. 29, d'incontro al Tempio d'Iside. Su questa parte di muro leggevasi dipinto il programma :

CN · HELVIVM
SABINVM · Æ · ISIACI
VNIVERSI · ROG

30. In epoca molto antica le varie stanze annesse a questo adito non esistevano, e vi si trovava invece un giardino recinto da portico, appartenente alla casa n. 15; ma più tardi se ne fece un'abitazione separata, con androne, due cubicoli, un atriolo, ed una cella, rimanendovi la scala

discendente dal terrazzo della sopradetta casa, ed un basso ed angusto locale per la dimora di qualche servo.

31. La grandiosa bottega che viene appresso, spartita da muricciuolo di fabbrica sostenuto con travi poggiate ad un pilastro, aveva una porta per entrare nel compreso più interno, dal quale passavasi in un androne contiguo.

32. Questo, mercè di una gradinata ora distrutta, menava ai cenacoli superiori.

33. Eravi adiacente un lungo androne, con uscita in un cavedio, che mostra a dr. un piccolo giardino, a sin. la scala delle stanze sovrapposte, nel fondo un triclinio finestrato ed un cubicolo..

34. La casa seguente, con atrio tuscanico e grande impluvio nel mezzo, ha due rustici compresi a guisa di triclinii, ed il tablino ornato di pregevoli dipinture. Vi si scorgono due quadri, uno dei quali figura due giovani assisi, entrambi con nimbo sormontato da stella, uno tenendo la face l'altro il pedo, ed ai loro lati una donna che porta in mano una ghirlanda: nel fondo, dalla sommità di alcune rupi, appariscono due divinità locali, ancor'esse adorne del nimbo. L'altro quadro ritrae Ercole barbato, seduto su di un sasso coverto della pelle del leone, con clava accanto, che avendo abito muliebre, le armille, le parascelidi, ed un velo che gli scende dal capo, stringe il fuso e ne tiene il filo, mentre Onfale assisa al di lui fianco poggiasi ad un calato, e solleva la veste che le copre le gambe: guardano l'eroe una Baccante ed un Satiro, e dalla parte opposta altra donna, con la mano sotto il mento. Trovansi inoltre nella stessa stanza effigiate: la Vittoria volante, che reca la corona, imbraccia lo scudo in cui sono le iniziali S·C, e stringe la lancia; due Amori, di cui uno con urceo e patera, altro con cornucopia; finalmente le Stagioni, cioè la Pri-

mavera portando il pedo e la ricotta, con festone sulle spalle, l'Està con la falciglia ed un calato ricolmo di spighe, l'Autunno con calato da cui sorge un tralcio di vite, e l'Inverno che avendo in seno della veste varie frutta, sostiene una verga da cui pendono due anitre.

Ad oriente del tablino evvi un'altra località, forse *oecus*, ingrandita mercè l'abbattimento di un muro che prima vi esisteva. Ad occidente vi è un cubicolo preceduto da gradini, con finestra sporgente nell'atrio, abbellito da due quadretti. Uno di questi ritrae Endimione addormentato e visitato dalla Luna, che scende dall' alto con astro sulla fronte ed in mano la face, mentre il Sonno alato con patera e ramo, nonchè una divinità locale custodiscono il giovane cacciatore. Nel muro a rincontro vedesi Fedra ed Ippolito, con la nutrice intenta a persuaderlo, mentre l' eroe fa il solito gesto di denegazione. Seguono quindi la cucina, la scala delle stanze sovrapposte, ed una cella *penaria*.

Molta calce e varie soglie di pietra depositate nell'atrio, mostrano che al pari di tante altre, anche questa casa ristauravasi nel momento della catastrofe.

35. Ad un ingresso separato per cenacoli posti in un piano superiore, vedesi ora congiunto quello di una *taberna*, che ad un gran podio di fabbrica con vasca e fornace unisce dalle spalle una piccola cella.

36. La bottega vicina ha simile cella nel fondo, ed il cesso a dr. della porta.

37. Poi vi è l'adito di un androne, che sbocca in un'area quadrata, ove di fronte sta una cella, e di lato a questa un passaggio riuscente in un triclinio finestrato, mentre a dr. dell'androne una fauce porta alla cucina, che contiene una grande fornace, una vasca, e la latrina.

38. Molto danneggiato nelle mura è questo compreso,

che mediante una gradinata apriva l'accesso ai cenacoli indipendenti, collocati al di sopra delle fabbriche anzidette.

39. Nè altrimenti lo spazioso locale giacente di lato, che rinchiude notevoli resti di costruzioni sannitiche.

40. La bottega angolare che viene dopo, uno dei cui aditi è nel vico ad occidente, fu addossata ad un edifizio più antico, e sembra fosse destinata alla vendita di commestibili, standovi tre grandi vasi di terracotta, ed un peso di travertino sprofondato nel suolo.

41. Latrina pubblica.

42. Segue uno *stabulum* , che rinchiude la mangiatoia, l'abbeveratoio, e la stalla: innanzi al suo ingresso furono svelti dal margine della via i sassi che lo contornavano, per dare più comodo accesso agli animali.

43. Vi era di fianco una cella pel *custos stabuli*, che guardava in esso, e comunicava con la bottega attigua.

44. Nella quale doveva vendersi la carne o il latte degli animali predetti : vi stava internamente una cella abbastanza profonda per non crederla cubicolo, nonchè un passaggio che conduceva ad un locale rustico, ove l'acqua raccolta dai tetti vicini fluente in un canale sotterraneo, rendeva questo luogo adatto per la sua frescura al deposito delle carni macellate.

45. La *taberna* vicina, con dipinture di vasi vinarii, pampini, ed uve sembra destinata allo smercio del vino, che gli avventori tracannavano in due celle più interne, cui era adiacente un passaggio portante al focolare ed alla latrina.

46. Bottega d' incerta destinazione, con piccola cella, e la consueta scaletta.

47. Due pilastri di pietra nucerina attestano l'esistenza di questa porta in epoca anteriore alla colonia, quando

trovavasi per avventura congiunta alla casa n. 4; ma essendosi in prosieguo fatta quì una *taberna*, con focolare, scala, latrina, e cubicolo, essa occupò parte dell'area su cui era impiantato l'atrio della casa medesima.

48. Bottega con dietroposto cubicolo, nella quale evvi una vasca, un vaso di terracotta, ed il *fusorium* rispondente alla latrina della bottega che precede.

49. Ingresso minore o *posticum* della casa n. 4, da cui entravasi pure nella bottega che segue.

50. La quale ha un compreso più interno, d'incerto uso.

51. In quella che vien dopo doveva vendersi olio, serbato in grandi vasi di terracotta che tuttora vi rimangono: essa rinchiude due celle assai rozze, e tra loro sta il condotto delle immondizie, discendente dall' alto.

52. Incontrasi finalmente l' adito di un piano superiore, cui menava una gradinata attualmente distrutta.

ISOLA OTTAVA

(25 lgl. 1764 – 17 giug. 1769 + 10 dec. 1791 – 20 dec. 1798 + 13-28 ott. 1851 + 6-30 giug. 1872 + 7 sett. – 31 ott. 1874)

A sinistra della Porta Stabiana esiste un' isola, maggiore per ampiezza di tutte le altre finora conosciute, ed in origine solcata da più sentieri, che inerpicandosi per la collina conducevano al più antico e venerato santuario di Pompei. Confinante da un lato con l' *agger* delle pubbliche mura, quì certamente coltivato, sembra che nella parte più bassa adiacente alla Porta fosse abitata da gente plebea, e forse anche straniera, la quale vi esercitava commerci, vivendo divisa per gruppi in umili case, che costituivano sei fabbricati, l'ultimo dei quali è quello adiacente alla via che menava al Ludo gladiatorio.

1. Oltrepassato lo stretto adito per cui salivasi all' *agger*, la prima porta è quella di un *hospitium*, in cui trovavano ricetto anche i carri ed i cavalli, tenendo dalla soglia alla strada tutto il margine in pendio, e lastricato di selci. Un androne assai profondo pel ricovero dei veicoli, nel quale attingevasi acqua da un pozzo avente allato una vasca, termina in un ampio giardino, preceduto da un ambulacro, che dà adito ad una cella rustica, servita forse per dormitorio, cui sta innanzi un lavatoio, ed alla stalla la cui mangiatoia è addossata ad un muro dipinto, segno evidente che l'edifizio in altro modo distribuito, aveva prima servito ad uso meno ignobile. Sulla parete settentrionale del giardino leggevasi non ha guari scritto in lettere nere VIX POSSVM.....

2. Gradinata dei cenacoli annessi all' albergo.

3. 4. Stavano pure congiunte ad esso due botteghe, che vi comunicavano per porte intermedie, ognuna con cella dietroposta, e la seconda con piccolo monopodio di marmo, portante in rilievo il busto di un Faunetto che ha la nebride sugli omeri.

5. 6. Il secondo gruppo si compone di una bottega e di una casa. La prima rinchiudendo la scaletta dell'ammezzato, una cella nello interno, ed altra di fianco, aveva il passaggio nell'abitazione, la quale preceduta dal protiro teneva la sua porta sulla strada. Nel cavedio, in cui trovasi un focolare con forno in prossimità della bottega onde servire a' suoi bisogni, evvi a sin. l' adito di una rustica cella, di fronte il tablino, ed accanto a questo una fauce; la quale menando prima alla cucina, riesce poi nel suo prolungamento sotto l' ambulacro, che stava innanzi al giardino. Ivi a dr. è situato il larario, con la nicchia dei Penati ed i resti dipinti delle immagini dei Lari, dei serpenti, e della mensa ; verso oriente stanno

gl' ingressi di un grande triclinio a volta, e di una cella *penaria*; a sin. la scala conducente ai dormitorii collocati nel piano superiore, e l'adito a quattro celle rustiche, che potevano essere adibite ad usi diversi. Nell'ambulacro sono graffiti varii nomi, fra cui SECVNDVS, MAGIVS, e le prime lettere di un alfabeto; nel giardino che vi è appresso e si distende fino al Ludo, trovavasi una cella o pergolato, che non bene per ora si discerne.

7. Gradinata di cenacoli indipendenti, posti in un piano superiore.

8. **Taberna M. Suri.** Dopo compiuti 26 anni di servizio militare nella flotta di Miseno, in cui era stato rematore, Marco Suro figlio di Dama originario della Caracene, fu dedotto colono a Pesto, donde venne quì ad esercitare un' industria, che non è dato determinare. La sua bottega, oltremódo spaziosa, conteneva un focolare e due puteali di cisterna, avendo internamente un cubicolo, un triclinio, un passaggio che conduceva a due altre località, e l'ammezzato sostenuto da colonna laterizia. Il dittico di bronzo portante la copia del decreto imperiale, con cui erasi a lui e ad altri classiarii conceduta la cittadinanza romana, fu trovato nel sopradetto cubicolo.

9. Gradinata indipendente dei cenacoli sovrapposti.

10. 11. Vengono appresso due botteghe, cui stanno alle spalle varie celle, alcune delle quali evidentemente dormitorii, ed altre che tenevano luogo di triclinii: esse comunicano tra loro, ed entrambe contengono nelle località più interne scalette, focolari, e latrine.

12. A più nobile uso era forse destinata la *taberna* seguente, unita alla casa del bottegaio; la quale si componeva di un cubicolo, di un'*apotheca*, della cucina, del

triclinio, e di un piccolo giardino, con altre stanze nel fondo, in un piano sostenuto forse da colonne.

13-15. L' ultimo fabbricato comprende tre botteghe, di cui due con celle dietroposte, che riescono in un' abitazione situata nel livello superiore alla strada, le cui mura sono interamente scomparse.

16. **Ludus gladiatorius.** Volgendo a manca per un lungo sentiero, sulle cui pareti stavano dipinti varii programmi, nonchè acclamazioni ai più munificenti editori di giuochi anfiteatrali, si perviene al Ludo, edificato allorquando le famiglie gladiatorie che prima erano di passaggio in Pompei, vi si fermarono stabilmente. Sembra che in origine il luogo fosse un pubblico giardino, o servisse alla trattazione de' pubblici negozi; ma che occupato in prosieguo quello spazio ond' era circuito, e diminuita la sua estensione per lo innalzamento del Teatro maggiore, rimanesse chiuso tra pubblici e privati edifizi, onde fu mestieri aprirvi altri accessi dai fianchi, per metterlo in comunicazione coll' abitato del piano, e della sovrastante collina. Epperò vi fu costruita una gradinata portante alla sommità del colle, e ad oriente fu fatto questo sentiero, che menava direttamente al vestibolo del trasformato edifizio.

Protetto con tetto sostenuto da tre colonne ioniche, intramezzate da gradini per discendere nel livello del portico, questo vestibolo ne schiudeva l' adito, e dava accesso ad un' area assai spaziosa circondata da due ordini di celle, l'uno all'altro sovrapposto, la prima delle quali occupata dal custode dell'edifizio, aveva la sua porta nel vestibolo stesso. Il portico formato da 64 colonne di ordine dorico, baccellate sino a metà dell'altezza, e rivestite di stucco rosso, due ne teneva nel centro in ciascuno dei lati maggiori, ed una in quelli più brevi,

di colore ceruleo, forse per designare nelle esercitazioni gladiatorie la divisione dell'area in quattro parti uguali. Intorno alle colonne correva un canale per accogliere le acque cadenti dalle coperture, con pozzetti più profondi per purificarle, e con gli scoli in una sotterranea cisterna, di cui esiste il puteale nell'ambulacro ad oriente. Ivi le colonne serbano ancora qualcuno dei molti graffiti che vi furono visti, e varie parole più o meno indeterminate, ma riferentesi sempre alle occupazioni de' gladiatori, alle loro qualità, alle pugne fatte, o alle vittorie riportate, esibendo talvolta anche le figure delle armi e quelle dei combattenti.

Di tutte mi sembrano più importanti due epigrafi, che leggonsi sulla nona colonna a contare da settentrione:

[1]) VIIII K · FEBR [2]) TAB*VLII* CONCILI
TABVLAS · POSITAS
IN · MVSCARIO
CCC VIIII *SS·CCCC·XXX*

ed una non ha guari scomparsa, enunciante il voto di un gladiatore a Venere pompeiana, se fosse riuscito vittorioso:

MANSVETVS PROVOCATOR
VICTOR VIINIIRI PAR
MAM FIIRIIT

Le celle sono disposte per modo, che oltrepassato il vestibolo, a sin. dopo quella dell'ostiario se ne incontra una, seguita da altro vestibolo con pilastrini nel limitare, di sostegno a cenacoli superiori: dal quale entravasi in una vasta cucina con annessa cella *penaria*, in un triclinio, in una grande sala ove forse tenevasi il *concilium*, ed in due altre celle di cui una ha la finestra nel portico. Viene quindi una gradinata portante forse all'abitazione del capo della famiglia gladiatoria, situata di sopra, poi il car-

cere che si trovò rinchiudere gli scheletri di due uomini tenuti al ceppo, quattro celle di varia dimensione, e da ultimo una scala per ascendere al meniano di altre celle esistenti nell' ordine superiore.

Nell' ambulacro settentrionale stanno otto celle, precedute da una porta uscente nelle adiacenze dei due Teatri, seguite dalla gradinata che saliva ai portici del Tempio di Ercole. In quello ad occidente, oltre una molto spaziosa latrina, cinque celle, ed una scala pel meniano dell' ordine sovrapposto, sonovi cinque simili stanze, una delle quali adoperata per trappeto contenente la macina delle olive. Ivi l' acclamazione DVOBVS FABIS FELICITER, ripetuta anche altrove con lieve varietà ortografica, e l' augurio SIMPLEX FRVCTO SALVTEM, traspariscono dipinte su i mattoni fra la terza cella e la quarta, a contare dalla estremità meridionale, donde ha cominciamento l' ultimo lato del portico, situato d' appresso alle pubbliche mura. Stanno in esso dieci celle, ai lati di un' *exedra*, già splendidamente dipinta con figure e trofei, ricca di quelle preziose panoplie gladiatorie, che sono tra le più ammirevoli armi furono conosciute.

17-19. **Theatrum tectum.** Costruito nello stesso anno in cui cominciò ad innalzarsi l' Anfiteatro, questo edifizio mostra sulla porta rivolta al cardine della città una lastra di travertino, contenente i nomi dei duumviri che lo diedero a fare, e ne approvarono l' esecuzione :

C·QVINCTIVS · C·F·VALG
M · PORCIVS · M · F
DVO · VIR · DEC · DECR
THEATRVM · TECTVM
FAC·LOCAR·EIDEMQ·PROB

Cosiffatta porta che ha il n. 19 introduce nell' orche-

stra, ed è preceduta da quelle della *scena* e del *postscenium*, altra tenendone in corrispondenza nel muro ad occidente, cui sono parimente poggiati gli emicicli delle gradinate, riuscite perciò nel poco spazio di disuguale estensione. La prima cavea consistente di quattro larghi gradini, è divisa dalla seconda mercè di una precinzione, alla quale serve di pluteo il dossale dell' ultimo degl' indicati scalini; e la seconda spartita in cinque cunei da sei scalette, tiene alla sommità di due di queste i vomitorii, sbocccanti in un breve ambulacro superiore, dal quale per due gradinate addossate al muro settentrionale, si aveva la discesa nel sentiero che divide i due Teatri.

L' orchestra ha il pavimento di marmi colorati, fatto a spese del duumviro Marco Oculatio Vero invece dei giuochi anfiteatrali, che avrebbe dovuto dare al popolo per l'ottenuta magistratura; ed il suo nome leggevasi

M·OCVLATIVS·M·F·VERVS·II·VIR·PRO·LVDIS

scritto in terra con lettere di bronzo, che involate a'giorni nostri vennero sostituite da altre, in cui erroneamente fu posto *HOLCONIVS*, quale oggi si vede.

La *scena* col suo pulpito di legno, costruita sopra uno strato di lava vesuviana, che aveva fornito il materiale a più parti dell' edifizio, è fiancheggiata da due podii aventi accesso dalla scena medesima, ed ha il *postscenium* con quattro porte nel sentiero del Ludo, ove furono trovate centinaia di tegole ed embrici, da servire al restauro della covertura danneggiata forse dal tremuoto.

Da ultimo verso occidente era poggiato al muro esteriore un portico, che correndo per due lati del giardino dietroposto alla *scena* del Teatro maggiore, aveva infissa nel muro una seconda lastra di travertino, con la replica della epigrafe che sovrasta la porta orientale.

È oltremodo notevole la somiglianza esistente fra lo

impianto e lo stile decorativo di questo Teatro, e quello dell'antica Bovianum, oggi Pietrabbondante, segnatamente nella disposizione delle due piccole gradinate, che dall'orchestra salgono alla seconda precinzione, e nelle figure dei Telamoni genuflessi e della gamba di grifo, adoperate a chiudere l'estremo di talune file di seggi. Nè potrebbe altrimenti spiegarsi, che col supporre l'arte e le tradizioni sannitiche sopravvissute all'arrivo de' coloni Romani; onde quelle particolarità nella vita e nei costumi dei Pompeiani, che indarno troverebbero riscontro in altre città di origine puramente latina.

20. **Theatrum.** Un sentiero non diverso da quello conducente al Ludo gladiatorio, sta appresso e mena al Teatro maggiore. Le mura che lo costeggiano sono interamente ricoverte di epigrafi graffite, che i passanti vi tracciarono attendendo forse l'apertura dello spettacolo. Ne riferisco tre delle più complete, esistenti nel lato meridionale, la prima delle quali è scritta in un solo rigo:

[1]) METHE COMINIAES ATELLANA AMAT CHRESTVM · CORDE *si*T VTREISQVE VENVS POMPEIANA PROPITIA *E*T SEM*per* CONCORDES · VEIVANT

[2]) A D VI K N\EMBRES · PRÆBVIT · SVRVS · PETILIVS · ORNAMENTA
M · (FA/ST)O · SILONI HONORIS CAVSA · SVRI · LIBERTI

la terza recentemente trasportata nel Museo di Napoli:

[3]) A D · XI · K · DECEMBR · A · XV
EPA*P*RA · ACVTVS · AVCTVS
AD LOCVM DVXSERVNT
MVLIEREM · TYCHEN ///PRETIVIIII
IN SINGVLOS A · V//F
M · MESSALLA L · LENTVLO COS

ed una quarta ch'è in principio della parete a dr., entrando dalla strada nel sentiero che discende al Teatro:

[4]) PROPERO · VALE · MEA · SAVA ·
FAC · ME · AMES ·

L' edifizio fu costruito vivente Augusto dall' architetto M. Artorio Primo, e ne sostennero la spesa due personaggi della famiglia Holconia, cioè M. Rufo e M. Celere fratelli, le cui statue dovevano trovarsi sulla scena, ed i nomi dei quali si leggevano in varie lapidi, e fra le altre nella seguente, che il Rosini vide in cinque (?) esemplari:

M·M·HOLCONII·RVFVS·ET·CELER·CRYPTAM·TRIBVNALIA·THEATRVM·S·P

È a notare, che riferendosi tali iscrizioni al luogo stesso ove furono poste, si debbono riconoscere in esse indicate le tre parti principali dell' edificio, cioè quella destinata al pubblico in cui sedevano gli spettatori (*theatrum*), le tribune e la scena sollevate dal suolo a guisa di suggesti, destinate ai magistrati ed agli attori (*tribunalia*), e l' ambulacro coverto in cui sboccano i vomitorii superiori, e serviva a vuotare il Teatro della gente che vi era concorsa (*crypta*). Merita inoltre considerazione il vedere, come i Pompeiani si studiassero mutare le epigrafi sottoposte agl' indicati simulacri degli Holconii, tutte le volte che il suffragio popolare o l'autorità dei collegi conferiva loro nuove cariche; non potendosi altrimenti spiegare la moltiplicità delle lapidi dedicate a questi due personaggi, che in frammenti si trovarono nella prossimità della scena, nè potendo supporre che tante statue, per quante erano le iscrizioni, si fossero innalzate a spese pubbliche ed in epoche diverse a due stessi individui nel medesimo luogo.

Il Teatro diviso in tre cavee e cinque cunei, aveva pure due tribune con gradinate alle spalle: tutti i gradini erano ventinove, e sei le *scalae* o *itinera* che li spartivano montando fino ai vomitorii. Sul primo gradino della seconda cavea, nel centro dell' emiciclo, sembra che stasse un bisellio col suo suppedaneo, destinato al padre

dei due Holconii costruttori del Teatro, poichè ivi si legge in lettere incavate, già riempiute di bronzo, l'epigrafe:

M·HOLCO · · NIO·V·F·//VFO
II · V · I · D· · · QVINQVIENS
ITER·QVINQ · TRIB · MIL ·A · P
FLAMINI·AVG·PATR·COLO·D · D

e vi stanno cinque fori per contenere i piedi dell' onorifico seggio, con l'annessa predella. Notevole è la coincidenza fra le magistrature sostenute dal maggiore dei due fratelli ed il padre loro, entrambi essendo stati duumviri cinque volte, e due di queste con l'aggiunta della potestà censoria, tribuni militari eletti dal popolo, protettori della colonia, e dedicati al culto di Augusto; se nonchè il padre fu flamine, ed il figliuolo semplicemente sacerdote. Epperò è a credere, che i Pompeiani gli decretassero questo luogo di onore nel Teatro, in riconoscenza del benefizio ottenuto dai suoi figliuoli.

Vedevasi nel mezzo dell'orchestra il sito della *thymele*, o piccola ara de' sacrifizi, e innanzi al pulpito la ripartizione dello spazio destinato al sipario. Dal *postscenium* si discende nel giardino, nel cui lato occidentale trovasi una grande sala adibita per le occorrenze degli spettacoli, e nel muro che ne chiude il portico ad oriente, la copia di una lastra marmorea, che altra volta vi stava infissa:

M·ARTORIVS · M ·L·PRIMVS
ARCHITECTVS

Nelle pareti poi, che chiudendo il medesimo portico sono addossate alla scena, stanno varie iscrizioni graffite, fra le quali è da notare questa, più interamente ripetuta altrove: AD·MIROR PARIIIS
RViNA
TII NON CIICIDISII

21. Clivo che montava alla *crypta* del Teatro, e serviva di vomitorio alle gradazioni superiori.

22. Androne dipendente dalla casa n. 24, con scaletta per ascendervi, in prossimità della quale trovasi la cucina in cui rimane la nicchia de' Penati, con la immagine della Fortuna che ha il timone ed il cornucopia.

23. Bottega appartenuta al proprietario della casa attigua, avente due piccole celle nello interno, a sin. la cucina e forse anche la cella *penaria*, a dr. la latrina adiacente alla porta.

24. La casa è di costruzione molto antica, ma trasformata in prosieguo, ebbe il suo atrio tuscanico con impluvio nel mezzo costeggiato da piccoli cubicoli, tre dei quali nel lato settentrionale adibiti a conservare i marmi, che lo scultore qui dimorante teneva esposti alla vendita, ed altrettanti a mezzodì, due de'quali occupati forse da' lavoratori di essi, e l'ultimo con gradinata di accesso alla parte abitata della casa; la quale posta in un livello superiore alla strada, distendevasi sulle cennate località, fino a raggiungere il muro del clivo del Teatro. Di fronte alla porta sta il tablino, con le ali ai fianchi, ed un *oecus* da un solo lato, essendo murato l'adito che vi faceva riscontro dalla parte opposta: nel piano più elevato restano pochi indizi del viridario circuito da portici, del triclinio, di altri cubicoli, della cucina, e forse anche di un'*exedra*.

25. **Aedes Aesculapii et Hygiae.** L' ultimo edifizio su questo lato dell' isola è un tempietto, avente la parte anteriore del peribolo coverta da tetto sostenuto da due colonne, ed in fondo l'ara, notevole per la sua fattura di antico stile, collocata a' piedi della scala per cui si saliva alla cella. Questa era preceduta dal pronao, costituito da quattro colonne nella fronte ed una da ciascun lato, co' corrispondenti pilastri, ed aveva esternamente nel gi-

ro un angusto tramite, che dividendola dal muro del peribolo, serviva a raccogliere ed incanalare le acque fluenti dal tetto. Vi stavano dentro su di un podio i simulacri in terracotta delle due divinità salutari, e di mezzo ad esse un busto anche di argilla di Minerva *medica*.

A dr. della porta del tempio, con ingresso dal vestibolo, vedesi la cella destinata al ministerio del culto.

26. Il primo adito nella via che rasenta l'isola dalla parte di settentrione, è quello di un gruppo di quattro stanze disposte in fila sulla fronte del vico, le quali dovettero in prima essere indipendenti, e poi unite ad una casa che vi si trovava alle spalle. In questa entravasi dalla prima delle indicate stanze, che aveva oltre il passaggio nel vestibolo della casa anzidetta, una gradinata per le celle sovrapposte. La casa mostra un secondo ingresso dall' angiporto che costeggia il tempio d'Iside, e tiene l'atrio tuscanico con impluvio di pietra nucerina, da una parte quattro cubicoli, di fronte l'uscita nel viridario, incontro ad essa il tablino: a sin. è situato il triclinio, con *apotheca* annessa e con uscita nel giardino medesimo, il quale avendo il portico nel dinanzi, presenta a dr. un'altra *apotheca*, una piccola cella *penaria*, la cucina col forno sovrastante il focolare, e forse alcune celle ora cadute.

27. L'angiporto menava alle abitazioni dei sacerdoti e dei ministri del tempio, e serviva pure di vomitorio alle ultime gradazioni del Teatro.

28. **Aedes Isidis**. Questo tempietto distrutto dal tremuoto, fu da Numerio Popidio Ampliato rifatto dalle fondamenta, in nome e col denaro proprio di suo figlio N. Popidio Celsino, il quale per questa sua liberalità venne dai decurioni ascritto gratuitamente al loro ordine, benchè dell'età di soli *sei* anni. Tali cose rivela l'i-

scrizione posta sulla porta del tempio, che trasportata nel Museo, è quì ripetuta in un moderno esemplare:

N · POPIDIVS · N · F · CELSINVS
AEDEM · ISIDIS · TERRAE · MOTV · CONLAPSAM
AFVNDAMENTO · P · S · RESTITVIT · HVNC · DECVRIONES · OBLIBERALITATEM
CVM · ESSET · ANNORVM · SEXS · ORDINI · SVO · GRATIS · ADLEGERVNT

L'area o peribolo circoscritta dal portico, aveva nell'intercolunnio più are per singolari sacrifizi, e sulle pareti degli ambulacri dipinte varie architetture fantastiche, alle quali servivano come di base tanti quadretti contenenti paesaggi e marine, e quale coronamento un gran fregio di bellissime grottesche. Negli scompartimenti delle pareti si notavano, Anubi con testa di cane, un sacerdote d' Iside recante una secchia, un secondo con secchia ed aspergillo, un terzo col coltello dei sacrifizi, ed alcuni altri con diversi oggetti del culto.

Eravi anche nel portico un' edicola incavata nel muro di fronte alla cella, dipinta internamente con la figura di Arpocrate su di una base, col fior di loto sul capo, nella sin. il corno di abbondanza, e l' indice della dr. avvicinato alle labbra: un sacerdote stava effigiato vicino alla immagine della divinità, tenendo in mano due candelabri. Presso della nicchia fu trovato un banco di tavole per sedere, e nei due estremi dell'opposto ambulacro, da un canto una piccola statuetta d'Iside postavi da L. Cecilio Febo, su di un piedistallo portante l' iscrizione:

L · CAECILIVS
PHOEBVS
POSVIT · L·D·D·D

dall' altro l' erma di C. Norbano Sorice, anche quì allogata come nel Portico della Concordia per decreto dei decurioni, e con la stessa leggenda. Inoltre ai lati della

porta d' ingresso trovavansi due fonti lustrali, donate da un ignoto duumviro Longino, che fece incidere il proprio nome sul labbro di una di esse, LONGINVS·II·VIR, nonchè un cippo marmoreo destinato forse a sostenere la cassa del denaro offerto alla dea.

La cella sorge su di un podio preceduto da otto gradini, ed ha innanzi il pronao, ornato di fronte da quattro colonne ed una in ogni lato, che serviva di vestibolo al santuario. Nel quale stava su di un alto basamento la statua della divinità, avente la testa, le mani ed i piedi di marmo, il corpo di legno, e le vestimenta di drappi: nel basamento poi eransi fatti due repositorii, per contenere le cose sacre al simulacro stesso appartenenti. La cella chiusa nel dinanzi da una porta, che serravasi internamente, altra ne aveva di lato più piccola, seguita da scaletta rispondente nel peribolo, per cui i sacerdoti accedevano a dischiudere la prima, allorchè esponevasi la immagine alla pubblica adorazione, o si ritiravano quando compiute le cerimonie, essa era involata ai cupidi sguardi dei devoti.

Esternamente le pareti della cella furono rivestite di stucco , e contennero ai fianchi della porta maggiore due nicchie, ornate di pilastri e frontone, in ciascuna delle quali stava situata una statuetta ; nel muro alle spalle esisteva altra nicchia, costeggiata da due orecchie umane di stucco in rilievo, in cui trovossi una bellissima statuetta marmorea di Bacco, al pari dell' Iside dorata e dipinta, con la pantera allato, che fu dono particolare del padre del benemerito Celsino, portante la scritta :

N·POPIDIVS·AMPLIATVS
PATER · P · S

Nel peribolo poi sono varie cose notevoli. A dr. evvi lo spiraglio delle *favissae* del tempio, ora riempiute del-

l'acqua corrente del Sarno, in fondo alle quali si trovarono moltissime frutta carbonizzate, ed altri avanzi di offerte bruciate ne' sacrifizi. A sin., e preceduta dalla grande ara per le ostie cruenti, vedesi un' edicola con interna discesa in angusto sotterraneo, ove trovasi un podio di fabbrica, ed altro più piccolo che sembra un sedile. Questa edicola decorata esternamente da stucchi in rilievo, serba tuttavia alcuni ornati, e tra gli altri le figure di Marte, Venere, Mercurio, diversi Amorini, ed una Ninfa, nonchè una delle antefisse che ne contornavano la covertura testudinata, esprimente una maschera scenica.

Ai lati della scala principale della cella sonovi due piccoli piedistalli, e poco discosto un pilastrino cui era addossata una lastra di pietra calcarea, contenente in carattere geroglifico un'invocazione ad Osiride, trasportata dall'Egitto nei primordii della introduzione del culto isiaco in Pompei, togliendosi da un piedistallo, che altre simili doveva contenerne nelle sue rimanenti facce.

Dall' ambulacro occidentale entrasi per cinque porte arcuate in una grande sala, destinata alle iniziazioni, splendidamente decorata a spese dei due Popidii e di Corelia, moglie di Ampliato e madre di Celsino, nel cui pavimento di musaico leggevasi scritto in pietruzze:

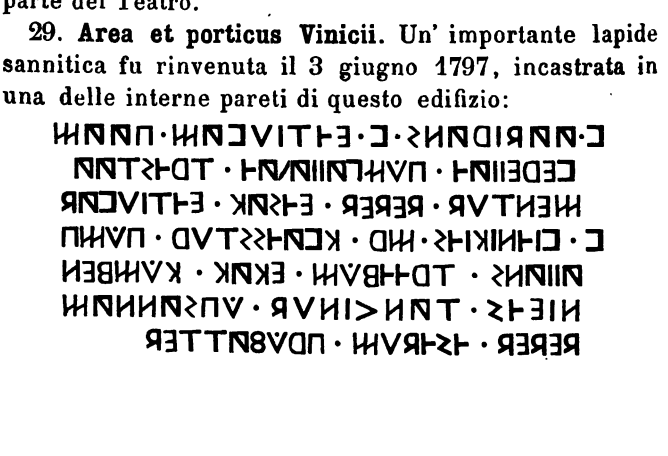
N·POPIDI·AMPLIATI
N·POPIDI·CELSINI
CORELIA·C E L S A

Le sue pareti contenevano due bellissimi quadri, uno rappresentante Io, custodita da Argo e liberata da Mercurio, l' altro l'arrivo d' Io in Egitto, portata sulle spalle del Nilo, e ricevuta da Iside: ai lati di ciascun quadro eranvi due grandiosi paesaggi. Una porta laterale a questa stanza riesce in altra grande sala, che aveva nel mu-

ro settentrionale una nicchia, ed a dr. di questa due busti colossali dipinti, con corna e fior di loto sul capo, e tra essi due barche, l'una delle quali porta una donna, che con la fune rimorchia l'altra, in cui è una cassetta rinchiudente un uccello. Vi erano di sotto i due serpi agathodemoni, accostati ad una cista sormontata dalla luna crescente, e quindi un leone, un serpente raccolto nelle sue spire, un ibis, ed altro uccello. A sin. dell'anzidetta nicchia stava dipinto Tyfone, nudo e sedente, col fior di loto sulla testa e le mani poggiate alle ginocchia; poi nella parete attigua, Iside assisa in trono, tenendo lo scettro e la secchia, ed altra figura seduta forse Osiride. In questa medesima parete vedevansi un bue, un lupo, un montone, un'aquila, una scimia che ha fra le zampe una serpe, una faina, ed un topo.

Nell'ambulacro meridionale trovansi altre quattro porte, che menano a varie stanze abitate dai sacerdoti, fornite anche d'ingresso separato, nell'angiporto che costeggia il tempio. In una di esse riconoscesi la cucina, dietro cui è una gradinata per le celle superiori, in altra il triclinio, la terza era forse un dormitorio, e la quarta apertura immetteva in un locale, che già aveva fatto parte del Teatro.

29. **Area et porticus Vinicii.** Un' importante lapide sannitica fu rinvenuta il 3 giugno 1797, incastrata in una delle interne pareti di questo edifizio:



Avendo Vibio Adirano legato in testamento alla repubblica di Pompei una somma, questa fu per decreto del senato pompeiano destinata alla costruzione della presente τρίβος, essendo questore Vibio Vicinio figlio di Mario, che ne curò la edificazione, approvandola dopo compiuta.

Tale è il senso della lapide, in cui tutto è chiaro tranne l'uso a cui destinavasi questa *tribos*, o luogo di pubbliche adunanze.

Esso consiste di un' area circuita per tre lati da portici, nel primo dei quali una delle colonne serviva di fontana, versando acqua nel canale destinato a raccoglier quella cadente dalle grondaie. Nell' ambulacro di fronte evvi un tribunale, a cui si monta per gradini dietroposti assai consunti dall'uso, con piedistallo innanzi, che reggeva forse qualche seggio nello incavo superiore; e nel portico ad occidente stanno gli aditi di tre celle, di cui una più spaziosa, ed altra con gradinata per stanze sovrapposte. Due porte davano l'uscita negli edifizi contigui.

30. **Hecatonstylon.** L' isola termina con un grandioso portico di cento colonne, innalzato nell' epoca sannitica sull' alto della collina. Decorato nella fronte da propylei assai notevoli per venustà ed eleganza di stile, consiste di due ambulacri, che si dipartono da un vertice slargandosi a guisa di triangolo, costituiti da colonne doriche senza base e con triglifi nella cornice. In sul principio di essi eravi una fontana, e poco discosto la statua di Marco Claudio Marcello, con l' epigrafe nel piedistallo:

M · CLAVDIO · C · F · MARCELLO
P A T R O N O

Si trovano nell' ambulacro orientale più aditi, uno dei quali immette nell' edifizio di Vinicio, tre comunicano

col Teatro, il primo de'quali ha d'appresso una grande ed alta cisterna, e finalmente l'ultimo dischiude il varco alla gradinata di discesa nel Ludo gladiatorio. Credo che queste porte non esistessero, nel tempo in cui il portico recingeva soltanto l'area sacra del tempio, ma che fossero state fatte dopo la erezione del Teatro, per dar facile accesso al popolo nei vomitorii delle superiori gradazioni, e nell' edifizio vicino. Nella quale epoca forse fu anche ristretta l'area che circuiva il tempio, mercè il basso podio di fabbrica parallelo all' ambulacro orientale, che dalla statua di Marcello giungeva sino all'estremo ciglio del colle, onde il portico destinato al passaggio del Teatro divenisse più ampio, acquistando una zona laterale al suo ambulacro coverto.

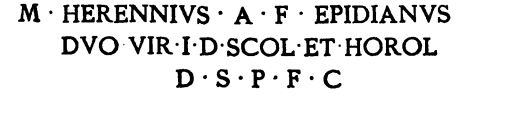
I propylei, costituiti da otto colonne ioniche di antica fattura, e da un muro dietroposto con due ingressi nel portico, nonchè sei mensole marmoree di sostegno ad altrettanti busti, tengono nel loro estremo occidentale una fontana, addossata al margine della via, portante nel cippo la testa di Medusa.

31. **Templum Herculis**. Ho detto altrove perchè di Ercole e non di Nettuno debba reputarsi questo tempio, ch' è uno dei più vetusti monumenti d' Italia, e le cui rovine furono dagli antichi stessi trasportate altrove, o adoperate in più recenti costruzioni. Circondato forse da un bosco, che il portico testè indicato rasentava da due lati, questo tempio elevavasi sopra un basamento accessibile da ogni parte per cinque gradini, ai quali poi nella faccia anteriore fu fatta l' aggiunta di una più comoda scalinata, per montare nel mezzo dello stilobate, ov' era la cella preceduta dal pronao. Le sue doriche colonne, assai prossime nello stile a quelle dei tempii di Selinun-

te e di Posidonia, lo fanno credere fondato verso il sesto secolo innanzi l' e. v.

Presso la fronte del tempio stanno tre are, e attiguo ad esse un sacro recinto, destinato forse a raccogliere le ceneri delle vittime immolate.

32. **Puteal Numerii.** Poco più innanzi sorgeva un tempietto circolare, costruito dal *meddis-túvtics* di Pompei Numerio Trebio, per rinchiudervi un puteale collocato in un sito ch'era stato tocco dal fulmine. Questo *bidental* aveva in giro otto doriche colonnette a sostegno del *tholus*, e nell' epistilio portava l' iscrizione:



33. **Schola et Horologium.** Finalmente attiguo alla gradinata postica del tempio di Ercole è situato un sedile, in forma di emiciclo, che rivolto ad occidente prospetta il mare ed i monti, i quali da Stabia discendono al capo Atheneo: ivi al disopra del sedile sta un orologio solare, e nel dossale del seggio eravi una lapide, portante scritti i nomi dei duumviri che ne avevano sostenuta la spesa:

L · SEPVNIVS · L · F · SANDILIANVS
M · HERENNIVS · A · F · EPIDIANVS
DVO VIR·I·D·SCOL·ET·HOROL
D · S · P · F · C

REGIONE NONA

Questa che chiamo l' ultima Regione di Pompei, rinchiusa fra i due cardini ed i due decumani della città, ha l'estensione di circa sessantottomila metri quadrati. Essendone scoverte tre sole isole dal lato di occidente, la medesima non può designarsi con un nome che la distingua dalle altre, ma è facile riconoscerne i confini in quelle vie, che procedendo dalle Porte della città, s' incontrano a croce, quasi nel mezzo dell' area circoscritta dal muro di cinta.

Isola Prima

(12 agst.–27 dic. 1852 + 23 feb.–11 ag. 1853 + 14 genn., 30 magg., 1 apr. 1854 + 18 giug. 1855 + 2. genn. 1866 – 12 genn., 11 mrz.–2 apr. 1867)

1. La prima *taberna* che si trova nell' angolo settentrionale, non serba alcuna traccia dell' uso cui era desti-

nata, ma mostra più fori in una delle pareti pel collocamento di qualche armadio, e tiene un passaggio che mena ad uno spazioso dormitorio, sul limitare del quale sta la latrina, sottoposta ad una gradinata con accesso dal vico settentrionale n. 34.

2. Altra ve n'è dopo spartita in due compresi, che nel primo di essi ha la scaletta dell' ammezzato.

3. Viene in seguito una bottega con podio, adibita per la vendita della farina e del pane. Nel suo primo compreso, separato dai dietroposti mercè una parete di tavole, tiene fabbricate nel podio tre grandi urne di terracotta provvenute dalla figulina di Vitale Gallico, per serbare il grano molito; nel secondo evvi altro podio con cinque maggiori urne, ciascuna portante inciso sull' orlo il numero indicante la sua capacità. Sembra questo destinato alla conserva del grano, e mostra due scansie addossate al muro, ed in terra un' altra urna, oltre il pozzo, una scala per salire di sopra, ed un cubicolo occupato da colui che presiedeva alla vendita. Il terzo compreso costituisce un pistrino, e rinchiude tre macine di cui una priva del catillo, l'apertura della cisterna, una vasca, la cella del fornaio, ed in fondo la stalla, il forno con sottoposto repositorio per le legna, ed incontro al forno due piccole vasche, sormontata ciascuna dalla nicchia dei Penati. Dall' altro lato del forno sta il panificio, avente di prospetto la latrina, che una seconda ne tiene addossata in vicinanza dello ingresso principale del pistrino, aperto nel vico a settentrione n. 33.

4. È attigua una bottega, in cui stanno dipinti i due serpi che si accostano all'ara, fornita della consueta scaletta, ed avente oltre il cesso una piccola cucina. In questa eravi graffita l'epigrafe ora trasportata al Museo:

CARMINA
COMMVNEMNE
ARMA · VIRVMQVE CANO TRO

5. **Officina L. Livi Firmi.** L'officina che sta appresso, mostra accanto alla porta un' insegna di pietra tofacea, esibente varii strumenti di *fabri ferrarii*. Essa ha l'androne che introduce in un'area scoverta, seguita da una seconda area rustica, ch' è costeggiata da pilastri laterizii, due de' quali reggevano una tettoia, nel cui muro di fronte vedesi una grossa fistula di piombo per raccogliere le acque dei lastrici vicini, e condurle in un canale sotterraneo uscente sulla pubblica via. Un *anfractum* che vi è annesso mena ad altra rustica località, contenente forse la latrina.

6. Succede un termopolio, col banco per la vendita, la scaletta dei cenacoli, la latrina sottoposta, il focolare, e preceduta da due gradi una spaziosa cella, destinata agli avventori.

7. La casa che segue ha un lungo androne, al cui termine trovasi la latrina: viene quindi il protiro abbastanza spazioso, che ha la scaletta per salire di sopra, ed introduce nell' atrio, il quale sulla destra parete tiene il larario, ed un incavo per qualche armadio di legno. Sta a sin. il triclinio, già decorato con un bel dipinto che ritrae Vulcano seduto, avente sulla gamba lo scudo di Achille sorretto da uno de' suoi ciclopi, in atto di mostrarlo a Teti, che vi vede riflessa la propria immagine. Una compagna della dea, assisa alle sue spalle, lo guarda pure attentamente, un altro seguace del nume lavora alla galea, ed in terra trovansi già pronti la lorica, e gli schinieri. Oltre del menzionato quadro si notano sulle pareti, un busto di Sileno coronato di edera, col tirso e la coppa, ed allato la testa di una Baccante ora quasi svanita; un busto di Ercole, barbato e con corona di edera, con la clava e la pelle del leone, avendo di fianco quello di Onfale; Psiche in biga di cervi, guidata da un Amore, che

precede a piedi, e seguita da altra Psiche ; due Vittorie alate, una con trofeo sull' omero, l' altra reggendo il timone, e nelle architetture superiori due figurine che apprestano il cibo a due pavoni.

Innanzi al triclinio è collocato il viridario, avente il suo ingresso principale dall' atrio, nel fondo del quale tra due cubicoli, di cui uno rinchiude la scaletta per salire alla cucina con sottoposta *apotheca*, vedesi un angusto tablino , adorno del dipinto di una colomba, la quale col becco trae un monile dallo scrigno, presso cui è un' altra collana.

8. Anche commestibili vendevansi nella bottega adiacente, che in un primo compreso ha il podio con cinque grandi urne di terracotta, nonchè tre scansie per gli utensili e le cose venali, oltre il focolare. Del secondo compreso, diviso in due parti, trovasi la prima destinata alle mense degli avventori, la seconda contiene la gradinata dei cenacoli, la latrina, ed il larario in cui sono effigiati i due Lari, i due serpi, e più in basso un cantaro con uccello sull' orlo.

9. Segue una rustica bottega, avente i gradini della scala dell' ammezzato, ed una cella dietroposta.

10. 11. Vi stanno appresso due piccole celle, a cui era comune l' uso dell' ammezzato e del cesso.

12. Quindi s'incontra un'abitazione, distinta da breve protiro portante nell' atrio, che a capo dello impluvio ha la mensa marmorea, e vicino alla porta di esso la cassa pel domestico peculio. A dr. dell' atrio è situato un cubicolo, seguito dall' *apotheca*, e da altro cubicolo, cui sta a fianco l' incavo di un piccolo armadio ; a sin. trovasi anche un cubicolo, e poi il triclinio con finestra sul viridario, posto di prospetto allo ingresso. Il porticato che circuiva questo piccolo *xystus*, aveva a dr. una

scaletta di legno, ed a sin. la cucina, nella quale vedonsi dipinti i due Lari ai fianchi di Venere pompeiana, che stringendo lo scettro e poggiata al timone di nave, tiene accanto l'Amorino; sta più sotto la mensa co' serpenti, e più in basso un altare di fabbrica. Precedevano la cucina una cella *penaria*, ed una gradinata di fabbrica; e dopo di questa eravi un' *exedra*, servita forse anche per triclinio. Nel lato di oriente l' ambulacro vedesi murato, e spartito in due cubicoli.

13. Succede una piccola bottega, con podio e fornace, oltre la scala dell' ammezzato.

14. Altra ve n' è dopo affatto priva di particolari, ma che nel pilastro ond' è divisa dalla precedente, tiene sulla via una tabella di terracotta con fallo in rilievo, già dipinto di rosso in campo azzurro, sotto del quale si legge:

VBI · ME · IVVAT · ASIDO

Forse era occupata da *fabri lignarii*, standovi accosto alla porta, tra diversi altri programmi, uno che diceva:

HOLCONIVM
II · V · I · D · LIGNARI

mentre dall' opposto lato della strada, e quasi di rincontro alla medesima *taberna*, si vedeva scritto sul muro:

CVSPIVM · PANSAM
AED · LIGNARI · VNIVERSI · ROG

15. 16. Ultimo sulla stessa fronte dell'isola è un ampio termopolio, che ha pure l' ingresso dal secondo decumano, e nello interno rinchiude il podio della vendita, una scaletta per i cenacoli, ed una cella usata forse per dormitorio.

Nel pilastro angolare, sulla faccia rivolta al decumano, rimangono le tracce di un'epigrafe osca svanita.

17-19. Seguono due rustiche botteghe, che costeggia-

no l'androne di un'officina n. 18, costituita da più stanze appartenute ad una casa preesistente. Vi si trova un'area, che aveva fatto parte di un antico atrio, a sin. uno spazioso locale già prima triclinio, a dr. un cubicolo presso cui stanno i resti dello impluvio, un repositorio, un'*apotheca* formata da una fauce che rasenta il tablino, a cui è addossato un secondo cubicolo.

Nel pilastro dell' ultima bottega n. 19, sull' intonaco bianco trovasi dipinto in grandi lettere:

M · EPIDIVM
SABINVM
II VIR·IVR·DIC·O·V·F·DIGNVM·IVVENEM
SVEDIVS·CLEMENS·SANCTISSIMVS
IVDEX·FACIT·VICINIS·ROGANTIBVS

20. **Domus M. Epidi Rufi**. La splendida casa che succede alle anzidette *tabernae*, fu quella di Marco Epidio Rufo. Sollevata dal livello della strada per un alto podio, avente accesso dai due estremi mercè pochi gradini, essa teneva due porte, la prima nel limitare dell'androne, l' altra *clostrata*, e con picciolo adito accanto.

L' atrio che rinchiude un portico, sostenuto da sedici colonne disposte intorno allo impluvio, offre a dr. dello ingresso un cubicolo, poi una cella *penaria* contenente la bocca della cisterna, quindi tre altri cubicoli, e di mezzo ad essi un' ala, in cui sta il sacello dedicato ai Lari ed al Genio del padrone della casa. Nell'ala sono dipinti due Amori, uno con lunga face, l' altro con disco ripieno di frutta, ed ai lati dell'altare, che porta innanti l'iscrizione,

GENIO·M·N·ET
LARIBVS
DVO·DIADVMENI
LIBERTI

vedonsi effigiati, da una parte due uomini presso di un'ara, uno de' quali prende incenso da un' acerra; dall'altra tre vittimarii, che trascinano un toro al sacrifizio.

A sin. dell'atrio sono situati un cubicolo rustico pel servo atriense, ed un grande *oecus*, da cui passavasi in un conclave, e da questo nell' ala, la quale al pari di quella dell'opposto lato, aveva il fastigio sostenuto da due colonne ioniche. In seguito evvi un'*apotheca*, una gradinata pel piano superiore, ed altra piccola cella *penaria*, fornita. anch' essa di cisterna.

Di fronte alla porta d' ingresso trovasi il tablino finestrato, ed a dr. di questo il triclinio nobilmente dipinto. Vi sono figurati in tre quadretti, Apollo coronato di alloro gradiente a dr., tenendo in mano il plettro e la lira, ed in terra l'onfalo involuto dal serpe; Marsia nudo suonando le tibie, ed Olimpo poggiato ad una colonna, che volgesi a lui in atto di meraviglia; Venere seduta che stringe lo scettro, e riceve lo specchio da Amore, standole di fronte Espero, con stella sul capo ed il braccio su di un basamento. Decorano inoltre il rimanente delle pareti le immagini di Euterpe con le tibie in mano; Terpsicore suonando la cetra, senza plettro; Urania stringendo la verga, e col globo su di una base; Talia col pedo fra due maschere; Melpomene in atto di declamare, sostenendo su di un piedistallo la maschera tragica, ed altra giovanile avendone dietro sopra uno scrigno.

A sin. del tablino è posta le fauce, che menava all'orto, e schiudeva nel suo cominciamento l' adito ad un ergastolo. L'orto serbando le tracce dell'antica coltivazione, vedesi preceduto da un ambulacro, ch' era coverto da tettotoia, ed aveva da un capo l'ingresso ad una spaziosa cucina, dall' altro la cella dell' ortolano. Un pezzo di terra posto in fondo all'orto, ed in un livello superio-

re, sembra fosse destinato ai fiori facendo le veci del viridario, avendo l'uscita nel vico a settentrione n. 30, d'incontro alla casa di T. D. Panthera.

21. Bottega con scaletta nel fondo, sotto cui era nascosto il cesso.

22. **Domus M. Epidi Sabini.** Irregolare nella disposizione delle sue parti, ma assai vasta per la riunione di due case in una sola, fu l'abitazione che segue, il cui padrone fratello forse di Epidio Rufo, possedeva anche la bottega n. 23, esistente dall' altro lato della porta. Il lungo protiro, in una delle cui pareti era l'acclamazione,

IVDICIIS·AVGVSTI·AVGVSTAE FELICITER
VOBIS·SALVIS·FELICES·SVMVS
PERPETVO

che fa bel riscontro all' addotto programma, riesce nell' atrio, che trovasi situato fra due cubicoli, accosto al secondo de' quali è il larario in forma di tempietto. L'atrio privo di stanze nel lato occidentale, ove però leggesi graffito ϟ⊢ИІ8ℕΣ, tiene a dr. un *oecus*, un cubicolo, ed un triclinio. Ha poi di fronte il tablino, che mostra in una parete Ermafrodito seduto ed itifallico, in atto di sollevarsi la veste, tirando la barba a Sileno, che in piedi dietro le sue spalle s' inchina a guardarlo meravigliato, mentre lo contempla pure una Baccante, coronata di edera, con tirso, timpano e cantaro tra mani. Nella parete opposta esiste il frammento di un quadretto, esprimente la lotta fra Pane ed Amore, in cui però a causa della rottura dello intonaco mancano le figure di Bacco o di Sileno, che in altri dipinti assistono a questa scena.

A sin. del tablino trovasi l'*apotheca*, ed a dr. la fauce con piccolo repositorio a fianco, uscente nel viridario, ch'è circuito di portici; i quali ad occidente danno in-

gresso ad un cubicolo, e ad un triclinio finestrato, in cui rimangono gli avanzi di un dipinto svanito, che serba soltanto le figure di Vulcano e di Teti. Nel lato di mezzodì introducono a due celle familiari, ed in quello di oriente ad un' *oecus*, cui sta vicino la scaletta di salita alle stanze superiori: quivi poi è una fauce, che avendo a dr. un cubicolo, porta alla cucina fornita di due cessi.

Nell' ambulacro settentrionale, ove sul muro è graffito: PROELIARE LANGENS CAESAR TE SPECTAT, si trova primamente un conclave, che ha due grandi quadri nelle pareti laterali. Nel primo è rappresentata Esione, seduta in alto e già disciolta dai legami che le stringevano i polsi, uno tenendone ancora infisso alla rupe, mentre Telamone con le spalle volte al riguardante, intende a romperne i ceppi; ai piedi dello scoglio, sul quale è una cista, giace trafitto il mostro marino, e più a dr. vedesi Ercole coronato, portante la faretra, che si poggia alla clava; nell' orlo inferiore era dipinto in un rigo:

BARBARVS AERE CAVO TVBICEN (DICIT.....CVIA).

Nel quadro che fa riscontro a questo apparisce Fedra seduta, che solleva il lembo del manto, mentre la vecchia nutrice, col flabello in mano, cerca di ritenere Ippolito, che oppone un assoluto diniego.

Vengono appresso un cubicolo preceduto da vestibolo, ed un' *exedra* abbellita del busto di Bacco coronato di pampini, con tirso e ritone, avente allato quello di una Baccante, che gli carezza le chiome: vi stanno inoltre due quadri di maggiori proporzioni, e con importanti rappresentanze. Nel primo di essi, adorno di ricco paesaggio, è ritratta Diana nuda e accocollata presso di un ruscello, che tenendo in terra allato la veste, la corona, il venabolo, ed i coturni, fissamente è guardata da Atteone, che porta il pedo ed apparisce die-

tro di un sacrario campestre: più innanzi nel centro stesso del dipinto, vedesi Diana, vestita ed armata di lancia, correre verso Atteone, che assalito da un cane si difende col pedo. Nel secondo quadro miransi riuniti su di un'altura Orfeo, Ercole, e le Muse, ciascuna figura indicata dal proprio nome. Sta nel mezzo Orfeo (ΟΡΦΕΥϹ) vestito della stola pizia, col plettro e la cetra; a dr. Euterpe (ΕΥΤΕΡΠΗ), che in luogo delle consuete tibie porta la cetra, e Talia (ΘΑΛΗΑ); a sin. Ercole (ΗΡΑϰλΗϹ), seduto sulla pelle del leone, e poggiato alla clava. Più in alto sono aggruppate due Muse senza attributi, delle quali solo Urania si distingue pel nome (ΟΥΡαΝΙΗ); quindi Terpsicore (ΤΕΡΨΙΧΟΡη), e Melpomene (ΜΕΛΠΟΜΕνη), e al di sopra di esse i contorni di altra figura con lettere evanescenti, che il Dilthey lesse ΘΡΗΚΗ.

Una seconda casa esistente alle spalle di questa finora descritta, con ingresso dal vico orientale n. 29, vi fu unita più tardi; onde vennero aggiunti allo stesso edifizio un secondo viridario, recinto anche da portici, ed un altro cubicolo col dipinto di un giovane ed una donna su di un letto tricliniare, assistiti da un fanciullo e da una giovanetta, che reluttante viene spinta dalle spalle verso il letto da persona virile. Evvi pure un secondo quadretto, esibente una donna assisa in veste mattinale, che sembra ornata da altra donna, avente in mano una pisside aperta, e guardata da due figure muliebri. Vi furono inoltre aggregati una rustica *exedra*, ed un *oecus* cui era adiacente una scala.

Uscendo dal portico verso l'indicato vico, trovasi il secondo atrio, col protiro direttamente aperto sulla via, situato tra due cubicoli; nonchè un'*apotheca* ed un triclinio, presso del quale era l'entrata alla cucina, che oltre il focolare ed il cesso, aveva anche il forno, una

cella pel panificio, ed altra pel ricovero di qualche animale.

23. Segue una bottega appartenuta alla medesima abitazione.

24. Ne viene quindi una terza, che aveva fatto parte dello stesso fabbricato, tenendo a sin. due porte murate, per le quali trovavasi prima in comunicazione con la casa anzidetta: vi sta nel fondo una cella, con la scaletta dell'ammezzato.

25. La penultima bottega nel medesimo vico, oltre la consueta scala ha la nicchia dei Penati, ed una porta di accesso alla casa attigua.

26. La quale in fine dell'androne tiene un atriolo, privo d'impluvio, con cubicolo da un lato, e seguìto dal triclinio, adorno di varii quadretti di pesci, volatili, e paesaggi. Di fronte ha un altro cubicolo, cui sta a fianco un piccolissimo viridario, dal quale prendeva lume un'attigua cella, contenente la gradinata delle stanze superiori, e adiacente alla cucina, il cui larario serba solo le figure dei due serpi che si accostano all'ara imbandita. Nell'atriolo si legge graffito: STRONIVS
STRONNIVS
NIL SCIT

27. Bottega rustica col focolare, e l'indizio del sito in cui era situato il letto, rispondente nel *subscalare* della gradinata che saliva all'ammezzato. Come materiale di costruzione si trovò qui adoperata una tabella marmorea, portante inciso in un sol rigo:

PACVVIVS·ERASISTRATVS·EX·VI^SV

28. Svolto il pilastro angolare, su cui fra l'altro è scritto:

AMPLIATVM ÆD
V·B·VICINI·ROG

si trova uno *stabulum*, che dinanzi alla porta aveva abbassato il margine, pel più facile accesso degli animali, e teneva un' area, di cui picciola parte soltanto era scoverta, avendo in fondo due celle con la latrina, ed a dr. una grande stalla. Servì forse e fu aggregata alla casa descritta al n. 22.

Sul muro adiacente, in un pezzo imbiancato, si legge:

L · ALBVCIVM · AED
THESMVS · LIBERT · ROG

29. Entrata postica della casa n. 22, nel cui protiro trovansi ripetutamente i nomi di Sabino, di Emilio, e di Curvio, con singolare scrittura retrograda:

[1]) SVIVRVC ONIBAS [2]) SVNIBAS OIVRVC SAL
[3])SVIVRVC OILIMEA SAL [4])SVILIMEA CVRVIO SAL

Sulla medesima parete stava pure inciso un verso serbato nella greca Antologia di Giov. Planude (VI. 13), Ἤδη μοι Διὸς ἄρα πηγὴ παρὰ σοὶ Διομήδη, ripetuto anche in lettere latine, e due volte scritto in greco:

EDEMOIDIOSARAPATAPARASOIDIOMEDE

Nel muro di fronte allo ingresso, che spetta all' isola adiacente, trovasi del pari il nome di Curvio in un programma duumvirale.

30. Uscita dall' orto della casa di Epidio Rufo, avente accosto un podio di fabbrica per sedere, ed ai lati:

[1]) A · VETTIVM · FELICEM
AED · O · V · F · BALBVS · CVPIDVS · FECIT
[2]) CN · HELVIVM · SABINVM · AED · O · V · F

32. Modesta abitazione, consistente del protiro, a sin. del quale trovasi la piccola bottega n. 31 comunicante con la cucina; a dr. del protiro il triclinio; indi un atriolo con impluvio di fabbrica, ove oltre il tablino stanno tre celle, una delle quali usata per dormitorio.

33. Entrata principale del pistrino n. 3.

34. Scala di cenacoli indipendenti, posti in un piano più alto.

ISOLA SECONDA

(12-17 giug. 1816+17-25 ott. 1849+17 mrz.-29 ott. 1851+15-30 giug. 1868+3-8 mrz. 1869+3 nov. 1869-25 apr., 10. 11 mag., 3 sett.-22 dic. 1870)

1. **Compitum**. Sembra una cella per i Lari compitali, simile all'altra esistente nella stessa via (*Reg.* VIII. *Is.* IV. n. 24). Questa oltre il banco di fabbrica per i ministri, è recinta in due lati da un portico aggiuntovi dopo, che in uno de' suoi archi ha scolpito un grosso fallo: su questo portico distendevasi forse un loggiato, o altra cella faciente parte dello stesso sacrario, con ingresso separato dalla piccola scaletta addossatavi dal lato di settentrione, che porta il n. 28.

2. Bottega rustica, con tre *catilli* di macine assai consunti.

3. Altra simile priva di particolarità.

4. Bottega ed abitazione del suo industriante, il quale vi teneva alle spalle un atriolo con scaletta pel dormitorio sovrapposto, sotto della quale stava il *fusorium*; e nel fondo il triclinio, illuminato da una finestra sporgente in un dietroposto cavedio, al quale si perveniva per una fauce, che menava altresì alla cucina, al cesso, e ad un angusto repositorio.

5. Segue un' ampia bottega, avente pure addossata una casetta, da cui era separata per un intermezzo di tavole. L' abitazione componevasi del triclinio, rischiarato da una finestra, ed ornato con due quadretti: in uno de'quali evvi Arianna seduta in terra, guardando la nave

di Teseo che si allontana, con Nemesi alle spalle, ed Amore rivolto a lei, che stringendo l'arco rallentato terge le lagrime; nell'altro Perona, che porge la mammella al vecchio genitore Cimone, seduto in terra estenuato dalla fame, nella prigione rischiarata da un raggio di luce penetratovi da un finestrino, ove dietro il cancello sta spiando il custode. Vi si trovano inoltre un busto di Paride, col pedo su di un omero, ed Amore sull'altro che gli carezza il mento; e quello di Elena velata, che vi fa riscontro. Altri due busti simili ai precedenti, di un poeta coronato e di una scrittrice, stanno altresì rinchiusi da circoli, nonchè quattro paesetti con campagne e marine.

Accosto al triclinio è situata la fauce, la quale mena al viridario, ad un cubicolo, e ad uno stretto passaggio, in cui era la scaletta delle stanze superiori, con sotto la latrina e forse anche il focolare. Un secondo cubicolo aveva ingresso dal viridario, e questo conteneva il puteale della cisterna, e la nicchia de' Penati.

6. La bottega contigua ha nello interno la scaletta dell' ammezzato, il triclinio con un incavo per *apotheca*, ed un recesso che sembra il sito della cucina. Nel pilastro che separa questa bottega dalla seguente, vedesi una tabella di pietra nocerina, con fallo prominente, contornata da cornice dipinta.

7. Alla bottega di seguito era unita un' abitazione di qualchè importanza, essendo entrambe nobilmente decorate. Nel fondo della *taberna* vi è una cella con due finestre, una guardante nel negozio, l'altra rivolta sull'atriolo della casa, cui accedevasi per breve fauce. Questa mena nell'indicato atriolo, ov'era la scaletta delle stanze superiori, la bocca della cisterna, il *fusorium*, ed una porta schiudente l' adito alla cucina, che oltre la latrina con-

teneva pure una piccola *apotheca*, ed una seconda cisterna, il tutto avente poi l'uscita separata nell'androne n. 8, ch'essendo coperto da un solo lato, comunicava nella sua profondità con diversi ammezzati. Allo estremo della suddetta fauce trovasi a sin. una stanza, priva di chiusura, servita forse per tablino, e montando due gradi il viridario con la fontana, ov' è una nicchia che ha dipinto nel fondo il simulacro di una Ninfa. Di fianco sta un cubicolo, avente allato il triclinio.

9. Altra bottega con le orme di più scansie nelle pareti, una cella nel fondo con finestrino, e la scala dell'ammezzato.

10. Alla casa in prosieguo si entrava per un androne leggermente inclinato alla via, portante ad un ambulacro ond' era chiuso per due lati il viridario, che veniva limitato dal podio, pel quale univansi tra loro le quattro colonne su cui poggiava il tetto. A sin. di questo ambulacro era situato il triclinio, e di fronte nell' altro lato trovavasi una scala di pietra, indi tre cubicoli, di cui uno rustico, e gli altri finestrati e dipinti. Vi rimangono un gruppo di Amore e Psiche librati in aria, ed una figura di Galatea nuda veduta di spalle, la quale si abbraccia e congiunge a Polifemo, seduto su di uno scoglio. Di prospetto è sito il tablino, la cui volta ornata di grottesche, non altrimenti delle pareti, è fregiata superiormente dal dipinto di un paniere di fichi, un gallo che becca alcuni grappoli di uva, alquanti granati, ed un fascio di asparagi. Ai lati del tablino stanno, da una parte un *oecus*, dall' altra un vasto compreso rustico, con adito indipendente nel vico meridionale n. 14; ed accosto al viridario un'*apotheca*, cui erano contigue la cella di qualche servo, la cucina, ed il cesso.

11. 12. **Tabernae Attiorum**. I fratelli Attii fabbricanti

di colori tenevano qui la loro officina, addossata a due botteghe. La prima con due piccole nicchie nelle pareti, ha un locale rustico dietroposto; la seconda, ch'è l'ultima in questa fronte dell'isola, ha pure una nicchia nel muro, ed alle spalle un cavedio in parte scoverto, donde montavasi alle stanze superiori. Ivi è un gran vaso di terracotta per contenere acqua, e sta l'ingresso ad una cella, accanto a cui è una fauce, che conduce ad altro sito scoverto con cisterna e latrina.

Sul cominciare del vico meridionale vedonsi dipinti due grandi serpi, che si avvicinano ad una nicchia incavata nel muro, sotto della quale è poi effigiata la mensa imbandita fra rigogliose piante. Al di sopra del dipinto, e nella continuazione dello stesso muro, rimangono varii programmi.

13. Il primo adito che s'incontra nel vico è quello di un abituro, composto di due stanzette terrene, ed una di esse con scaletta di legno per montare di sopra, sotto cui ha il *fusorium* vicino alla porta della strada.

15. Viene poi un'entrata secondaria della casa n. 16, la quale ha nell'esterno un alto podio rosso sormontato da parete imbiancata, ove si legge fra l'altro:

1) CN·HELVIVM·SABINVM·AED·BALBVS·FECIT

2) A·VETTIVM·CAPRASIVM FELICEM·AED·D·R·P·OF

3) A·VETTIVM · CAPRASIVM
FELICEM·AED·BALBE·ROGAMVS

serbando nel podio, insieme a molti nomi, graffita l'acclamazione: AMPLIATII
INVICTII VA

16. **Domus T. D. Pantherae.** Evvi quindi l'ingresso principale di una casa, che un suggello rinvenuto a'4 marzo 1869 fa attribuire a Tito Decio (?) Panthera.

Due cubicoli costeggiano il protiro, entrambi splendidamente decorati con numerose dipinture. In quello a sin. stava innanzi tutto nel fregio una rappresentanza di Apollo, seduto e col braccio sul capo in atto di riposo, avendo la sin. sulla lira, e dietro a se il tripode, di lato Marsia ligato all'albero e dispogliato delle vesti, indi lo Scita col coltello impugnato, Olimpo supplicante Apollo, e su di un sasso la corona. Nello stesso fregio è pure effigiato Pelia sostenuto da una delle sue figlie, che avvicinasi lentamente alla grande caldaia collocata sul fuoco, dietro a lui è un'altra figlia col coltello in mano, e dall'opposto lato una terza Peliade, portando sulle braccia l'ariete, nonchè Medea col capo velato, e le magiche erbe nella destra mano protesa. Vi erano poi quattro quadri, uno de'quali quasi distrutto; il secondo figurava Atteone, dalla cui fronte già spuntano le corna, difendendosi col pedo da tre cani che lo assalgono, mentre Diana si avanza preceduta da altro cane, dando di piglio alla faretra sospesa ad un albero; il terzo conteneva una rappresentazione di Endimione; ed il quarto quella di Meleagro in atto di trafiggere il cinghiale. Si aggiungano anche nel fregio alcune rappresentazioni mitiche di soggetti non determinati, quali più donne in piedi; una assisa; un giovane sedente presso di un uomo, che ha le mani ligate dietro il dorso, ed allato ad essi una vasca; un fanciullo ignudo disteso in terra, come per cercare aiuto, ai piedi di una base, cui è sovrapposto un oggetto di forma conica inghirlandato; un uomo in piedi, un cane, ed un giovane col petaso seduto a piè di un albero; una donna stante con breve chitone, che stringe la lancia, presso cui è un cane, ed incontro a lei un uomo assiso poggiato allo scettro, ed un fanciullo ignudo. Finalmente una figura itifallica, con tirso e canta-

ro, di mezzo a due donne, una delle quali sedente; ed un'erma barbata e coronata di Bacco sotto di un albero, avendo innanzi un'ara.

Varcato il protiro e pervenuti nell'atrio, vedesi questo anche fregiato di due quadri, ma di essi è quasi perduto quello, che figurava probabilmente Ercole ed Esione, o come altri credette Ercole coronato della Vittoria. Ne rimane soltanto uno, in cui è Bellerofonte nudo ed in piedi, che stringendo la lancia protende la mano, per ricevere la lettera da Preto, ch'è seduto e poggiato allo scettro, mentre Stenobea fissa attentamente gli sguardi nell'eroe, che ha poco discosto da lui il Pegaso alato.

A dr. dell'atrio è un'*exedra* con due porte, ove si ammirano tre importanti quadri. Il primo ritrae Ercole con clava e faretra, portando sulle spalle il pargoletto Illo, dinanzi al Centauro Nesso, che si offre a tragittare sull'altra sponda del fiume Deianira, la quale in piedi su di una biga, è in atto di prendere il figliuolo dalle braccia di Ercole. Il secondo figura un eroe a piedi, armato interamente quale un soldato romano, combattendo contro di un'Amazzone a cavallo, e sul punto di trafiggerla con l'asta, mentre questa gli vibra un colpo di bipenne, ed altra Amazzone mortalmente ferita, giace supina quasi sotto i piedi del cavallo, stando a dr. su di una colonna il simulacro di Diana, in atto di scoccare lo strale. Il terzo esibisce Bellerofonte in piedi portando l'asta, che prende congedo da Stenobea, la quale profondamente addolorata siede su di una cline insieme ad altra donna: l'eroe ch'è seguito da un compagno, il quale volgesi indietro mentre è in atto di andar via, è pure effigiato in proporzioni molto più piccole sull'alto del quadro, ove vedesi cavalcare il Pegaso, vibrando la lancia contro la Chimera. Questa *exedra* è preceduta

da un *oecus*, cui si accedeva per l'andito sottoposto alla scala, avente ingresso dall' attigua fauce.

Il tablino tiene una spaziosa finestra guardante nella casa vicina, posta in un livello superiore, e dalla quale era forse diviso con cancello di legno. Vi si trovano un busto di Fauno coronato di canne, con la nebride ligata al collo; Sileno in piedi di fronte, suonando la lira; altro Fauno con nebride sul braccio, portando il pedo; una Baccante scuotendo il timpano; due Amori con ghirlanda e canestro, o col cornucopia; tre Psichi recando il tirso ed il timpano, o una ghirlanda ed un calato di fiori, o il cornucopia. Vi stava da ultimo un quadro con le tre Grazie ignude, nel loro ben noto aggruppamento.

Dal tablino, e dalla fauce che vi si trova accanto, nel cui estremo è situato il triclinio, si passa nel giardino, che ha un larario, con la dipintura del Genio sacrificante assistito dal tibicine, oltre i due Lari, ed il serpente che avvicinasi alla mensa. In seguito evvi un' *apotheca*, una scaletta di fabbrica per le stanze superiori, la cucina e la latrina posta sotto l'anzidetta scala, con una cella d'incontro, occupata forse dal servo che custodiva la porta n. 15.

17. Delle due case che hanno ingresso dal vico orientale, la prima porta visibili tracce delle rifazioni avute ne'tempi più recenti, per le quali fu data alle stanze che la compongono una diversa destinazione. L' androne, avente a dr. un cubicolo, in cui erasi costruita una gradinata per i cenacoli indipendenti del piano sovrastante, teneva dall' altro lato il triclinio, e di fronte l' atrio con impluvio, cisterna, focolare, e due nicchie per i Penati. Stava nel fondo il tablino, con cubicolo da una parte, fregiato delle immagini di due Amorini, uno in atto di scoccare il dardo, e l'altro armato di scudo e parazonio;

dalla parte opposta una fauce, la quale contenendo una seconda gradinata, menava al viridario. Questo è rinchiuso da undici colonne di fabbrica, ed ha il puteale marmoreo, nonchè il larario con le figure dei due serpi che si avvicinano all'ara imbandita, oltre la cornice ed il frontispizio parimente dipinti. Stavano sotto il portico un'*exedra*, un secondo triclinio guardante nell'abitazione n. 16, e finalmente l'*apotheca* con l'adito alla cucina, ov'era un altro dipinto larario non abbastanza determinato.

18. Simile in gran parte è la distribuzione della seconda casa, che a dr. del suo ingresso ha il programma: P·PAQVIVM·PROCVLVM·II·VIR·I·D·MARCELLVS·ROG e graffito più sotto il nome M FANIVS RVFVS. Essa tiene ad un lato dell'androne il triclinio, decorato con un quadretto rappresentante Io ed Argo, la prima assisa e con la mano sul petto, l'altro in piedi al suo fianco; dal lato opposto un cubicolo, in cui si trova la scala dei cenacoli indipendenti del piano più alto.

L'atrio ha l'impluvio di pietra, e di fronte il tablino, delle cui decorazioni avanzano una figura di Marte, seduto e con le gambe incrociate, tenendo la galea sul capo, in pugno l'asta, ed in terra lo scudo cui si appoggia; due Amorini, l'uno che porta in mano una pisside, l'altro un vaso sulla spalla. Accosto vi sta un cubicolo, che ha un quadro esprimente due colonne congiunte da epistilio, di mezzo alle quali è la statua di Dioniso barbato, con tirso e patera, più in dietro l'erma di Pane cornuto col pedo, ed a dr. su di una base il simulacro della Sfinge, cui si avvicina una Baccante con tirso.

Una fauce vi è dall'altro canto, nella quale stava pure una scaletta, e la pittura lararia del serpe presso la nicchia de'Penati. Questa fauce conduceva al viridario, delimitato dal portico di tre colonne, avente a sin. due cu-

bicoli, e nel lato meridionale altro cubicolo, con poggiuolo di fabbrica per sostegno di un candelabro: ivi sono ritratti Galatea seminuda, portata da un delfino su cui poggia la mano; Paride seduto di mezzo alla gregge, col pedo e il cane a fianco, stando dall'altra parte di un ruscello due donne, forse Venere che cerca persuadere Elena additandole il pastore, e questa con lunga penna di pavone tra mani. Al termine del portico trovansi l'*apotheca* e la cucina.

19. Uscita postica della casa n. 21. Quì verso il termine del muro, e prima di volgere a sin. nel vico settentrionale, è dipinto un busto di guerriero presso a poco di grandezza naturale, con galea cristata, lòrica, scudo e lancia, postovi probabilmente per impaurire i fanciulli, o per preservare il luogo dalle sozzure, di cui gli oziosi lo avrebbero lordato.

20. Bottega annessa alla casa seguente.

21. Questa sta d'incontro al pistrino di Tito Geniale, ed ha l'androne seguito da un atrio tuscanico, ove in giro si trova primamente un cubicolo, con le immagini di tre Amorini, che recano il cornucopia, un flabello a guisa di foglia, ed un piattello. Indi è un'ala, in cui sono due quadri. Rappresenta il primo Amore, co'piedi costretti in anelli di ferro, portando il bidente, ed in atto di avviarsi lagrimoso a scontare la pena, cui lo ha condannato Venere, ch'è assisa in trono tenendo il lungo scettro, e della quale però manca la testa, mentre un altro Amore stando alle spalle della dea, richiama col braccio proteso l'attenzione della madre sul compagno punito. L'altro quadro assai detrito esprime Teseo, ricevendo da Arianna il gomitolo che dee condurlo fuori del Laberinto. Una fauce chiusa nel fondo in epoca più tarda, è aggregata ad una cella, la quale ha ingresso dal

portico del viridario, e serba la figura di un giovane coronato ed assiso, di bruna carnagione, con un braccio dietro il capo, l'altro proteso verso di una Baccante, che sta in piedi innanzi a lui, e porta il tirso poggiandosi ad un pilastro. Di fronte è situato il tablino, cui sta accanto un cubicolo, divenuto larario.

Dietro questa prima parte della casa è situato il portico di due ambulacri, ne'quali è rinchiuso il viridario, ove si trovano un'ara di fabbrica, un' edicola sostenuta da due colonnine, sotto cui in bassorilievo di stucco sono rappresentati i due serpi che si approssimano alla mensa, e due bocche di cisterna. Due altri cubicoli, in uno de'quali è dipinta una fanciulla in piedi presso di un'erma di bronzo, in atto di coronarla di fiori, stanno a dr. della uscita del tablino; ed a sin. vi fanno riscontro il triclinio, un'*apotheca*, ed un passaggio per cui si perviene alla cucina, ed al *posticum* della casa segnato col n. 19.

22. Bottega nel cui fondo stava la scaletta dell' ammezzato, ed alla quale fu congiunto un cubicolo già appartenuto ad altra abitazione.

23. Nè altrimenti si praticò nella *taberna* che segue, al cui primo compreso affatto rustico, vedesi succedere un cubicolo, con ingresso ad altra stanza posteriormente murata, contenente pregevoli dipinture. Queste esprimono la Vittoria alata col trofeo sull' omero; la Primavera con l'agnello sulle spalle, e nella dr. un paniere; l' Està con canestro di fiori in mano, sollevando il suo velo; ed in un quadretto Danae seduta in riva al mare, stringendo fra le braccia il fanciulletto Perseo, avente innanzi la cassa ed il pescatore che porta la canna.

24. Viene appresso un *hospitium*, con l' area lastricata di pietra vesuviana, e divisa in due parti, delle quali la più interna era sormontata da cenacoli, cui si accede-

va per una scaletta situata accanto alla prima di tre robuste colonne, postevi a sostegno de' cenacoli stessi e della tettoia. All' area faceva seguito un androne, avente da un lato la latrina, dall'altro il triclinio, e dopo trovavasi un ambulacro coverto per tre lati, contenente in uno la vasca, l' abbeveratoio, e la cisterna; negli altri due le mangiatoie sormontate dal tavolato pel fienile, cui accedevasi da una gradinata di fabbrica. La cucina stava in fondo al primo dei tre ambulacri, che aveva dall' altro capo il dipinto dei due Lari accanto alla nicchia dei Penati, nella quale erasi effigiata Epona seduta sull'asino, reggendone il freno, e portando in braccio un fanciulletto nelle fasce, che stende le mani verso di lei: al di sotto della nicchia un uomo, che tira dietro a se per i capestri due asini, stringendo il flagello, e più in basso un gran serpe approssimantesi all' ara.

25. La bottega vicina, benchè divisa dalla casa che segue, appartenne allo stesso padrone. Vi stava dentro il focolare per la cottura de' cibi, che tenevansi esposti sopra un banco di tavole sostenuto da tre poggiuoli, ed aveva nel fondo una rustica cella per gli avventori.

26. La casa mostra il protiro situato fra la cucina ed il triclinio, cui succede l'atrio, che ha l'impluvio di fabbrica, il basamento per l'arca del peculio, ed il larario collocato su di alto podio, dipinto co' due serpi attortigliati intorno all' ara. Stanno a dr. l'*apotheca*, ed un cubicolo; a sin. due cubicoli, uno de' quali aveva nel pavimento un quadretto a musaico, esprimente due colombe. Di fronte trovansi il tablino, la fauce, e la gradinata delle stanze superiori.

Un ambulacro precedeva l' ampio giardino, collocato alle spalle dell' atrio, e su questo ambulacro doveva trovarsi un loggiato con stanze, nelle quali eransi rifugiati

più uomini e varie donne, i cui ricchi monili, gli anelli e i pendenti di oro, insieme a nove scheletri, furono trovati a' 18 e 20 nov. 1869. Da ultimo un' *exedra* con dietroposta *apotheca*, avente l' ingresso dallo stesso ambulacro, servì di cella *penaria*.

Di tutti i graffiti, che insieme a nomi isolati si leggono su i pilastri di questo ambulacro, il più importante è quello che contiene il verso dell'Eneide (I. 234):

CERTE · HINC · ROMANOS · OLIM
VOLVENTIBVS ANNIIIS

27. Una piccola casa, rinchiudente forse anche un'officina, trovasi presso l' angolo nord-ovest dell' isola. La sua porta immetteva in un portico, avente a dr. una latrina con tre cessi, ed il puteale della cisterna; di fronte un piccolo viridario, recinto da podio, con più canali di fabbrica per la conduttura delle acque. Stava a sin. l' ampia stanza delle manifatture, che avendo nel pavimento un importante quadro a musaico, deve reputarsi destinata antecedentemente ad altro uso.

Questo quadro, che ora è nel Museo, figura le nozze di Nettuno ed Anfitrite, nel momento in cui le due divinità, sedute in un carro tirato da due Tritoni, sono accompagnate da varii abitatori del mare. Nettuno è involto in ampio mantello, stringendo il tridente, ed Anfitrite con velo e diadema, tiene sulle ginocchia poggiato il braccio di un Amorino, che in piedi sulla coda di uno dei due Tritoni, ne contempla estatico le modeste e pudiche sembianze. Più innanti, o meglio nel basso del quadro, vedonsi due Nereidi velate, l' una sul dorso di un Tritone che suona la lira, l' altra su di un pistrice o drago, alla quale un Amorino va sussurrando alcuna cosa nell'orecchio. Inoltre un terzo Amore, calcando la coda del mostro, reca in mano il freno ond'era ligato un ippocampo,

che doveva far parte di un terzo gruppo di seguito a questi, esistito probabilmente nel dipinto che servì di originale al musaico. I quali gruppi sebbene quì figurino innanti, cioè nel basso del quadro, nell' originale dovevano trovarsi dietro il carro di Nettuno, siccome lo mostra l' atteggiamento delle figure, ed il confronto di un celebre fregio marmoreo della Gliptoteca di Monaco. Il quadro è circondato da larga cornice, con fogliami involti da nastri, e da fasce di vario colore.

Accanto all'*exedra* evvi un cubicolo, nel cui pavimento stavano pure in musaico più pesci ed anitre rinchiusi da una zona, che serviva loro di contorno; e poi un repositorio, sottoposto ad un' attigua gradinata, nonchè una grande cucina con podio e focolare. In questa si trova l'ingresso ad un angustissimo ergastolo, e ad un'*apotheca* sottoposta alla scala anzidetta; la quale a metà dell' erta introduceva ad un ammezzato superiore alla cucina, di fronte a cui sta il triclinio, con finestra sul viridario, graziosamente abbellito da quattro Amorini, e da un quadro con l' immagine di Narcisso in compagnia di Amore che stringe la fiaccola.

28. Gradinata conducente al di sopra del sacello compitale n. 1.

ISOLA TERZA

(30 lgl. 1846 – 4 ott. 1847 + 12 mrz. – 2 sett., 27 ott., 13-21 dec. 1870 + 2 genn. – 30 giug. 1871)

---

1. 2. L' isola ha cominciamento da una bottega, ch'è annessa ad un'abitazione, il cui padrone sembra vi esercitasse anche un' industria, poichè oltre la cella per la lavoratura esistente a dr. del protiro, si trovano nell'atrio

tre grandi fornaci per altrettante caldaie. Stanno a sin. il tablino ed un cubicolo; di fronte il viridario, circuito da portico sorretto da pilastri; ed in giro ed esso un *oecus*, il triclinio, un repositorio seguito da gradinata per le stanze superiori, e portante del pari alla cucina, alla cella *penaria*, e ad una separata latrina.

3-6. **Domus M. Lucreti.** Le tre botteghe che seguono, poste ai lati dello ingresso di un'altra casa, facevano parte di un secondo fabbricato, e dovettero appartenere al medesimo padrone.

Nella casa, a sin. della porta notasi la cella dell' ostiario, situata nel *subscalare* di una gradinata per il piano superiore. Vi si trova il protiro montante verso l'atrio, decorato da un quadretto che rappresenta una scena comica, con altro a metà distrutto, il quale faceva riscontro al primo, e conteneva forse le immagini di tre divinità muliebri, Cerere Proserpina ed Ecate, standovi pure negli scompartimenti laterali tre Baccanti, una col tirso e la tazza, la seconda col cornucopia, la terza con l' aplustre.

Entrando nell' atrio, vedesi a dr. il larario in forma di tempietto, già ornato di piccole colonne, e sullo stesso lato due cubicoli fregiati di quadretti. In uno sono effigiati Endimione addormentato, una Nereide sull' ippocampo, Chirone che insegna ad Achille a suonare la lira, con varii Amorini nel resto delle pareti, e le immagini di Melpomene e di Talia; nell' altro Ciparisso col cervo ferito, una Nereide, Polifemo e Galatea, Amori, Psichi, e figure volanti. Due altri cubicoli trovansi a sin. dell'atrio, ed il primo esibisce un quadretto con un Satiro che scovre una Baccante addormentata, Venere pescatrice con due Amori, Narcisso ed Amore con la face; il secondo contiene un' altra Venere pescatrice, accompagnata

ad una divinità locale, Polifemo che riceve da Amore la lettera di Galatea, Frisso ed Elle, oltre più busti di divinità, varii Amorini, e nel disopra una Vittoria in biga di fronte, portando la corona ed il ramo di palma.

Ai cubicoli succedono le ali. In esse si vedevano rappresentati, un poeta seduto ed un attore, un attore ed una attrice, varii attributi bacchici, Amore, Psiche, una scena tragica ed altra comica, nonchè una testa di elefante.

Dall' ala destra entravasi per due porte nel triclinio, avente una finestra sul viridario, ed in alto una seconda apertura: vi stava il letto tricliniare co'piedi di argento, e gli avanzi delle *culcitae* con le impressioni di un tessuto variopinto. Vi rimane ora un grande quadro esprimente il trionfo di Bacco, cioè un trofeo di armi tenuto da una Baccante, con un Satiro ed una Vittoria; ma vi si trovarono altrettanti grandiosi dipinti, ora serbati nel Museo di Napoli. Sono in questi effigiati Bacco fanciullo tra le braccia di Sileno, sopra un carro tirato da bovi, circondato dal tiaso; ed Ercole ubbriaco poggiato alle spalle di Priapo, avente al fianco Onfale con gli attributi dell'eroe, più Amorini e Baccanti, nonchè un giovane lidio il cui volto sembra un ritratto. Vi erano pure sei preziosi quadretti, ritraenti in altrettanti gruppi Amorini e Psichi in occupazioni diverse, cioè intesi alla danza, alla musica, alla scena, ed alla mensa.

Dall'ala sin. si passa in una cella penaria, ed in tre rustici compresi, ove stanno la cucina col forno ed il cesso.

Il tablino, che aveva il soffitto di stucco dorato, è preceduto da un grado, e mostra nelle pareti gl' incavi rimasti di due tavole dipinte, le quali dovevano contenere opere di maggiore importanza: esso è sottoposto al viridario, che trovasi al livello della grandissima finestra del tablino medesimo. A questo viridario si accede per

una gradinàta situata nella fauce, e decorata nelle mura con maschere o simboli di divinità, notandovisi quelle di Giove, Giunone, Venere, ed Ercole, cui si uniscono il globo e l'aquila, il pavone e la corona, un vaso ed il delfino, lo scifo e la clava, ed una troia. Dalla fauce pervenivasi al portico, che circuiva per tre lati il giardino, ed era sostenuto da pilastri, in uno de' quali vedesi graffito il Laberinto, con la scritta sopra e nei due lati di esso:

LABYRINTHVS
HIC·HABITAT
MIN OTAVRVS

L' ambulacro occidentale spartito in due recessi, conteneva nella parete del secondo di questi un quadretto, rappresentante una lettera piegata e suggellata, insieme ad un dittico, un calamo, un coltello per raschiare, ed una teca; sulla lettera leggesi l'indrizzo a Marco Lucrezio flamine e decurione, che abitava in questa casa :

M LVCRIITIO FL AM MARTIS DIICVRI
POMPEI ONI

Nell'ambulacro orientale evvi un'*oecus*, separato da un adiacente cubicolo mercè una parete di tavole, oltre due celle familiari ; in quello a mezzodì trovasi la discesa nella cantina, ed un'*exedra*, che al pari delle stanze precedenti fu adorna di non rilevanti pitture. Nel giardino vedesi una fontana a musaico, contenente la statuetta marmorea di Sileno, coll'otre sotto il braccio da cui l'acqua scendeva per una scaletta in una vasca circolare, e vi stanno più statuette anche di marmo, che spuntando di mezzo ai fiori, fiancheggiano la fontana e la vasca. Esse figurano quattro ermette bicipiti di Bacco barbato, congiunte a teste di Satiretti o di Baccanti, un' oca, una piccola cerva, una vacca giacente, due ibis, due conigli, e forse un cane, un delfino cavalcato da Amore, poggiato

su di un polipo, un'ermetta di Fauno che tiene in braccio un capretto, con la capra che cerca di riprendere il suo nato, un Fauno con nebride e pedo, che con la mano ripara gli occhi dal sole, e finalmente un grazioso gruppo di Pane seduto, a cui un Satirello toglie dal piede una spina.

Una parte secondaria della stessa casa esiste nel lato settentrionale, avente ingresso separato dal vico. Essa componesi di un protiro, segnato col n. 23, avente a lato due cubicoli; di un atrio nel quale fu rinvenuto un carro da trasporto, ed a dr. dell'atrio due incavi per contenere armadii di legno; del tablino; di un terzo cubicolo; e della fauce, che insieme al tablino riesce in un conclave, pel quale avevasi comunicazione con la parte più nobile della casa finora descritta, e montavasi al piano superiore.

7. **Taberna Pilocali**. Questa è assai profonda, ed ha nello interno la scaletta dell' ammezzato con la nicchia de'Penati, presso della quale trovavasi quel dipinto, che ritrae Iside-Fortuna sul globo, il dio Luno a cavallo, ed Espero alato portando una face: nella cornice si legge

PILO*ca*LVS·VOTVM·SOL·LIBES·MERITO

8. 9. Seguono due altre località adibite forse per botteghe, senza alcun indizio che valga a determinarle.

10. 11. L' ultima *taberna*, in cui probabilmente vendevasi farina, ha una seconda porta nel vico meridionale, e serba oltre il podio più vasi di terracotta infissi nel suolo: a sin. tiene una grande cella, e di fronte un piccolo focolare, nonchè un adito che la poneva in relazione con un attiguo pistrino.

12. L' area del pistrino, lastricata di pietre vesuviane, mostra in una delle sue pareti, ai lati della nicchia lararia, una dipintura di singolare importanza. Vi è figurata

a dr. la Luna o Semele, quale espressione femminile del mese, portata da un cavallo in corsa, stringendo la face; a sin. Iside-Fortuna, con lunula e fior di loto sulla fronte, poggiata ad un pilastro su cui sta il sistro, avendo in una mano il cornucopia, nell' altra il timone. Innanzi a lei trovasi Amore o Espero alato, che solleva una fiaccola ardente, e nel disotto della nicchia i due serpi con l' ara imbandita.

L' area contiene le basi di quattro macine, di cui però vedonsi fuori del loro posto i *catilli*, privi delle *metae*, a dr. è il forno, ed incontro ad esso un pilastro che reggeva la tettoia. In due facce del quale sono effigiate due rappresentanze del Genio familiare , una volta in piedi con patera e cornucopia, avvolto sino al capo in bianca toga, stando innanzi ad un'ara imbandita di offerte, avvinta dal serpe, e con due alberi; altra volta in piedi in una nave con vele spiegate, di cui governa il timone, tenendo il corno di abbondanza. Era poi situata sotto la tettoia una scala per montare ai lastrici, che distendevansi sull' attigua stalla, e nel fondo dell' area la latrina preceduta da tre gradi, con focolare accanto, il panificio co'soliti poggiuoli e con i fori per i mutuli delle scansie. Di mezzo a queste due ultime località esiste un conclave, dante adito al viridario ed al triclinio, ch'era illuminato da due ampie finestre.

13. La bottega seguente ha la scaletta dell' ammezzato, sotto cui erano dipinti il Genio costeggiato dai Lari, la caricatura di una testa virile, e due gladiatori in atto di combattersi. Alle spalle si trova l' atriolo contenente due focolari, l'impluvio abbastanza profondo, la cisterna con puteale di terracotta, ed una seconda gradinata per salire ai cenacoli, posti al di sopra di altre stanze che vi stanno nel fondo. Di queste una servì per triclinio,

ed un' altra è preceduta da lunga fauce, nel cui fondo sono poste la cucina, la cella *penaria*, e la latrina.

14. **Taberna C. Cati Scithi.** Succede la *taberna* di Caio Catio, che ha pure la scala dei cenacoli, e la nicchia di un piccolo larario, avente innanzi un poggiuolo di fabbrica a guisa di ara. Sotto la gradinata stavano le scansie dell'*apotheca*, e nel fondo della bottega una cella per gli avventori, con accanto il passaggio ad un locale rustico in parte scoverto, ove trovavansi il focolare, il *fusorium*, ed il cesso.

Nel muro che divide questa bottega dall'abitazione seguente, vedonsi sulla via dipinti Mercurio che porta la borsa, e Minerva armata di galea scudo ed asta.

15. La casetta attigua è preceduta da lungo androne scoverto, al termine del quale giace la latrina riparata da tettoia. Stava quì la porta d' ingresso all' atrio, fornito d'impluvio e puteale, dal cui lato di occidente avevano adito un cubicolo ed una cella, adoperata forse per tablino. Appresso trovavasi la fauce, avente a manca altro spazioso cubicolo, da cui montando due gradi si passava in un *oecus*, che al pari della fauce aveva la sua uscita nel portico, ond' era circondato il viridario. Questo portico sorretto da dieci colonne, rannodate tra loro con pluteo di fabbrica, era stato posteriormente chiuso nel lato settentrionale, per dar luogo ad un triclinio finestrato, preceduto dall' *apotheca*, e dal focolare cui era addossata la latrina. Nel lato meridionale vi si trovavano un' *exedra*, un cubicolo, ed una spaziosa stanza, risultata dall'abbattimento di mura intermedie, che costituivano altri compresi minori quì prima esistiti.

16. Bottega rinchiudente una fornace, la scala del cenacolo, ed una rustica cella.

17. **Taberna Q. Sallusti Inventi.** Vi si notano un podio

per sedere, accanto ad una vasca o abbeveratoio, una spaziosa cella preceduta da due gradini, una fauce con altra vasca simile alla precedente, ma situata sotto di una scala di legno, e nel prosieguo della fauce una stalla, con la latrina. Forse questo Sallustio fu figliuolo o parente di quel liberto dello stesso nome, che s'incontra menzionato in una delle tavole di Ercolano.

18. **Taberna P. Pacci Clari.** Il suo vicino Publio Paccio, avendo pure una cella finestrata nel fondo della bottega, con ammezzato superiore, teneva nello interno di essa una piccola fornace, e addossata alla sin. parete un'urna di terracotta, circuita da canaliculo di fabbrica: in quella a dr. è dipinto a grandi lettere SPEs

19. **Taberna T. Genialis.** Il muro che precede questa bottega ha varie ed importanti epigrafi. Sono più notevoli:

[1]) M·C·M·AED·M·S·M
PYRAMVS · OLYMPIONICA
CALVOS·ROG (*corona e ramo*)

[2]) M·CASELLIVM·ET·L·ALBVCIVM·AED·O
STATIA · ET · PETRONIA ROG · TALES · CIVES · IN · COLONIA · IN · PERPETVO

[3]) L · ALBVCIVM · CELSVM · AED
T·GENIALIS·INFANTIO·ROG

La bottega comunica con un pistrino, la cui porta trovasi nel vico orientale. Sembra adibita alla vendita del pane, e tiene accanto alla soglia un poggiuolo di fabbrica con un mortaio, dall' altro lato le orme della scaletta de' cenacoli, sotto cui erasi istallata un' *apotheca* con tre ordini di scansie. Stanno nel fondo due triclinii illuminati da finestrini, il primo de' quali abbellito con due figure di Baccanti, una col tirso in mano ed un paniere sul capo, l'altra portando nella dr. il tirso, e nella sin. un paniere su cui è un vaso; vi è pure un busto di Diana di fronte, con faretra sull' omero.

Una fauce che menava al forno, aveva nello estremo l'ingresso ad un *oecus* fornito di due finestre, l'una rivolta al secondo de'cennati triclinii, l'altra guardante nell'area dell'adiacente pistrino.

Il triclinio mostrasi decorato con due quadri allusivi alle industrie del luogo. Il primo di essi rappresenta Cerere, seduta maestosamente in trono, dietro cui è Proserpina in piedi portante la cista, ed a dr. Triptolemo nel momento di montare sul carro tirato da due serpi, spargendo sul suolo il grano ricevuto dalla dea; mentre la Terra, figurata di schiena, giace ivi seduta fra due piccoli Genii, stringendo il corno di abbondanza. Il secondo dipinto esibisce Arianna, coricata in riva al mare sopra un letto di foglie, con la testa poggiata ad un origliere, rinvenuta da Bacco che avvicinasi a lei guidato da un giovane Fauno, seguito da due Baccanti, e da due altre che lo guardano dall'alto di una rupe.

20. Nell'area del pistrino stavano quattro macine, riparate da tettoia. Vedesi a dr. il forno, con la stalla da un lato, dall'altro il panificio, seguito da una cella, ove in due vasche di terracotta rivestite internamente di piombo, serbavasi l'acqua necessaria alla manipolazione del pane. Esistono nel fondo il dormitorio del *furnacator*, nonchè due compresi scoperti, forse usati nella lavatura del grano; da uno de'quali si passa nel viridario circondato da podio, ed in cui trovasi altra cella con gradinata di fabbrica per le stanze superiori. È notevole in questo viridario un dipinto, che figura il Sarno in qualità di Penate, barbuto e con corona di giunchi, sedente su di un rialto, e con la destra poggiata ad una canna, avendo nella sin. una coppa da cui scorre acqua: sotto sono indicate le onde co'delfini, ed allato evvi l'ara con un solo serpente. Vi si trova inoltre infisso nell'arco dell'indicata scala un

piccolo disco marmoreo, con rilievo di maschera tragica, tolto d'altro sito, e posto quì per amuleto contro il fascino: scorreva sotto l'arco della gradinata un getto di acqua, che prima fluendo in un mortaio di travertino, adibito per vasca, cadeva poi in un canale sottoposto, profondandosi nel suolo.

Nell' area delle macine oltre la nicchia dei Penati, vedesi la dipintura del Genio, col tibicine, il camillo, i due Lari, e più sotto il serpe approssimato alla mensa.

Poco discosto dalla porta del pistrino è un banco di fabbrica, ove riposavano coloro, cui premeva di essere ammessi alla casa di Q. Bruttio Balbo, che vi stava d'incontro.

21.22. Segue un'area, che servì di deposito alle sfabbricine provvenienti da demolizioni di edifizi abbattuti, in cui trovavansi mura rasate di antiche case.

23. Un vico deserto e privo di selciato esisteva a settentrione dell' isola, ov'eransi costituite due casette sugli avanzi di altre vetuste abitazioni, distrutte forse dal tremuoto. La prima di esse ha una latrina accanto all' androne, e nel termine di questo un atriolo, riparato da due ali di tetto, che lasciavano nel mezzo uno spazio interamente scoverto, in cui perchè l'acqua non traboccasse nella parte sottoposta, erasi elevato un piccolo podio. A sin. stava forse la cucina addossata al cesso, ed a dr. il triclinio, cui seguiva una stanza senza chiusura usata per tablino, indi un cubicolo ed il viridario, accosto al quale una cella *penaria* contenente la cisterna. Un' ultima porta introduceva nel dormitorio capace di più letti.

24. Veniva quindi l'uscita postica della casa di M. Lucrezio.

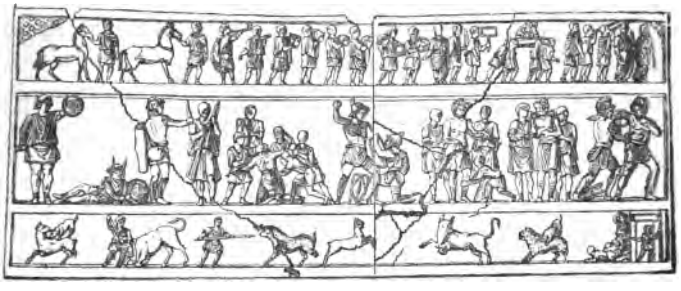
25. **Domus L. Clodi Vari.** E finalmente incontravasi la

seconda delle due cennate casette, abitata da L. Clodio Varo e da Pelagia, i cui nomi sono graffiti presso il capezzale del letto, nel cubicolo a sin. dell' androne :

L·CLODIVS·VÁRVS L · CLÓDIVS · VÁRVS
PELAGIA·CONIVNX

Il quale è seguito da un atriolo, privo di stanze nei fianchi, con scaletta per le celle superiori, e nel fondo ha il triclinio, un'*apotheca*, la cucina, ed il cesso.

APPENDICE



I.

VIE PUBBLICHE FUORI IL RECINTO DELLE MURA

Di tutte le strade che uscendo da Pompei menavano ai paesi vicini, un solo tratto si è estesamente scoperto, ed è quello appellato *dei sepolcri*, diretto alla volta di Ercolano. Lastricato di pietre del Vesuvio, esso discende in pendio sino al piano della sottoposta campagna, sempre incassato nei margini, e costeggiato da monumenti che furono scoperti negli a. 1763-1770, 1811-1814, 1837-1838.

Lato occidentale

1. **Sepulcrum M. Cerrinii.** Adiacente alla Porta della città eravi una piccola cella sepolcrale, contenente due sedili, e nel mezzo un cippo in cui fu vista l'epigrafe :

M · CERRINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
LOCO · DATO
D · D

Nella parete in fondo stava murata una stele, che portando sulla sommità la stessa leggenda, esibiva forse in rilievo l'ombra del defunto, in un contorno di tralci sorgenti da due crateri, di mezzo ai quali era nel basso scolpito un cinghiale. Ma mutilata dagli antichi stessi, dove prima mostrava in rilievo i contorni tondeggianti della figura, oggi presenta un incavo a guisa di nicchia, che sembra adoperato a contenere qualche candelabro o ceriolario.

2. **Schola A. Vei.** Viene quindi un sedile ad emiciclo, che nel centro del dossale porta in una tabella l'iscrizione:

A·VEIO·M·F·II·VIR·I·D
ITER·QVINQ·TRIB
MILIT·AB·POPVL·EX·D·D

3. Un terzo sepolcro, di cui non vedesi che il basamento, ed il nucleo del cippo con poche vestigia di decorazione, trovasi appresso ed alquanto più in dentro dal margine della via. Riunito co'precedenti mercè di un muro, che rinchiude un'area comune, è assai probabile che fosse costruito per un M. Porcio, a cui i decurioni avevano accordato un pezzo di pubblico suolo, della estensione di venticinque piedi quadrati; poichè tale appunto è lo spazio che occupa, indicato dal seguente termine, postovi prima dell'innalzamento del sepolcro, per designare il sito della ottenuta concessione:

M · PORCI
M·F·EX·DEC
DECRET · IN
FRONTEM
PED · XXV
IN · AGRVM
PED · XXV

4. **Schola et sepulcrum Mamiae.** Alla sacerdotessa Mamia erasi parimente dato dai decurioni il luogo della sepoltura, che fu ornato con un sedile ad emiciclo, terminante nei fianchi a zampe di grifo, ed avente nel dossale in un sol rigo: MAMIAE·P·F·SACERDOTI·PVBLICAE·LOCVS·SEPVLTVR·DATVS·DECVRIONVM·DECRETO. Il sepolcro decorato nelle quattro facce da colonne corintie, poggiate ad uno stilobate e sporgenti dalla fabbrica, nonchè di statue fra le quali eravi quella della stessa Mamia, consisteva di una cella con undici loculi ed un cippo, su cui trovossi l'urna di argilla rinchiusa in altra di piombo, contenente le ceneri della sacerdotessa medesima. Un' area lo circuiva, ed in questa molte persone erano state tumulate, fra cui un' altra sacerdotessa a nome Istacidia Rufilla, col padre N. Istacidio Campano, ed il fratello Istacidio Menolico, un Melisseo Apro, Melissea Asiatica, e Melissea Amyca, Aulo Buccio e Buccia Apta, nonchè parecchi altri i cui nomi leggevansi in tante *columellae* marmoree, confitte in terra nello spazio interposto tra l' emiciclo ed il sepolcro.

Quì la strada ha una prima deviazione, in un sentiero privo di selci, che volgendo a manca sembra avviarsi al mare per la china del poggio: vi stava a dr., in sul principio del muro, dipinto un grosso serpe agathodaemone ora svanito, con la tegola sporgente per deporvi le offerte. E nello stesso angolo, ma rivolto alla via, sorgeva un piedistallo portante la statua di Tito Svedio Clemente, il quale per ordine di Vespasiano aveva rifatta la misurazione dell'agro pubblico, e rivendicati al comune i luoghi usurpati dai privati. Nel piedistallo leggevasi:

EX · AVCTORITATE
IMP · CAESARIS
VESPASIANI · AVG
LOCA · PVBLICA A PRIVATIS
POSSESSA · T · SVEDIVS · CLEMENS
TRIBVNVS · CAVSIS · COGNITIS · ET
MENSVRIS · FACTIS · REI
PVBLICAE · POMPEIANORVM
RESTITVIT

5-15. **Praedia M. Crassi Frugi** (?) Un complesso di fabbricati e giardini fa seguito al vico, e sembra costituisse un tempo la proprietà di un solo individuo, che al pari di Giulia Felice possedeva una splendida abitazione, con bagni, cenacoli, e botteghe. Tutti questi edifizi però, dopo scavati essendosi nuovamente coperti di terra, oggi non mostrano sulla strada, che una *taberna* con scaletta nello interno per un cenacolo superiore; ed una porta costeggiata da due podii circolari di fabbrica, dai quali sorgevano gli alberi che ne ombreggiavano l' ingresso. Questo conduceva ad un' area seguita da protiro, che portava alla casa, in cui fra molti preziosi monumenti si trovarono le dipinture delle Baccanti danzatrici, dei Satiri funamboli, e dei Centauri, nonchè i musaici di Dioscuride di Samo.

Stanno appresso ed appartennero allo stesso predio: una grande cisterna; un termopolio avente sul margine della via i banchi per sedere, ed i resti di quattro colonnette laterizie, per sostegno ad un pergolato di uve uscenti da fori espressamente cavati nel suolo; otto altre *tabernae* precedute da porticato; e da ultimo un recinto chiuso da muro, contenente più vasche. Una lapide rinvenuta nel fondo di uno dei giardini, tolta dal sito che prima occupava e adoperata come materiale di co-

struzione, serba forse il nome di colui che possedette così ricco podere. Essa trovasi nel Museo, e porta scritto:

THERMAE
M · CRASSI · FRVGI
AQVA·MARINA·ET·BALN
AQVA·DVLCI·IANVARIVS·L

16. Un basso podio delimita verso la strada l'area occupata da un sepolcro, innalzato probabilmente da una donna appellata Servilia a suo marito: vedesi il cippo poggiato a due gradi marmorei, e questi sopra di un basamento, che contiene la cella sepolcrale, in cui fu anche interrata Lucceia Ianuaria. Nell'area circostante sta una *columella*, avente nell'occipite l'acconciamento di una testa muliebre, e nel dinanzi incisa l' epigrafe:

IVNONI
TYCHES · IVLIAE
AVGVSTAE·VENER

Monumentum Scauri. Alla morte di Aulo Umbricio Scauro i decurioni gli decretarono una statua equestre nel Foro, ed accordarono duemila sesterzii per le spese del suo funerale, dandogli anche il luogo della sepoltura, ove il padre di lui ebbe cura di far erigere un monumento, che dovette trovarsi in questa via, ma che non fu quello su cui vedesi oggi affissa la lapide che ha l' iscrizione :

A · VMBRICIO · A · F · MEN
SCAVRO
II · VIR · I · D
HVIC · DECVRIONES · LOCVM · MONVM
et hs ∞ ∞ IN·FVNERE·ET·STATVAM·EQVESTR
*in f*ORO · PONENDAM · CENSVERVNT
SCAVRVS·PATER·FILIO

17. A questo invece spetta un' altro titolo, di cui

un frammento esiste nel Museo n. 1341. Dal quale sebbene non possa trarsi il nome del defunto, che per testamento assegnò quì il sepolcro anche al padre, al fratello (?), e ad altri suoi eredi, pur tuttavolta si argomenta essere stato un magistrato, che per la sua munificenza aveva ottenuto il popolare suffragio. Il monumento consiste di una cella o colombario, contenente quattordici loculi, e con la volta sostenuta da un pilastro, aperto dalle quattro facce per accogliere un' urna maggiore. La cella è chiusa da recinto, e al di sopra della volta ha tre scaglioni che sopportano il cippo.

Due ordini di rappresentanze nel piedistallo, ed uno in ogni grado, sembrano esibire qualcuno dei ludi gladiatorii largiti dal defunto per rimunerazione di conseguita magistratura. Il primo, che dal basamento si prolungava sulla porta onde si perviene alla cella, era sormontato da un' epigrafe dipinta , nella quale dicevasi quello essere lo spettacolo dato nell'ultimo giorno dei ludi, dalla famiglia gladiatoria di Numerio Festo Ampliato:

MVNERE *n. fes*TI·AMPLIATI·DIE·SVMMO

E si componeva di otto coppie di gladiatori, due de' quali a cavallo, due a piedi poggiati agli scudi guardando combattere i precedenti, due che finita la pugna attendevano il giudizio del popolo, due *secutores* e due *retiarii* in atto di trucidarsi tra loro, altra coppia di cui uno ferito a morte, e da ultimo quattro gladiatori ed un lanista, in atto di arrestare il braccio di uno di essi, pronto ad immolare il suo avversario caduto. A tutte le figure sovrastava un' epigrafe, indicante il nome, la qualità, il merito, e la sorte toccata a ciascun gladiatore (cf. ZANGM. n. 1182).

Nel secondo ordine, e su i tre gradini del cippo, vedevasi figurata una venazione, nella quale più bestiarii

pugnavano contro leoni, pantere, cinghiali, tori, ed animali minori.

18. Attiguo al descritto sepolcro altro ve n' è di forma circolare, la cui cella rinchiude tre loculi, ed è dipinta a scompartimenti di linee, con candelabri, pavoni, cigni, e delfini. Il muro che ne cinge l' area, accessibile dalla via per una piccola porta, è decorato da sei acroterii, dei quali i due che fronteggiano la via portano espressa, in bassorilievo di stucco, la figura di una donna, che covre di bende lo scheletro di un fanciullo giacente sopra un cumulo di pietre, e quella di altra donna che sacrifica su di un' ara onusta di frutta, standovi altresì nei lati interni due figure volanti, che recano le infule e la patera.

19. Viene quindi un' area chiusa da basso muro, e non occupata da alcun monumento: vi si trova una sola stele anepigrafa confitta in terra.

20. **Cenotaphium C. Calventii Quieti.** Segue un tumulo inane, innalzato ad un augustale, che per la sua munificenza aveva ottenuto l'onore del bisellio. Il cippo si eleva su tre gradi marmorei, e questi poggiano sopra un piedistallo di fabbrica, circuito da muro al pari degli altri sepolcri.

Il cippo ornato di pulvinari, che terminano in teste di arieti, è fregiato nelle modinature e negli estremi di ciascun lato con foglie e palmette, avendo nel dinanzi la seguente iscrizione, sotto della quale sono effigiati in rilievo il bisellio col suo suppedaneo:

C · CALVENTIO · QVIETO
AVGVSTALI
HVIC · OB · MVNIFICENT · DECVRIONVM
DECRETO · ET · POPVLI · CONSENSV · BISELLII
HONOR · DATVS · EST

Nelle facce laterali è scolpita una corona di quercia, con tenie pendenti.

Il muro del recinto, che verso la strada è basso a modo di podio, ha in ciascun estremo, e nel mezzo dei muri laterali, un acroterio adorno nella sommità di bassirilievi di stucco, che figurano la Vittoria in piedi sul globo recante in mano l'aplustre; altra simile con un vessillo; Edipo innanti alla Sfinge; Teseo seduto e poggiato alla clava; una figura muliebre con chiome discinte, che porta un vaso ed una face. Ed in quel lato che spalleggia il monumento, e termina superiormente con un frontone, vedesi questo adorno di una tabella vuota sorretta da due Genii, e sormontata dalla protome di Medusa.

21. **Sepulcretum Istacidiorum.** Sembra che la famiglia Istacidia, la quale abitava il pago, avesse qui posseduta un' area sepolcrale circoscritta da muro, essendo così nominata nella lapide che è sulla fronte della via :

N · ISTACIDIO · HELENO
PAG · PAG · AVG
N · ISTACIDIO · IANVARIO
MESONIAE·SATVLLAE·IN·AGRO
PEDES·XV·IN FRONTE·IIDES·XV *sic*

ed in due delle tre *columellae* in essa rinchiuse, innanzi alle quali si trovarono un vaso di terracotta e tre dadi marmorei, forse per deporvi sopra le offerte:

N·ISTACIDIVS
HELENVS·PAG

ISTACIDIAE·SCAPIDI

22. **Monumentum Naevoleiae et Munatii.** Una liberta di Lucio Naevoleio a nome Tyche, essendo ancor viva, fecesi costruire questo monumento, dando luogo in esso al marito ed ai loro liberti. Il marito C. Munatio Fausto, augustale ed abitatore del pago, aveva per i suoi meriti

ottenuto dai decurioni, e col consenso del popolo, l'onore del bisellio.

Si giunge al sepolcro da una porta, che sta nel muro ond'è circoscritta l'area, e consiste della cella contenente in giro un piccolo podio, con due ordini di loculi, in varii de' quali si rinvennero le urne fittili ripiene di ceneri, con tre di vetro rinchiuse in altre di piombo, e più lucerne di terracotta.

Al di sopra della cella elevasi il cippo, che poggiato a due gradi, tiene tutta la parte anteriore ornata di ricchissimo fregio, rinchiudente il titolo, la protome di Naevoleia, ed una rappresentazione funebre composta di più uomini e donne, che depongono offerte innanzi una stele, presenti alcuni magistrati. Questa epigrafe, da molti intesa erroneamente per lo sbaglio di una lettera, dice:

NAEVOLEIA · L̄ · LIB · TYCHE · SIBI · ET
C·MVNATIO·FAVSTO·AVG·ET·PAGANO
CVI · DECVRIONES · CONSENSV · POPVLI
BISELLIVM · OB · MERITA · EIVS·DECREVERVNT
HOC · MONVMENTVM · NAEVOLEIA · TYCHE · LIBERTIS · SVIS
LIBERTABVSQ · ET · C · MVNATI · FAVSTI · VIVA · FECIT

Il lato destro del cippo esibisce in bassorilievo una nave co' suoi rematori, in atto di giungere in porto ammainando la vela, allusione forse ai commerci cui erasi addetto Munatio; e nello stesso modo dal lato opposto è espresso il bisellio, fornito del suppedaneo. Una *columella* già esistente nell'area, porta il nome di altro Munatio, che nulla vieta credere il padre di Fausto:

C · MVNATVS
ATIMETVS·VIX
ANNIS · LVII

23. **Triclinium Saturnini**. Il triclinio scoperto che sta

appresso, fu costruito e dedicato dal liberto Callisto alla memoria di Cneo Vibrio Saturnino. Egli vi riuniva forse i parenti e gli amici del defunto nelle cene ferali, per le quali era unicamente destinato questo luogo, che contiene i tre letti e la mensa di fabbrica, nonchè un piccolo piedistallo, su cui collocavasi forse l'immagine del morto, o serviva di altare per le libazioni e le offerte ai suoi mani. Sulla porta d'ingresso, sormontata da frontone, leggevasi in una tabella di marmo:

CN · VIBRIO
Q·F · FAL ·
SATVRNÎNO
CALLISTVS·LIB

24. L'ultimo edifizio a sin. di questo tratto di strada finora scoperto, appellato comunemente *Casa di Diomede*, fu un'abitazione assai ricca ed a tre piani, di cui l'ultimo è interamente distrutto; vi si accedeva dalla via per una breve gradinata coperta da tettoia, alla quale servivano di appoggio due colonnette laterizie.

Oltrepassata la soglia di un piccolo vestibolo triangolare, che tien luogo di protiro, entrasi nel peristilio o atrio che voglia dirsi, circuito da un portico sorretto da 14 colonne, contenente nell'area l'impluvio e due puteali della sottoposta cisterna. A dr. evvi la porta dell'abitazione servile, in cui scendevasi per sei gradini, avente allato un larario già dedicato a Minerva; ed a sin. incontrasi l'ingresso ad un bagno, che appartato dal rimanente della casa, offriva in piccolo tutti i comodi di una pubblica terma. Eravi l'area scoverta di forma triangolare, con due lati garentiti da tetto poggiato a sei colonne, sotto del quale in un angolo stavano un repositorio ed un fornello, per allestire le pozioni richieste dai bagnanti. Nel mezzo di essa, addossata alla parete di fondo, già or-

nata con bellissime dipinture di pesci, di alberi, e di uccelli, giaceva il *baptisterium*, protetto superiormente da altra covertura affidata a due colonne, in cui l'acqua versandosi da una maschera marmorea infissa nel muro, usciva sulla strada per occulto emissario. Vi stavano di lato una spaziosa *apotheca*, che aveva tutt' intorno una fila di scanzie, in cui fu trovata nella cenere l' impressione di un paniere; il *frigidarium*; e dietro a questo il *tepidarium*; col vicino *calidarium*, contenente il *laconicum* da un capo, dall' altro la vasca rivestita di marmo; poi l' *hypocaustum* che rinchiudeva un banco di pietra, la fornace, i poggiuoli di sostegno alle caldaie, ed una scaletta portante all' ammezzato, ove forse serbavasi il combustibile, avente d' appresso una conserva di acqua, chiusa d' ogni parte e senza alcuna uscita.

Al principio dell' ambulacro meridionale del peristilio esiste una fauce, che avendo a sin. una spaziosa cella, conduceva ad un giardino, donde discendevasi in una terrazza coverta forse da pergolato. Indi s' incontrano due cubicoli, ed una cella familiare, che precede un più nobile dormitorio, terminato ad emiciclo ed illuminato da tre finestre, in cui il letto era situato sotto di un' alcova, e questa garentita da cortine pendenti da anelli infissi nell' alto, ivi rinvenuti in gran numero. Addossato ad una delle sue pareti conteneva questo cubicolo anche un podio, rivestito di marmo ed inferiormente incavato, su cui trovaronsi non pochi vasetti di vetro rinchiudenti forse essenze e cosmetici. Segue l' *apotheca* del triclinio, che precede il triclinio stesso, guardante in un' attigua terrazza, ed avente alle spalle due celle in prossimità di una gradinata, che menava al piano inferiore.

Nel portico settentrionale sta innanzi tutto una sca-

letta portante al piano di sopra, ove probabilmente era collocato l'appartamento muliebre ; poi sul lato ad occidente un'ala, che dava passaggio a due *oeci*, ad altri cubicoli, e ad un'*exedra*, le cui mura sono oggi interamente distrutte; quindi il tablino, da cui si riesce sulla spaziosa terrazza più innanzi indicata.

L' appartamento servile, che come ho detto trovasi in un livello inferiore, ed a cui si discende dalla porta ch'è a dr. dello ingresso della casa, tiene pure sulla via un adito indipendente, e consisteva di un atriolo, di più celle e dormitorii, della cucina, della stalla, e di una spaziosa latrina.

Dalla medesima scala che ad esso conduce, immettendosi in una fauce, che nella sua lunghezza ha due ergastoli o repositorii, si discende al giardino, ed a quelle stanze ch'erano di preferenza abitate nei più caldi giorni dell'anno. Ivi una grandissima area coltivata, contenente una vasta e profonda piscina con adiacente pergolato, era circuita di portici, che nell'ambulacro addossato al terrapieno contengono varie celle nobilmente dipinte ; una scala per ascendere al piano sovrapposto; un triclinio in cui si vedevano le figure di Minerva , Urania , Melpomene, e di alquante danzatrici ; nonchè una fontana alimentata dalla superiore cisterna. Gli altri tre ambulacri, ciascuno de'quali aveva nello estremo una cella studiosamente decorata, ed una di queste adibita per sacrario, covrono la sotterranea cantina, a cui si perviene da essi per due aditi opposti. Presso quello a settentrione, e poco discosto dai gradini che vi fan seguito, furono trovate le impressioni dei corpi di 18 individui, oltre quelli di un fanciullo e di un giovinetto, che si erano riparati nella cantina tenendosi abbracciati tra loro : si vedevano le vesti, i capelli, le calze, i panni ed

i veli onde avevano ricoperto il capo, per garentirsi dalle fetide ed ardenti esalazioni delle ceneri vesuviane. Ma delle loro forme nulla più rimane, ed invece di esse, oltre gl' innumerevoli oggetti ed utensili raccolti in questa casa, si conservano i loro gioielli, e gli ornamenti preziosi delle loro persone. Alquanto più lungi, esplorando forse una via di salvezza, il capo della famiglia tenendo in mano una chiave inargentata, e con aureo anello al dito, seguito da un servo recante oggetti preziosi e monete di oro e di argento, avvicinavasi alla porta esistente nell'ambulacro occidentale del giardino. Ivi però caddero entrambi, ed i loro scheletri vennero a luce allorchè scavandosi al di fuori dell' additata porta, si riconobbe ch' essa teneva esternamente un' aia per battere il grano, e confinava con la campagna, in cui erano ancora visibili i solchi delle piantagioni.

Lato orientale

1. Uscendo dalla città sul destro lato, ove ha principio il sentiero che rasentava esternamente il pomerio, evvi un basamento non terminato di costruirsi, e destinato probabilmente a sopportare un cippo funerario.

2. **Sepulcrum T. Terentii.** A sin. di questo sentiero, e più in dietro dal margine della strada, è un recinto in cui fu sepolto dalla moglie Fabia l' edile Terenzio Maggiore, ai cui funerali fatti a pubbliche spese vennero assegnati duemila sesterzii. Il luogo ottenuto gratuitamente fu circoscritto da un muro, che portava la lapide :

T · TERENTIO · T · F · MEN
FÉLICÍ·MAIÓRI·AEDÍL
H V I C · PVBLICE · LOCVS
DATVS · ET · HS · ∞ ∞
FABIA·PROBI·F·SABÍNA·VXOR

e nello interno dell' area fu collocato un cippo avente

nel dinanzi il suo nome ·T·MÁIORI·, e vicino ad esso l'urna di vetro contenente le sue ceneri, rinchiusa in altra di creta, e questa in un maggior vaso di piombo.

3.4. Seguono due piedistalli di monumenti non finiti.

5. Vi succede altro sepolcro, circondato da muro di opera reticolata, che ai lati della porta, rimasta tuttora impervia, ha due are di pietra ornate di festoni.

6-7. Viene appresso un grandioso monumento, adorno di pilastri nelle quattro facce, e questi rannodati tra loro da ghirlande. Portava nel davanti una tabella marmorea, che non fu dato trovare. Vi è attiguo un recinto, destinato alla sepoltura di altri individui della stessa famiglia, contenente una *columella* anepigrafa, che aveva forse il nome in lettere dipinte.

8. Altro ignoto ma splendido sepolcro è quello che segue, fatto di grandi pietre, e sormontato da gradini in forma piramidale: rinchiude una piccola cella, la cui porta è nel lato opposto alla strada, e vi fu rinvenuta quella insigne anfora di vetro, con bassirilievi esprimenti una vendemmia, ch'è ora uno dei più preziosi ornamenti del nostro Museo.

9. Un sedile coverto, non diverso per la sua destinazione da quello di Cerrinio, stava quì a designare il sito della sepoltura di altro ignoto personaggio, ed offriva ai passanti un ameno ricovero. Sollevato dalla strada per un alto gradino, esso ha forma di emiciclo, più profondo che ampio, e mostrasi decorato nel davanti da pilastri di stucco, con frontone ornato di delfini e due Tritoni seduti sopra arieti del mare: vi è poi nel mezzo una tabella, in cui sembra non fosse segnata alcune epigrafe. Nello interno sono le pareti elegantemente dipinte, e vi fa corona una grandiosa conchiglia aperta, occupante tutta la cavità della volta.

10-15. Una villa faceva seguito ai descritti sepolcri. Essa aveva due ingressi, il primo de' quali posto fra quattro botteghe e decorato con pilastri, dava accesso ad un androne assai lungo, abbellito con dipinture di maschere, paesaggi, pesci, uccelli, ed ornati architettonici. Entravasi da questo in un' area scoperta, avente a dr. un recinto rispondente alle spalle della tomba n. 8, e nel mezzo un sacrario, di cui facevano parte quattro colonne a musaico e due *thymiateria* di marmo. Nel fondo eravi una fontana di musaico e conchiglie coverta da tettoia, consistente di una nicchia, nella quale stava effigiata una Nereide su di un toro marino, con dentro altra nicchia più piccola, da cui sgorgava l' acqua in una vasca sottoposta scendendo per più gradini.

Il secondo ingresso sta sotto la prima arcata di un portico, che precede una serie di botteghe sottostanti alla villa, destinato forse al passaggio dei carri. Anche qui fa seguito all' androne un' area, che ha in fondo un sacrario dedicato ad Ercole, preceduto da altare di fabbrica, avente in rilievo nel dinanzi un vittimario in atto d'immolare un porco, ai lati lo scifo, la clava, ed un gallo.

Le due aree comunicano tra loro per un' ampia porta, e la seconda tiene a dr. una stalla con le mangiatoie e le pile per abbeverar gli animali: vi è graffita l' acclamazione CANPANI (*sic*) · SALVETE, unitamente a più nomi di persone che vi presero alloggio, fra le quali un Caesernino ed un Meredemo. A sin. ha un ordine di colonne che dovevano sostenere il tetto, sotto cui era l'ingresso a molte stanze, ed a due scale che montando al piano superiore, conducevano all' abitazione del padrone della villa. La parte terrena serviva forse per *hospitium*, e vi si vede un atriolo circondato da celle, tra le quali la cucina col suo larario, la latrina, un mulino, la cantina, diversi

dormitorii e cenacoli. La parte superiore, non del tutto scavata, mostra più loggiati ch' erano coverti da pergole, ed altre stanze ora totalmente distrutte.

16-28. Un portico sorretto da piccioli archi metteva al coverto gli accessi di alquante *tabernae*, ciascuna delle quali tiene due celle dietroposte, e la scaletta del cenacolo. La prima di esse ha inoltre il podio della vendita, e nella seconda fu vista dal Mommsen un' epigrafe dipinta, in cui fra' residui di altri nomi leggevasi quello di T. Staio Proculo.

29. L' ultima di tali botteghe rinchiude un forno a riverbero per la cottura delle stoviglie, ed ha accosto altra cella, con un secondo forno non del tutto scoperto.

30-32. Quì la strada deviando a dr., s' interna sotto terreni non ancora rimossi. Vi stanno tre tumuli di pietra sarnense senza epigrafi, ed a fianco ad essi alcune tombe, che furono ricercate nel 1873. Sembra fosse questo il luogo destinato alle sepolture sannitiche, poichè gl' indicati tumuli, e le tombe recentemente scoperte, contenevano vasetti dipinti, alcuni de' quali di fabbrica locale (?), altri di Nola, con due di quelle monetine di bronzo, aventi la testa di Apollo ed il toro androposopo con la leggenda IDNΘIH. Queste sepolture sono anteriori alla deduzione della colonia sullana; ma intorno e nel mezzo di esse se ne aggrupparono altre fatte di tegole, che contennero individui umati in epoca posteriore, e molte olle di creta, che rinchiusero ceneri di corpi anche più tardi bruciati sul rogo.

33-34. Innanti ad un rialzo di terra, che sta fra i due rami della strada, trovansi due altri funebri monumenti dell' epoca romana. Il primo è un' area recinta da muro; il secondo ha forma di piedistallo, con piccola porta marmorea, introducente in una cella sotterranea, che ha

un podio su cui poggiavano diverse urne, ed una nicchia di fronte allo ingresso, decorata da pilastri e frontone, nella quale si trovò una grande urna di alabastro orientale, contenente insieme alle ceneri del defunto l'anello di oro da lui portato al dito.

35. 36. Più a dr. vedesi un monumento distrutto o non finito, ed un' area chiusa da muro.

37. **Monumentum Alleiorum**. Sul fronte della strada segue il nobile monumento degli Allei, fatto innalzare da Decimilla sacerdotessa di Cerere al marito ed al figliuolo. Consiste di un gran cippo di travertino, che su due facce porta scolpita in marmo la medesima epigrafe:

M · ALLEIO · LVCCIO · LIBELLAE · PATRI · AEDÎLI
II·VIR·PRAEFECTO·QVINQ·ET·M·ALLEIO·LIBELLAE·F
DECVRIONI·VIXIT·ANNIS·XVII · LOCVS·MONVMENTÎ
PVBLICE · DATVS · EST · ALLEIA · M · F · DECIMILLA · SACERDOS
PVBLICA·CERERIS · FACIVNDVM · CVRAVIT · VIRO ET · FILIO

Se nonchè in uno dei due esemplari i righi sono diversamente distribuiti, e nella fine del secondo leggesi FILO.

38. 39. **Sepulcrum gentis Ceiae**. Poggiato sull'anzidetto rialzo sorge un sepolcro in forma di piedistallo, già ornato di statue, con bassirilievi di stucco esprimenti più soldati armati, che conducono pel freno il proprio destriero; varie armi disposte a guisa di trofei; due busti; diverse finestre costeggiate da pilastrini e chiuse con cancelli; e sul davanti in una lastra di marmo l' iscrizione :

L · CEIO · L · F · MEN · LABEONI
ÍTER · D · V · I · D · QVINQ
MENOMACHVS·L

Stava nel podio la scala per discendere nella cella, con più nomi dipinti di persone sepolte nell'area dietroposta, ove si rinvennero molte *columellae* anepigrafi, ed una ta-

bella col frammento CEIAE·L·F·VXOR/////, nonchè un cippo a guisa di erma, portante nella faccia anteriore:

L CEIVS COM
MVNIS

40. **Sepulcrum Salvii.** Una piccola nicchia quadrata conteneva la *columella*, ora nel Museo, che ha l'epigrafe:

SALVIVS · PVER
VIXIT·ANNIS·VI

41. **Sepulcrum Grati.** Vi sta appresso altra simile nicchia, che nel fondo mostrava dipinta l'immagine di un giovinetto in piedi, sormontata da festoni di fiori: ai lati vi erano due *columellae*, e nel basamento l'iscrizione:

N·VELASIO·GRATO
VIX·ANN·XII

42. **Sepulcrum gentis Arriae.** Sullo stesso rialzo è la sepoltura degli Arrii, che vi avevano un monumento di fabbrica, consistente di un muro terminato nei lati da pilastri che sopportano un frontone, e addossati al muro stesso imitante con lo stucco la costruzione isodoma, due fasci in rilievo armati di scuri: superiormente ai fasci è posta in una bugna una lastra, con la scritta:

M · ARRIVS · > · L · DIOMEDES
SIBI · SVIS · MEMORIAE
MAGISTER·PAG·AVG·FELIC·SVBVRB

Un piccolo muro che separa dal monumento l'area circostante, ha in una tabella rivolta alla via la leggenda:

ARRIAE · M · F
DIOMEDES·L·SIBI·SVIS

e due *columellae*, che vi stanno infisse, recano i nomi:

[1]) M · ARRIO
PRIMOGENI

[2]) ARRIAE·M·L
VTILI

Molte altre iscrizioni edite dal Mommsen (*Inscr. neap.* n. 2362-2382), rinvenute fuori le mura della città, spettano ai sepolcri che dovranno incontrarsi nella continuazione delle Porte, e segnatamente nella strada che menava a Stabia, ove esiste il sedile di Cneo Clovatio, nonchè l'insigne monumento a cui appartenne il bassorilievo effigiato innanzi a questo capitolo, ritraente una pugna di gladiatori ed una venazione. Nè va obliato, che anche presso la Porta detta di Nola si trovarono parecchie sepolture, insieme ad olle di terracotta con ceneri ed ossa bruciate, le quali furono dal ch. Minervini credute non posteriori ai tempi di Tiberio.

II.

ISOLE IN PARTE SCAVATE

Regione Quinta — Isola Prima

(17 mgg. 1836 - 1 mgg. 1838)

Quest' isola posta a sin. del primo cardine, e delimitata a mezzodì dal primo decumano della città, contiene il sito ov'ebbero cominciamento gli scavi nel dì 1. aprile 1748, e mostra sulla fronte due edifizi di epoca diversa.

1. Appartengono all'età romana due *tabernae*, la prima delle quali avendo nel lato occidentale un' altra porta, rinchiude il podio per la vendita col piccolo fornello e cinque urne, una cella con poggiuoli di sostegno a qualche banco di tavole, ed un recesso servito forse per dormitorio.

2. La seconda tiene nello interno un *fusorium*, la scaletta dell' ammezzato, ed una cella con finestra sporgente nella bottega medesima.

3. Viene appresso un androne, surto allorquando le cennate botteghe furono aggiunte alla casa che segue, la quale già esistendo nell'epoca sannitica, venne accresciuta più tardi di talune località dietroposte alle botteghe medesime. In tale occasione, essendosi rimossa la fontana che vi stava nell' angolo, portante nel cippo l'insegna di una patera, nell'interstizio rimasto tra le botteghe e la casa fu fatto questo androne , che menava alle stanze destinate agli ospiti, o alle persone addette al servizio domestico.

Residui di numerose iscrizioni dei primi anni della colonia covrono i pilastri di pietra nucerina, esistenti fra gli aditi della più antica parte dell' isola ; ma di esse è più intero e visibile il programma L·NIR·II·VB, che leggesi tra la sesta e la settima porta a contare da occidente.

4. L' edifizio sannitico consisteva di una casa e di quattro botteghe. La prima delle quali ha cinque grandi fornaci per altrettante caldaie, con podio o lavatoio, una vasca, e più in dentro due celle, di cui una con focolare.

5. La seconda ha similmente quattro fornaci, e nel fondo una cella, con la scala dell'ammezzato e la latrina.

6. La terza comunica con la casa, per una porta che ha nel muro di fronte.

7. **Domus L. Pont.** (?) **Successi.** Due pilastri co' capitelli ornati dei busti di Baccanti fiancheggiano l' adito della casa, seguito da piccolo vestibolo in cui stavano due porte, una di fronte e *clostrata*, che tenevasi per ordinario chiusa, l' altra di lato e più piccola introducente nel protiro, ove sulla sin. parete è graffito in grandi lettere IONICVS
MA

L' atrio tuscanico, della cui splendida decorazione supera un quadretto al di sopra del fregio, posto fra due

maschere ed esprimente figure di Pigmei, ha l'impluvio di marmo, e nella sommità di esso un poggiuolo, su cui era collocato quel torello di bronzo che diede nome alla casa. Nelle sue pareti vide il Mommsen:

[1]) APRODITII ISSA [2]) IIVGII ISSA [3]) IIVCII IS
[4]) CIINIALIS
IIVCII

Stavano a sin. dell'atrio la cella dell'ostiario, con la gradinata conducente al piano superiore, ed un cubicolo con altro appresso, che mutata destinazione servì di passaggio ad una fauce, per la quale andavasi a quella parte della casa sita alle spalle dell'androne n. 3, aggregata posteriormente. Esso comunicava pure con l'ala, dove nel fregio esistono le figure di una divinità fluviale e di una Baccante, ritraenti forse un mito locale, e nel cui muro di fronte appariscono in basso i fori di tre robuste travi, che poggiate ad un muretto di fabbrica sostenevano negli ultimi tempi un grande armadio di legno.

A dr. uscendo dal protiro nell'atrio evvi un sacrario, con l'ara per le offerte e i due serpi, accosto al quale è la porta di una spaziosa *apotheca*. Indi si trovano due cubicoli, e dal secondo di essi entrasi pure nell'ala, che serba nel fregio un quadretto ritraente Leda col cigno.

Il tablino tiene a dr. una fauce, nella quale sono situati due cubicoli, ed a sin. il triclinio, con ingresso però dall'ambulacro che precede il giardino.

8. L'ultima bottega sulla fronte dell'isola mostra le tracce della consueta scaletta pel tavolato superiore.

Regione Sesta — Isola Decimaterza

(22 mgg. – 14 agst., 18 sett. – 28 ott. 1837 + 19 febb. – 18 mgg. 1874)

Attigua alla casa abitata da M. Cassio vi è un'isola, di cui gli scavi più recenti hanno tornato a luce varie stanze, già prima dissepolte e poi nuovamente sommerse dalle terre, completando la scoperta di tre interi edifizi, due de' quali hanno il loro ingresso dal decumano maggiore, e tengono su i pilastri i residui di taluni programmi, così pubblicati dai primi editori:

1) HOLCONIVM · PRISCVM
VERECVNDISSIMVM·D·R·P·AED·O·V·F·DIGNISSIMVM
2) C · I · POLYBIVM · D · I · D · D · R · P
3) C·CVSPIVM·PANSAM·AED
D·R·P·V·A·S·P·P·IVVENEM·PROBVM·OF

1-3. Le due botteghe che costeggiano l'adito della prima casa, comunicano con questa mediante una porta che hanno nel fondo; e la seconda di esse tiene a dr. la latrina, nel *subscalare* di una gradinata indipendente.

Alla casa accedevasi dal protiro, onde passavasi nell'atrio tuscanico, con impluvio di pietra e puteale di marmo, già decorato da varie dipinture interamente scomparse; a sin. del quale stavano una cella con focolare, un cubicolo, ed un' *apotheca* con repositorio sottoposto ad una scalinata di legno, avente accesso dall' atrio medesimo. A dr. si trovava un' altra *apotheca*, un cubicolo, e l'ala, che oltre alle rappresentanze di più bighe portanti animali sacri a varie divinità, aveva tre quadretti ora completamente svaniti.

Il tablino fregiato con svariate immagini di polli, pesci, e comestibili, tiene a manca un *oecus*, a dr. la fauce cui è adiacente il triclinio. Segue il viridario con portico

sostenuto da colonne riunite fra loro mercè un podio di fabbrica, in cui sono contenuti il canaliculo dei fiori ed il puteale della cisterna: a sin. del portico s'incontra prima un cubicolo, e poi una porta secondaria della casa, che esce nel vico ad occidente, ove l'intonaco che ricopre il muro è degradato da numerosi graffiti. Ivi si legge:

1) . . . RVSTICELIVM·II VIR 2) M·PVPIVM·II·VIR·I·D·O

Sonovi quindi due altri cubicoli, seguiti dall'*apotheca*, e da un repositorio collocato sotto di una gradinata indipendente, esistita nello stesso vico occidentale.

A dr. del portico evvi una cella familiare, con altra *apotheca* accanto, una scala pel piano superiore, e nell' angolo estremo dell' ambulacro il larario, consistente di un piedistallo di fabbrica sormontato dall'edicola, che fatta a guisa di tempietto mostra nelle pareti i Lari in piedi col ritone e la situla: al piedistallo erano addossati in bassorilievo dorato i due serpi, ed una piccola ara.

Di fronte allo ingresso è situata una grande *exedra*, che servì forse anche di triclinio, avente a dr. del suo limitare un piccolo repositorio, sulle cui pareti sta graffito:

1) IV IDVS NOVIIM 2) IDVS DIICIIM. 3) IDIBVS

L' *exedra* è decorata da due quadri esprimenti paesaggi avvivati da figure, dei quali quello a sin. più conservato esibisce l' importante rappresentanza di Medea, con le figlie di Pelia che si accingono ad immolare il vecchio genitore per ridonargli la giovinezza. Nel muro di fronte vi è un paesaggio rinchiuso da circolo; e nel fregio che ricorre al di sopra degli scompartimenti architettonici, sono effigiati in altrettanti quadretti, polli, pesci, frutta, volatili, quadrupedi, e vasi domestici.

Attigua all' *exedra* sul sin. lato evvi la fauce, che

dando adito ad una cella familiare, perveniva poi alla cucina ed al cesso.

4. Gradinata di cenacoli indipendenti posti in un piano superiore.

5-7. **Domus M. Terentii Eudoxi**. Questo edifizio contiene due botteghe ed una casa, che credo abitata da Marco Terenzio Eudoxo, non solo per uno specioso elogio di lui, che fu graffito da qualche ospite in un cubicolo a sin. del peristilio, ma anche perchè nel vico occidentale, sulla esterna parete della casa di M. Cassio, e di rincontro a questa di Eudoxo, è dipinta in lettere rosse l'acclamazione TERENTIO · FELICITER.

Delle due botteghe che fiancheggiano il protiro, la prima ha la scala dell'ammezzato; la seconda oltre una simile gradinata, nonchè un poggio con fornello sul destro canto, tiene sul muro dell'altro lato graffite più zappe e falci, che forse vi stavano esposte in vendita, sopra una scanzia sostenuta da robusti mutuli di legno.

Le casa benchè serbasse qualche traccia della decorazione ricevuta anteriormente, sembra che nei tempi ultimi fosse abitata da persone, le quali accomodandola ai propri bisogni, poco curavansi del suo antico splendore. L'atrio tuscanico, con l'impluvio e la bocca della cisterna, era decorato di varii busti dipinti, fra' quali vedevansi quelli di un giovine Fauno con la siringa, di una donna col dittico, e di altra donna velata. Esso aveva a dr. un cubicolo, col letto di fabbrica occupato dal servo atriense, seguito da altro cubicolo, in cui notavansi effigiati un Satiro con una Baccante, Leda col cigno, Adone ferito seduto in grembo a Venere assistito da tre Amorini; ed a sin. due altri cubicoli, con le ali in ambo i lati, di cui però quella a manca era interrotta da una

gradinata di legno, poggiata ad un muretto che la divideva in due compresi.

Il tablino ornato di due grandi quadri, ciascuno avendone ai fianchi altri due minori, presentava a sin. Ercole presso Onfale, seduto in terra, che con la dr. reggendo il capo sosteneva nella sin. lo scifo, mentre varii Amorini intorno a lui affaticavansi a smuoverne la clava, o ad apportargli un cratere. Nei quadretti di lato stavano le note scene di Venere e Adone, e di un Satiro abbracciante una Ninfa. Sulla parete a dr. vedevasi nel mezzo Bacco seguito dal tiaso, in atto di avvicinarsi ad Arianna addormentata; ed in uno dei due quadretti laterali, essendo l'altro distrutto, Apollo in atto di suonare la lira, accompagnato ad una donna intenta a dar fiato alla duplice tibia.

Eravi a dr. un triclinio invernale, con bel fregio formato di fiori e grappoli di uva ligati da bende e sorretti da Amorini, ove nel mezzo delle pareti, fra gli scompartimenti architettonici, apparivano alcune rappresentanze di vasi di vetro e canestri di frutta, con uccelli all'intorno occupati a beccarne le uve. Vi stava pure una tavola di legno addossata alla destra parete, che teneva i suoi sostegni internati in due alte e spaziose fenditure.

Trovavasi a sin. del tablino la fauce conducente al viridario, ed alla quale era attiguo un *oecus*, interamente aperto dal lato del portico, che aveva in questo ambulacro anteriore una scala, per montare a taluni cenacoli indipendenti, cui accedevasi anche dal vico.

Ad occidente era poi il cubicolo, in cui leggesi graffito:

SEMPER M · TERENTIVS EVDOXSVS
VNVS SVPSTENET AMICOS ET TENET
ET TVTAT SVPSTENET OMNE MODV

e nel fondo esisteva un triclinio estivo con finestra sul

giardino, di cui l'area delimitata dal podio era circoscritta da profondo canale.

Nell'ambulacro orientale s'incontra una porta secondaria della casa uscente nel vico; indi sonovi due celle familiari, la cucina col focolare e cesso, ed i primi gradini di una scaletta di legno, portante al meniano di alquante celle superiori esistite in questo solo ambulacro.

Svoltando l'angolo orientale dell'isola, ov'è situata la fontana che nel cippo ha la protome di bove, vedonsi sullo intonaco i resti di due programmi, e più innanzi in grandi lettere CASELLIVM·Æ

8. Indi si trova l'adito indipendente dei cenacoli accennati di sopra, che avevano anche il loro ingresso dal peristilio della descritta casa.

9. Vi è accanto una piccola abitazione, nella quale a dr. del protiro sono situate la cucina col cesso, e la consueta scaletta; a sin. un cubicolo; ed in seguito mostrasi l'atrio con impluvio, cisterna, e mensa marmorea collocata su di un poggiuolo di fabbrica, rivestito nel davanti di musaici e conchiglie, e dipinto ne' lati con frutta e foglie. L'atrio non ha stanze nei fianchi, ma tiene in fondo il tablino, con cubicolo adiacente, ed una cella in cui era forse la scala di legno, per la quale accedevasi a due altri cubicoli sovrapposti. Dietro al tablino sta un grande triclinio, illuminato dal tablino stesso per un'ampia finestra.

Regione Sesta — Isola Decimaquarta

(1 genn.-5, 25 ott., 18 nov. 1834 + 30 lgl.-31 ott. 1845 + 3 febb.-28 apr. 1846)

---

1. La prima *taberna* nell'angolo occidentale, che ha pure una porta nel vico, serba gl'indizi della scala per l'ammezzato, e tiene nel fondo un cubicolo ed altra cella.

2. La seconda immette in un cavedio, che fu l'atrio di qualche abitazione più antica, avente presso un muro elevato più tardi sul destro fianco, addossato l'impluvio che divenne poi una vasca. Questo cavedio, in cui trovasi anche il pozzo e la gradinata delle stanze superiori, è circuito da rustiche celle, delle quali una in fondo sembra l' antico tablino, ed altra a sin. fu evidentemente un cubicolo.

3. 4. Stanno in prosieguo due botteghe, la prima con cella dietroposta, la seconda con la consueta scaletta.

5. Viene in seguito una piccola abitazione, ove l' atrio preceduto dal protiro ha l' impluvio rivestito di marmi colorati, una mensa a capo di esso, ed allato il pozzo: sulla parete meridionale è il larario, ed in quella ad oriente si trovano graffite varie epigrafi, tra le quali:

. . . . RVBIILIO·BLANDO CoS
X V K OCTO

nè molto discosto un' altra, che sembra vergata dodici anni appresso, cioè nell'a. 29 dell' e. v.

L·NONIO ASPRENATE
A·PLOTIO CoS ASSELLVS NATVS
PRIDIE NONAS·CAPRATINAS

Oltre un adito per la gradinata del piano superiore ed un piccolo recesso, che stanno ad occidente, questo atrio ha le ali con rozzo intonaco, dalle quali comunicavasi a sin. con un' *apotheca*, a dr. con un compreso d' incerta destinazione; e quindi trovavasi il tablino fra due cubicoli, e sopra una delle *antae* di esso qualche data, ed altri nomi graffiti.

6. 7. Succedono due botteghe, senz' alcun indizio notevole.

8. 9. Cui due altre sono adiacenti, che comunicavano

tra loro, e delle quali la prima ha in fondo un dormitorio, con altra cella attigua contenente un quadretto, ch'esprime forse due litiganti in presenza di un magistrato. Nel mezzo a dr. evvi una finestra, sporgente in una cella *penaria* che rinchiudeva il pozzo, e di cui essendosi poi murato l'ingresso, fu fatto un immondezzaio in relazione con la latrina della bottega vicina.

10. 11. Seguono due altre *tabernae*, la prima con la bocca della cisterna, la seconda divisa dalla casa che vi è adiacente, mercè la muratura di una porta nel fondo.

12. La casa che ha lo ingresso costeggiato da capitelli corinzii, e l'atrio tuscanico con impluvio e cisterna, mostra a dr. due cubicoli, ed una fauce divisa dal secondo di esso per una parete di tavole, comunicante con alcune località dietroposte alla bottega n. 16; indi l'ala decorata di stucchi e bugne in rilievo, avendo a fianco una scalinata costruita in una fauce qui prima esistita, poco discosto dalla quale leggesi graffito sulla parete:

*o*PPIA L NVMISSI RAN?. . .
VXOR

Si trovano a sin. un *oecus*, ed una fauce che conduce alla cucina e ad un cubicolo, occupando parte dell'ala, in cui fu espressamente alzato un muretto divisorio, e addossata a questo la gradinata delle celle superiori.

Manca il tablino, e dall'atrio entrasi immediatamente nel viridario, ch'è circuito per due lati da un portico sostenuto da due colonne, sotto del quale stanno da un canto un cubicolo, ed un *oecus* con finestra sul viridario avente alle spalle un'*apotheca*; dall'altro lato il triclinio, anch'esso fornito di spaziosa finestra.

13. 14. Vengono appresso due botteghe, di cui la prima era in comunicazione con la casa anzidetta.

15. 16. Due altre, sul cui pilastro intermedio è scritto

VIBIVM·SEVERVM, succedono alle precedenti *tabernae*, e chiudono la fronte dell'isola. La seconda di esse, con altro ingresso coverto da tettoia sul cardine principale della città, tiene nell' angolo del margine una fontana, che ha nel cippo la figura di Sileno sdraiato sull' otre, e ad oriente un larario compitale, su cui è dipinto il sagrifizio dei *magistri vici et compiti* in onore dei Lari.

Due altre case sonovi pure scoverte nel lato occidentale dell'isola, che trovansi a dr. entrando nel vico detto *degli scienziati*, sulle cui esterne pareti furono lette quelle epigrafi edite dal ch. Zangmeister n. 1512-1518.

a. La prima ha in luogo del protiro uno spazioso androne, e poi l' atrio tuscanico con impluvio e mensa di marmo, nonchè una piccola nicchia, che teneva luogo di fontana. Le pareti serbano varie iscrizioni tracciate con lo stilo, e due segnatamente che attestano quanto fossero noti ai Pompeiani i carmi di Ovidio e di Virgilio (cf. *Amor.* III. 11.35; *Eclog.* II. 56):

[1]) CANDIDA ME DOCVIT NIGRAS
ODISSE PVELLAS · ODERO · SEPOTERO · SI NON INVITVS
AMABO ·
SCRIPSIT VENVS · FISICA · POMPEIANA
[2]) RVSTICVS EST CORYDON

Stanno ai lati dell' androne due cubicoli co' loro ingressi dall' atrio, e quello a sin. con due dipinti, cioè Teseo che ascende la nave abbandonando Arianna addormentata sul lido; e Pasifae assisa, con Dedalo ed un' ancella, guardando attentamente il bianco toro. Anche nell' atrio sonovi a sin. tre cubicoli, ed uno ve n' è a dr. preceduto dalla cucina, e da una porta che serviva di comunicazione con la bottega n. 2.

In fondo all' atrio è collocato il tablino, posto fra un' *apotheca* e la fauce; dal quale entrasi nel peristilio,

che ha quattro colonne ioniche rannodate da basso podio, e nel muro di fronte una fontana di musaici e conchiglie, da cui l' acqua scaturiva in una vasca marmorea sita in mezzo al viridario. Quivi a dr. è un'*apotheca*, a sin. un *oecus* comunicante con la fauce, la cui decorazione consiste segnatamente in festoni di fogliami, pendenti da colonne adorne di maschere bacchiche: indi viene un'*exedra*, ove forse altra volta trovavasi quel dipinto interpetrato per l'apoteosi di Omero, e poi un adito non ancora disterrato, il triclinio, ed altra cella attigua. La nicchia de' Penati, che contiene l' immagine del serpe divorante sull' ara le offerte, costeggia il triclinio, e mostra poco di sotto al suo incavo, insieme ad altre leggende, il graffito:

ITE LARES · DORMITV

Appartenne alla stessa casa un'importante iscrizione, che vi lessi altra volta, illustrata dal Borghesi:

M·VINICIVS VITALIS EXIT PR·NON IVLIAS AFRENO ET AFRICANO COS

b. La seconda casa non è del tutto scavata, e serba forse in alcuno dei nomi che vi si leggono graffiti quello portato dal suo padrone, che probabilmente appellossi L. Clodius Alypus, o P. Calventius Proculus.

A dr. del protiro ha un cubicolo, con quadretto figurante una pittrice, ed a sin. l'adito alla gradinata de' cenacoli superiori, seguito da tre celle. Nell' atrio sono scoverti un cubicolo, un' ala, ed un piccolo tablino, dal quale si passa nel viridario, che da un lato mostra il triclinio fornito di finestra.

Regione Sesta — Isola Occidentale

(10 ott.-3 dec. 1763 + 1 sett.-17 nov. 1764 + 28 apr.-5 mgg., 18 agst.-1 sett., 24 nov. 1770 + 8 apr.-16 dec. 1775 + 20 apr.-16 nov. 1776 + 30 ott. 1779-22 nov. 1782 + 10 genn. 1783-3 giug. 1784 + 26 ott. 1807-10 febb., 12 mrz.-1 ott. 1808)

Entrando nella città dalla Porta Ercolanese, si trova a dr. un caseggiato, che distendesi fino presso alla Porta Marina, ed è poggiato in pendio all'*agger* delle pubbliche mura. Scoperto quasi interamente negli scavi più antichi, ed interrato poi dopo le prime ricerche, esso forma un' isola che ha la fronte accessibile dalla via, e tiene diruti o sepolti i fabbricati più interni posti sul declivio del colle.

1. Il primo edifizio a cominciare dalla Porta è un albergo, con annessa taverna, riconoscibile dal margine abbassato per l'accesso dei carri e degli animali, dall'ampia porta introducente in un' area, che aveva a dr. la cucina, il ricovero pe' veicoli, la stalla, la latrina, ed una grande cella da cui scendevasi alla cantina, e passavasi in uno spazio rinchiuso fra la Porta della città ed il muro di cinta, destinato ad immondezzaio, ove furono trovate varie ossa di animali. A sin. e di fronte vi stavano dormitorii, e forse anche cenacoli.

2. La *taberna* adiacente, che non aveva chiusure nell' area dell' indicato *hospitium*, teneva sulla via un podio per la vendita de' comestibili, ed una cella dietroposta, esibendo sul pilastro intermedio l' epigrafe :

C · IVLIVM · POLYBIVM
II·VIR·MVLIONES·ROG

3. 4. Il termopolio che segue ha due aditi, tra i quali è un pilastro portante nella sommità un fallo a rilievo, in una piccola edicola sporgente dal muro. Vi erano sotto altri programmi, ne' quali proponevansi alla

edilità lo stesso Giulio Polibio, Sabino, e M. Cerrinio Vatia. La bottega fornita del solito podio co'gradini e il fornello, aveva nello interno un androne, cui stavano ai lati l'*apotheca*, il triclinio, due cellette, e poi un altro triclinio ed un cubicolo: teneva in fondo tre grandi celle, e da una di esse il passaggio nell'*hospitium*.

5. 6. Vi è appresso una bottega, preceduta dall'adito all'abitazione del bottegaio, che vi possedeva un atrio tetrastilo col suo impluvio, e la gradinata per accedere alle celle superiori.

7. 8. Seguono altre due *tabernae*, in vicinanza delle quali dovevano trovarsi varii programmi, trasportati nel Museo, e fra quelli di candidature più note uno che dice:

C V S P I V M · P A N S A M
AED·FABIVS·EVPOR·PRINCEPS·LIBERTINORVM

9. Viene quindi la porta di una casetta, avente lungo protiro, ed in fine di esso la cella dell'ostiario. L'atrio tetrastilo, che quì rinchiudeva un piccolo viridario, era circuíto da un cubicolo, da un'ala, dalla fauce portante alle stanze superiori, dalla cucina, e dal tablino collocato fra il triclinio ed un *oecus*.

10. 11. La casa attigua preceduta da piccolo vestibolo, seguito da tre gradini che la sollevano ancor più dal livello della strada, tiene ai fianchi del suo atrio tuscanico sei cubicoli, ed ai lati della porta un sacrario (?), nonchè la gradinata che montava alle stanze superiori; altra avendone pure adiacente alla porta, con ingresso dalla via, che discendeva nel piano sottoposto, sporgente sul pendio del colle al pari di varie altre case che vi stanno d'appresso. Oltre le ali essa mostra il tablino costeggiato da un'*oecus*, dalla fauce, e dal triclinio, cui sembra facesse seguito un loggiato.

12-14. Un'altra casa teneva sulla via una bottega, di

cui sembra caduto il muro di fondo, un adito per la discesa nei sotterranei, e la porta d' ingresso preceduta da vestibolo, a sin. del quale era un cubicolo. Altri tre cubicoli stavano sul destro lato dell' atrio, di cui essendo sprofondato il tablino, non rimane che una gradinata esistente nella vicina fauce.

15-18. Due case unite costituivano forse l' abitazione di una sola famiglia. Esse avevano due ingressi separati sulla strada e due botteghe, stando in relazione tra loro per gli atrii, entrambi tuscanici, e ciascuno con tre cubicoli da un solo lato. La prima inoltre n. 16, teneva accanto allo ingresso la cucina, poco più innanzi la gradinata che la metteva in comunicazione con la casa seguente, e nel fondo il triclinio, una seconda scalinata, e due *oeci*. La seconda casa n. 17, che sembra la più nobile, conteneva le ali, il tablino, due fauci, ed un' altra gradinata di discesa. L' edifizio poi era terminato nel piano più alto con un loggiato, che ora è distrutto.

In uno dei pilastri che fronteggiano la strada leggevasi:

M · CERRINIVM
AED · SALINIENSES
ROG

19-26. Segue un grandioso edifizio a tre piani, cui fu imposto il nome di *Casa di Polibio*, da un programma che vi era scritto, simile a quello riferito più innanzi al n. 2. Aveva sulla fronte sei botteghe e due ingressi, il secondo de' quali n. 25 preceduto da vestibolo, ch' era seguito dall'atrio tuscanico privo di stanze nei lati, e con tablino nel fondo situato tra due fauci, di cui una con la scala pel piano inferiore. L'altro adito minore n. 23 dava accesso ad un peristilio, circuente il giardino, e contenente nei suoi ambulacri un grandioso triclinio, con *apotheca* allato, due *oeci*, un cubicolo finestrato, ed una

gradinata dalla quale montavasi ad altre stanze superiori, e discendevasi parimenti nel piano sottoposto, ov'erano visibili gl'impianti di molte stanze, e l'area di un grande orto con piscina nel mezzo, circondato da portici.

27-30. La casa appresso, deformata per l' aggiunta di fabbriche moderne, aveva oltre il vestibolo ed il protiro due grandi celle ai lati della porta, con discesa dalla via nella sottostante cantina. Il suo atrio tuscanico, tenendo tre cubicoli ed un'ala da ciascun lato, mostrava in fondo il tablino, cui erano adiacenti un *oecus* e due cubicoli, preceduti da una cella che loro serviva di vestibolo. Dall'ala meridionale entravasi poi nel giardino, il cui portico schiudeva il varco ad un'*exedra*, ad un triclinio, ad una *apotheca*, alla cucina, ad una gradinata per montare di sopra, e ad altre celle annesse, da una delle quali potevasi entrare nell' atrio, e da altra pervenire alla fauce, che menava alla porta secondaria della casa.

31. Una *taberna* attigua all' indicato edifizio, faceva parte del caseggiato che fa seguito. Ha il podio per la vendita, la bocca della cisterna, la scaletta dell' ammezzato, e nel fondo due celle per gli avventori.

32-38. L' ingresso principale del caseggiato anzidetto è dal n. 36, essendo un adito minore quello che porta il n. 32. In entrambi sonovi scale per accedere ad un piano più elevato dal livello della strada, ove trovansi situati due atrii, ambo uscenti nel peristilio di uno spazioso giardino, circondato da più stanze. Vi stavano due gradinate, più cubicoli, un triclinio con *apotheca* a fianco, e nel mezzo del giardino una vasca con scalini per scendervi dentro.

Altre botteghe, ed una gradinata per cenacoli indipendenti, furono pure scoperte, che ora trovansi nuovamente sotterra.

Regione Settima — Isola Sesta

(... 1814 + 5–20 genn. 1816 + 21 mrz. – 1 agst. 1818 + 25 mgg. – 19 lgl. 1840 + 4–24 mrz. 1859 + 15 lgl. 1872 + 15–26 mrz. 1873)

1-6. Diversi aditi in gran parte obliterati, che trovansi sulla fronte settentrionale dell'isola a cominciare da occidente, sembrano aver dato l' ingresso a tre botteghe, ad una casa, e a due gradinate indipendenti per cenacoli sovrapposti.

7. Seguono due pilastri laterizii, che costeggiano la porta di una casa, in cui notansi residui di costruzioni molto antiche, e della quale è scoperto l'atrio tuscanico, avente a sin. un cubicolo ed un' ala, a dr. la cella dell'ostiario sottoposta ad una gradinata di legno, seguìta da un' *apotheca* e da un'altra ala, nella quale era forse il sacrario domestico. Di fronte sta il tablino, che a dr. ha un cubicolo, e dall'altro canto un *oecus*, entrambi in comunicazione con località non ancora scoverte.

8. Viene appresso una bottega, nel cui fondo è un piccolo recesso servito forse per dormitorio.

9. Gradinata di cenacoli indipendenti, posti nel piano superiore.

10. Piccola bottega annessa all' edifizio vicino.

11. Questo ha nel protiro la porta che comunicava con l' anzidetta bottega, e quindi l' atrio privo di stanze nei fianchi, contenente un focolare ed un' *apotheca*. Vi è di fronte il tablino, ed allato ad esso un passaggio per cui si perviene a stanze più interne, e si riesce anche nel vico ad oriente, ove un' altra bottega sembra aver fatto parte dello stesso edifizio, ch' essendo stato prima una casa, fu poi unito a varie località dietroposte, ed usato probabilmente per *caupona* od *hospitium*.

12. Bottega senza alcuna particolarità.

13. Gradinata di cenacoli superiori.

14. Spaziosa *taberna*, avente tre grandi urne infisse nel suolo, una cella nel fondo, ed una porta di comunicazione con quella che segue nel vico ad oriente.

15. In questa vi è il podio per la vendita con una sola urna, nel fondo un sedile di fabbrica, e di lato una cella assai profonda destinata forse agli avventori.

16. Altra *taberna* rinchiude un cella, e quel passaggio accennato di sopra, per cui era unita all'edifizio n. 11.

17. 18. **Cisterna.** Due aditi che vengono dopo appartengono ad un grande serbatoio di acqua, ove purificavasi prima di essere distribuita alle varie fontane esistenti nelle vicinanze del Foro. Dal primo di essi discendesi per una gradinata a tre tese in un angusto sotterraneo, in cui trovavasi la grande chiave di bronzo, che chiudeva o apriva l'uscita all'acqua; dal secondo si monta per un' altra gradinata alla sommità della cisterna stessa, ove rimane un condotto fittile, destinato forse ad alimentare il serbatoio del vicino Bagno.

19-22. Quattro botteghe, i cui pilastri esterni sono di pietra nucerina, fanno seguito alla cisterna, e contengono celle più interne con focolari, avendo anche la seconda di esse il podio della vendita con tre urne.

23-25. Altra ve n'è nell' angolo meridionale dell' isola, la quale ha tre porte, la nicchia de' Penati, il podio rivestito di marmi con tre piccole urne, il focolare, la bocca della cisterna, una cella per gli avventori, ed un adito di comunicazione con la *taberna* precedente.

Sul pilastro angolare, e propriamente nella faccia rivolta al Foro, s' intravede la seguente epigrafe sannitica, apparsa dopo la caduta dello intonaco che covriva le grandi pietre di Nocera, onde il pilastro è formato:

. . . . . .

. . . . . .

26. 27. Seguono due botteghe comunicanti tra loro, la prima con podio per due urne ed il focolare, una cella nello interno, ed altra più in fondo con la latrina; la seconda avente la scaletta per l'ammezzato, ed una cella dietroposta.

28. Una casa di cui non è disterrato che il solo protiro, ha la fronte rivestita di stucco, ed i resti del programma:

C·CVSPIVM·PANSAM

A(ED·OF) D·R·P

Leggevasi nel podio in grandi lettere dipinte col minio:

SIICVNDVS (TVRANVS FORTVNATVS)

Con essa han termine le costruzioni più antiche, esistenti nell'isola, prima delle aggregazioni fattevi ai tempi della colonia.

29. Bottega con scaletta per l'ammezzato, ed un adito angustissimo di passaggio in altra casa attigua.

30. Di questa è scavato il solo protiro.

31. Bottega con la consueta scaletta.

32. Ingresso a cenacoli superiori.

33. Bottega con soglia di legno, una cella nel fondo, ed un piccolo repositorio nel *subscalare* precedente.

34. 35. Due botteghe, che forse appartennero allo stesso padrone, segnano il limite meridionale dell'isola, terminando ad occidente con un vico non ancora scavato. Decorate nello esterno da bianco intonaco, esse ten-

gono su i pilastri estremi le figure di Bacco in piedi fra due viti, poggiato al tirso e col cantaro in mano, da cui versa il liquore alla tigre; e Mercurio gradiente a dr. col caduceo e la borsa. Al di sotto di queste figure sonovi numerose iscrizioni graffite, due delle quali di maggiore importanza sottostanno alla figura di Mercurio :

[1]) SI·QVIS FORTE·MEAM·CVPIET·VIO*lare*
PVELAM·ILLVM · IN · DESERTIS
MONTIBVS · VRAT AMOR

[2]) ALLIGET ··HIC · AVRAS · SI · QVIS
OBIVRGAT · AMANTES · ET · VETET
ASSIDVAS CVRRERE · F O N T I S
AQVAS

Sul pilastro intermedio eravi dipinta la Vittoria in piedi, in atto di coronare l' asino itifallico che infora il leone, satirica allusione alla disfatta di M. Antonio nella battaglia di Azio.

Delle due botteghe, la prima ha la scaletta dell' ammezzato, la seconda oltre una simile gradinata ed una porta uscente nel vico, tiene il larario a guisa di edicola addossato alla parete, con un solo serpente e l'ara in rilievo di stucco, presso cui è graffito MARS

Regione Settima — Isola Occidentale

(7 nov. 1845 - 1 mrz. 1846 + 12 genn. - 16 mrz. 1847 + 27. sett. 1850 - 20 mrz. 1851 + 20 mrz. - 15 apr., 1 ott. - 21 dec. 1872)

Non può dirsi con certezza se quest' isola, ch' è la prima a sin. della Porta Marina, sia divisa o unita a quella situata ad occidente della *Regione sesta*, non essendo ancora rimosso il terreno che sovrasta il ciglio della collina, nel lungo spazio interposto fra questi fabbricati e

gli edifizi esistenti nell' estremità occidentale del decumano maggiore. Epperò riserbandomi di riunire le due descrizioni in una sola, quante volte gli scavi futuri mostrassero la continuità del caseggiato, darò qui la indicazione della parte finora scoperta, cominciando a sin. del clivo per cui si perviene direttamente nel Foro.

1. Un porticato sostenuto da pilastri e colonne ne costeggia tutto il lato meridionale, che principia da una casa priva di protiro, la cui porta introduce direttamente nell'atrio, avente l' impluvio di fabbrica, ed il puteale della cisterna fatto a guisa di piedistallo. A dr. della porta evvi la cella dell' ostiario, e sullo stesso lato due cubicoli, altro trovandosene a sin. seguito da conclave, che per due porte immetteva in alcune stanze non scavate, uscenti sull'*agger* delle mura, e poi da una gradinata per accedere alle stanze superiori. Stava di fronte il tablino, avendo il triclinio da un lato, e dall'altro una cella non interamente dissepolta.

2. *Taberna* con podio e fornello, sul cui limitare eravi l'adito di una scaletta di legno, portante all' abitazione del bottegaio posta superiormente.

3. Segue una piccola casa, alla quale era annessa la bottega che viene dopo. Nel protiro a sinistra vedesi un dormitorio, ed a dr. la porta di comunicazione con la menzionata *taberna*. Indi l' atrio tuscanico con impluvio di fabbrica, e la bocca della cisterna di pietra vesuviana: sul destro latò un cubicolo, il tablino, una cella rustica, e da ultimo un angusto e basso repositorio, che anteriormente aveva dovuto essere sottoposto ad una gradinata di fabbrica, scomparsa allorquando furono pure rasate le mura del triclinio, che trovavasi in fondo dell' atrio.

4. La bottega ha la nicchia dei Penati, una finestra nel

fondo rispondente nell'atrio indicato, ed una porta che introduceva nel menzionato cubicolo.

5. Gradinata di cenacoli superiori.

6. Area servita forse altra volta per contenere le macine di un pistrino, che vi si trovava alle spalle.

7. Questa bottega tiene sul pilastro che la precede un' edicola di fabbrica, ed in essa una pelta marmorea, con rilievo di due maschere tragiche e due faci, già servita a decorare l' intercolunnio del portico di qualche ricca abitazione, e poi posta qui come segno averrunco contro il fascino. Al di sotto dell' edicola era dipinto:

CASELLIVM·AED·OF

Essa probabilmente fu un termopolio, standovi il podio con due urne ed i consueti gradini per le stoviglie, il focolare, due nicchie per i Penati, ed una cella nel fondo con uscita nel vico orientale, n. 8.

9. In questo trovasi innanzi tutto un forno, separato da altre località cui prima stava congiunto, e con due celle adiacenti, una delle quali servita certamente di *apotheca*.

10. Viene quindi una casa, che mostra nell'atrio tuscanico l'impluvio di travertino, ed a sin. dello ingresso una cella, avendo a dr. un adito di comunicazione con la bottega n. 11, la quale sembra fosse stata in origine un triclinio. Stanno sullo stesso lato un cubicolo, un'ala, ed una cella rustica, nella quale erasi fatta una gradinata per accedere al piano superiore. Di fronte è il tablino con due quadretti ora consunti, in uno de'quali vedevasi effigiata Europa sul toro, nell' altro una figura muliebre, che porge il papiro ad un uomo seduto: innanzi a questo tablino trovasi un sodo di fabbrica, che sembra aver contenuta l'arca del domestico peculio. Vi è attiguo un *oecus* al quale penetravasi pure dall' atrio, e che era decorato con tre quadri di maggiori proporzioni, dei

quali due soli erano visibili, uno rappresentante Perseo ed Andromeda; l'altro Ercole ubbriaco, con gli Amori che si affaticano a sollevarne le armi, ed Onfale che accompagnata da due ancelle lo guarda dall'alto.

12. Piccola casetta, posta in comunicazione con quella seguente, più nobile ed antica, ed alla quale serviva forse di uscita secondaria l'ampia porta, che introduce in un atrio tuscanico, con impluvio e due bocche di cisterna di pietra vesuviana, sulla cui parete meridionale è graffito ΦΙΛΩ ΗϹ ΑΡΙΘΜΟϹ ΦΜΕ. Di fronte stanno due cubicoli, ed accosto una fauce, che menando a stanze sottoposte, teneva a sin. altre celle, e a dr. comunicava con la casa attigua.

13. Questa aveva ai lati della sua porta, che è preceduta da piccolo vestibolo, due antiche pitture oggi del tutto svanite. Il suo grandioso atrio tiene a sin. dell'ingresso una cella, per cui passavasi nella casa precedente, seguita da cubicolo, da un'ala, da un secondo cubicolo, e da una fauce di comunicazione con l'anzidetta casa, e col peristilio di questa. A dritta ha una cella servile, e quindi nell'atrio l'altare dei sacrifizi, ed un'ala tra due cubicoli. Il tablino, che sta di fronte allo ingresso, tiene ai lati due oeci, i cui aditi dall'atrio furono anticamente murati; e succede ad esso un grandioso peristilio, contenente un'ampia piscina, con più stanze nei lati, e con spaziosi loggiati che si prolungavano sulle pubbliche mura.

14. Gradinata indipendente di cenacoli sovrapposti, il cui *subscalare* apparteneva alla casa ora descritta.

Stanno appresso alcuni aditi ora murati, che facevano parte di edifizi non ancora dissepolti.

Regione Ottava — Isola Seconda

(4-7 apr., 15-22 lgl. 1769 + febb.-apr. 1799 + 10 lgl. 1814-2 dec. 1815 + 17 agg.-3 giug. 1826)

1. L' isola a mezzodì della Basilica, che prolungandosi verso oriente era anch'essa poggiata all'*agger* delle mura, presenta nell'estremità occidentale un recinto senza aditi non ancora dissepolto, e poi le due case dette di Championnet, le quali sono divise tra loro da un angiporto, che serviva di uscita secondaria alla prima delle due. La quale ha il protiro fra due cubicoli, e l'atrio tetrastilo con impluvio di marmo, privo di stanze nel destro lato, tenendo a sin. il triclinio, un *oecus*, ed un'ala, in cui eransi costituite due *apothecae*. Vedesi di fronte il tablino, avente da una parte la fauce, dall' altra un *anfractum*, ed in esso la scala per discendere alla cucina, alle stanze collocate nel livello inferiore, e nel piano di sopra, nonchè il passaggio all'angiporto n. 2, che come ho detto teneva luogo di *posticum*. Indi trovasi un viridario pensile, già rinchiuso da un portico di dodici piccole colonne laterizie, che nell' ambulacro anteriore aveva l'adito di un cubicolo, ornato co'dipinti di un Fauno e di una Baccante, e di parecchi Amorini, nonchè una gradinata ascendente a celle sovrapposte. In quello ch' era nel fondo stavano gl' ingressi di un'altra scala, di un sacrario, cui era forse addossato un *oecus*, e di un *exedra* uscente in un loggiato rivolto al mare, e di covertura alle stanze sottoposte.

2. Ingresso dell' angiporto.

3. La seconda casa ha lo impianto non molto diverso dalla prima, e vi si trova allo stesso modo il protiro tra due cubicoli, nonchè l' atrio che però era tuscanico, con stanze da un solo lato. Stanno a sin. un cubicolo, un'ala

contenente un grande armadio, e l' ingresso ad un *anfractum*, che menava a due celle rustiche, e forse anche alla cucina. Trovasi di fronte il tablino, avente ai fianchi la fauce ed il sacrario, e quindi il viridario circoscritto da un portico di quattordici colonne, intorno al quale erano collocati tre cubicoli, il triclinio con adiacente *apotheca*, un'*exedra*, un *oecus*, ed una cella familiare, sporgendo queste ultime stanze in un loggiato attiguo a quello della casa precedente.

4. Seguivano due compresi assai profondi, ed in comunicazione tra loro, che facevano parte dello stesso fabbricato. Al primo de' quali in epoca meno antica, fu murata la porta d'ingresso dalla via; mentre il secondo, che nello interno contiene una cella ed una fauce, portante a località dietroposte in relazione con la casa n. 3, ed in cui trovasi una grande latrina, altra apertura tiene sul sinistro lato rispondente in un angiporto n. 5, che delimita da questa parte l'edifizio, e mostra nel fondo una gradinata, per montare ai lastrici di quello che vi sta d' appresso.

6-10. In questo punto la via, lasciandosi a sin. una scala che saliva ai portici superiori del Foro, sbocca nel vestibolo di un pubblico edifizio, diviso in tre grandi sale, ciascuna delle quali separata dall' altra per un angiporto e con ingresso indipendente, era preceduta da tettoia poggiata a pilastri ed a colonne laterizie.

La prima n. 6 ch' è la più ampia, ha tre nicchie da ciascun lato, ed altra nel fondo, ove il muro è fatto ad emiciclo. La seconda n. 8 trovasi in un livello più alto, e vi si accede per due gradinate poste agli estremi di un ripiano che precede la porta: ha nello interno sedici piedistalli, che forse sostenevano colonne, e nel fondo un suggesto, cui doveasi montare per scale di legno. La

terza n. 10, di minori proporzioni delle precedenti, ha il fondo ad emiciclo, ed in esso un alto podio forse terminato da due colonne, nonchè un piccolo adito nel muro occidentale, pel quale penetravasi nell' angiporto n. 9. Tutte le tre sale poi avevano nelle pareti e ne'pavimenti grandi lastre di marmo, ed anche sulla fronte esterna un rivestimento marmoreo, di cui in più siti si conservano gli avanzi.

Dei due angiporti n. 7: 9, il primo sembra essere stato originariamente una strada, poichè essendo lastricato contiene pure lo impianto del primitivo margine. L' altro conduceva in una località dietroposta alle due ultime sale, una delle quali dovette servire alle adunanze dei decurioni, e contiene la scala per accedere alle coverture superiori.

11. Quì la fronte dell' isola è delimitata da una via, la quale venendo dal Foro discende a mezzodì, e poi volgesi ad oriente, fino a raggiungerne altra che rasenta il portico del tempio di Ercole. Sta sul principio una fontana, già chiusa da inferriata onde garentire i passanti dal cadervi dentro, essendo sottoposta al livello dei margini, ed avente il Gorgonio nel cippo; quindi evvi un adito seguito da gradinata, che portava ai loggiati del Foro.

12. Altro ve n' è appresso, introducente in una cella occupata forse da colui, ch' era il custode dell' edifizio n. 10.

13. Seguono varie case in parte scoverte altra volta, ed oggi nuovamente invase dalle terre. Nella prima è visibile il protiro posto fra due piccoli cubicoli, con altri sei di maggior grandezza situati ai fianchi di un atrio tuscanico, che aveva pure da un canto la gradinata delle stanze superiori. Tiene il tablino fra due *oeci*, ed alle spalle di esso il viridario, cinto da un portico di due

ambulacri sorretto da sei colonne, a sin. del quale il triclinio e due celle familiari.

14-16. Nelle due che stanno dopo, in comunicazione tra loro per una fauce aperta fra i due atrii, si notano i due protiri costeggiati da cubicoli, e nella prima di esse il tablino collocato di fianco tra due *oeci*, e di fronte la gradinata, una fauce, ed un triclinio. Fra le porte delle due abitazioni eravi una bottega ora segnata col n. 15.

17. Gradinata indipendente di cenacoli superiori.

18. Ingresso ad una piccola casa, cui erano attigue le due botteghe n. 19. 20.

21-25. Una fontana trovasi nel cubito della strada, ove sorge un edifizio seguito da angiporto, e da una casa che aveva due colonne ai lati dello ingresso, ed una bottega adiacente. In tre siti della fronte di questo fabbricato trovansi larghi podii per comodità dei passanti, e nello estremo inferiore un sacello compitale, che serba intatta l' ara delle offerte.

26-28. Due altre abitazioni, ed una gradinata di cenacoli sovrapposti, tengono poi i loro aditi sulla medesima via, che quì flette di nuovo, ed ha una terza fontana con protome di bove nel cippo.

29-31. In questo terzo tratto della strada esistono primamente gl' ingressi di due abitazioni, la seconda delle quali tiene accosto una bottega.

32-37. Viene quindi un angiporto, prima del quale il margine della via più alto dell' ordinario, si abbassa per due gradini, e così prosegue fino al termine di un caseggiato attiguo, il quale ha cinque aditi, dopo cui tre gradini fanno scendere di nuovo il margine al consueto livello.

38-39. Da ultimo nella estremità orientale della medesima strada è posta la casa detta di *Giuseppe* II., che

scoperta nel 1769 ha tre piani con loggiati ed un bagno, ora quasi tutta ricoperta di nuovo, e dalla quale furono tratti molti pregevoli dipinti. Va ricordato fra gli altri il quadro figurante Sofonisba, che fra le braccia di Masinissa prende il veleno presente Scipione, nonchè quello di Ercole vincitore di Acheloo, ora svanito dall'intonaco che lo conteneva.

Regione Ottava — Isola Quinta

(11-24 apr. 1819 + 30 nov. 1840 - 3 lgl. 1841)

Scoperta soltanto nella parte che fronteggia il decumano minore, quest'isola ha sulla via gli aditi di tre case e di otto botteghe.

1. La *taberna* che fa seguito al vico in cui sono dipinti i dodici dei, aveva la nicchia dei Penati, ed in origine una porta nel fondo, che poi fu murata, per la quale si comunicava con la casa adiacente.

2. Questa ha il protiro preceduto da vestibolo, e l'atrio tuscanico di antica costruzione, in cui a dritta trovansi un sacrario, tre cubicoli, ed un'ala. I cubicoli dell'opposto lato servivano di passaggio alla casa attigua; ed il tablino aveva da un canto un *oecus*, dall'altro la fauce.

3. 4. Seguono due *tabernae*, e la seconda di esse con la nicchia dei Penati, e la scaletta per l' ammezzato.

5. Indi viene la porta di un'altra abitazione, di cui sono scoverti l'atrio, il tablino, vari cubicoli, l'ala, una fauce, ed una cella a volta, ove rimangono più visibili i resti di due piccoli quadretti, esprimenti Ero e Leandro, con una divinità locale seduta in riva al mare; ed Arianna con Amore, che mestamente guardano allontanarsi dal lido la nave di Teseo.

6-11. Nel terzo edifizio si noverano quattro botteghe

con le consuete scalette, ed una casa, della quale vedonsi soltanto il protiro ed il cominciamento dell' atrio. Le tre ultime avevano in comune i pozzi.

Regione Ottava — Isola Sesta

(8 agst.-17 ott. 1813 + 28 agst.-22 sett. 1814 + 13 apr.-14 mgg., 25 nov. 1815 + 24 apr.-31 lgl., 2 ott.-6 dec. 1819)

1-6. Dopo cinque botteghe, tutte fornite di celle dietroposte, incontrasi il protiro di una casa, che non risponde all' asse del suo piccolo atrio, essendosi questo ricavato posteriormente da un' altra *taberna*. Tale atriolo ha l'impluvio di marmo, tre cubicoli, il tablino costeggiato da un *oecus* e dal viridario, nel cui ambulacro erano situate più celle, e forse anche il triclinio.

7-9. Seguono due botteghe, intramezzate da una gradinata per cenacoli indipendenti.

10-11. Un' altra casa mostra invece dei capitelli due grandi dadi di pietra, sovrapposti ai pilastri che fiancheggiano la porta. L'atrio ha tre cubicoli e la gradinata delle stanze superiori, a dritta un'*apotheca*, due cubicoli, ed un'ala che contenne vari quadretti, fra cui uno figurante Adone ferito, adagiato in grembo a Venere, col cane ai piedi, e due Amorini ai lati. Di fronte in luogo del tablino sonovi tre ampie porte, che immettevano nel portico del viridario, avente nel lato orientale il passaggio in due annesse botteghe, n. 16. 17. La bottega n. 11 teneva nel fondo una porta di comunicazione con l'atrio.

12-13. La *taberna* angolare ha due porte, ed un' epigrafe dipinta accosto all' adito orientale, che deve reputarsi notevole per la integrità della sua dicitura:

M · MARIVM
AED·FACI
ORO·VOS

14-16. Seguono tre botteghe con la scaletta per l'ammezzato, fra due delle quali sul pilastro rivolto alla strada trovasi dipinta un' iscrizione, che potrebbe far credere la seconda occupata da un *faber aerarius* (ZANG. n. 64).

17. Un' altra *taberna* al pari della precedente comunicava con la casa n. 10, ed aveva nello interno due compresi.

18. Ultima in questo lato dell' isola è una cella, sita nella estremità di lungo muro senza aditi, che sembra essere il recinto di qualche orto, a cui accedevasi forse da questa stanza, occupata dall' ortolano.

III.

ISOLE INTERRATE DI NUOVO

Regione Seconda — Predii di Giulia Felice

(30 mrz. 1755 - 30 apr. 1757)

Nelle vicinanze dell' Anfiteatro fu in parte scoverta, e poi sotterrata di nuovo un' isola, che dal seguente programma, dipinto sopra uno dei suoi muri esterni, venne erroneamente appellata *Casa di Giulia Felice*:

IN·PRAEDIS · IVLIAE · SP · F · FELICIS
LOCANTVR
BALNEVM·VENERIVM·ET·NONGENTVM · TABERNAE · PERGVLAE
CENÁCVLA·EX·IDIBVS·AVG·PRIMIS·IN·IDVS·AVG·SEXTÁS·ANNOS CONTINVOS QVINQVE
S·Q·D·L·E·N·C

Dalla pianta fattane dal Weber, pubblicata poi nei *Monumenti dell' Instituto* (I. 16), chiaramente apparisce, come oltre ad alcune botteghe, costituissero il principale fabbricato di quest' isola due bagni, uno virile l' altro muliebre, splendidamente decorati. Entravasi

nel primo da un portico, avente a sin. l'adito al bagno muliebre, di fronte le celle della terma virile, ed a dr. un vestibolo di trattenimento, anche con ingresso dalla strada. Nell' ambulacro meridionale trovavasi la cella del *balneator*, ed accanto ad essa un' *apotheca* o armadio inserito nel muro; in quello ad occidente vedevasi addossato alle colonne un sottile podio di fabbrica a due braccia, co' rispondenti risalti dai muri di fronte, per sostegno alle panche di legno ivi collocate a guisa di triclinio, onde servir di sedili a coloro che vi attendevano l'ora dell' ammissione nel bagno.

Delle quattro celle, di cui questo era formato, la prima servì di *apodyterium*, ed ebbe di fronte il *frigidarium*, che rinchiudeva tre nicchie con due scalini innanzi a ciascuna di esse, per discendere nella grande pila quadrata o *baptisterium* rivestita di marmi. Seguiva la *cella tepidaria*, con le pareti vacue ed il pavimento sospeso, fornita di finestra; ed in luogo diverso dalla sudazione il *laconicum*, di forma circolare e coperto da volta emisferica, con due nicchie, l' una rivolta a mezzodì l' altra ad occidente. Questa cella angusta e concamerata, che rinserrava un calore soffocante, trovavasi accosto al *calidarium*, il quale secondo il precetto vitruviano era lungo quasi due volte la sua ampiezza, e teneva da un lato la vasca dell' acqua calda, dall' altro la parete semicircolare, nel cui mezzo stava situato il *labrum*, sostenuto da una base rotonda di fabbrica. Così aveva termine il bagno virile, le cui pareti esterne rispondenti in un' attigua *palaestra*, vedevansi decorate con bellissimi ornati fantastici.

Un' altra stanza o vestibolo, con ingresso dalla strada, che teneva allato l' adito indipendente dei cenacoli superiori, apriva il passaggio all'indicata *palaestra*; la qua-

le essendo circondata di portici, che giravano per tre lati alle spalle del bagno, aveva questi sorretti da pilastri in parte di marmo, in parte di mattoni rivestiti di stucco. Vi stava nel mezzo il giardino, con più vasche ornate di statuette e di erme marmoree; e dove il portico volgeva ad oriente trovavasi un sacrario, dedicato ad Iside e alle principali deità dell' Egitto.

Dal portico occidentale entravasi in un' *exedra*, cui erano adiacenti varie celle, nonchè in un edifizio appartato, che avendo più uscite in un vico, era forse il *venerium* di cui è fatto parola nella riferita iscrizione.

Non va omesso il ricordo, che fra gl' innumerevoli oggetti rinvenuti in quest' isola, eravi il famoso tripode di bronzo con figure di Satiri itifallici, ora nel Museo di Napoli, e che facevano parte delle sue decorazioni i noti dipinti delle Muse, esistenti nel Museo del Louvre a Parigi.

IV.

Ultimi Scavi

Regione Prima — Isola Quinta

(8 lgl. 1873 - 13 febb. 1874)

Ad oriente dell' isola *prima* altra n' esiste, che per la sua giacitura e per la poca ampiezza non fu ravvisata, allorchè vennero numerate le altre isole della medesima Regione. Ma progrediti gli scavi, si riconobbe essere questa indipendente dalla *prima*, e costituire un caseggiato, che allineandosi nel lato di oriente con le isole successive, era ad occidente preceduta da quella scoperta per lo innanzi. Epperò fu detta *quinta*, essendo l' ultima di questa Regione tornata alla luce.

Essa è delimitata da tre vicoli privi di selciato, e con-

fina a mezzodì con l'*agger* delle pubbliche mura, avendo a settentrione un ponticello di fabbrica, che ne unisce il margine a quello esistente nel lato meridionale dell'isola seconda.

1. Il suo primo adito introduce in una bottega, che preceduta da vestibolo coperto di tegole, aveva nello interno a sin. due celle, ed altra nel fondo. Poi ove il muro rientra, e vedesi sull' intonaco graffita una falce, teneva un' ara compitale priva di qualsiasi dipintura.

2. **Officina Coriariorum.** Segue un edifizio addetto alla conciatura delle pelli, nel quale sta innanzi tutto un androne, con repositorio a sin. ed a dr. una rustica cella. Indi evvi un conclave, con finestrino sporgente nell'officina, in cui si trovano gli aditi di due gradinate, di una cella rustica, e di un *oecus* avente allato un cubicolo, decorato con eleganti dipinture; e dopo il conclave una grande area cinta di portici. Ivi a sin., appresso ad un domestico altare, incontrasi una porta che introduce in due celle, da una delle quali montando quattro gradini accedesi ad altra area, contenente quindeci ampie e profonde vasche di fabbrica, intramezzate da canali, da incavi rivestiti di tavole, e da varie anfore prive della metà superiore, e destinate a contenere materie occorrenti alla lavorazione. Una sola parte delle pareti di quest' area è dipinta con cura, ed esibisce in mezzo a riquadrature di linee, gli uccelli, le maschere, e gli attributi di Giunone e di Minerva; standovi dal lato settentrionale un recesso fra due altre rustiche celle, di cui una ha pure un canale ed una vasca.

Nel portico fanno seguito all' ara suddetta sei piccioli compresi spartiti da muretti, i quali tengono nel fondo un canale, che partendo dal primo di essi corre lungo il muro, e sbocca in tre grandi dolii di terracotta situati

innanzi ai compresi medesimi. Nel terzo dei quali è notevole il banco dell'officina, servito forse a distendere o raschiare le pelli, fatto di due grandi massi di travertino, congiunti tra loro e poggiati a pilastrini di fabbrica.

Nell' ambulacro settentrionale esistono due celle, e nel lato occidentale dell' area ch' era privo di portico, trovansi la cucina e la latrina, in prossimità di tre letti tricliniari di fabbrica, che hanno innanti la mensa, sulla quale era incastonato un prezioso musaico tolto certamente d' altro sito. Esso figura un teschio umano sormontato dallo squadro, cui è affidato l' archipendolo, avente ai lati una lancia capovolta ed un pedo, donde pendono tenie e drappi di vario colore: il teschio è sostenuto da una farfalla con ali aperte, e questa poggiasi ad una ruota di sei raggi. Sembra una rappresentazione simbolica della vita e della morte, quella aggirantesi sulla instabile ruota della Fortuna o di Nemesi, ed alimentandosi di tutti i beni della terra; questa livellante ogni cosa, allorchè s' invola dal corpo la divina farfalla.

Nel muro di fronte apresi una porta seguita da sei gradini, pe' quali si discende in altra area più vasta, ricavata dall' abbattimento di costruzioni che prima vi esistevano.

Una fontana sta nell' angolo orientale dell' isola, e mostra tuttora la sua fistola di piombo, uscente dal mezzo di una patera effigiata nel cippo. Lungo la muraglia che la precede, vedonsi molti segni o numeri graffiti di niuna importanza; e più prossimamente alla porta dell' officina il nome forse del suo padrone, M·VESONIVS, tracciato a grandi lettere. Poco discosto è pure inciso VIA III, che probabilmente fu la designazione del vico, siccome ho detto a pag. 30.

3. Finalmente evvi una porta, la quale immette in lo-

calità dirute ed anticamente abbandonate; ove si rinvenne l'impronta del corpo di un uomo, che cercando salvezza nella fuga, sentendosi soffocare dalle mefitiche esalazioni delle materie eruttate dal Vesuvio, erasi privo di forze adagiato in terra, e qui addormentato eternamente in placido sonno.

INDICE

DELLE DENOMINAZIONI MAGGIORMENTE IN USO

Edifizi Pubblici

1. Ara di Giove	**Ara Iovis**	*Reg.* VII. *Ins.* VII. n. 22. pag. 249.
2. – della Porta Marina	**Aedicula Minervae.**	– VIII. . . . . p. 316.
3. Tempio di Giove Erario o Tesoro	**Templum Iovis o. m.**	– VII. — VIII. . . . . p. 255.
4. Tempio di Giove e Giunone – di Esculapio ed Igia – di Priapo	**Aedes Aesculapii et Hygiae**	– VIII. — VIII. n. 25. p. 357.
5. Tempio di Nettuno – di Ercole – greco	**Templum Herculis**	– VIII. — VIII. n. 31. p. 364.
6. Tempio di Venere – di Mercurio e Maia	**Aedes Veneris Pompeianae**	– VII. — VII. . . . p. 237.
7. Tempio di Mercurio – di Quirino – di Romolo	**Aedes Genii Aug.**	– VII. — IX. n. 2. p. 261.
8. Tempio della Fortuna	**Aedes Fort. Aug.**	– VII. — IV. n. 1. p. 209.
9. Tempio d' Iside	**Aedes Isidis.**	– VIII. — VIII. n. 28. p. 358.
10. Tempio di Augusto. Pantheon	**Augusteum**	– VII. — IX. n. 4. p. 263.
11. Bidental. Puteale	**Puteal Numerii**	– VIII. — VIII. n. 32. p. 365.
12. Anfiteatro	**Amphitheatrum**	– II. . . . . p. 69.
13. Archi di trionfo	**Arcus Neronis Caes.** **Arcus C. Caes. Aug.**	– VII. — VIII. . . . p. 256. – VI. — VIII=X. . p. 121.
14. Basilica	**Basilica**	– VIII. — I. . . . . p. 317.
15. Calcidico. Edifizio di Eumachia	**Porticus Conc. Aug.**	– VII. — IX. n. 1. p. 257.
16. Curia Isiaca. Tribunale	**Area et Port. Vinicii**	– VIII. — VIII. n. 29. p. 362.
17. Dogana	**Compitum.**	– VI. — I. n. 13. p. 81.
18. Foro civile	**Forum**	– VII. — VIII. . . . p. 252.
19. Foro triangolare Hecatonstylon Piazza del Teatro	**Hecatonstylon**	– VIII. — VIII. n. 30. p. 363.
20. Granai pubblici Poecile	**Fora venalia**	– VII. — VII. n. 29. 30. p. 251.
21. Garitta	**Sepulcrum M. Cerrinii**	n. 1. p. 401.
22. Latrine	**Latrinae.**	– VII. — VII. n. 28. p. 251.
23. Prigioni	**Aerarium?**	– VII. — VII. n. 27. p. 251.

24.	Quartiere . . . . . Foro nundinario . . Mercato pubblico. .	**Ludus gladiatorius**	– VIII. — VIII. n. 16. p. 350.
25.	Senaculum . . . . . Sala dei decurioni . Curia	**Atrium, ubi Ara Salutis Tib. Aug. dic.**	– VII. — IX. n. 3. p. 262.
26.	Saloni del Foro . . Curie . . . . . Tribunali	. . . . .	– VIII. — II. n. 6-10. p. 443.
27.	Scuola di Verna. . . – pubblica . .	**Comitium**.	– VIII. — III. n. 1. p. 319.
28.	Teatro grande . . . – tragico. . .	**Theatrum**.	– VIII. — VIII. n. 20. p. 354.
29.	Teatro piccolo . . . Odeon	**Theatrum tectum** .	– VIII. — VIII. n. 17. p. 352.
30.	Terme della Fortuna Bagni antichi . . . . – dei poveri. .	**Balineae**	– VII. — V. n. 2. p. 230.
31.	Terme stabiane. . . Bagni nuovi.	**Thermae**	– VII. — I. n. 8. p. 161.
32.	Porta di Stabia. . . .	**Porta Prima** (*Stab.*)	– *Reg.* I. . . . . p. 27.
33.	– di Nocera. . . .	– **Secunda**	
34.	– di Sarno	– **Tertia**	
35.	– di Nola. . . . . – d'Iside	– **Quarta**	
36.	– di Capua.	– **Quinta**	
37.	– del Vesuvio. . .	– **Sexta**	
38.	– di Ercolano. . .	– **Septima** (*Herculan.*)	– *Reg.* VI. . . . . p. 75.
39.	– di Mare.	– **Octava** (*Marina*) . .	– *Reg.* VIII. . . . . p. 315.

Strade e Vicoli

40.	Strada dell' Abbondanza. . .	**Decumanus minor**	*Reg.* VII.=VIII.
41.	– del Casino dell'Aquila.	**Decumanus minor**	– I.=IX.
42.	– della Fortuna.	**Decumanus maior**	– VI.=VII.
43.	– della Marina	**Decumanus minor**	– VII.=VIII.
44.	– dei Mercanti	**Decumanus minor**	– VII.=VIII.
45.	– di Nola.	**Decumanus maior**	– V.=IX., IV.=III.
46.	– di Olconio.	**Decumanus minor**	– VII.=VIII.
47.	– Stabiana	**Cardo**	– I.=VIII, IX.=VII., V.=VI.
48.	– delle Terme	**Decumanus maior**	– VI.=VII.
49.	– dell' Anfiteatro	**Reg. prima. Via prima**	
50.	– degli Augustali	**Reg. septima Via secunda**	
51.	– delle Case di Champ. .	**Reg. octava. Via prima**	
52.	– Consolare.	**Reg. sexta. Via secunda**	
53.	– del Foro.	**Reg. septima. Via octava**	
54.	– di Mercurio.	**Reg. sexta. Via sexta**	
55.	– delle Scuole	**Reg. octava. Via quarta**	
56.	– dei Sepolcri	**Via publica extra Portam**	VII.
57.	– dei Teatri	**Reg. octava. Via septima**	

58. Strada del Tempio d' Iside . . **Regio octava. Via secunda**
59. Vico di Balbo . . . . . **Regio nona. Via tertia**
60. – del Balcone pensile . . . **Regio septima. Via tertia**
61. – dei Dodici dei . . . . . **Regio octava. Via quinta**
62. – di Eumachia . . . . . **Regio septima. Via nona**
63. – del Farmacista. . . . . **Regio sexta. Via tertia**
64. – del Fauno . . . . . **Regio sexta. Via septima**
65. – del Foro . . . . . **Angiportus. Reg. septima. Ins. sept.**
66. – della Fullonica. . . . . **Regio sexta. Via quinta**
67. – del Gigante. . . . . **Regio septima. Via quinta**
68. – del Laberinto . . . . . **Regio sexta. Via octava**
69. – del Lupanare . . . . . **Regio septima. Via undecima**
70. – della Maschera. . . . . **Regio septima. Via decima**
71. – di Mercurio . . . . . **Regio sexta. Via sexta**
72. – di Modesto . . . . . **Regio sexta. Via quarta**
73. – di Narcisso. . . . . **Regio sexta. Via tertia**
74. – del Panettiere . . . . . **Regio septima. Via prima**
75. – della Regina . . . . . **Regio octava. Via tertia**
76. – degli Scheletri. . . . . **Regio septima. Via quarta**
77. – degli Scienziati . . . . . **Regio sexta. Via nona**
78. – dei Soprastanti . . . . . **Regio septima. Via secunda**
79. – Storto. . . . . **Regio septima. Via nona**
80. – delle Terme . . . . . **Regio septima. Via septima**
81. – di Tesmo. . . . . **Regio nona. Via quarta**

Case

82. Accademia di musica. . . . . *Reg.* VI. *Ins.* III. n. 7. p. 92.
83. Casa di Adelaide d'Inghilterra . . . . . – VII. — XIV. n. 5. p. 300.
84. – di Adone. . . . . – VIII. — III. n. 14. p. 325.
85. – di Adone ferito . **Domus M. Asellini.** – VI. — VII. n. 18. p. 111.
86. – delle Amazzoni. . . . . – VI. — II. n. 14. p. 87.
87. – di Amore punito . . . . . – VII. — II. n. 23. p. 192.
88. – dell'Ancora . . . . . – VI. — X. n. 7. p. 142.
89. – di Apollo . . . **Dom. A. Herenulei** . – VI. — VII. n. 23. p. 115.
90. – di Apollo citar. **Dom. L. Popidi Sec.** – I. — IV. n. 5. p. 61.
91. – di Apollo e Coronide. . . . . – VIII. — III. n. 21. p. 328.
92. – dell'Arciduca di Toscana . **Tabernae** . – IX. — II. n. 2-4. p. 378.
93. – dell'Argenteria. **Dom. P. Antisti Max.** – VI. — VII. n. 20. 21. p. 113.
94. – di Arianna. . . . . – VII. — IV. n. 31. p. 218.
95. – di Atteone. . . . **Dom. A. Coss. Lib.** . – VI. — II. n. 4. p. 83.
96. – di Bacco . . . . . – VII. — IV. n. 10. p. 213.
97. – delle Baccanti . . . . . – VI. — X. n. 11. p. 143.
98. – del Balcone pensile . . . . . – VII. — XII. n. 28. p. 291.
99. – dei Bronzi . . . . . – VII. — IV. n. 48. p. 223.
100. – dei Cadaveri di gesso . . . . . – VI. — *occ.* n. 27-30 p. 434.
101. – della Caccia . . . . . – VII. — IV. n. 48. p. 223.

102. Casa della Caccia nuova . . . . . *Reg.* VII. *Ins.* X. n. 3. p. 273.
103. – di Caio Memmio . . . . . – VII. — III. n. 8. p. 291.
104. – di Caio Vibio . . **Domus C. Vibi Itali.** – VII. — II. n. 18. p. 189.
105. – del Cambio . . . . . – VII. — XIV. n. 5. p. 300.
106. – del Camillo . . . . . – VII. — XII. n. 23. p. 288.
107. – dei Capitelli colorati. . . . . – VII. — IV. n. 31. p. 218.
108. – dei Capitelli figurati. . . . . – VII. — IV. n. 57. p. 225.
109. – di Caprasio. . . **Domus D. Caprasi.** – VII. — II. n. 48. p. 198.
110. – di Castore e Polluce . . . . . – VI. — IX. n. 6. p. 135.
111. – del Centauro . . . . . – VI. — IX. n. 5. p. 134.
112. – di Cerere . . . . . – VI. — X. n. 11. p. 143.
113. – di Championnet. . . . . – VIII. — II. n. 1-3. p. 442.
114. – del Chirurgo . . . . . – VI. — I. n. 9, 10. p. 80.
115. – di Cicerone . . **Praedia M. Crassi** (?) . *Extra moenia* n. 5. p. 404.
116. – del Cinghiale . . . . . – VIII. — III. n. 8. p. 322.
117. – dei Cinque consolati . . . . . – VI. — XIV. n. 5. p. 427.
118. – dei Cinque scheletri . . . . . – VI. — X. n. 2. p. 140.
119. – del Citarista . . **Dom. L. Pop. Sec.** . – I. — IV. n. 5. p. 61.
120. – delle Colombe . . . . . – VII. — XIV. n. 9. p. 302.
121. – delle Colonne a musaico . . . . . *Extra moenia* n. 10. p. 415.
122. – del Compluvio . **Dom. L. Pop. Sec.** . – I. — IV. n. 25. p. 65.
123. – di Cornelio Rufo. **Domus Cornelia** . . – VIII. — IV. n. 14. p. 340.
124. – dei Cristiani. . . **Caupona** . . . . . – VII. — XI. n. 11. p. 278.
125. – della Danzatrice . . . . . – VI. *occ.* n. 10. p. 432.
126. – delle Danzatrici . . . . . – VI. — II. n. 22. p. 89.
127. – dei Diadumeni . **Dom. M. Epidi Rufi** – IX. — I. n. 20. p. 371.
128. – di Diana . . . . . – VIII. — III. n. 18. p. 327.
129. – di Diomede . . . . . *Extra moenia* n. 24. p. 410.
130. – dei Dioscuri . . . . . – VI. — IX. n. 6. p. 135.
131. – del Doppio larario . . . . . – VII. — III. n. 13. p. 204.
132. – del Duca di Aumale . . . . . – VI. — VII. n. 21. p. 115.
133. – di Elena e Paride. **Dom. L. Cor. Diad.** . – VII. — XII. n. 26. p. 289.
134. – di Epidio Rufo. . **Dom. M. Epidi Rufi** – IX. — I. n. 20. p. 371.
135. – di Ercole. . . . . – VI. — VII. n. 6. p. 108.
136. – di Ercole ed Augia . . . . . – VIII. — III. n. 4. p. 321.
137. – di Ercole fanciullo . . . . . – VII. — III. n. 11. 12. p. 202.
138. – di Ero e Leandro . . . . . – VIII. — V. n. 5. p. 446.
139. – del Fauno. . . . **Domus M. Cassi** (?). – VI. — XII. . . . p. 152.
140. – dei Fiori. . . . . – VI. — V. n. 19. p. 101.
141. – della Fontana . . . . . – VII. — IV. n. 56. p. 225.
142. – della Fontana di Amore. . . . . – IX. — II. n. 7. p. 379.
143. – della Fontana grande . . . . . – VI. — VIII. n. 22. p. 125.
144. – della Fontana piccola . . . . . – VI. — VIII. n. 23. p. 125.
145. – del Forno di ferro. **Dom. M. Ter. Eud.** – VI. — XIII. n. 5-7. p. 424.
146. – di Fusco . . . . . – VIII. — II. n. 38. p. 445.
147. – di Ganimede. . . . . – VII. — XIII. n. 4. p. 295.

148. Casa di Gavio Rufo. **Dom. M. Gavi Rufi** *Reg.* VII. *Ins.* II. n. 16. p. 187.
149. – di Giulia Felice. **Praedia Iuliae Felic.** – II. — . . . . . p. 448.
150. – del Granduca di Toscana . . . . . – VII. — IV. n. 56. p. 225.
151. – del Granduca Michele . . . . . – VI. — V. n. 5. p. 98.
152. – del Gran musaico **Domus M. Cassi** (?) . – VI. — XII. . . . p. 152.
153. – delle Grazie . . . . . – VIII. — III. n. 11. 12. p. 324.
154. – del Gr. dei vasi di vetr. **Dom. M. T. Eud.** – VI. — XIII. n. 5-7. p. 424.
155. – dell' Imp. Francesco I. . . . . – VIII. — VI. n. 10. 11. p. 447.
156. – dell' Imp. Giuseppe II. . . . . – VIII. — II. n. 38. p. 445.
157. – dell' Imp. di Russia. . . . . – VII. — II. n. 38. p. 196.
158. – dell' Imperatrice di Russia. . . . . – VI. — XIV. **b.** p. 430.
159. – d'Ifigenia. . . **Dom. L. Pop. Secundi** . – I. — IV. n. 5. p. 61.
160. – d'Inaco ed Io . . . . . – VI. — VII. n. 19. p. 113.
161. – d' Iside. . . . . – VI. — II. n. 14. p. 87.
162. – del Laberinto. . . . . – VI. — XI. n. 10. p. 148.
163. – di M. Lucrezio . **Domus M. Lucreti.** . – IX. — III. n. 3. p. 391.
164. – dei Marmi. . . . **Dom. N. Pop. Prisci.** – VII. — II. n. 20. p. 190.
165. – di Marte e Venere. **Domus M. Caesi** . – VII. — I. n. 40. p. 172.
166. – del Medico . . . . . – VIII. — VI. n. 6. p. 447.
167. – di Meleagro . . . . . – VI. — IX. n. 2. p. 128.
168. – di Mercurio . . . . . – VII. — II. n. 35. p. 195.
169. – di Mescinio. . . **Domus T. Mescini** . – VIII. — IV. n. 9. p. 338.
170. – di Modesto. . . . . – VI. — V. n. 13. p. 100.
171. – di Narcisso. . . . . – VII. — II. n. 45. p. 197.
172. – del Naviglio. . . . . – VI. — X. n. 11. p. 143.
173. – delle Nereidi . . . . . – VI. — IX. n. 2. p. 128.
174. – di Nettuno ed Amymone . . . . . – VI. — X. n. 7. p. 142.
175. – di Olconio. . . . . – VIII. — IV. n. 4. p. 332.
176. – Omerica. . . , ... – VI. — VIII. n. 5. p. 119.
177. – di Omfale . . . . . – VIII. — IV. n. 34. p. 344.
178. – dell' Orso . . . . . – VII. — II. n. 45. p. 197.
179. – di Pane . . . . . – VIII. — III. n. 31. p. 330.
180. – di Pansa . . . . **Dom. Nigidi Mai.** . – VI. — VI. n. 1. p 102.
181. – di Paquio Proc. **Dom. Paq. Proculi.** – VII. — II. n. 6. p. 183.
182. – della Parete nera. . . . . – VII. — IV. n. 59. p. 227.
183. – del Parnasso. . **Dom. Epid. Sabini.** – IX. — I. n. 22. p. 373.
184. – del Pasticciere. **Offic. pist. dulciar.** – VII. — IV. n. 29. p. 217.
185. – della Pescatrice . . . . . – VII. — IX. n. 60. p. 272.
186. – dei Pigmei . . . **Dom. L. Pont. Succ.** – V. — I. n. 7. p. 420.
187. – del Poeta tragico . . . . , ... – VI. — VIII. n. 5. p. 119.
188. – di Polibio. . . . . – VI. — *o.* n. 19-26. p. 433.
189. – di Pomponio . . . . . – VI. — X. n. 6. p. 141.
190. – di Pop. Prisco . . **Dom. N. Pop. Prisci.** – VII. — II. n. 20. p. 190.
191. – di Pop. Secondo .. **Dom. L. Pop. Sec.** – I. — IV. n. 5. p. 61.
192. – dei Princ. Russi. **Dom. V. Numm.** (?) . – VII. — I. n. 25. p. 168.
193. – della Princip. Margherita } **Dom. T. Pantherae.** – IX. — II. n. 16. p. 381.

194. Casa di Pupio . . . . . *Reg.* VI. *Ins.* II. n. 22. p. 89.
195. – delle Quadrighe . . . . . – VII. — II. n. 25. p. 194.
196. – del Questore . . . . . – VI. — IX. n. 6. p. 135.
197. – del Re di Prussia. . . . . – VII. — IX. n. 33. p. 267.
198. – della Regina d'Inghilterra . . . . . – VII. — XIV. n. 5. p. 300.
199. – della Regina Carolina. . . . . – VIII. — III. n. 14. p. 325.
200. – di Sallustio. . . **Dom. A. Coss. Lib.** – VI. — II. n. 4. p. 83.
201. – di SALVE·LVCRV. **Dom. Vedi Sirici.** – VII. — I. n. 47. p. 177.
202. – dello Scheletro. . . . . – VII. — XIV. n. 9. p. 302.
203. – degli Scienziati . . . . . – VII. — II. n. 38. p. 196.
204. – di Sirico . . . . . **Domus Vedi Sirici.** – VII. — I. n. 47. p. 177.
205. – dello Sposalizio di Ercole . . . . . – VII. — IX. n. 47. p. 270.
206. – di Spurio Mesore. **Dom. M. Spuri** . . . – VII. — III. n. 29. p. 206.
207. – delle Suonatrici. **Domus M. Lucreti.** – IX. — III. n. 3. p. 391.
208. – del Tim. e Trid. **Domus M. Caesi.** . . – VII. — I. n. 40. p. 172.
209. – della Tol. di Ermafr. **Dom. M. Asellini.** – VI. — VII. n. 18. p. 111.
210. – del Torello di br. **Dom. L. Pont. Succ.** – V. — I. n. 7. p 420.
211. – a Tre piani. . . . . – VI. *occ.* n. 10. 11. p. 432.
212. – del Triclinio. . . . . – VI. — I. n. 25. p. 78.
213. – dei Vasi di vetro. . . . . – VI. — V. n. 5. p. 98.
214. – delle Vestali. . . . . – VI. — I. n. 7. p. 77.
215. – di Zefiro e Flora. . . . . – VI. — X. n. 11. p. 143.

Alberghi, Botteghe, Officine, Lupanari.

216. Albergo di Albino . **Hospitium**. . . . . *Reg.* VI. *Ins. occ.* n. 1. p. 431.
217. – di Giulio Polibio } **Hospitium**. . . . – VI. — I. n. 4. p. 77.
– di Vaio. . . . . }
218. – di Sittio . . . . } **Hospitium Sitti.** – VII. — I. n. 44. p. 175.
– dell'Elefante. . }
219. – della Strada dei sep. } . . . . . *Extra moenia* n. 16. p. 416.
– di Campagna. . . . . }
220. Bottega del Barbiere. . . **Sacrarium** . . . . – VI. — VIII. n. 14. p. 122.
221. – del Ferraio . . . . . – VI. — III. n. 10. p. 93.
222. – di Fortunata. **Tab. Fortunatae** . . – VI. — III. n. 18. p. 94.
223. – di Phoebus. . **Tab. Phoebi.** . . . . . – VI. — I. n. 18. p. 82.
224. – del Profumiere. **Offic. Lignarior.** . – VI. — VII. n. 8. p. 109.
225. – del Mercante di olio. . . . . – IX. — I. n. 3. p. 367.
226. – del Venditore di latte . . . . . – VII. — V. n. 14. p. 236.
227. – del Venditore di vino. **Tab. vinaria** . – VII. — IV. n. 15. 16. p. 214.
228. – di Nonio Campano **Tab. sutoria** . . . – VII. — I. n. 41. p. 175.
229. – Scavata innanzi di Pio IX . . . . . – IX. — I. n. 1. 2. p. 367.
230. – Scavata nel 1853. **Tab. Proculi** . . . – I. — IV. n. 15. 16. p. 67.
231. Botteghe scavate nel 1866 . . . . . – VII. — II. n. 13. 15. p. 185.
232. Fabbrica di Colori. . . . . – VIII. — IV. n. 10. 11. p. 339.
233. – di Sapone. . . . . – VI. — I. n. 14. 15. p. 81.
234. – di Terrecotte . . . . . *Extra moenia* n. 29. p. 416.
235. – di Prodotti chimici . . . . . – IX. — III. n. 1, 2. p. 390.

236. Farmacia . . . . . **Thermopolium** . . *Reg.* VI. *Ins.* IV. n. 1. p. 95.
237. Fullonica antica . . } **Fullonica** . . . . . – VI. — VIII. n. 20. p. 122.
Edifizio dei tintori . }
238. Fullonica nuova . . . . . – VII. — XII. n. 17. p. 285.
239. Fullonica piccola. . . **Offic. Offectorum** . . – VII. — II. n. 11. p. 184.
240. Panetteria di Modesto. **Pistrinum**. . . . . – VII. — I. n. 36. p. 171.
241. – di Pansa . . **Pistrinum**. . . . . – VI. — III. n. 27. p. 92.
242. – di Proculo. **Pistrinum** . . . . . – VII. — II. n. 3. p. 182.
243. Scuola dei Gladiatori . . . . . – VII. — V. n. 15. p. 236.
244. Studio dello Scultore . . . . . – VIII. — VIII. n. 24. p. 357.
245. Termop. di Ninferoide. **Thermopolium** . . – VI. — I. n. 2. p. 76.
246. Lupanare. . . . . **Thermopolium** . . – VI. — X. n. 1. p. 139.
247. – grande. . . . **Domus** . . . . . – VI. — XIV. **a.** p. 429.
248. – piccolo . . . **Latrina** . . . . . – VI. — IV. n. 42. p. 222.
249. – nuovo . . . . . **Fornix** . . . . . – VII. — XII. n. 18. p. 286.

Sepolcri

250. Sacello di Cerrinio . **Sepulcr. M. Cerrini** . . in lat. occ. n. 1. p. 401.
251. Sedile e sep. di Mamia. **Schola et sep. Mam** . . in lat. occ. n. 4. p. 403.
252. – pubblico . . . . . in lat. or. n. 9. p. 414.
253. – di A. Veio . . **Schola A. Vei** . . . . . in lat. or. n. 2. p. 402.
254. Sepolcro degli Arrii. **Sep. gentis. Arriae** . . . in lat. or. n. 42. p. 418.
255. – di Calvenzio. **Cenot. Calv. Quieti.** . . in lat. occ. n. 20. p. 407.
256. – di Labeone. **Sep. gentis Ceiae** . . . . . in lat. or. n. 38. 39. p. 417.
257. – in Costruzione. . . . . in lat. or. n. 1. p. 413.
258. – delle Ghirlande. . . . . in lat. or. n. 6. 7. p. 414.
259. – di Nistacidio. **Sep. Istacidiorum** . . . in lat. occ. n. 21. p. 408.
260. – dei Libella. **Monum. Alleiorum** . . . in lat. or. n. 37. p. 417.
261. – di Nevoleia. **Mon. Naev. et Munati** . . in lat. occ. n. 22. p. 408.
262. – di Porcio. . . . . in lat. occ. n. 3. p. 402.
263. – della Porta di marmo. . . . . in lat. or. n. 34. p. 416.
264. – Rotondo . . . . . in lat. occ. n. 18. p. 407.
265. – di Scauro. . **Monum. inc.** . . . . . in lat. occ. . . . p. 405.
266. – di Servilia . . . . . in lat. occ. n. 16. p. 405.
267. – di Terenzio. **Sep. T. Terenti.** . . . . . in lat. or. n. 2. p. 413.
268. – del Vaso di vetro . . . . . in lat. or. n. 8. p. 414.
269. Triclinio funebre. . . **Triclin. Saturnini.** . . . in lat. occ. n. 23. p. 409.
270. Ustrino . . . . . **Area**. . . . . in lat. or. n. 36. p. 417.

BRAD

THE ASTOR LIBRARY
NY

R.H.

LD

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

form 430